# ATTI DELLA GIUNTA

PER LA

# INCHIESTA AGRARIA

E

# SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA

---

**Volume IX — Fascicolo I**

---

**RELAZIONE del Commissario Comm. ASCANIO BRANCA, Deputato al Parlamento, sulla SECONDA CIRCOSCRIZIONE (Provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio-Calabria).**

ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

—

1883

# INTRODUZIONE

—

## I.

Le difficoltà per compiere un' Inchiesta agraria nella Basilicata e nelle Calabrie, chiamate a costituire il compartimento affidato alle mie cure, apparvero grandissime sin dalla prima ora. Nè le smentì l' esperienza successiva. Esse sono di due ordini e vanno distintamente annoverate, sia perchè forniscono anche esse lumi non dispregevoli sul quesito, che ci travaglia, sia perchè danno ragione delle imperfezioni e lacune che, in un lavoro già per sè stesso molto arduo, non potevano non renderlo più malagevole.

Il primo ordine di difficoltà è da cercarsi nello sgomento istintivo di quelle popolazioni all'annunzio di ogni indagine governativa, come foriera di nuove gravezze. Nè veramente per l'esperienza dei due decenni decorsi, queste apprensioni mancavano di legittime ragioni. La perequazione fondiaria, spesso annunziata, sempre temuta, benchè forse a torto, e di nuovo ripresentata al Parlamento, bastava essa sola a distogliere le menti dei più volenterosi e intelligenti a porgere ricca copia di informazioni alla Giunta dell' Inchiesta agraria.

Un secondo ordine di difficoltà occorre ricercarlo nello stato di coltura e nelle attitudini intellettuali di quelle popolazioni. Ivi, da secoli, gli studi delle scienze fisiche e naturali, e peculiarmente quelle attinenti alle pratiche agricole ed industriali, erano stati affatto negletti. I più addottrinati nelle cose agricole erano buoni pratici, per lo più possidenti, e specialmente preti, ma, tranne rarissime eccezioni, privi di coltura generale e quindi inadatti a tradurre il loro pensiero

in una forma ordinata e chiara. Molti degli agenti più importanti della produzione, e spesso nelle buone pratiche agrarie assai più provetti dei padroni, erano e sono molti fattori e massari, alcuni addirittura analfabeti; altri, sapendo appena leggere e scrivere, incapaci a formulare il loro pensiero per iscritto e coordinarlo ai quesiti che loro si rivolgevano.

Tra la gente poi veramente colta, pochi coloro i quali facessero professione di cose agrarie. Questi pochi, per mancanza di pratica sufficiente, per non aver potuto vedere, studiare ed esercitare da vicino i nuovi meccanismi e metodi perfezionati dell'industria agraria, ne avevano idea spesso imperfetta, e per lo più assai migliore ed incoraggiante della bontà intrinseca che se ne potesse sperimentare nelle condizioni presenti delle regioni in cui vivono. Quindi, da gente legata a consuetudini inveterate e restìa ad ogni lume di scienza si passa a gente amantissima di questa, la quale senza averne precisa conoscenza, tutto si ripromette dalla sola scienza, si potesse, quasi senza opera di lavoro e capitale, mutare in feconda la terra sterile ed ottenere guadagni facili e favolosi, dove si tratta invece di grande oculatezza e circospezione per adattare alla condizione del proprio suolo e del proprio clima, metodi ed esperienze nati altrove.

In generale poi tutta la classe colta, o che avesse per semplice erudizione, notizia di scienze economiche ed agricole, o che sussidiariamente si occupasse di agricoltura, ed esercitando altre professioni, nessuna pratica ne avesse, o diversa dalle idee vagheggiate, divagava tra nozioni confuse e soprattutto immaginose. La vivacità dell' immaginazione, che, come in tutti i popoli meridionali, prevale nelle attitudini intellettive di quelle provincie, è stata anche essa una delle massime difficoltà dell'Inchiesta.

Ogni esortazione riuscì vana per quanti sforzi il Commissario avesse tentato e coi Corpi morali e colle rappresentanze agrarie e coi singoli individui per persuadere, che a fare buoni lavori sull'Inchiesta non occorreva esser nato Varrone o Columella; che chiunque avesse modestamente ed anche rozzamente, ma con precisione, descritte le usanze, le pratiche agricole, i patti colonici, i costumi degli agricoltori di tutte le classi, in guisa da fornire una vera fotografia del proprio circondario, comune o borgata, avrebbe perfettamente adempiuto al còmpito suo. Dalle conversazioni avute con parecchi in luoghi diversissimi potei convincermi, che l' Inchiesta destava nella gente meno colta di qualsiasi classe e condizione diffidenza ed indifferenza; nelle classi colte, o esagerati timori, o esagerate speranze. E mentre dalla gente più colta si sarebbero dovuti aspettare preziosi collaboratori, tranne

casi rarissimi, mancò ogni aiuto, perchè chi volse l'animo a scrivere cose grandi e maravigliose, nel por mano all'opera, incontrandosi in difficoltà relativamente piccole, facili a vincere con un po' di pazienza e un po' di buon volere, si arrestò sul bel principio al primo ostacolo.

Questa deficienza di aiuti, per le stesse cagioni comuni alle quattro provincie del compartimento, raggiunse il massimo nella Basilicata; si attenuò leggermente nella Calabria-Citra, ed assai più nelle due ultime provincie di Catanzaro e di Reggio, dalle quali soltanto vennero alcune importanti monografie, sorgenti di molte informazioni della presente relazione. Son queste le sole che possiamo pubblicare in allegato alla stessa, poichè altri lavori, se si eccettui quello del prof. Aliquò, pregevole per molti riguardi, se pur potevano meritare qualche considerazione per l'ingegno addimostrato dai suoi autori, non hanno attinenza coi quesiti dell' Inchiesta, e dalle vaghe o estranee affermazioni in essi contenute, il lettore non potrebbe ricavarvi alcun profitto. Ad ovviare a tale scarsezza di concorso, il Commissario istituì Comitati in tutti i circondari del compartimento, si recò di persona a Melfi e Matera, capoluoghi di circondario della Basilicata, essendogli già meglio noti gli altri due di Potenza e Lagonegro, e nei tre capoluoghi delle provincie di Calabria. Ivi conferì a voce coi prefetti, coi direttori degli istituti di credito, coi presidenti dei Comizi agrari, coi membri dei Comitati, nei quali ordinariamente erano raccolti insieme a grossi possidenti le persone più esperte ed amanti di cose agricole, compresi sempre gli scarsi professori, che facevano parte dei pochi istituti o scuole in quella vasta regione disseminati.

Ma sebbene cortesissime ed affettuose fossero le accoglienze fatte al Commissario e larga copia di informazioni e di elementi egli avesse raccolto per dirigere il suo lavoro e formare i suoi giudizi, tranne dai Comizi e Comitati insieme di Matera, Cosenza, Castrovillari, Rossano e Nicastro, dal quale ultimo per un solo mandamento si ebbe una notevole notizia, scritta con brio ed accuratezza dall'egregio Antonio Cefalì, da Cortale, ora deputato al Parlamento per la seconda circoscrizione di Catanzaro; dagli altri Comizi o Comitati nessun lavoro si ebbe degno di considerazione.

Anche il presidente del Comitato di Nicastro, signor Scaramuzzino, si mostrò animato del miglior volere, e fornì parecchie importanti notizie in una sua monografia. Così pel Comitato di Matera vanno lodati il conte Gattini suo presidente ed il prof. Carlo Battista, che fu il principale compilatore delle notizie inviate: per Castrovillari il march. Gallo ed sig. Nola. Infine, più di tutto, è da lodare e ringraziare insieme l'opera cortese e solerte del dott. Michele Fera, presidente del Comizio agrario

di Cosenza, che fu mia guida sapiente nelle escursioni e nelle conferenze avute direttamente con parecchi contadini nei dintorni di Cosenza.

Da Melfi l'ispettore scolastico cav. Ciccimarra inviò, a nome di quel Comitato, un lavoro circa l'istruzione elementare in quel circondario; ma esso va considerato come un lavoro personale e pregevole dell'ispettore, non essendo accompagnato da quel corredo di osservazioni locali spesso critiche, che giovano ad illustrare e completare le informazioni ufficiali.

Raccolsi altresì a Melfi preziosi elementi d'informazioni dall'egregio canonico cav. Araneo, presidente della Giunta di vigilanza di quell' Istituto-tecnico, dal preside cav. Rubino, dai professori Nanoia e Tramutola e dal ricco possidente sig. Michele Pastore, in una specie di conferenza da me tenuta con essi nella sede del detto Istituto.

Dal Comitato di Catanzaro e dal prefetto di allora, comm. Colucci, ebbi anche larga copia di notizie e di informazioni verbali.

Questo espediente dei Comitati essendo riuscito assai poco fruttuoso, oltre all'essermi avvantaggiato delle monografie per quelle parti da esse convenientemente illustrate, ricorsi alle precedenti pubblicazioni ufficiali, agli aiuti della direzione di statistica generale del regno, alle relazioni delle Camere di commercio ed arti, tra cui vanno molto lodate quella della Camera di commercio ed arti di Reggio, opera di quel valente segretario cavaliere Carbone-Grio, e quella di Potenza, lavoro pregiato del signor Nicola Branca, che allora ne era presidente, e di cui per debito di verità non posso tacere il nome, benchè si tratti del mio amatissimo fratello cui prestò valida cooperazione quel segretario avvocato Luigi Perrucci. Mi rivolsi pure ai prefetti, agli intendenti di finanza, agli ispettori forestali, i quali tutti, nei rami delle amministrazioni da essi dipendenti furono larghissimi di aiuto, rispondendo con sufficiente esattezza ai questionari loro rivolti. Infine, per ultima prova, e quando già il materiale, che fa parte della relazione, era stato raccolto, feci appello ai pretori, acciò, come funzionari in più diretto contatto colle popolazioni, apportassero la loro pietra, specialmente stimolando coloro tra i proprî amministrati, riconosciuti più idonei a scrivere bozzetti sui proprî mandamenti. Ma anche questo tentativo fallì completamente, tranne uno o due casi in tutta la circoscrizione, benchè i signori pretori si fossero mostrati solleciti a rispondere, restando inefficaci i loro sforzi, sia per la riluttanza da cui si trovavano circondati, sia per quell'esuberanza immaginosa di cui abbiamo già più volte parlato, poichè ogni persona richiesta per scrivere informazioni sull'Inchiesta, non credeva poterlo fare senza por mano ad un lavoro che gli procacciasse riputazione, ed al quale poi gli mancava lena sufficiente.

Nonostante tutti questi ostacoli, io credo che le informazioni raccolte nella presente relazione siano bastevoli per dare uno schizzos ufficientemente esatto della vera condizione dell'agricoltura e degli agricoltori nelle provincie descritte. Ho cercato con ogni diligenza di sceverare il vero dalle fallaci parvenze, contentandomi di essere sobrio e talvolta incompleto, piuttosto che accettare elementi e giudizi che ispirassero qualche dubbiezza. Io so per prova, che in lavori siffatti, un errore, che localmente possa essere facilmente rilevato, getta sull'intero complesso, di cui tutte le altre parti potranno essere eccellenti, un discredito che è difficile cancellare. Seguendo questo metodo io ho creduto di dare a quelle popolazioni, che tanto abbondano di ingegno e di forte volere, l'indirizzo per completare essi stessi l'Inchiesta nel suo terzo ed ultimo periodo, in modo assai più largo ed efficace.

Ben lungi dunque dal temere le critiche, io le domando. Solo dalle polemiche può destarsi l'interesse e l'attenzione pubblica necessari per compiere lavori, che a discostarsi meno dall'imperfezione, richieggono il concorso e le osservazioni dell'universale. In regioni in cui l'agricoltura e le classi agricole non sono state oggetto di studio da parte di alcuno, non erano certo da aspettarsi quei larghi concorsi dalle persone del paese, come nel Veneto, nella Lombardia e nella Toscana od altre regioni d'Italia, dove da secoli esistono istituti scientifici, larghe esperienze razionali, persone dotte nelle discipline sociali e rivestite di grande fortuna ed alto grado, le quali con amore si siano occupate di cose agricole. Basta ivi spolverare le biblioteche e consultare alcuni reputati maestri per empiere volumi di cognizioni svariate, restando al commissario solo il còmpito, certo arduo e difficile, di coordinare il ricco materiale, e di spingere lo sguardo indagatore nelle ultime trasformazioni e nei fenomeni nuovi che possono manifestarsi, i quali allo scopo sociale, cui è indetta l'Inchiesta, rappresentano sicuramente la parte più delicata del problema.

Nell'inchiesta del compartimento lucano-calabro manca tanta ricchezza. Essa si presenta scarsa e ruvida, come la compagine agricola ed economica, di cui è l'immagine. Questa stessa semplicità di struttura non manca però di misteri, quando si consideri che nella Basilicata e nelle Calabrie havvi una varietà di clima che va dall'abete all'arancio e perfino in alcune località all'aloe ed alle piante africane, e quando si consideri che dalle alte cime dell'Appennino si scende alle marine dell'Jonio e del Tirreno, e mentre nella valle del Basento e lungo l'Jonio serpeggia la ferrovia, non sono pochi gli spazi di diecine e diecine di chilometri quadrati ancora vergini di veicoli a ruote. Havvi forse minor varietà di climi, di zone, di culture agrarie e di costumanze in tutto il

compartimento veneto o toscano, che in una sola delle quattro provincie di Basilicata e Calabria.

E queste varietà, e queste parti più o meno recondite, di cui si può affermare nessuna sia veramente sfuggita all'Inchiesta, son degne certo di più larga e copiosa illustrazione, la quale, quando potrà essere compiuta, assai probabilmente dimostrerà che se le condizioni generali dell'agricoltura e della economia rurale sono poco fiorenti, in generale le condizioni dei lavoratori della terra sono meno infelici di quelle di alcune provincie del settentrione. Del pari, i rapporti tra le varie classi, se improntati di una certa tal quale ruvidezza e durezza, che più si attaglia all'indole dei montanari e per popolazioni da lungo tempo quasi sequestrate dai benefici influssi dei commerci civili, sono in generale più cordiali e più benevoli che non si riscontrano in altre provincie del regno. La personalità del coltivatore è in quelle provincie più spiccata e risoluta, che non in quelle del settentrione, dove l'abitazione, quasi sempre non sua, infissa nella terra che coltiva, lo rende attaccato inconsciamente e spesso indissolubilmente al suo campo, anche quando dalla maggiore ricchezza dei prodotti tragga migliore alimento.

Forse a ciò contribuisce l'essere moltissimi contadini di Basilicata e Calabria minimi proprietari che posseggono una casipola, o poche are di terra e più spesso di vigna, comunque il più sovente tale proprietà sia scarsa in modo che nessuna differenza si scorga tra questi ed i puri nullatenenti. Certo il vivere dei contadini meridionali, in grandissima parte agglomerati in grossi borghi a contatto delle altre classi, e fuori delle ore di lavoro in piena indipendenza di compagnia e di domicilio, se meno utile al lavoro produttivo dei campi, contribuisce a dar loro più libertà di movenza, onde anche il semplice bracciante si appartiene di più, e per dirlo col Diritto romano, è *sui juris* pur essendo miserrimo.

## II.

Attraverso le indagini svariate e minute, tra le quali si spezza un'inchiesta, e non essendo ancora l'ora di concludere intorno a provvedimenti che ne siano il risultato, spiccano alcuni caratteri generalissimi, che emergono distinti e che vanno notati per raccogliere nella mente i criteri necessari a guidarla alla meta che si aspira raggiungere. Questi caratteri comuni, per molti versi, così alla Basilicata come alle Calabrie, hanno pure tra di loro differenze così importanti e spe-

ciali che il problema agricolo, economico e sociale, pur restando identico quanto allo scopo, riveste aspetti svariati e richiede mezzi diversi a risolverlo.

Comuni alle due regioni sono la scarsezza del capitale sotto tutte le forme, cioè investito nel suolo, circolante in moneta, o accumulato in utensili, attrezzi, scorte vive e morte. Scarsi del paro gli istituti di credito e gli istituti scientifici speciali. Solo un istituto tecnico a Melfi, in Basilicata, con due sezioni di agronomia e di agrimensura e con un podere, che appena comincia ad ordinarsi, ed una scuola pratica a Catanzaro ed a Cosenza con poche are di terra. Gli altri istituti, o non speciali per l'agricoltura, o appena incipienti, e dei quali non si può ancora dare alcun giudizio ponderato. Altri istituti sono scuole tecniche, appena abbozzate, perchè prive di personale specialmente preparato per insegnamento tecnico. Tra queste istituzioni, le più discrete, sono la scuola di arti e mestieri e la scuola tecnica di Potenza.

In migliori condizioni sono i licei-ginnasi, poichè tutti gli esistenti hanno tradizioni o di antichi istituti governativi di istruzione secondaria ovvero di fiorenti seminari. Ma essi essendo tutti modellati sulla coltura classica, non prestano aiuti per le cognizioni speciali, anzi contribuiscono a dare ai giovanetti delle classi alte e medie che li frequentano, avviamento esclusivo alle antiche professioni di avvocato, medico, architetto, dei quali, se parecchi, come spesso accade, o per insufficienza di mezzi pecuniari, o per indolenza di genitori, o per insofferenza di indole vivace precocemente attratti agli ozi dell'avita agiatezza restano a mezza strada, dalle cognizioni incomplete avute di greco o di latino nulla conservano, e se ne conservano non possono giovarsene per le pratiche della loro azienda famigliare.

Nè le condizioni dell' istruzione elementare sono più felici, non tanto per la scarsezza delle scuole, che ora invece relativamente alla frequenza degli alunni, piuttosto abbondano, ma per la qualità dei maestri. Dei quali ordinariamente i peggiori sono coloro che non appartengono al comune, dappoichè avendo tentato lo sforzo di elevarsi a condizione migliore è loro mancato o l'animo o i mezzi di arrivarvi, e spostati dal mestiere paterno si sono abbrancati ad una patente di maestro elementare, brontolando tutto l'anno sullo scarso stipendio.

Del resto poi, in paesi esclusivamente agricoli come questi, il fanciullo sin dall'età di sei o sette anni, quasi senza impiego di forza muscolare e certo senza danno dell'igiene, comincia a riuscire utile ai propri genitori, addicendosi a cogliere erbe, a tener d'occhio a qualche capo di bestiame e via di seguito; e il privarsi del figlio per mandarlo alla scuola costituisce una perdita per l'economia della famiglia. Nè il ragazzo addot-

trinato riesce, secondo la mente del padre, più proficuo nel suo mestiere, per il quale egli non crede si richiedano maggiori cognizioni della pratica paterna, nè l'esperienza di secoli, che è diventata una seconda natura, gli ha dimostrato che per questa via si giunga a mutar fortuna. Chi inviava il figlio a scuola, pure essendo contadino, aveva sempre raggiunto un primo grado per quanto piccolo di agiatezza, e lo tirava su anche coi più gravi sacrifici per farne un dottore; ora con minore spesa e studio si cerca di farne un impiegato. Ma coloro i quali non hanno, o non possono avere queste aspirazioni, prima non davano punto, ora danno poca importanza all'istruzione elementare.

E questo già un progresso che accenna, come ad ogni risveglio della coscienza della propria dignità segua il bisogno di maggiore istruzione. E si può essere sicuri che col tempo, per questa stessa diffusione di cognizioni, ciascuno comprenderà che avendo moltissimi appreso a leggere e scrivere e far di conti, non può essere si scarsa letteratura un titolo sufficiente per creare impiegati, perchè troppo ne sarebbe il numero e mancherebbe di che pagarli. Ognuno allora si persuaderà di leggieri, di dover applicare le cognizioni acquistate nella scuola alla propria arte o mestiere, tranne che non sia un ingegno tanto potente da diventare un gran professionista. Sino a quando non si arrivi a questo grado, l'istruzione elementare non potrà avere grande sviluppo, e certo grandi sforzi si richiederanno a farla progredire. Rispetto poi allo svolgersi della ricchezza ed all'incremento della pubblica economia, specie rurale, non arrecherà alcun valido aiuto.

Altra condizione comune a quella delle quattro provincie, è il grado d'istruzione della classe dei possidenti grandi e mezzani e la caratteristica speciale della piccola borghesia, la quale del resto poco su poco giù è comune a tutte le provincie del mezzogiorno.

Nella classe alta, se evvi persona veramente istrutta nella famiglia essa ordinariamente seguiva e segue carriere governative e coi nuovi tempi tenta l'arringo politico; più raramente diventa professionista; quasi mai è persona della famiglia, che si occupa di agricoltura. Se molto agiata, colta ed abituata ad una vita cittadina, anche senza esercizio di professione, o di impieghi, o di occupazioni letterarie, si reca a vivere a Napoli. Talvolta si trapianta colà la residenza dell'intera famiglia; ma quando ciò non accade, si può essere sicuri che la mente eletta di essa vi passa gli anni migliori, e solo talvolta ritorna nel natio comune nell'ultima vecchiaia a deporvi le ossa.

Nella classe mezzana la persona eletta che fa, come si dice, *buona riuscita,* prima seguiva la carriera ecclesiastica ora trasandata, o le professioni liberali specie medico, avvocato, notaio, ingegnere, e diventa

professionista, e si addice anche esso alle carriere governative, prediligendo la magistratura e l'insegnamento. Mira poi anche esso alla vita pubblica, ma non vi perviene, se non dopo di aver conseguito nelle professioni o nelle carriere quella rinomanza e quell'autorità che gli mancava per nome e per censo. Molti tra questi si riducono a vivere a Napoli dove esercitano la loro professione o carica, e sono gli educatori della prole della famiglia, che va colà a compiere i suoi studi universitari. Moltissimi altri si recavano ad esercitare le professioni nei capoluoghi di provincia, ed ora anche nei capoluoghi di circondario, dove v' è sede di tribunale. Anche in questa classe restano addetti alle aziende gli individui privi di coltura, benchè spesso abbiano sortito dalla natura forte intelligenza, che resta circoscritta nell'empirismo. Infine la piccola borghesia, la quale negli Stati più civili di Europa e nelle provincie dell'alta Italia costituisce una delle maggiori forze sociali, è nelle quattro provincie del compartimento una delle maggiori debolezze, comuni del resto a tutto il mezzogiorno.

Le cagioni di questa differenza bisogna ricercarle nell'origine e nel modo di vivere dell'una e dell'altra.

Nell'Italia settentrionale, la piccola borghesia si compone di piccoli industriali e commercianti, o degli operai migliori che sono giunti a conseguire un salario più elevato, che vanno diventando a loro volta piccoli industriali, o sono sotto-capi di officine, commessi di negozi, impiegati di ditte e di case private con modeste abitudini e stipendio sufficiente.

Nell'Italia meridionale invece e nelle provincie, di cui parliamo, la piccola borghesia si compone o dell'operaio, sia agricoltore, sia artigiano, il quale nella sua ascensione verso una condizione superiore non è giunto a collocare sè o la sua famiglia nella classe mezzana, o veramente, ed è questa la parte assai più numerosa, si compone di coloro che, essendovi, pervenuti, ne sono discesi per la morte improvvisa o del padre di famiglia o dello zio arciprete, avvocato o medico e si trovano respinti indietro, prima che la famiglia avesse accumulato un patrimonio sufficiente per adagiarsi stabilmente nella classe mezzana. Un altro contingente, meno numeroso, ma anche esso notevole, viene dalle famiglie signorili ed agiate; le quali, o per disgrazie e dissesti familiari, o per la condotta spesso poco avveduta del capo di famiglia nella direzione dell'azienda, o per la moltiplicità dei figli e la suddivisione dei possessi, generano una quantità d'individui senza professione, che hanno l'abitudine di non esercitare industrie o mestieri e che pure stentano a vivere con la meschina porzione di patrimonio loro toccata. Questa parte è venuta notevolmente aumentando nell'ultimo ventennio a causa delle pesanti imposte. Essendo gente che viveva di prodotti agricoli, consumati diret-

tamente, le gravezze sopravvenute han tolto loro una parte del nutrimento quotidiano. Nè hanno profittato di nuovi commerci, meno rare eccezioni, perchè privi di attitudine, nè si sono giovati dell'aumento del prezzo delle derrate, poco vendendone per procurarsi comodità non prodotte in paese, e dovendo invece venderne non per procurarsi diverso genere di comodità, ma per privarsi di quelle cui erano abituati, onde soddisfare al fisco.

Di qui l'agitarsi di molti di costoro per impadronirsi delle aziende comunali, spesso ricche di beni patrimoniali; di qui il crescere delle imposte locali e certi lussi relativi di amministrazioni municipali. Eran questi mezzi forse non tutti legittimi, ma sino a un certo punto scusabili per ristabilire un equilibrio bruscamente ma inevitabilmente scosso da cagioni di un ordine superiore.

Viceversa, benchè non sempre, nè in tutti i luoghi, le condizioni della grande proprietà migliorarono e si moltiplicarono i suoi mezzi di acquisto. E perchè questa osservazione, che ha non piccola importanza sotto il riguardo politico ed economico, apparisca più chiara, ci piace di formularla in cifre.

Prendiamo ad esempio una famiglia di quelle che sono al confine fra la classe mezzana e la classe elevata, cioè una una famiglia che abbia un patrimonio di lire 150,000 con una rendita che si valuta tra le 7 ed 8 mila lire all'anno, e quindi ricavi dai suoi possessi 100 quintali di frumento, legumi, lana, cacio, frutti, vino ed olio, di cui consumi pei suoi usi domestici 90 quintali e 10 ne disponga per la vendita. Supponiamo, che da questi 10 quintali, tra prodotti costosi come la lana, l'olio, il formaggio, e prodotti di poco valore come il granturco, le patate, ecc., ricavi in media lire 800 ragguagliati in moneta, questa famiglia poteva su questa somma pagare lire 200 d'imposta e serbare per sè lire 600, delle quali 200 rappresentassero comodità di vestiario, di utensili, di coloniali, ecc., non prodotti in paese, e lire 400 avanzo da impiegare nel miglioramento dei fondi, per educare il figlio, o provvedere al cumulo della dote per la figliuola. Se l'imposta, come è accaduto specie per la prediale, tra *Conguaglio*, decimi, addizionali comunali e provinciali, si è quadruplicata, le 800 lire sono state tutte assorbite dalla imposta. Ammettendo che il prezzo sia aumentato di un 25 per cento, e quindi l'ammontare complessivo dei prodotti a lire 1000, invece delle 600 lire, glie ne saranno rimaste 200. Ma i prezzi delle altre comodità essendo aumentati in proporzione, su quelle che si procurava dal di fuori ha dovuto restringere il consumo del 25 per cento, più è rimasta priva di ogni risparmio pel miglioramento dell'azienda, o per l'immegliamento del personale di famiglia.

Facciamo invece il caso di una famiglia ricca, il cui patrimonio si elevi ad un milione e mezzo di lire e che quindi disponga di 1000 quintali degli stessi generi ugualmente ripartiti dalla lana, dall'olio, dai formaggi, dal bestiame, merci più ricche, sino al granturco ed alla patata; con tutta la maggiore agiatezza, su per giù, consumerà in natura la stessa parte di prodotti del paese che consumava la famiglia meno agiata.

Ma anche ammettendo che per la maggiore agiatezza consumi in natura una parte maggiore di prodotti per sè e pei domestici più numerosi, si valuterà largamente questo consumo diretto, elevandolo a 200 quintali, e le sopravvanzerà sempre per il cambio una parte di prodotti ottanta volte maggiore, poichè, dove la prima famiglia potrà vendere 10 quintali di prodotti, la seconda ne potrà vendere 800. Così, dove la prima famiglia ricavava 800 lire con la vendita e con l'aumento del 25 per cento, ricaverà 1000; la seconda ricavava 64,000 lire, e ne ricaverà invece 80,000. L'imposta che nel primo caso salendo da 200 ad 800 lire, le ha lasciato solo 150 lire disponibili per le sue comodità, invece di 600 che ne aveva prima, nel secondo caso, e matenute le stesse proporzioni, l'imposta che da 2000 lire è salita ad 8000, lascia alla famiglia, dopo pagata la imposta quadruplicata, una maggiore entrata di 10,000 lire. Inoltre questa stessa famiglia si giova pei suoi svaghi e comodità di tutte le agevolezze create dalla migliorata viabilità e dall'aumento dei traffici, spenderà meno pei suoi viaggi, mentre chi ha pochi mezzi disponibili profitta poco dei nuovi mezzi di civiltà, essendo obbligato di restare attaccato al suo uscio.

Se la famiglia meno agiata non trova qualche altro compenso, ingegnandosi con nuove industrie, è condannata al deperimento.

Certo è difficile trovare due casi che si riscontrano proprio a capello così; è raro che anche famiglie molto al disotto di quella che abbiamo presa ad esempio non scambino i loro prodotti per quantità assai maggiori. Ma, si attenui quanto si vuole, si troverà sempre che il fenomeno da noi descritto costituisce una vera legge economica, la quale, tranne il caso speciale di industrie agricole eccessivamente fiorenti, di terreni dissodati di recente che abbiano potuto diffondere una certa agiatezza comune ad interi gruppi di popolazione, è il corollario necessario delle repentine ed eccessive gravezze, effetto in gran parte visibile, anche agli occhi di menti volgari.

Si comprende di leggieri che questa maggiore floridezza degli uni alla lunga si riversa a beneficio degli altri, che si sviluppano le industrie ed il commercio, che sorgono nuovi esercizi e nuovi mestieri, e quindi poi, a poco a poco l'equilibrio si ristabilisce. Ma tutta questa

trasformazione non accade senza disastri e senza vittime. E dagli uni e dagli altri non sono esenti le stesse grandi famiglie. Le quali, pur dotate di ricco patrimonio, se gravate di debiti, sia per le condizioni dei luoghi, sia per la crisi tributaria ed economica che abbiamo descritto, sia per l'aumento delle gravezze non sempre compensate immediatamente dall'aumento dei prezzi che procede a sbalzi, non soccorsi d'agevolezze di credito, spesso sono travagliate dalle maggiori strettezze. E quando poi per sopperire han dovuto vendere parte della proprietà, o contrarre nuovi mutui, si sono trovate innanzi tutte le difficoltà che abbiamo accennate e più di tutto la scarsezza del capitale ridotto in poche mani e con limitata concorrenza negli acquisti per le ragioni già dette; onde è scemato il valore venale della proprietà. E se a questa cagione si aggiunge il brigantaggio e tutte quelle altre ragioni di commovimento che nel Mezzogiorno hanno seguìto la rivoluzione politica, apparirà chiaro come, nonostante la diffusione della viabilità, delle nuove idee civili e di una maggiore istruzione, le condizioni agricole delle quattro provincie di Basilicata e Calabria nel ventennio non hanno progredito sensibilmente, essendo i progressi compiuti, per alcun verso considerevoli, controbilanciati da perdite e danni non meno importanti.

## III.

Altro carattere comune alle quattro provincie è il modo di condurre l'amministrazione delle aziende. Pochissime sono le famiglie che hanno una contabilità ben regolata, e tra queste rarissime quelle presso le quali la contabilità sia condotta con metodo industriale, cioè divisa per ogni singola azienda o coltura, col conto finale di profitti e perdite applicato sia alle rendite, sia alla consistenza dei capitali. Le grandi famiglie nobiliari, che hanno la loro principale dimora in Napoli, e che hanno beni in queste provincie, sono le sole che adoperino regolare sistema di contabilità.

Per esse avere ragionieri e scrivani fa parte dello splendore del casato ed è anche spesso un aiuto necessario all'assoluta pochezza di cognizioni e di esperienza nei propri affari. Però queste famiglie ordinariamente dando i loro beni in fitto, nemmeno dalle loro contabilità si può apprendere il vero movimento delle aziende ed i loro redditi e profitti speciali. Invece le famiglie anche molto ricche, ma più nuove, la cui fortuna si è andata formando nel volgere di questo secolo ed i cui capi

o discendenti sono abituati a trattare direttamente i propri affari, si servono di metodi molto spicci ed abbreviati.

Antico pure e comune è il costume di avere piccoli capi di azienda, spesso valentissimi, benchè o affatto illetterati o dotati di scarsissima istruzione, i quali restano a capo della stessa azienda da padre in figlio, e sono affezionatissimi e fidi alle famiglie, che li impiegano. Sono altresì armigeri valorosi, custodi fidissimi di persone e di proprietà, specialmente nelle Calabrie; ed è rinomato il comune di Celico nella provincia di Cosenza, come il vivaio principale di questi guardiani, che tale è il nome loro comunemente dato nelle quattro provincie.

È da notare come specialità di costumi di questi principali salariati e primi agenti delle coltivazioni e delle amministrazioni, dovunque esse si allargano, i quali rappresentano in quel sistema di industria agricola i sotto capi d'officina *(contre-maitres)* dell'industria manifatturiera, che essi sono di un'onestà proverbiale, ove si tratti di somme di denaro, di deposito di generi, di masserizie o di altre robe loro affidate. Durante il brigantaggio, sovente taluno di questi fattori, massari o guardiani, reduci dalle fiere, dove aveva venduto bestiame o riscosso fitti, per dieci, ventimila lire ed anche più, trasportando questi valori dissimulati nelle rustiche bisaccie, o in qualche altro ripostiglio della sella, del vestito e degli arnesi delle bestie da soma, incontrato dai briganti ne ha eluso il sospetto ed ha riportate intere ai padroni le somme, che con singolare destrezza aveva nascosto ai masnadieri.

Uguale fedeltà non è da aspettarsi dai più bassi salariati e contadini che attendono ai minori servigi, o lavorano per proprio conto, benchè, anche per queste classi la moralità del massimo numero è ottima e pochissimi soltanto sono i manchevoli. Però, sì dai primi che da questi ultimi, la stessa scrupolosa esattezza non deve aspettarsi nel maneggio dell'azienda o sottodivisione di essa, cui sono preposti od impiegati. In essa, quasi inconsciamente, credono di avere una specie di condominio, per cui, a misura che i prodotti sono abbondanti e le annate felici credono di poter avvantaggiare la loro parte di prodotti in natura al di là dei limiti stabiliti, e a danno del padrone per lo più; e se trovano nel medesimo grande oculatezza, talvolta cercano rifarsi anche a spese dei piccoli coloni.

Secondo le antiche tradizioni famigliari, l'onestà di tutti questi salariati, cinquant'anni addietro, era indubitatamente assai maggiore. Essa si è venuta sempre più rallentando, e con maggiore rapidità nell'ultimo ventennio. Nè è a credere che questo peggioramento possa essere corretto da una maggiore elevazione dei salari. Vi sono poi aziende, come le industrie armentizie, nelle quali questo aumento non

è possibile, perocchè in tutto il ventennio, e con progressione rapidissima nell'ultimo quinquennio, le condizioni dell'industria sono tanto scadenti, che non danno più alcun beneficio, o scarsissimo, e chiunque può smettere, smette.

In questa classe lo stesso risveglio della coscienza dei suoi diritti, che è andato lentamente operandosi dopo il risorgimento nazionale, non seguìto da analogo miglioramento di educazione e delle sue condizioni materiali, ha contribuito a produrre l'effetto descritto. Si può però nutrire grande fiducia che con migliore educazione e maggior benessere, mutandosi l'antico assetto economico per costituirne un altro più conforme alla dignità e all'agiatezza dei contadini, la loro moralità se ne avvantaggerà di molto. Egli è certo che anche al presente, se si toglie quella ristrettezza di vedute, quella ruvidezza di agire e di pensare propria della gente ignorante, per generosità di istinto, per amore al lavoro, per sobrietà di vita, per affetto alla famiglia, per bontà di costumi e riverenza alle leggi, la classe dei contadini nel suo complesso può ritenersi la migliore, quella che in massima parte costituisce la forza economica delle quattro provincie, che alimenta le altre e da cui anche escono le famiglie mezzane più utili, quelle cioè che attendono alla produzione e non vivono di consumi e di liti o di impieghi, come quelli invece che sorgono dagli artigiani e dalla piccola borghesia. Messa anzi a confronto delle altre classi, quella dei contadini è la migliore per qualsiasi verso si consideri. In tutte e quattro le provincie, di grande finezza di giudizio sono essi dotati, ed agili e robustissimi sono, specialmente quelli delle montagne. Al paragone di un contadino del Piemonte o della Lombardia, od anche della Sardegna, l'intelligenza dei contadini calabresi e lucani è più sviluppata. E chiunque abbia potuto, come chi scrive, mettere a paragone le facoltà intellettuali degl'infimi contadini di ogni parte d'Italia con quelle dei garzoni inferiori delle fattorie inglesi e francesi, molto si sente consolato di sentirsi e chiamarsi italiano.

Vi sono massari e fattori analfabeti, i quali, con le semplici tacche a riscontro e con l'aiuto di una prodigiosa memoria, menano una contabilità di migliaia e migliaia di lire, senza sbagliare di un centesimo. Grande poi è la loro destrezza nel concludere negozi anche importanti, come trattative per grandi affittanze, vendite di generi e di bestiame, ubicazione dei giaciti delle mandrie, delle cascine e via di seguito. Per quanto il padrone possa essere intelligente ed anche assistito da uomini tecnici molto istrutti nell'arte loro, se trascura gli umili ma sicuri avvisi di questi che sovraintendono e sono applicati tutto l'anno all'esercizio di una coltivazione, avrà sempre ragione a pentirsi. Vi sono secreti che la terra non rivela che a chi la vede tutti i giorni da vicino.

Ciò accade anche perchè ivi la terra nella massima parte produce con le sue forze naturali, e non vi è quella specie di livellazione, che viene dai metodi industriali, dai concimi artificiali e da tutte quelle altre applicazioni del capitale alla terra; per cui questa si riduce quasi allo stato di un docile meccanismo. Per questa stessa ragione, mentre abbondano i capi di azienda abbastanza diligenti, devoti e poco costosi, è difficilissimo che trovino collocamento gli allievi delle scuole governative di fattori, agrimensori e simili, poichè essi, digiuni come sono di pratica, riescono nei primi tempi affatto inadatti, mentre poi hanno pretensioni di compensi adeguati al grado di coltura più o meno scientifica, di cui si credono rivestiti.

## IV.

Comune a tutte e quattro le provincie è la rapida decadenza della pastorizia, meno avvertita però nella provincia di Reggio, dove ha poca importanza, sensibilissima in Basilicata, dove, insieme ai cereali, un tempo rappresentava la massima delle produzioni.

Le cagioni comuni a tutto il compartimento occorre cercarle nel brigantaggio, che infierì dopo il 1860 sino al 1876, nella vendita dei beni del Demanio e dell'Asse ecclesiastico, per cui moltissime tenute che erano usufruite per pascoli da possidenti grandi e piccoli, i quali le prendevano in affittanza, furono fatte valere dai nuovi acquirenti, spesso dissodando gli antichi prati naturali per ricavarne maggior reddito. Lo sviluppo della viabilità e la stessa gravezza delle imposte che spinsero molti degli antichi signori a visitare i loro fondi ed a studiare il modo di cavarne maggior proffitto, smettendo molti riguardi tradizionali verso gli antichi fittuarî, fecero declinare rapidamente i profitti. L'ultimo colpo poi fu dato nell'ultimo quinquennio dal notevole ribasso dei prezzi, specie della carne pei bovini e per gli ovini della lana, la quale scemò in media di un 40 per cento.

Quasi tutte queste industrie armentizie erano e sono allevate col sistema brado e trasmigrante. Nella Calabria l'avvicendamento delle stagioni si compiva, almeno per le grosse mandrie, dalla Sila alle pianure del Marchesato di Cotrone o a quella della Gadella di Cassano. Nella Basilicata, dai monti che da Pescopagano nell'alto Melfese si estendono sino al Pollino nell'alto Lagonegrese, ingombrando, oltre la parte alta dei circondari di Melfi e Lagonegro, quasi l'intero circondario di Potenza, gli armenti scendevano nell'inverno nelle pianure dell'Jonio, o verso

l'Ofanto, e in quell'altipiano confinante alla provincia di Bari, dove erano le pregiate terre del Tavoliere, tra le quali il grande ex-feudo regio di Monteserico, dato poi in enfiteusi a diversi. E procedevano gli armenti lucani anche più oltre nelle parti limitrofe delle vicine provincie di Foggia, di Bari e di Lecce. Ora, poichè questa parte pianeggiante della Basilicata e le terre di Puglia limitrofe sono tra le più fertili del mezzogiorno e le prime che abbiano goduto i benefizi della viabilità, si è ivi iniziato un movimento di coltura intensiva che, avendo a centro il Barese, si è andato irradiando nelle terre delle provincie vicine, elevando anche il fitto di quelle non trasformate per la loro crescente rarità.

L'industria armentizia trasmigrante non può reggere al confronto di altre coltivazioni, perchè utilissima ad usufruire la terra con poco lavoro e poco capitale, è quella che rende meno, a misura che le coltivazioni si allargano e si perfezionano. L'alto prezzo dei fitti assorbe intero i beneficî dell'industria; e se il padrone della terra è lo stesso proprietario degli armenti, gli torna più conto affittare le terre e smettere gli armenti. Ove il padrone degli armenti sia diverso da quello delle terre, a misura che cessano gli antichi contratti ed i fitti si livellano ai nuovi prezzi, il conduttore non trova nei benefizî dell'azienda l'equivalente per pagarli. Nelle due Calabrie di Cosenza e di Catanzaro, assai meno rapido essendo stato l'immegliamento delle coltivazioni e l'elevarsi del prezzo dei pascoli, benchè le altre cagioni accennate anche ivi avessero arrecato simili effetti, l'industria armentizia è diminuita più lentamente. Invece rapida e continua è stata ed è la decadenza in Basilicata, nè può arrestarsi.

Stante la natura delle terre meridionali, poco abbondanti di acqua, ma in gran parte feraci, ed anche nelle più alte montagne, sorrise da un clima ove alligna la vite e l'albero da frutto, la trasformazione dell'agricoltura dalla pastorizia trasmigrante e dalla prateria naturale non s'incammina verso il prato artificiale e la marcita, ma verso la coltura arborea, che riesce meno dispendiosa e più produttiva.

Molte di queste coltivazioni arboree non richieggono concime od in quantità assai minore, onde meno avvertito è il bisogno del concime animale, che è uno dei fattori principali delle coltivazioni graminacee. Le stesse foglie degli alberi ed i pampini delle viti, come l'erba che nasce negli interstizi, raccolte si prestano utilmente all'alimentazione del bestiame, ove esso sia diviso per frazioni minime tra i piccoli coltivatori. Infatti in tutta quella ricca zona di terra che da Salerno si stende quasi fin presso a Cassino e forma l'antica Campagna Felice dei Romani, come nel Barese e nel Leccese, che sono tra le più fertili regioni del Mezzogiorno, benchè non esistano mandrie, numerosissimo

è il piccolo allevamento detto *a mano*. Ogni colono ed ogni donnicciuola, sia pure abituata a vivere in borgo, alleva il vitello o la mucca, o quanto meno due o tre agnelli, spesso comprati piccini ed a poco prezzo dalle mandrie, e in un anno ne duplica e talvolta quadruplica il prezzo, utilizzando tutti i cascami, compresi i rimasugli del domestico desco.

Le culture arboree, già antiche e da gran tempo sorgente principale della ricchezza agricola delle Calabrie, cominciano ad estendersi anche in Basilicata in quella parte che più si accosta alla provincia di Bari. Sono in questa principalmente due grossi comuni: Andria e Corato, di circa 40,000 abitanti ciascuno, quasi tutti agricoltori, dei quali gli industriosi hanno messo in fiore un sistema di contratto così detto a miglioria, mercè il quale il colono, pagando per 25 o 30 anni, poco più poco meno secondo la fertilità della terra, l'estaglio precedente senza variazione, si obbliga di consegnare in fine del fitto la terra piantata a vigne ed ulivi od altre coltivazioni, secondo i patti. Il colono trova la rimunerazione delle sue fatiche nel far suoi i prodotti delle nuove coltivazioni, mentre corrisponde un canone moderato sulla terra, e ciò riesce rimuneratore, perchè ivi, dopo quattro anni la vigna comincia a produrre ed a sei anni può dare raccolto pieno, come tra i quindici ed i venti anni gli olivi cominciano a diventare produttivi.

Questa specie di contratti, che certo costituisce uno dei maggiori progressi dell'agricoltura del Mezzogiorno nell'ultimo trentennio, sarà senza dubbio illustrata dall'egregio collega, cui è affidato il compartimento delle Puglie ed Abruzzi. Io ne tocco di volo, per la connessione stretta che evvi tra le trasformazioni della vicina Puglia e le condizioni agricole della Basilicata.

Un tempo, quando le terre del Tavoliere erano tutte a pascolo, e perfino sotto le mura di Andria e di Corato si udiva il belare delle pecore, i montanari lucani si spingevano coi loro armenti sino a Ginosa, Castellaneta ed a Taranto nel Leccese ed in terra di Bari a Gioia, Santeramo, Altamura, Grassano, Gravina, Ruvo, Canosa presso al mare di Barletta, e dalla sinistra sponda dell'Ofanto, si stendevano sino nella Capitanata. I cospicui guadagni della pastorizia lucana, mercè la quale si sono costituite tante fortune grandi e piccole, erano in gran parte prodotte delle feraci terre di Puglia, usufruite a beneficio dei pastori lucani. Coi larghi dissodamenti, coll'avanzarsi della cultura arborea, la quale dal Barese e dai massimi centri di Andria e Corato, si estende in fascia semicircolare da Cerignola nella Capitanata a Matera nella Basilicata, attraverso la parte migliore del Melfese, tutte queste terre sono state sottratte alle industrie armentizie, onde è mancata nei montuosi

abituri quella ricca copia di prodotti, di cui erano sorgente. Si avverte anzi un movimento inverso, e possidenti di Altamura, di Gravina, di Spinazzola e di altre località del Barese comprano terre nei limitrofi comuni di Matera, di Montepeloso, di Genzano e via di seguito. È questa decadenza della pastorizia un fattore anch'esso di quel vasto movimento di emigrazione transatlantica, di cui terremo apposito discorso in seguito.

Notevole per la economia del Mezzogiorno è questo movimento agricolo che si estende dal Barese, il quale, se per una provincia come la Basilicata, nei suoi primordi ha potuto riuscire nocivo, potrà col tempo riuscirle giovevole.

Certo è che a preferenza di Napoli e della Campagna Felice, dove è il maggiore e più antico centro di coltivazione e di industria, anche manifatturiera, delle provincie meridionali, assai più rapidi sono il movimento ed i progressi del nuovo centro barese. Il quale da agricolo va diventando anche manifatturiero, stendendosi a preferenza in tutti quegli opifici che si applicano alla trasformazione dei prodotti agricoli. Ed ogni anno sorgono nuovi opifici a Bari, a Molfetta, a Bisceglie ed in altri comuni.

Questo movimento, dovuto alla attività prodigiosa di quegli abitanti, è così sensibile che quando dalla provincia di Bari si passa in quella di Lecce, dove si incontrano terre anche migliori di quelle di Bari, si avverte subito una specie di languore e di abbandono, per effetto del quale le terre, per naturale fecondità certo superiori alle altre che si sono attraversate, danno frutto assai più scarso. A questa prosperità della provincia di Bari certo contribuisce l'avere essa molte città e cittadine assai ben costruite in luoghi abbastanza ameni, con una viabilità in tutta la provincia che gareggia con quella delle migliori provincie lombarde; laonde tutti i possidenti vivono nei propri comuni o al più hanno una casa di abitazione a Bari, che loro serve come piazza commerciale per numerose transazioni di compra e di vendita. E quindi, tranne una breve dimora a Napoli, pur menando vita larga ed agiata, il cui tenore è sempre di una vita da provincia, sorvegliando direttamente la coltivazione dei campi posti in luoghi ridenti, sicuri e popolati, risparmiano alla fine di ogni anno una somma considerevole per investirla nel suolo.

L'agricoltura, che voglia considerarsi come arte o scienza, essendo sempre sperimentale, progredisce innanzi tutto coll'esempio. Certo il contatto di questa ricca ed operosa terra di Bari, gioverà di molto allo sviluppo della cultura in tutta quella striscia di terra pugliese, che costituisce la parte più ricca ed amena della Basilicata, e da questa larghissima zona che si estende da Melfi in fascia semicircolare sino alle foci del Sinni sui confini di Calabria, potranno diffondersi anche

nelle altre parti di quella vasta provincia, nuova vita, metodi migliori, e specialmente concorrenza di capitali, di cui tanto si avverte il difetto.

## V.

Come i costumi e le abitudini, anche le usanze agrarie, il modo di vivere sono su per giù comuni alle quattro provincie. Tranne gli agrumeti di Reggio in Calabria, le vigne di Rionero, Barile e di tutta quella parte meridionale del Vulture in Basilicata, che possono riguardarsi come coltivazioni intensive assai ben condotte, se qua e là evvi un oliveto, un orto, un frutteto, una vigna ben piantata e ben coltivata, coltivazioni intensive su larghe estensioni che raggiungano insieme buon metodo di lavorazione ed utilità di tornaconto, sono rare.

Non è difficile vedere poderi, all'apparenza ben sistemati e ben coltivati, nei quali la spesa quasi pareggia l'entrata, e tenuti così più per vaghezza che per uno studio accurato della produttività delle colture. Così non è raro di vedere famiglie conservare gli armenti trasmigranti senza alcun vantaggio, e talvolta con perdita; o perchè, non avendo contabilità ben distinta non se ne accorgono, o perchè fa parte del fasto avito della casa il possedere tante centinaia di vacche o di cavalli, e migliaia di pecore, di porci e di capre coi relativi custodi. Specialmente per le famiglie che hanno raggiunto un largo censo, e che vivono nel proprio comune, la semplicità e talvolta la rustichezza delle abitudini, la scarsezza delle comodità dispendiose, fa soverchiare il reddito annuale, se anche questo per metà resti dimezzato tra spese inutili di produzione.

Intorno poi a tutti i comuni, anche i più poveri, havvi una specie di zona privilegiata, dove naturalmente si accumulano tutti gli scoli fertilizzanti ed i concimi che escono dall'abitato. Questa zona è sempre divisa e suddivisa, ogni possidente di qualche importanza volendovi avere la sua parte. È raro il caso che un possidente agiato non possegga un mezzo ettaro di terra più o meno, in continuazione del suolo ove è collocata la propria casa, se questa volta dal lato delle campagne. Intorno poi a Potenza, a Melfi, a Matera, a Cosenza, a Catanzaro, a Reggio, queste zone sono molto più vaste. È proprio intorno a Reggio che sono quei ricchi giardini di agrumi sul piano, mentre sulle colline si vedono case, casini e costruzioni di ogni specie, da farne uno dei più belli paesaggi meridionali che si possano vedere.

Anche a Catanzaro e Potenza questa zona è abbastanza estesa, predominando a Catanzaro poderi misti di vigne, oliveti ed orti, mentre a Potenza dominano esclusivi i vigneti, assai diligentemente tenuti e cosparsi di innumerevoli casine. Anche di questi vigneti di Potenza, che fanno sì bella vista di loro, si avvera quanto dicemmo, che servono piuttosto a scopo voluttuario che produttivo. La natura argillosa del suolo, nonostante le migliori cure, non produce che un vino molto leggiero, ma grato al palato, il quale però potrebbe essere di molto migliorato, se tutti i vitigni fossero ridotti ad unità di tipo, scegliendo le uve più resistenti ed adatte a dare buona qualità di mosto. Ma, mentre ogni avvocato, artigiano o pizzicagnolo di fresco rimpannucciato, che compra una vigna, si affretta subito a costruirvi una casa o un casinetto che gli costa 3 o 4 mila lire, somma spesso doppia del valore della vigna, e nel quale non passa una notte tutto l'anno, egli non si decide mai, o rarissimamente almeno in passato, a spendere il quarto di questa somma per modificare razionalmente i vitigni, dai quali deve aspettarsi il prodotto.

Questa specie di noncuranza e di poca intelligenza nel tornaconto delle colture, questa specie di lusso campestre, senza scopo ben definito, reso possibile dalla parsimonia con la quale spesso si provvede a bisogni necessari, getta come una specie di indolenza su tutta l'economia rurale delle provincie da noi descritte. Si vede in esse quasi un riflesso della vita dell'Oriente che fronteggia coi suoi lidi l'altro lato dello stesso mare, nel quale esse si bagnano, e va notata come un fenomeno molto importante dell'economia rurale di quelle provincie, poichè è una delle cagioni della scarsa capitalizzazione, che insieme all'impiego poco utile delle risorse del suolo, sono i due maggiori difetti di essa. È vero che le eccessive gravezze delle imposte, la viabilità e tanti altri eccitamenti hanno in parte corretta e modificata questa tendenza e talvolta modificata anche in peggio, cioè distraendo e disgustando dai miglioramenti agrari; ma essa qual'era, in gran parte esiste ancora, e va corretta nel senso che bisogna volgere ogni cura a sposare nelle coltivazioni e nei fabbricati rurali l'utile al dilettevole.

Dei quattro capoluoghi di provincia va innanzi tutto Reggio, bella città sul mare, assai ben costruita, con poco meno di 40,000 abitanti; poi Catanzaro, con oltre 28,000 abitanti sede della Corte di Appello delle Calabrie e di una divisione militare, di molto migliorata, durante l'ultima amministrazione del sindaco De Seta, ora deputato al Parlamento; poi Potenza, con circa 20,000 abitanti, ultima Cosenza, la cui popolazione varia dai 16 ai 22 mila abitanti, secondo le stagioni, essendo collocata nel fondo di una valle, al confluente di due fiumi, e circon-

data da monti che la stringono per ogni verso, onde l'aria non è sempre benigna.

## VI.

E dai caratteri comuni passando alle diversità, diremo innanzi tutto che la Basilicata e le tre Calabrie insieme formano due sezioni ben distinte, e le Calabrie stesse si suddividono in due zone, la cui linea è segnata dal fiume Angitola, che divide quasi in due parti la provincia di Catanzaro. Nella Basilicata predominano quasi esclusivamente le crete e le argille. Il suolo è singolarmente adatto alle coltivazioni erbacee.

Eccetto il monte Marmo, tra Picerno e Vietri, le punte di Castelmezzano e Pietrapertosa, l'alpe di Latronico, la vetta del Raparo presso a San Quirico, e i monti di Lauria e di Trecchina ai confini della regione calabrese e qualche altra elevazione di composizione calcare e nemmeno interamente priva di terra vegetale, su tutti i maggiori monti lucani dal Vulture ai confini di Capitanata, al Pollino ai confini di Calabria, passando per le cime del Carmine di Avigliano, dei Foi di Potenza, dell'Arioso, del Vulturino, della Lata, tra Pignola, Marsico, Laurenzana e Viggiano e del Sirino presso a Lagonegro; son tutti monti, sulle cui vette più elevate cresce spontaneo un fieno alto, folto ed aromatico, pascoli pregiatissimi estivi, che si trasformano in latticinii rinomati nel commercio di Napoli e di tutto il Mezzogiorno.

Invece nelle Calabrie, dai monti di Mormanno ai confini di Basilicata, tra Lauria, Castelluccio e Rotonda, sino all'estremo Aspromonte nell'ultima Reggio, molti sono i monti rocciosi denudati di terra vegetale, ove si eccettui il grande altipiano della Sila, il quale ha un certo carattere suo speciale. Per converso, ivi erano un tempo abbondanti miniere di minerali molto fruttifere negli antichi tempi, ora esaurite o neglette; ed è sempre in fiore la grande miniera di salgemma, detta *Salina* di Lungro, che per quantità e qualità di sale minerale è la più importante d'Italia.

Questa diversità di suolo genera una diversità di coltura; e comunque fioriscano nella Basilicata colture arboree di ogni sorta, come viceversa nelle Calabrie si trovino colture erbacee di primo ordine, e specie quelle della Sila e del Marchesato; pure nella Basilicata predomina la prima, e, tranne pochissimi comuni, è essa il fondamento principale della ricchezza e delle aziende rurali. Accade precisamente

l'opposto in Calabria, dove così le grandi, come le piccole rendite, sono costituite dalle grandi coltivazioni arboree ed in particolare dagli ulivi, dai fichi e dagli agrumi, e le coltivazioni a cereali ed erbacee sono sussidiarie.

Nella Calabria poi, quella sezione che più si accosta alla Basilicata, e specialmente quella parte di essa che volge le sue acque a preferenza verso l'Jonio, cioè l'altipiano della Sila, e le pianure di Cassano, e quelle del Marchesato presso a Cotrone, assai più si accostano alle coltivazioni ed alle aziende rurali della Basilicata. Ivi appunto si riscontrano grandi mandrie di buoi, di pecore, e, nei pantani, di bufali. Ivi grandi tenute di centinaia, e talvolta di migliaia di ettari; ivi grandissimi campi di frumento.

Invece nell'altra sezione, dove più si stringe la penisola calabrese e più si accosta alla Sicilia, ivi predomina quasi esclusiva la coltura arborea, ivi più attivi sono i traffici. A Reggio, Gioia-Tauro nel golfo di S. Eufemia, Pizzo, Tropea, sul Tirreno; come sull'Jonio, Soverato, Gerace e Siderno sono scali commerciali di qualche importanza, ed oltre allo scambio semplice di prodotti agricoli, vi si fanno preparazioni di olî di essenza di bergamotto, di agro di limone, di frutte secche, di salagione di pesci ed altre trasformazioni industriali di prodotti dell'agricoltura e della pesca. E si riscontra altresì che in quella parte della Basilicata che si accosta alle Calabrie, specialmente alla parte meridionale ed orientale del versante degli alti gioghi del Sirino e del Pollino, predominano le colture arboree e le usanze calabresi.

## VII.

Altri caratteri di differenza sono nelle divisioni della proprietà. Nella Basilicata predomina la proprietà mezzana; i latifondisti, compresi gli eredi di ex feudatari, come il principe di Gerace, il principe di Bagnara e Ruoti, il duca Malvezzi, non oltrepassano i quattro o cinque milioni di proprietà fondiaria; e di tutte le altre famiglie più recentemente ingrandite, colle suddivisioni ereditarie avvenute per successioni, niuna raggiunge questa cifra. In Calabria invece, nella provincia di Cosenza, esiste Luigi Quintieri, cui la fantasia popolare attribuisce oltre cinquanta milioni, il quale, anche a voler ritenere questo apprezzamento esagerato, possiede di certo oltre le due diecine di milioni. Vi è poi il barone Campagna, con oltre 10 milioni, benchè sia questa una famiglia

composta di parecchi fratelli, e così di seguito scendendo le famiglie di due o tre milioni, che costituiscono rarissime eccezioni in Basilicata, nella provincia di Cosenza sono assai più frequenti. E poi si passa, nella provincia di Catanzaro, ai Barracco, ai Berlingieri, ai marchesi Gagliardi, tutte famiglie giudicate superiori ai 10 milioni, e poi si scende ai marchesi Francia, ricchi di 5 o 6 milioni, e così di seguito, incontrando numerose, piuttosto che no, le grandi fortune. Nella provincia di Reggio sono pure alcune grandi fortune come il duca di Cardinale dimorante in Napoli, il marchese Genovese-Zerbi di Reggio, i Pellicano, gli Aiossa, i Macry di Gioiosa, ecc., ma ivi il livello si abbassa, e sopra tutto, come nella Basilicata, i milionari diventano assai più rari.

A questa grande proprietà spesso si mescola la piccolissima. Ed infatti in Calabria, dove predomina la grande proprietà, predomina anche, rispetto alla Basilicata la piccola e la piccolissima. La quale dà, anche in parte, spiegazione del basso salario che spesso s'incontra in Calabria, perchè il contadino, avendo qualche altra cosa di proprio per vivere, ed essendo giornaliere solo in modo intermittente, la mercede del lavoro prestato ad altri è un guadagno sussidiario, il quale trae la sua legge non dai bisogni del suo vivere, ma dall'offerta e dalla richiesta momentanea del lavoro.

Quale la cagione di queste differenze? Quando si consulti la tradizione popolare, si trova sempre all'origine di ogni grande fortuna una leggenda, un tesoro trovato a caso nell'angolo di un vecchio castello, o di un territorio comprato, talvolta nascostovi da briganti, un baule e perfino una sella ripieni di oro, lasciati da qualche fornitore o comandante militare, poi morto; da cui poi è originata la fortuna della famiglia.

La storia, senza negare queste sorgenti fortuite sempre piccole, dice invece che quasi tutte queste grandi fortune si sono accumulate o per eredità, o perchè il fondatore o altri della famiglia si sieno trovati investiti per lunghi anni di grossi fitti lucrosi, o di una carica di ricevitore generale o distrettuale o di conservatore delle ipoteche o di cassiere della provincia, in tempi in cui queste cariche fruttavano 10, 20 mila lire e talvolta sino 40 mila lire l'anno, in luoghi in cui il vivere costava pochissimo, e queste somme per la scarsezza del denaro e l'alto saggio dell'interesse si capitalizzavano rapidissimamente. A ciò si aggiunge che per la soppressione di molte corporazioni religiose e la vendita dei loro beni dal 1806 al 1815, al tempo dei re francesi, comprati a vil prezzo almeno rispetto al maggior prezzo acquistato dopo da quelle terre, si trovarono in breve tempo costituiti larghi patrimonii. Ed ultimamente i beni dell'Asse ecclesiastico e del Demanio, i quali venduti in ragione di criterî di stima, che non sempre corrispondevano alle condizioni

presenti vere e reali, furono acquistati talvolta molto caro, ma talvolta anche a condizioni vantaggiose per il prezzo rateale spesso pagato in gran parte cogli stessi frutti del fondo.

Tenendo poi conto che per il volgere dei tempi e pel deprezzamento della moneta, due o trecento mila lire di numerario acquistavano, 70 anni fa, beni che ora valgono cinque volte tanto, che la rendita venne progressivamente aumentando, mentre le abitudini del vivere restarono identiche, si troverà nel cumulo dei risparmi annuali la ragione sufficiente a spiegare il cumulo della ricchezza, la quale di certo avrebbe potuto e dovuto essere assai maggiore con vantaggio anche dei meno abbienti, se non fossero prevalse quelle abitudini d'indolenza e di sperpero inconsciente, o di pigro risparmio, di cui abbiamo accennato più sopra.

Tra le cagioni di diversità di questo vario accumularsi della ricchezza nella Basilicata e nelle Calabrie, la prima occorre cercarla nelle consuetudini familiari, essendo costume inalterato in Calabria nelle famiglie agiate di ammogliare uno solo dei figli, e per lo più l'ultimo nato. In Basilicata invece, nelle famiglie agiate, rarissimi sono i casi che esse non si dividano subito in tanti rami quanti sono i diversi figli. Qualche esempio di convivenza di più fratelli insieme si incontra piuttosto nelle famiglie mezzanamente agiate, od in quei comuni più prossimi alla Calabria, dove è qualche ricchezza; tra i quali va citato, come quello in cui questa consuetudine riveste una fisonomia spiccata da costituire quasi una specie di sistema sociale, il comune di Senise. Ed ivi appunto si trovano concentrate le maggiori famiglie del Lagonegrese, niuna delle quali però raggiunge un milione di lire.

Altra cagione occorre cercarla nell'essere quella parte di Calabria, dove più abbondano le grandi fortune, che sta in mezzo alla Basilicata ed alla Calabria estrema, una delle più chiuse e riposte dell'antico reame di Napoli. E sin dal tempo dei Romani mentre grandi vestigia ancora sopravvivevano delle illustri città della Magna Grecia lungo il mare, era questa del pari la parte più riposta ed incolta dell'intera regione, quando la Lucania formava il grande compartimento, che si stendeva da Salerno a Reggio, ed era costituito dalla Lucania propriamente detta, che, tranne alcune parti del Salernitano, corrisponde all'attuale Basilicata, mentre le Calabrie corrispondono ai Bruzî, parte anche essa dell'antica Lucania, ribellatasi e divisa, poi riunita di nuovo nella circoscrizione di Augusto. Ivi, tra le alte giogaie del Pollino e della Sila e la fertile valle del Crati, cui fan seguito le pingui pianure lunghesso il Jonio, già sede opulenta di fastose città, tra le nevi e la malaria, con ricchezze incognite, senza commercio, il più difficile era fare il primo

gruzzolo, questo poi aumentava con prestezza indicibile, grazie alla fertilità delle terre, alla bontà ed al buon mercato della mano d'opera ed alla meschinità del vivere.

Si è osservato sovente che non vi sono che i miserabili per procreare numerosa prole, di lì anzi si vuole originato il nome di proletari. Ora qual gente miserabile più robusta, prolifica, e laboriosa del contadino calabrese al quale per le condizioni descritte, oltremodo malagevole riusciva allontanarsi dal suolo natale e con la minore offerta della mano d'opera volgere a suo beneficio il patto colonico? Inoltre, in quella regione appunto, dove sono sorte le maggiori fortune, predominavano la grande pastorizia e le coltivazioni erbacee, le quali, se sono meno produttive, come valore complessivo dei prodotti tradotti in denaro, sono però esposte a minori vicissitudini di stagioni, ed in quei tempi, in cui la terra ed i pascoli valevano pochissimo, davano profitti sicuri e costanti. Ora questi, accumulati successivamente, mancando l'occasione e l'abitudine dello spendere, e riuniti in un solo stipite per parecchie generazioni, dovevano necessariamente condurre ad agglomerazioni di ricchezze, che possono sembrare favolose.

Questo fenomeno non può essere meglio illustrato, che da una breve descrizione del crescere della fortuna del Quintieri già citato. Questi sui vent'anni avendo compiuti i suoi studi in Napoli, si ridusse nel suo nativo borgo di Carolei, uno dei cosidetti casali di Cosenza, e comunello tra i due o tre mila abitanti che ne dista sette chilometri. Ivi, poco dopo, il Quintieri ereditò dal padre cinquecento mila lire, ed avendo ora oltrepassato l'età di novanta anni, nel lungo periodo di oltre settanta anni gli interessi di questo largo capitale furono quasi interamente cumulati e moltiplicati con l'interesse composto. Con tanta ricchezza egli vive sempre a Carolei col solo suo figlio, che anch'egli ha oltrepassato cinquant'anni; ed ivi non cuochi, non cavalli, non servitori in livrea, non ville o splendore di arredi, ma una casa senza architettura, in cui sono le sole agiatezze di un mezzano proprietario delle Calabrie. Unica spesa l'educazione dei tre figli del figlio presso l'Istituto di perfezionamento di Firenze; ma anche questa spesa limitata all'agiatezza di giovani studiosi di buona famiglia, e non di futuri divoratori di milioni. A questo cumulo incessante, aggiungendo la ragione elevata dell'interesse, che in Calabria è stata ed è del 10 per cento sopra buona ipoteca, ed il saggio dell'investimento del denaro in latifondi almeno fra il sei ed il sette, e si vedrà che la fortuna del Quintieri, se davvero raggiunge la cifra ad esso attribuita dalla voce popolare, non avrebbe nulla di straordinario. Eppure il Quintieri, che ha tra i suoi debitori parecchi dei maggiori possidenti di Calabria, tra i quali alcuni dei milionari

già enumerati, passa per essere il creditore più benigno, perchè egli si accontenta di un interesse del 6 o 7 per cento, e più di un milione di lire ha distribuito in piccole somme, alla ragione del 5 per cento ai suoi concittadini per farli mercanteggiare ed industriare in cose diverse, onde egli è generalmente beneviso e stimato.

Questo meraviglioso cumulo di ricchezza è dunque l'effetto delle condizioni economiche del luogo, che rende così alto il saggio dell'interesse del denaro, e delle condizioni subbiettive degli agiati effetti anche esse di ambiente sociale, patriarcale e solitario. La favola di Mida, che mutava in oro tutto quello che toccava, allusione finissima al tormento degli avari ed alla potenza del risparmio insieme, si vede perpetuata nella lontana Calabria per l'inconsapevolezza istintiva dei bisogni e dei dispendi di una civiltà raffinata.

## VIII.

La ragione delle quantità assai diverse dei piccoli proprietari nella Basilicata e nelle Calabrie, bisogna cercarla precisamente nella diversità delle colture.

Dove predomina la coltura arborea, un ettaro, e anche mezzo ettaro di terra piantata a fichi, a vigna, ad olivo, può fornire al proprietario campo sufficiente per impiegarvi buona parte del suo lavoro annuale e ricavarne un reddito corrispondente, che per molto contribuisce al suo sostentamento.

All'opposto uno ed anche due ettari di terra, in luoghi non dotati di eccessiva fertilità e coltivati a cereali, rappresentano un valore immensamente minore, non possono impiegare il lavoro di una famiglia di contadini al di là di cinque o sei settimane all'anno, e quindi il reddito proporzionato che se ne ricava è affatto insufficiente. Al che si aggiunge, che le coltivazioni dei cereali ed altre graminacee sono singolarmente spossanti, e senza aiuto di fabbricati e di scorte non può il contadino in sì breve spazio nutrire bestiame per il concime; onde accade che dopo un sessennio, od un dodicennio di coltura continua e spossante, la terra non dà più frutto. Allora il contadino alla prima cattiva annata in cui sia stretto dal bisogno, o che debba maritare la figliuola, o per altra straordinaria contingenza di famiglia, vende la sua ingrata terricciuola, e questa va ad ingrandire i latifondi, dove la terra, nell'avvicendamento naturale tra coltura e pascolo, può a capo di tempo riaversi e tornare utile alla produzione.

Questo sistema di avvicendamento naturale punto costoso, e che troppo può sembrare primitivo, è stato recentemente provato in Francia come assai utile a ribassare il costo di produzione dei cereali nelle terre sterili, assai meno rimuneratrici, rispetto al lavoro impiegato, riuscendo altre rotazioni agrarie.

Invece nelle terre alberate, il compratore si trova sempre innanzi ad un valore di qualche rilievo, il quale per essere mantenuto, richiede una somma non piccola di lavoro, onde il più avido latifondista, che volentieri estenderebbe le sue tenute a migliaia e migliaia di ettari, si sgomenta di diventar possessore di 100 ettari di vigne o di poderetti intarsiati di colture diverse, perchè sa che non potrebbe ricavare utile corrispondente al denaro che vi impiega ed al lavoro necessario per mantenere in fiore quelle colture.

Per queste stesse cagioni, dove predominano le colture arboree anche in Basilicata, la proprietà è molto più divisa; e difatti innumerevoli sono i proprietari di vigneti, benchè spesso questa proprietà sia limitata a dieci o venti are di vigna. E per converso, in quelle parti della Calabria, come nel circondario di Palmi, provincia di Reggio, sul versante Tirreno, o nella pianura di Corigliano, nella provincia di Cosenza sul versante Jonio, dove l'ulivo sorge grande e maestoso ed ha carattere di pianta forestale appena ingentilita da lieve cultura, ivi, non ostante l'alberatura, si allarga la grande proprietà.

Oltre le condizioni della terra, del clima, delle culture occorre tener conto delle condizioni storiche, che hanno anche esse massima importanza. Non bisogna dimenticare che solo da 70 anni fu abolito in quelle provincie il vincolo feudale. Molti degli attuali latifondi sono ex-feudi, o ereditati per successione, o passati interi in altre mani per vendite. Quindi sovente da un comune, dove la proprietà è ben divisa, si passa all'altro limitrofo nel quale è molto accentrata, pure essendo identiche le condizioni di terre e di coltura. L'origine della differenza si scorge subito, rammentando che l'uno era un borgo libero dipendente direttamente dalla Corona, ovvero luogo dove le terre ed i dritti del barone erano stati limitati da una quantità di vendite e di privilegi concessi ai cittadini, mentre un altro era addirittura terra feudale, e talvolta una tenuta esclusiva del feudatario, secondo la parola giuridica del tempo serbata nel linguaggio popolare detta *Difesa*, ossia terra in cui i cittadini nessun uso civico, nemmeno per tolleranza esercitavano, ad ognuno essendo vietato mettervi il piede. La quale poi mano mano si era venuta popolando di nuovi abitatori, ed era diventata a sua volta un borgo senza terra.

Questa osservazione del resto comune a tutte le provincie del Mez-

zogiorno, più si attaglia a quelle parti riposte di esse, dove minore impero avendo l'autorità regia, e meno essendo sviluppato il commercio, terre e popolazioni, anche dove di diritto fossero affrancate da vincolo feudale di fatto, erano assolutamente assoggettate ai maggiori possidenti delle terre. E ciò insieme alla qualità della piccola borghesia che abbiamo già descritta, ma che è pure un effetto della stessa causa, cioè della troppo recente scomparsa del regime feudale, per cui mancano tradizioni antiche di commercio e di industrie, costituisce la vera ragione della inferiorità delle condizioni economiche, e sino ad un certo punto della vita sociale del Mezzogiorno. Tranne Napoli, la capitale del regno e del Governo, che in sè accentrava tutti i commerci e le industrie del Mezzogiorno, invano al di qua del Faro si cercherebbero città di provincia, come Messina o Catania, o come Bologna, Brescia, Padova, Verona o Bergamo, Udine, Alessandria, Ancona, Reggio, Pavia, Pisa, Ravenna, Livorno, Siena ed altre senza contare quelle state di recente capitale di piccoli Stati, nelle quali si incontra raccolta l'antica signoria del luogo, ed industrie e commerci secolari, e tesori di arte incomparabili. Nelle antiche provincie napolitane, perfino Bari, già sede di importante ducato, Amalfi, centro navale importantissimo, patria di Flavio Gioia, Benevento, Capua, Salerno, Taranto, già capitali di potenti principati, mal si potevano, ed anche oggi male si possono paragonare per monumenti di progredita civiltà, non solo alle città nominate e loro pari, ma anche ad altre inferiori, benchè in alcune di esse, come in Bari, già si annunzi poderoso il rigoglio della nuova vita, e già spunti un centro importante di traffici e di instrie, con oltre 60 mila abitanti.

Ma la civiltà italiana dei tempi di mezzo, che ebbe la sua splendida aurora nella corte di Federico II, imperatore e re di Sicilia, poco dopo, per le continue invasioni di straniere dinastie, si spense e rimase del tutto oscurata e depressa nella bassa Italia col vice-reame Spagnuolo. E spegnendosi prima che maturasse, non raggiunse nè la larghezza della vita dei grandi comuni, nè quel fulgore di arte e di letteratura che allietò Roma, Firenze, Ferrara, Milano, Venezia ed altri centri illustri della raffinata civiltà del Risorgimento.

Questa lacuna non piccola, che esiste nella civiltà delle provincie meridionali, occorre colmarla; acciò quelle regioni si elevino ad un livello assai più dignitoso e glorioso per loro, di maggior forza ed ornamento per la patria comune. Nè mancano forze vergini di suolo, energia di animi, potenza di intelletto ed anche tradizioni nobilissime ed antichissime di larga e comprensiva civiltà, diffusa nella più riposta coscienza di quelle popolazioni.

La più pura tradizione del giure romano, come il più alto senso di filosofia civile, è conservata quasi nel sangue e tramandata da generazione in generazione in quelle provincie. Non a caso esse hanno dato nascimento a Giordano Bruno, a Campanella, a Giambattista Vico, a Filangieri, a Mario Pagano, a Galluppi e a tanti altri grandi, tutti dello stesso stampo, tutti giganti insuperati nella civile filosofia.

## IX.

Altra differenza notevole, almeno per quanto è accaduto sino ad ora, è nella intensità del movimento dell'emigrazione. Esso ha preso grandissima estensione in Basilicata e specialmente nella parte alta dei circondari di Potenza e di Lagonegro, ed assai poca in Calabria.

In questa, era solo numerosa l'emigrazione temporanea, specialmente di contadini della provincia di Cosenza, che si recavano d'inverno a lavorare in Sicilia e ritornavano nelle loro case in primavera.

Molto di recente, cioè da un anno a questa parte comincia a notarsi un movimento di emigrazione per l'America, specialmente dalla stessa provincia di Cosenza, e ciò dopo le maggiori facilitazioni di viaggio create dalla nuova linea ferroviaria, Metaponto-Potenza-Eboli.

Nella relazione sono partitamente, benchè succintamente, descritte le cause diverse, i beni e i mali dell'emigrazione e le sue diverse direzioni. Qui, ad illustrazione della differenza di intensità di questo fenomeno nella Basilicata e nelle provincie calabresi, diremo che da gran tempo esistevano in Basilicata due fomiti di emigrazione, uno di suonatori di arpe e di violini, che aveva centro il comune di Viggiano, nell'alta valle dell'Agri nel Potentino, l'altro di calderai che aveva centro Rivello, ad occidente di Lagonegro e verso il mar Tirreno. Gli uni e gli altri, da tempo immemorabile, ma con maggior frequenza dopo che i progressi del secolo hanno facilitato le comunicazioni coi popoli i più lontani, trasportavano la loro arpa, o la loro incudine sino a Madrid, a Cadice, a Parigi, a Londra e poi a New York, Filadelfia e Chicago, Buenos Ayres, Montevideo. Sin dal 1840 la musa del gentile poeta di Avellino, Parzanese, illustrava questi suonatori ambulanti con graziosissima canzone intitolata: *Il Viggianese.* E dei calderai molti tornavano, specialmente dalla Spagna, arricchiti, in guisa che a Rivello, Nemoli e Maratea, comuni circostanti, dove per natura è il suolo più ingrato della provincia, ora s'incontrano terre coltivate in modo meraviglioso, i possessi vi sono immensamente frazionati e si

impiega il denaro, cosa da sembrare incredibile per quelle provincie, al 2 o al 3 per cento ed anche meno, quando si tratti di comprare un fondicciuolo.

Seguendo queste *avanguardie,* il flutto degli emigranti andò ingrossando. Quello dei suonatori originò la turpe speculazione dei fanciulli, poichè parecchi degli stessi suonatori ne facevano incetta per condurli con sè come apprendisti e moltiplicare i guadagni. Ma non di rado accadde che fanciulli presi così alla rinfusa e poco inclinati all'arte musicale, riuscendo affatto inadatti, fossero mandati a mendicare per le vie, onde dar lucro al poco avventurato maestro, ovvero questi allettato da facili guadagni e dedito alla crapula, trascurò per sè stesso il suo mestiere, cercando di vivere a spese dei ragazzetti che aveva riunito, che andavano strimpellando di qua e di là. Talvolta anche se li cedevano da uno ad un altro, od essendo costretto il primo incettatore, forse per qualche suo mancamento verso le leggi del paese ad allontanarsi bruscamente e non potendo menar con sè la truppa, l'abbandonava a sè stessa, o ne faceva cessione a qualche albergatore, od ostiere di bassa lega.

Però anche per via di questa tratta, di cui comunque si esagerassero gli effetti, giustamente stigmatizzata formò oggetto di apposita legge del Parlamento, si famigliarizzò e diffuse nelle plebi l'idea dell'emigrazione. Al che aggiungendosi un secreto ed istintivo sollevamento degli strati inferiori della popolazione verso un maggiore benessere, singolarmente incitato dai rivolgimenti politici e dalle lotte brigantesche, che infierirono a preferenza in quella provincia per la sua centralità, la aspra natura dei suoi monti e dei suoi boschi, con largo strascico di miserie, di odii, di vendette, di timori, molti adulti presero la via delle Americhe, e specialmente della Repubblica Argentina e dell'Uruguay. E come i primi arrivati, gente vigorosa ed abituata agli stenti ed al risparmio, mandò qualche peculio, gli altri si invogliarono, e gli sciami degli emigranti si accrebbero.

Gli antichi fomiti essendo mancati in Calabria, le nuove spinte essendo state più fiacche, e la parte meno felice dei contadini calabresi appartenendo appunto a quella zona mediana più lontana da ogni comunicazione con lontani paesi, benchè le condizioni dei salari e del vivere in generale fossero assai inferiori a quelli di Basilicata, o non si mossero punto, o pochissimo.

Da questo fatto dell'emigrazione, le cui forme e movenze sono meglio spiegate nella relazione, è sorta però una delle maggiori differenze che prima non esisteva, o era minima tra la Basilicata e le provincie calabresi. Questa differenza consiste nel prezzo dei salari, assai più alto in Basilicata che in Calabria, e nella minore soggezione e rive-

renza che le classi inferiori hanno verso le superiori. La media dei salari in Basilicata, che oggi s'aggira tra 1 10 e 2 lire, con una media costante, piuttosto superiore che inferiore a lire 1 50, in Calabria invece va da un minimo di 0 85 ad un massimo di 1 50, con una media che di poco eccede una lira, e i salari eccezionali per ragione di tempo o di persona, sono assai più frequenti nella Basilicata che nelle Calabrie.

Del pari in Basilicata, benchè il contadino, a preferenza dell'artigiano, sia più devoto alle classi superiori e più riverente, pure, specialmente nei grossi centri cittadini, o che ad una forma di città si accostano, come Potenza, Matera, Melfi, Venosa, Rionero, e anche più giù scendendo a Corleto, Montemurro, Moliterno, Genzano, Montepeloso, se resta ancora la riverenza, e anche una nozione giusta e sino ad un certo punto scrupolosa di tuo o di mio, ogni soggezione è scossa. Si spia con la massima diligenza ogni occasione, sia pure di intemperie di stagione, che ritardino il corso dei lavori e rendano più domandata la mano d'opera per crescere, con tacito e perfetto accordo, il salario ad una ragione mai raggiunta per lo passato, ed in generale si mostrano poco tolleranti e riguardosi verso chicchessia.

In Calabria invece, non solo alla elevazione dei salari manca tutta questa spinta creata dall'energia del volere, ma il contadino è tuttavia molto docile e riverente verso le classi superiori, e specialmente ai grandi possidenti, anche perchè da questi sempre trattato con maggior dolcezza, che dai piccoli; laonde la grande proprietà, che pure tanto pesa e tanto si estende in Calabria, è molto più stimata ed influente che nella Basilicata.

## X.

Per effetto di questo stesso spirito nuovo, che nella Basilicata ha fatto rapidissimi progressi, numerosissime sono ivi le società di mutuo soccorso, tutte di data più o meno recente. Prima erano miste di operai, agricoltori e piccola borghesia, con qualche intromissione anche di grossi borghesi arricchiti di fresco ed esercenti mercatura, o di preti novatori e di avvocati; ora invece tendono a discernersi, e gli agricoltori amano di fare associazioni loro proprie.

È esteso pure il numero delle Banche popolari, che sorte prima nella parte più ricca del circondario di Melfi, ora si vanno diffondendo per tutta la provincia, e nuove ne sono sorte o vanno sorgendo alla giornata in punti lontanissimi, come Matera, Moliterno, od a gruppi, come Ruoti,

Bella, Avigliano. Tra esse se ne contano alcune come quelle di Rionero, Venosa e Barile già diventate centri di un movimento di affari di qualche importanza. Di questo movimento invece non esiste traccia in Calabria, o si è appena ai primi passi, e poco avvertiti.

Del pari l'uso del credito, sia sotto forma di credito fondiario che di credito bancario, è riuscito di grandissimo aiuto alla Basilicata per le compre dei beni demaniali, e per dare un po' di lievito al movimento economico di quella provincia, e nè le diffalte, quasi necessarie compagne di ogni prima prova nelle vie del credito, hanno ivi avuto notevole intensità e frequenza.

Invece in Calabria, dove l'indole più ardente, ed i commerci più avviati, davano maggiori incitamenti al credito bancario, mentre le grandi ed assai maggiori imperfezioni dei catasti, rendevano assai più lunghe e difficili le operazioni di credito fondiario; si è abusato e male usato del credito in tutti i modi. E più perniciosi effetti ne risentì la provincia di Reggio; dove appunto i traffici già avviati diedero sul principio maggior facoltà di indebitarsi, onde si può dire che per quella provincia al presente, il maggiore dei mali che travaglia la sua vita economica e sociale, e specie l'economia rurale, bisogna scorgerlo nei disordini del credito.

E qui siamo giunti al nodo principale, dove mettono capo tutti i problemi dell'economia del compartimento, la mancanza, o almeno la penuria grandissima di capitali. La stessa causa però riveste aspetti diversi e produce effetti diversi nelle Calabrie e nella Basilicata, secondo le speciali condizioni di ciascuna.

Come si vede dal seguente prospetto, le tre provincie di Calabria riunite hanno poco più di una volta e mezza la superficie della Basilicata, mentre per la popolazione ne hanno assai più del doppio.

**Superficie territoriale, popolazione e numero degli abitanti per chilometro quadrato.**

| PROVINCIE | Superficie in chilometri quadrati secondo le cifre ufficiali | Popolazione presente | Abitanti per chilometro quadrato |
|---|---|---|---|
| Potenza. . . | 10,675 97 | 524,836 | 49 |
| Cosenza. . . | 7,358 04 | 451,185 | 61 |
| Catanzaro. . | 5,975 10 | 433,975 | 73 |
| Reggio . . . | 3,923 99 | 372,623 | 95 |

Questa differenza così sensibile di popolazione in provincie, che per condizione di clima e di suolo non differiscono gran fatto, se si eccettua quella plaga privilegiata della parte estrema della provincia di Reggio, dipende dalle maggiori coltivazioni arboree che sono in Calabria, le

quali, come si è tante volte ripetuto, rappresentano i prodotti più ricchi del mezzogiorno. Ma questa differenza sensibile di popolazione, che viene così in parte giustificata, non è del tutto spiegata, ove non si consideri che in generale molto più ristretto è il vivere delle plebi calabresi, sia per il predominio della grande proprietà, sia per la bassa ragione dei salari, sia anche perchè il clima essendo più caldo, gli abitanti si nutriscono con maggiore abbondanza di frutti e consumano meno sostanze frugifere ed azotate. Al che si arroge, che assai più scarso essendo il ceto medio, i consumi eletti sono il privilegio di pochi, essendo, come già si è osservato, i piccolissimi proprietari quasi pari ai nullatenenti.

Da queste cifre e dai fatti che ne sono conseguenza, risulta che rispetto ad estensione di coltivazione e a densità di popolazione, la Calabria è già molto innanzi, perocchè le coltivazioni calabresi sono solo alquanto arretrate sull'altipiano della Sila, negli alti monti del Cosentino, e nelle pianure della valle del Crati o lungo l'Jonio; cioè, o dove manca la viabilità, o dove occorre la bonifica idraulica di terreni pantanosi, perchè sieno ridonati alla coltura.

In queste condizioni, la grande scarsezza di capitale che si avverte in Calabria, è specialmente quella del capitale circolante. Ed il bisogno è reso più vivo principalmente dalla qualità delle sue culture.

Il prodotto dell'ulivo, massima delle sue ricchezze, è biennale; ed i fichi, gli agrumi, la vigna, senza seguire esattamente la stessa vicenda, danno anche essi prodotti incostanti con varie alternative. Inoltre questi prodotti meno si prestano al consumo diretto, ed occorre cambiarli per procurarsi le farine ed i cereali, i quali, sebbene assai meno che in Basilicata ed in tutte le altre provincie del Mezzogiorno, anche in Calabria costituiscono il principale nutrimento. Quindi alla diversità più o meno periodica della quantità dei prodotti, si aggiunge la diversità dei prezzi, la quale poi è quella che mette in grado di provvedere alla prima necessità, il pane.

Ora, col sistema delle imposte gravissime, specie sulla proprietà prediale, poichè il pagamento ricade costante ed inflessibile ogni anno, da molte famiglie mezzanamente agiate, od anche ricche, ma prive di fondi di riserva, nell'anno di prodotto scarso non si raccoglie tanto da vivere e da soddisfare il fisco. Quindi si indebitano e prendono anticipazioni sui prodotti dell'anno vegnente. Così l'annata buona è già anticipatamente scontata. E se per caso essa non sia quale si aspetta, cosa molto facile ad accadere, poichè per gli ulivi negli anni di maggior carico basta la persistenza dello scirocco nei primi mesi della maturazione per dissipare gran parte del prodotto, ogni compagine

debole cede al primo urto. Ad ogni cattiva annata che succeda ad un'altra, cresce il numero dei patrimoni che si mettono in vendita, mentre pochissimi restando i compratori, e tanto più assottigliandosi quanto più scarso è il prodotto dell'anno, si vedono beni offerti in vendita sino al *dieci per cento*, depurati di imposte, non soddisfare ancora la brama dei rarissimi detentori di capitale monetario.

Questo fenomeno con maggiore intensità si è verificato nella provincia di Reggio, che pure è la meglio coltivata e più industriosa delle tre Calabrie; appunto perchè predominando più che altrove le culture arboree, scarseggiando affatto i cereali ed i bestiami, col seguito di alcune annate cattive e di basso prezzo degli olî di ulivo, delle essenze di bergamotto e degli agrumi, e coi prezzi piuttosto elevati dei cereali per tre anni consecutivi, dal 1878 al 1880, si vede ridotta nella massima angustia. A questi danni recenti, ma non nuovi nè inusitati, si aggiunse l'esaurimento del credito bancario per altre cause. Massima tra queste fu la vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico. La lusinga del pagamento rateale in 18 anni, cui si cedette, senza tener conto dell'interesse del 6 per cento da corrispondere sulla parte non pagata, e che avrebbe richiesto si comprasse almeno ad una ragione di reddito netto uguale all'ammontare dell'interesse, l'essersi queste vendite effettuate principalmente dal 1870 al 1875, cioè nel periodo dei massimi prezzi delle derrate ivi prodotte, eccitarono le fantasie, del resto molto vivaci, a comprare all'impazzata in ragione di un reddito effettivo del 2 o 3 per cento. S'invertì, ad acquisto di beni, il credito bancario secondo il fido che ciascuno potè ottenere presso le succursali della Banca Nazionale e del Banco di Napoli, e specialmente presso quest'ultimo. Intanto le stagioni non volsero molto felici; i prezzi delle derrate ribassarono, le rate nuove aggiungendosi alle antiche, si è giunti a tal punto, che parecchi dei maggiori possidenti, che pur contano qualche milione di sostanza, si trovano nella impossibilità di adempiere ai loro impegni, se le Banche non rinnovino le scadenze. Quindi nuova offerta di proprietà messa in vendita e mancanza assoluta di acquirenti.

La stessa penuria di capitali, però meno avvertita in Basilicata, vi produce, come dicevamo, un effetto non meno grave, ma diverso. Il predominio delle colture erbacee assicura nutrimento e redditi meno ricchi, ma meno incostanti che in Calabria. La Basilicata, ogni anno, anche nei peggiori, esporta cereali. Quindi un cattivo raccolto, se restringe il consumo dei cereali tra i suoi abitanti, non ne produce però difetto assoluto, e nella diminuizione dei consumi, si restringono piuttosto quelli di altri prodotti che vengono dal di fuori o che, ap-

partenendo alla stessa provincia, sono meno necessari. Ma il principale nutrimento, formato dai cereali, resta intatto ed i prezzi di questi, anche nelle peggiori carestie, sono meno elevati che nelle Calabrie.

La scarsezza della popolazione, contribuisce ad attenuare gli effetti dei cattivi raccolti, assai minore essendo il numero delle bocche per inclemenza di stagioni ridotte a peggiore nutrimento. Inoltre grandissima essendo l'estensione della provincia ed in latitudini assai diverse, ed assai più grande la varietà dei prodotti importanti, e la pastorizia conservandovi ancora una certa diffusione, è quasi impossibile che l'annata sia tanto cattiva che, così al monte come al piano, non vi sieno alcune parti buone. Se va a male il frumento è raro non si abbia qualche rivalsa nei cereali inferiori, anche essi coltivati su vasta scala, o che più largo essendo il prodotto nelle coltivazioni sussidiarie della vigna, dell'ulivo, dell'albero da frutto, non si stabilisca un certo compenso.

Come l'alimentazione, così anche le rendite dei possidenti hanno una maggiore costanza, anche perchè colle colture arboree è quasi indispensabile la coltivazione diretta del proprietario, mentre invece con le colture erbacee predomina il sistema dei grandi e piccoli fitti, e quindi anche per le rendite si stabilisce una specie di compenso tra le perdite e i guadagni, che i fittaiuoli fanno nelle cattive e nelle buone annate, pagando al proprietario un canone fisso in denaro e più spesso in derrate, per una serie di anni più o meno lunga.

In Basilicata quindi assai meno rapido è il disfacimento, come la creazione di un patrimonio. Il valore venale delle terre oscilla intorno al 6 per cento. Se si tratta di piccoli fondi ben coltivati e prossimi ai paesi, ai quali possono concorrere molte di quelle borse mezzane, che ivi sono frequenti, il saggio di investimento si abbassa subito al 5 per cento e talvolta anche molto meno, specie quando vi concorre il così detto prezzo di affezione, cioè che si tratti di un fondo vicino ad altro fondo dell'acquirente, il quale ne abbia a lungo vagheggiato l'acquisto, o dall'unione possa trarre un vantaggio indiretto.

Ma la scena muta, ove si consideri il complesso della produzione della Basilicata rispetto alla potenza produttiva delle sue terre ed alla popolazione che potrebbe nutrire. Allora si scorge subito che la sua popolazione solo a raggiungere la densità di quella di Reggio, potrebbe crescere di circa 500,000 abitanti; e dei suoi quasi undici mila chilometri quadrati solo un migliaio, pari a centomila ettari o duecento quarantamila tomoli, secondo la misura più comunemente nota nel paese, può dirsi coltivato intensivamente, se non secondo quei metodi perfettissimi e razionali che richieggono grande impiego di capitali, almeno secondo i migliori e più proficui mezzi usati in paese. Ed allora sorge un pro-

blema anche più grave di quello delle Calabrie, rispetto alla scarsezza del capitale, poichè la fantasia si spaventa a calcolare la somma che bisognerebbe investire permanentemente nel suolo per dare alla Basilicata le coltivazioni cui è adatta.

## XI.

Quanto sia scarso il risparmio annuale della proprietà fondiaria ricaviamo da uno specchietto fornito dall'intendente di quella provincia, cavaliere Enrico Pirola, e pubblicato nella lodata relazione della Camera di commercio di Potenza:

| RAMO | Beni venduti | Prezzo già pagato | Prezzo da pagare oltre gli interessi | Beni ancora da vendere |
|---|---|---|---|---|
| Demanio ant. . . . . | 333,442 49 | 323,548 47 | 9,894 02 | 32.934 93 |
| Asse ecclesiastico . . | 19,807,906 12 | 13,158,924 99 | 6,648,981 13 | 3,532,779 51 |
| Società anonima . . . | 6,926,499 48 | 6,200,954 12 | 725,545 36 | 69,277 48 |
| Totale . | 27,067,848 09 | 19,683,427 58 | 7,384,420 51 | 3,634,991 92 |

Ora, poichè le vendite di cui è parola nell'esposto prospetto abbracciano un periodo di 16 anni dal 1865 al 1881, si vedrà che col concorso grandissimo di acquirenti, dai più grossi proprietari e capitalisti ai più piccini, vivacissime spesso essendo state le gare, non si giunse a mettere insieme un risparmio da investire in terre superiori a un milione e 200 mila lire all'anno. Si triplichi pure questo risparmio o si quadruplichi, considerando che i più non acquistarono di questi beni, o avendone acquistato eseguirono altri impieghi e miglioramenti, o nelle nuove terre, o nelle antiche, e si avrà un risparmio complessivo di 5 milioni. Cifra questa veramente superiore al vero, perocchè bisogna tener conto che nel decennio dal 1870 al 1880 si incontra la media giammai raggiunta dei maggiori prezzi dei cereali e del bestiame, che sono le primissime risorse di quella provincia, e durante lo stesso periodo molti capitali furono ricavati per vendita di mandrie non più riprodotte. E considerata pur vera ed effettiva questa cifra di risparmi, siccome è grande semplicità, anzi rozzezza di vivere nella massima parte delle famiglie anche dei meno disagiati comuni, è impossibile il supporre che col crescere dell'agiatezza, una parte di questi risparmi annuali non si impieghi a migliorare la casa, le suppellettili, i veicoli e quanto altro ha più vicina attinenza coll'immegliamento del vivere civile. Quindi, riducendo la cifra designata a

ilioni, da potersi investire nel mi-
ssai più prossimi al vero.
ecimila chilometri quadrati di terra
c ri o due milioni e 400 mila tomoli
c ridurre a coltura intensiva, senza
t mente dispendioso di dighe, di
cl orie di nuovo modello e via di
se i, nelle costruzioni rurali e nella
di ze del paese, la cifra di 1000 lire
ad perocchè nelle coltivazioni nuove
oc ttiva che si richiede per piantare
una canneto, e così di seguito, ma
bis empo, in cui il terreno resta im-
pro oltivazione, come l'interesse sul
capi l giorno in cui il capitale stesso
dive larsi anche le spese sussidiarie,
che trasformazione delle colture, poichè, ove sorgono vigneti ed oliveti occorre poi provvedere a locali per tinaie, per palmenti, per cantine, trappeti, ecc.

Ora, anche applicando alla somma dei risparmi, da noi assegnata, la ragione dell'interesse composto con le diffalte necessarie, che sono un coefficiente da mettere a calcolo nei passaggi da uno ad altro sistema di coltivazione, e detraendo la parte dei nuovi prodotti che andrebbe ad alimentare la maggiore popolazione, o sarebbe spesa nell'aumento dei consumi della popolazione attuale per la progredita agiatezza, si vedrà che, nelle previsioni più felici un periodo di un secolo non deve giudicarsi eccessivo.

Eppure, come apparisce da tutte le pubblicazioni fatte dalla Direzione generale del Demanio, che forniscono il migliore criterio statistico circa il valore venale della proprietà fondiaria in quella provincia, come nelle altre del Mezzogiorno, poichè nelle vendite fatte su larghissima scala per lungo seguito di anni ed in luoghi affatto diversi, si stabilisce una specie di compensazione fatale e necessaria, il valore fondiario del milione di ettari, di cui si è discorso, è largamente stimato, ragguagliandolo a 500 milioni di lire, cioè a 500 lire l'ettaro. Anzi riteniamo fuor di dubbio che il valore complessivo di cinquecento milioni pei diecimila chilometri quadrati, od incolti o coltivati estensivamente, sia da reputarsi esagerato, poichè occorre fare la necessaria detrazione dei letti di fiumi e torrenti ed altre superficie non coltivabili, e la parte dei beni demaniali od ecclesiastici venduti appartenevano quasi esclusivamente ai circondari di Melfi e di Matera ed alla

parte migliore del circondario di Potenza, scarseggiando di molto nell'alto Potentino e nel Lagonegrese, che sono le terre meno fertili. Laonde, in luogo di 500 milioni, si stima già molto l'intera superficie, ragguagliandone il valore a 400 milioni di lire. Alla quale certo se si applicasse un capitale di un miliardo, poichè anche quelle parti sottratte dal letto dei fiumi e dei torrenti potrebbero coprirsi di orti pregiatissimi, in guisa da compensare la parte necessaria al corso delle acque, col valore delle aree bonificate più che doppio di quello di ogni altra terra, si verrebbe a fertilizzare l'intero milione di ettari. Imperocchè, come si è già affermato, quasi tutte quelle terre sono capaci di buona coltura, e perfino nelle vette più alte, con piani razionali di economia, potrebbero formarsi foreste impareggiabili con campi a prati naturali feracissimi, mentre nelle valli vi sono terre adattissime a fornire il reddito di 200 e perfino di 300 lire l'ettaro; onde il ragguagliare il complesso del nuovo valor fondiario a 2 miliardi, ottenendo un beneficio del 60 per cento sul capitale impiegato, non è iperbolico.

Nè, stabilendo raffronti con altri paesi questo calcolo ci sembra poco fondato, perocchè, se è vero che in Francia, secondo l'ultima stima dei terreni, nel 1879, si valuta il prezzo medio dell'ettaro a lire 1800 per tutta la Francia, che ha suolo tanto meglio coltivato ed arricchito da numerosi canali, ferrovie, strade rotabili di ogni sorta dalle nazionali alle vicinali, figurano in questa media interi dipartimenti in cui, anche nello stato attuale, la media del valore per ettaro è inferiore alle lire 500, essendovi compresi tutti i dipartimenti delle Alpi. Invece in Basilicata le terre assolutamente sterili, o quasi, formano piccole superficie, e moltissime di quelle acquitrinose lungo l' Jonio o lungo il letto dei fiumi, che ora possono valutarsi appena da cento a duecento lire l'ettaro, ed anche meno, potrebbero convertirsi in agrumeti ed orti e raggiungere un valore di 4 o 5 mila lire l'ettaro. E parimenti parecchi fianchi di colline, dove male attecchiscono i cereali, che come pascolo naturale valgono pochissimo, e sono terre che non hanno un valore venale superiore a lire 100 l'ettaro, potrebbero convertirsi in vigneti, da raggiungere almeno venti volte il loro attuale valore.

Eppure, nonostante queste magnifiche prospettive, si verseranno fiumi d'inchiostro e di parole a scrivere inchieste ed a predicar progressi, che non è questo un problema da risolversi con specifici, con teorie e patti agrari, e conferenze di professori, ma con tutta l'opera legislativa ed amministrativa, e col progredire complessivo della economia nazionale. I cui effetti occorre si compendino in questi due supremi risultati: — Sottrarre meno colle imposte agli agricoltori; — Rendere più abbondevole il capitale.

Quanto elevata sia l'imposta sui terreni, specialmente in Basilicata, che è la più gravata delle quattro provincie, risulta dal seguente prospetto, il quale è anche inferiore al vero, continuo e progressivo essendo l'aumento della sovrimposta locale.

**Imposte e sovrimposte sui terreni per l'anno 1880.**

| PROVINCIE | Imposta erariale e decimi sui terreni | Sovraimposta | | Imposta e sovraimposta totale | Rapporto dell'imposta e sovraimposta | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Provinciale | Comunale | | Per chilometro quadrato | Per ogni abitanti |
| Potenza . . . | 2,286,927 82 | 1,276,581 04 | 555,875 | 4,119,383 86 | 382 25 | 8 00 |
| Cosenza . . . | 1,617,867 01 | 1,054,488 02 | 470,244 | 3,142,599 03 | 414 50 | 6 95 |
| Catanzaro . . . | 1,859,610 97 | 887,074 57 | 696,127 | 3,442,812 54 | 566 95 | 8 25 |
| Reggio . . . . | 1,236,506 93 | 1,280,537 04 | 634,155 | 3,151,200 97 | 781 15 | 8 70 |

NB. Nel biennio 1881-82 l'imposta e sovraimposta sui terreni furono alquanto accresciute.

Come si vede, rispetto alla Basilicata, per la quale abbiamo potuto ottenere dati abbastanza esatti per istabilire alcune induzioni ragionevoli e prossime al vero, circa la cifra presuntiva dei risparmi, la sola imposta prediale sui terreni pareggia, se non supera, la cifra annuale del risparmio. Essendo poi una provincia, che ha soltanto produzione agricola, con questa paga tutte le altre imposte. Così la tassa dei fabbricati, la tassa di successione, il macinato, il dazio di consumo, la tassa di ricchezza mobile sia sulle aziende agrarie, sia anche sui mutui, o pesano direttamente sulla proprietà fondiaria, o sono soddisfatti almeno indirettamente dai prodotti agricoli, perocchè anche l'avvocato, che contrae il debito, lo paga coi proventi che gli danno i clienti, i quali a loro volta li traggono esclusivamente dai prodotti agricoli. Laonde, eccetto i consumi fatti dai servizi e dagli impiegati govenativi, i quali in parte si riversano a ristoro dell'economia della regione, nella Basilicata specialmente e poi a Cosenza, che sono le provincie più sfornite di ogni industria manifatturiera, le economie che fanno i professionisti, i mercanti, i bottegai, sono tutte parte di quella esigua somma da noi accennata, di cui la quota migliore e più viva non può volgersi a fecondare la terra, ed è ridotta a sempre più meschina proporzione, a misura che aumentano le imposte.

Per queste ragioni, la tassa di successione, ch'è una delle meno contestate nelle teorie e nella pratica dell'odierna finanza, ivi riesce eccessivamente molesta, obbligando gli eredi e prelevare tutto il reddito netto, durante i primi anni, per soddisfarne l'importo. Spesso è anche cagione di debiti e di vendite di beni. Quasi sempre segna una sosta ed una parentesi nei miglioramenti agrari.

Sino a quando si comprerà la terra al 6 per cento, e se si tratti di grande estensione sino al 7 per cento e talvolta anche più, ed i mutui ipotecari ordinarî oscilleranno intorno ad un saggio di interesse tra l'8 e il 10 per cento senza altri aiuti speciali di credito, meno il cambiario delle Banche d'emissione ed il fondiario del Banco di Napoli, è inutile parlare di progressi agrari.

In Italia per ogni verso, mentre si troncano i nervi alla proprietà fondiaria, si vorrebbe scoprire una specie nuova e strana di filantropi nei proprietari di terre, i quali, contro la ragione del comune buon senso, dovrebbero impiegare nelle nuove coltivazioni i loro capitali, invece di investirli con maggior profitto ed assai più facilmente nell'acquisto di nuove terre. Se anche ciò fosse possibile, e mentre tutti gli altri lavoratori, impiegati, professionisti, possessori di valori immobiliari impiegassero la loro opera e il loro danaro secondo la ragione più proficua, essi soli consentissero a sobbarcarsi al bene comune, inutili riuscirebbero i loro sforzi. Il valor venale delle terre in questo caso scapiterebbe di più a danno dei minori possidenti, spesso obbligati a vendere per imperiosi bisogni di famiglia, i quali pure sono la forza principale dell'agricoltura e della società. Questi infatti, mentre rappresentano la classe più indipendente e liberale, operosa e conservatrice, qualità che non sempre si riscontrano nella maggiore proprietà, sono i più solerti per isviluppare la piccola coltura intensiva, la quale in terreni meridionali, non ci stancheremo mai di ripeterlo, non si potrà meglio conseguire che con le colture arboree, le più adatte alle condizioni economiche locali, poichè son quelle che proporzionatamente richiedono maggiore impiego di lavoro e minor capitale.

Si potrà forse obbiettare a tutti questi calcoli e considerazioni, la mancanza di precisi dati statistici, e l'essere fondati sopra semplici induzioni. Ma oltrecchè queste, che spontanee sgorgano da tutti i numeri e fatti importanti raccolti nella Inchiesta (si modifichi pure la rigorosa conclusione numerica), resterà sempre una vera legge di tendenza inconfutabile, che illustra tutto il problema economico di quella importante regione.

## XII.

Prima di stringere in brevissimo quadro le risultanze di queste osservazioni, che più specificamente saranno addimostrate dalla Relazione sulla Inchiesta, occorre spendere una rapida parola sulle odierne condizioni morali di quelle provincie.

Dopo che il brigantaggio infierì su quelle contrade, dal 1861 al 1870, i larghi rimasugli sopravvanzati furono completamente spenti nel 1876-77. Ed ora, se la tradizione non è cessata, nè è caso inusitato un assalto a mano armata sulla pubblica via, o la formazione repentina di una banda di grassatori, per dare la scalata notturna ad una casa, o mettere sotto sequestro una persona agiata per estorquere un grosso riscatto: questi fatti sono ormai rientrati nei limiti della reità ordinaria. Son questi modi diversi attagliati ai luoghi spesso solitari e spopolati, ma la natura e l'intensità dei reati non differiscono nemmeno per frequenza da quelle grassazioni, che con arti più insidiose ma non meno terribili si compiono nelle grandi città d'Italia, o degli altri Stati più civili di Europa. L'aperta ribellione della forza individuale, che si costituiva in associazione armata contro la società, rappresentata dal brigantaggio, è estinta; e giova augurarsi non risusciti mai più.

Patriottiche tra tutte dal 1799 al 1860 sono sempre state le popolazioni di quelle provincie. Dopo il 1860 questo sentimento si è andato sempre più rafforzando, e l'amore per l'unità si è andato generalizzando in guisa, che anche le clientele doverose per beneficî ricevuti, o per tradizione di lealtà e di ubbidienza all'antico ordine costituito, si sono andate diradando, sino a scomparire quasi completamente. Laonde, eccetto il malcontento sempre vivo pei grossi balzelli, ed ora meno per le erariali, che per le comunali, spesso accresciute per altri obblighi imposti da leggi, si è molto affezionati agli ordini nuovi. E le patrie istituzioni trovano in quei luoghi agevolezza di stendervi poderose radici, sol che non si trascurino gli urgenti e numerosi bisogni di popolazioni, che sorgono a nuova vita.

Nelle quattro provincie giammai prevalse, tranne rarissime eccezioni, l'influenza clericale, nel senso cioè di devozione sconfinata alla Santa Sede, in opposizione allo spirito patriottico. Anzi dal 1799 al 1860, splendidi e frequenti sono stati gli esempi di sacerdoti, che hanno lasciato il capo sul patibolo, o hanno subìto prigionia ed esilio per il risorgimento nazionale. Il clero numeroso, in molte località ricco, era quasi sempre una delle classi più intelligenti; più che una istituzione ecclesiastica, vera istituzione borghese.

Ricordiamo ancora una volta che ai principî del secolo regnava, benchè attenuato dallo spirito dei tempi, il feudalismo. La carriera ecclesiastica era la via al borghese mezzano e piccolo per elevarsi. Il contadino e l'artigiano agiato davano il primo passo innanzi, mandando il figlio al seminario. Questi diventava il nucleo e l'istitutore della futura famiglia borghese, dopo avere conquistato per sè il rango sociale di persona civile. La soppressione delle Corporazioni religiose, la vendita del patri-

monio ecclesiastico, utilissima sotto tanti rapporti, ha lasciato per questo verso un vuoto che non si è colmato, o si è colmato male col crescere dei gabellieri ed impiegati municipali e governativi, o coi meschini maestri elementari, via anche questa scelta, come mezzo di elevazione per la piccola borghesia.

Lo sviluppo poi delle industrie e dei commerci, che avrebbe dovuto esso solo offrire il maggiore compenso, è stato troppo scarso per rispondere ai bisogni divenuti maggiori per lo stesso diffondersi delle nuove idee di civiltà. Ciò nonostante, quanto resta del clero non può dirsi avverso alle istituzioni nazionali. Il suo numero diminuisce rapidamente, pochissimi essendo coloro, che mutato l'indirizzo del tempo, ora si addicano alla carriera ecclesiastica.

Ma resta più intricato che mai quel problema della piccola borghesia, tra cui sono tanti mediocri possidenti e conduttori di terre, della quale abbiamo già discorso. È quivi il fomite principale del malessere che in quelle provincie si avverte assai più che nei braccianti, i quali in complesso hanno visto piuttosto migliorare che peggiorare le loro condizioni. E tra le cagioni precipue che accrebbero il fermento, occorre rammentare che la Basilicata è l'ombelico delle provincie meridionali, confinante con sei di esse e tutte ne risentì le scosse, essendo stato il teatro dove prima si svolse la sola grande insurrezione unitaria delle provincie napoletane nel 1860, che precorse lo sbarco di Garibaldi, come del grosso brigantaggio e della fantastica impresa del Bories, che ne fu il maggiore sforzo.

E per quanto le condizioni del ceto mezzano siano in Basilicata più felici che nelle Calabrie, in quella a preferenza di queste s'incontrano strati di gente insofferente, e più che altra desiderosa di idee nuove, senza far molto discernimento tra le buone e le cattive. Questa grande attività di idee e di desiderî, che ben diretta potrebbe dar buoni frutti, va seriamente apprezzata e tenuta a calcolo. Sinora, se non è stata cagione di gran bene, nemmeno è stata cagione di mali, e solo ha cooperato piuttosto beneficamente a rialzare il morale delle classi povere, contribuendo ad elevare così il livello dei salari. Comunque anche per questo verso, ove la spinta continui, il bene si convertirebbe in male, perocchè con la soverchia elevazione del costo della mano d'opera e con lo scarsissimo capitale che si possiede, i lavori di immegliamento certo diventerebbero sempre più rari, e così la piccola agiatezza momentanea dei salari, cresciuti precocemente al di là del loro limite ragionevole, potrebbe riuscire di nuovo ostacolo allo sviluppo della produzione, e quindi in ultimo nuocere ad un progressivo aumento dei salari stessi. Ma poichè, per la vivacità dell'indole e gagliardìa della

tempra degli abitanti, quel soffio di idee socialiste, che inconsapevolmente s'insinua dappertutto e più si fa strada in menti rozze e svegliate insieme, potrebbe in date circostanze essere cagione di sobollimenti; è questa la parte che va più attentamente riguardata pel futuro immegliamento di quella provincia.

## XIII.

Da questa compendiosa rassegna della struttura economica del secondo compartimento e della fisonomia morale, che la illustra e ne è il riflesso, se la mente si volge ad indagare i mezzi più acconci a rialzare le sorti di quelle provincie, queste appariscono come semplici corollari delle premesse stabilite.

Stante la grande penuria dei capitali, occorre, se non diminuire, viste le gravissime difficoltà del disgravio per le condizioni generali della finanza, fermarne l'aumento a ogni costo. Gli stessi abbellimenti edilizi, che in molti luoghi possono essere stimati necessari per la civiltà dei tempi, ove non rispondano ad urgenti necessità di pubblica igiene, dovrebbero essere postergati all'investimento dei capitali nel suolo, che è l'unica sorgente della ricchezza in quei luoghi, e dal cui incremento potrebbero poi essere soddisfatti altri bisogni.

L'abolizione della tassa del macinato, che nelle grandi città, non escluse quelle del Mezzogiorno, sembra tassa poco avvertita, riuscirà invece in quelle provincie utilissima, sia perchè la loro alimentazione è composta in gran parte di sostanze frugifere, sia perchè riveste il carattere di tassa diretta. Quasi tutti, eccetto pochi abitanti più agiati delle città, non comprano il pane dal panattiere, ma pagano essi la tassa direttamente al mugnaio sulla farina, di cui fanno pane per proprio conto. Inoltre, anche per quella parte, in cui il pane si fornisce dal padrone o dall'intraprenditore della coltivazione, la tassa del macinato vi rappresenta non una tassa di consumo, come nelle grandi città dove il centesimo e mezzo della tassa si confonde colle oscillazioni assai maggiori del prezzo dei cereali e scomparisce addirittura in una media di un prezzo commerciale, nelle cui variazioni il centesimo e mezzo per chilogramma della tassa è il minimo dei fattori; ma una vera tassa di produzione. La quale per ogni lavoratore, impiegato pel tempo delle varie coltivazioni, rappresenta 3 o 4 lire, e se per operai fissi di 15 o 18 lire all'anno, onde anche in un'azienda mezzana si elevano le spese di produzione di quattro o cinquecento lire all'anno, e quindi il maci-

nato rappresenta più che una seconda fondiaria o ricchezza mobile. L'abolizione del macinato per quelle provincie esclusivamente agricole riuscirà adunque benefica e benedetta.

Rispetto agli aiuti diretti che il Governo potrebbe fornire, il più richiesto e desiderato è quello della viabilità. Molto si è fatto dallo Stato, dalla provincia e dai comuni, nell'ultimo ventennio, e più specialmente nell'ultimo decennio, ovvero è in corso di esecuzione. Ma se lo Stato deve usare qualche larghezza a beneficio di quelle provincie, niuna più utile dello sviluppo della viabilità. Stante la natura frastagliata e franosa dei terreni, grandi sono le difficoltà a superare anche per le semplici strade obbligatorie. Citiamo, ad esempio, il comunello di Castelsaraceno in Basilicata, il quale dovrebbe costruire ben 33 chilometri di strade obbligatorie con la spesa di almeno un milione di lire, per la singolare asprezza e friabilità del terreno. Eppure è questo un comunello di circa 2000 abitanti con territorio sterilissimo, tra le alte giogaie dell'Alpe di Latronico; onde non è esagerato il dire, che più varrebbe la strada di tutto il territorio del comune.

Sulla destra sponda del Sinni, ai confini tra la Basilicata e la provincia di Cosenza, sono agglomerati una ventina di comunelli sopra una estensione che può rappresentare più di mille chilometri quadrati, in cui non ancora havvi ombra di strada rotabile. Anche quando sarà costruita la strada di seconda serie che da Viggianello per San Severino Lucano si volge a Valsinni, tutti gli altri comuni posti alla destra della nuova strada dovranno aspettare chi sa quanto per godere il beneficio della rotabile, poichè non è pari alle forze di comuni di 1000 a 2000 abitanti e poverissimi, di costruire diecine di chilometri di strade sugli alti gioghi del Pollino e sui dirupati contrafforti che vi fanno seguito.

Si aspetta da tempo una riforma della legge sulle strade comunali obbligatorie; ma ove questa dovesse essere differita, tra i più efficaci provvedimenti che il Governo potrebbe prendere a beneficio di quelle popolazioni, primissimo è quello di tracciare nuove strade di seconda serie per facilitare la viabilità a molti piccoli comuni, affatto privi di risorse.

Vivamente sentito è il bisogno di vedere iniziate le ferrovie, che diramandosi dal ponte di Santa Venere, debbono attraversare le parti migliori dei circondari di Melfi, Matera e Potenza. Mezzo più efficace della costruzione di quelle linee per dar vita alle campagne più fertili della Basilicata ed a diffondere quel benefico movimento di coltivazione intensiva, che s'incentra nel Barese, non si potrebbe escogitare.

La più importante o meglio la centrale delle tre linee destinata

a congiungere Melfi a Potenza ed il tronco Foggia-Candela-Ponte Santa Venere alla Potenza-Metaponto, che rappresenterebbe una vera diagonale alla linea Foggia-Bari-Taranto-Metaponto con grandissimo raccorciamento della distanza tra la Sicilia orientale e la Calabria con l'Alta Italia, l'Austria e tutte le comunicazioni con l'Europa Orientale. Quale incremento da questa maggiore rapidità di comunicazione potrebbe derivare al commercio delle uve e delle ortaglie e di tutte quelle derrate primaticcie che vanno annoverate tra i frutti del Mezzogiorno, è facile immaginare. Le altre due linee poi, la Gioia-Ponte Santa Venere, attraversando terre molto ubertose, e la Ponte Santa Venere-Avellino, passando in mezzo a dense popolazioni, e raggruppando tutto il nodo ferroviario dell'Ofanto direttamente a Napoli, oltre ai vantaggi arrecati alle popolazioni locali, potrebbero anch'esse, in tempo non lontano diventar produttive.

Dal lato poi del Lagonegrese e di tutta la Calabria occidentale, l'Eboli-Reggio colla diramazione Sicignano-Castrocucco, e le altre linee traversali nella penisola calabrese, già in corso di costruzione, pel cui compimento si fanno i voti più ardenti, saranno inizio di una nuova vita economica.

Comunque scarsissime fossero le istituzioni di insegnamento, specialmente pratico e speciale, l'impiantarne di nuove, se non si modifichino prima altre condizioni primordiali, varrebbe come seminare sopra un suolo sterile. Da tutto quanto si è detto, apparisce evidente, che nè per mancanza di capitali si possono impiantare metodi di coltura perfezionati e costosi, nè agenti di produzione dotati di sufficiente coltura ed abituati a vivere con qualche agiatezza, possono trovarvi impieghi e compensi. I primi passi e più utili dovrebbero compiersi nel rafforzare gli istituti già esistenti, e specialmente quelli di istruzione secondaria, con la buona scelta dei professori e l'ampliamento dei locali, in guisa da attirarvi il maggiore numero di allievi, e scemare così una delle spinte dell'allontanarsi degli agiati, cioè il bisogno di educare i figliuoli a Napoli. Infatti parecchi dei licei-ginnasi non hanno locali sufficienti per rispondere alle numerose richieste. Molto poi si potrebbe aspettare dall'immegliamento della istruzione elementare. Occorrerebbe con ogni studio diffondere le scuole serali e domenicali, e introdurre nell'insegnamento elementare alcune nozioni sobrie e precise di buone pratiche agrarie.

Quanto agli aiuti diretti, che potrebbe fornire il Ministero di agricoltura, industria e commercio, essi dovrebbero essere volti specialmente a stabilire stazioni di cavalli e tori da monta, a diffondere tipi di usini e di ovini perfezionati e semi di piante, che opportunamente

potessero introdursi. Dovunque questi aiuti sono stati forniti, se ne sono raccolti buoni frutti. Così nei concorsi regionali, o nelle esposizioni locali, quando il Ministero concorre con premi, se questi potessero essere forniti in natura, cioè dando un toro, un cavallo, e simili, si raggiungerebbe il doppio scopo, di premiare l'opera compiuta, fornendo mezzi di nuovi progressi.

Massima importanza in tutto il compartimento, ma particolarmente in Basilicata e nell'altipiano silano, ha la produzione forestale. Ivi i boschi forse erano troppi, ma ora spesso si recidono e si dissodano senza misura, anche in luoghi poco adatti alle coltivazioni. Dalle pendici dei monti denudati di piante, la terra vegetale è vorticosamente trasportata nel letto dei torrenti e dei fiumi, e gli uni e gli altri, ingrossati fuor di misura, riescono infesti e distruttori delle terre messe sulle loro sponde. Mentre vi sono ancora boschi nei piani dell'Ofanto e del Tavoliere e nelle altre pianure, che di là si stendono sino all'Jonio, dove potrebbero sorgere coltivazioni rimuneratrici di ogni sorta, le più alte vette dei monti si vedono alla giornata spogliare dei loro alberi secolari; onde in provincie boschive per eccellenza già si sente il bisogno del rimboschimento.

Il Ministero di agricoltura, preoccupandosi di questo bisogno, ordinò vivai e premi per incoraggiare i rimboschimenti; ma son goccie d'acqua in un oceano. E dove davvero, senza lungherie di formole e senza brighe di favori, si voglia provvedere ai rimboschimenti, occorre stabilire che chiunque pianti boschi nelle zone indicate dagli agenti forestali, dovrebbe godere una franchigia di 50 anni, per piante di alto fusto, e proporzionatamente meno, per di cedui di varie specie. Sarebbe questo l'unico incoraggiamento efficace, perocchè oltre il disgravio effettivo dell'imposta, che non è da prendere a gabbo, la fantasia del contribuente, che ne esagera il peso, ne verrebbe eccitata anche al di là del proprio tornaconto, onde si vedrebbero, con grande beneficio dell'economia nazionale, rifiorire foreste e vegetazione, dove ora sono nude costiere.

Altri aiuti diretti di somma importanza potrebbero arrecarsi mercè le bonifiche. In tutto il compartimento calabro-lucano, oltre il miglior regime dei fiumi e dei torrenti, di larghissimo letto, in particolare nella provincia di Reggio, non sono molte le terre da risanare. Esse sono quasi tutte agglomerate nella valle del Crati in provincia di Cosenza e nella pianura ionica, che da Cotrone in provincia di Catanzaro si estende sino alle foci del Bradano in Basilicata, ai confini della provincia di Lecce. Ma son queste terre per qualità di suolo e per felicità di clima tra le prime del mondo. Erano i lidi incantevoli dove un

tempo sorgevano Eraclea, Sibari e Cotrone. Quelle spiaggie ridenti già devastate dalle guerre intestine, dalle invasioni greche e saracene, e sino a meno di un secolo fa, dalle correrie dei pirati barbareschi, rimasero abbandonate. Ed ora in mezzo a' floridi campi di grano ed a pingui uliveti, a breve intervallo si incontrano pantani e pascoli di bufali e di capre, che potrebbero convertirsi in agrumeti ed in orti irrigui. Terre più adatte di queste a ricche colture, e facili a risanare, perchè prossime al mare, al cui livello piuttosto sovrastano, è difficile trovare.

Ma invano tale beneficio si potrà aspettare dai privati, senza l'indirizzo e il concorso dello Stato, troppe essendo le spese e la mancanza delle braccia, poichè la popolazione rifuggendo dall'aria pestilenziale, sta tutta appollaiata sui cocuzzoli dei monti e lascia il piano deserto. Nè per la scarsezza del capitale, di cui abbiamo già tante volte parlato, si potrà mai trovare chi faccia mutui al 10 per cento, per impegnarsi in lavori così lunghi e costosi. Nemmeno il credito fondiario può riuscire di grande sollievo, poichè, trattandosi di terre che ora valgono poco, e fornendo il credito fondiario solo il 50 per cento del valore di stima, si otterrebbe somma troppo meschina ed insufficiente allo scopo.

Uno dei caratteri più speciali dell'economia agraria del mezzogiorno, molto spiccato in questo secondo compartimento, è l'abbondanza dei demani comunali. Per la recente abolizione del regime feudale, nello scioglimento delle così dette promiscuità, cioè nel lasciare agli antichi feudatari libera ed affrancata da usi civici la loro proprietà, gli si attribuivano 5[8 della superficie posseduta a titolo di feudo, mentre 3[8 si rilasciavano a beneficio del comune, come equivalente degli usi civici, spettanti ai singoli cittadini. Le operazioni di riparto, dopo le memorabili ordinanze del 1810 e 1811 e seguenti, vennero in prosieguo di tempo quasi rallentate e sospese. Dopo il risorgimento nazionale, nel 1860, vennero riprese con nuova lena e molte condotte innanzi assai speditamente.

Il lavoro però è lungi dall'essere compiuto; ed una parte non piccola di questi demani, non sono ancora stati rivendicati sugl'illegittimi possessori; nè sempre ben definito il loro carattere demaniale, dove essi già fan parte del patrimonio del comune.

Secondo la legge vigente, questi demani sono quotizzati tra i cittadini meno abbienti del comune in compenso degli usi civici, che appunto la gente più misera esercitava a preferenza. Ma la divisione di terre incolte in piccole quote di uno o due ettari, non riesce di grande sollievo alle famiglie dei coltivatori. E prima o dopo, e spesso innanzi che sia com-

piuto il periodo di 20 anni stabilito come termine, durante il quale è inibita la vendita; la maggior parte di queste quote si trovano agglomerate agli antichi e nuovi latifondi. Nè vi è mezzo di serbare definitivamente le terre nelle mani dei quotisti, quando questi non abbiano raggiunto un grado sufficiente di agiatezza per trasformare il piccolo campo in una coltura intensiva.

Ora, siccome molti demani o non sono ancora rivendicati, o non sono divisi, occorrerebbe provvedere alla completa e sollecita rivendicazione, e quanto alla divisione occorrerebbe introdurre nuove norme. Due sistemi si potrebbero seguire: o giovarsi di questi beni per venderli in lotti di mediocre estensione, in guisa da diffondere la mezzana proprietà e servirsi del prezzo per la viabilità e per creare Casse di prestanza, che affranchino i piccoli coltivatori dalle strette dell'usura; ovvero ingrossare le quote in guisa da costituire, con qualche speranza di durata, un certo numero di piccoli proprietari. Anche con la legge attuale le quote si distribuiscono mediante sorteggio, e nei comuni popolosi, dove le terre scarseggiano, sono più quelli che ne restano privi, di quelli cui arride la sorte. Ora, poichè a tutti non si possono dare, ed evidente è il danno sociale dello spezzamento infinito che prepara atomi adatti alla formazione dei latifondi, bisognerebbe arrecarvi rimedio. L'uno o l'altro dei due sistemi da noi additati, i quali talvolta potrebbero anche contemperarsi insieme, ove grande fosse la quantità delle terre da dividere, riuscirebbero certo più utili del regime attuale ai non abbienti, che resterebbero esclusi. La maggior prosperità derivante dal commercio, dalla facilità del credito, e la creazione di una serie di piccoli possidenti, i quali verrebbero sottratti alla classe dei braccianti, aumentando da una parte la richiesta del lavoro, e dall'altra diminuendone l'offerta, gioverebbero ad aumentare la ragione dei salari ed a favorire nel modo più efficace i loro compagni men fortunati.

Da ultimo, il massimo dei provvedimenti da escogitare per iniziativa del Governo, è una buona organizzazione del credito, in guisa da trasportare in quelle provincie il capitale che vi manca, e da rendere più facile e rapida la circolazione di quel poco che già si possiede.

Abbiamo accennato al rapido ed importante sviluppo delle Banche popolari che di recente è avvenuto in Basilicata. Darne giudizio definitivo è forse prematuro, perchè si tratta di popolazioni di animo pronto, facili all'entusiasmo come allo scoraggiamento. Ma, poichè il movimento benefico si è suscitato ed è rigoglioso, non dovrebbe riuscire difficile il ben regolarlo.

Nella Basilicata, come nelle Calabrie, sono molti Monti frumentari e patrimonio non lieve di Opere pie. L'amministrazione degli uni e

delle altre non è stata certo la più accurata; e più che l'inchiesta sulle Opere pie che ora si compie, occorrerebbero prefetti e sotto-prefetti vigorosamente secondati da funzionari subalterni, e sorretti e guidati da vigile direzione del potere centrale, per accertare i patrimoni e rivendicare, sin dove è possibile, le usurpazioni commesse.

Quali istituzioni di credito i Monti frumentari, contro i quali spesso si è gridato a torto, come un vecchiume, facilitando e scusando così la negligenza, o la prevaricazione degli amministratori, in alcuni luoghi possono riuscire anche molto adatti, il mutuo in derrata essendo il più opportuno per non far avvertire al colono il disagio della differenza dei prezzi nelle cattive annate. In altri luoghi invece, dove l'ammontare del capitale accumulato era già soverchio al bisogno e per la maggiore agiatezza dei contadini si richiederebbero invece mutui in denaro di qualche importanza, acciò potessero essi mutarsi in intraprenditori agricoli di maggiore importanza, la trasformazione dei Monti frumentari in Casse di prestanza può riuscire sommamente utile ed opportunissima.

Ad ogni modo tra le Banche popolari e le abbondanti reliquie della beneficenza del passato, insieme all'azione ogni giorno più estesa del credito fondiario e dei due grandi istituti di emissione, quali la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli, che oramai hanno succursali nei quattro capoluoghi delle varie provincie, il credito esercita già benefica influenza. Ma quale è, comunque con buona pratica, sotto forma di cambiali a tre firme commerciali siano dissimulate vere anticipazioni su sconto di rendita fondiaria e di derrate, è insufficiente; e più di tutto le operazioni compiute dagli istituti esistenti poco si prestano alle condizioni agricole.

Invece della cambiale a tre mesi occorrerebbero cambiali di un anno di durata, e che potessero rinnovarsi, almeno in parte, per l'anno successivo. Così potrebbesi, in Calabria specialmente, senza grave danno, tollerare gli effetti delle annate scarse e ad aspettare la buona, ed in Basilicata si avrebbe modo di fornire cauzioni pei fitti, provvedersi di scorte, od iniziare costruzioni e piantagioni, anticipando di un anno o due i redditi annuali, i tagli dei boschi, la vendita del bestiame e via di seguito. S'intende che questa specie di effetti cambiari dovrebbero essere scontati colla maggiore oculatezza. Ma in piccole località e con possidenti, od intraprenditori agricoli, i cui possessi ed operazioni sono alla luce del sole, un credito ristretto all'ammontare di un'annata o due di reddito non potrebbe riuscire difficile.

Nè a questo scopo può suffragare il conto corrente ipotecario che si è cercato introdurre dal Banco di Napoli, perocchè non si hanno

notizie che mercè questi conti correnti si sieno compiute importanti operazioni; ed in ogni caso esso richiede formalità e lungherie non meno fastidiose di quelle del Credito fondiario. Nè quelli che ad alte grida invocano la riforma del Credito fondiario possono nutrire grandi speranze. Quando l'ammontare dei mutui sia elevato dal 50 al 60 per cento del valore del fondo, è il massimo che si possa ottenere. E quanto alle indagini sulle origini della proprietà, trattandosi di mutui rimborsabili sino a 50 anni, durante i quali possono essere scomparsi la persona del mutuatario e i suoi primi eredi, è necessario procedere alle indagini più scrupolose, perchè non venga meno l'unica garanzia costituita dall'ipoteca. E questo stesso rigore e scrupolosità sono condizioni necessarie per ispirare fiducia a coloro che impiegano il danaro in cartelle e che sono in ultimo i veri mutuanti, tra i quali e i debitori, l'Istituto di credito compie ufficio di semplice mediatore. Fiducia questa indispensabile per attirare il capitale nell'acquisto delle cartelle fondiarie, senza di che è vano sperare un modico saggio d'interesse.

Ora, lo stabilire veri e propri istituti di Credito agrario con effetti cambiari a scadenze lunghe, se è cosa alquanto difficile per il presente, sol che fortemente si volesse, non dovrebbe apparire difficile in avvenire non lontano. Il Banco di Napoli, il quale ha già cospicuo capitale e credito larghissimo e non deve distribuire utili ad azionisti, potrebbe in tempo non remoto essere il più efficace strumento della redenzione economica delle provincie meridionali. Istituti filiali di Credito agrario, con un fondo speciale prelevato dai futuri cumuli del Banco alla dipendenza delle sue sedi e succursali, sorvegliate e dirette dal personale di quell'amministrazione, potrebbero funzionare a meraviglia col maggiore vantaggio di quelle popolazioni, e con qualche discreto utile anche pel Banco. Parimenti le Banche popolari e le Casse di prestanze che potessero stabilirsi, ove fossero coordinate ed alimentate da facile risconto degli istituti maggiori, potrebbero assai più beneficamente estendere la loro azione.

Una sapiente federazione delle varie forze di credito, serbando a ciascun istituto la sua responsabilità e la piena libertà di movenze, più di qualsiasi altro provvedimento potrebbe giovare a dar vita a ricchezze latenti tra le zolle di un suolo poco coltivato. E certo ad ordinarla occorrono l'opera del Governo e savî provvedimenti legislativi, poichè non solo occorrerebbe riordinare il patrimonio delle Opere pie; ma anche nelle fondazioni nuove e private di credito, senza lederne l'autonomia, occorrerebbe stabilire acconci premi ed incoraggiamenti, ed una vigilanza accurata che, anche coi semplici mezzi del consiglio e della pubblicità, assicurasse la buona fede del pubblico ed accertasse la correttezza delle operazioni.

## XIV.

Fuori da questi rimedî di ordine generale, ove si volessero enumerare quelli che dalla iniziativa privata più facilmente si potrebbero introdurre, arduo riescirebbe l'additarli, non essendovi alcun mezzo specifico che possa consigliarsi come specialmente efficace. Certo uno dei massimi difetti dell'organismo economico delle quattro provincie è la mancanza quasi totale dell'industria manifatturiera. Ma come si fa a crearne, se già così alto è l'interesse del danaro, e manca il capitale per l'agricoltura? Come si può passare ad arti più perfette, e diremo di secondo grado, se la coltura agraria è ancora in molti luoghi in uno stato quasi primitivo, nè sono antiche tradizioni, cognizioni tecniche ed industrie tramandate dal passato? L'industria di alcune manifatture di seta a Catanzaro, dopo le malattie sofferte dai bachi, è andata quasi scomparendo; e dopo i progressi compiuti altrove è molto difficile farla rifiorire. Il creare manifatture in queste condizioni deve sembrare impresa quasi disperata. Certo, per questo verso, ogni passo anche piccolo che potrà farsi innanzi, gioverà allo sviluppo dell'agricoltura, potendo l'industria in parte impiegarne i prodotti; ma uno sviluppo rapido e di qualche importanza non si può ragionevolmente aspettare.

Nè con miglior fortuna per la diffusione della ricchezza ed il benessere dei lavoratori si possono formulare precetti circa i patti colonici e la forma delle aziende agrarie, che nelle quattro provincie si trovano di ogni sorta. Vi è la grande e la piccola coltura diretta dal proprietario, come vi sono i grandi ed i piccoli fitti, i quali a loro volta si suddividono in subaffitti e colonìe. Vi sono poi le colonìe parziarie, vendite di prodotti sull'albero, e quindi intraprenditori, o semplici lavoratori, che assumono il lavoro dei raccolti a cottimo, assicurando un prezzo fisso al proprietario e vantaggiando sulla differenza. Così per gli animali havvi il contratto a soccida. In Calabria ai mandriani, oltre un salario fisso, si dà, come loro partecipazione, il quinto dei prodotti, ed in Basilicata, invece, una quantità determinata di lana, ed una razione di latte al giorno durante tutto il tempo in cui si munge, e poi due giornate dell'intero gregge, una in marina, un'altra in montagna per ciascun mandriano, ovvero in luogo di questa una misura fissa di cacio, spesso di 25 chilogrammi. E così di seguito si giunge sino ad alcuni tipi di contratti di pura mezzadria.

Ma queste forme svariatissime, che rispondono ai bisogni dei vari

luoghi e che su per giù nella distribuzione dei prodotti tra i possessori della terra ed il coltivatore, con differenze non molto sensibili si ragguagliano, non hanno il privilegio l'una piuttosto che l'altra di accrescere la ricchezza dove questa è scarsa.

Il contratto a mezzadria, tanto giustamente vantato nella Toscana ed in altre parti dell'Italia centrale, è piuttosto il riflesso dell'antica civiltà od opulenza di quelle regioni, che è uno specifico per migliorare le colture e le condizioni dei lavoratori. Quando i cittadini delle ricche repubbliche mercantili dei tempi di mezzo venivano a spendere l'avanzo dei loro guadagni nelle loro terre, pensavano meno all'utile che al dilettevole. Anche oggi, se si valutasse in capitale il costo di un podere toscano ed il suo reddito netto, questo scenderebbe a proporzioni minime. Nè vale il dire che nuovi poderi, anche in terre precedentemente incolte, si fondano sullo stesso sistema, poichè un tipo di coltura, quando è già sufficientemente allargato, tende a diffondersi, e poi havvi nei salari e nelle pretese dei coltivatori un coefficiente morale formato dalle antiche consuetudini, che diventa una legge indeclinabile. Infatti anche nelle provincie, tema della presente relazione, spesso da un comune ad un altro, in condizioni identiche di coltura e di ricchezza, havvi una differenza nei salari giornalieri od annuali del 20 o 25 per cento, effetto esclusivo di consuetudini invincibili, che il proprietario meno riguardoso non ardisce affrontare, servendosi dei coltivatori del comune vicino, nè questi sempre ci si presterebbero.

La mezzadria, quale esisteva nelle provincie da noi descritte, spesso si va smettendo per cagione di perfezionamenti delle colture, e il più sovente per iniziativa dei lavoratori, benchè il patto colonico fosse loro favorevole, non volendo essi dividere il prodotto del maggiore sforzo di lavoro, che intendono impiegare nella coltivazione.

La mezzadria, come s'intende in Toscana, coi suoi estesi fabbricati colonici, con l'abbondanza delle scorte, è piuttosto un buon sistema sociale per l'equa distribuzione dei prodotti agrarî, che un sistema specifico di coltura. Sino a quando nel Mezzogiorno il suolo non abbia ricevuto quei larghi investimenti di capitale, di cui è privo, ed i possessi non siano stati frazionati e divisi, è inutile augurarsi la diffusione della mezzadria, almeno come sistema largamente seguìto. Certo, ad alcune forme di coltivazioni molto rimuneratrici, e per le quali occorre grande somma di lavoro e la continua vigilanza del contadino sul fondo, potrebbe la mezzadria riuscire molto proficua; e difatti qua e là se ne vede qualche saggio, ma non si può sperare si diffonda rapidamente su vasta scala.

Lo stesso può dirsi per l'uso delle macchine poichè, dove la pro-

prietà è molto divisa ed in gran parte frastagliata da colture arboree, difficilmente vi si trova tornaconto. Nelle parti piane invece, dove i possessi sono più estesi e le colture unite, si sono andate diffondendo con qualche rapidità, specie le trebbiatrici.

Ma anche per le macchine, come per tutti gli utensili perfezionati, si incontra la difficoltà dell'alto saggio dell' interesse, perchè vien meno ogni calcolo di ben fondati immegliamenti, quando occorre mutuare il denaro al 10 per cento. Ed i pochi forniti di maggiori mezzi e che tendono alle novità, si vedono isolati e spesso ne traggono poco frutto, onde riescono di scoraggiamento agli altri, perchè l'ambiente generale non si presta al nuovo metodo. Così il possessore unico di una macchina, se questa ha bisogno di riparazioni, deve far venire un operaio da lontano, mentre se molte ve ne fossero, subito si stabilirebbe una officina di riparazione.

Non ostante tutte queste difficoltà, havvi in generale in quelle provincie una tendenza spiccatissima verso i progressi di ogni sorta, specie degli agricoli, e già per alcun verso si sono visti sforzi notevoli e buoni risultati nel miglioramento delle vigne.

Molto anche può aspettarsi dal diffondersi del contratto per piantagioni di vigne e di olivi a cura del colono e con canone fisso, detto a migliorie, e di cui abbiamo già parlato, il quale comincia ad introdursi in qualche comune più vicino alla provincia di Bari. La crisi, che ora soffrono le industrie armentizie, anche essa dovrà aver termine col ridurre il bestiame a piccolissime mandrie mantenute sempre sulle stesse terre, ed anche frazionate in pochi capi, come industria sussidiaria della piccola coltura.

Nelle colture arboree, e specialmente nei grandi oliveti di Calabria, sono da introdurre metodi di migliore coltivazione, ed in generale poi il successivo investimento dei capitali per fabbricati, conserve di acque, acquedotti, frantoi, cantine, macchine, utensili d'ogni specie, potrà migliorare gradatamente la condizione delle colture e far sorgere insieme alcune industrie manifatturiere più attinenti all'agricoltura, di cui ora non si avverte il bisogno, o per le quali manca il mercato.

---

Invocando l'opera dei grandi poteri dello Stato, per quei provvedimenti che possono rinvigorire le forze economiche di questo secondo compartimento, e sui quali non mi addentro più oltre, essendo opera riserbata alle deliberazioni della Giunta, io invito i cittadini di quelle provincie, tra i quali anch'io mi annovero, ad una maggiore operosità

per sviluppare la ricchezza del loro suolo fecondo, approfittando sotto tutte le forme della potenza magica del credito, usato con savia misura, volgendo l'animo a studiare senza prevenzione tutte le antiche pratiche agrarie, per intrudurvi, senza entusiasmo, come senza esitazione, i perfezionamenti riconosciuti utili.

Nessun progresso richiede più lunga esperienza e longanimità di quelle che richiede il progresso agrario. Il forte volere, uno spirito di osservazione sagace e costante ne sono i fattori necessari, e così tenendosi lontano da ogni vago fantasma, o da smodato desiderio di arricchire facilmente con poco lavoro, potrà fornirsi molto cammino nella via lunga e difficile.

Con questo augurio, e nella speranza che la relazione che si presenta, nonostante le sue lacune ed imperfezioni, sia uno schema intorno al quale si venga a comporre un corpo di cognizioni chiare e precise intorno ai problemi agrari della Basilicata e delle Calabrie, io invito il cortese lettore a seguire con lo sguardo benevolo e paziente i fatti enunciati nella Inchiesta.

Nel por termine a questo mio dire debbo rendere un giusto tributo di lode all'opera benemerita del dottore Leonardo Colucci, laureato nella scuola superiore di agricoltura in Portici e vice-segretario nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, anche egli appartenente alle regioni descritte, perchè nativo di Avigliano, in Basilicata, il quale io ebbi collaboratore validissimo nella relazione, di cui coordinò con singolare diligenza i materiali raccolti.

Quanto a me, troppo sarei lieto delle fatiche spese, non so con quanto frutto, ma certo con grande amore, ad un'opera che mi è parsa difficile tra tutte, se dei risultati finali dell'Inchiesta agraria si potesse dire:

...... Piccola favilla
Che gran fiamma seconda

*Il Commissario della seconda circoscrizione*
(Basilicata e Calabria)
Ascanio Branca.

# PROVINCIA DI POTENZA

## I.

## Confini, estensione, terreno e clima.

I limiti politici ed amministrativi della provincia di Basilicata si confondono con quelli delle provincie di Lecce, di Bari, di Foggia, di Avellino, di Salerno e della Calabria Citeriore o di Cosenza. E basta ascendere sul monte Vulture presso Melfi (1329 metri) e girare lo sguardo intorno intorno per avere sott'occhio i territorî di cinque provincie e vedere a settentrione l'azzurra frangia dell'Adriatico, che sfuma di lontano sotto le ultime colline del Gargano (1). Essa si distende dalle rive del Tirreno fino a quelle dell'Jonio, occupando una superficie di chilometri quadrati 10,675.97, la quale pei suoi quattro circondari sarebbe così divisa:

| | | | |
|---|---|---|---|
| pel circondario | di Lagonegro | chilom. q. | 2811.50 |
| » » | di Matera | » | 3017.02 |
| » » | di Melfi | » | 2280.65 |
| » » | di Potenza | » | 2566.80 |
| | Totale della superficie | chilom. | 10675.97 |

Varia è la configurazione dei suoi monti e delle sue colline, la distribuzione dei corsi d'acqua che si scaricano nei tre mari e la costituzione geologica. L'Appennino vi fa nodi stupendi e curve maestose, formando monti e valli interrotti da pianure.

È molto rilevante la differenza che passa nella configurazione delle due costiere, ionica e tirrena. La prima, che si confonde al nord-est con quella dell'ampio seno tarantino, è pianeggiante, a fondo sabbioso ed argilloso e poco elevata sul livello del mare; ha una spiaggia larga da 2 a 5 chilometri, spopolata e fiancheggiata da basse dune; è solcata da grossi fiumi e torrenti poveri d'acqua nei mesi estivi. La seconda è ispida, rocciosa, montuosa, con pareti a picco; non ha spiaggia eccetto alla foce

(1) C. De Giorgi, *Note geologiche sulla Basilicata.* — Lecce, 1879

del fiumicello e del fiume grande la Noce, dove la sponda marina è molto abbassata. Anche l'orografia è variabilissima; si presenta simigliante ad una rete con fitte maglie incrociatisi in ogni senso. Da un lato si hanno monti che nel loro aspetto esterno presentano una fisonomia decisamente appenninica; dall'altro eminenze simili alle colline subappennine, che fiancheggiano in tutta l'Italia i due versanti della catena mediana. I primi, costituiti dalle arenarie, dagli schisti argillosi e silicei e dai calcari compatti, s'incontrano lungo lo spartiacque da Ruvo del Monte e da Bella sino al Pollino, nei contrafforti del versante orientale che costeggiano Potenza, Vaglio e l'alta valle del Basento, nel monte Volturino, nel monte Raparo, nelle alpi di Latronico; e nel versante occidentale, in quelli del monte Marmo e nei dintorni di Brienza. Queste montagne, la cui fisonomia si vede riprodurre quasi esattamente nell'Abruzzo chietino e nell' aquilano, raggiungono notevoli altezze sul livello del mare, comprese fra 1000 e 2000 metri.

Invece l'aspetto dei monti subappennini è molto differente dai primi, dappoichè sono addossati ai monti ed ai contrafforti dell'Appennino, terminano in cima a modo di piattaforme slargate a guisa di altipiani e non raggiungono mai le altezze surriferite. Contengono in predominio le sabbie, i ciottoli e le argille, occupano tutto il lato orientale della Basilicata e s'internano nelle valli fino a notevole distanza dal mare Jonio. Il terreno è mobile, franoso, scosceso e pieno di burroni; di qui la difficile e talora impossibile costruzione delle vie rotabili e di ferro; di qui le grandi opere d'arte che si richieggono per stabilire il piano di scorrimento e per mantenere solidi i lavori di tracciamento.

Ma vi è pure una zona vulcanica. Questa zona, che ha per centro il monte Vulture, ch'è difatti il cratere di un estinto vulcano, è compresa nei territori di Melfi, Rionero, Barile, Rapolla, Ripacandida e si estende fino a Venosa. La fisonomia di questo monte, alle cui falde occidentali evvi il famoso bosco di Monticchio, è assai caratteristica.

Come è complicata l'orografia, per altrettanto lo è l'idrografia.

Dai monti discendono molti corsi d'acqua che si scaricano nei tre mari italiani. Difatti l'Ofanto reca le sue onde limacciose all'Adriatico; il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri ed il Sinni le scaricano nell'Jonio; il Leandro ed il Platano confondono le loro acque nell'alveo del Sele, che va a metter foce nel Tirreno.

Il clima quindi per le esposte condizioni topografiche è variabilissimo; è piuttosto caldo verso le marine e nel territorio di Melfi, Lavello e Venosa; è piuttosto freddo nel centro della provincia, dove l'inverno dura sino a tutto maggio. La neve che alle volte cade abbondantemente, dura per diversi mesi sulle montagne più alte e specialmente sul Pollino. Le pioggie sono ora scarse ed ora abbondanti e per lo più dopo una prolungata siccità seguono giorni di pioggia torrenziale. Ma nel complesso le condizioni climateriche della Basilicata sono favorevoli all'agricoltura, unica sua ricchezza.

Questa terra, scrive la Camera di commercio ed arti di Potenza (anno 1882), che raccoglie la parte maggiore della prisca Lucania, vide scaldarsi nel petto dei suoi abitanti il sacro fuoco dell'indipendenza patria, onde prima furono animati gli antichi popoli, che ne abitarono le selvose montagne. Decadde l'avito splendore, onde furono

ornate Metaponto, Pandosia, Eraclea, Venosa, Bantia, Acheruntia, Potentia, Grumello, Melfi, Matera, ed altre città, di cui molte più non esistono e poche serbano appena il pallido ricordo di quello che già furono nel volgere dei secoli.

## II.

## Popolazione e sua distribuzione.

La popolazione complessiva della provincia di Potenza ascendeva, secondo il censimento del 1871, a 510,543 abitanti, di cui 249,220 maschi e 261,323 femmine. Questa popolazione era così divisa fra i diversi circondari:

| | | |
|---|---|---|
| Circondario di Lagonegro. . . . | abitanti N. | 117,256 |
| » di Matera . . . . . | » » | 103,701 |
| » di Melfi. . . . . . | » » | 106,721 |
| » di Potenza. . . . . | » » | 182,865 |
| | Totale abitanti | 510,543 |

Secondo l'ultimo censimento del 1881, viene fatta distinzione fra la popolazione presente e la popolazione residente, e troviamo le seguenti cifre:

| | Pop. presente | Pop. residente |
|---|---|---|
| Circondario di Lagonegro . . | 116,410 | 123,658 |
| » di Matera . . . | 113,551 | 111,389 |
| » di Melfi . . . . | 109,883 | 110,369 |
| » di Potenza . . . | 184,992 | 193,781 |
| Totale della provincia | 524,836 | 539,197 |

Da ciò possiamo tirare le conclusioni seguenti:

*a*) Che il circondario di Potenza è il più popolato, mentre negli altri circondarî la popolazione è quasi egualmente distribuita;

*b*) Che nella notte del 31 dicembre 1881 erano assenti dalla provincia n. 14,361 abitanti;

*c*) Confrontando la cifra della popolazione del censimento del 1871, con quella data dal censimento del 1881, questa supera quella di 14,290 abitanti rispetto alla popolazione presente, e di n. 28,651 rispetto alla residente.

Nella provincia presa ad illustrare si contano 124 comuni, 190 frazioni di comune e 178 centri di popolazione.

Sulla popolazione complessiva di 510,543 del censimento 1871, 486,596 abitanti costituivano la popolazione agglomerata nei centri, e 23,947 quella sparsa nella campagna.

Tenendosi poi presente il censimento del 1881, si notano delle notevoli differenze, come si osserva dal prospetto che segue:

| CIRCONDARI | Popolazione complessiva Censimento 1881 | | | |
|---|---|---|---|---|
| | PRESENTE | | RESIDENTE | |
| | Agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna | Agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna |
| Lagonegro . . . . . | 99,349 | 17,061 | 105,586 | 18,069 |
| Matera. . . . . . . | 109,896 | 3,655 | 108,968 | 2,424 |
| Melfi . . . . . . . | 104,922 | 4,961 | 106,639 | 3,730 |
| Potenza . . . . . . | 174,623 | 10,369 | 182,807 | 10,974 |
| Totali | 488,790 | 36,046 | 504,000 | 35,197 |
| | 524,836 | | 539,197 | |

Mettendo in confronto la popolazione complessiva con la superficie, si trova che per ogni chilometro quadrato corrispondono 48 abitanti. I circondari di Potenza e Matera hanno una maggiore popolazione agglomerata nei centri, mentre quello di Lagonegro ha rispetto agli altri una maggiore popolazione sparsa per la campagna.

La popolazione agricola calcolata sulle cifre del 1871 sarebbe di 299,403 così divisa:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Circondario | di Lagonegro . . . | abitanti | 57,106 |
| » | di Matera . . . . | » | 62,012 |
| » | di Melfi . . . . . | » | 61,329 |
| » | di Potenza . . . . | » | 118,956 |
| | | Provincia, abitanti | 299,403 |

Possiamo però affermare, senza tema di allontanarci di molto dal vero, che la popolazione agricola raggiunge quasi i tre quarti della complessiva.

Le popolazioni rurali sono quasi tutte agglomerate nei paesi. Popolazioni con abitazioni sparse, sia di piccoli villaggi sia di case isolate, non se ne trovano che nei dintorni di Avigliano e si estendono nei tenimenti di Avigliano, Atella, Bella, Potenza, e S. Fele. Altro centro di abitazioni rurali, sia sparse che in agglomerazioni di piccoli villaggi, si contano nella parte alta del Lagonegrese e specialmente tra Lauria, Latronico e San Severino. Oltre di ciò, in ogni tenuta più o meno grande vi sono fabbricati più o meno estesi, addetti alle aziende agrarie, ma in quantità assai inferiore al ricovero della totalità dei lavoratori occorrenti per le diverse coltivazioni: questi dai paesi vanno nelle campagne per ritornare la sera alle loro case, facendo due volte al giorno un piccolo viaggio, sovente di parecchi chilometri.

III.

## Agricoltura, industrie agrarie. — Fattori delle produzioni agrarie.

La configurazione agraria della provincia di Potenza è delle più variabili, giacchè in essa trovansi raccolte quasi tutte le condizioni che si ravvisano nelle diverse provincie limitrofe ed anche in quelle che ne sono assai distanti. I paesi situati sul dorso dell'Appennino, tanto sull'uno quanto sull'altro versante, hanno la fisionomia stessa di tutti gli altri analoghi: la neve copiosa e prolungata, le frequenti e rovinose piogge fanno prosperare a preferenza le coltivazioni erbacee frammezzate da boschi, da campi di vana pastura, che servono anche ad alternare i terreni coltivati, onde specialmente d'estate sono i luoghi dove dimorano gli armenti. Però anche fra monti sono valli dove rigogliosa cresce la vite e si hanno vini fragranti e robusti. Nelle pianure che s'accostano alle Puglie, cioè in tutta quella vasta zona che a guisa di una fascia semicircolare si estende dai piedi del Vulture sino ai confini della Calabria sull'Jonio, abbracciando buona parte del Melfese e del Materano, il tipo dominante della coltura è quasi identico a quello che si rinviene nei dintorni di Altamura e di Gravina. Sull'Jonio si trovano gli agrumeti e l'aspetto generale della campagna non è dissimile da quello dei terreni del golfo di Taranto. Sul mare presso Montalbano l'arancio matura i frutti, ma sopra piccolo tratto, perchè a breve distanza dalle rive sorgono i primi colli ed i monti che s'attaccano all'Appennino. Dalla parte del Melfese sono rigogliosi vigneti, rinomati per ottimi vini.

In complesso la parte sensibilmente piana occupa circa 116,000 ettari ed il rimanente territorio per un terzo è posto in montagna e per gli altri due terzi in collina.

Nella parte non piana si possono distinguere due zone diverse. Nella zona media comprendente quasi per intero il Potentino e la parte più alta dei circondari di Matera e Melfi, la grande proprietà è frammischiata alla piccola. Predominano i cereali come produzione; quanto al sistema di coltura prevale il fitto in piccoli lotti. Vi sono pure campi e tenute non molto estese, coltivate per conto del proprietario. Sono rari i casi in cui il proprietario è il diretto coltivatore delle terre a semina. Specialmente in quel di Potenza s'incontra la mezzadria per certe colture, ma la mezzadria lascia molto a desiderare e va scomparendo.

L'altra zona, dalla destra del Basento si distende sino alla Calabria sull'Jonio. Essa è limitata dalla parte di mezzogiorno sino a Ferrandina sul Basento, Stigliano sull'Agri e Valsinni sulla valle del Sinni. Nelle valli s'incontrano anguste pianure e nelle parti più apriche vegetano vigne, ulivi ed alberi fruttiferi, come sulle vette delle montagne predominano i boschi, spesso di vasta estensione. In questa zona prevale la piccola proprietà, come prevalgono le colture arboree e la coltivazione diretta per parte dei proprietari. È in questa medesima zona che si rinviene la maggior quantità di terre irrigate, benchè non sempre ben disciplinate da derivazioni artificiali dai grandi

corsi d'acqua, che pur non sarebbe difficile di eseguire ove meno scarseggiasse il capitale da impiegare nei miglioramenti delle terre.

In generale quindi, nella provincia di Potenza manca il metodo intensivo nelle coltivazioni, dappoichè i capitali mancano, ed il solo lavoro dell'uomo è quello che predomina fra i fattori della produzione: di più questo lavoro manca d'intelligenza per la scarsezza delle cognizioni agricole razionali, rivestendo sempre la forma che suole nascere dalle esperienze, dalle consuetudini locali e di famiglia, siano buone o difettose.

*Piante erbacee.*

*Graminacee.* — La coltivazione dei cereali è la più diffusa di ogni altra fra le piante erbacee, ma sventuratamente è lungi dal rappresentare in questa provincia quel grado di prosperità che sarebbe lecito di supporre, dappoichè le terre sono lavorate per la maggior parte con strumenti poco recenti, le rotazioni agrarie o l'avvicendarsi delle piante sovente sono irrazionali e spossanti, le concimazioni sono imperfette e meschine.

Dei frumenti coltivansi le varietà a grano duro e quelle a grano tenero, secondo le diverse attitudini dei terreni; nelle località di montagna s'incontra spesso anche il grano marzuolo.

La qualità più generalizzata è quella dei grani *bianchi,* che servono più per l'alimentazione delle classi operaie e dei contadini e di cui si esporta grandissima quantità per le provincie di Salerno e di Napoli. Le *caroselle* e le maioriche vengono più adoperate per la fabbricazione del pane fino. In alcune località del Melfese, del Materano e del Potentino havvi pure la produzione dei grani *duri* da paste, che trasportati verso le amene pendici della costiera di Amalfi, a Gragnano ed a Torre Annunziata vengono da quelle laboriose popolazioni trasformati in paste. Notevoli sono in particolare i grani duri di Acerenza, S. Chirico Nuovo e luoghi circostanti, detti *saragolle,* i quali raggiungono spesso il peso di 90 chilogrammi per ettolitro. La parte pianeggiante della valle dell'Ofanto, del Bradano e del Basento, scendendo da Potenza verso le rive dell'Jonio si presta con maggior vantaggio per la coltura dei grani.

La segale, l'orzo e l'avena non hanno che un'importanza piuttosto secondaria: queste graminacee vengono coltivate in terreni scadenti e per variare la pianta che deve far parte della rotazione.

L'orzo e l'avena sono molto adoperati per l'alimentazione del bestiame ed oltre 65,000 ettolitri di avena e 15,000 di orzo sono esportati dalla provincia, ed ha il primato per la prima il Melfese e per il secondo il Materano. È però da notarsi che alcuni piccoli comuni cui non torna la coltivazione di tali piante, anche per ristrettezza di territorio, importano questi prodotti dalle limitrofe provincie.

Non è possibile dire assolutamente quanto rende un ettaro di terra coltivata con una delle sovraindicate graminacee, giacchè la produzione varia a seconda della natura dei terreni, delle condizioni di clima e di altitudine, dei lavori più o meno completi e perfetti, della qualità e quantità delle materie fertilizzanti e del modo come è distribuita e praticata la rotazione. Da alcune monografie si rileva che il prodotto varia dalle quattro alle venti sementi con una media che per tutta la provincia si aggira tra il sei e l'otto.

Anche il granturco è seminato in discreta quantità nella zona montuosa e nella zona in collina come anche negli orti, specialmente nei circondari di Potenza e Melfi. È difficile che il contadino non coltivi nel suo o nel terreno che prende in affitto un appezzamento a granturco. È una graminacea che dà nutrimento alla famiglia del contadino per circa la metà dell'anno, dappoichè la sua coltivazione è abbastanza rimuneratrice specialmente quando si comportano favorevolmente le influenze meteoriche.

Si adopera pure, ed in quantità abbastanza considerevole, per l'ingrassamento dei maiali che oltre il provvedere ai bisogni locali vanno a consumarsi sui mercati di Napoli e di Salerno.

Si coltiva come pianta irrigua e più come pianta a secco nei territori argillosi, in particolar modo nel circondario di Potenza: con i lavori profondi preparatori e con le accalzature e sarchiature si scongiura la siccità estiva, che quando è prolungata apporta miseria e desolazione nella famiglia del laborioso contadino lucano.

La topografia delle terre coltivate, impedisce la maggiore irrigazione di questa pianta, la quale però potrebbe benissimo aver luogo nei siti di minor declivio e nei piani più prossimi ai grandi corsi d'acqua, se questi non vagassero sbrigliati fra incerte sponde, apportando spesso gravi danni alle circostanti campagne.

Frattanto per scorgere quale sia l'estensione del terreno destinato alla coltivazione delle graminacee e quale la produzione media per ogni ettaro per ciascuna di esse, riportiamo i seguenti dati, ricavati dalla *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura,* vol. I, anno 1876.

| GRAMINACEE | Superficie coltivata — Ettari | Produzione media per ettaro — Ettolitri | Produzione media Totale — Ettolitri | Rapporto della superficie territoriale con quella coltivata — per 100 |
|---|---|---|---|---|
| Frammento . . . . . | 197,820 | 8. 40 | 1,661,688 | 18. 52 |
| Orzo e segale . . . . | 23,718 | 13. 20 | 313,077 | 22. 21 |
| Avena . . . . . . . | 44,691 | 16. 00 | 715,056 | 41. 86 |
| Granturco . . . . . | 35,936 | 15. 20 | 546,227 | 3. 36 |

Ma le suddette cifre riguardanti la superficie coltivata a graminacee e la produzione relativa sono molto lontane dal vero.

In quanto alla superficie, varie sono le ragioni che inducono a ritenerla inesatta e principalmente per causa dei dissodamenti e disboscamenti, i quali hanno dato molte terre alla coltivazione di questa categoria di piante.

Inoltre la grande diversità nei sistemi di rotazione che in questa provincia si usano, deve naturalmente rendere variabile la superficie coltivata.

Ma havvi qualche altra considerazione ancora più seria. Mentre nei luoghi dove l'agricoltura florisce, il riposo delle terre è stato bandito, nella Basilicata esiste ancora per diverse cause e per quella principale dell'affitto dei terreni a piccoli lotti. Le terre che per un certo numero di anni sono state sfruttate, difficilmente si riaffit-

tano ed i proprietari sono costretti a lasciarle in riposo per due o tre anni ed anche più onde poterle restituire alla coltivazione delle piante.

Laonde i dati statistici pubblicati dal Ministero in quanto alla produzione di questa categoria di piante non possono ritenersi neppure come approssimativi. Ma a parte ciò non possono ritenersi tali per il sistema d'indagine usato. Come si fa ad accertare la produzione annua in una provincia come la Basilicata dove non vi sono aziende fornite di regolare contabilità?

Come si fa ad accertarla dove prevale il fitto a contadini che hanno l'abitudine di dire sempre meno di quello che hanno ricavato dalle terre?

In Italia non vi sono le grandi aziende, le grandi fattorie come negli Stati Uniti d'America, e per cui non riesce agevole compilare una statistica approssimativa della produzione agraria.

Certo però che se fosse possibile tenere presenti i registri delle stazioni ferroviarie per vedere quello che esce e quello che entra in un territorio, il consumo della popolazione potrebbe fornire un mezzo di controllo abbastanza sicuro e si potrebbero ottenere cifre molto approssimative.

*Luguminose.* — Di secondario interesse è la coltivazione delle piante luguminose quali i fagiuoli, i piselli, i ceci, le fave, le lenticchie, i lupini, ecc., che d'ordinario coltivansi quanto basta per soddisfare ai bisogni locali.

Soltanto di fave si fa un'esportazione annua stimata non maggiore di 20,000 ettolitri, e di fagiuoli per alcune centinaia di ettolitri verso Puglia.

Eccettuato per le fave e pei lupini, cui si destina un appezzamento separato, per tutte le altre leguminose vi è la coltivazione consociata al granturco. I lupini in alcune località della provincia si coltivano per sovescio, in altre come nel Melfese e nel Potentino si destinano per l'alimentazione sia dell'uomo che degli animali domestici dopo che i semi sono stati immersi nell'acqua per un certo periodo di tempo allo scopo di fare loro perdere i principî amari che contengono. In quasi tutti i circondari la produzione delle leguminose e specialmente dei fagiuoli e ceci, è di buonissima qualità, tanto che sono venduti allo stesso prezzo delle graminacee.

Le leguminose costituiscono in gran parte l'alimento del contadino, che per coltivarle non spende molto lavoro.

Diamo ora le cifre che si riferiscono alla superficie coltivata a leguminose ed alla produzione annuale media delle medesime, cifre che abbiamo ricavate dalla pubblicazione suddetta del Ministero d'agricoltura:

| LEGUMINOSE | Superficie coltivata — Ettari | PRODUZIONE MEDIA | | Rapporto della superficie territoriale con quella coltivata per 100 — Ettolitri |
|---|---|---|---|---|
| | | per ettaro — Ettolitri | Totale — Ettolitri | |
| Fagiuoli, lenticchie e piselli . . . . . . . | 8,940 | 6. 30 | 56,322 | 8. 37 |
| Fave, lupini, vecce, ceci ecc. . . . . . . . | 10,380 | 11. 00 | 114,180 | 9. 70 |

Questi dati non possono essere che approssimativi, in quanto che, come si è detto innanzi, la coltivazione delle leguminose è d'ordinario consociata.

*Piante a radici tuberose.* — Fra le piante a radici tuberose predomina la cultura delle patate, sia isolata che consociata al granturco nelle maggesi, e questa è la forma di coltura più comune. La patata è coltivata con profitto nei luoghi montagnosi e nei terreni appena dissodati, come anche negli orti irrigui.

È adibita sia per l'alimentazione umana che per l'ingrassamento degli animali e specialmente dei suini. Vi è dalla provincia una piccola esportazione verso la marina adriatica, dove i tuberi sono venduti sino al prezzo massimo di lire 10 al quintale. In tutta la provincia la superficie coltivata a patate ascende a circa 1928 ettari; ogni ettaro dà circa 102 quintali e quindi la produzione annuale media è di quintali 176,656.

Spesso nelle terre seminatorie sono anche coltivate pei bisogni della famiglia del contadino varie specie di cavoli e di rape, specialmente in quelle contrade in cui il contadino ha stabile dimora nel fondo che coltiva.

*Ortaglie.* — Ottime ed abbondanti sono le ortaglie della Basilicata. Gli orti, dei quali i meglio coltivati ed irrigui sono chiamati *giardini,* sono situati lunghesso i torrenti ed i fiumi nei terreni limitrofi ai centri di popolazione o nei luoghi dove si può raccogliere in una vasca l'acqua per l'irrigazione. Insieme alle piante da orto raramente si veggono alcune oleifere, quali il colza e il ravizzone.

Di prodotti speciali ortensi non viene segnalato alcun prodotto che abbia una particolare rinomanza; si dice solo che i meloni di Matera e di Senise godono di molto credito per il loro squisito sapore e profumo. Oltre che a Matera, si trovano orti in abbondanza maggiore che nella rimanente provincia, a Grassano, Maratea ed a Montepeloso, il cui territorio conta circa 30 ettari di terreno ortivo.

La coltivazione delle ortaglie sarebbe suscettibile di molta estensione se la facilità delle comunicazioni ne agevolasse lo smercio. Però a Potenza, Pignola, Melfi, Rionero, Moliterno e Senise la coltura ortense accenna in questi ultimi anni a notevole incremento.

*Pascoli e prati.* — Le piante che costituiscono i pascoli, che abbracciano tutti i terreni naturalmente erbosi, appartengono alle graminacee, e più abbondanti vi si rinvengono le poe e le festuche: dopo queste, entrano nella formazione dei pascoli diverse specie di *composte,* di ranuncolacee, di gigliacee, di orchidee ed altre. Le piante o sono utilizzate col pascolo diretto degli animali, specialmente sui monti, o pure sono falciate per farne fieno se in pianura o in terreni appartenenti ad un fondo coltivato. Moltissimi proprietarî in Basilicata lasciano positivamente una certa estensione di terreno incolto per l'alimentazione del loro bestiame.

Ai prati artificiali invece si accorda pochissimo favore, e ciò dipende in gran parte dalle poco favorevoli condizioni di terreno, in parte anche dall'abbondanza dei pascoli naturali. Da qualche anno però alcuni proprieteri hanno introdotto con molto vantaggio la coltivazione dell'erba medica, del trifoglio, della lupinella e della sulla.

La superficie destinata alla produzione delle erbe in Basilicata ascende, secondo le notizie affermate da quella prefettura, ad ettari 149,861, e sarebbe così divisa:

| | | |
|---|---|---|
| Prati incolti di montagna . . . . . . . | Ettari | 116,661 |
| Terreni erbosi situati lungo il corso dei fiumi e torrenti ed in prossimità del mare . . . | » | 17,000 |
| Prati temporanei rientranti nell'avvicendamento agrario . . . . . . . . . . . . . . . | » | 9,000 |
| Prati artificiali di breve durata . . . . . . . | » | 7,200 |
| Totale . . . . | Ettari | 149,861 |

Di questa stessa superficie complessiva si trae partito esclusivamente col pascolo diretto degli animali per ettari 107,091; per ettari 9700 con sola falciatura delle piante e pei rimanenti 33,070 ettari con l'uno e con l'altro modo ad un tempo.

Manca ogni dato numerico intorno alla importanza della produzione dei foraggi. Per quanto riguarda il fleno, specialmente negli anni di mite inverno, non si consuma per intero; ma non forma oggetto di esportazione pel caro prezzo del trasporto.

*Piante tessili ed altre piante industriali.* — Le piante tessili sono pure coltivate nella Basilicata, però la canapa vi si osserva assai più rara del lino. Il lino è in generale seminato in montagna, specialmente nei circondari di Lagonegro e Potenza. Il cotone ha subito in questa provincia le medesime vicende che in tutte le altre dove la coltura di questa pianta aveva già preso un prospero avviamento. Nel 1864 si calcolava infatti che questa pianta tessile vi occupasse 2536 ettari, e nel 1874 quella superficie trovavasi già ridotta di oltre 500 ettari. I comuni che più largamente avevano adottato cotale cultura erano quelli di Rotondella, Nuova Siri, Pisticci, Montescaglioso, Tursi, Miglionico e Ferrandina. Ora il cotone è coltivato in 9 comuni del circondario di Matera, in 9 di quello di Lagonegro, in 2 di quello di Potenza ed in uno solo del Melfese. I comuni di Montalbano Jonico, Tursi, Craco presentano una ristretta esportazione di circa 360 quintali in tutto.

La superficie coltivata a canape è di 348 ettari; la produzione media per ettaro è di quintali 5.60; mentre la superficie coltivata a lino è di 1904 ettari; la produzione media per ettaro arriva a quintali 2.14.

Fra le piante industriali tintorie, la robbia e lo zafferano non hanno alcuna importanza. La liquirizia vegeta più o meno rigogliosa in molti punti della Basilicata; nasce spontanea, e si raccolgono le radiche per l'estrazione del succo specialmente nei territori di Ferrandina, Gorgoglione, Pisticci e Montalbano Jonico; solamente in quest'ultimo si fecero saggi di coltivazione sperimentale.

## *Piante legnose.*

*Vite.* — La coltivazione della vite in Basilicata ha una certa importanza. Le vigne sono in collina ed in pianura; generalmente veggonsi impiantate nelle località più prossime ai centri abitati. Numerose sono le varietà di vitigni che si coltivano, e specialmente l'*aglianico*, il *mantuonico*, la *malvasìa*, il *moscatello*, il *guarnaccio*, il *pizzutello*, lo *zagarese*, ecc. Non è raro però il caso di vedere vigne di una certa estensione costituite di una o due specie di vitigni. Ad eccezione della potatura, la quale

non è tanto razionale in alcune località, i lavori d'impianto e di coltivazione dei vigneti sono fatti con una certa cura.

Le viti, tranne che nei comuni di Castelluccio Superiore, Episcopia, Francavilla sul Sinni, Latronico e Viggianello, dove in parte si veggono maritate agli alberi, si tengono più o meno basse secondo le diverse consuetudini, raccomandandole a canne o a paletti. Talora si veggono anche sprovviste di ogni sostegno, ma questo non avviene che in casi affatto eccezionali.

Le vigne, specialmente in quel di Melfi e di Lagonegro contengono pure gli ulivi, e talora, massime nel Potentino, in mezzo alle viti trova posto ogni maniera di alberi da frutto, come fichi, mandorli, peri, meli e ciliegi, e diverse piante ortensi. Nei giardini la vite prende la forma di pergolato, ed ivi l'uva matura più tardi. Non è raro il caso di vedere la vite coltivata insieme ad altre piante erbacee.

Nella provincia, la superficie coltivata a vite sola od associata ad altre colture si può calcolare a circa ettari 46,480. La produzione media di vino per ogni ettaro è di ettolitri 14, quindi la produzione totale è di ettolitri 650,720, e secondo le notizie fornite da una monografia agricola il solo circondario di Lagonegro produrrebbe ettolitri 95,610 di vino.

*Ulivo.* — Questa pianta vegeta bene nelle pianure e colline della provincia. È coltivata in discreta misura nei circondari di Lagonegro, Matera e Melfi, assai meno in quello di Potenza. Sono poche le località ove si rinvengono oliveti modello. Come si è detto parlando della coltivazione della vite, molte volte l'olivo è coltivato con questa pianta, altre volte negli oliveti si semina il frumento od altra graminacea. La varietà di olive che quasi esclusivamente si riscontra, è quella detta ogliarola.

La potatura viene eseguita con una certa cura, e per questa operazione nel Lagonegrese si fanno venire i contadini di Latronico che sono molto esperti e nel Melfese quelli delle vicine Puglie.

La potagione è d'ordinario biennale e consiste nella così detta *spampagine* e nel mozzamento, ossia nel tòrre o nel ridurre i rami che sembrano soverchi od inutili governando la pianta in guisa che facilmente possa godere in ogni parte del beneficio dell'aria e della luce. Poco si bada ai lavori del suolo. Le olive o si raccolgono a mano o si fanno cadere a terra battendo i rami con lunghe verghe, il che è riprovevole assai, giacchè in parte si ammaccano fermentando prima del tempo.

Tra i paesi che hanno estesi oliveti, rinomati per la quantità delle olive e dell'olio che se ne estrae, va citato Ferrandina.

La superficie coltivata ad olivi si calcola ascendere ad ettari 6576, ma deve ritenersi alquanto inferiore alla vera, dappoichè le piantagioni vanno aumentando di anno in anno. Ogni ettaro dà in media 3 ettolitri di olio: quindi la produzione totale si aggira intorno ai 20,000 ettolitri, cifra però che può ritenersi con qualche sicurezza inferiore alla vera.

*Gelso.* — La coltivazione del gelso alcuni anni fa era stata intrapresa con grande sollecitudine; ma sebbene qua e là non siano mancati intelligenti proprietari che con ogni sforzo hanno tentato di estenderla, essa ha piuttosto indietreggiato a cagione della sopraggiunta malattia nel baco da seta. Però di gelsi bianchi e mori, se ne trovano dappertutto ed anche sparsi nelle vigne e nei giardini.

*Castagno.* — Ha poca importanza la coltivazione del castagno. Poche sono le località provviste di castagneti o macchie; in generale gli alberi sono sparsi e fra essi bellissimi quelli di Barile, Melfi, Rapolla alle falde del Vulture e poi quelli di Moliterno.

In soli 53 comuni coltivasi il castagno per averne il frutto, ed in uno o pochi comuni del circondario di Lagonegro il frutto stesso riducesi in farina per farne pane mescolandola alla farina di altri cereali.

In diversi luoghi il castagneto è misto al querceto. Ogni decennio vi si dà il taglio, lasciando crescere sulla ceppaia da tre o quattro piante, le quali si elevano diritte e vigorose.

Secondo i dati statistici pubblicati dal Ministero di agricoltura, nella provincia di Potenza vi sarebbero 4891 ettari di terreno coltivati a castagneti, e la produzione media per ettaro sarebbe di 9 quintali di castagne.

*Agrumi.* — Gli agrumi per condizioni di clima poco favorevoli non allignano nella maggior parte della provincia, e quindi sono coltivati in piccola scala. Se ne trovano a Colobraro, Maratea, Montalbano, Nova-Siri, Rotondella e Tursi. Si hanno in maggiore quantità aranci e limoni; non mancano cedri e limette. Sono però ottimi i prodotti degli agrumi a Maratea e Montalbano; anzi in quest'ultimo comune le arancie raggiungono una straordinaria grossezza e la coltura di questo gruppo di piante sarebbe ivi capace di grande sviluppo per la bontà di clima e di terreno.

*Boschi.* — La Basilicata era molto ricca di boschi per lo più ad alto fusto, ma lo era maggiormente nei passati tempi, tanto che l'antico nome di Lucania vuolsi venga da *lucus,* bosco. Oggi, soltanto le creste appenniniche ne sono coronate, dappoichè l'invadente dissodazione dei terreni circostanti restrinse la superficie boscosa, mentre si avrebbero dovuto risparmiare certe pendici scoscese e certe vallate, dove le radici degli alberi erano una guarentigia sicura per tener ferma la terra e mantenere piuttosto regolare l'andamento dei corsi d'acqua. Quindi ogni anno si veggono terreni innovati, e perfino orti irrigui e verdi canneti, trasportati nei gorghi invadenti, tanto che non lasciano dietro di essi che melmosa arena, miseria e desolazione.

Le essenze forestali dominanti sono la quercia, il cerro, il faggio, l'abete ed il castagno.

Il loro governo lascia molto a desiderare, dappoichè spesso vengono sottoposti a tagli rovinosi, vi si permette il pascolo permanente o temporaneo anche quando i teneri germogli debbono essere difesi dal dente del bestiame, ed il legnare ai rami secchi od ai tronchi divelti dalle burrasche. Con modo veramente vandalico si è agito sin'oggi per distruggere i boschi, molti dei quali vennero già quotizzati, talchè in alcuni punti quasi si lamenta la mancanza di combustibile.

La maggior parte dei boschi sono aperti ed accessibili non solamente a quelli che vi operano tagli clandestini, ma a tutti gli animali. Da qui derivano appunto le lunghe quistioni di usurpazioni, di danni e di furti; da qui tutte quelle incertezze di proprietà, distinta alle volte da un solco aperto con l'aratro e che spesso è modificato a capriccio del bifolco!

Le selve giacquero neglette quando v'era penuria di vie, per le quali trasportare convenientemente il legname da costruzione o da ardere; s'incominciò a rovinarle con tagli irregolari dopo la costruzione di qualche strada.

Non mancano però boschi tenuti e governati con molta cura, che, con i legnami che somministrano, alimentano un commercio abbastanza attivo. Notevole è l'esportazione di botti e di cerchi da vari comuni e specialmente da Rionero e da Palazzo S. Gervasio verso la provincia di Bari, il cui legname è fornito al primo comune dal famoso bosco di Monticchio ed al secondo dal bosco demaniale di Banzi. Come pure notevole è l'esportazione di doghe dai boschi di Laurenzana, Salandra e Tricarico.

Da circa tre anni è principiata pure l'esportazione del carbone e dei traversini, trasportandosi a schiena di mulo sino ai più vicini centri di commercio, quali Potenza per le stazioni del Tirreno; Melfi e Rionero per la marina di Barletta non che per la limitrofa linea ferroviaria Candela-Foggia; infine Tricarico per la linea jonica. Ed ora che altre strade rotabili vanno a compiersi, mentre la ferrovia schiude l'adito sollecito e naturale al commercio con gli sbocchi sopraccennati, potrà trarsi maggior profitto dalla produzione dei boschi, e specialmente del legname da costruzione, essendovi taluni boschi ancora risparmiati dalla manìa devastatrice, in cui uno *sfollamento* fatto secondo le norme della scienza e della pratica, potrà dar vita a diversi comuni che ora si trovano in uno stato di povertà deplorevole.

Fra le provincie del continente italiano, quella di Perugia è la più ricca di boschi, avendo una superficie boscosa di ettari 223,813 con un rapporto centesimale del 23.23 rispetto alla superficie territoriale. Dopo l'anzidetta provincia viene appunto quella di Potenza, la quale ha una superficie boscosa di ettari 163,084 con un rapporto di 15.27 per cento di fronte alla superficie dell'intiero territorio. Pel solo circondario di Lagonegro ricaviamo i seguenti dati numerici da una monografia:

| | | |
|---|---|---|
| Difese boscose . . . . . | ettari | 22,987 |
| Querceti . . . . . . . . | » | 3,908 |
| Boschi in massa . . . . | » | 24,458 |
| Totale . . | ettari | 51,353 |

Però le cifre date di sopra per la superficie boscosa di tutta la provincia, sembrandoci un po' elevate, devono comprendere non soltanto le terre coperte di veri boschi e di foreste, ma pure i terreni cespugliosi e parte anche di quelle incolte. Comunque sia, i boschi hanno in questa provincia, sia per le condizioni topografiche che per quelle della pastorizia, un'importanza grandissima e quindi deve pensarsi non solo a conservare i boschi già esistenti ma pure a promuovere opportuni e seri rimboschimenti in vista specialmente della natura franosa del terreno.

*Rapporto fra la coltivazione erbacea e l'arborea.* — Non è possibile stabilire con esattezza il rapporto che passa fra la coltivazione erbacea e l'arborea. Attenendoci però alle notizie raccolte possiamo dire:

che nel circondario di Lagonegro la coltivazione erbacea è poco superiore all'arborea;

che in quello di Matera per alcuni comuni come Bernalda, Ferrandina e Pisticci prevalgono le coltivazioni di piante erbacee, e per altri come Cirigliano, Grottole, Salandra ed Oliveto Lucano si nota una certa tendenza nel diffondere la coltivazione degli alberi da frutta e dell'ulivo;

che nella Puglia così detta melfese predomina la coltura erbacea, mentre nel

resto del circondario la coltura erbacea è mista all'arborea e quest'ultima viene ad estendersi con riduzione dell'altra;

che nel circondario di Potenza scarseggia la coltivazione degli alberi fruttiferi.

### *Malattie delle piante.*

Esiste sin dal 1850 la crittogama della vite, ma i danni cagionati da essa non sono apprezzabili, stante l'uso generale dello zolfo ed il diminuito sviluppo della malattia. Il mal della gomma e la malattia del castagno non hanno sinora fatta la loro comparsa in questa provincia. Anche la *peronospora infestans* non è stata sinora osservata, però di tratto in tratto le orobanche recano lievi danni alle patate specialmente nei comuni di Grottole e Montepeloso.

Compare pure qua e là nei seminati a grano lungo l'*uredo rubigo vera*, detta volgarmente ruggine, e la *tilletia caries*, detta volpe, che nel 1879 fu una delle principali cause del cattivo raccolto fatto in alcune terre di Miglionico e di Pisticci.

Gli animali quadrupedi in generale non arrecano alcun danno alle piante coltivate tranne quando per mancanza di buona custodia s'introducono dai luoghi ove pascolano nei terreni coltivati a grano, granturco e fave. La capra a preferenza di qualunque altra bestia domestica arreca maggiori danni nel caso di sopra indicato.

I topi, le talpe e le grillo-talpe non hanno mai recato sensibili danni, le locuste e le cavallette non si sono viste nella provincia che in qualche territorio limitrofo alle Puglie, dove spesso distruggono campi interi di frumento.

Nel 1878 comparve la *vanessa cardui* a rodere in non piccola parte il fogliame delle patate nel territorio di Lagonegro. In qualche comune fa danno la *tignuola* dell'ulivo ed in qualche altro compare la *mosca oleae*, per la quale si anticipa la raccolta.

Le leguminose e le ortaglie vengono spesso attaccate da afidi, pidocchi e da altri insetti, ma i danni che questi producono non destano seria apprensione

### *Mezzi che contribuiscono ad aumentare la produzione.*

Trascurando di scrivere intorno ai diversi lavori di preparazione del suolo per ciascuna delle coltivazioni descritte nel precedente capitolo, dappoichè non differiscono da quelli che si fanno nelle altre provincie limitrofe, giova portare l'attenzione su quei mezzi che direttamente od indirettamente contribuiscono a mantenere la fertilità del suolo e ad aumentarne la produzione, cioè sull'uso delle rotazioni agrarie, dei concimi, delle macchine agricole perfezionate, delle irrigazioni, dei bonificamenti, ecc., per indi passare alle industrie derivanti dalle piante.

*Rotazioni agrarie.* — Nella provincia di Basilicata in cui prevale il sistema di fitto a piccoli lotti, non possiamo avere esempi di rotazioni razionali, anche perchè l'allevamento brado del bestiame non costringe il proprietario a coltivare piante foraggiere in armonia ed in proporzione delle granivore. Si hanno pochi esempi di coltura intensiva. In pochi casi troviamo nella Basilicata il vero avvicendamento agrario, quando cioè il fondo ha una certa estensione e quando il proprietario od il fittaiuolo

mantiene un numero conveniente di animali per la produzione del concime e per la lavorazione del fondo stesso.

In molti comuni del circondario di Lagonegro la rotazione è biennale; per un anno i terreni sono seminati a frumento o ad orzo e per l'altro a granturco.

Nel Potentino e nel Melfese la rotazione è triennale: alla coltivazione del granturco fa seguito per due anni quella del frumento. Si usa pure il maggese, che può dirsi eseguito piuttosto bene, ed al maggese tien dietro il cereale per tre anni ed il più sovente per due ed anche per uno in quelle terre o spossate o mancanti di concime che richiedono una più solerte coltura: questo sistema è specialmente adottato nella Puglia melfese.

Nel circondario di Matera l'avvicendamento è triennale. Il terreno che per nove anni servì al pascolo è nel decimo anno arato quattro volte ed ingrassato con concime per lo più pecorino. Indi è seminato a fave o a doliche o promiscuamente: al secondo anno si semina il frumento, al terzo anno l'avena e poscia ricomincia il turno di rotazione. Taluni proprietari usano di coltivare a granturco una parte del terreno destinato per i legumi.

Come ognun vede il sistema di rotazione è spossante e quindi dovrebbe abbandonarsi. Anche il maggese è destinato a scomparire dalla moderna agricoltura, come va scomparendo il riposo delle terre.

Per le ragioni innanzi esposte soltanto la coltivazione del gelso e quella del cotone sono state in parte abbandonate; si è però dato maggior incremento alla coltivazione dell'ulivo e della vite. Qualora si addivenisse ad un sistema di coltura intensivo certo che le piante da foraggio e specialmente l'erba medica, il trifoglio, dovrebbero introdursi negli avvicendamenti. Non è così per il tabacco che si coltiva su piccolissima scala per le disposizioni rigorose dei regolamenti della Regia.

La natura della coltivazione non rende possibile di fare un calcolo intorno alla quantità di bestiame che si richiede per la normale lavorazione del fondo e per unità di superficie. Così la seminagione, come la coltivazione della vigna e di altre piante si fa con maggiore o minor numero di operai a seconda della bontà di lavoro che si domanda.

Come calcolo approssimativo si può dire che per arare un ettaro occorrono 20 giornate di una coppia di buoi ed in alcuni terreni facili si può scendere sino a 12 giornate. Ogni giornata di una coppia di buoi si può calcolare corrispondere a tre o quattro giornate di operaio che lavori con la zappa. Benchè, secondo la natura varia ed accidentatissima del suolo, evvi dove l'aratro presenta grandi vantaggi sulla coltura a zappa, in luoghi montuosi e pietrosi l'uso della zappa è non solo preferibile ma quasi indispensabile.

Nel territorio di già vasto della provincia piuttosto fa difetto la mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo; ma tale circostanza non esercita alcuna influenza sulla scelta della coltura e del sistema d'avvicendamento. Alla mancanza però della mano d'opera, prodotta dall'emigrazione, devesi attribuire se in molte località del Lagonegrese la colonia parziaria viene adottata con condizioni molto favorevoli ai lavoratori.

L'accaparramento dei lavoratori si verifica specialmente per le compagnie dei mietitori che si recano nelle Puglie, in cui il capo della compagnia prende una somma

e guadagna qualche cosa a suo beneficio sulla giornata degli operai. Ma la maggiore richiesta delle braccia ha reso nulla od insignificante questa prelevazione sul salario dei lavoratori. Altri accaparramenti si fanno per le compagnie di tosatori e falciatori di fieno, acciò il possidente agricolo o l'intraprenditore possa avere a sua disposizione gli operai nell'epoca opportuna, ma si tratta di piccoli anticipi affatto gratuiti. Infine, evvi la somministrazione di derrate o i soccorsi in danaro durante l'inverno, che si scontano poi in lavori; però questi sono contratti assolutamente individuali senza intermediarî e non riguardano le compagnie.

*Concimi.* — L'uso delle materie fertilizzanti è molto limitato nella provincia di Potenza. I soli concimi animali e più specialmente lo stallatico, sono adoperati per conservare la fertilità delle terre; però in poche località vengono pure utilizzati gli escrementi umani piuttosto per gli orti e per le terre da giardino. Non si raccolgono gli avanzi di animali morti; non s'impiegano i residui delle macellerie pubbliche. I concimi minerali e vegetali non si conoscono, e vengono suppliti colla pratica generalmente usata del debbio e del sovescio delle fave o dei lupini.

Le terre s'ingrassano facendovi pascolare gli animali e coi giaciti di essi durante la notte o spargendo sopra di esse gli escrementi raccolti negli ovili e nelle stalle. Ma il sistema secondo il quale sono conservate le materie escrementizie è assai riprovevole. Non essendovi stalle e concimaie razionali, il materiale escrementizio viene estratto ed accumulato in campagna dove resta per circa cinque o sei mesi sotto l'azione dell'acqua di pioggia e dei raggi solari, che generano nella massa il processo della fermentazione. A causa di questo le sostanze azotate sotto forma di ammoniaca e di carbonato d'ammonio si evaporano, mentre l'acqua di pioggia trasporta via il così detto colaticcio o succo di letame, ricco di *humus* e di altri principî fertilizzanti. Perciò non si porta sul terreno coltivabile che paglia secca, disaggregata, assai povera di sostanze azotate.

Non vi è quindi compensazione fra il materiale che si esporta dal suolo e quello che vi si restituisce.

Se le sostanze escrementizie fossero meglio conservate in apposite concimaie, se venissero impiegati gli altri concimi di complemento allo stallatico, se in una parola la teoria della restituzione fosse meglio conosciuta ed applicata a seconda delle coltivazioni, le terre della vasta Lucania darebbero un prodotto triplo di quello che attualmente somministrano con mezzi sì poco adatti.

L'ingrassamento delle terre per mezzo del concime di stalla è fatto a preferenza e con maggior cura nelle terre prossime agli abitati perchè più facile e meno costoso ne riesce il trasporto: vi si lascia il concime in monticelli sparsi sul terreno ad una certa distanza, per disfarli e confonderli col terreno all'epoca delle seminagioni. Non è possibile dire in quale misura si usa il detto concime, che in generale piuttosto difetta; ma chi più ne può disporre, più ne usa. Non è neppure possibile rispondere alla parte del quesito, *quanti capi di bestiame grosso sogliønsi, ad unità di superficie, nutrire per l'esigenze della concimazione,* dappoichè non si tiene il bestiame grosso per quest'uso e non vi sono poderi ove la scienza e la pratica s'intrecciano a modo. Generalmente si usa la paglia per la lettiera degli animali tanto nelle stalle isolate che nei grandi ricoveri, ma qualche volta per que-

st'ufficio si fanno servire pure gli steli di granturco o quelli di qualche altra pianta porosa.

Non vi sono esempi di colmate, non si trae partito per la concimazione dei terreni dalle acque di scolo e da quelle delle fogne delle città e dei paesi, se non per piccolissime estensioni, perchè mancano opere adatte a tale scopo.

### Istrumenti e macchine agrarie.

Per la lavorazione e preparazione delle terre sono generalmente adoperate la zappa, la vanga ed una specie di aratro locale che compie l'ufficio di cuneo senza ben rovesciare le zolle. Ma avuto riguardo alla grande accidentalità ed alla forte durezza del terreno, l'uso dell'aratro perfezionato non può ricevere molta diffusione: esso riuscirebbe costoso senza neppure fare i lavori di sminuzzamento e di rovesciamento che fanno la zappa e la vanga. Nei circondari di Potenza e di Matera verso il 1875 per cura dei rispettivi Comizi agrari vennero introdotti aratri moderni di vario modello, e pare che l'aratro Zelaschi e quello Allen-Aquila siano stati riconosciuti più adatti a quelle località; ma non se ne diffonde l'uso.

Sono poco impiegati gli erpici ed i frangizolle ed interamente sconosciute le seminatrici.

A fine di promuovere l'adozione degli aratri e degli erpici, il Ministero d'agricoltura nel 1879 concesse al Comizio agrario di Potenza un sussidio per metterlo in grado di effettuare un concorso a premi di codesti istrumenti; ma la gara riuscì poco numerosa e senza pratici risultamenti.

Fra le macchine di raccolta e di utilizzazione immediata dei prodotti vanno introducendosi le mietitrici e le trebbiatrici a maneggio ed a vapore in alcune località dei circondari di Matera e Potenza.

Nel territorio di Avigliano fu nel 1881 esperimentata con successo la piccola trebbiatrice a vapore Epple con motore Brown e May del deposito governativo di macchine agrarie in Portici: lo esperimento venne eseguito per cura del Ministero di agricoltura, il quale mandò colà a bella posta un suo ispettore, e mercè l'opera di alcuni diligenti e volenterosi proprietari. Il detto Ministero nell'intendimento di diffondere questa macchina fece restare la coppia Epple presso il Comizio agrario del capoluogo sino al giugno del successivo anno 1882, ma nessun proprietario ne dimandò l'uso.

Furono donate al Comizio agrario di Potenza dal Ministero suddetto: una trebbiatrice a mano Weill, una seminatrice Povoleri ed uno sgranatoio americano per granturco, ma nessuno dei proprietari agricoltori se ne sono potuti avvalere. Si diffondono però piuttosto rapidamente le trebbiatrici a vapore nella zona del piano, dove predomina la grande proprietà e la grande coltura.

Le macchine di tecnica agraria, come strettoi, torchi, pompe, ecc. trovano nel prezzo piuttosto elevato un ostacolo alla loro diffusione. Però in parecchie grandi tenute della parte piana se ne incontrano con scarso vantaggio, perchè il complesso della coltivazione non è coordinato ad un sistema di agricoltura intensiva e razionale. Onde a Policoro, specialmente nelle tenute del principe di Gerace, esistono molte macchine e di vario sistema, che non si usano.

*Dissodamenti, rimboschimenti, prosciugamenti ed irrigazione.* — Nella provincia di Basilicata si sono operati molti dissodamenti o meglio diboscamenti con grave danno dell'agricoltura, della pastorizia e della pubblica igiene. Dal 1870 al 1877 si dissodarono ettari 8521, are 27 e centiare 89, cioè:

| | Ettari | are | centiare |
|---|---|---|---|
| nel 1870 | 125 | 65 | 68 |
| 1871 | 1216 | 16 | » |
| 1872 | 1101 | 69 | 59 |
| 1873 | 1387 | 23 | 74 |
| 1874 | 1327 | 64 | 33 |
| 1875 | 661 | 76 | 06 |
| 1876 | 1202 | 84 | 36 |
| 1877 | 1502 | 30 | 13 |
| Totale | 8521 | 27 | 89 |

Pel 1878 non se ne hanno notizie; mentre pel 1879 e 1880 furono dissodati ettari 722 ed are 42 cioè:

per l'anno 1879 . . . . . ettari 195 ed are 16
» 1880 . . . . . » 527 » 26

Tali dissodamenti avvennero in forza di regolare autorizzazione. Aggiungendo a questi gli arbitrari, la cifra complessiva diventa piuttosto considerevole.

Di fronte a questa superficie diboscata non fu contrapposto alcun rimboschimento.

Si tenta di rimboschire da qualcuno, ma è troppo ardua l'impresa; ci vuol troppo impiego di danaro, perchè l'arte con uno sforzo sovrumano restituisca le piante là dove non si curarono, quando la provvida natura ve le faceva prosperare.

Parecchie migliaia di ettari di terreno paludoso dovrebbero prosciugarsi, ma sinora nessuna bonificazione venne eseguita nè da parte del Governo, nè da parte dei privati.

Infatti nella statistica dei terreni da bonificarsi in Italia, che accompagna la relazione del marchese Pareto a S. E. il Ministro dell'agricoltura industria e commercio (anno 1865), troviamo che per la provincia di Potenza i terreni sommersi, stagnanti, prosciugabili occupano la superficie di ettari 10,000 e le paludi vergini quella di ettari 2969, in totale quindi ettari 12,969.

È da notarsi però che il Ministero dell'agricoltura, venuto a cognizione che nell'agro di Lauria (Lagonero) il piano della Rotonda, da ubertosissimo era divenuto un lago per una superficie di ettari 40, a causa della ostruzione del canale principale emissario, avvenuta sotto l'influenza del diboscamento dei circostanti monti, apriva pratiche col Ministero dei lavori pubblici e con la provincia per ottenere che venisse studiata la bonificazione di detto piano. Il Ministero dei lavori pubblici riferì di aver fatto studiare la questione, e ch'era necessario di ripristinare l'antico emissario o di aprirne uno nuovo per versare le acque nel Sinni. Il Ministero offrì il proprio concorso per la compilazione di analogo progetto nella misura della metà della spesa neces-

saria, a condizione che l'altra metà della spesa fosse stata assunta dalla provincia. A questa condizione la provincia ha aderito.

Piccole opere di bonificazioni vennero eseguite presso Lauria nel lago del Galdo. Altre di maggiore importanza si dovrebbero praticare lungo la sponda destra dell'Agri, ove trovasi una superficie di circa 80 ettari di terreno paludoso. La maggior parte dei terreni acquitrinosi, per tacere di altre tenute meno importanti, sono nella pianura di Policoro, di proprietà del principe di Gerace.

Sinora non è stata praticata nella provincia la fognatura tubolare. Per togliere l'acqua sovrabbondante del suolo, si usano scavare fossi di scolo.

Abbenchè la Basilicata abbia una superficie vastissima, pure non sono molte le terre che godono il grande vantaggio della irrigazione.

Non abbiamo ancora una statistica delle terre irrigate, ma da un quadro pubblicato nella relazione del marchese Pareto, di sopra citata, si scorge che per la provincia di Basilicata la superficie irrigata ascende ad ettari 18,012, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Terre irrigate direttamente per fiumi . . . . . | ettari | 6,129 |
| » » per canali irrigatorî . . . . . . | » | 20 |
| » » per sorgenti o fontanili . . . . . | » | 11,863 |
| Superficie totale irrigata | ettari | 18,012 |

La irrigazione è specialmente adottata nel circondario di Lagonegro e segnatamente nei comuni di Maratea, Moliterno, Sant'Arcangelo e Senise, e nel circondario di Matera più particolarmente nei tenimenti di Ferrandina, Pisticci e Montalbano-Jonico. Anzi a Moliterno s'incontrano parecchie opere artificiali per l'irrigazione, comunque non siano d'importanza notevole. Nei circondari di Potenza e di Melfi la irrigazione è praticata in piccola scala, derivando canali dai corsi d'acqua, utilizzando le sorgenti naturali e raccogliendo l'acqua di pioggia in apposite vasche dette peschiere.

In generale l'acqua dei fiumi viene prima impiegata per dar moto ai mulini situati lungo le rive e poscia per l'irrigazione delle terre mediante il sistema d'infiltrazione parziale.

La irrigazione è a preferenza praticata per gli orti e pei giardini.

Non tutti i territori attraversati dai fiumi possono giovarsi dell'irrigazione, giacchè fanno ostacolo le condizioni planimetriche poco favorevoli: i fiumi scendendo dai monti con ripido pendio producono molti guasti alle terre sottoposte. Inoltre le soverchie formalità richieste dalle leggi per ottenere la concessione di derivare acque pubbliche riescono d'impedimento allo sviluppo dell'irrigazione.

*Modificazioni ed immegliamenti che si verificano nei sistemi di coltura.* — Nella provincia di Potenza non vi sono stati sensibili modificazioni od immegliamenti nei sistemi di coltura. Per alcuni circondari si vanno estendendo le piante arboree, per altri si vanno perfezionando quelle ortensi. Tra le piante erbacee si esperimentò con soddisfacenti risultati la coltivazione dell'erba medica e della sulla, però in piccola scala: non s'introdussero nuove piante, eccetto alcuni vitigni d'origine francese dati dal Ministero d'agricoltura al Comizio agrario di Potenza.

Nel circondario di Lagonegro floriscono i vivai d'olivi e di gelsi. In quel di Melfi si è impiantato un frutteto nel podere dell'Istituto tecnico.

### INDUSTRIE AGRARIE PROVENIENTI DALLE PIANTE.

Le cose sin qui dette non basterebbero di per sè sole a rappresentare le condizioni generali dell'agricoltura della Lucania, se non venissero seguite da ulteriori ragguagli sull'esercizio delle principali industrie agrarie.

Sono limitate le industrie agrarie provenienti dalle piante, e si possono ridurre alla *vinificazione*, all'*oleificazione*, alla *macerazione* delle piante tessili, all'estrazione del succo della liquirizia ed alla preparazione di frutti secchi. Le altre industrie hanno una secondaria importanza.

*Vinificazione.* — La raccolta delle uve o la vendemmia ha generalmente principio in Basilicata nei primi giorni di ottobre e termina verso la metà di novembre. Non appena raccolte, le uve si pigiano, con i piedi, o in tini di legno o in| serbatoi di muratura intonacati, detti palmenti, che mediante un foro sono in diretta comunicazione con un pozzetto sottostante nel quale si raccoglie il mosto. Se le vigne sono fornite di una casa, è quivi che si compie l'operazione della pigiatura e talora anche la fermentazione; se ne sono sprovviste, tutto il processo della vinificazione viene eseguito in paese nelle cantine dei proprietari, composte ordinariamente di un pian terreno dove si contengono i tini od i palmenti per la pigiatura delle uve e la fermentazione del mosto, e di un piano inferiore al primo, generalmente scavato nel tufo in cui si conserva il vino nelle botti.

La fermentazione del mosto insieme a tutti i residui dell'uva si fa in vasi aperti e dura da 6 e 7 giorni ed anche più, secondo i sistemi che si usano e secondo la natura delle uve. A Potenza però ed in qualche altra località cominciano ad introdursi tini con coperchi. La fermentazione si giudica dal colore della massa, dall'odore e sapore propriamente vinoso, anzichè con l'uso di strumenti gleucometrici. In alcune località durante il processo fermentativo si sommerge il cappello con un palo. Nessun'altra cura vien praticata. Indi si svina e mediante barili si riempiono le botti, prima pulite e lavate con lisciva e con acqua calda. In altre località usano conservare le feccie con poco rimasuglio di vino, vuotare la botte per riempirla di vino nuovo senz'altro risciacquo. Le vinacce sono spremute con torchi generalmente di legno. In non pochi comuni della provincia si fabbricano anche i vini detti crudi, cioè il mosto viene subito chiuso in botti: la fermentazione quindi avviene fuori del perfetto contatto dell'aria. Questi vini sono più forti, ma meno digeribili di quelli che hanno fermentato in tini; ubbriacano facilmente e sono meno coloriti. Durante la permanenza del vino nei fusti, si fa la colmatura; il travasamento, la chiarificazione, non sono praticati, e quindi i vini spesso inacidiscono o vanno soggetti ad altre alterazioni. Si fabbricano vini rossi e vini bianchi; i primi predominano di molto sui secondi perchè si conservano meglio.

I vini colligiani sono agretti e poco alcoolici; quelli di pianura sono dolci e robusti tanto che ve n'hanno alcuni che contengono dal 13 al 18 per 0[0 di alcool. In complesso i vini della Basilicata non hanno un carattere uniforme, e ciò si spiega

agevolmente pensando alle svariate condizioni di clima e di suolo che si riscontrano in quel vasto territorio. Si hanno colà infatti vini che hanno molti punti di contatto con quelli del Cilento e delle Puglie, altri che s'avvicinano al tipo dei vini calabresi, ed a quello dei vini dei due Principati. Si trovano vini squisiti nei circondari di Melfi e di Lagonegro, meno in quelli di Matera e Potenza.

Nel Potentino e nel circondario di Lagonegro sono diversi i tipi, alcuni più spogli di colore, altri più leggeri, ma tutti più adatti come vini da pasto.

Pochi sono coloro che fabbricano vini speciali, come il moscato, la malvasia, l'aleatico, più per uso di famiglia che per farne commercio.

I vini della Basilicata hanno buona stoffa, sono ricchi di materie coloranti, di zucchero e di essenze odorose, e potrebbero costituire un ricco commercio di esportazione, se venissero travasati con cura, chiarificati ed imbottigliati. Occorre raggiungere il tipo unico, secondo la potenza di ciascuna zona, e potrà questa estesa provincia fornire vini stupendi da trasporto e vini ottimi da taglio. Nella importante industria vinicola è riposto in gran parte l'avvenire economico di essa, giacche la materia si ha in abbondanza, ed in alcuni luoghi anche la manifattura è avviata secondo le regole che la scienza ed il commercio prescrivono, ma bisogna continuare con ardimento nella via del progresso per sperare un lieto avvenire.

Da qualche anno a questa parte la ditta Cirio e Comp. di Torino acquista talvolta su larga scala le uve del Potentino per spedirle altrove o per trasformarle in vini o per presentarle sui mercati esteri. L'elevazione del dazio sulle uve in Germania ha rallentato questo ramo d'esportazione, che poteva dare impulso grandissimo alla coltivazione della vigna.

Anche nel Melfese non mancano incettatori di uve, trasportandole nella limitrofa terra di Bari, dove subiscono l'opera trasformatrice dagli stabilimenti enologici. In generale nella provincia sono i proprietari dei vigneti che fabbricano i vini. Soltanto nel circondario di Potenza la coltivazione della vigna è pur data a mezzadria, ed in questo caso è il mezzadro che attende alla vinificazione.

Si nota un certo progresso nell'immegliamento delle vigne, dacchè in molti luoghi s'introducono vitigni d'altre contrade italiane, che meglio convengono alla natura del suolo dove debbono avere stabile dimora. Si bandiscono i vitigni di poca forza e quelli che maturano l'uva assai tardi, si sradicano alcune varietà bianche perchè meno adatte a produrre la durata dei vini, mentre si va sempre più allargando la varietà detta *aglianico*, che dà tanto pregio ai generosi vini di buona parte del circondario di Melfi e che in altri circondari dà al prodotto il carattere maggiore della conservazione e della resistenza nei lunghi viaggi. Difatti gran parte dei vini di Rionero, Ripacandida, Barile ed in minor quantità di altri comuni del Melfese, sono trasportati in misura ogni anno crescente in Lombardia.

Dalle vinacce non si estrae l'alcool. Nel solo circondario di Lagonegro si è visto funzionare qualche piccolo lambicco. Le vinacce quindi, da cui spesso si estrae il secondo vino, detto *vinello*, o si danno agli animali suini o si trasportano nelle stesse vigne come concime. Si dovrebbe da parte del Governo promuovere l'uso delle piccole distillatrici ed agevolare almeno per qualche tempo l'esercizio della industria relativa.

*Oleificazione.* — L'industria olearia ha una certa importanza nei circondari di La-

gonegro, Matera e Melfi, nei quali belli e talora anche vasti sono gli oliveti e specialmente nei territori di Rionero in Vulture, Salandra, Melfi, Matera, Montalbano Jonico, Grottole, Colobraro e Bernalda, e soprattutto Ferrandina. Nel Potentino, generalmente assai scarso di oliveti, hanno una produzione di qualche importanza i comuni di Balvano e Vietri, ma pochi sono gli altri comuni che ne difettano in tutto o quasi.

Le olive raccolte a mano e talora anche abbacchiate vengono portate nei trappeti per estrarne l'olio; ma non è raro il caso, abbenchè la fermentazione si riconosca come dannosa, che le olive stesse si sottopongano alla mola dopo averle tenute sparse per 15 o 20 giorni nelle soffitte.

L'olio si fa a caldo ed a freddo; più generalmente però si ricorre al primo metodo attesa la bassa temperatura che si ha ordinariamente nei trappeti. Scarsi sono ancora gli strettoi in ferro ed i frantoi perfezionati, e si può dire che la gran maggioranza dei torchi appartiene a quelli costruiti secondo i modelli detti alla calabrese e alla genovese.

Coloro che posseggono poca quantità di olive usano metterle in sacchi di lana e pigiarle in un tino coi piedi. Di poi si premono i sacchi con due bastoni e se ne estrae l'olio con l'acqua bollente. Se le olive sono in maggior quantità si frantumano, e ridotto il tutto ad una pasta si riempiono di questa i così detti *fiscoli*, i quali si mettono come tanti dischi sotto allo strettoio. Facendo girare il cilindro dello strettoio, l'olio cola in un tino sottoposto, nel quale si mantiene sempre una data quantità d'acqua. L'olio così avuto dicesi di prima qualità ed è veramente buono. Nelle montagne dopo questa operazione si dà la calda, cioè si tolgono i *fiscoli* e dopo di averli maneggiati per sollevarli ad uno ad uno si rimettono al posto, gettandovi sopra dell'acqua bollente. Si fa novellamente sentire la pressione col torchio e si ha un olio meno puro. I residui, che costituiscono la sanse, si raccolgono in apposito luogo detto nocciuolaio e sono utilizzati dal proprietario del trappeto, che con una terza pressione ricava olio buono pei lumi. Alle volte, come avviene nel circondario di Matera, le sanse sono vendute ai Pugliesi, i quali ne ricavano ricco prodotto d'olio.

In questo stesso circondario avviene spesso che taluni piccoli proprietari per sfuggire le tasse e per sottrarsi alle malizie che usano i trappetari, vendono le olive ai Pugliesi.

Il Materano porta il primato nella produzione degli olî ed innanzi a tutti i comuni di Ferrandina e di Bernalda; segue poscia il Melfese, in cui va distinta la città di Melfi. La qualità è buona, ma il comune di Ferrandina è quello che produce olio da tavola molto accreditato in commercio.

L'olio viene conservato o in cisterne o in grossi vasi di terra cotta.

Benchè vi sia importazione di olio dalle Puglie e dalla provincia di Salerno, essa è compensata da quasi uguale esportazione specialmente verso Napoli.

Nella provincia di Potenza non si fabbricano olî di rachidi, colza, lino, cotone e d'altri semi oleosi. Spesso la povera gente utilizza le bacche del lentisco, ricavando un olio verde, denso, di odore ingrato, buono soltanto per l'illuminazione e per ungere gli animali vaccini e pecorini onde curarli dagl'insetti che si annidano sulla loro pelle.

*Macerazione e prima preparazione delle fibre tessili.* — Raccolto il lino e la canapa pria che giungano a maturità, se ne fanno dei manipoli, e si passa poscia alla macerazione, la quale si pratica o nelle peschiere o nel letto dei fiumi. Scelto il luogo

ove può scorrere l'acqua, si collocano i manipoli mettendovi al disopra delle pietre per impedire che l'acqua o le alluvioni li porti via. Dopo alquanti giorni si asciugano, si maciullano, si battono e si passano al cardo. Gli ordegni che s'adoperano per staccare il tiglio dagli steli macerati del lino e della canapa sono quelli stessi che si usano nelle limitrofe provincie, cioè il mangano e la spatola. Nessun saggio si è fatto in questa provincia d'istrumenti perfezionati per l'estrazione della fibra tessile. Del resto non vi sono stabilimenti meccanici per la fabbricazione dei tessuti con le fibre di dette piante, giacchè questa industria è puramente casalinga.

*Estrazione del succo dalle radiche di liquirizia.* — Quantunque la liquirizia, come si è detto innanzi, vegeti più o meno rigogliosa nella zona piana della Basilicata, non si ha tuttavia che una sola fabbrica per la condensazione del succo. Questa fabbrica, di proprietà del principe di Gerace signor Giovanni Battista Serra, è posta nel territorio di Policoro, borgata di Montalbano Jonico, e lavora per la metà dell'anno con numero 60 operai tra uomini e donne; la quantità delle radiche che vi si adoperano ascende a circa 3000 quintali, dai quali si ricavano 500 quintali circa di succo condensato.

Le macchine usate per la preparazione di questo succo sono pressochè simili a quelli dell'industria olearia. Le radiche si riducono in pezzi, si lavano, si fanno bollire, si portano sotto i torchi e si estrae il succo, il quale con l'azione continua del calore, si fa condensare nelle caldaie e poscia si versa in stampi di varia forma.

L'industria della liquirizia potrebbe dare un ricco guadagno, se le piante fossero coltivate, giacchè le radiche che alimentano la fabbrica suddetta provengono tutte dalle piante che crescono spontanee nel territorio della provincia.

L'industria è piuttosto in decadimento appunto perchè le radiche essendo divenute scarse non si trova tornaconto di farle venire da altre località, e di più la sostanza prodotta non esportandosi più in America, ha subito un forte ribasso di prezzo.

*Industria dei frutti secchi.* — Nei circondari di Matera e Lagonegro si preparano eccellenti frutti secchi, massime fichi, pere e castagne; assai meno negli altri due. La preparazione di questi frutti secchi si fa o con l'azione del calore solare o per mezzo dei forni. La produzione è limitata e viene consumata in parte sul luogo e nei comuni vicini, dove tale industria non è praticata, ed in buona parte si esporta nella provincia di Napoli. I fichi secchi si vendono sul luogo di produzione, già preparati con steli di giunco o di ginestra, al prezzo di centesimi 25 e 30 il chilogrammo.

Sono rinomati fra tutti i fichi di Sant'Arcangelo nel circondario di Lagonegro e specie i bianchi che hanno sapore squisito.

*Industrie forestali.* — Oltre alla preparazione dei legnami da costruzione, dei traversini, dei cerchi e delle doghe per botti, di cui si fa discreto commercio, come innanzi si è detto, va pure prendendo molto sviluppo l'industria del carbone. Non così avviene per le fornaci da calce, mattoni e stoviglie, le quali si trovano costrutte lontano dai boschi. Alcune fornaci da calce idraulica e da mattoni vennero ultimamente impiantate a sistema francese pei bisogni della ferrovia di Potenza, le quali si spera che in seguito resteranno a vantaggio del pubblico.

Dai boschi si raccolgono molte castagne e ghiande, mentre è stentata la produzione delle altre frutta silvestri, come fragole, lamponi, ecc. In molte località si lavorano in legno fiaschi, scodelle, ciotole, cucchiai, spianatoi e molti altri attrezzi di

cucina dai vaccari e pastori: si fanno anche canestre, panieri e stuoie di vimini, però queste industrie secondarie non hanno ricevuto sviluppo di sorta.

Concludiamo. Nella provincia di Basilicata non vi sono altre industrie provenienti dalle piante all'infuori di quelle innanzi enumerate e brevemente descritte. Queste industrie non sono ancora abbastanza rimuneratrici; si debbono quindi meglio sviluppare con la guida di sistemi razionali ed economici perchè possano concorrere all'aumento della ricchezza di quelle popolazioni.

### Animali e loro prodotti.

Abbenchè la provincia di Potenza non abbia un numero di bestiame proporzionato al suo territorio, pure ivi la pastorizia assume una grande importanza, specialmente nella zona montuosa, dove l'agricoltura scompagnata dalla pastorizia dà scarsi prodotti, non essendovi altri metodi di concimazione.

Poco è il bestiame addetto ai lavori compestri, quindi si può dire che la pastorizia è staccata dall'agricoltura come industria indipendente. Il solo bestiame impiegato pei trasporti e pel lavoro in generale è allevato alla stalla, il resto viene tenuto a sistema brado, cioè all'aperto: la fecondazione, il parto e tutto lo sviluppo organico avvengono sotto l'influenza di sfavorevoli condizioni: i pascoli spontanei delle boscaglie e foreste, delle *difese,* delle pendici dei monti e colli, dei piani incolti dei fiumi servono di ricovero e di alimento al bestiame vagante. Per gli ovini però in molti luoghi esistono ampî ovili per il ricovero invernale, ed i piccoli greggi sono d'inverno ricoverati nelle stalle delle fattorie ed in ovili fatti di legname e frasche.

Pei suini poi esistono locali assai perfetti detti porchereccie, dove si sgravano le troie e si allevano i porcellini, richiedendo tale specie di bestiame nella primissima età molta cura e molta nettezza. L'allevamento successivo e lo ingrasso si fa col sistema brado, tranne per quei capi ingrassati per uso delle famiglie.

Le razze di bestiame domestico non hanno altri pregevoli caratteri che quelli della rusticità e della robustezza. Pel miglioramento di esse si adopera la scelta degl'individui in famiglia, cioè la selezione: gl'incrociamenti sono praticati da pochi allevatori ed ecco perchè le razze stesse sono sempre costanti nei loro caratteri e nelle loro attitudini.

La pastorizia è ancora nomade, patriarcale, stazionaria, e non può che riuscire poco vantaggiosa e scarsamente rimuneratrice.

La Basilicata, secondo la statistica pubblicata dal Ministero d'agricoltura nel 1875, conterebbe 583,580 capi fra equini, bovini, ovini e suini, che sarebbero così distribuiti nei quattro circondari:

| CIRCONDARI | Numero degli | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Equini | Bovini | Ovini e caprini | Suini | Totale |
| Lagonegro . . . . . | 5,324 | 9,923 | 152,445 | 10,813 | 178,505 |
| Matera. . . . . . . | 7,881 | 8,530 | 104,823 | 4,356 | 125,590 |
| Melfi . . . . . . . | 3,586 | 4,479 | 59,375 | 4.846 | 72,286 |
| Potenza . . . . . . | 10,175 | 10.038 | 171,956 | 15.030 | 207,199 |
| Totale per categoria . | 26,966 | 32,970 | 488,599 | 35,045 | |
| Totale complessivo nella provincia . . . . | | | | | 583,580 |

Dall'esame di queste cifre si scorge che i circondari di Potenza e di Lagonegro hanno un numero di bestiame assai maggiore di quello dei circondari di Matera e di Melfi, e che quest'ultimo è il meno ricco di animali rispetto a tutti gli altri.

Mettendo in confronto la popolazione del bestiame con la superficie e con la popolazione umana troviamo i seguenti rapporti per chilometro quadrato e per ogni 1000 abitanti in tutta la provincia.

| | Per chilometro quadrato | | Per ogni 1000 abitanti |
|---|---|---|---|
| Equini | 2.5 | Equini | 52.8 |
| Bovini | 3.1 | Bovini | 64.6 |
| Ovini e caprini | 45.8 | Ovini e caprini | 957.0 |
| Suini | 3.3 | Suini | 69.0 |

Stando alle suddette notizie statistiche l'allevamento più importante è quello degli ovini e caprini, poi quello dei suini e bovini, in ultimo quello degli equini.

Il numero degli equini, bovini, ovini, caprini e suini, ridotto ad unità di capogrosso di bestiame, darebbe per la provincia di Potenza il 9.84 per chilometro quadrato ed il 205.72 per ogni 1000 abitanti.

Secondo poi il censimento dei cavalli e muli, eseguito alla mezzanotte del 9 al 10 gennaio 1876, si hanno:

| | Cavalli | Muli | Totale |
|---|---|---|---|
| Circondario di Lagonegro | 529 | 1127 | 1656 |
| » di Matera | 4311 | 3952 | 8263 |
| » di Melfi | 2416 | 1566 | 3982 |
| » di Potenza | 1807 | 3747 | 5354 |
| Totali | 9063 | 10392 | 19455 |

Da queste altre cifre si scorge che i circondari di Matera e Melfi sono più ricchi di cavalli, mentre quelli di Matera e Potenza sono più ricchi di muli.

Secondo poi il censimento del bestiame asinino esistente alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881, trovasi che gli asini nella provincia di Potenza ascendono al numero di 18,088 così distribuiti:

| | Asini |
|---|---|
| Circondario di Lagonegro | 5,252 |
| » di Matera | 4,080 |
| » di Melfi | 2,612 |
| » di Potenza | 6,144 |
| Totale nella provincia. | 18,088 |
| Bestiame cavallino e mulino (1876) | 19,455 |
| Totale della popolazione equina. | 37,543 |
| Questa cifra quindi confrontata con quella della popolazione innanzi riportata e secondo la statistica del 1875 | 26,966 |
| Sarebbe superiore in equini di | 10,577 |

Da una monografia agricola sul circondario di Lagonegro sono date le seguenti cifre per gli equini:

| | |
|---|---|
| Asini . . . . . . . . . | 5,485 |
| Muli . . . . . . . . . | 1,459 |
| Cavalli . . . . . . . . | 422 |
| | 7,366 |

Gli animali bovini, ovini, caprini esistenti alla mezzanotte dal 13 al 14 gennaio 1881 sarebbero distribuiti nei quattro circondari secondo il seguente quadro:

| CIRCONDARI | Bovini | Ovini | Caprini | Suini | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| Lagonegro . . . . . | 12.905 | 90,969 | 42,734 | 9,280 | 155,888 |
| Matera. . . . . . . | 11,859 | 93,481 | 27,547 | 5,439 | 138,326 |
| Melfi . . . . . . . . | 5,137 | 48,266 | 7,823 | 3,586 | 64,812 |
| Potenza . . . . . . . | 11,476 | 127,035 | 34.294 | 7,624 | 180,429 |
| Totale . . . | 41,377 | 359,751 | 112,398 | 25,929 | 539,455 |

Confrontando questi ultimi dati con quelli della statistica del 1875 troviamo pei bovini un di più di 8,407 capi ed un di meno di 10,016 pei suini e di 26,050 fra ovini e caprini.

E dobbiamo ritenere come molto approssimative le cifre accertate dal Ministero con gli ultimi censimenti, perchè ottenute con un sistema d'indagine diretta.

Date queste notizie statistiche, trattiamo brevemente dell'allevamento e de' miglioramenti che si verificano per ciascuno dei gruppi sovradetti.

*Equini: cavalli, muli ed asini.* — L'allevamento dei cavalli nella Basilicata si pratica in alcuni comuni in limitate proporzioni, e se si tolgono alcuni proprietari di razze, costituite pur esse di ristretto numero di capi, non rimangono che pochi agricoltori, i quali li allevano in piccol numero e per proprio comodo.

In generale per la produzione si usano stalloni indigeni; ma v'è pure chi si avvale di riproduttori di origine inglese, il cui incrocio sebbene abbia dato buone prove, non può da tutti essere praticato per il fatto che il cavallo inglese non regge molto bene al clima rigido di quella provincia.

Meno i signori Malvezzi, Gattini, Zagarello, Sorrentino, Aquilecchia, D'Errico, il principe di Gerace e qualche altro, i quali pongono molta cura al buon governo ed al miglioramento dei loro cavalli, mediante cibi sani e stalle ben costrutte, gli altri allevatori li tengono tutti uniti, li lasciano pascolare all'aperto e solo per sottrarli ai rigori dell'inverno li rinchiudono in cattivi ricoveri somministrando loro esclusivamente quei foraggi che ricavano dalle proprie terre.

Anche il signor cav. Eduardo Ginistrelli aveva nel comune di Lavello un gruppo di cavalli di puro sangue ed andava a gareggiare nelle corse e con successo nella stessa Inghilterra, ma ora ha trasferito colà i suoi cavalli.

I puledri si lasciano poppare per un anno e poscia si dà loro un po' d'avena e fieno trinciato. A tre anni sono atti ai lavori, ma hanno generalmente forme poco elette, mantelli poco pregiati e taglia mediocre.

Quelli invece che vengono allevati dai precitati signori hanno quasi tutti il man-

tello baio dorato o baio scuro, alta la taglia, testa espressiva, garretto elevato, petto ampio, groppa distesa, stinchi brevi e zoccoli magnifici.

Sin dal 1869 vennero istituite in alcune località della provincia diverse stazioni di monta con stalloni governativi, dal cui innesto con le cavalle indigene si sono ottenuti grandi vantaggi.

La fecondazione raggiunge in media il 60 per cento e sarebbe certamente maggiore se i proprietari non assoggettassero le cavalle pregne a dure fatiche e se somministrassero alle medesime miglior nutrimento.

Per essersi migliorate le razze, sia per opera del Governo, che per opera di quei privati che più per passione che per idea di lucro si dedicarono al miglioramento dei cavalli, l'agricoltura ed il commercio ne hanno sommamente risentito vantaggio, ed il prezzo dei cavalli che prima era vilissimo, è cresciuto sensibilmente in ragione del miglioramento apportato.

In pochi comuni sono allevati i muli, e quindi nulla possiamo dire intorno al loro allevamento.

Siccome però se ne fa molto uso per i lavori agricoli e pei trasporti in genere, così molti agricoltori se ne provvedono nelle fiere e nei mercati delle provincie limitrofe. I migliori muli si trovano a Lauria, Moliterno e Muro Lucano: sono forti, briosi ed atti a portare considerevole peso.

Gli asini sono per lo più allevati dai contadini, stante il facile ed economico modo di mantenerli. Li addicono anche al trasporto delle legna e delle derrate. Sono robusti, resistenti alle fatiche, ma piccoli di taglia, talchè la Basilicata manca di buoni stalloni asinini.

*Bovini.* — La Basilicata possiede mandrie numerose di animali bovini, e molti proprietari, specialmente nei circondari di Potenza e di Melfi, ne mantengono persino di 300 capi l'una.

Tranne i buoi da lavoro, che sono ricoverati in meschine stalle ed alimentati con fieno e paglia, tutta la popolazione bovina della provincia vive all'aperto. Vaste superficie incolte, selvose; sodaglie e sterpeti sui monti e nelle valli e lungo le rive dei torrenti costituiscono un mezzo potentissimo per l'allevamento all'aperto, quale è reso possibile da una mitezza relativa di clima.

L'opportunità della felice esposizione dei due versanti permette una regolare trasmigrazione degli animali dai monti ai luoghi vallivi. Gli animali sogliono svernare nel piano da ottobre a maggio e passano ad estatare sui monti da giugno a settembre. Le mandrie emigranti constano delle vacche e dei redi, giovenchi e giovenche non ancora atti al lavoro; mentre i buoi da lavoro si lasciano stazionare presso le masserie dei luoghi coltivati durante tutto l'anno.

I vitelli si lasciano poppare per circa tre mesi e seguono di continuo la madre al pascolo; poscia si spoppano gradatamente lasciandoli con la madre la notte soltanto dopo che questa fu munta al ritorno dal pascolo. Si svezzano poi totalmente tra i sei ed i sette mesi e si tengono separati nei pascoli migliori.

I redi si marcano coll'anno compiuto ed entrano allora a far parte della mandria.

Il commercio dei vitelli è praticato in piccola scala. Non mancano esempi di buona scelta di riproduttori.

Pochi proprietari, per migliorare la produzione del latte, hanno tentato l'incrocio con riproduttori svizzeri.

L'onorevole Nicola Sole, deputato al Parlamento, ha importato nel Lagonegrese la piccola razza del Morbihan o brettona, acquistandone alcuni capi dal deposito governativo di animali miglioratori in Portici, e pare che quella razza abbia incontrata la simpatia degli allevatori, dappoichè utilizza i pascoli più scadenti di terreni rupestri ed a forte pendìo, e produce una discreta quantità di latte.

I bovini della provincia di Potenza sono atti al lavoro ed alla produzione del latte; essi hanno origine dal gran ceppo podolico; tipo che in essi si è mantenuto sempre puro non avendo subito alcuna sensibile modificazione. È notevole la grandezza straordinaria di alcuni tori riproduttori e buoi da lavoro, i quali fanno ricordare l'antico bue lucano, nome col quale i Romani segnalarono la prima volta gli elefanti di Pirro a loro ignoti.

Anche i bufali sono allevati, ma in piccola scala. Vi sono mandrie di qualche importanza a Melfi e Policoro.

L'allevamento dei bovini costituisce un'industria rimuneratrice, giacchè i prodotti caseari, benchè preparati senza il concorso delle macchine perfezionate, godono molta rinomanza. La diminuzione dei pascoli naturali, per effetto delle dissodazioni, tende però a restringere le mandrie attuali, un tempo molto più numerose, senza che vi sia indizio di larga e prossima trasformazione.

*Ovini e caprini.* — La Basilicata è veramente la terra delle numerose greggi transumanti, poichè alla primavera, all'estate ed autunno si nutrono con le erbe spontanee delle valli e degli altipiani della provincia, e nell'inverno si conducono nelle marine e nel Tavoliere di Puglia, dove il clima è più caldo e vi si trova l'alimento. Durante l'inverno alcuni tengono gli ovini negli agghiacci, che sono chiusi coperti con tettoia, ma sempre ventilati da parte di mezzogiorno. Durante l'estate si stabbiano entro reti a cielo aperto.

La razza ovina indigena si è quella gentile di montagna e di marina a corporatura piuttosto grande, e con mantello bianco, rare volte nero e con buona lana. Le lane sono state in parte migliorate con riproduttori *merinos;* ma ordinariamente pel miglioramento delle razze si servono quasi tutti di montoni ottenuti dallo incrociamento dei merini con le pecore indigene, ed i prodotti sono pregevoli tanto per la lana, che per il latte e la carne. Nel circondario di Potenza venne pure tentato l'incrociamento con l'ariete Hampshire, col Rambouillet e coll'Oxfordshire. Il Ministero d'agricoltura per diversi anni consecutivi ha inviato per la stagione di monta alcuni di codesti arieti del deposito di Portici, a Campomaggiore presso l'onorevole Senatore Cutinelli ed a Pietragalla presso l'onorevole conte Acquaviva di Conversano, e dagli incrociamenti eseguiti si ebbero buoni risultamenti, come lo prova il fatto della continua richiesta di tali riproduttori da parte dei suddetti e di altri allevatori. L'onorevole Sole si occupa pure con lodevole iniziativa del miglioramento della razza ovina e spesso acquista per tale scopo coppie di agnelli inglesi dal detto deposito di Portici. Sono questi però tentativi isolati e fatti su piccolissima scala che possono riguardarsi piuttosto come curiosità di allevamento anzichè come nuovo elemento importante di produzione.

Gli agnelli sono destinati al macello, ovvero si sottopongono alla castrazione a 10 mesi.

La carne di questi ruminanti è quella più generalmente impiegata per il consumo.

Le capre sono allevate per la produzione del latte, che si mescola a quello delle pecore per la fabbricazione del formaggio, e per quella dei capretti che si macellano. Si tengono per lo più sui luoghi montagnosi, negli sterpeti e nei boschi, dove sovente riescono assai dannose, perchè strappano i teneri tralci e le gemme delle pianticelle. Sembra però che là dove l'agricoltura prende un carattere più intensivo, l'industria dei caprini vada mano mano perdendo terreno.

*Suini.* — L'allevamento dei suini è fra i più importanti. I suini della Lucania hanno molta attitudine alla produzione del grasso, e dopo l'ingrassamento i capi scelti raggiungono un peso al disopra dei due quintali. Ci sono dei proprietari che ne fanno industria all'ingrosso, nel qual caso sono tenuti in alcuni luoghi detti *inforchie*, che talvolta in mancanza di fabbricati sono grotte divise in tanti piccoli scompartimenti, dove le scrofe partoriscono ed allattano i porcellini. Nell'allevamento campestre, gli animali in mandria si tengono nei boschi per l'utilizzazione della ghianda. Però anche i grossi stuoli, detti *morre*, ingrassati col sistema brado mercè la ghianda, talvolta ricevono un ultimo perfezionamento mediante il granturco che si somministra nella stalla ed anche in porchereccie esistenti nei dintorni di Salerno e di Napoli, ai cui mercati sono destinati.

L'allevamento casalingo, che è pure molto diffuso nella maggior parte dei comuni, è più accurato. Sono tenuti gli animali in porcili ed alimentati pria con orzo e poscia con patate e crusca cotte, ed in ultimo coi semi di granturco.

La razza indigena è pregevole, abbenchè non abbia il carattere della precocità nello sviluppo e nello ingrassamento; è anche diffusa la razza casertina.

Il Ministero d'agricoltura donò da vari anni al Comizio agrario di Potenza un verro Yorkshire, il quale incrociato con la razza indigena ha dato sempre buoni prodotti, e sarebbe a desiderarsi che l'incrociamento si estendesse con la introduzione di altri riproduttori simili.

I suini della Lucania, che sono numerosi, alimentano una forte esportazione pei mercati delle finitime provincie, e specialmente nelle Puglie, nel Salernitano e nella provincia di Napoli.

*Animali da cortile e da colombaia.* — L'allevamento di questi animali non forma un ramo di vera industria, giacchè è limitatissimo. Esso è praticato generalmente dai coloni per sopperire piuttosto ai bisogni più urgenti della famiglia e per fornire i mercati locali. Predominano nell'allevamento le galline ed i tacchini, i quali si nutrono con granaglie di cattiva qualità, con crusca, residui di cucina e con erbe ed insetti razzolati. La fecondazione di questi gallinacei avvenendo alla rinfusa, non possiamo avere razze con caratteri spiccati, ma sibbene razze imbastardite.

Non sappiamo il numero e neanche il movimento commerciale dei predetti volatili; non vi è esportazione che di uova, e questa in piccola quantità.

Se l'allevamento fosse praticato sopra più larga scala e con maggior cura, potrebbe formare un ricco commercio di esportazione, specialmente per le uova, ora che la ferrovia ha congiunto nella provincia il golfo di Taranto con il golfo di Napoli.

## Igiene del bestiame.

Manca nella provincia un vero servizio veterinario, giacchè, se si eccettuano le quattro condotte veterinarie circondariali a carico dell'amministrazione provinciale, non ve ne esistono altre, e soltanto dodici comuni retribuiscono altrettanti veterinari fra i ventinove che esercitano legalmente la professione. Di più detti veterinari sono piuttosto chiamati per la cura degli equini e dei cani. La cura dell'altro bestiame, che è forse di maggiore importanza, è affidata al massaro, al fattore di campagna, al maniscalco, ad un empirico qualunque, per cui quando il bestiame viene colpito da malattie contagiose od epizootiche, queste non tardano a diffondersi con grave danno della pastorizia, anche perché i veterinari quando sono chiamati per queste specie di malattie non si mostrano molto esperti, essendo invece assai meglio istrutti per la cura degli equini.

La dietetica e l'igiene del bestiame si trovano in uno stato davvero infelicissimo, al quale forse devesi la causa suprema produttrice di malattie. Gli ovini ora in un anno ed ora in un altro sono più specialmente attaccati dalla splenite carbonchiosa, dal tifo carbonchioso, dall'enterite infettiva, arrecando spesso grande mortalità in non pochi comuni. La specie suina è anche bersaglio di non poche epizoozie e specialmente della splenite cancrenosa, dell'angina cancrenosa e della perniciosa algida, con gravi conseguenze. Il farcino e la morva negli equini danno ora qua ed ora là alcuni casi di morte. I bovini, tranne le ordinarie malattie, sono da diversi anni risparmiati dalle epizoozie; è però comunissima la malattia così detta dell'*ampolla* che fa gonfiar la bocca ed i piedi; è contagiosa, ma raramente produce la morte.

Predominano negli animali i colpi di sangue e le apoplessie di varia natura; nei bovini il così detto *lupiello* e negli ovini il mal della milza, che spesso sono causa di grande mortalità. Codeste malattie non sono state ancora bene studiate.

*Sale pastorizio.* — L'uso del sale pastorizio è molto limitato di fronte al numero del bestiame che si alleva nella provincia. È però da notarsi che mentre nel 1875 si consumarono appena 32 quintali di detto sale, la quantità si è andata raddoppiando e triplicando negli ultimi anni.

## Industrie derivanti dagli animali.

*Caseificio.* — Una delle principali industrie provenienti dal bestiame bovino ed ovino è appunto il caseificio.

I principali prodotti sono: il formaggio, il cacio-cavallo, il burro o butirro e le ricotte, che hanno una certa rinomanza, sia per la bontà della fabbricazione, comunque eseguita da semplici mandriani tra i quali sono molto noti quelli di Avigliano, di Muro, di San Fele, di Pescopagano, che per le erbe profumate dei pascoli naturali.

In grande quantità si fabbrica il formaggio con latte di pecore o con latte di pecore misto a quello di capre, ed il cacio-cavallo esclusivamente con latte di vacca; in piccola quantità poi si fabbrica burro e ricotta, la quale ultima è consumata fresca dalle famiglie dei proprietari e salata dagli operai agricoli, specialmente all'epoca della mietitura delle messi e della tosatura degli ovini.

Si fabbricano anche cacio-cavalli con latte di pecora o misti di latte di vacca e capra, ma sono prodotti poco importanti e poco pregiati.

I formaggi, i cacio-cavalli ed i burri sono pei due terzi esportati nel Salernitano ed in quel di Napoli ai seguenti prezzi:

| | | |
|---|---|---|
| Formaggi da . . . . . | L. 1 50 a L. 1 70 | al chilogrammo |
| Cacio-cavalli da . . . . | » 2 — a » 2 50 | » |
| Burri. . . . . . . . . . | » 2 50 a » 2 75 | » |

Non sappiamo approssimativamente la quantità media che si produce annualmente nella provincia dei formaggi e burri. Sappiamo però che le vacche sono munte una sola volta al giorno e danno in media da 3 a 5 litri di latte per ognuna; le pecore e le capre due volte, e danno al giorno poco meno o poco più di un mezzo litro a seconda della stagione.

L'industria casearia è in generale esercitata dai grandi proprietari; ma pure vi sono piccoli possidenti agricoltori che allevano un certo numero di ovini o poche vacche con alcuni buoi da lavoro.

Tralasciando per brevità di dire i metodi secondo i quali sono fabbricati i prodotti caseari, facciamo notare che questa industria non ha subito modificazioni, poichè la diminuzione degli armenti per effetto del dissodamento delle terre non permette miglioramenti, ed i prodotti del caseificio si trovano a collocare a prezzi vantaggiosi. Di trasformazione d'industria del bestiame in rapporto ad uno sviluppo di coltura intensiva manca, perchè di tale sviluppo non vi è indizio, stante la scarsezza del capitale.

L'avviamento poi ad uno stato più progredito di agricoltura si compie per altre vie, cioè trasformando le terre nude in vigneti ed oliveti.

*Lane.* — La tosatura degli ovini viene generalmente fatta due volte all'anno, ed ogni capo dà in media all'anno circa 5 libbre di lana. Il lavaggio di questa viene fatto bagnando gli animali nei fiumi e torrenti. Le qualità di lana sono diverse, e mentre predomina la nostrale adatta ai lavori ordinari pel consumo locale, non manca quella più scelta proveniente da innesti di merini. Quest'ultima è più ricercata e viene acquistata nel tempo stesso della tosatura da negozianti che l'esportano in altre provincie, e le qualità più fine, specie quelle da *pettine,* anche all'estero.

I prezzi nel triennio 1876-1878 subirono le seguenti varianti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1876 . . . | da lire 330 | a lire 400 | al quintale |
| 1877 . . . | » 270 | » 350 | » |
| 1878 . . . | » 230 | » 320 | » |

In questi ultimi anni la media dei prezzi si è andata maggiormente abbassando con danno sensibile dell'industria armentizia, che non è più rimuneratrice e si trascina a stento per la semplice utilizzazione dei pascoli naturali.

Da questi prezzi va dedotto l'*abbono* che dai produttori si fa ai negozianti, che è ordinariamente del 4 0[0, facendosi altre deduzioni, cioè di 1[4 sul prezzo per le lane agnelline e di 1[2 pel così detto scarto della *maggiorina* o lana di pecore grosse.

Conoscendo che la Basilicata è assai ricca di ovini, si può dedurre quindi che la

industria della lana non è fra le secondarie. Ma da qualche anno, come per altre provincie italiane, simile industria è in decadimento, per la concorrenza delle lane che ci viene dal Capo di Buona Speranza e da altre regioni del globo.

La Basilicata quindi dovrebbe piuttosto migliorare le razze ovine dal lato della produzione del latte e della carne.

*Carne, cuoi e pelli.* — La carne più usata per l'alimentazione è quella degli ovini, la quale si vende a prezzo che varia secondo l'età e la stagione. La carne di agnello è venduta da centesimi 60 a lire 1 al chilogrammo secondo i vari comuni, essendo generalmente più cara nelle città e nei comuni chiusi; quella di montone o castrato da centesimi 70 a lire 1 10.

La carne suina salata od insaccata viene consumata per la maggior parte nella provincia stessa; piccola quantità viene acquistata da Pugliesi e Salernitani, i quali alle volte danno contanti ed alle volte danno altri generi in cambio.

Molti ovini, specialmente agnelli e montoni, sono venduti ai macellai delle provincie limitrofe nelle fiere di Atella, Gravina e Spinazzola.

I pochi cuoi e le poche pelli vengono anche venduti dai macellai a pellicciai forestieri, dappoichè non vi sono tannerie e concerie tranne qualche concia di poca importanza come quelle di Montemurro, per la preparazione delle pelli. A Lauria e in qualche altro comune della provincia si prepara la così detta suola bianca per le ciocie dei contadini.

Le pelli delle pecore si vendono da lire 1 25 a 2 al chilogrammo se sono lanute, e molto meno se difettano di lana. Quelle delle capre si vendono da lire 1 60 a 1 70 al chilogrammo, e quelle dei bovini a lire 2 per ogni chilogramma, ma tali prezzi sono soggetti a variazioni sensibili secondo gli anni.

*Bachicoltura ed apicoltura.* — Un tempo l'allevamento del prezioso filugello era praticato piuttosto in grande scala; ma come sopraggiunse l'atrofia, andò mano mano riducendosi, tanto che ora è limitato a poche famiglie coloniche. Alcuni ora cercano di rimettere l'industria serica. Nel 1880 i signori Corbo fecero tentativi di allevamento nel territorio di Avigliano, e comunque i risultati ottenuti siano stati molto soddisfacenti, non potettero estendere l'industria per il poco sviluppo della gelsicoltura. A Melfi ed in qualche altro comune, ove il clima è mite e rigoglioso vegeta il gelso, potrebbe promuoversi l'allevamento dell'industre bombice da seta. L'osservatorio bacologico istituito a Melfi presso l'Istituto tecnico poco ha fatto a vantaggio della bachicoltura, forse perchè sin'oggi il detto Istituto aveva bisogno di riordinarsi, come si è riordinato col fatto ora che è compreso fra quegli governativi. Nel 1881 il Ministero d'agricoltura concedeva una borsa al corso teorico pratico di bachicoltura a Padova per un alunno di quell'Istituto tecnico.

Anche l'apicoltura è trascurata. Non è esercitata come industria, essendovi limitati alveari a sistema villico, generalmente per comodo dei proprietari, mentre per la fertilità delle campagne, per la mitezza del clima di alcune contrade, per le praterie quasi sempre fiorenti nella maggior parte dell'anno, l'apicoltura potrebbe avere, specialmente nelle campagne del Materano e Melfese, un vero sviluppo e costituire una ricca industria.

### MINIERE IN COLTIVAZIONE O GIACENTI.

La Basilicata, abbenchè non abbia vere pietre da costruzione, pure non è sprovvista di alcune, che potrebbero formare una delle principali ricchezze del suolo se fossero più agevoli le comunicazioni con le provincie limitrofe. Citerò le lave pirosseniche del Vulture o del vulcano di Melfi, per le quali piccole cave in esercizio s'incontrano nella contrada *Pietra Nera*, sul monte Vulture, nei pressi di Barile, nella collina di Melfi di nord-ovest e sotto allo storico castello Doria. Fra i materiali decorativi si hanno: le serpentine di Latronico, di facile lavorazione, capaci di bel pulimento con tinta ora tendente al perlaceo ed ora carnicina e con struttura lamellare; i calcari spatici del monte Marmo di color grigiastro e qualche volta giallo; le brecce poligoniche di Cancellara formate di frammenti di calcare con fondo ora bianco, ora giallo ed ora roseo, sono bellissime e suscettibili di un bel pulimento.

Tralasciando di parlare degli altri materiali, dirò che la lignite ed anche il gesso abbondano in questa provincia.

La lignite s'incontra a strati intercalati nelle marne argillose; la migliore fra tutte è quella del territorio di San Chirico Raparo. Questa lignite per la sua densità, per l'aspetto e pel peso del coke sarebbe intermedia fra la lignite delle bocche del Rodano e quella di Dax e delle basse Alpi. A cura del dottore M. Lacava fu fatta eseguire una analisi dal professore Michele Coppola, il quale ha avuto i seguenti risultati:

| | | |
|---|---|---|
| Acqua determinata a 100° | | 8. 25 |
| Materie volatili combustibili | | 45. 61 |
| Coke, 46, 14 | Carbonio | 41. 86 |
| | Ceneri | 4. 28 |
| | Totale | 100. — |

Densità, 1.30.

Aspetto del coke — Frammentario.

Idrogeno ed altre materie volatili, 45.61.

Ossigeno, idrogeno e azoto, acqua igroscopica a + 100°, 8.25.

Tutto induce a ritenere che il potere calorifero di questo carbon fossile sia compreso fra 5991 e 6839 calorie. Può quindi utilizzarsi come combustibile e nella distillazione per l'estrazione del gas-luce.

Altri giacimenti di lignite s'incontrano a Pietragalla nel vallone Coppolelle; ma non è che un legno appena torbificato.

Schisti bituminosi si rinvengono fra Cancellara e Vaglio, e la ricchezza di bitume li potrebbe rendere atti alla distillazione.

Calcari bituminosi si trovano nel vallone Abbadia presso Tito, a Vaglio, Montemurro e Tramutola.

Lo studio sulle ligniti lucane va però fatto, ed è sperabile che si rinvengano banchi di lignite ricca, di struttura omogenea, di facile combustibilità e di agevole escavazione.

Il gesso trovasi abbondantemente nel miocene lucano dalle colline di Melfi, sino

a quelle del Lagonegrese. Una varietà cristallizzata si osserva nei dintorni di Melfi, dove si trovano alcune cave in esercizio appartenenti ai signori Ferrieri di Melfi, che vendono il gesso al prezzo di lire 2 20 al quintale. Si trova pure a Palazzo, Maschito, Tricarico, Tolve, San Mauro Forte, Armento, a San Chirico Raparo, Stigliano ed in molte altre località, dove è per lo più massiccio di color bianco o grigio.

Nella Lucania non si sono rinvenuti sinora giacimenti metalliferi, ma i solfuri ed i sali di ferro e di magnesia vi abbondano, dando origine ad acque minerali.

Frequenti sono le acque solfuree a proporzione variabile d'idrogeno solforato. Se ne incontrano a Bernalda, sotto il monte Volturino, dove hanno una temperatura di circa 14°, nella valle del Landro, presso Vietri e presso il mulino Sabini e nei territori di Forenza, di Tolve e di Latronico.

A San Cataldo fra Bella ed Avigliano pure abbondano le acque solfuree, le quali alimentano uno stabilimento balneario.

Un'acqua magnesiaca trovasi nella contrada Monte Scuro al sud-est di Calvello; ma ha poca efficacia terapeutica per la tenue proporzione di magnesia che contiene.

Più interessanti sono le acque acidule e ferruginose. Si trovano nel vallone di Santa Lucia e Fontana dell'Arso presso Atella e nella contrada la Francesca presso Rionero.

Anzi in quest'ultima località i signori De Robertis e Graziola di Atella vi hanno iniziato uno stabilimento balneario.

L'acido carbonico è spinto da una forte pressione, ma la temperatura dell'acqua non supera 13° ai 15°.

Altre sorgenti zampillano nelle vasche dello stabilimento. Una fra queste è ricca di bicarbonato di ferro, e potrebbe imbottigliarsi per uso medico, specialmente per combattere la cachessia di malaria.

Anche acque contenenti molto sesqui-cloruro di ferro si trovano nel vallone Imperatore presso Atella.

Di tutte queste acque, le più conosciute e frequentate dagli abitanti della stessa provincia sono quelle di Latronico pei Lagonegresi, quelle di Tito pel Potentino e quelle di San Cataldo pel Melfese.

## Conservazione dei prodotti agrari.

Poco abbiamo a dire intorno a questo argomento. I semi delle piante cereali, dopo essere stati convenientemente asciugati al sole nelle aie, vengono conservati in grossi cassoni di legno. Dal lato anteriore evvi una specie di saracinesca, per cui appena questa si alza, esce fuori il seme e tutta la massa interna si muove in forza del proprio peso. La parte superiore del cassone è chiusa da un coperchio anche di legno, che si apre al momento di riporvi le granella.

Ogni tanto a mezzo di pale si rimuove la massa per la necessaria aerificazione. Trattandosi di piccola quantità, i cereali sono conservati in grossi sacchi di tela grossolana. Alle volte il grano però si conserva anche in grandi locali, i quali però sono sempre asciutti e ventilati. I legumi, la cui produzione è relativamente limitata si conservano in sacchi od in piccole casse di campagna.

Per le patate non si usa tanta cura e si ripongono dove vi è luogo disponibile.

Sinora non si è ancora esperimentato l'infossamento dei foraggi, forse perchè il fieno conservato in specie di biche all'aria aperta od anche in fienili, è sufficiente al mantenimento del bestiame durante la rigida stagione. I fienili, se non sono costruiti secondo le regole di costruzione rurale ed in armonia a tutte le parti dell'azienda, sono però adatti allo scopo.

Parlando della industria enologica e dell'industria olearia si è accennato al modo di conservazione dei prodotti relativi.

Dei prodotti derivanti dall'industria del bestiame, alcuni si smerciano appena preparati, come le lane, le pelli, e per cui non vi sono locali speciali per la loro conservazione; altri hanno bisogno di essere conservati come formaggi, caciocavalli, burri fino all'epoca della vendita. Questi ultimi richiedono cure ed assistenze diverse; giacchè i formaggi debbono stare in salamoia un certo tempo e dopo debbono mettersi in magazzino per la successiva stagionatura, mentre i caciocavalli, i butirri, appena asciugati vengono per paio accavallati a lunghe aste orizzontali in ambienti piuttosto freschi, ma non umidi, acciò la pasta si possa mantenere tenera e conservare quel profumo speciale di cui son tanto forniti. Spesso si accede in questi locali per dare aria e per ripulire i prodotti dalle muffe superficiali, che alle volte si producono.

In generale si può concludere che i prodotti agrari sono piuttosto custoditi con cura, solo se ne lamenta la scarsità.

## Ricavo lordo e netto dei poderi.

Impossibile riesce dire del ricavo lordo e netto dei poderi, le più volte non sapendolo lo stesso possidente o coltivatore del fondo, assai poco essendo diffuso l'uso della contabilità; anzi si può asserire non esservi esempio di contabilità specializzata ed applicata ad una singola azienda agraria. Solo se si prende una media generalissima dai pingui vigneti del Vulture che possono fruttare sino a 200 lire all'ettaro di ricavo netto alle terre magrissime dell'alto Potentino ed alto Lagonegrese che scendono spesso fino ad un ricavo netto inferiore alle lire 2, dico *due*, per ettaro, si può calcolare una media generale di lire 20 per ettaro; media del resto assolutamente ipotetica e che non può riuscire di alcuna utilità pratica, stante gli sbalzi grandissimi e per vaste come per piccole zone dall'una all'altra aliquota di rendita. Del resto il valore venale di gran parte delle terre di estese zone del Potentino e del Lagonegrese non eccede lire 100 l'ettaro, e le terre che salgono al valore venale di lire 400 l'ettaro sono riguardate tra le migliori, escluse sempre quelle addette a coltivazioni speciali, e che si trovano nelle vicinanze degli abitati, dove facile e poco dispendiosa è la concimazione.

## Importazione ed esportazione.

Trattando delle industrie derivanti dalle piante e dal bestiame, abbiamo pure accennato all'esportazione dei prodotti relativi. Il prodotto che di più si esporta è il grano; vengono dopo il legname lavorato e da costruzione, il bestiame, i prodotti del

latte, le lane, i frutti secchi. Per altri prodotti come l'orzo e l'avena, il vino e l'olio, l'esportazione eguaglia l'importazione.

La produzione di altri generi come granoni, legumi, patate, ecc., è sufficiente per il consumo locale; anzi di legumi vi è pure una piccola esportazione, come anche della liquirizia.

Non possiamo dare cifre esatte sulla importazione ed esportazione degli anzidetti prodotti, essendo difficile il modo di accertarle. Solo per quanto si riferisce all'esportazione, crediamo utile riportare il seguente *specchio* pubblicato dalla Camera di commercio ed arti di Potenza, dappoichè le cifre ivi segnate possono ritenersi come molto approssimative.

| CIRCONDARI | PRODOTTI AGRARI — Esportazione annua di | | | | | | | | | | | | | | PASTORIZIA — Animali equini | | Muli | Vacche, tori e vitelli | | Buoi da lavoro | | Animali pecorini | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Grano | Granone | Fagiuoli | Fave | Lenticchie | Cicerchie | Orzo | Avena | Vino | Olio | Ortaglie | Frutta | Cotone | Canape | Quantità capi riuniti in razze | Quantità degli allevatori | Quantità di capi per allevamento | Quantità dei capi | Quantità dei capi esportati annual. | Quantità dei capi | N. dei capi che si esportano annual. | N. dei capi | N. dei capi per esportazione |
| | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Ett. | Quint. | Some | Quint. | Q.li | Q.li | | | | | | | | | |
| Potenza . . | 199632 | 6,625 | 4,005 | 500 | 6 | » | 3,760 | 4,745 | 12,751 | 500 | 4,000 | 1,110 | » | 3 | 462 | 27 | 223 | 7,617 | 1,149 | 3,406 | 155 | 151,477 | 12,900 |
| Matera . . | 123,487 | 30 | » | 7,640 | » | 2,120 | 4,350 | 54,350 | 7,700 | 16,580 | 3,000 | 600 | 320 | » | 2,590 | 85 | 122 | 6,950 | 950 | 5,335 | 650 | 97,500 | 14,500 |
| Lagonegro . | 4,960 | 1,300 | 361 | 1,310 | » | 50 | 430 | 4,915 | 2,480 | 1,280 | » | 4,300 | 40 | » | » | » | » | 4,011 | 430 | 3,510 | 170 | 113,492 | 9,700 |
| Melfi . . . | 115,872 | 3860 | 100 | 10,350 | » | » | 7,100 | 1,300 | 35,600 | 5,600 | » | 3,250 | » | » | 1,200 | 21 | » | 4,127 | 1,096 | 1,758 | 300 | 69,851 | 5,500 |
| Totale . | 443,951 | 11,815 | 4,466 | 19,800 | 6 | 2,170 | 15,640 | 65,310 | 58,531 | 23,960 | 7,000 | 9,260 | 360 | 3 | 4,252 | 133 | 345 | 22,705 | 3,625 | 1,4009 | 1,275 | 432,320 | 42,600 |

| CIRCONDARI | PASTORIZIA — Animali caprini | | Maiali | | Latticini | | | | Lane | | INDUSTRIE E MANIFATTURE — Telai | Seta | Cordame | | Cuoiame | | | | Paste | Liquori | Rame | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. dei capi esistenti | N. dei capi che si esportano annual. | N. dei capi esistenti | N. dei capi esportati | Quantità di caciocavalli, provoloni per esport. fuori prov. | Idem di burro e manteche | Produzione annuale di formaggio pecorino e caprino | Quantità per esportazione annuale. | Quantità di annua produzione | Quantità di esportazione fuori provin. | Quantità di telai a mano | Quantità della produzione dei bozzoli, annua, in Chilog. | Quantità di produzione annua | Id. degli industriali | Quantità dei cuoi vaccini e cavallini che si esporta | Id. di pelli pecorine e caprine | N. di concerie | Produzione annua di pelli pecorine e caprine conciate | N. di fabbriche di paste | N. di fabbricanti di rosolio fino | N. di officine di rame | Quantità di esportazione |
| | | | | | Quint. | Quint. | Quint. | Quint. | Quint. | Quint. | | Kg. | Quint. | | | | | | | | | Quint. |
| Potenza . . | 31,212 | 9,350 | 18,807 | 5,300 | 290 | 90 | 16,708 | 15,844 | 930 | 728 | 1,635 | » | 100 | 2 | 1,050 | 7,250 | 5 | » | 33 | 1 | 14 | » |
| Matera . . | 28,800 | 5,430 | 13,780 | 5,480 | 2,427 | 277 | 5,725 | 4,010 | 3,637 | 3,040 | 970 | 50 | » | » | 1,000 | 14,050 | 6 | 100 | 27 | » | 3 | 500 |
| Lagonegro . | 41,184 | 1,950 | 25,370 | 5,900 | 110 | 12 | 1,021 | 349 | 390 | 122 | 2,058 | 430 | 3 | 2 | 430 | 8,000 | 14 | » | 21 | 1 | 23 | 5,000 |
| Melfi . . . | 7,656 | » | 16,150 | 8,040 | 955 | 423 | 11,499 | 5,600 | 11,870 | 10,995 | 64 | » | 4 | 1 | 4,350 | 2,900 | 1 | » | 43 | » | 8 | » |
| Totale . | 108,852 | 16,730 | 74,107 | 24,720 | 3,782 | 802 | 34,953 | 25,803 | 16,827 | 14,885 | 4,727 | 480 | 107 | 5 | 6,830 | 32,200 | 26 | 100 | 124 | 2 | 48 | 5,500 |

ISTRUZIONE ELEMENTARE, ISTRUZIONE TECNICA ED INCORAGGIAMENTI.

Prima del 1860 predominava l'ignoranza. All'epoca del risorgimento italiano per l'istituzione di scuole elementari in tutti i comuni e villaggi e con un insegnamento ben distribuito ed ordinato, l'istruzione andò mano mano infondendosi nei figli degli agricoltori. Infatti osservando il seguente quadro, ricavato dal censimento del 1871, troviamo il 10 0[0 che sanno leggere; che rispetto agli anni antecedenti costituisce certamente un passo nella via del progresso.

| CIRCONDARI | Popolazione complessiva | Istruzione elementare | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Sanno leggere | | Non sanno leggere | |
| | | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine |
| Lagonegro . . . . . | 117,256 | 7,941 | 2,322 | 46,851 | 60,142 |
| Matera . . . . . . | 103,701 | 7,062 | 2.127 | 43,267 | 51,245 |
| Melfi . . . . . . . | 106,721 | 9,634 | 2,734 | 43,121 | 50,923 |
| Potenza . . . . . . | 182,865 | 16,171 | 5,004 | 74,873 | 86,817 |
| Totale . . . | 510,543 | 40,808 | 12,187 | 208,412 | 249,136 |
| | | 52,995 | | 457,548 | |

Ma dal 1871 al 1882 v'è stato certamente un miglioramento positivo, dappoichè le scuole elementari hanno ricevuto altro sviluppo non solo, ma anche perchè i padri di famiglia, specialmente agricoltori, che prima erano restii a mandare i figliuoli a dette scuole, ora si mostrano più operosi e diligenti e quindi il numero degli alunni inscritti nelle classi elementari si è andato vieppiù aumentando. Non solo nelle frazioni di comuni e nelle borgate, si vede oggi istituita una scuola elementare con un maestro o una maestra, ma anche in villaggi di 200 o 300 case rurali. La istruzione elementare si restringe agli studi rudimentali di lingua italiana, geografia, storia patria e sacra, aritmetica, e nomenclatura geometrica. Le poche e generali nozioni delle diverse branche di scienze naturali, come si trovano in certi libriccini di lettura, pochissima o nessuna azione efficace possono esercitare sul miglioramento della coltura agraria.

La istruzione elementare riesce in generale di poco profitto per la mancanza di nozioni tecniche rudimentali, che possono riuscire di pratica utilità nei lavori manuali, e per la coltura o scarsa o esclusivamente letteraria degl'insegnanti. In tutta la provincia vi sono cinque scuole tecniche, cioè a Potenza, Matera, Marsico, Melfi e Viggiano. Tranne quella di Potenza, ch'è più frequentata e dà migliori risultati, le altre sono in centri poco adatti per uno sviluppo soddisfacente ed abbisognano di pronto immegliamento. Quella di Melfi meglio delle altre può prosperare essendo colà un istituto tecnico che oramai ha vita rigogliosa, come diremo in seguito. A Matera, grosso centro di popolazione e sede di un liceo pareggiato, pure sarebbero favorevoli condizioni di un rapido incremento. Quanto a quelle di Marsico e di Viggiano non ostante le cure amorose delle autorità locali, che son giunte, specialmente a Viggiano, a raccogliere un complesso di allievi e d'insegnanti piuttosto numeroso,

per le condizioni locali sarebbe a studiare se l'istituzione in sè stessa non abbia bisogno di modificazioni sostanziali per adattarle alle necessità locali, e se non sia il caso di mutarle in scuole d'arti e mestieri od in ginnasi, secondo che più viva si senta l'urgenza di provvedere all'uno od all'altro ramo d'istruzione.

Nel 1881 fu pure istituita in Potenza una scuola d'arti e mestieri, che procede molto bene e conta oltre quaranta alunni, i quali nelle ore del giorno diverse dalla scuola si danno a lavori manuali nei vari mestieri.

La istruzione se produce buoni frutti nella classe degli artigiani, trova ostacoli in quella degli agricoltori. Questi ostacoli si possono ridurre principalmente a due, alla scarsa agiatezza del maggior numero delle famiglie ed al bisogno che i genitori hanno dei loro figliuoli e fin dalla tenera età di 7 od 8 anni pei minori servigi di campagna, come sarchiare, guidare le pecore, le capre, i maiali e per altre piccole faccende. E se pure i genitori non se ne servono per tale bisogno, li cedono ad altri pel mantenimento giornaliero e per avere un piccolo salario.

I contadini frequentano più volentieri, per la brevità dell'orario, le scuole serali e festive, abbenchè il numero di essi sia sempre grandemente scarso in proporzione del loro ceto. Essi sono svelti d'ingegno e mostrano vivo desiderio d'apprendere.

Stante quindi alle sovraesposte ragioni, se prima non si migliori la condizione materiale della classe agricola, neanche la legge sull'istruzione obbligatoria potrà riuscire di grande impulso. Solo si può dire che nei comuni rurali le scuole sarebbero assai più fruttuose se avessero orario serale e domenicale, dando invece ai maestri uno o due giorni di riposo durante la settimana.

Poco c'è da dire intorno alla istruzione agraria nelle scuole elementari. Pochi maestri elementari dei circondari di Potenza e Melfi s'intrattennero nelle lezioni serali sull'arte di coltivare i campi, ma con poco frutto, stante la scarsa competenza tecnica degl'insegnanti. Non si sono date conferenze ambulanti di scienze agricole. Soltanto nel comune di Avigliano, per iniziativa di quel municipio e col generoso concorso del Ministero di agricoltura, venne dato nel 1880 ai maestri elementari locali ed agli agricoltori un corso di conferenze agricole sotto la direzione del dottor Leonardo Colucci già allievo della regia scuola superiore di agricoltura in Portici. Dette conferenze diedero soddisfacenti risultati, dappoichè alcuni maestri impartirono agli alunni nozioni di agricoltura pratica e parecchi proprietari introdussero alcuni miglioramenti nei sistemi di fabbricazione del vino e cominciarono ad esperimentare strumenti e macchine agricole perfezionate.

Ma se i maestri elementari non acquistano una certa conoscenza delle discipline agricole, è impossibile possano diffondere l'istruzione agraria nelle classi dei contadini, i quali vogliono farsi persuasi dei nuovi sistemi, vogliono vedere, vogliono provare, prima di addurre modificazioni nelle pratiche da essi usate. A diffondere la istruzione agraria, oltre a quella dei maestri occorre l'opera diligente dei Comizi agrari. Sinora codesti Comizi, che nella Basilicata sono quattro, cioè quelli di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro, nulla hanno potuto fare al riguardo perchè sprovvisti di mezzi; soltanto quello di Potenza ha vissuto una vita meno inerte. Ma ora che tutti sono risorti a vita novella e che principiano a prendere buone iniziative nello scopo di sviluppare gl'interessi agricoli, non tarderanno a volgere la loro attenzione sulla dif-

fusione dell'istruzione agricola, che deve essere la guida principale del risorgimento agrario.

La provincia manca di una scuola di agricoltura pratica per avere buoni agricoltori ed eccellenti fattori di aziende rurali.

Ci auguriamo però che quanto prima codesta scuola venga istituita alle Orsolee, giusta le pratiche di già avviate fra il Ministero e la provincia. Esiste però in Melfi un istituto tecnico pria provinciale, ora governativo, con le sezioni di agronomia e di agrimensura e con un podere modello, il quale va sempre più ampliandosi. Contiene annualmente un numero discreto di alunni, alcuni dei quali si appigliano agli studi di agronomia per essere poscia in grado di continuare gli stessi studi presso le scuole superiori d'agricoltura, ma i più esercitano la professione libera di agrimensori o cercano di ottenere posti come assistenti presso il genio civile od il tecnico provinciale.

## Credito agrario.

Nella provincia di Potenza vi sono 93 Monti frumentari legalmente riconosciuti, cioè 36 nel circondario di Potenza, 17 in quello di Melfi, 26 in quello di Lagonegro e 14 in quello di Matera. Quale sia la denominazione di questi Monti frumentari, la data della loro istituzione e l'ammontare del grano in deposito, si rileva dallo elenco *A* qui annesso. Pochi sono i comuni che ne sono sprovvisti, ed alcuni, come Avigliano, Potenza, Roccanova e Saponara ne posseggono due. E giova qui far notare che nei comuni di Bella, Castelluccio Superiore, Castelsaraceno, Latronico, Moliterno, Montemilone, Sant'Arcangelo e S. Martino d'Agri i Monti frumentari trasformaronsi in Casse di prestiti e risparmi.

Nella provincia non v'era che una sola Società di credito ordinario, cioè la Società cooperativa del Vulture, Banca di sconto, ecc., di Rionero in Vulture, istituita con regio decreto del 17 marzo 1873. Questa Banca sorta con un capitale di lire 25,000 presentava nella situazione dei conti al 28 febbraio 1881 un capitale nominale di lire 300,000. È veramente florente e fa operazioni importantissime. Più d'una volta alle crisi annonarie sopperì con l'acquisto dei cereali, che rivendette ai più bisognosi, e nell'inverno del 1879, difficilissimo se altro mai, la rivendita d'un grosso carico di granoni, fatto venire a bella posta dal Danubio, salvò dalla fame il povero contadino. La Banca di Rionero ha inoltre assunto l'esercizio delle esattorie di sette comuni, ribassando l'aggio al 2 1[2 per cento, là ove nel primo quinquennio fu non meno del 6 e fin del 14 per cento.

Nel 1880 ha aggiunto alle altre un'ultima operazione, la distribuzione delle sementi ai coloni bisognosi. Su 1000 *tomola* di grano date in mutuo i coloni fecero un risparmio sull'interesse corrente di circa 2000 *misure*, che a 50 centesimi l'una rappresentano la bella cifra di lire 1000. Solo occorre osservare che il dar mano ad operazioni fuori della cerchia degli affari bancari, propriamente detti, crea alee talvolta pericolose e non si potrebbe raccomandare abbastanza un procedere molto guardingo. La pianta del credito è tenera ancora in quelle contrade; è necessario metta forti radici piuttosto che estendersi troppo rapidamente in operazioni d'incerta riuscita.

Secondo la data dell'ultima modificazione, il saggio dello sconto e dell'interesse è dell'8 per cento sulle cambiali od altri effetti di commercio, del 9 per cento sulle anticipazioni, del 3 per cento sui conti correnti passivi, e del 5 per cento sui depositi a risparmio.

Con decreto del 12 giugno 1879 fu istituita anche la Società cooperativa di Barile nello scopo di distruggere l'usura, enormemente cresciuta nell'ultimo decennio. La situazione dei conti al 28 febbraio 1881 presentava un capitale nominale di lire 20,000. Il saggio dello sconto e dell'interesse dell'8 per cento sulle combiali o altri effetti di commercio, parimenti dell'8 per cento sulle anticipazioni, del 3 75 per cento sui conti correnti passivi e del 5 25 sui depositi a risparmio. Con questa Banca si può contrarre il mutuo anche per la durata di un anno con l'interesse al 7 per cento sui depositi oltre i dieci mesi, ossia più del 3 di quello sui conti correnti e più del 2 1[2 di quello sui depositi a tre mesi di scadenza.

Ed ora possiamo aggiungere con vera soddisfazione che nella provincia di Potenza dal marzo all'agosto del 1881 s'instituirono altre otto Banche popolari nei comuni di Avigliano, Venosa, Matera, Melfi, Lavello, Palazzo San Gervasio e Ruoti; ed è già stato approvato lo stabilimento di altra Banca popolare nel comune di Bella.

La città di Venosa, la graziosa ed antica patria di Orazio, aveva da poco fondate due Banche, una denominata *Banca popolare cooperativa;* l'altra *Banca popolare di credito e risparmio;* ma esse avendo pochi capitali e facendosi la concorrenza fra loro, non potevano al certo trovare il miglior modo di progredire. Ora però si sono fuse e congregate in nobile gara per promuovere l'agricoltura ed il commercio, e la novella istituzione è una delle migliori costituite ed amministrate fra tutte le altre della provincia. Anche le altre Banche popolari sono state accolte con grande soddisfazione e vanno mano mano sviluppandosi.

Dallo specchio *B* si possono ricavare notizie più dettagliate intorno alle suddette Banche, mentre da quello *C* si possono vedere le operazioni di anticipazione e di sconto di tutte le Banche popolari durante l'anno 1882.

Molto vantaggio hanno arrecato ai possidenti e commercianti della provincia le Banche di emissione. E dapprima la Nazionale fondata fin dal 1871 fu l'unica che avesse fornito i mezzi a tutti di fare con migliore agio i propri affari, permettendo così ai proprietari di non precipitare la vendita dei loro generi, ai commercianti di poter meglio regolare lo smercio delle loro mercanzie. Poscia il Banco di Napoli con una succursale istituita nel 1877, cominciò le sue operazioni ed ora solo per gli sconti tiene in circolazione oltre un milione. È indubitato che codeste Banche hanno agevolato il movimento agricolo e commerciale. Molti proprietari industrianti hanno trovato il mezzo di profittare della propizia occasione, che loro si offriva con la vendita dei beni ecclesiastici, perchè ebbero l'agio di trovare nelle circostanze di maggiori occorrenze, le somme necessarie all'adempimento dei loro pagamenti verso lo Stato.

Il risconto del portafoglio, fatto da alcune Banche comunali presso queste maggiori ha dato una vita più facile alle prime, che in tal modo hanno potuto mettere in giro una maggiore quantità di capitale circolante.

E dallo specchio *D* si può osservare l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni di questi due Istituti di emissione durante gli anni 1879, 1880, 1881 e 1882, mentre nello

specchio *E* vi è il confronto di tale ammontare nell'anno 1882 con quello delle tre Calabrie.

I prestiti si fanno in denaro ed in natura. Quelli in denaro si praticano quando il debitore è una persona solvibile e nello stato di offrire ipoteca su qualche suo fondo o la garentia di un terzo. Il saggio dell'interesse varia dall'8 al 12 per cento; ma non di rado troviamo che sale anche di più.

I piccoli prestiti a mesi vanno soggetti ad un saggio d'interesse doppio di questa misura già altissima.

Fra proprietari e contadini e fra contadini e contadini avvengano spesso prestiti in derrate, specialmente quando durante l'annata si è verificato una certa fallanza nei prodotti agrari. Per le future seminagioni si ricorre al prestito in derrate. I prestiti vengono poi soddisfatti alla futura raccolta, per lo più all'agosto o settembre. Il debitore restituisce il genere al suo creditore con un tanto di più per ogni misura di capacità che nella contrada si usa per le derrate. Per queste si usano il *tomolo*, che corrisponde a litri 55; il *mezzo tomolo*, a litri 27.5; il *quarto di tomolo* litri 13.73; la *misura* che è la ventiquattresima parte del tomolo, cioè litri 2.29, ed in alcuni comuni il così detto *stoppello*, che equivale all'ottava parte del tomolo, cioè a tre misure. Or bene, l'interesse pei prestiti in derrate, il tanto di più che si dà al creditore, l'*aumento* volgarmente detto, in alcuni comuni equivale ad uno stoppello, cioè a tre misure, in altri a quattro e sino a sei, cioè ad un quarto di tomolo per ogni tomolo che si è preso in prestito. Prestiti di simil fatta si fanno per lo più per i semi delle graminacee, cioè grano, grano turco ed avena, spesso avviene pure che il proprietario o il contadino possidente dà il seme ed esige dal creditore che gli venga pagato in contanti al miglior prezzo che la merce acquista nell'anno calcolando l'interesse, cioè l'aumento.

È da notarsi però che per questi prestiti il grande proprietario miri al di là dello *stoppello*, il quale poi non rappresenta solo l'interesse, ma un certo compenso sul prezzo delle derrate, perchè questi prestiti sono richiesti quando il genere è caro e restituiti in tempo di abbondanza. Invece si sopporta tutto il rigore dell'usura quando il contadino è obbligato a ricorrere ai piccoli capitalisti che lo sfruttano col procedimento d'interesse composto di sopra menzionato.

# STATISTICA DEI MONTI FRUMENTARI NELLA PROVINCIA DI BASILICATA

## Statistica dei Monti frumentari nella provincia di Basilicata.

Specchio A.

| N. d'ordine | COMUNI | Denominazione dei Monti frumentari | Data della loro istituzione | Ammontare del grano in deposito — Al primo gennaio 1860 — Ettolitri | Litri | Cent. | Al primo dicembre 1877 — Ettolitri | Litri | Cent. | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Abriola | Poveri | 1673 | 330 | » | » | 435 | » | » | |
| 2 | Acerenza | Cappelle unite | Ignorasi. | 466 | 20 | 35 | 452 | 85 | 33 | |
| 3 | Accettura | Sant'Anna. | Ignorasi. | 170 | 60 | 79 | 201 | 95 | » | |
| 4 | Aliano | Cappelle unite | » | » | » | » | » | » | » | Trasformato ed impiegato sul G. Libro. |
| 5 | Anzi | Rosario | 1832 | 239 | 81 | 40 | 278 | 86 | 10 | |
| 6 | Armento | Cappelle unite | 1697 | 722 | 15 | » | 707 | 15 | 15 | Venduta inoltre una porzione. |
| 7 | Atella | Morti | 1832 | 231 | 80 | 55 | » | » | » | |
| 8 | Avigliano | Monte frum. Annunziata | 1825 | 188 | 01 | 36 | 450 | 37 | 16 | |
| 9 | Id. | Id. Purificazione | 1824 | » | » | » | 389 | 42 | 86 | |
| 10 | Baragiano | S. Rocco | 1828 | 138 | 87 | 50 | 298 | 95 | 16 | |
| 11 | Barile | Orfanotrofio | 1830 | 252 | 40 | 53 | 278 | 14 | 35 | |
| 12 | Bella | Cappelle unite | 1642 | 171 | 64 | 95 | 495 | 01 | 41 | |
| 13 | Bernalda | Cerere | » | » | » | » | » | » | » | Trasformato. |
| 14 | Brienza | Santissimo Rosario | 11 Genn. 1788 | 321 | 40 | » | 321 | 40 | » | |
| 15 | Calvello | Cappelle unite | Ignorasi | 550 | 50 | » | 764 | 41 | 21 | |
| 16 | Calvera | Id. | Id. | 353 | 96 | » | 304 | 93 | » | |
| 17 | Campomaggiore | Carmine | 1838 | 410 | 76 | 91 | 175 | 53 | 80 | Vi sono state varie vendite pel completamento della chiesa. |
| 18 | Cancellara | Cappelle unite | 1830 | 321 | 91 | 22 | 474 | 53 | 59 | |
| 19 | Carbone | Id. | Anter. al 1674 | 372 | 74 | 05 | 289 | 13 | » | |
| 20 | Castelgrande | Id. | 1° dicem. 1831 | 337 | 16 | » | 410 | 51 | » | |
| 21 | Castelmezzano | Id. | Ignorasi | 579 | 05 | » | 310 | 56 | 50 | Venduti ettolitri 373.31.50. |
| 22 | Castelsaraceno | Poveri | 1829 | 111 | 10 | » | 180 | » | » | |
| 23 | Costronuovo | Cappelle unite | Ignorasi | 314 | 82 | 96 | 93 | 67 | 11 | Venduta altra porzione per la trasformazione del Monte. |
| 24 | Cersosimo | S. M. Costantinopoli. | 1830 | » | » | » | 137 | 20 | » | |
| 25 | Chiaromonte | S. Gaetano da Tiene | Ignorasi | 283 | 99 | 94 | 669 | 92 | 89 | |
| 26 | Fardella | S. Antonio di Padova | Id. | 506 | 36 | 03 | 582 | 56 | » | |
| 27 | Ferrandina | Cappelle unite | Id. | 1,203 | 21 | 30 | 180 | 14 | 40 | Venduta la diff. per crearsi la cassa di prestiti e risparmi. |
| 28 | Forenza | Mennella | 1684 | 115 | » | » | » | » | » | In corso un giud. contro il clero. |
| 29 | Gallicchio | Cappelle unite | Ignorasi | 275 | 66 | 69 | 134 | 68 | 56 | Venduto due terzi nel decorso anno pel Monte pecuniario. |
| 30 | Garaguso | S. M. la Serra | Id. | 161 | 51 | 16 | 238 | 37 | 89 | |
| 31 | Genzano | S. M. delle Grazie | Id. | 196 | 78 | 59 | 202 | 22 | 74 | |
| 32 | Gorgoglione | Ss. Martiri | » | » | » | » | » | » | » | Trasformato. |
| 33 | Guardia Perticara | Cappelle unite | Ignorasi | 278 | 31 | » | 336 | 32 | » | |
| 34 | Lagonegro | Id. | Id. | 173 | 38 | 54 | 189 | 69 | 81 | |
| 35 | Latronico | Id. | Id. | 487 | 46 | » | 865 | 40 | » | |
| 36 | Laurenzana | Morti | Id. | 732 | 42 | 67 | 939 | 35 | 05 | |
| 37 | Lauria | Cappelle unite | 1626 | 372 | 67 | » | 509 | 30 | » | Più ettolitri 355.50.00 che fu- |

| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | [illegible] | [illegible] | [illegible] | 575 | 31 | 40 | 1,322 | 10 | » | Oltre gli ettolitri 488.51 venduti per istituzione di una Cassa di risparmio. |
| | Montemurro | Cappelle unite | 1708 | 333 | 30 | » | 589 | 86 | 56 | |
| 46 | Muro Lucano | Id. | 1703 | 1,271 | 84 | 03 | 928 | 67 | 85 | |
| 47 | Oliveto Lucano | S. Maria delle Grazie | Ignorasi. | 90 | 77 | 79 | 58 | 88 | 28 | Venduti nel 1877 ett. 58.88.28 per erigersi un Monte di pegni. |
| 48 | Palmira | Santissimo Rosario | Id. | 597 | 38 | » | 1,963 | 84 | 51 | |
| 49 | Pescopagano | Luoghi Pii | 1831 | 244 | 97 | 55 | 279 | 97 | 20 | |
| 50 | Picerno | Cappelle unite | 1700 | 454 | 74 | 61 | 457 | 73 | 20 | |
| 51 | Pignola | Santissimo Sacramento | Ignorasi. | 223 | 12 | 59 | 215 | 37 | 20 | |
| 52 | Pietrafesa | Capelle unite | Id. | 259 | » | » | 353 | » | » | |
| 53 | Pisticci | Id. | 1832 | 668 | 45 | » | 728 | 66 | » | |
| 54 | Pomarico | Luoghi Pii | 1833 | 558 | 60 | » | 1,302 | » | » | |
| 55 | Potenza | Angeli | 1649 | 2,028 | 98 | 64 | 1,530 | 67 | » | |
| 56 | Id. | Babbaiano | 1729 | | | | 1,340 | 73 | 44 | |
| 57 | Rapone | Cappelle unite | 1805 | 388 | 86 | » | 315 | 02 | » | |
| 58 | Rionero in Vulture | Luoghi Pii | 1835 | 200 | » | » | 460 | » | » | |
| 59 | Ripacandida | S. M. Costantinopoli | Ignorasi | 65 | 22 | 45 | 130 | 13 | 43 | |
| 60 | Roccanova | S. Leonardo | Id. | 101 | 66 | » | 73 | 88 | » | Venduta una porzione nel 1870 ed impiegata sul G. Libro. |
| 61 | Id. | S. M. la Castellana | Id. | 84 | 99 | » | 63 | 05 | » | |
| 62 | Rotonda | Cappelle unite | Id. | 146 | 37 | 42 | 231 | 39 | 75 | |
| 63 | Rotondella | Id. | Id. | 255 | 60 | » | 222 | 20 | » | Una porzione è stata venduta. |
| 64 | Ruoti | Sacramento e S. Antonio | Id. | 479 | 18 | 81 | » | » | » | |
| 65 | Ruvo del Monte | Cappelle unite | 1720 | 843 | 41 | 10 | 1,177 | 79 | 89 | |
| 66 | S. Arcangelo | Id. | » | » | » | » | » | » | » | Trasformato in istituto di prestiti e risparmi. |
| 67 | S. Chirico Nuovo | S. Giovanni | Ignorasi. | 330 | 24 | 47 | 415 | 76 | 86 | |
| 68 | S. Chirico Raparo | Orfanotrofio | 1844 | 209 | 98 | » | 499 | » | » | |
| 69 | S. Fele | Luoghi Pii | 1833 | 218 | 40 | » | 270 | » | » | |
| 70 | S. Giorgio Lucano | S. M. del Pantano | 1834 | 94 | 62 | 02 | 285 | 52 | 70 | |
| 71 | S. Martino d'Agri | Santissimo Rosario | 1830 | 134 | 63 | 55 | 179 | 35 | 10 | Più ettolitri 163.98 venduti. |
| 72 | S. Mauro Forte | Cappelle unite | prima del 1800 | 956 | 01 | » | 621 | » | » | Trasformato una parte. |
| 73 | S. Paolo Albanese | S. Rocco | Ignorasi. | 92 | 76 | 95 | 82 | 23 | 90 | |
| 74 | Saponara di Grumento | Pietà | 1691 | 380 | » | » | 530 | » | » | |
| 75 | Id. | Morti | 1777 | 40 | » | » | 150 | » | » | |
| 76 | Sasso di Castalda | Santissima Annunziata | » | » | » | » | » | » | » | Trasformato. |
| 77 | Spinoso | Cappelle unite | Ignorasi | 370 | 93 | 51 | 563 | 80 | 16 | |
| 78 | Terranova di Pollino | Santissimo Rosario | 1815 | 82 | 19 | 92 | 177 | 17 | 26 | |
| 79 | Tito | Morti | Ignorasi. | 72 | 65 | » | 338 | 16 | » | |
| 80 | Tramutola | Sacramento | Id. | 414 | 58 | 82 | 777 | 70 | » | |
| 81 | Tricarico | Cappelle unite | Id. | 330 | 82 | » | 418 | 88 | » | |
| 82 | Trivigno | S. Antonio di Padova | 1715 e 1759 | 194 | 68 | 25 | 747 | 42 | 52 | |
| 83 | Tursi | S. M. dell'Icona | 1744 | 198 | 31 | » | 398 | 42 | 84 | |
| 84 | Vaglio di Basilicata | Pietà | Ignorasi. | 98 | 76 | 88 | 41 | 16 | » | Altro grano si è venduto per la trasformazione del Monte. |
| 85 | Valsinni | S. Fabiano | Id. | 122 | 18 | 67 | 122 | 21 | » | |
| 86 | Venosa | De Luca | 1680 | 958 | 79 | 30 | 479 | 78 | 34 | Id. |
| 87 | Vietri | Grassi Belli | 1792 | 677 | 74 | 33 | 368 | 29 | 65 | |
| 88 | Viggiano | Cappelle unite | 1650 | 797 | 08 | » | 862 | 40 | » | |
| 89 | Viggianello | Poveri | 1837 | 88 | 88 | » | 73 | 88 | 15 | Id. |

Ba

| Denominazione e Sede | Oggetto della Società | Data del regio decreto | Durata anni | Fine |
|---|---|---|---|---|
| Banca popolare cooperativa di Venosa . . . . . . . . . . . | Operazioni di credito cooperativo, di risparmio ed altre. . . . . . . . . . . . . . . | 31 marzo 1881 | 30 | 30 m 191 |
| Banca mutua popolare di Matera . | Operazioni di credito popolare. . . . . . . | 24 aprile 1881 | 50 | 30 a 19 |
| Banca popolare di credito di Melfi. | Operazioni di credito popolare e di risparmio . | 12 giugno 1881 | 25 | 11 gi 19 |
| Banca cooperativa di Lavello . . . | Operazioni di credito cooperativo, di risparmio ed altre. . . . . . . . . . . . . . . | 7 luglio 1881 | 20 | 6 lu 19 |
| Banca popolare cooperativa di Palazzo S. Gervasio. . . . . . . | Operazioni di credito popolare e di risparmio . | 10 luglio 1881 | 50 | 9 lu 19 |
| Banca popolare cooperativa di Ruoti. | Operazioni di credito popolare e di risparmio. | 31 luglio 1881 | 30 | 30 lu 191 |
| Banca popolare di credito e risparmio di Venosa. . . . . . . . | Operazioni di credito cooperativo e di risparmio | 8 agosto 1881 | 50 | 7 ag 19 |

ari.

Specchio *B*.

| itale inale | Azioni | | Capitale versato all'atto della costituzione sociale | Capitale assegnato alle operazioni nel Regno (per le Società estere) | Soggetta a cauzione si = 1 no = 0 | Ammontare della cauzione prestata | Contributo di vigilanza | Classificazione |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Numero | Valore | | | | | | |
| ,000 | 1000 | 50 | 4900 | » | 0 | » | 100 | Banche popolari |
| ,000 | 800 | 50 | 8000 | » | » | » | 50 | Banche popolari |
| 000 | 1000 | 50 | 8000 | » | 0 | » | 100 | Banche popolari |
| 000 | 600 | 50 | 3000 | » | » | » | 50 | Banche popolari |
| ,000 | 500 | 50 | 1890 | » | » | » | 50 | Banche popolari |
| ,000 | 200 | 50 | 815 | » | » | » | 50 | Banche popolari |
| ,000 | 1000 | 25 | 2213,50 | » | » | » | 50 | Banche popolari |

## Operazioni di anticipazione e di sconto delle Banche popolari della provincia di Potenza durante l'anno 1882.

Specchio C.

| DENOMINAZIONE E SEDE DELLA SOCIETÀ | AMMONTARE DELLE CAMBIALI IN PORTAFOGLIO E DELLE ANTICIPAZIONI al 31 giugno 1882 | | | | CAMBIALI SCONTATE E ANTICIPAZIONI FATTE durante il bimestre in corso | | | | CAMBIALI ESTINTE ED ANTICIPAZIONI LIQUIDATE durante il bimestre in corso | | | | AMMONTARE DELLE CAMBIALI IN PORTAFOGLIO E DELLE ANTICIPAZIONI al 31 agosto 1882 | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Cambiali | | Anticipazioni | | Cambiali | | Anticipazioni | | Cambiali | | Anticipazioni | | Cambiali | | Anticipazioni | |
| | Num. | Ammontare | N. | Ammontare | N. | Ammontare | N. | Ammontare | N. | Ammontare | N. | Ammontare | Num. | Ammontare | N. | Ammontare |
| Società cooperativa: *Barile* . . . | 780 | 152,599 20 | 145 | 4,351 95 | 1,321 | 258,389 — | 323 | 8,168 69 | 898 | 142,706 70 | 275 | 6,851 59 | 1,203 | 268,281 50 | 193 | 5,769 05 |
| Banca popolare cooperativa: *Venosa* | 370 | 172,362 05 | 184 | 4,034 15 | 1,652 | 1,171,572 95 | 827 | 50,039 35 | 1,565 | 983,026 90 | 774 | 44,498 55 | 457 | 360,908 10 | 237 | 9,574 95 |
| Banca mutua popolare: *Matera* . . | 115 | 114,867 21 | 21 | 8,216 — | 671 | 568,030 61 | 127 | 33,058 50 | 596 | 586,136 98 | 125 | 38,156 50 | 190 | 96,760 84 | 23 | 3,118 — |
| Banca popolare di credito: *Melfi* . | 73 | 33,956 — | » | » | 578 | 226,648 55 | 1 | 150 — | 443 | 166,367 55 | 1 | 150 — | 208 | 94,237 — | » | » |
| Banca cooperativa: *Lavello* . . . | » | » | » | » | 556 | 125,253 50 | 195 | 6,430 — | 337 | 72,716 50 | 101 | 3,830 — | 219 | 52,537 — | 94 | 2,600 — |
| Banca popolare cooperativa: *Palazzo S. Gervasio* . . . . . | 91 | 18,384 95 | 5 | 165 — | 581 | 179,925 81 | 54 | 1,196 20 | 411 | 111,387 36 | 39 | 550 20 | 261 | 86,923 40 | 20 | 811 — |
| Banca popolare cooperativa: *Ruoti*. | 24 | 2,110 — | » | » | 117 | 12,027 30 | » | » | 75 | 7,387 30 | » | » | 66 | 6,750 — | » | » |
| Banca popolare di credito e risparmio: *Venosa* (1) . . . . . . | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » | » |
| Banca cooperativa popolare: *Avigliano* (2) . . . . . . . . . | » | » | » | » | 548 | 47,469 53 | 99 | 5,989 05 | 130 | 7,551 28 | 5 | 250 — | 418 | 39,918 25 | 94 | 5,739 05 |
| Banca mutua popolare cooperativa: *Maschito* . . . . . . . . . | » | » | » | » | 189 | 35,781 50 | 9 | 254 — | 82 | 17,012 50 | 3 | 84 — | 107 | 18,769 — | 6 | 170 — |
| Società cooperativa del Volture: *Rionero in Volture*. . . . . . . | 1,122 | 444,028 15 | 35 | 15,411 35 | 2,060 | 1,001,917 77 | 17 | 8,982 — | 2,331 | 1,067,801 52 | 26 | 14,951 25 | 851 | 378,144 40 | 26 | 9,442 10 |

(1) Non ha mai trasmesso nè la situazione nè il prospetto delle operazioni di sconto ed anticipazione.

(2) La Banca ha fornito i dati relativi alle operazioni di sconto ed anticipazione solamente per i primi mesi dell'anno.

**Prospetto dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni negli anni 1879, 1880, 1881 e 1882.**

Specchio *D.*

| ANNO | Banca Nazionale del Regno d'Italia | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipaz. | sconti | anticipazioni | |
| 1879. . . . . . . . | 3,195,084 06 | 893,493 40 | 2,123,106 02 | 527,169 | 5,318,190 08 | 1,420,662 40 | 6,738,852 48 |
| 1880. . . . . . . . | 4,670,161 28 | 1,173,403 08 | 3,026,443 54 | 779,616 | 7,696,604 82 | 1,953,019 08 | 9,649,623 90 |
| 1881. . . . . . . . | 5,066,585 02 | 1,167,377 45 | 4,312,022 22 | 531,352 | 9,378,607 24 | 1,698,729 45 | 11,077,336 69 |
| 1882. . . . . . . . | 5,610,399 04 | 756,970 88 | 4,624,879 58 | 832,540 | 10,235,278 62 | 1,589,510 88 | 11,824,789 50 |

**Prospetto dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni nell'anno 1882 in confronto con le provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio-Calabria.**

Specchio *E.*

| PROVINCIA | Banca Nazionale | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipaz. | sconti | anticipazioni | |
| Catanzaro . . . . | 4,470,983 30 | 1,234,119 — | 3,188,040 06 | 1,325,950 | 7,659,023 36 | 2,560,069 — | 10,219,092 36 |
| Cosenza . . . . . | 8,632,443 69 | 1,049,241 14 | — — | — | 8,632,443 69 | 1,049,241 14 | 9,681,684 83 |
| Potenza . . . . . | 5,610,399 04 | 756,970 88 | 4,624,879 58 | 832,540 | 10,235,278 62 | 1,589,510 88 | 11,824,789 50 |
| Reggio-Calabria | 8,766,151 09 | 452,993 — | 16,509,975 79 | 532,074 | 25,276,126 88 | 985,067 — | 26,261,193 88 |

IV.

## Proprietà fondiaria.

Nella zona montuosa della provincia generalmente predomina la piccola proprietà, nella piana e verso la marina dell'Jonio prevale la media ed eccezionalmente la grande. E giova qui avvertire che ordinariamente il fondo si dice piccolo se l'estensione è dai 2 ai 15 tomoli della vecchia misura, medio se è dai 15 ai 100, grande dai 100 in sopra.

A dare un'idea approssimativa del modo come è divisa la proprietà nella provincia di Potenza si osservi la tavola *F* riguardante le imposte e sovrimposte che gravavano sui terreni e sui fabbricati nel 1880. Come siano classificati i redditi in ciascun comune della provincia tanto per l'imposta sui fabbricati che per quella dei terreni, si scorge dagli specchi *G* e *H*. Come pesa la sovraimposta sui terreni e sui fabbricati nei diversi circondari della provincia si rileva dallo specchietto *I*.

La proprietà, sia per la trasmissione ereditaria che per altre consuetudini locali, va mano mano di più frazionandosi. Soltanto nelle ricche famiglie, in cui i componenti maschi sia per amore che per un certo decoro verso la famiglia vivono vita comune, la proprietà si conserva.

Ma la grande proprietà non si collega con la grande coltura. I grossi proprietari

raramente sogliono impiegare le loro rendite nel miglioramento delle terre, con un sistema intensivo di coltivazione.

Anche i comuni, che chi più e chi meno posseggono beni rurali di natura boschiva ed incolta, non prestano nessuna cura all'amministrazione della cosa pubblica. Vi si nota un certo indifferentismo che mena al deperimento la proprietà comunale. Nei fondi dei comuni si fanno legna o si pascola, ma con gravi abusi, con gravi guasti. Dove la proprietà è più divisa c'è più cura, più amore alla coltivazione e si ottiene una produzione relativamente maggiore.

I prezzi dei terreni sono in generale piuttosto bassi sia per la mancanza dei capitali che per la concorrenza soverchiante delle vendite dei beni ecclesiastici e demaniali. Diremo in seguito qualche cosa sugli effetti prodotti dalla vendita dei beni ecclesiastici e dalla quotizzazione di quelli demaniali.

I prezzi dei terreni variano da un comune all'altro, da un circondario all'altro; sono relativamente più bassi quelli posti nella zona montuosa. Se un terreno è coltivato ad orto, a frutteto, ad oliveto od a vigna si paga molto di più di un terreno seminatorio.

Un terreno seminatorio situato nei pressi dei centri abitati, come si fitta al quintuplo di un altro che non si trovi in questa condizione, lo si vende nelle stesse proporzioni.

I terreni che hanno sorgenti di acqua o che siano vicini a strade ferrate o rotabili, nelle vendite sono tenuti in maggior considerazione di quelli che ne difettano. Generalmente nella vendita dei terreni, il valore si fissa capitalizzando la rendita che esso dà annualmente col moltiplicarla ad un certo saggio, tenuto conto delle condizioni in cui si trova, cioè dei vantaggi o svantaggi che presenta, oppure prendendo per norma le vendite di altri terreni della medesima zona e che si trovano in identiche condizioni. Come quindi varia la rendita dei fondi, così il valore di questi è anche variabile.

Nel circondario di Lagonegro se un terreno dà, p. es., dieci lire di rendita, si vende per lire 200, cioè la rendita si moltiplica per 20. Nei circondari di Potenza e di Melfi i terreni seminatori si vendono da lire 350 a lire 600 per ogni ettaro a seconda della qualità. I vigneti da lire 1000 a 2000 ed anche più in contrade fertili; per gli oliveti non si possono dare norme, giacchè il prezzo si deduce dallo stato in cui si trovano e per lo più con perizia.

*Catasti.* — I catasti rispondono con sufficiente chiarezza alle delimitazioni delle proprietà; benchè frequentissimi siano i casi di estensione maggiore o minore di quella rivelata dai catasti; potendo però affermarsi che gli aumenti e le diminuzioni si compensano reciprocamente e che i beni appartenenti ai corpi morali erano più aggravati di quelli dei privati. L'imponibile fondiaria può calcolarsi oscilli dal 10 al 20 per cento della rendita effettiva e l'imposta erariale coi decimi aggiunti e gli addizionali provinciali e comunali, può sicuramente calcolarsi al 35 per cento della rendita effettiva.

Questa media però ha estremi molto lontani fra loro, poichè si abbassa di molto nelle terre già a bosco ed a pascolo della zona pianeggiante che si accosta alle Puglie, e si eleva moltissimo specialmente nei comuni del Potentino e del Lagonegrese, dove più numerosa è stata e continua tuttavia la emigrazione.

*Furti campestri.* — Non sono infrequenti i furti campestri. Questi però non hanno mai una grande importanza e si verificano piuttosto per le frutta e per l'uva, anzi che per altri generi. Del resto i furti sono di molto diminuiti dacchè i proprietari usano maggiore vigilanza all'epoca della maturità dei prodotti ed anche per le migliorate condizioni morali degli abitanti.

Tavola *F.*

*Divisione della proprietà.*

Imposta erariale e decimi per l'anno 1880 sui fabbricati . . . L. 753,408. 70
Id. id. id. sui terreni . . . . » 2,286,927 82

Totale dell'imposta erariale e decimi . . . L. 3,040,436 52

N° degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta nell'anno 1880 sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 90,179

N° degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta nell'anno 1880 sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . » 155,632

Totale degli articoli dei ruoli dei contribuenti . . . L. 245,811

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 8 37

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 14 69

Media estensione del possesso corrispondente a ciascun articolo dei ruoli dei contribuenti all'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . Ettari 6,85

Contribuenti (maschi maggiorenni) inscritti unicamente nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 89,810

cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . . . | N. 74,818 | 89,810 |
| Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . | » 8,692 | |
| Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . . . . | » 6,300 | |

Contribuenti (maschi maggiorenni) inscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni ed insieme per imposta sui fabbricati o sui redditi di ricchezza mobile . . . . . . N. 42,529

cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . | N. 22,437 | 42,529 |
| Contribuenti che pagano meno di lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . | » 10,610 | |
| Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . | » 9,482 | |

Totale generale dei contribuenti maschi maggiorenni inscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 132,339

All'imposta erariale sui terreni di . . . . . . . . . . . . L. 2,286,927 82
bisogna aggiungere di sovrimposta provinciale . . . . . . . . . » 1,276,581 04
Id. comunale . . . . . . . . . » 517,118 52

Totale . . . L. 4,080,627 38

*Rapporti dell'imposta e sovrimposta sui terreni per chilometro quadrato e per ogni abitante.*

| | Per chilometro quadrato | Per ogni abitante |
|---|---|---|
| Dell'imposta erariale . . . . | L. 214 21 | L. 4 47 |
| Dell'imposta e sovrimposta . . | » 382 22 | » 7 99 |

Le imposte comunali e provinciali nell'ultimo biennio sono anche alquanto cresciute.

Specchio I.

| Circondari | Sovrimposta comunale | | Osservazioni |
|---|---|---|---|
| | sui terreni — Lire | sui fabbricati — Lire | |
| Lagonegro . . . | 76. 409 | 22. 821 | Questa sovrimposta venne desunta dai quadri di spoglio dei bilanci di previsione dei comuni per l'esercizio del 1880. |
| Matera . . . . | 159. 252 | 47. 323 | |
| Melfi . . . . . | 123. 320 | 39. 021 | |
| Potenza . . . . | 196. 894 | 78. 646 | |
| Nella provincia. | 555. 875 | 187. 811 | |

**Prospetto statistico dei redditi inscritti sui ruoli principali — Imposta fabbricati — Esercizio 1878.**

Specchio G.

| COMUNI | Categorie dei redditi | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª da 1 a 50 | 2ª da 51 a 200 | 3ª da 201 a 500 | 4ª da 501 a 1000 | 5ª da 1001 a 5000 | 6ª da 5001 a 10000 | 7ª da 10001 a 15000 | 8ª da 15001 a. |
| Abriola | 754 | 29 | 3 | » | » | » | » | » |
| Acerenza | 513 | 129 | 30 | 7 | » | » | » | » |
| Acettura | 756 | 91 | 12 | 2 | 2 | » | » | » |
| Albano | 462 | 52 | 3 | » | » | » | » | » |
| Aliano | 396 | 35 | 9 | 2 | » | » | » | » |
| Anzi | 615 | 82 | 9 | 2 | 1 | » | » | » |
| Armento | 661 | 23 | 6 | » | » | » | » | » |
| Atella | 84 | 39 | 5 | 8 | 2 | » | » | » |
| Avigliano | 1,148 | 306 | 45 | 11 | 4 | » | » | » |
| Balvano | 872 | 88 | 18 | 1 | 1 | » | » | » |
| Baragiano | 327 | 50 | » | 1 | 2 | » | » | » |
| Barile | 391 | 69 | 20 | 6 | 2 | » | » | » |
| Bella | 638 | 127 | 17 | 4 | 3 | » | » | » |
| Bernalda | 723 | 398 | 48 | 17 | 3 | » | » | » |
| Brienza | 1,018 | 39 | 3 | 1 | 2 | » | » | » |
| Brindisi | 382 | 67 | 5 | » | » | » | » | » |
| Calvello | 1,112 | 96 | 5 | 4 | 1 | » | » | » |
| Calvera | 321 | 15 | 1 | » | » | » | » | » |
| Cancellara | 513 | 78 | 12 | » | » | » | » | » |
| Campomaggiore | 310 | 29 | 1 | 1 | » | » | » | » |
| Carbone | 439 | 16 | 2 | » | » | » | » | » |
| Castelluccio Inferiore | 606 | 27 | 9 | 2 | » | » | » | » |
| Castelluccio Superiore | 778 | 25 | 3 | » | » | » | » | » |
| Castelmezzano | 414 | 22 | » | » | » | » | » | » |
| Castelsaraceno | 720 | 17 | 5 | » | » | » | » | » |
| Castelgrande | 528 | 97 | 18 | 2 | » | » | » | » |
| Castronuovo | 522 | 11 | 7 | » | » | » | » | » |
| Cersosimo | 235 | 5 | » | » | » | » | » | » |
| Chiaromonte | 619 | 35 | 14 | 1 | » | » | » | » |
| Cirigliano | 329 | 15 | 4 | » | 1 | » | » | » |
| Colobraro | 546 | 24 | 6 | » | 1 | » | » | » |
| Corleto | 1,031 | 135 | 5 | 5 | 1 | » | » | » |
| Craco | 324 | 79 | 14 | 1 | » | » | » | » |
| Episcopia | 482 | 8 | 2 | » | » | » | » | » |
| Fardella | 323 | 10 | » | » | » | » | » | » |
| Ferrandina | 515 | 269 | 48 | 31 | 5 | » | » | » |
| Forenza | 869 | 278 | 28 | 8 | » | » | » | » |
| Francavilla | 724 | 20 | » | 1 | » | » | » | » |
| Gallicchio | 287 | 14 | 1 | » | » | » | » | » |
| Garaguso | 284 | 36 | 3 | 1 | » | » | » | » |
| Genzano | 552 | 293 | 58 | 8 | 6 | » | » | » |
| Grassano | 671 | 222 | 27 | 2 | 1 | » | » | » |
| Gorgoglione | 307 | 23 | 1 | » | » | » | » | » |
| Grottole | 360 | 77 | 19 | 8 | 2 | » | » | » |
| Guardia | 314 | 26 | 5 | » | » | » | » | » |
| Lagonegro | 925 | 199 | 35 | 10 | 8 | » | » | » |
| Latronico | 830 | 26 | 3 | 2 | » | » | » | » |
| Lauria | 1,604 | 102 | 16 | 3 | 1 | » | » | » |
| Laurenzana | 1,564 | 99 | 11 | 2 | 2 | » | » | » |
| Lavello | 230 | 220 | 46 | 11 | 1 | 1 | » | » |
| Maratea | 644 | 72 | 12 | 4 | » | » | » | » |
| Marsiconuovo | 1,268 | 28 | 12 | 2 | 2 | » | » | » |
| Marsicovetere | 585 | 44 | 1 | » | 2 | » | » | » |
| Matera | 607 | 433 | 111 | 46 | 26 | 2 | » | » |
| Maschito | 277 | 79 | 13 | 6 | 1 | » | » | » |
| Melfi | 561 | 433 | 115 | 41 | 16 | 1 | » | » |
| Miglionico | 364 | 105 | 30 | 6 | 2 | » | » | » |
| Missanello | 275 | 18 | » | 1 | » | » | » | » |
| Moliterno | 1,137 | 128 | 9 | 7 | 2 | » | » | » |
| Montalbano | 323 | 120 | 27 | 8 | 7 | 1 | » | » |
| Montemilone | 200 | 116 | 14 | 1 | 1 | » | » | » |
| Montemurro | 669 | 59 | 5 | 3 | 1 | » | » | » |
| Montepeloso | 136 | 159 | 50 | 30 | 18 | » | » | » |
| *A riportarsi* | 36,874 | 5,966 | 1,041 | 320 | 130 | 5 | » | » |

Segue **Prospetto statistico dei redditi iscritti sui ruoli principali — Imposta fabbricati — Esercizio 1878.**

| COMUNI | Categorie dei redditi | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª da 1 a 50 | 2ª da 51 a 200 | 3ª da 201 a 500 | 4ª da 501 a 1000 | 5ª da 1001 a 5000 | 6ª da 5001 a 10000 | 7ª da 10001 a 15000 | 8ª da 15001 a.. |
| *Riporto* | 36,874 | 5,966 | 1,041 | 320 | 130 | 5 | » | » |
| Montescaglioso | 871 | 190 | 31 | 10 | 7 | » | » | » |
| Muro Lucano | 1,180 | 180 | 51 | 7 | 2 | » | » | » |
| Nemoli | 195 | 11 | 1 | » | 1 | » | » | » |
| Noepoli | 292 | 27 | 5 | 1 | 2 | » | » | » |
| Novasiri | 210 | 22 | 6 | » | » | » | » | » |
| Oliveto | 282 | 18 | 2 | » | » | » | » | » |
| Palazzo | 686 | 48 | 4 | 6 | » | » | » | » |
| Palmira | 428 | 118 | 20 | 7 | » | » | » | » |
| Pescopagano | 747 | 77 | 14 | 5 | 2 | » | » | » |
| Picerno | 717 | 80 | 13 | 6 | 1 | » | » | » |
| Pietrafesa | 579 | 32 | 2 | 1 | » | » | » | » |
| Pietragalla | 1,188 | 115 | 6 | 1 | » | » | » | » |
| Pietrapertosa | 590 | 51 | 6 | » | » | » | » | » |
| Pisticci | 1,582 | 388 | 39 | 4 | 2 | » | » | » |
| Pignola | 422 | 92 | 23 | 4 | 1 | » | » | » |
| Pomarico | 602 | 127 | 27 | 11 | » | » | » | » |
| Potenza | 567 | 477 | 153 | 87 | 61 | » | 1 | » |
| Rapolla | 411 | 117 | 30 | 7 | 4 | » | » | » |
| Rapone | 288 | 36 | 9 | 2 | » | » | » | » |
| Rionero | 1,231 | 296 | 37 | 14 | 14 | 1 | » | » |
| Ripacandida | 503 | 173 | 13 | 3 | 1 | » | » | » |
| Rivello | 768 | 131 | 3 | 2 | » | » | » | » |
| Roccanova | 405 | 18 | 4 | 3 | » | » | » | » |
| Rotonda | 641 | 44 | 7 | 2 | » | » | » | » |
| Rotondella | 571 | 83 | 7 | 6 | 1 | » | » | » |
| Ruvo del Monte | 471 | 78 | 7 | 3 | » | » | » | » |
| Ruoti | 607 | 49 | 8 | » | 1 | » | » | » |
| Salandra | 332 | 85 | 14 | 1 | 1 | » | » | » |
| Salvia | 270 | 38 | 1 | 3 | » | » | » | » |
| S. Arcangelo | 647 | 122 | 22 | 2 | 1 | » | » | » |
| S. Chirico Nuovo | 305 | 93 | 7 | 1 | 1 | » | » | » |
| S. Costantino | 328 | 13 | 2 | » | » | » | » | » |
| S. Giorgio | 369 | 27 | 5 | 1 | » | » | » | » |
| S. Martino | 379 | 15 | 3 | » | » | » | » | » |
| S. Paolo | 266 | 11 | » | » | » | » | » | » |
| S. Severino | 1,140 | 20 | 2 | » | 1 | » | » | » |
| S. Mauro | 363 | 72 | 20 | 7 | 4 | » | » | » |
| S. Fele | 1,097 | 133 | 22 | 5 | » | » | » | » |
| S. Angelo | 276 | 7 | » | 1 | 1 | » | » | » |
| S. Chirico Raparo | 766 | 33 | 6 | 1 | » | » | » | » |
| Saponara | 355 | 38 | 2 | 1 | » | » | » | » |
| Sarconi | 236 | 41 | 3 | » | » | » | » | » |
| Sasso | 584 | 19 | 3 | » | » | » | » | » |
| Spinosa | 517 | 29 | 2 | 1 | » | » | » | » |
| Senise | 307 | 82 | 20 | 6 | 9 | » | » | » |
| Stigliano | 894 | 179 | 21 | 3 | 2 | » | » | » |
| Teana | 325 | 12 | 1 | » | » | » | » | » |
| Terranova | 378 | 9 | 2 | 1 | » | » | » | » |
| Tito | 584 | 80 | 16 | 2 | » | » | » | » |
| Tolve | 393 | 188 | 45 | 11 | 3 | » | » | » |
| Tramutola | 669 | 34 | 3 | » | 1 | » | » | » |
| Trecchina | 489 | 110 | 5 | » | » | » | » | » |
| Tricarico | 980 | 181 | 33 | 8 | 5 | » | » | » |
| Trivigno | 505 | 77 | 5 | 1 | » | » | » | » |
| Tursi | 517 | 68 | 14 | 7 | 4 | » | » | » |
| Valsinni | 339 | 16 | » | » | » | » | » | » |
| Vaglio | 516 | 120 | 14 | 2 | 2 | » | » | » |
| Venosa | 85 | 223 | 80 | 29 | 14 | » | » | » |
| Vietri | 484 | 55 | 9 | 7 | 4 | 1 | 1 | » |
| Viggianello | 1,344 | 17 | 3 | 1 | » | » | » | » |
| Viggiano | 1,069 | 128 | 4 | 1 | » | » | » | » |
| Totale | 72.016 | 11,419 | 1,958 | 615 | 283 | 7 | 2 | » |

**Prospetto statistico dei redditi inscritti sui ruoli principali — Imposta terreni — Esercizio 1878.**

Specchio *H.*

| COMUNI | *Categorie dei redditi* | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª da 1 a 50 | 2ª da 51 a 200 | 3ª da 201 a 500 | 4ª da 501 a 1000 | 5ª da 1001 a 5000 | 6ª da 5001 a 10000 | 7ª da 10001 a 15000 | 8ª da 15000 a.. |
| Abriola | 882 | 72 | 17 | 3 | 5 | 1 | 1 | » |
| Acerenza | 649 | 81 | 25 | 12 | 13 | 1 | » | » |
| Accettura | 1,108 | 57 | 26 | 2 | 6 | » | » | 1 |
| Albano | 1,094 | 81 | 17 | 9 | 9 | » | » | » |
| Aliano | 609 | 124 | 26 | 9 | 9 | 1 | » | » |
| Anzi | 663 | 87 | 28 | 4 | 6 | 1 | » | » |
| Armento | 1,122 | 147 | 19 | 5 | 4 | » | » | » |
| Atella | 946 | 152 | 44 | 16 | 21 | 2 | » | 1 |
| Avigliano | 1,183 | 58 | 22 | 4 | 6 | » | 1 | 1 |
| Balvano | 793 | 120 | 21 | 6 | 6 | » | » | » |
| Baragiano | 547 | 64 | 18 | 4 | 3 | » | » | » |
| Barile | 897 | 151 | 35 | 16 | 6 | » | » | » |
| Bella | 506 | 79 | 23 | 6 | 2 | 1 | » | 1 |
| Bernalda | 1,686 | 42 | 8 | 1 | 3 | 2 | » | » |
| Brienza | 1,631 | 256 | 32 | 4 | 4 | 1 | » | » |
| Brindisi | 836 | 116 | 23 | 8 | 5 | 1 | 1 | » |
| Calvello | 1,414 | 109 | 23 | 10 | 4 | 2 | 1 | » |
| Calvera | 872 | 43 | 9 | 1 | » | » | » | » |
| Cancellara | 1,044 | 95 | 13 | 3 | 6 | » | » | » |
| Campomaggiore | 184 | 8 | 4 | » | » | 1 | » | » |
| Carbone | 834 | 87 | 22 | 8 | 5 | » | » | » |
| Castelluccio Inferiore | 1,265 | 54 | 8 | 3 | 1 | » | » | » |
| Castelluccio Superiore | 1,465 | 68 | 4 | 2 | » | » | » | » |
| Castelmezzano | 601 | 106 | 15 | 4 | 1 | » | » | » |
| Castelsaraceno | 723 | 73 | 5 | 6 | » | » | » | » |
| Castelgrande | 1,080 | 88 | 20 | 5 | 1 | 1 | » | » |
| Castronuovo | 1,131 | 67 | 24 | 3 | 1 | 1 | » | » |
| Cersosimo | 512 | 16 | 1 | 3 | 1 | » | » | » |
| Chiaromonte | 1,643 | 90 | 26 | 8 | 3 | 2 | » | » |
| Cirigliano | 488 | 28 | 4 | 3 | 1 | » | » | » |
| Colobraro | 557 | 61 | 26 | 4 | 6 | » | » | » |
| Corleto Perticara | 1,545 | 205 | 36 | 7 | 5 | 1 | » | » |
| Craco | 302 | 85 | 22 | 12 | 19 | » | » | » |
| Episcopia | 952 | 64 | 9 | 1 | 1 | » | » | » |
| Fardella | 666 | 26 | 4 | » | » | » | » | » |
| Ferrandina | 1,875 | 230 | 68 | 15 | 26 | 2 | 3 | 1 |
| Forenza | 1,752 | 138 | 35 | 6 | 8 | 1 | 1 | » |
| Francavilla | 1,253 | 38 | 4 | 2 | 1 | » | » | » |
| Gallicchio | 474 | 51 | 10 | 1 | 1 | » | » | » |
| Garaguso | 333 | 43 | 9 | 3 | 9 | 4 | » | » |
| Genzano | 1,908 | 72 | 18 | 12 | 54 | 8 | 2 | 3 |
| Grassano | 1,195 | 159 | 40 | 8 | 3 | » | » | » |
| Gorgoglione | 604 | 60 | 21 | 3 | 1 | 1 | » | » |
| Grottole | 661 | 87 | 29 | 14 | 14 | » | 1 | 1 |
| Guardia Perticara | 622 | 57 | 24 | 6 | 8 | » | » | » |
| Lagonegro | 1,525 | 78 | 16 | 4 | 3 | » | » | » |
| Latronico | 1,828 | 88 | 8 | » | 2 | 1 | » | » |
| Lauria | 3,197 | 239 | 16 | 3 | 2 | » | » | » |
| Laurenzana | 1,637 | 94 | 21 | 3 | 5 | 1 | 1 | » |
| Lavello | 1,626 | 46 | 17 | 6 | 13 | 9 | » | » |
| Maratea | 1,506 | 152 | 23 | 4 | 4 | » | » | » |
| Marsico Nuovo | 3,775 | 284 | 54 | 21 | 16 | » | » | 1 |
| Marsico Vetere | 1,086 | 64 | 14 | 5 | 3 | » | » | » |
| Matera | 2,573 | 247 | 64 | 27 | 39 | 7 | 3 | 6 |
| Maschito | 737 | 75 | 20 | 10 | 3 | » | » | » |
| Melfi | 1,411 | 190 | 68 | 20 | 26 | 5 | 1 | 1 |
| Miglionico | 1,106 | 170 | 50 | 21 | 11 | » | » | » |
| Missanello | 590 | 25 | 8 | 1 | 2 | » | » | » |
| Moliterno | 959 | 65 | 20 | 11 | 10 | » | » | » |
| Montalbano Jonico | 1,140 | 117 | 24 | 17 | 10 | 1 | 1 | 3 |
| Montemilone | 580 | 47 | 14 | 10 | 26 | 5 | 1 | 1 |
| Montemurro | 1,241 | 70 | 43 | 10 | 10 | » | » | » |
| Montepeloso | 703 | 196 | 49 | 11 | 40 | 7 | » | 2 |
| *Da riportarsi* | 59,330 | 6,248 | 1,450 | 446 | 513 | 71 | 18 | 23 |

Segue **Prospetto statistico dei redditi inscritti sui ruoli principali — Imposta terreni — Esercizio 1878.**

| COMUNI | Categorie dei redditi | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª da 1 a 50 | 2ª da 51 a 200 | 3ª da 201 a 500 | 4ª da 501 a 1000 | 5ª da 1001 a 5000 | 6ª da 5001 a 10000 | 7ª da 10001 a 15000 | 8ª da 15000 a... |
| *Riporto.* . | 59,330 | 6,248 | 1,450 | 446 | 513 | 71 | 18 | 23 |
| Montescaglioso. . . . | 2,047 | 201 | 44 | 27 | 23 | 6 | 2 | 2 |
| Muro Lucano . . . . | 2,742 | 170 | 30 | 9 | 7 | » | » | 1 |
| Nemoli. . . . . . . . | 394 | 47 | 11 | 6 | 1 | » | » | » |
| Noepoli . . . . . . . | 539 | 27 | 6 | 4 | 4 | » | » | » |
| Novasiri . . . . . . . | 437 | 41 | 9 | 2 | 7 | » | » | » |
| Oliveto . . . . . . . | 385 | 33 | 5 | 1 | 3 | » | » | » |
| Palazzo S. Gervasio. . | 962 | 63 | 10 | 6 | 4 | 1 | 1 | » |
| Palmira . . . . . . . | 594 | 99 | 14 | 9 | 12 | » | 1 | » |
| Pescopagano . . . . | 778 | 93 | 33 | 9 | 10 | 1 | » | » |
| Picerno . . . . . . . | 1,178 | 162 | 32 | 10 | 5 | 3 | » | » |
| Pietrafesa . . . . . . | 984 | 121 | 12 | 5 | 5 | » | » | » |
| Pietragalla . . . . . | 1,704 | 142 | 19 | 5 | 1 | 1 | 1 | » |
| Pietrapertosa . . . . | 1,095 | 96 | 20 | 6 | 5 | » | 1 | » |
| Pisticci . . . . . . . | 2,258 | 181 | 40 | 11 | 20 | 3 | 3 | 3 |
| Pignola . . . . . . . | 678 | 76 | 22 | 11 | 5 | 3 | » | » |
| Pomarico . . . . . . | 2,019 | 198 | 20 | 12 | 17 | » | » | 1 |
| Potenza . . . . . . . | 1,286 | 158 | 47 | 19 | 19 | 4 | » | 4 |
| Rapolla . . . . . . . | 1,048 | 292 | 36 | 11 | 8 | » | » | » |
| Rapone . . . . . . . | 357 | 48 | 11 | 1 | 3 | 1 | » | » |
| Rionero . . . . . . . | 127 | 1 | 1 | » | » | » | » | » |
| Ripacandida. . . . . | 1,529 | 291 | 41 | 4 | 9 | » | » | » |
| Rivello. . . . . . . . | 1,594 | 185 | 14 | 4 | 3 | » | » | » |
| Roccanova . . . . . . | 635 | 54 | 11 | 2 | 7 | » | » | » |
| Rotonda . . . . . . . | 1,033 | 55 | 5 | 3 | 2 | 1 | » | » |
| Rotondella . . . . . . | 878 | 209 | 52 | 7 | 8 | » | » | » |
| Ruvo del Monte . . . | 557 | 82 | 19 | 4 | 3 | 1 | » | » |
| Ruoti . . . . . . . . | 929 | 157 | 19 | 3 | 5 | » | » | 1 |
| Salandra . . . . . . . | 593 | 104 | 34 | 18 | 13 | » | » | » |
| Salvia . . . . . . . . | 48 | 36 | 6 | 2 | 2 | 1 | » | » |
| S. Arcangelo . . . . | 1,215 | 127 | 28 | 12 | 10 | 1 | » | » |
| S. Chirico Nuovo. . . | 669 | 52 | 6 | 1 | 1 | 1 | » | » |
| S. Costantino . . . . | 516 | 42 | 11 | 5 | » | » | » | » |
| S. Giorgio . . . . . . | 907 | 38 | 12 | 4 | 2 | » | » | » |
| S. Martino . . . . . | 610 | 96 | 12 | 3 | 4 | » | » | » |
| S. Paolo . . . . . . . | 455 | 36 | 4 | 4 | » | » | » | » |
| S. Severino . . . . . | 1,398 | 49 | 1 | 1 | » | 1 | » | » |
| S. Mauro Forte . . . | 972 | 46 | 13 | 8 | 10 | 3 | 1 | » |
| S. Fele . . . . . . . | 935 | 103 | 30 | 11 | 10 | » | 1 | » |
| S. Angelo le Fratte. . | 543 | 52 | 13 | 4 | 2 | » | » | » |
| S. Chirico Raparo . . | 1,333 | 110 | 17 | 3 | 5 | » | » | » |
| Saponara. . . . . . . | 1,466 | 138 | 31 | 7 | 3 | 3 | » | » |
| Sarconi . . . . . . . | 555 | 80 | 21 | 8 | 9 | » | » | » |
| Sasso . . . . . . . . | 993 | 67 | 7 | 2 | 1 | 1 | » | » |
| Spinosa . . . . . . . | 996 | 48 | 10 | 3 | 3 | » | » | » |
| Senise . . . . . . . . | 1,548 | 72 | 23 | 16 | 9 | 1 | » | » |
| Stigliano . . . . . . | 1,285 | 160 | 143 | 18 | 20 | 3 | » | » |
| Teana . . . . . . . . | 614 | 85 | 8 | 7 | » | » | » | » |
| Terranova di Pollino . | 1,103 | 34 | 10 | 6 | 3 | 1 | » | » |
| Tito. . . . . . . . . | 881 | 94 | 25 | 12 | 7 | » | » | » |
| Tolve . . . . . . . . | 1,189 | 233 | 55 | 20 | 15 | 1 | » | 1 |
| Tramutola . . . . . . | 553 | 52 | 13 | 2 | » | » | » | » |
| Trecchina . . . . . . | 1,044 | 73 | 4 | 1 | 1 | » | » | » |
| Tricarico . . . . . . | 1,051 | 106 | 30 | 17 | 12 | 3 | 1 | 2 |
| Trivigno . . . . . . . | 637 | 104 | 24 | 6 | 1 | » | » | » |
| Tursi . . . . . . . . | 852 | 119 | 28 | 12 | 14 | 1 | 2 | » |
| Valsinni . . . . . . . | 659 | 60 | 7 | 5 | 1 | » | » | » |
| Vaglio . . . . . . . . | 847 | 128 | 29 | 14 | 6 | 1 | » | » |
| Venosa . . . . . . . | 1,126 | 296 | 75 | 33 | 36 | 7 | » | 1 |
| Vietri . . . . . . . . | 636 | 86 | 26 | 14 | 12 | » | » | » |
| Viggianello . . . . . | 1,668 | 200 | 16 | 5 | 2 | » | » | » |
| Viggiano . . . . . . . | 3,169 | 228 | 17 | 5 | 2 | » | » | » |
| Vale per la prov. N. | 121,693 | 12,784 | 2,822 | 926 | 925 | 125 | 32 | 39 |

*Effetti prodotti dalla vendita dei beni ecclesiastici e dalla quotizzazione dei demaniali.* — Per le operazioni demaniali compiutesi nella provincia di Potenza, in forza di apposite leggi e decreti, le finanze comunali hanno guadagnato l'annuo reddito di circa lire 400,000. Se però la ripartizione dei beni demaniali ha in qualche modo giovato al proletariato, poco vantaggio ne ha risentito l'agricoltura, giacchè questa è rimasta quale è stata per lo addietro nei suoi sistemi, e ciò vuolsi attribuire principalmente alla ignoranza ed alla mancanza di capitali negli agricoltori. Coloro che presero la loro parte in questa distribuzione, essendo bisognosi di un utile pronto, sforniti di capitali, non poterono dar luogo che a quelle colture annuali, che potessero procurar loro la soddisfazione dei loro primitivi bisogni. Nessuna nuova e più profittevole coltura agraria può ritenersi introdotta per effetto di questa formazione della privata proprietà di fronte alla condizione generale delle colture degli altri luoghi: la sola trasformazione consiste semplicemente, e salvo rarissime eccezioni, nel passaggio di queste terre dalla coltura spontanea al grado infimo della produzione diretta dalla mano del colono e per piccolissima quantità alla piantagione di vigne e di alberi da frutto. Anzi, sembra che per la scemata produzione dei pascoli nei demanî comunali, e per altre ragioni ancora, la pastorizia vagante siasi alquanto ristretta.

Appena una minima parte dei terreni quotizzati ha conservato la primitiva destinazione, rimanendo per tal modo conculcato il principio movente che indusse il legislatore a prescrivere la quotizzazione dei detti terreni: il fatto delle alienazioni delle quote demaniali in frode della legge, è tuttavia lamentato. Le poche alienazioni di terre demaniali, legalmente autorizzate in un numero assai ristretto di comuni, per nulla hanno influito a migliorare le coltivazioni; e i capitali ritratti dalle vendite, sono stati in parte impiegati in opere di pubblica utilità ed in parte volti nell'acquisto di rendita pubblica.

Le vendite dei beni demaniali per il fatto della concorrenza hanno grandemente influito nell'abbassamento dei prezzi dei terreni privati.

## V.

## Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo.

In generale i proprietari dei grandi e medî tenimenti non soggiornano in essi, dappoichè, tranne poche eccezioni, li fanno valere per mezzo di affitti. In questo caso il fattore od il massaro ne amministra la proprietà, tenendo pochi registri, ma non mai una perfetta contabilità, del resto non necessaria, data la semplicità dell'amministrazione.

Non si ricorre alle pubbliche subaste per l'affitto dei fondi rustici, quindi non si hanno a lamentare inconvenienti di sorta. Non si hanno veri esempi di fittabili e di mercanti di campagna che in numero molto esiguo, e questi pochi per lo più possidenti che prendono in fitto tenute per il pascolo dei loro armenti.

I patti colonici variano di poco da un circondario all'altro. Prevale generalmente l'affitto a piccoli lotti nella parte montuosa, dove la proprietà è piuttosto estesa. Nella parte piana il fitto si alterna con la coltivazione diretta da parte del proprietario. Infine, in quella zona montuosa, dove la proprietà è più frazionata, prevale la coltivazione diretta dei possidenti, molti dei quali sono contadini, che possiedono da uno a due ettari di terreno.

Il fitto si paga ordinariamente in derrate; cioè un tanto per ogni tomolo di terreno, e questo tanto varia a seconda della località del terreno, a seconda della sua fertilità e dei vantaggi che presenta. Generalmente il fitto si aggira dai 2 tomoli ai 5 per ogni tomolo di superficie nei migliori terreni. (1)

Nel Lagonegrese e nella parte alta del Potentino il fitto medio si può calcolare di un tomolo per tomolo ed in molte località sterili di un mezzetto per tomolo e talvolta anche meno, benchè il caso sia raro, preferendosi di lasciare il terreno incolto per farlo riposare.

Il proprietario durante l'epoca della trebbiatura fa girare un guardiano per le aie dei fittaiuoli o coloni per essere più sicuro di esigere il fitto.

Il fitto è maggiore se le terre godono il beneficio della irrigazione, come le terre situate lungo i fiumi o quelle coltivate ad ortaggi.

Per gli oliveti e pei vigneti prevale la coltivazione diretta del proprietario.

Questi mantiene sul fondo persone di sua fiducia e dà loro un certo salario. Per le vigne s'incontra spesso la mezzadria come avviene in quel di Potenza.

Nel Materano, verso l'Jonio, il fitto si paga in contanti. Anche negli altri circondari può verificarsi il caso che se il contadino non ha raccolto abbastanza messe da soddisfare il pattuito affitto, paga il proprietario in contanti, secondo il prezzo della derrata all'epoca della trebbiatura o all'epoca in cui avrebbe dovuto consegnare la merce.

I grandi fittaiuoli, che prendono in coltivazione vaste tenute per subaffittarle in piccoli appezzamenti, per lo più pagano il proprietario esclusivamente in contanti, e talvolta parte in derrate e parte in contanti. La coltura a mezzadria costituisce per la Basilicata quasi sempre un'eccezione e piuttosto va restringendosi, perchè il contadino che ha qualche agiatezza preferisce diventare fittaiuolo ove si tratti di terre a semina. Viceversa nelle vigne la mezzadria diminuisce a misura che il maggior prezzo dei prodotti incoraggia il proprietario ad una coltura più accurata, mentre il colono *parziario* che non corrisponde al mezzadro toscano cerca di sfruttare il fondo con la minore fatica. Del resto nulla di comune havvi tra la mezzadria toscana e la colonia parziaria della Basilicata, benchè vi sia qualche analogia. Le colture del mezzogiorno sono tutte divise in fondi diversi, di cui ciascuno rappresenta una speciale coltura, cioè, o vigna, o oliveto, o mandorleto, o seminato, o pascolo, o bosco. Il seminato spesso è alternato col prato; nelle vigne sono alberi da frutto, come vigne miste ad ulivi, dette vigne olivetate, ed oliveti nei quali si semina. Però sempre una resta la coltura dominante accoppiata ad una sussidiaria. Quel misto di coltura che costi-

(1) Il tomolo è misura di superficie e di capacità. Come misura di superficie corrisponde ad are 55. 55; come misura di capacità corrisponde a litri 55.

tuisce il *podere toscano* coi suoi fabbricati, col suo bestiame, frazionato in colture diverse che possono impiegare l'opera della famiglia del contadino per tutto l'anno e provvedere a tutti i suoi bisogni, non esiste punto. Il patto della colonia parziaria si esercita sopra una determinata specie di coltura. Il colono non vi lavora tutto l'anno, nè dimora sul fondo, tranne rarissime eccezioni.

A proposito di mezzadria, crediamo far cosa utile riportare la seguente relazione dell'onorevole conte Acquaviva di Conversano:

« Il podere di cui si parla, è posto in Basilicata nel comune di Pietragalla; esso ha un'estensione di circa 120 ettari ed è posto in pendio. La massima parte è occupata da olivi (2500 alberi circa), in piccola estensione da viti. È stato barbaramente sfruttato con i sistemi locali di cultura fino al 1879 e non vi si faceva alcuna rotazione razionale. Sotto gli ulivi si seminava continuamente del grano o della biada, a questo modo sfruttando orribilmente il terreno, cui non si apprestavano mai nè concimi, nè sovesci, nè alcuna cultura miglioratrice. A questo aggiungasi la mancanza assoluta di direzione delle acque, per cui esse, precipitandosi continuamente a valle, lavavano ed isterilivano sempre maggiormente il terreno sovrastante e mettevano spesso allo scoperto le radici degli ulivi. L'unica cultura, che si poteva dir ben fatta era quella della vite, che in Basilicata è tenuta abbastanza bene, specialmente per ciò che si riferisce alla potazione, quasi simile alla maniera Guyot.

« In tale stato di cose era naturale di non potersi pretendere che un reddito modestissimo; ed infatti le terre si fittavano a semina per ettari 0.85, lire 1 70 per ettaro all'anno, e gli ulivi non producevano oltre 300 a 400 tomoli (da 13,500 a 18,000 chilogrammi circa) (1). Nel 1879 ho voluto togliere da così deplorevoli condizioni questo podere non badando a sacrifizi di sorta, ed incominciai coll'introdurre senz'altro il sistema a mezzadria, come quello che ritengo il più economicamente vantaggioso; epperciò ho fatto venire dall'Abruzzo Teramano una famiglia colonica, composta di cinque uomini e tre donne, più tre garzoni, alla quale do la metà della produzione dei cereali ed il terzo di quella degli ulivi, rimanendo a suo conto la coltivazione del fondo. Naturalmente però ho dovuto soccorrere generosamente di danari questi contadini nei lavori più dispendiosi ed urgenti, perchè privi assolutamente di capitali per poterli affrontare da soli. In seguito s'è dato mano all'allacciamento delle acque, che ora utilizzo nell'adacquare soprattutto i prati d'erba medica. Ho abolito addirittura la coltivazione spossante delle graminacee nell'oliveto, dove ora non semino altro che le leguminose da sovescio, ed ho riparato il pedale delle piante con muretti a secco. I lavori si eseguiscono coll'aratro Aquila, il quale riesce vantaggiosissimo in quelle terre. La raccolta delle ulive la faccio far colle scale a mano sulle piante, non più lasciando, secondo l'uso del luogo, ch'esse cadano a terra, od abbacchiandole. Ho pure riformato il trappeto introducendovi i sistemi moderni; epperciò l'ho fornito di presse idrauliche, di torchi di ferro e di frantoi a quattro macine (sistema barese). Continuo intanto ogni anno ad allargare l'oliveto facendo porre piantoni, che faccio venire di Calabria ed i quali vegetano benissimo e resistono assai vantaggiosamente ai rigori invernali di quella contrada.

(1) Si può ritenere che in media un tomolo d'ulive pesi chilogrammi 45.

« Per ciò che riguarda il vigneto, anche questo lo vado estendendo di giorno in giorno per via di barbatelle di Malbek (Bordeaux) che ho fatto venire da Giulianova e che acquistai dal senatore De Vincenzi. Ho trovato di molto proficua la coltivazione di tali vitigni, sia perchè si adattano perfettamente al clima ed alla natura del suolo, venendo su forti e rigogliosi assai, sia perchè forniscono un prodotto tutt'altro che indifferente arrivandosi ad avere circa 80 ettolitri per ettaro.

« Però fu mia precipua cura quella di rifertilizzare il terreno con abbondanti concimature e sovesci; epperciò ho incominciato coll'impiantare una vasta stalla per gli animali, che mi debbono fornire il concime necessario da una parte ed il lavoro del podere dall'altra. Oltre ai capi grossi di bestiame ho pure sullo stesso fondo una ragguardevole quantità di animali ovini, che ho procurato fin da tre anni a questa parte di migliorare facendone l'incrocio colla razza Oxford, e son oltremodo lieto di poter far notare che i meticci riescono eccellentemente, sia perchè danno dalla nascita da chilogrammi 1 $^{1}/_{2}$ a 2 di peso in più dei figli dei montoni indigeni, sia perchè reggono molto bene al clima, mentre la razza pura ha bisogno di grandi cautele per potervi stare. Mette conto ricordare che uno dei caratteri, che prima d'ogni altro si fissa nei meticci è la qualità della lana, ed ho notato fin dal primo incrocio che essi la ritraggono perfettamente identica a quella del riproduttore.

« Per quel che si riferisce ai foraggi ho procurato di stabilire dei prati di medica, la quale vien molto bene e dà fino a quattro tagli all'anno; ho pure tentato la cultura della sulla (*hœdysarum coronarium*) con semi fatti venire anche di Calabria e d'Abruzzo; ma non mi è riuscito mai di farla attecchire. Invece s'hanno ottimi risultati dalle culture di crocetta, di favarone (che adopero soprattutto per sovescio) e di fieno greco.

« Dopo quattro anni di questo nuovo sistema e dei suddetti miglioramenti introdotti, posso accertare d'aver ottenuto dei risultati soddisfacentissimi, tenendo in considerazione la brevità del tempo; giacchè ove prima in quei terreni a semina si raccoglieva come limite massimo non più di sei o sette volte la semenza, ora si è arrivato a raccoglierla fin 12 volte; e l'oliveto che prima, come ho già fatto notare, non dava oltre 300 a 400 tomoli, ho fondatissima ragione a credere che renderà fra poco circa 2000 tomoli, ossia pressochè chilogrammi 90,000 ».

*Salari.* — Gli operai agricoli si possono distinguere in due categorie, cioè in giornalieri ed in salariati ad anno. I primi sono gli agricoltori braccianti, chiamati dai proprietari o da contadini che menano un fondo piuttosto esteso, che arano o zappano le terre, che seminano, che falciano o mietono o che raccolgono altri prodotti agrari. I secondi generalmente sono quelli addetti alle industrie armentizie domestiche; quindi si ha il massaro, il pastore, il porcaro, il bifolco, il vaccaro, il mulattiere, il vignaiuolo, ecc. Ogni contadino per lo più coltiva un appezzamento di terra per proprio conto, più può calcolare sopra una media di 80 giornate annue di lavoro per conto altrui.

Il prezzo medio degli operai agricoltori giornalieri è da centesimi 80 a lire 1, oltre il vitto durante la stagione invernale, e da lire 1 50 a lire 2 senza vitto.

Per la tosatura delle pecore, per la falciatura del fieno ed in taluni anni per la semina, il salario tra vitto e mercede sale a lire 3, poichè per la tosatura oltre il salario

di lire 1 o lire 1 25, si dà un regalo di lana tosata che quasi si agguaglia a centesimi 50 di mercede giornaliera.

I salari però e queste somministrazioni speciali hanno varia misura secondo gli usi e le costumanze locali; in generale sono più alti nel Potentino e nel Materano, più bassi nel Lagonegrese. Durante la mietitura, il vitto che si fornisce è molto abbondante e diviso in cinque pasti, tre grandi e due piccoli con una quantità di vino che si può calcolare ad una media di tre litri per persona. La mercede in danaro, oltre il vitto, oscilla durante la mietitura intorno ad una media che va da lire 1 a lire 5, essendo quasi sempre più alta verso il piano, dove i campi sono più estesi e maturano più rapidamente, e meno verso le montagne. Si stabilisce perciò un'emigrazione temporanea di mietitori che dai monti vanno al piano e si stendono sino alla vicina Puglia da circa la metà di giugno alla metà di luglio a seconda delle stagioni, come in questi ultimi anni, grazie alle ferrovie, si vedono talvolta, dopo la metà di luglio, mietitori del Barese cercar lavoro sulle montagne lucane.

Fra gli operai giornalieri si notano le donne e gli adolescenti.

Le donne sono chiamate pei lavori di minor importanza, quali la sarchiatura e la raccolta delle uve ed olive, ed hanno in media da 30 a 60 centesimi, oltre il vitto. Quando non si corrisponde il vitto, il salario in contanti è aumentato in proporzione.

Gli adolescenti si utilizzano per la pulitura dei seminati, e si dà loro da 50 centesimi a lire una al giorno. Ma per lo più sono adoperati per la pastorizia col compenso del solo pane e qualche cosa di salario.

Tenuto conto del vitto, l'operaio giornaliero prende in media lire 1 70 nell'inverno e lire 2 a 3 nell'estate e nella stagione delle semenze. È da notare però che per l'inclemenza del clima e la natura delle coltivazioni il lavoro non è costante, onde nell'inverno l'operaio giornaliero resta settimane intere senza lavoro.

Il salario degli operai stipendiati ad anno, e che abbiamo detto essere adibiti per le industrie armentizie, varia di poco da un circondario all'altro. Ha qualche cosa di più il fattore dell'azienda o il massaro. Il salario è in contanti ed in derrate con una certa quota dei prodotti provenienti dalle industrie del bestiame, come formaggio, ricotta e lana.

Il massaro, il vaccaro, il porcaro, il mulattiere, hanno un salario annuo in contanti che varia dalle lire 150 alle lire 200; più, secondo i comuni, ettolitri 6 66 di grano, da 10 a 12 chilogrammi di sale e di olio. Oltre a ciò dal padrone si permette che il salariato semini per conto suo una certa estensione di terreno, offertagli alle migliori condizioni d'affitto.

Al porcaro, capraro e vaccaro, che passano la maggior parte dell'anno nei terreni boschivi, si tollera loro di tenere due o tre scrofe per la riproduzione. Facendo quindi una media complessiva, e tenuto conto di tutto, il salario di un operaio stipendiato ad anno ascende in media a non meno di lire 500 con minimi di 300 e massimi di 1200. I salari di tali operai, tranne per i mulattieri ed i vignaiuoli, cresciuti di un venti per cento almeno, sono variati pochissimo rispetto ai mandriani, stante la decadenza delle industrie armentizie. L'emigrazione ed il dissodamento delle terre hanno contribuito a produrre nei salari questo aumento, benchè, come si è già detto di sopra, ni modo affatto disuguale.

## VI.

## Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra.

Il contadino di Basilicata per quanto è molto laborioso per altrettanto è sobrio e parco nel mantenimento della vita. Il vitto è in gran parte costituito da sostanze provenienti dal regno vegetale. Il contadino si nutre per lo più di pane di frumento ed in parecchi comuni del Potentino e del Melfese di pane di granturco cotto in forno o preparato in casa sotto forma di focaccia. Nel Lagonegrese la farina della gente povera è un miscuglio di frumento ed altri cereali inferiori, specialmente nell'inverno. Nei mesi estivi si mangia dappertutto pane di frumento. Col pane fanno parte del nutrimento comune la polenta, i legumi, le patate e gli erbaggi, che il contadino coltiva nelle sue terre o compra nel mercato, e i maccheroni che condisce diversamente a seconda della sua condizione economica. La carne si vede cucinata soltanto nei giorni festivi di grande solennità o quando muoiono animali di sua possidenza per caduta od altre lesioni violenti, per le quali la carne non sia malsana ed inadatta al cibo. La carne salata od insaccata (salciccie) proveniente dal maialetto che la famiglia del contadino ha allevato in casa, viene in gran parte venduta pei bisogni giornalieri, e solo una piccola parte si consuma in famiglia, specialmente durante le feste carnevalesche. Il formaggio vien consumato a preferenza nei paesi di montagna, ove abbondano le industrie armentizie. Per condimento delle vivande viene usato l'olio d'oliva ed il grasso di maiale.

Quando i contadini lavorano per conto di proprietari, il vitto è alla generosità di questi; perciò è variabilissimo: generalmente hanno pure un po'di vino scadente comunemente chiamato *acquato* o vinello; però nei tempi di raccolta, dei quali si è parlato innanzi, niuno si accontenta del vinello, ed il vino se non generoso, vuole essere almeno mediocre, altrimenti è la qualità del lavoro che ne risente il danno. Il contadino però, anche quando lavora per conto proprio nelle buone stagioni, ed anche nei giorni festivi, se ha guadagnato nella settimana, non si fa mancare il vino; entra nelle pubbliche cantine e beve vino alle volte in eccesso, facendo credenza, se occorre.

Ordinariamente il contadino mangia tre volte al giorno. La mattina verso le nove rompe il digiuno con pane, peperoni o con sarde; a mezzogiorno mangia la minestra di cavoli o di rape e qualche altra cosa, e la sera fa una piccola cena. Però quando il contadino lavora solo sul campo, è alla sera che pranza verso un'ora di notte intorno al focolare domestico o innanzi la sua abitazione con tutti di sua famiglia, e durante la giornata si contenta di pane e di scarso companatico, non sempre accompagnato da un po' di vino.

Non si può ridurre in cifre l'alimentazione del contadino. Sembra però che ogni contadino di giusta età consuma al giorno in condizioni ordinarie non meno di due chilogrammi di cibo, fra pane e altre sostanze alimentari, rappresentando però il pane quasi i due terzi dell'intiero nutrimento. I contadini della pianura, della marina o delle

località più prossime a questa, si nutrono meglio di quelli di montagna. Per contrario il contadino della montagna è più sviluppato nelle forme, più robusto, più lavoratore di quello della marina e del piano.

Il contadino passa la giornata nei campi e ritorna in paese o alla sua capannuccia soltanto verso sera, se la sua abitazione non è nelle terre che coltiva ma nel villaggio o appartenente al casamento di una masseria. Rimane in casa, intento ad altre piccole faccenduole, nei giorni piovosi e durante l'inverno. Se l'abitazione con la famiglia sia in campagna, per lo più nei giorni festivi si reca in paese per affari, cioè per vendere o per comprare le cose necessarie alla famiglia. Il capo di questa è il padre, ed in mancanza del medesimo, è il figlio primogenito. Il capo dispone pei lavori della giornata, distribuisce le varie occupazioni, paga i tributi, provvede ai bisogni della famiglia e fa tutte le faccende necessarie. La donna si occupa in casa della cucina, della nettezza della biancheria e delle vestimenta, ed alle volte si addice al telaio o fila la canapa o la lana. Quando però in campagna fervono i lavori, anche la donna non n'è risparmiata, ed essa vi corre con tutta la cura. Se nella famiglia vi sono figliuoli di una certa età, anch'essi sono adibiti ai lavori di minor conto.

Le abitazioni dei contadini sono meschine, disagiate, contrarie alla salute ed all'igiene. Si veggono case composte di uno o due ambienti. In uno c'è la cucina con un mal costrutto fumaiuolo, nell'altro la stanza da letto con la mobilia stipata. Moltissime volte si vede una sola camera, dove si cucina e si dorme, e spesso ha ricetto anche il maiale od il somaro. In uno stesso malconcio letto non è raro vedere dormire i genitori con due o tre figli! Rara è l'agiatezza, l'igiene è trascurata, la vita è strappata innanzi meschinamente nella popolazione agricola, mentre questa lavora di più raccogliendo e preparando la maggior parte delle materie prime che alimentano l'industria ed il commercio.

Le vestimenta dei contadini per quanto semplici per altrettanto sono bizzarre e variabilissime. Vestono per lo più panni di lana lavorati in casa. In alcuni paesi si veggono ancora i calzoni corti con calze di lana. Durante l'inverno tutti adoperano grossi e pesanti mantelli.

Il contadino all'età di 22 o 23 anni, cioè appena soddisfatti gli obblighi di leva, contrae matrimonio e generalmente in paese o nello stesso villaggio con qualche giovanetta ch'egli ha cominciato ad amare sino dalla tenera età. In Basilicata è difficile che il contadino abbandoni o dimentichi il primo amore! Ama ardentemente, e nel mentre è sicuro della sua donna, pure è geloso assai, e guai a chi le rivolgesse una parola galante od uno sguardo d'intelligenza! Si fa rispettare dai figli, coi quali, occorrendo, adopera il bastone per indirizzarli sul retto sentiero della virtù, benchè queste abitudini manesche da qualche tempo in qua si siano di molto attenuate; è molto attaccato alla sua proprietà. Per fatti d'amore, per fatti inerenti alla proprietà avvengono ordinariamente questioni e delitti. Ma ora con una migliore educazione, con tanti esempi di condanne terribili, il contadino è più temperato, più calmo, più modesto nelle sue aspirazioni, talchè si nota anche nella classe agricola un certo grado d'incivilimento, ch'è sensibile in particolare in quelli che tornano dal servizio militare.

Per causa di alimentazione poco soddisfacente o di eccessivo lavoro non si hanno

a notare malattie d'indole speciale; però la media della durata della vita del contadino non è lunga, ed in generale benchè conservi tuttavia il vigore, a 50 anni nell'aspetto si nota la vecchiaia. Predominano le febbri miasmatiche, le affezioni reumatiche, le inflammazioni agli organi respiratorî. La mortalità dei bambini è grande e la statistica incute dolore, benchè grande del pari sia la fecondità. Il baliatico pei trovatelli è regolato dalla provincia, ma lascia molto a desiderare. Il servizio medico è insufficiente e difettoso, mancando le condotte equamente retribuite. Le istituzioni spedaliere dei capoluoghi di circondario non sono bene regolate e non corrispondono al loro scopo; solo fa eccezione l'ospedale di Potenza, che da alcuni anni in qua, grazie ad una provvida amministrazione diretta dall'avv. comm. Montesano, è di molto migliorato. La pubblica beneficenza in alcuni comuni limita la sua azione alla somministrazione gratuita di medicamenti agli indigenti. Non vi sono ospizi di mendicità, tranne quello di Avigliano per maschi, e l'istituto Bentivenga di S. Chirico Raparo per ragazze.

Il primo è mantenuto dal comune e con un sussidio della provincia; ivi vanno gli orfani ed i trovalli che sono discretamente educati nei mestieri più comuni e nella musica, ed appena raggiungono lo sviluppo fisico per essere atti al servigio militare, vengono scritturati nei reggimenti per le musiche militari con un assegno mensile dalle 60 alle 85 lire. L'andamento di questa utile istituzione, ch'è assai ben veduta nella provincia, è lodevole.

I contadini in generale non sono d'indole cattiva, e se la loro moralità è alquanto rilasciata, se non rispettano sempre la roba altrui e quella del padrone, ciò devesi attribuire alla mancanza di educazione e d'istruzione ed in parecchi casi alla miseria. Gli operai fissi o salariati, essendo sotto la dipendenza del padrone, sono più disciplinati, spesso ed in particolare i più vecchi affezionatissimi alle famiglie dove hanno servito per lunghi anni, e talvolta per generazioni consecutive, benchè questi legami di affetto da alcun tempo in qua si vadano alquanto rallentando; in quanto ad altre qualità non differiscono dagli avventizi. Di molto però son migliorate le condizioni morali delle classi contadinesche riguardo alla devozione ed al rispetto alle istituzioni nazionali, che nei primi anni del regno d'Italia incontravano scarsa simpatia presso le genti rurali. Il contadino ora non abborrisce il servizio militare, non ricorre a male arti per dispensarsene; ma lo considera come un obbligo, come un tributo che deve pagare allo Stato, tanto più perchè vede nelle medesime condizioni il figlio del ricco signore che prima n'era liberato col denaro. Paga a malincuore le tasse, mormora contro queste perchè non può pagarle, perchè la miseria lo colpisce, perchè vede a sè dinanzi i figliuoli nudi e scalzi e non sempre i procedimenti fiscali sono informati a stretta giustizia. La tassa sul macinato ha avuto per effetto di maggiormente affamare il povero, costringendolo a risparmiare sul suo già scarso nutrimento, ed anche sul vestito: nè i pochi molini a vapore, attesa la sempre elevata aliquota, han potuto far ribassare il prezzo della macinazione. Ma sopra tutte le tasse ed imposte, quella che ha suscitato un vero malcontento, è la tassa sul focatico e sulle varie categorie di bestiame, che alcuni comuni hanno applicata per riparare le mal ridotte finanze. Gli agricoltori fissi o salariati ad anno stanno sotto la dipendenza dei loro padroni, per cui eseguiscono i comandi di questi.

Gli agricoltori braccianti, per lo più sono in rapporto col fattore, col massaro o con colui che amministra la proprietà, per stabilire il fitto dei terreni, per richiedere un po' di semenza, per combinare il prezzo della giornata e via dicendo. Non sempre il bracciante coltivatore è in intimi rapporti col proprietario, a meno che questi non sia il vero ed esclusivo agricoltore. I rapporti in generale fra proprietari e coltivatori sono piuttosto cordiali, ma non sono infrequenti i casi di opposizione per divergenza d'interessi, ed in generale mentre dura il rispetto verso le classi elevate, il sentimento più comune rispetto ai rapporti economici è quello di una certa reciproca diffidenza, sentimento antico che poco si è modificato.

Senza dubbio l'azione, le qualità d'animo, il sapere del proprietario, potrebbero esercitare un' influenza grande e salutare sullo stato d'agricoltura e sul lavoratore. Ma il proprietario disdegna in qualche modo di farla sentire, e nel maggior numero dei casi, stante la sua scarsa coltura, è difficile possa esercitare una benefica influenza; il contadino perchè dimenticato ed abbandonato a sè stesso, o perchè guidato da cupidi interessi ed opposti a quelli del padrone, rimane rozzo e di mediocre moralità. Nei paesi più interni e montuosi, dove più predomina l'ignoranza, i rapporti dei lavoratori della terra col resto della popolazione sono improntati di eccessiva rusticità. Dopo tutto per altro non si può negare che in molti comuni i contadini riconoscono ancora il predominio, il sentimento delle antiche signorie, e perciò serbano rispetto illimitato alle famiglie di antico nome e di antica ricchezza, dalle quali in generale i coloni ed i piccoli affittuari come i salariati fissi sono trattati assai meglio che dai mezzani e piccoli possidenti, ma questo sentimento di devozione si va rapidamente attenuando.

C'è più intima relazione, o meglio il contadino vede con buon occhio l'operaio artigiano, a cui ricorre pei suoi bisogni, pagando il lavoro in contanti od in generi.

Quindi son sorte e si vanno diffondendo le Società operaie miste di artigiani ed agricoltori con qualche miscuglio di borghesia piccola ed anche mezzana, specialmente di quelli esercenti mercatura. In qualche comune, come in Potenza, è sorto una Società composta esclusivamente di agricoltori che annovera oltre 500 soci dell'uno e dell'altro sesso. Anche nelle altre Società operaie sono ammesse le donne sia come mogli dei soci, sia in nome proprio.

*Emigrazione.* — È lo spirito di avventura, l'impulso verso un miglioramento che tragga gli uomini dalle condizioni poco felici del paese nativo, piuttosto che una vera penuria o la mancanza di lavori, che deve riguardarsi il principale movente che spinge alla emigrazione i lavoratori delle campagne, braccianti, coloni ed altri operai di mestieri e cittadini in copia anche maggiore. Essi sono, meno poche eccezioni, persone che menano vita stentata. Però di veri nullatenenti scarsissima è l'emigrazione, non avendo essi i mezzi di pagare il viaggio, nè gli agenti di emigrazione essendo riusciti a stendere largamente la loro azione. Frequente è invece il caso di emigranti, che mandano il danaro per far partire la propria famiglia o chiamare presso di loro altri congiunti.

La mercede degli operai agricoli benchè quasi generalmente sia cresciuta, resta sempre scarsa, essendo cresciuti in proporzione anche maggiore i prezzi dei viveri e di ogni altro oggetto di comodità per i balzelli d'ogni sorta.

Nè sono più felici le condizioni dei possidenti, tranne pochi, che avendo capitali disponibili hanno potuto fare acquisto di beni demaniali o sviluppare le risorse di un suolo in molti punti ancora quasi vergine di coltura. Per la scarsezza del capitale, per questo disagio che diremo corrispettivo per cui la classe dei possidenti e specialmente dei più piccoli cerca di rifarsi a spese dei lavoratori, il contratto agrario sovente riesce per questi troppo oneroso. Quasi mai poi questi contratti hanno in mira futuri immegliamenti. Si sfrutta la terra giorno per giorno per provvedere alla penuria dei padroni e dei fittaiuoli. I miglioramenti agricoli si fanno esclusivamente o quasi a mezzo della coltivazione diretta.

Infine, per non dilungarmi di più su questo quesito, accenno soltanto ad un' altra causa della miseria in cui restano i contadini, che non è meno importante delle precedenti. In vari comuni montuosi, parte del territorio rimane incolto, perchè i proprietari ignorano i modi o non hanno i mezzi onde farlo fruttare, in guisa da soddisfare i coloni delle loro fatiche, e trarre qualche utile per sè; parte è boscoso, e parte affatto sterile. Quindi i nativi di siffatti comuni, privi di speranza di veder migliorate le loro condizioni a misura che sentono il bisogno di una maggiore agiatezza, avendo l'animo vivo e disposto a tollerare disagi e pericoli, si decidono ad emigrare con la lusinga di trovare in lontane regioni un equo compenso alle proprie fatiche.

Ordinariamente i contadini partono per l'estero, anche fuori d'Europa, o soli, o spesso in compagnia di loro concittadini; pochissimi sono i casi in cui essi espatriano insieme alle loro famiglie, ed è allora che vendono le loro masserizie, e qualche appezzamento di terra che posseggono. Talvolta invece di vendere, pegnorano ciò che hanno, e stabiliscono il patto di ricupera. Il massimo contingente nell'emigrazione di questa provincia si dirige verso le Americhe, prima prediligendo quelle del Sud, d'alcun tempo in qua piuttosto gli Stati Uniti.

Pochi si accasano definitivamente nei paesi dove emigrano e richiamano presso di loro le famiglie. I più ritornano ma in condizioni di fortuna e di coltura poco dissimili da quelle nelle quali si trovavano prima di partire. Durante la permanenza all'estero inviano danari a rimborsare i debiti contratti per la partenza e pel sostentamento delle famiglie. Per questo flusso monetario che si crea e pel rialzo dei salari dei lavoratori che restano, il movimento dell'emigrazione è piuttosto proficuo all'economia nazionale, anche perchè contribuisce alla pubblica sicurezza coll'allontanamento spontaneo della gente più irrequieta e malcontenta del suo stato. Ma in generale le famiglie degli emigranti non vedono migliorate le loro condizioni, e come rovescio della medaglia, il buon costume ne riceve più danno che vantaggio. Gli stessi aumenti dei salari , talvolta troppo bruschi, e non proporzionati allo sviluppo generale della ricchezza e delle coltivazioni, tende piuttosto a fermare che a sollecitare i progressi della produzione agraria, nella quale è la sola sorgente della prosperità della provincia. Le speculazioni, le male arti ed i subiti guadagni degli agenti di emigrazione non difettarono nemmeno in questa provincia. Si citano esempi molto noti e ricordati di persone imbarcate per diventare possidenti e lanciati senza provvigioni in terre incolte, ove furono trattati come servi della gleba.

Nè in casi più ordinari mancarono laute senserie pagate a coloro che procuravano imbarchi.

Però per l'indole astuta, viva e perfino rubesta delle plebi lucane, furono questi casi molto limitati per estensione ed intensità, ed il grande movente dell'emigrazione, come dicemmo disopra, bisogna ricercarlo in una spinta irresistibile che le trae a vedere paesi nuovi ed a tentare una via inusitata, sia pur aspra e difficile, per migliorare le proprie condizioni.

Insomma, come in tutti i grandi fatti sociali, l'emigrazione presenta aspetti buoni e cattivi secondo il lato da cui si guarda, benchè in generale i beni possano riguardarsi di molto superiori ai mali, eccetto in qualche comune dove troppo rapido ed affrettato fu il movimento dell'emigrazione senza compensi di sorta per migliori viabilità od altri aiuti di mezzi civili.

# PROVINCIA DI COSENZA

I.

## Confini, estensione, clima e terreno.

La provincia di Cosenza o Calabria Citeriore confina a settentrione con la Basilicata, a levante col golfo di Taranto e col mare Jonio, a mezzogiorno con la provincia di Catanzaro ed a ponente col mar Tirreno.

È divisa in quattro circondari che sono: Castrovillari, Cosenza, Paola e Rossano, occupando un'estensione di chilometri quadrati 7358.04, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Pel circondario di Castrovillari | Chilom. q. | 3073.22 |
| » Cosenza | » | 1445.55 |
| » Paola | » | 1201.36 |
| » Rossano | » | 1637.91 |
| Totale della provincia | Chilom.q. | 7358.04 |

L'orografia è delle più svariate: gli Appennini provenienti dalla provincia di Basilicata, generalmente assai depressi, s'innalzano in qualche punto a considerevoli altezze, e dall'alto di quei picchi si può dominare il grande panorama dei due mari, che a Spartivento si congiungono, mentre alla vista si affacciano le non lontane coste della Sicilia. Si hanno: il monte della Monaca, la Falconara, il monte Grattaculo, il Pollino, il monte d'Oro, il monte della Cresta, il monte della Mula, il Cocuzzo ed altri. Non mancano, ma son rare specialmente nell'interno, le pianure di qualche considerazione; prima fra tutte nell'interno è quella del Crati, conosciuta altrimenti col nome di Vallo di Cosenza, che abbraccia una superficie di chilometri quadrati 120. Evvi poi la grande pianura dell'Jonio, che con larghezza disuguale si estende alle due provincie finitime, dove un tempo erano le magnifiche città della Magna Grecia ed ora spesso s'incontrano pantani.

Abbondantissimi invece sono i colli, in mezzo ai quali si aprono vallate ora angustissime come quella del Savuto, ora più ampie e ridenti, e si moltiplicano i rivi

che portano acqua nei mesi più piovosi. Tra i fiumi annoverasi più principalmente il Crati, che nasce presso Aprigliano nei monti Silani, ed attraversando con lungo e sfrenato corso i circondarî di Cosenza e Castrovillari va a scaricarsi nel golfo di Taranto, e poi il Saracino, il Fene ed il Coscile (influente del Crati) detto anticamente il Sibari. Le acque si fermano talora in qualche valle ed impaludano, ed allora appestano l'aria, ed i tristi effetti si risentono a considerevoli distanze. Così avviene in molti punti intorno al Crati nel suo corso dopo Cosenza.

Il clima se è temperato in alcuni circondari, è variabilissimo in altri, dappoichè dalla nevosa vetta del Pollino, alta ben 2248 metri sul livello del mare, si scende man mano alle tepide ed ubertose pianure di Camerata e Gadella. I venti che dominano a preferenza sono: il nord ed il nord-ovest d'inverno, il sud ed il sud-est d'estate. Le acque di pioggia che cadono abbondanti nell'autunno e nei principî dell'inverno, sono scarse nella pianura e rarissime nella estate, talchè spesso si hanno a lamentare i danni della siccità. La quantità di pioggia che cade in tutto l'anno non oltrepassa i 28 pollici. Il minimo della temperatura non oltrepassa in media i 7 gradi sotto zero ed il massimo i 28 gradi sopra zero, misurati col termometro Reaumur.

Il terreno è di composizione variabilissima, assumendo a seconda delle località i caratteri fisico-chimici delle roccie da cui proviene.

In generale possiamo dire che il sottosuolo è un misto di rocce arenarie e sedimentarie, di rocce organiche o calcaree e di rocce ignee o granitiche. Questa confusione di rocce di natura diversa si osserva costantemente non solo nelle colline, vallate e montagne, ma spesso ancora nelle pianure.

I monti che per lo più posseggono un sottosuolo sassoso hanno un terreno sterile; le colline che sono un misto di rocce calcaree e di arenarie posseggono un terreno argilloso e coltivabile mezzanamente; finalmente le vallate e le pianure, dominandovi l'arenaria, hanno terreni pastosi, grassi, misti ad argilla e ricchi d'*humus*, e perciò fertilissimi ed adatti a svariate coltivazioni.

## II.

## Popolazione e sua distribuzione.

La popolazione complessiva della provincia di Cosenza, secondo il censimento del 1871, ascendeva a 440,468 abitanti, di cui 212,718 maschi e 227,750 femmine, ed era distribuita nei quattro circondari nel modo seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Circondario di | Castrovillari | abitanti | 117,688 |
| » | Cosenza | » | 171,182 |
| » | Paola | » | 94,426 |
| » | Rossano | » | 57,172 |
| | | Totale abitanti | 440,468 |

Tenendo però conto del censimento eseguito alla mezza notte del 31 dicembre 1881, trovasi che la popolazione ha subìto un sensibile aumento. Facendo una distinzione fra la popolazione presente e la popolazione residente, si hanno, secondo quest'ultimo censimento, le cifre qui appresso indicate:

| | Popolazione presente | Popolazione residente |
|---|---|---|
| Circondario di Castrovillari | 118,494 | 123,261 |
| » Cosenza | 174,591 | 187,319 |
| » Paola | 92,984 | 99,070 |
| » Rossano | 65,240 | 64,742 |
| Totale della provincia | 451,309 | 474,392 |

Dalle cifre suddette risulta:

Che i circondari di Cosenza e di Castrovillari sono più popolati degli altri due, senza però tener conto della loro superficie;

Che alla mezzanotte del 31 dicembre 1881 erano assenti dalla provincia presa ad illustrare numero 23,083 abitanti;

Che la cifra della popolazione, accertata dal censimento del 1871, è al disotto di quella del censimento del 1881 di abitanti 10,841, se si tien conto della popolazione presente e di 34,124 se si tien conto di quella residente.

Nella provincia di cui si tratta contansi 151 comuni, 321 frazioni di comuni, e 306 centri di popolazione. E sulla popolazione complessiva di 440,468 abitanti del censimento 1871, appena 73,545 costituivano quella sparsa nelle campagne, mentre il resto di 366,923 apparteneva tutto alla popolazione agglomerata nei centri.

Si osservano però differenze di qualche entità fra queste due specie di popolazione, se si tiene presente l'ultimo censimento del 1881, come risulta dal prospetto che segue:

| CIRCONDARI | Popolazione complessiva — Censimento 1881. | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Presente | | Residente | |
| | Agglomerati nei centri | Sparsa per la campagna | Agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna |
| Castrovillari . . . . | 112,594 | 5,900 | 118,097 | 5,164 |
| Cosenza . . . . . . | 133,460 | 41,131 | 145,595 | 41,724 |
| Paola . . . . . . . | 62,485 | 30,499 | 67,621 | 31,449 |
| Rossano . . . . . . | 56,294 | 8,946 | 57,609 | 7,133 |
| Totale . . . | 364,833 | 86,476 | 388,922 | 85,470 |
| | 451,309 | | 474,392 | |

Sicchè i circondari di Castrovillari e di Cosenza hanno una maggiore popolazione agglomerata nei centri, mentre quelli di Cosenza e di Paola superano di gran lunga gli altri per la popolazione sparsa nella campagna.

La popolazione agricola calcolata sui dati del censimento del 1871 sarebbe di abitanti 221,385, così divisa:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Circondario di | Castrovillari | abitanti | 43,974 |
| » | Cosenza | » | 95,429 |
| » | Paola | » | 54,141 |
| » | Rossano | » | 27,841 |
| | | Provincia | 221,385 |

I circondari di Cosenza e di Paola avrebbero quindi una maggiore popolazione agricola, mentre questa in tutta la provincia sarebbe eguale a quasi la metà di tutta la popolazione complessiva.

Ma in realtà non si può stabilire con esattezza quale sia il rapporto numerico fra la popolazione urbana e rurale, facendo tutto ritenere essere la seconda quasi i due terzi e la prima un terzo della popolazione complessiva. Esercitandosi poi un sistema di coltura piuttosto estensiva, si hanno delle grandi estensioni di terreni prive affatto di abitazioni rurali, le quali in molte località del territorio sono rare, anche perchè la maggior parte dei contadini tornano quotidianamente in paese dopo il lavoro.

III.

## Agricoltura, industrie agrarie, fattori delle produzioni agrarie.

Le zone agrarie nelle quali si può dividere questa Calabria Citeriore poco differiscono da un circondario all'altro per la coltura che presentano. Ogni zona però ha una fisonomia ed un aspetto diversissimi per clima, per posizione, popolazione e per intensità di coltivazione. Così nel circondario di Castrovillari si possono distinguere tre zone diverse, cioè la montuosa, quella composta di colline e l'altra in pianura. Tre zone riscontriamo nel circondario di Cosenza:

1ª la Vallegiana, 2ª del versante occidentale Silano ed orientale Tirreno, 3ª la Silana. Pure tre zone possiamo distinguere in quel di Rossano:

La 1ª della spiaggia del mare va alla elevazione di metri 200;

La 2ª da metri 200 a metri 500;

La 3ª da metri 500 a metri 1000.

Facendo quindi un confronto zona per zona in ciascun circondario e partendo dalle piante che vi crescono, nella provincia di Cosenza, possiamo ridurre a tre le zone agrarie, tranne poche eccezioni: cioè la montuosa, quella posta in collina e quella posta in pianura. Nella prima si trovano boschi, pascoli e pochi cereali. A questa zona appartiene quella silana, che presenta l'aspetto sublime delle foreste vergini. Le parti piane nude d'ogni altra specie di alberi, le vette dei monti ricche di faggi e pini. In quell'alto piano la popolazione più rubusta delle Calabrie va dall'aprile all'ottobre a raccogliere ed a seminare segale, lino patate e foraggi.

Nella zona Silana prevale il sistema pastorizio; la piccola proprietà vi è scono-

sciuta, essendo tutta divisa in latifondi da 200 a 1500 ettari; ma di 100,000 ettari, appena 10,000 circa sono addetti alla seminagione ed altri 20,000 coperti di boschi; il resto è a pascolo spontaneo che non fornisce al bestiame un'alimentazione proporzionata alla grande estensione e alla naturale bontà del terreno.

Nella zona in collina vegetano l'olivo, la vite, gli alberi da frutta ed in parte i cereali ed i legumi. In questa zona si trova compresa quella del versante occidentale silano e orientale tirreno del circondario di Cosenza, dell'estensione di circa 688 chilometri quadrati, ed una popolazione di 98,246 abitanti. È veramente il giardino della Calabria Citeriore: ivi salubrità di aria, intensività di coltura, acque potabili ed abbondanti usufruite per l'irrigazione; ivi gelseti, ficheti, oliveti, vigneti ed orti. Prevale la piccola proprietà.

Nella zona in pianura le coltivazioni predominanti sono: le erbacee, gli ulivi in minor quantità, gli agrumi, il pascolo e qualche tratto incolto e boschivo. La Vallegiana del cicondario di Cosenza, dell'estensione di circa 600 chilometri quadrati, ha nella sua parte bassa e pianeggiante l'aspetto di un immenso letto di fiume: prevale il sistema estensivo con magri pascoli ed aria malsana.

In tutte le zone, scarsi sono i capitali applicati all'agricoltura. L'intelligenza è anche scarsa ed il lavoro dell'uomo non è proporzionato per nulla alla potenza produttiva del terreno. Nella zona media però del circondario di Cosenza si accumula tutto, capitali, intelligenza e lavoro; talchè si osserva in essa un immegliamento agricolo generale.

Partendo dalla prevalenza ed importanza delle coltivazioni, si può dire che nella provincia di Cosenza soprattutto prevalgono le colture erbacee, tra le quali quella delle graminacee; immediatamente succedono quelle dell'ulivo, della vite e dei fichi.

Considerevole è pure l'allevamento del bestiame, tra cui prima vengono gli ovini, allevati per latte, lana e carne; poi i bovini, tra i quali abbondano nella parte piana i bufali, per latte e lavoro, ed in ultimo i suini.

L'allevamento equino, un tempo piuttosto florente, ha minore importanza.

Passiamo ora alle coltivazioni ed alla loro descrizione.

### *Piante erbacee.*

*Graminacee.* — Avanti a tutte le graminacee va posto il frumento, il quale si coltiva sopra una considerevole superficie di terreno. Son note e coltivate diverse varietà di frumento tenero e di frumento duro, e la semente delle une o delle altre si fa ponendo mente alla qualità dei terreni. Le varietà più frequenti di frumento tenero sono la *carosella,* il *cicerello,* la *maiorica,* la *rossia;* tra i grani duri si annoverano il *romanello,* la *saragolla,* il *mezzamollo,* lo *squatrema.*

I cereali secondari, orzo, avena e segale, detta nel paese grano *germano,* trovansi dovunque, ma raramente coltivati su campi di qualche estensione. L'ultimo, cioè la segale, si trova a preferenza nei terreni montuosi, per esempio, sulle montagne della Sila ed in altre parti della provincia.

Il granturco (*zea maiz*) vien dopo il grano, ma l'aridità del clima e del terreno ne fanno frequentemente fallire la raccolta. Si conosce tanto la varietà di cui si sparge

il seme in primavera, quanto la *quarantina*, che si semina al termine di aprile. Questa graminacea è estesamente coltivata nel versante occidentale tirreno ed in alcuni comuni del circondario di Castrovillari.

Le graminacee si veggono coltivate sia isolamente, sia in mezzo alle culture arboree, specialmente nella zona media del circondario di Cosenza. Il granturco è sovente consociato ai fagiuoli.

Per la coltivazione delle graminacee, tranne rare eccezioni, si spendono poche cure, talchè questa parte della Calabria non fornisce quell'abbondante produzione di cereali di cui sarebbe capace. Il terreno si prepara troppo superficialmente, lo si sposa con rotazioni difettose e non si praticano le concimazioni od i sovesci per mantenere un certo grado di fertilità.

Il riso si produce in un'unica risaia del signor marchese di Rivadebro in quel di Cassano (Castrovillari) con sistema abbastanza razionale e perfezionato.

Non si coltiva il farro, il panico ed il sorgo.

Non è possibile dare un'idea memmeno approssimativa sull'estensione della superficie coltivata a graminacee e sulla produzione media di ciascuna pianta, stante la mancanza di ogni contabilità agraria. Secondo i dati statistici riportati nella Relazione sulle condizioni dell'agricoltura, volume I, pubblicata dal Ministero dell'agricoltura si avrebbero i seguenti risultati:

| GRAMINACEE | Superficie coltivata | Produzione media | | Rapporto della superficie territoriale con quella coltivata |
|---|---|---|---|---|
| | | Per ettaro | Totale | |
| | Ettari | Ettolitri | Ettolitri | Per 100 |
| Frumento . . . . | 147,643 | 10.— | 1,476,430 | 20.06 |
| Granturco . . . . | 4,600 | 15.30 | 70,380 | 0.62 |
| Riso . . . . . . | » | » | » | » |
| Orzo e segale . . . | 19,560 | 12.— | 107,208 | 14.95 |
| Avena . . . . . | 29,862 | 17.— | 507,654 | 40.58 |

Di questo prospetto, secondo le notizie più accurate, può ritenersi assai prossima al vero la produzione media, tenendo però conto che essa si abbassa di molto nella parte montuosa, che si avvicina alla Basilicata, e di molto si eleva nelle fertili pianure dell'Jonio e nei campi della zona intermedia. Quanto all'estensione coltivata, i dati sono puramente ipotetici stante l'avvicendamento frequente delle seminagioni col pascolo naturale, modo primitivo per la ricostituzione dei terreni spossati.

Dalla relazione compilata dal Comitato circondariale di Rossano, trovasi che la superficie seminatoria ascende a moggia 84,824.7 corrispondente ad ettari 28,881 60.

*Leguminose.* — Fra i legumi sono frequenti le fave, i fagiuoli, i piselli e le lenticchie. Le prime si pongono in solchi o fossetti, oppure si spargono alla volata quando appartengono alla varietà piccola (favetta o fava campatica); de' secondi si hanno parecchie varietà, delle quali alcune si coltivano insieme al granturco. Sono raramente

coltivati i fagiuoli dall'occhio detti volgarmente *occhinerella*. I ceci e le lenticchie hanno un'importanza secondaria. I lupini sono coltivati in piccola scala; se ne ricerca il seme, se non si coltivano a modo di foraggio o di sovescio, al quale uso servono pure la cicerchia piccola ed il cicerchione (*latyrus*).

Secondo le notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura, la superficie coltivata a fagiuoli, lenticchie e piselli ascende ad ettari 3,785: la produzione media per ogni ettaro sarebbe di ettolitri 6.45 e quindi la produzione totale delle leguminose suddette sarebbe di ettolitri 24,413 ed il rapporto con la superficie territoriale di 5.14. Al contrario per le fave, lupini, veccie, ecc., la superficie coltivata raggiungerebbe la cifra di 4200 ettari con la produzione media di ettolitri 9 per ogni ettaro; cosicchè la produzione totale si calcolerebbe a ettolitri 37,800 ed il rapporto con la superficie territoriale a 5.70.

I legumi servono per il consumo della provincia e non vengono esportati.

*Piante da foraggio.* — Stantechè la maggior parte degli animali si tengono al pascolo nei prati naturali o nei terreni lasciati incolti, pochi e scarsi sono i prati artificiali e poche le piante da foraggio, abbenchè le prove fatte con la sulla, col trifoglio e con l'erba medica abbiano dati soddisfacenti risultati. Per la primavera suolsi adoperare l'orzo e l'avena falciati prima della loro fioritura, e per l'autunno il granturco.

Sono meschini i prati artificiali di trifoglio incarnato, di veccia, detta volgarmente *lenticchia nera;* rarissimi quelli di erba medica. Questi prati artificiali servono ad alimentare nelle più rigide notti d'inverno lo scarso bestiame addetto ai lavori campestri; mentre d'ordinario si lascia pascolare sui terreni erbosi.

L'agro silano, beneficato da numerosi corsi d'acqua, dà fieno abbondante, col quale si alimenta il numeroso bestiame che vi accorre in estate dalle sottostanti pianure.

Non si hanno notizie esatte sulla superficie per ciascuna categoria di prati.

La produzione media di erba fresca è la seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Nei prati incolti di montagna . . . . . . | Quintali | 20 |
| Nei terreni erbosi lungo i corsi dei fiumi . . | » | 25 |
| Nei prati temporanei rientranti nell'avvicendamento agrario . . . . . . . . . . . | » | 30 |
| Nei terreni addetti a erbaio, ferrana, ecc. . . | » | 40 |

Le pale del fico d'India, servono talora all'alimentazione del bestiame bovino nei mesi più rigidi, specialmente quando fa difetto ogni altro foraggio.

*Piante a radice tuberosa.* — Fra questa categoria di pianta annoverasi la sola patata comune (*solanum tuberosa*), la quale come pianta alimentare è abbastanza diffusa; ma non è affatto adoperata come pianta industriale, nè come foraggio. La coltivazione di questa pianta va aumentandosi, specialmente nei terreni di montagna, dove il raccolto è sicuro; ma sino a poco tempo indietro in generale non si produceva più di quanto occorreva al consumo locale, essendone troppo costoso il trasporto per il poco sviluppo della viabilità.

La superficie coltivata a patate si fa ascendere ad ettari 1.516, e la produzione

media per ogni ettaro a quintali 99; di guisa che la produzione totale sarebbe di quintali 150,084 ed il rapporto con la superficie territoriale di 20.60.

In qualche comune del mandamento di Aprigliano venne introdotta la coltivazione della barbabietola campestre.

*Ortaglie.* — L'orticoltuta è ancora bambina e si occupa a preferenza della produzione su vasta scala delle varie specie di *brassica*, de' pomidori, de'peperoni, delle molignane, dei meloni, dei cetriuoli e delle altre verdure, come lattuga, indivia, ecc. Le condizioni topografiche e climatologiche sono favorevoli allo sviluppo dell'orticoltura in questa provincia; ma poco se ne avvantaggia il commercio per le scarse cognizioni agronomiche degli abitanti, essendo che il prodotto è quasi esclusivamente destinato al consumo del luogo di produzione, talvolta a quello dei comuni vicini, giammai però oltre i confini della provincia.

Si hanno in vari comuni come Cosenza, Castrovillari, Cassano, Francavilla Marittima, Paola, comprensorî di terreni irrigui dove si coltivano in mezzo agli alberi da frutta, le piante erbacee e le verdure per minestre o per camangiari; ma nulla di notevole si è fatto per accrescerne o migliorarne i prodotti. Il terreno addetto alla coltura degli orti si migliora ingrassandolo con concime di stalla, e si lavora con la zappa. L'irrigazione si pratica soltanto nei terreni che per la vicinanza ai corsi d'acqua possono ricevere le acque scorrenti o derivate.

*Piante tessili.* — Delle piante tessili assai frequente è il lino, limitato il cotone, scarsissima la canapa. Del lino sono coltivate tanto la varietà invernale, detta volgarmente lino *rustico* o *mascolino*, quanto l'altra primaverile chiamata lino *femminello*, e rappresentano una coltura piuttosto cospicua, specialmente in tutto l'altipiano della Sila, ove quella pianta arriva a dare una fibra morbida e sottile.

Tanto dell'una come dell'altra varietà si tiene anche conto del seme, per l'estrazione dell'olio, ma scopo principale della coltura è la produzione della filaccia, la quale riesce rustica e poco pregiata quando si vuole ricavare il seme. La superficie coltivata a lino si calcola ascendere ad ettari 1,980, e la produzione media per ogni ettaro a quintali 2.18; cosicchè la produzione totale sarebbe di quintali 4.316 ed il rapporto della superficie territoriale con quella coltivata di 26.91.

Il cotone, durante la guerra degli Stati Uniti dell'America del Nord accennava a prendere un grande sviluppo; oggi va diminuendo la sua coltivazione. Infatti nel 1864 la provincia di Cosenza coltivava a lino 1590 ettari, in seguito questa superficie si ridusse a soli 650 ettari. Castrovillari ha però una abbondante produzione di cotone.

*Piante industriali.* — Fra le piante industriali merita specialmente menzione la liquirizia (*glycyrrhiza glabra*, Linn.), la quale alimenta in questa provincia una industria assai importante, vale a dire la fabbricazione della pasta di liquirizia. Cresce spontanea specialmente lungo il territorio bagnato dal Crati, mentre non vegeta nella parte più alta e verso il Tirreno.

La quantità delle radici delle piante selvatiche non essendo sufficiente alla fabbricazione del succo concreto, in ragione della dimanda, di questa pianta si è fatta una coltivazione speciale, la quale vedesi esercitata con qualche attività. Le radici hanno ordinariamente bisogno di tre anni per raggiungere la voluta grandezza, e nei terreni destinati ad alimentarle si esclude ogni altra coltura, tranne che nel primo anno,

nel quale vi si può spargere il seme di cereali. Quando il terreno si destina a lunghi riposi, quando cioè rimane per molti anni non dissodato, si asserisce che da un ettaro di terreno si possano ricavare da 300 a 500 quintali di radiche gregge del valore di lire 1200 o 1500 (nelle colture ordinarie si calcola che la liquirizia dà 800 a 1000 chilogrammi di radici secche per ettaro).

Non sono coltivate altre piante industriali, come la robbia e lo zafferano.

*Piante legnose e arboree.*

*Vite.* — Non meno estesa è la coltivazione della vite che viene ogni giorno estendendosi, specialmente nel circondario di Castrovillari.

Per questa pianta si spendono le maggiori cure, sebbene non si fosse ancora raggiunta la coltura razionale. La si tiene generalmente bassa con tutore secco (canna) e si pota a sperone. Si propaga per magliuoli, essendo quasi sconosciuto l'uso delle barbatelle. In ogni ettaro si mettono ordinariamente 10,000 viti di diverse varietà.

Si coltivano da oltre 125 varietà di viti; ma quelle che più abbondano sono: il *magliocco* dolce o *arvino* nero, il *greco* nero e bianco, l'*arvino* bianco, il *piedelungo*, la *sanguinella* bianca e nera, la *moscadella* bianca e nera, lo *zibibbo* adoperato per farne uva secca, e poi la *lagrima*, l'*aglianica*, la *malvasìa* e la *zizza di vacca* adoperata per tavola.

La superficie coltivata a vite nella Calabria Citeriore raggiunge la cifra di 37,936 ettari. La produzione media di vino per ogni ettaro è di 14 ettolitri; quindi secondo questi dati la produzione complessiva media è di ettolitri 531,104. Anche per queste cifre valgono le stesse osservazioni che innanzi si sono fatte.

*Oliveti.* — L'ulivo costituisce una delle principali industrie e vedesi coltivato solo od associato ad altre coltivazioni. Occupa una superficie di ettari 15,471, producendo in media ettolitri 3.90 di olio per ogni ettaro, di modo che la produzione di olio in tutta la provincia ascende ad ettolitri 60,337, cifra del resto che deve ritenersi inferiore alla vera stante i notevoli progressi nella coltivazione degli ulivi, specialmente in questi ultimi anni.

Le più estese piantagioni di questa pianta s'incontrano nel circondario di Rossano ed in talune delle limitrofe località.

Al principio di questo secolo gli olivi vennero per lungo tempo trascurati, vuoi per le continue guerre civili ed occupazioni militari, vuoi per il commercio del prodotto annientato dal famoso sistema continentale. Era trascurata la coltivazione della pianta, e la fabbricazione dell'olio, il quale era molto scemato di valore. Ma apertosi il traffico, rianimatosi il commercio, non solamente i vecchi oliveti tornarono ad essere coltivati, ma nuove piantagioni se ne promossero ed estesi vivai s'impiantarono.

Da tale epoca regna tra i proprietari una gara continua e crescente, talchè il circondario di Rossano vanta grandi estensioni coltivate ad olivi. La potatura che prima era praticata barbaramente, giacchè si tagliava a dritta ed a manca dando luogo a tagli perniciosi, ora è eseguita con una certa cura ed ogni anno va sempre acquistando fiducia il sistema pugliese. L'albero intiero si lascia in modo d'avere la forma sferica o dirocca, in maniera che l'aria e la luce agiscono sopra ogni parte, ed i frutti riescono più abbondanti e più succosi.

Le specie di olive conosciute sono tre:

1° Oliva dolce non tanto grossa, ma la più oleosa è quella che si trova in tutti i predi olivetati del circondario di Rossano;

2° Oliva chiamata *pergolea*, quasi della medesima grossezza della prima specie, ma di forma alquanto oblunga ed acuminata. È anche oleosa; matura più presto; ma è rara;

3° L'altra specie è la così detta *tommarella*. È grossissima, priva quasi d'olio ed è buona solo per concia. Si raccoglie verde; non si trova in tutti i predi, e chi ne possiede, il numero degli alberi non sorpassa i tre o quattro.

La quantità di frutto che ciascun albero può dare è varia. Ve ne sono di quelli che danno sino ad otto tomoli di olive, cioè ettolitri 4 e litri 44; altri che ne danno appena un quarto di tomolo, cioè litri 14: la media è di due tomoli, vale a dire un ettolitro ed 11 litri. Questa media però suppone un anno di produzione abbondante.

Nel circondario di Castrovillari la coltivazione di questa pianta, abbenchè importante, è fatta senza alcuna cura, tanto che spesso il prodotto viene a mancare. Taluni non potano la pianta; altri di rado ed assai male; non si ara, non si zappa, non si concima il suolo. La propagazione si fa per piantoni.

Un certo progresso si nota pure nel circondario di Cosenza per la coltivazione dell'ulivo, nonostante che sia assai limitata.

L'olivo si ottiene da piantonaie fatte con grossi rami della lunghezza di 30 centimetri (talee), messi sopra scasso reale, ed i piantoni di 8 o 10 anni si mettono in formelle lunghe metri 1.40, larghe poco meno e profonde un metro.

*Gelseti.* — I versanti dell'Appennino nella provincia di Cosenza contano un gran numero di piante di gelsi, per cui il Comizio agrario cosentino non esita ad asserire che quel circondario può ritenersi come il più sericolo di tutte le Calabrie. L'allevamento del baco da seta nel circondario di Castrovillari è in decadenza per la grave malattia da cui fu colpito il prezioso filugello e che distrusse quasi tutto il seme indigeno. Oggi dopo l'introduzione del seme bachi giapponese, la coltivazione del gelso riprende novello vigore. Il gelso nella zona media del circondario di Cosenza lo si vede spesso coltivato con fichi, olivi, viti e con altre piante da frutto. Non si può quindi dare una superficie esatta coltivata a gelsi.

*Agrumeti.* — La coltura degli agrumi ha una certa importanza in alcuni comuni della provincia, e specialmente nel circondario di Rossano sull'Jonio, dove va acquistando sempre maggiore sviluppo, facendovisi nuove piantagioni. Minore apparisce sul versante del Tirreno, nel circondario di Paola, dove d'altronde in un lembo strettissimo di terreno, sottoposto alle ultime diramazioni degli Appennini che si spingono sino al mare, non si avrebbe molto spazio adatto allo scopo, ed in molti altri paesi fanno ostacolo i fortissimi venti che dominano, che si oppongono alla perfetta maturità delle frutta. Si propagano a preferenza per margotti o per piantine provenienti da semi, fatte venire da Reggio-Calabria.

Gli agrumeti s'irrigano con le acque tratte dai torrenti, con quelle che zampillano dalle fonti o con quelle che si estraggono dal terreno portandole a flor di terra con vari artifizi, e questa pratica dell'irrigazione è indispensabile se da quel genere di coltura voglionsi abbondanti prodotti.

Secondo un quadro statistico pubblicato dal Ministero d'agricoltura, la provincia di Cosenza conterebbe numero 115,505 piante di agrumi, di cui 83,170 di aranci, 22,192 di limoni e 10,143 di cedri, mandarini e bergamotti. Il prodotto medio di ogni pianta sarebbe di numero 200 frutti per gli aranci, di 210 per i limoni e di 100 per i cedri, mandarini e bergamotti, cosicchè il totale complessivo della produzione in frutti si calcolerebbe a 22,308,620. Occorre però sempre riguardare queste cifre come soltanto od imperfettamente approssimative, giacchè nel maggior numero dei casi i proprietari o coltivatori non sanno essi stessi la cifra esatta della propria produzione se non al momento della vendita, nè fanno calcolo del consumo per usi domestici.

*Castagneti.* — È molto estesa la coltivazione del castagno per la produzione delle frutta e del legname da costruzione, specialmente nei luoghi in pendìo. In alcune località nasce spontaneo e non si pratica alcuna cura tranne quella d'innestarlo. Il castagno non innestato è più specialmente adoperato per il materiale da costruzione. Le castagne si mangiano fresche o cotte al forno. Si calcola ascendere ad ettari 19,787 la superficie coltivata a castagno e la produzione media per ogni ettaro a quintali 10. Cosicchè la produzione totale sarebbe di quintali 197,870, ed il rapporto della superficie territoriale con quella coltivata con questa pianta il 25.53.

*Alberi fruttiferi.* — I pomari si estendono là dove non alligna l'olivo.

Nei circondari di Castrovillari e di Paola le piante da frutta sono molte, sparse pei campi e neglette, ed i vivai di esse mancano completamente; mentre in quel di Rossano, quantunque i vivai siano parecchi, pure non sono sufficienti ai bisogni delle piantagioni, poichè la coltura delle piante da frutta tende a svilupparsi.

Fra gli alberi da frutta più comunemente coltivati, pero, melo, ciliegio, noce, pesco, mandorlo, nespolo, il fico è coltivato in maggiore scala ed i suoi frutti secchi formano capo di abbondante reddito per alcune contrade.

Il carrubbo è poco coltivato.

Il fico d'India *(cactus opuntia)* cresce quasi selvaggio in tutta la zona marittima, e se ne mangiano i frutti freschi o seccati al forno. Si vorrebbe che questa pianta venisse ad utilizzare quei terreni che non si prestano ad altre colture e che ora giacciono incolti ed abbandonati.

*Boschi.* — I boschi di alto fusto e cedui sono estesissimi nella provincia di Cosenza occupando in gran parte le zone montuose. Le essenze principali che li compongono sono: il pino (*pinus comunis*), l'abete (*pinus picea*), il faggio (*fagus sylvatica*), il frassino (*fraxinus ornus*), l'acero (*acer neapolitanum*), il leccio (*quercus ilex*); più giù la quercia (*quercus robur*), il castagno (*fagus castanea*), l'olmo (*ulmus campestris*). Nella parte bassa e lungo i fiumi ed i torrenti, specialmente nei terreni acquitrinosi, s'incontrano boschi di pioppo (*populus alba, nigra, tremula*), di ontano *(alnus glutinosa)*, di salice (*salix comunis*), e la ginestra.

Nei bassi colli e nei luoghi a secco si vede il mirto (*mirtus comunis*), il lentisco (*pistacea lentiscus*), il leandro (*nerium oleander*) ed il ramno (*rhamnus*). Oltremodo triste è lo stato dei boschi per i tagli smodati che soffrono. La stessa Sila, foresta celeberrima degli antichi Romani, non è stata risparmiata dalla scure vandalica dei pastori, nè dagl'incendi non sortì a caso, ma procurati ad arte per coltivare il terreno a cereali.

Chi vide la Sila 40 anni addietro, e la rivede ora, rimane stupefatto ed atterrito per lo scempio che se n'è fatto. Sembra però che la scarsezza e quindi la ricerca del legname hanno manifestata una forte tendenza alla conservazione dei boschi.

La superficie coltivata a boschi raggiungerebbe la cifra di ettari 69.488, ed il rapporto della superficie boscosa con quella territoriale sarebbe di 9.44.

### Malattie delle piante.

La crittogama della vite apparisce quasi ogni anno sopra qualche vite, ma la si combatte energicamente con la solforazione. Il mal della gomma si tien lungi dagli agrumeti.

In quel di Cosenza nel biennio 1878-79 i tuberi delle patate venivano attaccati probabilmente da crittogame; non si sa dar ragione perchè i tuberi appena portati in magazzino s'infracidano.

La mosca dell'ulivo *(dacus oleae)* arreca non pochi danni alle frutta nel circondario di Castrovillari.

Una specie di larva conosciuta dai contadini sotto il nome generale di verme, attacca il granturco quando è ancora sulla pianta e ne corrode quasi tutti i semi.

Un insetto nuovo, oltre il ragno, già conosciuto, è comparso in qualche comune del circondario di Paola rodendo le foglie ed i ramoscelli delle ficaie con grave iattura di questa produzione; ed in alcune località del circondario di Rossano si è notato un verme di color bianco e nero, grosso come il verme da seta, che a simiglianza di questo roditore delle foglie di gelso, divora quelle del ciliegio, del melo, della vite, della quercia e di altri alberi.

Tra gli uccelli dannosi all'agricoltura sono da annoverarsi le cornacchie, che si cibano d'olive e di cereali all'epoca della seminagione. Anche il passero è dannoso. Riescono però anche utili perchè cercano sul terreno le larve e gl'insetti nocivi per nutrire i loro piccoli.

### Rapporti fra la coltura erbacea e l'arborea.

Pel circondario di Cosenza nelle piccole proprietà vi è tendenza per la coltura arborea, ed ove le argille plastiche ed i conglomerati durissimi non ne impediscano la coltivazione, vi si mettono viti, gelsi, peri, meli e fichi. Ciò avviene specialmente intorno ai numerosi villaggi che popolano le colline. Nelle grandi proprietà prevalgono le colture erbacee.

Nel circondario di Paola prevale la coltura arborea.

In quel di Rossano, solamente in due comuni si pratica su vasta scala la coltura degli alberi fruttiferi. In essi si osservano terreni esclusivamente riservati ai primi, e campi a coltura erbacea mista ad alberi.

Ed in quello di Castrovillari predomina la coltura erbacea, nè questa pare voglia scemare. È coltivato su vasta scala l'olivo, e la vite va sempre più estendendosi.

### Mezzi che contribuiscono ad aumentare la produzione.

L'arte di lavorare le terre è lungi ancora dal potersi dire soddisfacente nella generalità del territorio della provincia. Tralasciando quindi di discorrere intorno ai la-

vori che si eseguiscono per ogni pianta ivi coltivata,crediamo cosa più utile intrattenerci sui mezzi che direttamente od indirettamente contribuiscono ad aumentare la produzione, cioè le rotazioni agrarie, i concimi, le macchine e gli strumenti agricoli perfezionati, le irrigazioni, i prosciugamenti ed i dissodamenti.

*Rotazioni agrarie.* — Nel circondario di Castrovillari la rotazione è fatta così: un anno il terreno si semina a grano ed un anno si lascia a pascolo, salvo qualche piccola parte che si coltiva ad avena, orzo e fave o con qualche altra leguminosa. E ciò pei terreni a secco. Pei terreni irrigui, si semina al primo anno frumento ed al secondo fave per primo raccolto, e per secondo granturco o cotone, talvolta consociandolo coi fagiuoli.

Nel circondario di Rossano:

Pei terreni molto freschi, nel primo anno si semina il frumento nell'inverno ed il granturco agostano nell'estate; nel secondo anno il terreno si lascia a pascolo durante l'inverno e poi si rompono i così detti maggesi per la coltura del cotone, dei poponi, dei fagiuoli e del granturco.

Gli altri terreni seminativi vengono coltivati a frumento per un anno e lasciati a riposo per due ad uso di pascolo.

Nei terreni montuosi e magri si coltiva la segale o l'orzo, dando alla terra un riposo breve o lungo.

Nei circondari di Cosenza e Paola la rotazione è biennale, cioè al primo anno granturco, al secondo frumento. In qualche contrada si è introdotta la *triennale*, coltivando nel terzo anno il prato a lupini, trifogli, vecce, ecc. Nel comune di Cellara per un podere è stata adottata la rotazione sessennale.

Quindi nella provincia di Cosenza non vi sono rotazioni nel vero significato. La rotazione biennale, più generalmente adoperata, dovrebbe essere modificata, come eccessivamente depauperante.

*Concimi.* — Scarso è l'uso dei concimi. Si fa uso del sovescio, dello stallatico ed in piccola quantità delle spazzature di strada. Non vi sono concimaie moderne per il buon governo e la buona conservazione del concime di stalla, il quale viene ammucchiato all'aria ed esposto quindi a tutti gli agenti meteorici. Tutti i più preziosi materiali si perdono per negligenza: non le acque di scolo, non quelle dei macelli, non le materie reiette e molto meno le ossa sono messe a profitto della industria agraria.

Il poco stallatico che si produce è destinato alla coltura degli ortaggi e degli alberi da frutta che sono per lo più raccolti in appositi quozienti di terreno, conosciuti sotto il nome di *orti* o *chiuse*.

Il bestiame rimane quasi tutto l'anno all'aperto e perciò fertilizza le terre che furono lasciate a pascolo in quell'anno.

*Macchine e strumenti agricoli perfezionati.* — Nessun progresso si è fatto per ciò che si riferisce a macchine ed a strumenti agricoli perfezionati. Se si eccettuano le trebbiatrici, le quali nella provincia sono abbastanza diffuse, tutte le altre macchine non sono usate. Il Comizio agrario di Cosenza fece acquisto di aratri Allen, trebbiatrici a mano, trinciaforaggi, erpici, ma i proprietari non hanno voluto seguirne l'esempio per mancanza di tornaconto.

L'aratro che in alcune zone si adopera per la lavorazione del suolo è un cuneo di ferro infilzato in un palo, senza vomere e senza rovesciatoio, il quale lavora sino alla profondità di 12 o 15 centimetri. Occorre però notare che la natura del terreno, molto frammisto di sassi, rende in alcuni luoghi questa specie di aratro necessario. In generale si adopera la zappa, o la vanga per l'escavazione dei fossi.

La zappa nei luoghi dove predominano i terreni sassosi, ha nella punta una specie di seconda zappa molto stretta, che serve specialmente a rimuovere il pietrame.

Per la potagione degli alberi, adoperasi la *scure* che ha diverse forme, ed il *pennato*, ch'è una specie di roncolo a manico fisso con una penna tagliente sul dorso. Quest'ultimo è specialmente usato per la potagione della vite.

Per i lavori di raccolta sono usati il falcione o falce fienaia e la falce ordinaria.

*Esperienze agrarie ed immegliamenti che si verificano nei sistemi di coltivazione.* — È stata esperimentata la coltivazione del granturco, varietà mais gigante, caragua o dente di cavallo.

Crebbe rigogliosamente sino all'altezza di 800 metri sul livello del mare, e si spera, una volta modificati i sistemi di allevamento del bestiame, potrà rendere utilissimi servigi quale foraggio in tutte le contrade della provincia.

Si esperimentò l'*avena nera di Briet*, il grano ibrido di *Gallandt* ed il *grano di Noè*, e si può affermare che si ebbero buoni risultati e che certamente la loro coltura si diffonderà.

Non si hanno ancora notizie sugli esperimenti di coltivazione di alcune varietà di *bromus* e di *moha*, mandate dal Ministero di agricoltura all'Istituto tecnico di Cosenza.

In generale pochi immegliamenti si verificano. Nel circondario di Rossano pare si vada estendendo la coltivazione dell'ulivo; in altri quella degli alberi fruttiferi. La vite si allarga specialmente in quel di Castrovillari.

Poco si diffonde la coltivazione delle leguminose da foraggio.

*Diboscamenti, rimboschimenti, prosciugamenti, irrigazioni, ecc.* — Nella provincia di Cosenza pochi dissodamenti vennero praticati previa l'autorizzazione dell'amministrazione forestale. In complesso la superficie dissodata ascende ad ettari 1383, are 51 e centiare 97, come si rileva dal seguente quadro:

| | SUPERFICIE DISSODATA | | |
|---|---|---|---|
| | Ettari | Are | Centiare |
| 1872 | 68 | 26 | » |
| 1873 | 2 | 60 | » |
| 1874 | 79 | » | » |
| 1875 | 478 | 92 | 97 |
| 1876 | 155 | 9 | » |
| 1877 | 66 | » | » |
| 1878 | 27 | 08 | » |
| 1879 | 295 | 15 | » |
| 1880 | 211 | 41 | » |
| Totale | 1383 | 51 | 97 |

A dare un'idea dell'importanza che hanno i boschi sui bilanci comunali, basti dire che nel solo quinquennio 1870-74 dal taglio di boschi comunali si ricavarono lire 497,322.

Furono anche poche le contravvenzioni commesse pel dissodamento dei boschi. Però queste sono molto al disotto del vero, e l'ispettore forestale di Cosenza riferisce: che le dissodazioni di terreni appesi, eseguite in grandi proporzioni ed il dissodamento delle montagne, specialmente nei distretti forestali di Paola e di San Giovanni in Fiore, hanno prodotto danni immensi fino a fare scomparire delle preziose sorgenti di acque termo-minerali ed a fare abbandonare abitazioni e villaggi.

Nell'anno 1879 furono rimboscati ettari 20 con la spesa di lire 1440 40, e nel 1880 ettari 4 con la spesa di lire 176 26.

I rimboscamenti furono fatti quasi sempre con semi, ma nulla si può ancora dire intorno ai risultati relativi.

Nella provincia di Cosenza sono state sinora bonificati circa ettari 1004, mentre secondo la relazione del marchese Raffaele Pareto, presentata a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, e secondo altri lavori presentati alla Camera dei deputati dal ministro dei lavori pubblici, la superficie da prosciugarsi ascenderebbe ad ettari 14,249, di cui ettari 10,000 di terreni sommersi stagnanti, ettari 4181 di paludi vergini ed ettari 69 in bonificazione.

Si stanno però completando gli studi per il bonificamento del bacino del Crati, che, quando sarà compiuto, darà la salubrità e la fertilità ad una vasta zona di terreno. Venne a tale scopo concesso dal Governo a quella provincia un sussidio di lire 10,000.

Circa ettari 500 di terreno vennero migliorati nel circondario di Rossano con un canale di scolo costruito a spese del defunto barone Campagna. Certamente questi lavori di prosciugamento hanno dovuto apportare vantaggi all'agricoltura ed all'igiene del circondario; ma non si sono avvertiti, giacchè rispetto alle grandi estensioni malsane il terreno risanato è poca cosa e dista molti chilometri dai centri popolosi. In questo stesso circondario in quella parte dove risiede l'acqua, soglionsi cavare dei fossi di scolo, per mantenere prosciugato il terreno, che si nettano ogni due o tre anni; ma restando scoverti per mancanza di giusta pendenza viene sottratta alla coltivazione la superficie occupata dai fossi.

Un tentativo di drenaggio è stato fatto nel Vallo di Cosenza dal signor Luigi Vigna, sopra una superficie di circa 2 ettari di terreno argilloso, con sottosuolo di conglomerato di ciottoli granitici e d'argilla. Il terreno, da improduttivo ch'era, ora produce da 17 a 20 ettolitri di frumento per ogni ettaro, e vi prosperano benissimo gli olivi ed i fichi.

La superficie delle terre irrigate, secondo un quadro che accompagna la precitata relazione del marchese Pareto, è di ettari 13,875, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Terre irrigate direttamente per fiumi . . . . . . . . . . | Ettari | 2,472 |
| » per canali irrigatori . . . . . . . . . . . . | » | 5,598 |
| » per sorgenti o fontanili . . . . . . . . . . . | » | 5,805 |
| | Totale Ettari | 13,875 |

Mancano costruzioni adatte per la condotta e la distribuzione delle acque d'irrigazione. Soltanto nel Vallo di Cosenza, a due chilometri dalla città, evvi un piccolo canale che deriva l'acqua dal Crati e serve all'inaffiamento di una superficie di circa tre chilometri quadrati.

L'irrigazione, che è sempre estiva, è praticata secondo il sistema d'infiltrazione attraverso i canaletti che limitano strettissime aiuole nelle quali è diviso il terreno; oppure se il terreno è in pianura l'acqua si distribuisce a rivoletti per tutto il campo senza alcuna livellazione.

Generalmente si adopera l'irrigazione per le colture del granone, cotone e lino, le quali si praticano anche a secco nei luoghi pantanosi: si adopera altresì nella coltivazione di tutte le piante da orto e per gli agrumi, ai quali si usa dar l'acqua ogni otto o dieci giorni.

Nel circondario di Castrovillari si costuma irrigare anche l'olivo delle bassure.

La quantità d'acqua che s'impiega non ha alcuna regola o proporzione. Si dà tanta acqua quanto basti ad impregnare uno strato di terra dello spessore di 25 o 35 centimetri.

Nel circondario di Rossano la estensione media di un podere irriguo è di ettari due, ed alcuni poderi non sono per intero irrigabili a causa della poca quantità d'acqua. Ivi il signor Jeno dei Coronei fece venire da Parigi una trivella, con la quale riuscì a scavare un pozzo artesiano, che sebbene dia limitata quantità d'acqua, pure da 15 anni funziona bene innaffiando un suo piccolo podere, di cui il reddito crebbe in più di lire 50 annue.

Dal barone Campagna vennero esperimentati i pozzi istantanei nel territorio di Corigliano, ma per varie ragioni non si ebbero soddisfacenti risultati.

Molto si potrebbe fare per l'irrigazione nella provincia di Cosenza, utilizzando meglio l'acqua dei fiumi, e specialmente del Crati, del Busento e del Savuto. Infatti questi tre fiumi, e qualche ruscello voluminoso, in tutte le parti declive del circondario, animano la maggior parte dei molini e poco servono all'irrigazione, sia pei diritti acquisiti dai proprietari dei molini, sia perchè attraversano terreni molto in pendio. Allorchè scendono nella bassa pianura del Vallo, il Crati, il Busento ed il Savuto nel suo bassissimo letto, potrebbero rendere grandi servigi all'agricoltura, se l'attività privata o dei comuni, che manca, scavasse canali, prima che le acque di questi fiumi scendessero nell'ampio e bassissimo letto loro, d'onde non è possibile riportarle ad un elevato livello per animare molini od opifici o per irrigare terreni. Siccome le acque del Crati e del Busento confluiscono in Cosenza ed hanno un vasto territorio sottostante, potrebbero pel loro volume rendere grandi servigi se da Cosenza stessa fossero le acque immesse in uno o due canali, i quali potrebbero dominare gran parte della pianura del Vallo di Cosenza.

### Industrie provenienti dalle piante.

*Vinificazione.* — La vite è coltivata in tutte le zone dai 100 agli 800 metri sul livello del mare, e quindi l'epoca della vendemmia varia a seconda dell'altitudine. Nelle contrade basse comincia nella prima quindicina di settembre e termina nella seconda di ottobre; in quelle più alte si eseguisce anche più tardi.

L'uva raccolta in cesti si porta nel palmento, ossia tino a muratura, ed ivi senza sottoporla ad alcuna scelta si pigia coi piedi facendo scorrere il mosto in una vasca sottostante detta tinello. A questo mosto si aggiunge quello della torchiatura delle vinacce. Compiuta questa operazione, la massa della vinaccia si tagliuzza, e sopra ad essa si versa nuovamente il mosto. Il tutto si lascia fermentare per un periodo di tempo più o meno lungo a seconda che più o meno carico di colore vuolsi il vino.

Qualche proprietario solerte ed intelligente impedice che la vinaccia faccia cappello, col sovrapporre un graticcio di vimini tenuto immerso con grosse pietre o con altri congegni; la generalità però permette il galleggiamento della vinaccia ed il contatto dell'aria coi tini ed i palmenti. Alcuni praticano la follatura con un badile, altri abbandonano la massa a completo riposo.

Allorchè si crede sufficiente il periodo di fermentazione, si fa scolare il mosto nei tinelli e con barili od otri si trasporta nelle botti, ove compie a cocchiume aperto la fermentazione tumultuosa. Ma per il movimento di questa ribocca la schiuma, carica di sostanze abuminoidi, e la fermentazione tumultuosa viene ad arrestarsi. Tal sistema non permette la completa riduzione del glucosio in alcool ed in anidride carbonica, per cui i vini sono dolciastri e torbidi. Allorchè lo sviluppo del gas non è più appariscente si chiude il cocchiume o con foglie di fichi con al disopra uno strato di argilla, o con l'apparecchio del Gervais.

Il vino si tramuta nel mese di gennaio o febbraio da una botte all'altra; pochi si servono di sifoni o di pompe. Tale tramutamento non si pratica da tutti, consumandosi generalmente il vino prima che compia un anno. Pochi vini si conservano bene sino al mese di ottobre.

Le uve da mosto sono quasi tutte rosse, e quindi anche il vino è quasi tutto rosso.

In parte il vino è fabbricato dai proprietari stessi ed in parte da speculatori che acquistano il mosto. In Cosenza funziona la fabbrica dei fratelli Bosco, la quale produce da 1000 a 1500 ettolitri di vino.

Manca la costanza di tipo nei vini di questa provincia, poichè non si tiene nessun conto della proprietà zuccherina delle uve, della qualità e quantità degli acidi e dei principî tannici. La generalità dei vini non è capace di sopportare lunghi viaggi. Qualche vino del circondario di Rossano, come quello del signor Jeno dei Coronei, il quale riportò la medaglia di bronzo all'Esposizione di Filadelfia nel 1876, spedito nell'Annover e poscia a Stocolma non subì alterazione alcuna. Anche il vino del signor Vincenzo Carbone di Rossano riportò la medaglia di bronzo alla fiera marittima di Napoli nel 1872. Abbenchè alcuni volenterosi proprietari, come ad esempio i precitati, spendano cure pel perfezionamento dei loro vini, pure non ne risentono grande vantaggio, giacchè per condizioni locali sono costretti a venderli allo stesso prezzo di altri di gran lunga inferiori per qualità.

Vi sono poi vini di grande forza alcoolica, e pari ai migliori di Sicilia, nel circondario di Castrovillari. Rinomati molto sono i moscati di Saracena, però non ancora la produzione ha tale sviluppo ed uniformità di tipo da costituire un vino pel commercio, eppure oltremodo propizia sarebbe la natura del suolo ed il clima per farne copiosa sorgente di ricchezza.

Vi è un vino detto del Savuto, per la fabbricazione del quale si è molto distinto un proprietario di Rogliano.

Da poco si vanno introducendo i torchi perfezionati per le vinacce. La spremitura delle vinacce è praticata con torchi di vecchio modello: in essi le vinacce messe in gabbie di giunchi sono spremute da un piano di legno, il quale riceve la pressione da una vite pur essa di legno posta superiormente.

*Distillazione dell'alcool.* — Nel circondario di Cosenza vi è una sola distilleria a vapore, quella dei fratelli Bosco, impiantata nel 1879. In quell'anno furono distillati circa 5000 ettolitri di vinacce; mentre prima queste erano mescolate al letame dopo che i maiali ne avevano mangiati i vinacciuoli. Nello stesso circondario, in ogni comunello vi sono degli alambicchi semplici e pochi a serpentino per utilizzare qualche botte di vino guasto; ma la produzione dell'alcool è molto limitata. Anche nel circondario di Rossano fu da qualche tempo introdotta una macchina distillatrice, ma ora giace inoperosa. In questo come nel circondario di Castrovillari la produzione dell'alcool mediante gli alambicchi fu distrutta dalla recente legge.

*Oleificazione.* — L'industria olearia, che in questa provincia costituisce una delle principali ricchezze, reclamerebbe molte riforme tanto per avvantaggiare la qualità dell'olio, quanto per aumentarne il reddito. Nel solo circondario di Rossano ora si cominciano a verificare sensibili miglioramenti.

Per la raccolta delle ulive si attende che esse abbiano raggiunto quel grado di maturità che ne determina la caduta; ogni mezzo violento per farne cadere i frutti è assolutamente bandito, e solamente in rari casi si usa di scuotere la pianta per affrettarne la caduta. La raccolta delle olive dal terreno produce varî inconvenienti; alcune marciscono perchè non sono tolte a tempo opportuno, altre sono portate via dall'acqua di pioggia, specialmente nei terreni in pendìo e molte sono mangiate dalle cornacchie. L'epoca si aggira fra i mesi di febbraio e di marzo. La raccolta delle olive sul terreno viene eseguita da donne e da ragazzi, che le pongono in sacchi e le trasportano al trappeto. Colà si vuotano in cellette a muratura e le olive si stratificano pigiandole ben bene sino a che le cellette non siano totalmente piene. Dopo un certo tempo, durante il quale spesso avviene il fatto della fermentazione, la quale, abbenchè ne faciliti l'estrazione dell'olio, pure contribuisce grandemente a deprezzarlo, la massa delle ulive si porta alla macinazione. Il frantoio è formato da una pietra circolare del diametro di circa metri 1.20 e della spessezza di metri 0.39 che gira sopra una mola orizzontale; il movimento viene dato dalla forza di un cavallo o mulo. In quel di Rossano però da alcuni anni si va diffondendo l'uso dei macinini a tre pietre, riconosciuti di grande vantaggio.

Dal frantoio si ottiene una pasta, la quale, messa in reti circolari di giunchi dette *fiscoli*, si porta per varie volte allo strettoio sino a che la maggior parte dell'olio sia estratto. Gli strettoi sono ordinariamente di legno mossi dagli animali. Alcuni proprietari si vanno provvedendo di torchi di ferro, e pochi sono quelli che posseggono torchi idraulici.

Lo strettoio alla genovese, tutto di legno, molto in uso nel circondario di Rossano, vien mano mano surrogato da quello alla barese, che è un misto di legno e ferro anche con una vite: occupa poco spazio, è di facile riattamento e di pressione crescente.

L'olio si conserva in grandi coppe di terra cotta dette *ziri*, seppellite nella sansa allo scopo di avere un'alta temperatura e di sciogliere e precipitare la morchia ed altre materie impure. Alcuni hanno adottato il sistema di conservare l'olio in cisterne.

È di colore limpido, ma di sapore e di odore non tanto gradevoli. Da qualche anno si è cominciato a manifatturare l'olio fino, il quale vendendosi a prezzi vantaggiosi, in ogni anno si aumenta il numero dei proprietari per l'adozione del nuovo sistema di manifattura.

La sansa o *rifatto* si utilizzava per l'alimentazione dei maiali o per il riscaldamento delle fornaci; ma ora si vende, dappoichè nella provincia sono stati impiantati tre stabilimenti oleari che ne estraggono l'olio col solfuro di carbonio. Di questi tre stabilimenti a vapore, due sono nel circondario di Rossano ed uno nel territorio di Rende.

Un tomolo di ulive, litri 60, ordinariamente suol dare 7 chilogrammi e 125 grammi di olio puro. Nel circondario di Rossano se ne producono quintali 35,000, di cui quintali 6298 sono consumati nella provincia e quintali 28,702 sono esportati in gran parte per l'Inghilterra e la Russia ed in parte per Napoli e Messina.

Per gli olii fini il signor barone G. Labonia di Rossano ottenne la menzione onorevole nell'Esposizione internazionale delle industrie marittime di Napoli del 1871 e la medaglia di bronzo nell'Esposizione agraria di Forlì anche nel 1871.

*Preparazione dei frutti secchi.* — La preparazione dei frutti secchi in genere è limitata. Ciò che merita considerazione è l'industria dei fichi secchi. I fichi si raccolgono appassiti e si fanno asciugare al sole spandendoli sopra graticci; quando però sono eccessivamente maturi si fa uso del calore del forno. La più gran parte dei fichi secchi destinati al commercio viene confezionata eseguendone la seccagione al sole; appena asciutti si vendono agl'incettatori, che li comprimono in casse di legno di castagno e li esportano. Ma oltre alla predetta preparazione, i fichi si sogliono ancora confezionare in diversi modi, infilzandoli o facendone una specie di treccia, formandone dei piccoli globi avvolti nelle foglie della stessa pianta, ed accomodandoli altresì a guisa di stelle. Spesso si usa imbottire i fichi con noci e mandorle, con pezzettini di corteccia di cedro o di polveri aromatiche.

I fichi secchi di Cosenza, e specialmente quelli che si raccolgono nelle colline sono assai squisiti; non sono così prelibati quelli della pianura e delle spiagge del Tirreno perchè sono più acquosi e meno sapidi.

L'industria dei fichi secchi alimenta una ricca esportazione e si estende sempre più per nuove piantagioni che annualmente si fanno. Nel solo circondario di Castrovillari la produzione dei fichi secchi non costituisce esteso commercio, abbenchè il suolo ed il clima siano favorevoli alla coltivazione di questa pianta. Si distingue il circondario di Paola per la buona preparazione: la ricerca e lo smercio concorreranno indubbiamente a perfezionarla. Nel solo comune di Verbicaro (Paola) si producono annualmente 6000 quintali di fichi secchi e si preparano col zibibbo, detto colà comunemente *duraca*. Per la qualità si afferma che « sarebbe superiore a quella della Grecia e della Spagna se si conoscessero i modi di accomodarla, onde presentarla al commercio abbigliata con gli abiti di moda ».

*Condensazione del succo delle radiche di liquirizia.* — In questa provincia sonovi

cinque fabbriche di liquirizia; una in Cerchiara appartenente al principe Pignatelli Strongoli; altra in San Lorenzo del Vallo di proprietà del signor Giulio Luciano Longo, una terza in Rossano del barone Labonia e due altre in Corigliano, una del barone Campagna e l'altra del principe di Piedimonte. La fabbrica di Cerchiara va segnalata per i perfezionamenti apportativi dal proprietario, segnatamente nella distribuzione del calore e nell'uso di fornelli per la cottura della pasta. Lavorano 60 operai da dicembre a maggio e vi si consumano circa 6000 quintali di radici all'anno.

La produzione della pasta di un quintale di radici oscilla dal 12 al 15 per cento.

Questa industria per quella contrada tende a conservarsi e ad accrescersi.

Nella fabbrica di San Lorenzo si lavora ordinariamente per cinque mesi; gli operai addetti sono 60 circa.

Il prodotto della pasta si calcola al 10 per cento. L'industria tende ivi a diminuire per la scemata ricerca del prodotto.

La fabbrica di Rossano è in esercizio dal novembre a tutto il maggio, lavorandovi 110 operai d'ambo i sessi. Si consumano da 3000 a 4000 quintali ed il succo che si ottiene varia dai 440 a 500 quintali. Anche per questa fabbrica le condizioni dell'industria sono peggiorate.

Le fabbriche di Corigliano lavorano dalla metà di dicembre a tutto maggio, consumando circa 3000 quintali di radici. I lavoranti sono ad un dipresso 60 uomini e 44 donne.

Sicchè conchiudendo si hanno 5 fabbriche con 334 operai, ed il prodotto in succo condensato si può calcolare a quintali 2050.

*Macerazione del lino e della canapa.* — La macerazione del lino e della poca canapa che si coltiva nella provincia di Cosenza si fa in fosse scavate nel terreno, dette *vurghe,* ove si conduce un perenne rivolo d'acqua di fiume o di sorgente, che a fossa piena si rinnova continuamente e lentamente, per modo che la macerazione può dirsi non avvenire nè in acqua perfettamente stagnante, nè in acqua del tutto corrente.

La lunghezza e larghezza della vasca varia a seconda della quantità del lino o della canapa da macerare; la profondità invece non oltrepassa un metro, perchè al di là di un metro non potrebbe agire l'azione del calore solare Nel circondario di Rossano la macerazione si fa nelle acque stagnanti sulle rive dell'Jonio o nel letto dei fiumi; quindi avviene spesso che una forte alluvione porta via tutto, distruggendo le speranze dell'agricoltore.

Il tempo riconosciuto bastevole per la macerazione varia dai 10 ai 15 giorni a seconda della temperatura dell'acqua e dell'atmosfera. Asciugato al sole il lino macerato si porta all'ordegno, che serve a togliere il tiglio dagli steli, cioè alla maciulla detta mangano, fatta di due pezzi di legno congiunti a cerniera ad una delle due estremità. Il pezzo inferiore, lungo un metro circa, ha due scanalature nelle quali s'introducono due prominenze che ha il pezzo superiore (più lungo dell'inferiore di circa 25 centimetri per potersi impugnare con la mano destra); tra il pezzo inferiore, fisso nel terreno con piuoli, ed il pezzo superiore mobile si mette con la sinistra il manipolo di lino o di canapa, e si maciulla.

Sinora non vennero fatti esperimenti di decanapulazione mediante macchine od attrezzi perfezionati.

Dagli abitanti si ritiene ordinariamente nocevole alla salute la macerazione del lino e della canapa, abbenchè tale credenza non sia confermata da fatti evidenti. Avviene però qualche caso di morte negli animali abbeverati con le acque dei maceratoi.

*Brillatura del riso.* — La brillatura del riso, nell'unica fabbrica della provincia che si trova nel circondario di Castrovillari, si fa dallo stesso proprietario signor marchese di Rivadebro.

*Industrie forestali.* — La preparazione del carbone ha qualche importanza nei circondari di Cosenza e di Paola.

La forma che ordinariamente si dà alle carbonaie è conica, e alle volte semi-sferica. Le specie legnose adoperate per questa industria sono il faggio, la quercia, la querciuola ed il castagno. Il carbone parte si consuma sul luogo di produzione e parte si esporta in Sicilia.

Nel circondario di Rossano si ricava il sughero che serve per le arnie e per altri usi commerciali.

Nel distretto forestale di Paola si fabbrica pure la potassa e precisamente nei boschi di Guardia Piemontese e Cetraro, approfittando per tale uso anche del legname proveniente dalle montagne di Malvito e Fagnano.

### Animali e loro prodotti.

Al pari della provincia di Potenza, anche nella Calabria Citeriore I, l'allevamento del bestiame è a sistema brado, cioè all'aperto, e perciò sottoposto a tutte le vicende atmosferiche. È da eccettuare però sempre il bestiame addetto al lavoro, cui sussidiariamente è commisto l'allevamento, giacchè questa parte di bestiame almeno d'inverno è tenuto nelle stalle. Per il bestiame da lavoro in luogo di stalle si fa uso talvolta di apposite tettoie sotto cui riparano gli animali durante la notte, ma è questo il caso meno frequente.

Abbenchè gli animali siano resistenti all'azione degli agenti esterni, pure non sono capaci di sostenere un eccessivo lavoro a causa del sistema di alimentazione, che per molti è scarso e poco rimuneratore, specialmente per quelli tenuti sui monti dove spesso l'alimentazione si limita a foglie secche ed a gusci di leguminose durante l'inverno.

Il fieno dai più viene ammucchiato all'aperto, da alcuni si conserva in pagliai e da pochissimi in fienili di fabbrica. Non vi sono razze con attitudini speciali. La industria del bestiame è stazionaria, giacchè pochi allevatori si avvalgono di metodi razionali, nè questi nello stato generale dell'agricoltura sarebbero rimuneratori.

Secondo la statistica, pubblicata dal Ministero d'agricoltura nel 1875, la popolazione del bestiame equino, bovino, ovino, caprino e suino ascendeva a 376,495, che ridotto ad unità di capo grosso darebbero n. 71,885 capi. Detta popolazione era divisa nei quattro circondari della provincia e per ciascuna specie di bestiame secondo il prospetto seguente:

| CIRCONDARI | Numero degli | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Equini | Bovini | Ovini e caprini | Suini | Totale |
| Castrovillari . . . | 4,536 | 9,432 | 104,276 | 8,333 | 126,577 |
| Cosenza . . . . | 4,273 | 10,119 | 96,983 | 12,963 | 124,338 |
| Paola. . . . . . | 2,165 | 4,549 | 50,222 | 4,214 | 61,150 |
| Rossano. . . . . | 2,379 | 5,141 | 52,440 | 4,470 | 64,430 |
| Totale per categ. | 13,353 | 29,241 | 303,921 | 29,980 | |
| Totale complessivo nella provincia . | | | | | 376,495 |

Dall'esame delle suddette cifre si scorge che i circondari di Castrovillari e di Cosenza sono più ricchi in bestiame di quelli di Paola e Rossano.

Mettendo in confronto il numero totale di ciascuna categoria di bestiame con la superficie territoriale e con la popolazione complessiva della provincia, troviamo i seguenti rapporti:

| *Per ogni chilometro quadrato.* | | *Per 1000 abitanti.* | |
|---|---|---|---|
| Equini . . . . . . . . . . . . . . | 2 | Equini . . . . . . . . . . . . | 30 |
| Bovini . . . . . . . . . . . . . . | 4 | Bovini . . . . . . . . . . . . | 66 |
| Ovini e caprini . . . . . . . . . | 41 | Ovini e caprini . . . . . . . . . | 690 |
| Suini. . . . . . . . . . . . . . . | 4 | Suini . . . . . . . . . . . . . | 68 |

Si scorge inoltre che per importanza d'allevamento in primo luogo verrebbero gli ovini e caprini, poi i suini, in ultimo i bovini e gli equini.

Standο quindi alle predette cifre statistiche, il circondario di Cosenza avrebbe 10,119 capi bovini; mentre nella relazione presentata dal Comitato di quel circondario troviamo:

| | | |
|---|---|---|
| Tori da monta . . . . . . . | N. | 220 |
| Vacche . . . . . . . . . . | » | 3,100 |
| Giovenche pregne . . . . . | » | 1,090 |
| Buoi da lavoro . . . . . . | » | 4,000 |
| » da macello . . . . . | » | 696 |
| Torelli sotto i sei mesi . . . | » | 300 |
| Vitelli e vitelle . . . . . . | » | 3,000 |
| Bufali e bufale . . . . . . | » | 60 |
| Totale | N. | 12,466 |

Questa cifra sarebbe superiore della prima di 2,348 capi.

Nello stesso circondario e nella ricordata relazione troviamo pure per le pecore e le capre le seguenti cifre, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Montoni indigeni . . | N. | 5,491 |
| Id. forestieri . . | » | 150 |
| Pecore . . . . . . | » | 67,162 |
| Becchi . . . . . . | » | 2,247 |
| Capre . . . . . . | » | 21,333 |
| | Totale N. | 96,383 |

Questa cifra confrontata con quella riportata innanzi sarebbe inferiore di 600 capi.

Secondo poi il censimento generale dei cavalli e muli, eseguito alla mezzanotte del 9 al 10 gennaio 1876, troviamo in ogni circondario:

| | Cavalli | Muli | Totale |
|---|---|---|---|
| Circondario di Castrovillari . . . . . . . . . . . . . . . | 1032 | 1660 | 2692 |
| » di Cosenza . . . . . . . . . . . . . . . . . | 719 | 1261 | 1980 |
| » di Paola . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 244 | 536 | 780 |
| » di Rossano . . . . . . . . . . . . . . . . . | 490 | 707 | 1197 |
| Totale. | 2485 | 4164 | 6649 |

Quindi il numero dei soli cavalli e muli in tutta la provincia è di 6649. Ed anche da queste cifre si scorge che i circondari di Castrovillari e di Cosenza posseggono più cavalli e muli di quelli di Rossano e di Paola, e che quest'ultimo n'è il più povero. In complesso poi in tutta la provincia il numero dei muli è poco meno del doppio di quello dei cavalli.

Secondo il censimento della specie asinina, bovina, ovina, caprina e suina, eseguito alla mezzanotte del 13 al 14 febbraio 1881, troviamo le seguenti cifre:

| CIRCONDARI | Specie asinina | Specie bovina | Specie ovina | Specie caprina | Specie suina |
|---|---|---|---|---|---|
| Castrovillari . . . | 3,982 | 11,042 | 74,478 | 33,802 | 3,520 |
| Cosenza . . . . | 4,509 | 6,685 | 69,272 | 24,980 | 7,516 |
| Paola . . . . . | 1,845 | 5,795 | 32,388 | 18,773 | 3,615 |
| Rossano. . . . . | 1,485 | 5,250 | 29,833 | 25,149 | 1,876 |
| Totale | 11,821 | 28,772 | 205,971 | 102,704 | 16,527 |
| Totale generale . . . . . 365,795 | | | | | |

| | |
|---|---|
| Se al totale della specie asinina, bovina, ovina, caprina e suina di . . . | 365,795 |
| del censimento 1881, aggiungiamo quello della specie mulina e cavallina del censimento del 1876 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 6,649 |
| troviamo che la popolazione di tutto il bestiame nella provincia di Cosenza è di . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 372,444 |
| la quale, confrontata con quella della statistica del 1875 sarebbe inferiore di . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 4,051 |
| Popolazione del bestiame al 1875 | 376 495 |

La differenza, come appare dalle cifre, è dovuta ad una diminuzione nel numero dei suini.

Del resto per la ragione già tante volte accennata del sistema affatto patriarcale delle amministrazioni rurali, nella massima parte delle quali s'ignora assolutamente l'uso dell'abbaco, queste cifre possono soltanto riguardarsi come approssimative, e solo si può dire che meglio accertate delle prime sono le cifre dell'ultimo censimento, anche perchè costante è la diminuzione del bestiame nel mezzogiorno, i progressi della coltura conducendo dal pascolo vago alla coltura arborea, piuttosto che alla coltura intensiva dei cereali e dei prati.

Passiamo ora a vedere l'allevamento di ogni singola specie.

*Equini* (*cavalli, muli ed asini*). — Nella provincia di Cosenza le condizioni dell'allevamento dei cavalli, dei muli e degli asini sono molto in decadenza, sia per la quantità, sia per la qualità dei prodotti e sia pure per il metodo dell'allevamento.

Le cavalle più che per la produzione di allievi sono tenute dai proprietari per la trebbiatura dei cereali; ond'è che poco si curano per la scelta delle forme. Si aggiunge che l'alimentazione scarsa e cattiva durante l'intera annata ed il lavoro della trebbia cui nell'estate sono sottoposte le cavalle proprio quando la gestazione è già cominciata, sono cause tutte di soventi aborti e di prodotti malaticci e malamente conformati.

Per la difficoltà delle vie e per la conseguente necessità di servirsi di animali equini piccoli ed adatti a praticare luoghi anfrattuosi e valichi dirupi, si sono sempre ricercate le specie di muli detti bardotti e dei cavalli piccoli detti levatori, l'uso dei quali corrispondeva bene alle condizioni locali. Questo sistema accreditò le razze cavalline antiche degli Abenti, dei De-Mundo, dei Coppola e di altri che oramai più non esistono, ed indusse i fittaiuoli dei terreni ad allevare le asine per produrre bardotti. La produzione di questi è tuttavia tenuta in pregio e lo smercio è ricercato.

I signori Barracco, Chidichimo e Grisolia, i baroni Campagna e Collice posseggono buonissimi cavalli da tiro perchè sono stati fra i pochi ad introdurre nelle loro razze individui di tipo diverso dall'antico.

In Castrovillari molto ha fatto la stazione di cavalli stalloni governativi, dappoichè molte furono le cavalle condotte al salto; ma fino a che non si pensa di fare una scelta razionale delle fattrici, e non si provvede di fare scomparire gl'inconvenienti innanzi cennati, non si potranno avere buoni prodotti e buone razze, cioè con determinate e costanti proprietà.

Pei muli, che nascono da cavalle, manca la coltura delle razze. A quanto sappiamo il solo Grisolia mantiene in stretti limiti tale allevamento e ne ritrae eccellenti prodotti, che soglionsi vendere a prezzi molto rilevanti. Vi sono pure dei proprietari campagnoli nel Cassanese e nella vallata dell'Esaro, che addicono qualche cavalla alla monta dell'asino per valersi dei prodotti come bestie da soma e per l'uso delle loro industrie.

È poco importante la produzione degli asini, i quali nel solo circondario di Rossano raggiungono una cifra rilevante, perchè molti dei contadini ne sono provvisti credendoli più utili pei lavori campestri.

Per la riproduzione e l'allevamento degli equini in generale si usano le seguenti norme. Il maschio si conserva per la riproduzione dai 3 ai 12 anni, la femmina dai 4 ai 15, e l'epoca dell'accoppiamento è nei mesi di aprile e di maggio. Si ha un pro-

dotto all'anno, se le femmine sono tenute in buone condizioni. Le giumente soglionsi alternativamente far accoppiare un anno con l'asino ed un anno col cavallo. Ai puledrini in principio si dà latte alle mammelle e poscia latte e pascolo; mentre alle madri si dà pascolo assoluto con un po' di paglia durante la notte nei mesi invernali: quando poi sono addette alla trebbia si somministra pure dell'avena. Il pascolo necessario a ciascuna giumenta si calcola ad are 70 all'anno. La quantità di paglia è di chilogrammi 5 al giorno e quella dell'avena di litri 4 a 5.

*Bovini.* — Di bovini si hanno due razze distinte; l'una piccola sui monti e colli, l'altra grande più numerosa nella pianura. Ambo le razze si allevano per la produzione del lavoro e del latte.

Non si hanno razze esclusivamente da carne, destinandosi a questo scopo i buoi che più non sono atti al lavoro, conosciuti sotto il nome di *mazzoni*, e le vacche di scarto che non promettono buoni allievi. Predomina per qualità di razza il tipo pugliese, che mentre nella Basilicata si mantiene quasi puro, nella provincia di Cosenza come nelle altre Calabrie esso tipo subisce qualche rilevante modificazione, acquista cioè talvolta una statura più elevata, ha più brevi le corna ed il manto volge al grigio chiaro od al bianco sporco.

Il bestiame che si pasce nella vasta solitudine boschiva della Sila, più esiguo di forme, ha tuttavia caratteri suoi propri e tali che potrebbe essere distinto come sottorazza speciale.

I bovini in generale non possono ricevere un grande miglioramento perchè essi sono allevati all'aperto e perchè mancano i prati artificiali. Soltanto per gli animali da lavoro i proprietari costumano tenerli sotto tettoie durante la notte. È però d'avvertirsi che nell'allevamento bovino da qualche anno si osserva un certo miglioramento per le esportazioni che si fanno in Sicilia, abbenchè non si avessero introdotte razze miglioratrici ad eccezione della Svizzera, la quale incrociata con la razza locale pare non abbia dato sempre risultati uniformi.

Non esistono stazioni taurine pubbliche, essendo l'allevamento nelle mani dei grandi proprietari, i quali posseggono tori scelti di razza indigena.

I tori sono destinati per la riproduzione dai 3 agli 8 anni, e le vacche dai 3 ai 10: l'epoca dell'accoppiamento è nei mesi di aprile e maggio.

Ai vitellini si dà latte alle mammelle pel primo mese, poscia pascolo ed un po' di latte sino al decimo mese; alle vacche che stanno per lo più al pascolo, durante l'inverno si fornisce un po' di paglia. Per un vitello si credono bastevoli 40 are di pascolo all'anno, per una vacca un ettaro di pascolo e 5 chilogrammi di paglia al giorno, e per un bue da lavoro parimenti un ettaro di pascolo con circa 10 chilogrammi di paglia e 3 di fieno.

Un paio di buoi lavora 20 are di terreno al giorno, ovvero può tirare un carro del peso di 6 quintali per 10 ore al giorno.

Nel concorso agrario regionale di Portici (1875) il signor Barracco riportò una medaglia d'oro per un gruppo di bovini, composto di numero 17 capi, tra i quali si notavano un torello, un toro di 3 anni, un toro di 8 anni, giovenche, vacche e buoi, in guisa che poteronsi avere sott'occhio tutte le specialità. Erano assai lodevoli l'omogeneità del tipo, la robustezza e l'eleganza.

*Ovini e caprini.* — Anche in questa provincia prevale la grande pastorizia favorita da estesi possessi, dal clima che permette un più lungo soggiorno sulle alture, dalla stessa abbondanza rigogliosa delle selve che essa mantiene e dai tortuosi fili d'acqua scorrenti nelle valli e nelle pianure, ove forniscono bene spesso l'opportunità della irrigazione. La catena selvosa della Sila è opportunissimo ricovero estivo agli armenti di ogni specie, cui l'alimento viene sporto dai meriggi frequenti ed ombrosi. Parte degli animali, che ordinariamente svernano in pianura, vanno ad estatare sul Pollino ed adiacenze e sulle montagne della Basilicata, e ciò perchè il clima mal si presterebbe alla loro dimora nella pianura, per l'eccessivo caldo, la mancanza d'acqua e di pascoli.

Per alcuni circondari si riserba agli ovini il terreno che non è atto a produrre che un magro pascolo e quindi debbono gli animali cercarsi il nutrimento in mezzo alle rocce ed agli sterpi. In quel di Rossano si allevano nel podere o nel campo ove si trovano a pascolare nell'epoca del parto, che avviene ordinariamente nei mesi di ottobre e novembre.

Si hanno due razze diverse negli ovini: l'una è tutta indigena, di piccola statura, con lana grossolana ed ispida; l'altra è razza incrociata, molto comune sui monti Silani e nelle pianure, che riconoscendo il suo ceppo nel *merinos* ha lana fina. Questa razza, che ora conta greggi rispettabili, è di statura piuttosto grande, ha fronte arcuata e giogaia pendente.

Gli ovini sono allevati per la produzione della lana e del latte ed anche per la carne, specialmente quelli di razza incrociata. Da qualche anno si riscontra un certo perfezionamento in questa industria.

Nel circondario di Castrovillari i signori fratelli Nola di Cassano hanno un poco perfezionata la qualità delle loro pecore di razza gentile, mediante accurata scelta e gl'incrociamenti colla razza di Barracco del Cotronese.

Le capre sono di razza indigena, e sebbene la loro avidità per i teneri germogli delle piante le renda dannose nei terreni alberati, dove pur si esercita il vago pascolo, accontentandosi di una magra pastura ed utilizzandosi per mezzo di esse i pascoli pantanosi e quelli nelle boscaglie e nei luoghi alpestri, sono allevate in buon numero e con un certo tornaconto.

Tranne poche eccezioni, gli ovini in generale sono riparati dalle intemperie o sotto tettoie di fabbrica o sotto tettoie di frasche.

*Suini.* — I suini non sono abbondanti, ma bastano per i bisogni del consumo locale. Meno frequente è l'allevamento del porco da macchia nella provincia di Cosenza, ove pure gran parte di bestiame rimane senza ricoveri. Nella zona silana i grossi proprietari hanno razze suine pregevolissime, e gl'individui a circa 18 mesi raggiungono il peso di un quintale e mezzo.

Si nota però che, o per trascuranza nelle cure di allevamento o per effetto della consanguineità o per cattiva scelta di riproduttori, l'industria di questo bestiame è in via di decadimento. In quasi tutti i circondari torna pur sempre generale l'allevamento domestico dei suini presso i coloni o lavoratori, del pari che presso i pigionanti delle città.

Questi comprano i porcellini nel febbraio e li tengono ad ingrassare fino al gennaio dell'anno seguente, e sono per essi le vere casse di risparmio.

Servono di alimento a tale bestiame i pascoli, le ghiande, le castagne ed i granoni.

*Animali da cortile e da colombaia.* — L'allevamento di questi animali non è oggetto d'industria: le famiglie coloniche ne allevano una certa quantità, di cui parte vendono per sopperire alle spese urgenti. Nella zona Vallegiana (Cosenza), si alleva il tacchino, che si consuma in appositi macelli: il prezzo di ognuno bene ingrassato è di 5 a 6 lire. Nel circondario di Cosenza quasi tutte le famiglie hanno un piccolo pollaio di 5 o 6 capi, talchè si può calcolare ascendere a circa 130 mila capi il numero dei polli.

*Igiene degli animali.* — A complemento delle notizie riportate intorno al bestiame domestico, aggiungiamo che nè il Consiglio provinciale, nè alcuno dei comuni componenti la provincia di Cosenza hanno migliorato il servizio veterinario, il quale trovasi ora affidato a quattro veterinari e ad un piccolo numero di veterinari privati legalmente autorizzati.

L'opera dei veterinari condotti è piuttosto apprezzata, ma essendo insufficiente ai bisogni o meglio fuori dei condotti non essendovi convenienza pecuniaria ad imprendere l'esercizio di tale professione, moltissimi si valgono degli empirici. Fortunatamente che la vita nomade e selvaggia del bestiame di questa provincia rende poco frequenti le epizoozie! Serpeggia soltanto nelle mandrie il *vaiuolo ovino* detto volgarmente *schiavina* ed il tifo bovino, che si fece più specialmente sentire negli anni 1875, 1876 e 1877 nel circondario di Castrovillari.

*Sale pastorizio.* — L'uso del sale pastorizio è assai limitato, forse perchè i pochi magazzini di deposito sono lontani dai centri di allevamento. Se ne consumano annualmente da 27 a 30 quintali.

### Industrie derivanti dal bestiame.

*Caseificio.* — Se limitata è l'industria dei bovini, estesissima è quella degli ovini, specialmente nella zona silana.

Dal latte che si ottiene dalle pecore e dalle capre si ricava una specie di cacio abbastanza pregiato, sotto forma di dischi cilindrici del peso di due a tre chilogrammi. Questo prodotto, che forma capo di grande commercio di esportazione, si fabbrica nel seguente modo:

Il latte della sera e del mattino seguente si raccoglie in una grande caldaia di rame stagnato (caccavo), e si riscalda al fuoco sino a che ha raggiunto la temperatura di 30 a 35 gradi. Poscia, tolta la caldaia dal fuoco, vi si versa il caglio o presame (latte acidito dello stomaco dei vitelli poppanti), per far coagulare la massa lattea. Tanto la temperatura, che la quantità di presame che si versa nel latte vengono regolate dall'esperienza. Coagulata la massa lattea, la si rompe, battendola fortemente con un bastone di legno, terminato ad un'estremità con un rigonfiamento, sino a che si riduce a pezzi minutissimi e tale che sembri ritornato allo stato liquido. Fatto ciò, con lo stesso bastone s'incomincia ad agitare ed a dimenare dolcemente il coagulo in maniera che le particelle sparse si raggruppino e si condensino in una massa sola, la quale, presa in mano, si divide in tante parti per quante forme di cacio si vo-

gliono fare. Ciascuna parte si stringe bene e si mette in una fiscella di giunchi comprimendola ed ammassandola colle mani per farne uscir fuori il siero. La si abbandona in seguito per circa due ore ad una lenta fermentazione sino a che perduto il color bianco, acquisti quello di giallo sbiadito. A questo punto si sospende il movimento fermentativo spargendovi un po' di sale comune sulla parte superiore della forma. Questa verso sera si leva dalla fiscella, si sparge il sale da tutti i lati e la si capovolge. L'operazione della salatura dura cinque o sei giorni.

Siccome nel siero è rimasto ancora un po' di caseina, così da esso ricavasi un secondo prodotto in minor quantità del formaggio, che chiamasi ricotta, la quale si prepara nel modo seguente:

Al siero si aggiunge circa un ventesimo di latte ed il tutto si porta ad una temperatura di circa 90 gradi centigradi. Il calore fa galleggiare una schiuma bianca ch'è appunto la ricotta; la quale raccolta con largo cucchiaio di legno si pone in piccole fiscelle a forma di coni tronchi. La ricotta ordinariamente si consuma fresca, ma la si conserva pure facendo cuocere un po' di più la massa sierosa ed aspergendo sulla formetta un po' di sale. Questa seconda specie di ricotta va in commercio sotto il nome di ricotta dura o di ricotta salata.

Con il latte delle vacche si fabbrica un formaggio speciale che va sotto il nome di *cacio cavallo*, che riesce di molto buon gusto allorchè è ben manipolato e stagionato e specialmente quando è fatto col latte ottenuto dai pascoli del monte Pollino.

Il coagulo ottenuto col latte di vacca, invece di mettersi e premersi subito nella forma, si lascia fermentare per circa 24 ore; dopo si tagliuzza in fettine dentro un mastello di legno, ove col calore del siero caldissimo, che serve a fare la ricotta del giorno, si rende molle e cedevole. Indi il casaro con reiterate manipolazioni stende, ridistende, pigia e dimena la massa sino a ridurla ad una pasta omogenea, filante e lucida. Allora ne stacca circa un chilogrammo e con le mani le dà la forma speciale di cacio cavallo. In alcune stagioni però vien preferita la forma globosa, invece della piriforme o fusiforme.

Anche dal siero, da cui si è estratto il cacio cavallo, ricco di burro, aggiungendo siero inacidito e poche gocce di acido acetico, ricavasi la ricotta detta di vacca. Se non si aggiungesse il siero acido si otterrebbe una qualità di ricotta assai squisita, che comunemente è detta *ricotta vergine*, che talvolta si ricava dalla prima ebullizione del latte nella caldaia, ed innanzi di formare la pasta del cacio cavallo. Questa ricotta, formata in parte di fior di latte, si prepara quasi sempre per uso dei proprietari.

In questa provincia il latte non si spanna, e per cui i formaggi sarebbero molto grassi se le manipolazioni fatte nell'acqua non sciogliessero il burro che si perde nel siero, benchè da questo si ricavi una seconda qualità di burro che serve a condimento dei legumi dei mandriani ed anche ad uso di unguento per le ferite e pustole del bestiame.

La fabbricazione del burro o meglio butirro si ottiene da una piccola parte di latte che si sbatte continuamente in una specie di cilindro cavo. Il burro o butirro, ridotto a pallottole di duecento o trecento grammi, si avvolge in una veste piriforme o rotonda fatta di pasta di cacio cavallo e si mette in commercio a paia.

Dal latte di bufale si ha un latticino fresco, speciale, conosciuto sotto il nome di *provola*, che è molto ricco di burro. Il barone Labonia anzi, per la qualità del provolone fabbricato nel suo caseificio, riportò la medaglia d'argento all'Esposizione internazionale marittima di Napoli nel 1871.

In generale però la industria caseifera è stazionaria, perchè non essendosi modificati i sistemi di allevamento, le industrie armentizie diventano ogni anno meno rimuneratrici, e medesimamente i prodotti caseari soddisfacendo il gusto dei consumatori, sono inferiori alle richieste e si vendono a prezzi anche maggiori dei migliori prodotti della Lombardia.

Il formaggio vien venduto ancora fresco a negozianti di Moliterno in Basilicata, i quali dopo averlo curato lo smerciano in quel di Salerno e di Napoli, mentre la quantità necessaria al consumo della provincia viene dai proprietari conservata negli ordinari magazzini, destinati pure alle altre provviste alimentari.

Non si hanno dati intorno alla quantità dei prodotti. Si conosce soltanto che le vacche danno in media da quattro a cinque litri di latte al giorno e le pecore circa dieci litri per ogni 50 capi durante il tempo dell'anno in cui si munge, il quale è più o meno lungo secondo la bontà della stagione e varia pure secondo che le pecore vengono a sgravarsi in autunno od in primavera e secondo le necessarie rotazioni dell'allevamento. Per le capre la quantità di latte è di molto maggiore e talvolta più del doppio di quella delle pecore, ma è un latte meno consistente e che si mescola con quello delle pecore o delle vacche; se manipolato isolatamente offre un cacio molto scadente e leggero.

*Lana.* — Le pecore sono tosate una volta sola all'anno, per lo più nel mese di maggio o nei primi di giugno, nel circondario di Cosenza; mentre in altri luoghi la tosatura si pratica anche due volte all'anno, cioè nei primi di maggio e verso la metà di agosto o settembre. La quantità fornita da ogni capo varia secondo i luoghi e secondo il numero delle tosature. Nella zona vallegiana ed in altre zone le pecore di razza indigena danno da 800 a 1000 grammi di lana per ogni capo; nella silana quelle che hanno subìto l'incrociamento col tipo *merinos* danno in media da 1000 a 1500 grammi. Nel circondario di Rossano ogni individuo di razza rustica produce di lana non lavata circa 1340 grammi; pochi grammi di meno ogni capo di razza gentile.

Nel circondario di Cosenza non si pratica la lavatura degli ovini, talchè la lana è venduta sporca. Negli altri circondari il lavaggio si eseguisce il giorno precedente a quello in cui gli ovini debbono tosarsi, facendo passare gli animali in una fossa scavata in vicinanza di un fiume o di un corso d'acqua in modo che questa ristagni, ed anche in acqua corrente, in qualche naturale bacino, dove, se l'acqua è profonda, se ne eleva il pelo per mezzo di fascine.

Una porzione della lana prodotta nella provincia serve al consumo locale per la manifatturazione di panni grossolani, ed altra si esporta in quel di Taranto e di Salerno al prezzo di lire 300 a 350 il quintale.

*Carne e cuoi.* — Un gran numero di bovini sono esportati nella vicina Sicilia per la macellazione. Per l'alimentazione si fa maggior consumo di carne ovina che di quella bovina. Il prezzo medio della carne di bue da lire 1 20 al chilogrammo è salito a lire 1 90; quello della carne ovina si aggira fra centesimi 80 a lire 1 10 al chilogrammo.

Le preparazioni di carni suine insaccate e salate sono in massima parte consumate nella provincia stessa.

I cuoi vengono esportati fuori, e si vendono specialmente nella fiera di Gravina in Puglia ed in altre fiere di Calabria. Fra queste, per copia di bestiame vivo di ogni specie e massime equino, è rinomata quella di Corigliano.

In alcuni paesi, come Cassano, Cosenza e Scigliano si conciano cuoi in piccola quantità, ma con sistemi molto imperfetti.

*Bachicoltura ed apicoltura.* — Il baco da seta era allevato in quasi tutti i comuni della provincia, ma dopo l'invasione della pebrina, l'industria andò mano mano restringendosi. Costituisce tuttavia nella zona vallegiana e nella zona media del circondario di Cosenza una delle principali industrie; mentre in altre zone la mancanza di caseggiati rurali e la scarsezza della popolazione ne rende nullo l'allevamento. Questo si fa nelle case dei proprietari e nelle case coloniche, ed all'approssimarsi della campagna serica proprietari e coloni restringono i bisogni delle rispettive famiglie per dar posto al prezioso bombice da seta.

Prima della pebrina il seme si confezionava quasi tutto in provincia e si aveva una razza robusta che dava un bozzolo di buonissima qualità; ora tale razza è sparita. Attualmente il seme che vi si alleva proviene dalla Toscana e dalla Lombardia. Sopra 17 mila once che se ne allevano nel solo Cosentino, appena 7 mila si confezionano in paese; il resto si acquista da fuori al prezzo di circa lire 16 per ogni oncia.

Si alleva seme giapponese riprodotto e seme a bozzolo grosso rosso. Nel 1879 la produzione in bozzoli nel detto circondario fu di chilogrammi 778,650, cioè di chilogrammi 229,200 superiore a quella dell'anno precedente.

L'apicoltura che negli altri circondari è molto limitata, ha una certa importanza in quel di Cosenza. Si esercita su vasta scala nella zona media, e specialmente nei territori di Acri, Aprigliano e Scigliano.

Però anche qui da qualche anno indietreggia per le avverse stagioni e per i progrediti diboscamenti.

Il sistema generale è il villico a favo fisso. Però il Comizio agrario ed alcuni proprietari coltivano famiglie di api in arnie a favo mobile Sartori, in apiari di sistema razionale. In alcune località si uccidono le api per raccogliere il miele e la cera, asfissiandole con l'anidride solforosa. Ogni alveare può dare da 10 a 20 chilogrammi di miele e da 800 a 1200 grammi di cera.

### Miniere in coltivazione o giacenti.

Non si sono fatti sinora studi speciali sopra questo argomento. Peraltro non poca messe di osservazioni il geologo ed il mineralogista raccoglierebbero se per poco portassero esame sulle contrade di questa provincia. Oltre alle cave di granito e di travertino bellissimi che a svariati usi di costruzione si adibiscono, anche il marmo si trova in alcuni territori e qualche volta in grossi massi cristallizzati. Vi si rinvengono la mica ed altri minerali, non escluse varie qualità di lignite e schisti, sulla cui superficie si discernono molte conchiglie e spoglie di animali trilobiti abitatori di antichi mari.

Importante è poi l'antica miniera di galena argentifera che ritrovasi nel territorio del comune di Longobucco, aperta sotto i re Svevi, Angioini ed Aragonesi, chiusa verso la metà del XVI secolo. Nel 1830 circa, una Compagnia di negozianti tentò di riaprirla facendovi dei saggi, ma non corrispondendo alle loro concepite speranze venne abbandonata ogni impresa. Però se a quell'epoca il ricavo non poteva coprire le spese, ora con le scoverte di mezzi più facili di escavazione e purificazione e con lo sviluppo dato alla viabilità, l'utile potrebbe corrispondere all'esigenza della spesa.

Altra miniera importantissima è quella del salgemma o sal di monte che si trova nelle vicinanze del comune di Paludi, che aperta fin dal 1810 venne poscia chiusa dal Governo di quel tempo. Se venisse riaperta, potrebbe formare un centro di lavoro per la popolazione.

Havvi però in esercizio la miniera di Lungro, la quale è attualmente coltivata dal Demanio soltanto per poter dare il sal gemma alle vicine popolazioni che lo prediligono. Lavorano in questa miniera 450 operai, e la quantità di sale che annualmente si ricava è di circa 5500 tonnellate. Il prezzo di costo di ogni tonnellata di sal gemma si valuta a lire 30 la tonnellata.

### Conservazione dei prodotti agrari.

Parlando delle industrie derivanti sia dalle piante che dagli animali, abbiamo accennato al modo di conservazione dei principali prodotti agrari. Abbenchè non fossimo in grado di dare in proposito più dettagliate notizie, possiamo assicurare, che i metodi di conservazione se non sono del tutto perfezionati, non sono però cattivi, e che essi poco differiscono da quelli usati nella Basilicata.

### Ricavo lordo e netto dai poderi.

Sono tanto e molteplici e svariati i poderi, per esposizione, per clima, per qualità di terreno e di prodotti, per maggiore o minor quantità d'acqua, ch'è difficile determinare una media esatta del valore o della produzione complessiva. E tanto più torna difficoltoso di raggiungere un tale còmpito, in quanto che coloro che coltivano i poderi non così facilmente dicono il vero e non sempre lo sanno nettamente essi stessi per mancanza di contabilità speciali delle singole aziende. Le cose che si possono asserire sono:

Pel circondario di Rossano, che il reddito massimo sia del 4 per cento sul valore del podere; il medio del 3 per cento ed il minimo del 2 per conto: che il fittaiuolo prende due parti del fondo coltivato per il lavoro ed il capitale che vi impiega, ed una ne dà al proprietario.

In generale il lavoro prende una quota maggiore del capitale. Ciò però non si avvera nei fondi di cui il precipuo prodotto viene dagli alberi, perchè il lavoro del colono è minimo o quasi nullo.

Pel circondario di Castrovillari i terreni addetti alla coltura erbacea, nell'anno di riposo danno per il pascolo un estaglio che varia dalle lire 20 alle lire 30 per ettaro,

e nell'anno in cui vengono addetti alla coltura dei cereali danno un prodotto lordo che varia tra le lire 200 e le lire 230 per ogni ettaro, da cui sottratte le spese si ha un ricavo netto di lire 6 a lire 20. Dagli oliveti, il cui prodotto è biennale, si ottiene una rendita lorda di lire 160 a 200 ed un ricavo netto di lire 36 a 40 per ettaro.

I vigneti danno un prodotto lordo che varia dalle lire 250 alle lire 300 ed una rendita netta di lire 50 a 60 per ettaro.

Gli agrumeti ed i terreni coltivati ad orto per lo più si concedono in fitto a contadini coltivatori, i quali corrispondono un estaglio dalle lire 50 alle lire 200 per ettaro, netto di ogni spesa, meno quella dell'imposta fondiaria, ch'è pagata dal proprietario.

Dai boschi si ricava un reddito di circa lire 60 quando si praticano tagli annuali di piante, ma la media del resto nei boschi dove non si possano eseguire tagli, si abbassa in alcuni luoghi, come quelli delle montagne del Pollino, a cifra assolutamente insignificante sino al punto che la rendita è per intero assorbita dalla fondiaria e dalle spese di custodia. Nè quando a grandi intervalli si eseguiscono tagli di piante si ha un' entrata considerevole, poichè il caro prezzo del trasporto assorbe nove decimi del valore del legname.

Il Comizio agrario di Cosenza ha presentato un saggio per un terreno coltivato in pianura colla zappa, secondo il quale si hanno i seguenti risultati:

1° Anno di rotazione. — Coltivazione a frumentone:

| | | |
|---|---|---|
| Entrata lorda . . . | L. | 468 — |
| Spese . . . . . . . | » | 289 95 |
| Rendita netta . . . | L. | 178 05 |

2° Anno di rotazione. — Coltivazione a frumento:

| | | |
|---|---|---|
| Entrata lorda . . . | L. | 401 50 |
| Spese . . . . . . . | » | 214 65 |
| Rendita netta . . . | L. | 186 85 |

Quindi la rendita media annuale depurata dalle spese sarebbe di lire 182 45 per ogni ettaro.

Se un ettaro di terreno è coltivato con l'aratro darebbe:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1° Anno — | Entrata lorda. . . . | L. | 314 — |
| | Spesa . . . . . . . | » | 207 75 |
| | Reddito netto. . . . | L. | 106 25 |
| 2° Anno — | Entrata lorda. . . . | L. | 250 — |
| | Spesa . . . . . . . | » | 214 65 |
| | Reddito netto. . . . | L. | 35 35 |

E quindi la rendita media annuale netta sarebbe di lire 70 80.

Per un ettaro di terreno coltivato in collina ed alberato di fichi si ha:

1° Anno — Frumentone senza innaffiamento:

| | | |
|---|---|---|
| Entrata. . . . . . | L. | 742 — |
| Spesa . . . . . . . | » | 466 30 |
| Reddito netto. . . . | L. | 275 70 |

Al 2° anno le entrate e le spese sono simili a quelle di un ettaro di terreno coltivato nella pianura a frumento, più il ricavo dei fichi.

Per un ettaro di terreno coltivato nella regione media a frumentone, frumento ed al 3° anno a lupini ed a prato, si ottiene:

| | Entrata | Spesa | Reddito netto |
|---|---|---|---|
| 1° Anno | L. 383 | L. 202 50 | L. 180 50 |
| 2° » | » 497 50 | » 127 15 | » 370 35 |
| 3° » | » 260 — | » 76 — | » 184 — |
| In tre anni | L. 1140 50 | » 405 65 | » 734 85 |

E quindi per ogni ettaro il reddito netto medio annuale nel quale è confusa insieme col profitto del mezzadro e del padrone la *rendita dominicale* propriamente detta, è di lire 244 95, di cui la metà spetta al mezzadro e l'altra metà al proprietario.

I prezzi delle derrate sono stati calcolati prendendo a base quelli dell'ultimo decennio nei principali mercati del circondario.

Se il terreno è alberato d'olivi si ha lo stesso reddito di un ettaro di terreno coltivato in collina ed alberato di fichi, ben inteso però che vi siano almeno 120 piante per ogni ettaro. Ciò in realtà non si verifica che raramente, e quindi la rendita netta scema a misura che l'alberatura diventi deficiente.

Si è considerato pure che l'annata rispondesse mediocremente alle speranze della agricoltura.

Infine pei boschi si valuta il reddito netto a lire 60 l'ettaro.

Tali cifre essendo invero eccezionalmente incoraggianti, formarono oggetto di una speciale indagine del commissario recatosi di persona in Cosenza, ed ivi in contraddittorio coi membri del Consiglio, tra cui erano importanti agricoltori, risultò che queste cifre si riferivano soltanto alla zona intermedia, che è la sola coltivata quasi intensivamente e nelle migliori condizioni climatologiche, e che sono il risultato delle terre migliori di questa zona negli anni felici. Cioè, è una media assolutamente eccezionale, la quale ha il suo contrapposto nella zona montuosa confinante colla Basilicata, dove fatta eccezione degli orti irrigui di Morano e di poche altre località privilegiate, la media del ricavo netto dei terreni coltivati a cereali si abbassa sino al disotto di lire dieci l'ettaro, come nei terreni di Trebisacce, Albidona, Alessandria, Oriolo sulle alte pendici del Pollino; e per quelli incolti o meglio a pascolo naturale si riduce a cifra insignificante.

## Istruzione elementare, istruzione tecnica ed incoraggiamenti.

Nella provincia di Cosenza l'istruzione elementare deve essere ancora diffusa per aversi contadini intelligenti. Sopra una popolazione complessiva di 440,468 (secondo il censimento del 1871) appena 41,447 individui, fra maschi e femmine sanno leggere; la restante ed enorme cifra di 399,021 costituirebbe il numero degli analfabeti. La istruzione elementare nei vari circondari si osserva distribuita nel modo seguente, stando sempre al detto censimento:

| CIRCONDARI | Sanno leggere | | | Non sanno leggere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | maschi | femmine | Totale | maschi | femmine | Totale |
| Castrovillari | 7,791 | 1,514 | 9,305 | 49,819 | 58,564 | 108,383 |
| Cosenza | 15,531 | 3,029 | 18,560 | 65,460 | 87,162 | 152,622 |
| Paola | 6,830 | 1,725 | 8,555 | 38,978 | 46,893 | 85,871 |
| Rossano | 4,063 | 964 | 5,027 | 24,246 | 27,899 | 52,145 |
| Totale | 34,215 | 7,232 | 41,447 | 178,503 | 220,518 | 399,021 |

Ma ora l'istruzione si va mano mano generalizzando. Il numero stragrande degli analfabeti si trova nella generazione anteriore agli ultimi svolgimenti politici.

La legge sull'istruzione obbligatoria non ha finora ottenuto notevoli risultati, pure essendosi accresciuto lo sforzo per moltiplicare le scuole.

Non in tutti i comuni della provincia il numero delle scuole prescritte da quella legge si è raggiunto, vuoi per le poco floride condizioni dei municipi e vuoi pure per il poco concorso degli alunni; nè abbondano i maestri veramente adatti al delicato e laborioso ufficio, benchè, non faccia certo difetto il numero dei patentati. In generale le amministrazioni comunali spiegano tutte le premure possibili per l'immegliamento dell'istruzione.

Non mancano pure corsi di scuole domenicali e serali, specialmente in quel di Rossano, dai quali trae maggior vantaggio la classe agricola.

A spese anche di municipi sono mantenuti collegi, ginnasi e scuole tecniche.

L'istruzione agraria è ancora nascente.

Nel 1858 in Cosenza agli insegnamenti del liceo si aggiungeva quello dell'agricoltura per conto della provincia e del comune, infondendo vita e dando sviluppo a quella larva di scuola agraria che vi preesisteva da qualche anno. Più tardi questa scuola agraria veniva alluogata presso una sezione dell'orfanotrofio maschile e si costituiva assai meglio; ma la parte pratica non poteva svilupparsi a causa di questo connubio d'istituzioni a scopi diversi. Con regio decreto del 2 gennaio 1881 la scuola agraria di Cosenza veniva trasformata in scuola pratica di agricoltura, nell'intendimento di diffondere i migliori sistemi di coltivazione e di promuovere il progresso dell'economia rurale nella provincia, preparando abili fattori di campagna e contadini illuminati nel loro mestiere. Bisognerà aspettare i frutti che si raccoglieranno per giudicare col lume dell'esperienza la nuova istituzione.

Dei quattro Comizi agrari nei quattro capo-luoghi di circondario, due soltanto danno segni di viva solerzia, cioè quelli di Cosenza e di Castrovillari. Questi sono animati di buon volere, e degno di ogni elogio per il suo grande amore alle cose agrarie è il presidente di quello di Cosenza, dottor Michele Fera, ma poco possono fare a pro dell'agricoltura, non avendo mezzi per sviluppare la loro azione, nè avendo nozioni tecniche precise, fondate sull'esperienza del tornaconto delle varie colture. Il concorso dei comuni è quasi nullo, come lo è del pari quello dei soci. Col sussidio

che accorda la provincia al Comizio di Cosenza, si provvede alla stampa del bollettino mensile ed all'acquisto di qualche libro per arricchire la biblioteca circolante.

Tuttavia se si conosce qualche macchina o strumento agricolo perfezionato, se si è fatto qualche esperimento di nuove coltivazioni e se l'istruzione agricola ha preso un certo avviamento, tutto si deve all'opera di questi Comizi.

Nel settembre del 1882 fu inaugurato a Cosenza il Concorso agrario regionale, il quale diede soddisfacenti risultati. Non entriamo nei particolari di questa festa agraria, giacchè a suo tempo saranno pubblicati dal Ministero dell'agricoltura gli atti relativi.

## Credito agrario.

Nella provincia di Cosenza, come apparisce dall'allegato *A*, qui appresso riportato, vi sono 66 Monti frumentari, cosicchè oltre un terzo dei comuni di essa ne sono dotati. Nondimeno è assai limitato il vantaggio che ne risente l'agricoltura e la pubblica ricchezza, dappoichè i capitali da essi posseduti non sono proporzionati ai bisogni, e molte di tali istituzioni o non funzionano o funzionano in modo incompleto specialmente pel cattivo andazzo delle amministrazioni comunali, da cui per lo più sono nominati gli amministratori. Tali istituzioni, nello stato attuale dell'economia agraria nel mezzogiorno, potrebbero rendere ancora importanti servigi, ma il sistema di amministrazione affatto fiduciario, trattandosi di derrate soggette a deperimento, a mutazioni di qualità ed a variazioni di prezzo richiederebbe negli amministratori elevatezza di carattere e probità che non sempre si riscontrano con le esigenze dei piccoli partiti comunali. Laonde si va diffondendo il concetto, che i Monti frumentari, tali quali sono organizzati non possono riescire di giovamento se non trasformandoli in Casse di risparmio e prestiti.

Quella prefettura interpellò i comuni sopra tale trasformazione, e molti di essi aderirono alla proposta.

L'agricoltore quando ha bisogno di danaro ricorre ai mutui privati; ma le difficoltà per trovare il danaro sono immense essendosi perduta la fede pubblica.

Il saggio dell'interesse, specialmente pei piccoli prestiti varia dal 10 al 12 per cento e talora sale sino al 15 per cento. È vero che il credito fondiario offrirebbe all'agricoltura capitali a più miti condizioni, ma per le cautele per le quali si vuole circondare questa istituzione si presentano tanti e tali incagli, che ben pochi si rivolgono ad esso.

Nel circondario di Cosenza vi sono due istituti di credito, la Banca nazionale e la Cassa di risparmio, e si va ora impiantando una succursale del Banco di Napoli. La prima per le scadenze a tre mesi, se rende ottimi servigi al commercio non può giovare all'agricoltura; la seconda non può far mutui che con atti pubblici e dietro autorizzazione della Deputazione provinciale.

Anche in questa seconda istituzione, che anticipa danaro alla ragione del 6 per cento, l'industria agraria trova pochissimo vantaggio.

Non esistono Banche popolari. Dai due seguenti prospetti si vede quale sia stato

l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni della Banca nazionale negli anni 1879, 1880, 1881 e 1882 in confronto pure con quello della Basilicata e delle altre due Calabrie nell'anno 1882.

**Prospetto dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni negli anni 1879, 1880, 1881 e 1882.**

| ANNO | Banca Nazionale nel Regno d'Italia | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipaz. | sconti | anticipazioni | |
| 1879. . . . . . . . | 5,611,363 34 | 1,261,907 85 | » | » | 5,611,363 34 | 1,261,907 85 | 6,873,271 19 |
| 1880. . . . . . . . | 5,694,276 74 | 1,171,486 40 | » | » | 5,694,276 74 | 1,171,486 40 | 6,865,763 14 |
| 1881. . . . . . . . | 7,269,019 60 | 1,353,493 03 | » | » | 7,269,019 | 1,853,493 03 | 8,622,513 55 |
| 1882. . . . . . . . | 8,632,443 60 | 1,049,241 14 | » | » | 8,632,443 60 | 1,049,241 14 | 9,681,684 83 |

**Prospetto dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni nell'anno 1882 in confronto di quello dello stesso anno nelle provincie di Catanzaro, Potenza e Reggio-Calabria.**

| PROVINCIA | Banca Nazionale nel Regno d'Italia | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipaz. | sconti | anticipazioni | |
| Catanzaro. . . . | 4,470,983 30 | 1,234,119 — | 3,188,040 06 | 1,325,950 | 7,659,023 36 | 2,560,069 — | 10,219,092 36 |
| Cosenza . . . . . | 8,632,443 60 | 1,049,241 14 | — — | — | 8,632,443 60 | 1,049,241 14 | 9,681,684 83 |
| Potenza . . . . . | 5,610,399 04 | 756,970 88 | 4,624,879 58 | 832,540 | 10,235,278 62 | 1.589,510 88 | 11,824,789 50 |
| Reggio-Calabria | 8,766,151 09 | 452,993 — | 16,509,975 79 | 532,074 | 25,276,126 88 | 985,067 — | 26,261,193 88 |

## Elenco dei Monti frumentari esi

Allegato A.

| Num. d'ordine | COMUNE | Data dell' istituzione | Ammontare della consistenza — Al 1° gennaio 1860 — Ettolitri | Ammontare della consistenza — Al 31 dicembre 1877 — Ettolitri | Perdita ver in det periodo di t — Ettolit |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Acri | 1817. | 555.50 | (1) 1127.01 | » |
| 2 | Aieta (2) | 1859. | 15.— | » | » |
| 3 | Aiello (3) | 1859. | » | » | » |
| 4 | Alessandria del Carretto | 1853. | 87.17 | (4) 222.64 | » |
| 5 | Amendolara | 15 dicembre 1852. | 114.37 | (5) 199.39 | » |
| 6 | Belsito | 1854. | 23.05 | 68.59 | » |
| 7 | Belvedere Marittimo | 1854. | 18.90 | 35.01 | » |
| 8 | Belmonte Calabro | 1859. | 58.54 | (6) 94.16 | » |
| 9 | Bisignano (7) | S'ignora | 333.86 | 264.54 | » |
| 10 | Bianchi | 1858. | 46.94 | 115.40 | » |
| 11 | Bocchigliero | 1853. | 259.41 | (8) 573.65 | » |
| 12 | Carpanzano | 1854. | 95.64 | 218.68 | » |
| 13 | Celico | S'ignora | 68.09 | 79.43 | » |
| 14 | Castrovillari | 1749. | 129.43 | 259.73 | » |
| 15 | Canna | 1841. | 101.50 | 278.60 | » |
| 16 | Calopezzati | 1853. | 76.10 | 93.88 | » |
| 17 | Cropalati | 1853. | 152.33 | 271.32 | » |
| 18 | Cerisano (9) | 1826. | » | » | » |
| 19 | Cassano all'Jonio | 1852. | 105.05 | (10) 119.43 | » |
| 20 | Caloveto | 1853. | 133.60 | (11) 139.02 | » |
| 21 | Crosia - Villaggio di Caloveto (12) | 1867. | » | 120.12 | » |
| 22 | Campana | 1852. | 502.17 | 212.90 | (13) [illegible] |
| 23 | Corigliano-Calabro (14) | 21 luglio 1841 | » | » | » |

**provincia di Cosenza.**

*ANNOTAZIONI*

(1) Il controscritto capitale si divide in ettolitri 810.63 grano ed ettolitri 316.38 segale.

(2) Dopo il 1860 non sono stati resi altri conti dagli amministratori, e perciò non si conosce l'ammontare al dicembre 1877.

(3) Il capitale di lire 740 trovasi in potere del comune fin dal 1860, epoca in cui venne raccolto dall'offerte ntarie per l'istituzione del Monte.

(4) Il controscritto capitale si divide in ettolitri 139.88 grano ed ettolitri 82.76 orzo.

(5) Il capitale figurante al 31 dicembre 1877 appartiene invece alla gestione 1874 per non essere stati resi i ti dagli amministratori del 1875, 1876 e 1877.

(6) Il capitale si compone di ettolitri 33.29 grano ed ettolitri 60.87 granone, a tutto il 31 agosto 1876, poichè con berazione della Giunta del 24 novembre detto, approvata dalla Deputazione provinciale, si disponeva la vendita ale genere, onde col prodotto trasformarsi il Monte con altra Opera pia.

(7) Nel 1864 venne sottratta la quantità di grano in ettolitri 99.99, per la istituzione d'un Monte di pignorae, giusta la deliberazione della Deputazione provinciale e regio decreto 6 agosto 1864.

(8) Mancano i conti dal 1873 al 1877. Il capitale si divide in grano ettolitri 242.30 e germano ettolitri 331.35 al 31 dicembre 1872, epoca in cui è relativa tale posizione, per la mancanza dei conti dal 1873 al 1877.

(9) Il capitale del controscritto Monte tra grano e granone, in ettolitri 126.52 nel 1868 fu venduto per trasforsi a Monte di pignorazione. Pendono perciò gli atti per tale istituzione.

(10) La consistenza di ettolitri 119.43 grano è relativa all'esercizio 1873, non essendosi da quell'epoca in poi, dati nti dalla rispettiva amministrazione.

(11) Si osserva che nel 1867 s'è sottratto dal capitale ettolitri 82.28 grano, formandosene altro Monte nel villgio Crosia, e ciò per non fare rimanere quegli abitanti esclusi dai beneficî del Monte stesso.

(12) Come è detto sopra, fu istituito nel 1867 con ettolitri 82.28, sottratti dal Monte frumentario di Caloveto per vire d'aiuto ai coloni del villaggio Crosia.

(13) Gli ettolitri 289.27 son dovuti da diversi amministratori significati, contro i quali pendono atti giudiziari di ropriazione presso il tribunale di Rossano.

(14) Il controscritto Monte, fondavasi nella designata epoca con propri fondi del comune, mediante la dotazione natura di grano ettolitri 499.95 e germano ettolitri 166.65, e non poteva accrescere se non alla quantità cumulamente di ettolitri 2776.50, dovendo andare ogni aumento in favore del comune stesso. Tale ammontare si sarebbe giunto nella gestione del 1868, se per l'inadempimento dei coloni e per la noncuranza degli amministratori, da epoca il Monte non avesse cessato di funzionare. Dietro una lunga ed attivissima corrispondenza e mercè la dizione d'un apposito commissario nel 1875 la Deputazione provinciale, accettando le offerte di transazione da te degli amministratori *pro tempore*, venne a realizzare la quantità di grano ettolitri 142.21 e di germano 34.99, 'ire 6882 07 dovute dagli eredi degli amministratori De Rosis e Cimino, stati condannati con sentenza del e civile di Rossano. Il genere fu venduto ed il prodotto depositato alla Cassa di risparmio di Cosenza, stante osta trasformazione del Monte in altra Opera pia.

| Num. d'ordine | COMUNE | Data dell' istituzione | Ammontare della consistenza | | Perdita veri[illegible] in dett[illegible] periodo di t[illegible] |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | Al 1° gennaio 1860 — Ettolitri | Al 31 dicembre 1877 — Ettolitri | — Ettolitri |
| 24 | Cariati (1) | 3 novembre 1849 | 444.40 | 444.40 | » |
| 25 | Domanico (2) | 1 novembre 1861 | 57.22 | 152.59 | » |
| 26 | Firmo | 1845 | 254.42 | (3) 404.08 | » |
| 27 | Fuscaldo (4) | 1785 | 224.97 | 379.58 | » |
| 28 | Laino Borgo (5) | 27 marzo 1845 | 30.76 | 38.04 | » |
| 29 | Lago (6) | 1845 | 249.47 | 149.29 | 187.90 |
| 30 | Longobucco (7) | 1843 | 318.30 | 131.24 | 384.12 |
| 31 | Longobardi (8) | 1859 | 60.55 | » | » |
| 32 | Luzzi | 31 maggio 18.... | 389.41 | (9) 39.86 | 690.14 |
| 33 | Mandatoriccio | 1838 | 291.64 | (10) 220.42 | 109.36 |
| 34 | Mendicino | 1828 | 99.99 | 132.39 | » |
| 35 | Mormanno (11) | S'ignora | 402.18 | 657.55 | » |
| 36 | Mongrassano | 20 novembre 1858 | 105.34 | (12) 208.59 | » |
| 37 | Montegiordano | S'ignora | 43.33 | 91.95 | » |
| 38 | Orsomarso | 22 novembre 1858 | 101.93 | 157.31 | » |
| 39 | Paola (Monte frumentario comunale) | 30 maggio 1857 | 28.— | (13) 86.28 | » |
| 40 | Paola (Monte frum. di beneficenza) | 30 maggio 1857 | 14.56 | (14) 20.65 | » |
| 41 | Paludi | 21 novembre 1855 | 102.21 | 156.— | (15) 573.55 |
| 42 | Papasidero | S'ignora | 47.77 | 66.59 | » |
| 43 | Plataci | 16 giugno 1865 | 136.65 | 192.20 | » |
| 44 | Pietrapaola | 1836 | 260.— | 295.22 | » |
| 45 | Rogliano | S'ignora | 262.27 | (16) 446.65 | » |
| 46 | Rende | S'ignora | 222.20 | 301.07 | » |
| 47 | Rocca Imperiale | 8 giugno 1852 | 92.21 | 134.95 | » |

## ANNOTAZIONI

(1) Fu fondato dal vescovo di Cariati, e secondo l'atto sovranamente approvato, il capitale deve rimanere nella sua integrità sempre eguale, consegnandosi al medesimo gli aumenti depurati dalle spese, per distribuirli ai poveri.

(2) Il controscritto capitale di ettolitri 152.59 al 31 dicembre 1877 si divide in grano ettolitri 102.26 e germano 50.33. Il Monte fu fondato dal comune.

(3) Il capitale si desume dall'ultimo conto reso per la gestione colonica 1872 e 73 e si divide, cioè, in grano ettolitri 287.90 ed avena ettolitri 116.18.

(4) Il Monte fu istituito nell'epoca designata colla dote di lire 3400 lasciata da tal Lattari. L'erede signor Lattari ola adempiva a tale pagamento nel 1857, in cui acquistandosene di tal somma grano e granone dal sindaco ed amministratori, il Monte ripetuto incominciava ad aver vita dal 1857 in poi, sicchè il capitale si divide in grano ettolitri 145.24 e granone 234.34.

(5) Il Monte fu approvato nell'epoca designata, ma incominciò a funzionare dall'ottobre del 1853, tempo in cui lire 340 prelevate dai fondi disponibili di quell'Opera pia, si acquistavano ettolitri 18.89 grano.

(6) Il Consiglio comunale con deliberazione del 14 maggio 1862 esponendo la mancanza di mezzi per potere sopperire alla restaurazione dell'interno del paese costruendovi qualche strada, di che si difettava, proponeva prelevarsi dal capitale del Monte la controscritta quantità di genere in ettolitri 187.20. Tale proposizione fu approvata l'autorità della provincia, alla cui dipendenza il Monte allora si trovava, il 2 agosto 1862. La consistenza al 31 dicembre 1877 quindi, si divide: in grano ettolitri 106.23 e germano ettolitri 43.06.

(7) Il capitale del controscritto Monte riflette unicamente germano, e fu istituito con lire 1700 cavate dai fondi cassa disponibili di quelle Opere pie. Gli ettolitri 324.12 sono dovuti dagli amministratori degli esercizi 1865 al 1868 ettolitri 221.83; e da quelli dal 1869 al 1877 per ettolitri 102.29, contro i quali s'è accesa iscrizione ipotecaria incoato giudizio di espropriazione.

(8) Nel 1863 la scorta capitale del Monte in ettolitri 60.57 venne venduta pei bisogni del comune ed il retratto lire 1224 73 trovasi tuttora in potere del comune stesso.

(9) Questa notizia si riferisce al 1875 per non avere reso gli amministratori i conti del 1876 e 1877. La perdita circa ettolitri 690.14 tra grano e germano viene causata dalla insolvibilità dei debitori coloni e rispettivi garanti, risulta gli atti di contestazione esibiti dagli amministratori stessi.

(10) Gli ettolitri 109.36 grano sono dovuti dagli amministratori 1864-1865, stati già significati.

(11) L'esistenza del genere in ettolitri 657.55 si divide: grano ettolitri 534.77 e germano 122.78 ed è relativa l'esercizio 1872, non essendosi da quest'epoca in poi reso dagli amministratori i conti.

(12) La quantità di ettolitri 208.59 grano è relativa allo esercizio 1869, non avendo gli amministratori reso i conti 1870 al 1877.

(13) La consistenza di ettolitri 86.28 grano s'è ricavata dal conto 1875, mancando quelli dal 1876 al 1877.

(14) La consistenza s'è ricavata dal conto 1870, mancando gli altri.

(15) Gli ettolitri 573.55 derivano da significa a carico degli amministratori di diversi esercizi.

(16) La consistenza di ettolitri 446.65 si divide in ettari 147.87 grano e 298.78 germano ed appartiene alla gestione 1873. Posteriormente fu autorizzata dalla Deputazione provinciale, in seguito a deliberazione del Consiglio comunale, la trasformazione del Monte in asilo infantile e perciò venduto il genere intero. Pende la pratica per la compilazione ed approvazione dello statuto dell'asilo.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data dell'istituzione | Ammontare della consistenza | | Perdita ve[…] in det[…] periodo di […] — Ettoli[…] |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | Al 1° gennaio 1860 — Ettolitri | Al 31 dicembre 1870 — Ettolitri | |
| 48 | Rossano (1). . . . . . . . . . | 1797. . . . . . . . . | 666.60 | 355.12 | 730. |
| 49 | Roggiano Gravina (2) . . . . . . | 1610. . . . . . . . . | » | » | » |
| 50 | Spezzano Piccolo (3) . . . . . . | 1818. . . . . . . . . | 140.55 | 127.13 | 244. |
| 51 | S. Giovanni in Fiore . . . . . . | 1836. . . . . . . . . | 1055.45 | (4) 333.30 | 735. |
| 52 | S. Cosmo. . . . . . . . . . . | 1695. . . . . . . . . | 177.20 | 222.20 | » |
| 53 | Scala Celi . . . . . . . . . . | 27 agosto 1853. . . . | 372.79 | 761.02 | » |
| 54 | S. Marco Argentano (5) . . . . . | S'ignora . . . . . . | » | » | » |
| 55 | S. Pietro in Guarano (6). . . . . | 1850. . . . . . . . . | 201.71 | 239.49 | 65 |
| 56 | S. Basile. . . . . . . . . . . | S'ignora . . . . . . | 412.73 | (7) 629.38 | » |
| 57 | Spezzano Albanese . . . . . . . | 1853. . . . . . . . . | 111.10 | 266.08 | » |
| 58 | Scalea. . . . . . . . . . . . | 31 maggio 1853 . . . | 67.42 | (8) 110.03 | » |
| 59 | Santa Sofia d'Epiro (9) . . . . . | 1861. . . . . . . . . | 55.55 | 125.25 | » |
| 60 | Santa Domenica Jalao (10) . . . . | 1858. . . . . . . . . | » | » | » |
| 61 | Tarsia. . . . . . . . . . . . | 1845. . . . . . . . . | 166.17 | 350.45 | » |
| 62 | Terranova di Sibari (11) . . . . | S'ignora . . . . . . | 185.29 | 124.28 | 9 |
| 63 | Torano-Castello . . . . . . . . | 18 dicembre 1850. . . | 223.31 | 383.64 | » |
| 64 | Tortora . . . . . . . . . . . | 10 ottobre 1856 . . . | 28.83 | 22.22 | 18 |
| 65 | Terravecchia Villaggio di Carioti . | S'ignora . . . . . . | 137.90 | 144.63 | » |
| 66 | Vaccarizzo Albanese . . . . . . | 30 aprile 1853. . . . | 124.02 | 304.10 | » |

## *ANNOTAZIONI*

(1) Gli ettolitri 739.37 sono dovuti dagli amministratori che gestirono a tutto il 31 agosto 1866, contro i quali fu condanna con decisione della Corte di appello del 9 ottobre 1871, al pagamento in contanti di lire 15,838 90. redita pure il Monte dal comune per mutuo fattogli, nel 1865, lire 5152 28.

(2) Da una pratica si rileva che il capitale del Monte a tutto il 1864 ammonta ad ettolitri 461.90, divisi, cioè: litri 240.59 per partite di facile esazione ed ettolitri 175.05 per partite perdute e d'incerta esazione, ed il rimante a carico dei rispettivi amministratori. Si sa con certezza però che tale amministrazione non funziona da molmi anni.

(3) Ben oltre circa ettolitri 300 se ne bonificavano a favore dei coloni debitori in diverse remote gestioni sul ardo che il Monte era tenuto di eseguire una distribuzione annuale per elemosine.

(4) Tale consistenza riguarda la gestione del 1865, non avendo reso gli amministratori i conti dal 1866 al 1877. ettolitri 735.48 germano furono presi a mutuo dal comune nel 1864 e 1865, mediante deliberazione del Consiglio, olarmente approvata dalla Prefettura.

(5) Da un conteggio sommario eseguito nel 1864 e 1865, si rileva che il capitale del Monte al 1° gennaio 1860 eva essere di ettolitri 261.08

(6) L'esistenza al 31 dicembre 1877 si divide in ettolitri 56.75 grano, ettolitri 176.64 germano ed ettolitri 6.10 rzo. Gli ettolitri 658.81 sono dovuti, cioè: ettolitri 177.76 dal comune mutuatigli nel 1867, ed ettolitri 401.05 da rsi amministratori significati.

(7) La consistenza di ettolitri 629.38 appartiene al conto reso per l'esercizio 1872-73 per non essersi resi nti posteriori a tale epoca fino al 1877.

(8) La consistenza di ettolitri 110.03 riguarda la gestione 1873, mancando i conti successivi a tutto il 1877.

(9) Fu fondato dal signor Fasanella Giuseppe da Bisignano con testamento olografo del 24 giugno 1861 colla di ettolitri 55.55 grano, che vennero consegnati agli amministratori nominati dalla Deputazione provinciale addì settembre 1863, epoca in cui cominciava ad aver vita la filantropica istituzione.

(10) Il municipio di Santa Domenica, con deliberazione del 16 luglio 1858 prese risoluzione di istituire un Monte nentario, mediante offerte volontarie raccolte da diversi proprietari, nella quantità di ettolitri 88.88 di grano. atti furono approvati nel corso dell'anno 1859, come emerge dalla relativa pratica e quindi nominati gli ammiratori rispettivi. Tale quantità di genere non venne consegnata dagli offerenti stante la penuria del ricolto in ll'anno 1859, sicchè il municipio deliberò di consegnarsi invece nella raccolta del 1860, dichiarandosi responsabile a riscossione. Intanto gli offerenti doveano versare gli interessi corrispondenti a ciascuna quantità offerta, per re in quel rincontro agevolato qualche misero colono che ne potea avere bisogno. Siffatta deliberazione del mupio di Santa Domenica venne approvata con ministeriale dell'interno in data del 29 settembre 1859. Da questa ca in poi la pratica non ha avuto fin oggi nessuno corso, e quindi non si conosce se il genere fu esatto.

(11) L'esistenza al 31 dicembre 1877 riguarda invece la gestione 1874-75 non essendosi dagli amministratori resi onti a tutto il 1877. Gli ettolitri 92 grano sono dovuti dai rispettivi amministratori ai quali è stato accordato la Deputazione provinciale di pagare a rate annuali incominciando il pagamento dal 1876 in poi.

## IV.

# Proprietà fondiaria.

La grande, la media e la piccola proprietà predominano o isolatamente o frammischiate a seconda delle varie zone dei circondari. In generale prevale la grande proprietà nella parte piana del circondario di Castrovillari, nelle zone vallegiana e silana del circondario di Cosenza e nella prima zona di quello di Rossano, e più particolarmente nelle pianure. Predomina la media proprietà nella 2ª zona del circondario di Rossano; mentre nella zona media del circondario di Cosenza e nella 3ª zona di quel di Rossano prevale la piccola. Nella Vallegiana delle colline la grande proprietà è frammischiata alla media: in quel di Castrovillari la proprietà impiantata a viti è la più frazionata. Si considera come piccola proprietà un'estensione che arriva dai 10 a 15 ettari, come media dai 10 ai 50 ettari, come grande dai 50 ettari in sopra. Si dà poca importanza al valore del possesso per distinguerlo in grande, medio e piccolo. Il valore dei possessi varia secondo le zone e secondo la natura delle coltivazioni e del terreno. Così se in alcune zone si ritiene per grande possesso quello che ha un valore dalle 20 alle 170,000 lire e più, in altre zone si ritiene per tale quello che ha un valore dalle 14 alle 20 mila lire e dalle 8 alle 20 mila lire. Le piccole proprietà, trovandosi in mano di contadini e da loro stessi coltivate, hanno un valore proporzionalmente maggiore dei grandi e dei medî possessi.

Per lo passato buona parte del territorio si trovava infeudato alle chiese, ai baroni, ai maggiorenni di alcune famiglie, e questa condizione artificiale sancita da leggi teneva incatenato il movimento sociale; ma quando le nuove leggi ne spezzarono il vincolo, quella condizione scomparve ed i cittadini seguendo il corso della libertà acquistata, si slanciarono per tutte quelle vie che menavano alla ricerca delle comodità, che prima loro erano vietate. Per la qual cosa nella divisione della proprietà hanno avuto influenza la qualità del suolo e del clima, l'accumulamento della popolazione, le successioni, l'abolizione del feudalismo o delle mani-morte, il movimento dei capitali per l'industria ed il commercio, lo sviluppo della viabilità, la messa in vendita di terreni dello Stato ed altre cause d'indole morale. In alcune località molte grandi proprietà si accrebbero coll'acquisto delle terre demaniali.

In tutta la provincia il numero dei proprietari è di 128,214 classificati secondo il reddito nel modo seguente:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| N. | 96,860 | per reddito non eccedente le L. | | | | 50 |
| » | 19,438 | » | da Lire | 50 | a » | 200 |
| » | 8,138 | » | » | 200 | a » | 500 |
| » | 2,534 | » | » | 500 | a » | 1,000 |
| » | 1,071 | » | » | 1,000 | a » | 5,000 |
| » | 124 | » | » | 5,000 | a » | 10,000 |
| » | 31 | » | » | 10,000 | a » | 15,000 |
| » | 18 | » | » | 15,000 | in sopra | |
| **Totale N.** | **128,214** | | | | | |

Il grande possesso, per la mancanza dei capitali, è intimamente legato con la grande coltura. Se la proprietà fosse più frazionata, si spenderebbero maggiori cure e si potrebbe avere una coltura più razionale e rimuneratrice. I terreni impiantati ad orti ed a vigneti, che sono infatti più divisi, sono meglio coltivati, ed in tutti i paesi dove i poderi hanno una piccola estensione ivi l'agricoltura è più progredita, poichè si sente il bisogno di maggior reddito per unità di misura per compensare la minore estensione, e quindi si spendono cure maggiori.

I comuni posseggono beni demaniali e patrimoniali di varia natura. Nel circondario di Castrovillari i comuni non posseggono beni rurali, se si eccettui per alcuni qualche tratto boschivo. I comuni del circondario di Cosenza, oltre a 4120 ettari di terreno quotizzato, posseggono ettari 3452 rimasti ancora in demanio e 7518 ettari accantonati per gli usi civici, e quelli del circondario di Rossano posseggono detti beni per l'estensione di ettari 12,460 25. Questi beni sono in generale trascurati, si smungono senza che si abbia cura della durata della potenza produttiva e si vendono, talora prima dei termini fissati per la inalienabilità, le parti quotizzate dei demani con tolleranza delle autorità comunali.

Anche le Opere pie ed altri corpi morali posseggono beni rurali. In quel di Rossano l'estensione di tali beni è di ettari 1134, ed in quel di Cosenza tanto i beni amministrati dalle Congregazioni di carità che dalle Confraternite danno la rendita di lire 250,000.

La divisione della proprietà dà un'impronta ed un aspetto diverso al carattere dell'agricoltura; la grande ha coltura estensiva di piante *erbacee alimentari,* la piccola intensiva di piante *erbacee alimentari* ed *industriali* o di piante *arboree ed arbustive.*

Nella zona valligiana tanto superiore che inferiore e nella zona silana, dove prevale la grande e la media proprietà, non vi sono contadini proprietari, ma nella zona media havvi una numerosa schiera di piccoli proprietari che lavorano con le proprie mani estensioni di terreno che oscillano dalle 15 alle 20 are sino ai 2 ettari. In detta zona si può ritenere con calcolo approssimativo che sianvi da 1300 a 1400 famiglie di contadini proprietari in mezzo ad una popolazione di circa 100,000 abitanti. In quel di Rossano si può calcolare ad un ventesimo il numero dei contadini possidenti rispetto alla popolazione territoriale.

Mancano notizie precise ed esatte intorno ai gravami della proprietà, cioè canoni, livelli, censi, decime, enfiteusi, dritti promiscui, servitù e condominî.

Gravita sulla proprietà un enorme debito ipotecario, come si osserva dal seguente prospetto di tutta la provincia:

**Debito ipotecario.**

| IPOTECHE | Debito ipotecario fruttifero | | Debito ipotecario non fruttifero | |
|---|---|---|---|---|
| | capitali assicurati con iscrizione | rendita capitalizzata con iscrizione | certi | eventuali |
| Convenzionali | 52,689,750 42 | 440,731 10 | 8,493,352 76 | 14,145,460 74 |
| Giudiziali | 13,213,899 72 | 35,924 67 | 2,111,062 12 | 280,486 80 |
| Legali | 14,965,456 22 | 975,441 71 | 4,387,261 43 | 45,416,124 06 |
| Totale | 80,869,106 36 | 1,452,097 48 | 14,991,676 31 | 59,842,071 60 |

Occorre però notare che le cifre del debito ipotecario in questa come più o meno in tutte le provincie d'Italia sono superiori al vero. A prescindere dalle iscrizioni per crediti eventuali, pei quali spesso il dritto di credito non si avvera, vi sono molti debiti pagati mediante sentenze giudiziarie o con pubblici istrumenti, pei quali essendo certa ed autentica la quietanza, non si cura dalla parte interessata la cancellazione, e si aspetta la naturale decadenza della iscrizione per mancata rinnovazione. Tenendo conto di questa attenuazione, non si può sconoscere che assai grave è l'onere del debito ipotecario sulle proprietà della provincia di Cosenza, e più di ogni altro argomento ne attesta le profonde sofferenze.

È difficilissimo avere capitali anche offrendo in garanzia possessioni che valgono il triplo od il quadruplo, e ciò perchè le molte tasse, le quali ne assorbono la scarsa rendita degl'immobili e rendono sempre più incerta la restituzione dei capitali tolti a mutuo.

Se un podere si mette in vendita alla pubblica asta, pochi sono gli accorrenti, dappoichè i capitali rendono maggiori utili se impiegati diversamente anzichè nell'acquisto di fondi rustici. Il podere messo in vendita forzosa resta a discrezione del creditore, il quale se non trova il tornaconto di aggiudicarselo pel prezzo d'asta, fa che avvenga il primo, il secondo ed anche il terzo ribasso, per modo che, specialmente se i secondi ed i terzi iscritti non possono fargli concorrenza, gli rimane il fondo per la metà del valore.

Nella provincia non esistono istituti di credito fondiario, ma i proprietari ricorrono a quello che esiste in Napoli. L'influenza è piuttosto rovinosa, perchè il danaro non è preso per migliorare i fondi, ma per soddisfare debiti già contratti e spese, se pure di miglioramente dei fondi, piuttosto voluttuose che produttive.

Esistono quattro Società di assicurazione per gl'incendi ed una per la grandine, però esse fan poche operazioni.

*Imposte.* — La massima parte delle imposte gravitano sulle proprietà del suolo. Le dirette erariali e provinciali vanno ad un'aliquota di 48.14, che aumentate delle comunali, in alcuni comuni gravissime, raggiungono il massimo legale e per molte contrade pesano sui possessi relativamente al reddito netto nella proporzione di 80 a 100 nominali, potendo il carico reale medio valutarsi al quaranta per cento della rendita effettiva. A maggiori schiarimenti sia della divisione della proprietà che delle imposte e sovrimposte gravanti la proprietà stessa, possono esaminarsi le tavole *A* e *B* qui appresso riportate.

In quasi tutte le zone della provincia per l'acquisto di beni rustici i capitali si investono al saggio del 5 al 7 per cento, però nelle vicinanze dei grandi centri abitati e per gli orti suburbani anche al 3 ed al 4 per cento.

Da qualche anno i capitalisti, abusando di posizioni poco prospere, offrono solo il 7 ed anche l'8 per cento, pretendendo di non mettersi in calcolo la foglia del gelso. In generale però sono tali e tante le restrizioni per la valutazione del reddito netto, che questo saggio si eleva di molto ed il valore reale della proprietà diventa minimo.

*Catasti.* — Il catasto della provincia è quello del 1811, eccetto per pochi comuni pei quali fu formato nel 1825. In gran parte i catasti soddisfano all'accertamento dell'entità del possesso, stantechè le volture catastali omai portate a compimento hanno

dato agio di tener dietro ai passaggi dei beni. Vi è però qualche lacuna che si vorrebbe veder colmata, specialmente nell'indicazione della natura dei fondi per radicali modificazioni avvenute nelle culture. Quindi, riguardo al rapporto tra il reddito imponibile ed il reale, non crediamo si possa stabilire una norma esatta. In alcune contrade per aumentata popolazione, per mutate condizioni commerciali ed industriali, per progredita viabilità, la rendita è aumentata e perciò il reddito imponibile resta molto al disotto del reale; in altre invece per deprezzamento della facoltà produttiva dei terreni, per decadimento di alcune coltivazioni, appena il reddito reale eguaglia l'imponibile.

Sono molto rari i furti campestri.

Tavola A.

*Divisione della proprietà.*

Imposta erariale e decimi per l'anno 1880 sui fabbricati . . . L. 393,489 17
Id. id. id. sui terreni . . . . » 1,617,867 01

Totale dell'imposta erariale e decimi . . . L. 2,011,356 18

N° degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 62,619
N° degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 85,903

Totale degli articoli dei ruoli dei contribuenti . . . . L. 148,522

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 6.28
Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 18.77
Media estensione del possesso corrispondente a ciascun articolo dei ruoli all'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Ettari 8.56
Contribuenti maschi maggiorenni, iscritti unicamente nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 56,966

cioè:

Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . . . N. 46,691
Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . » 4,832
Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . » 5,443
} 56,966

Contribuenti maschi maggiorenni, iscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni, ed insieme per imposta sui fabbricati o sui redditi di ricchezza mobile . . . . . . . . . . N. 22,751

cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . N. | 10,218 | 22,751 |
| Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . » | 5,977 | |
| Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . » | 6,556 | |

Totale generale dei contribuenti maschi maggiorenni, inscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 79,717

| | | |
|---|---|---|
| All'imposta erariale sui terreni in . . . . . . . . . . . . | L. | 1,617,867 01 |
| bisogna aggiungere di sovrimposta provinciale . . . . . . . . . | » | 1,054,488 02 |
| Id. comunale . . . . . . . . . | » | 376,806 68 |
| Totale dell'imposta e sovrimposta . . . | L. | 3,049,161 71 |

*Rapporti dell'imposta e sovrimposta*
*sui terreni per chilomentro quadrato e per ogni abitante.*

| | Per chilometro quadrato | Per ogni abitante |
|---|---|---|
| Dell'imposta erariale . . . . | L. 219 87 | L. 3 67 |
| Dell'imposta e sovrimposta . . | » 414 39 | » 6 92 |

Tavola B.

| Circondari | Sovrimposta comunale — sui terreni — Lire | Sovrimposta comunale — sui fabbricati — Lire | Osservazioni |
|---|---|---|---|
| Castrovillari . . | 74,458 | 22,305 | Questa sovrimposta venne desunta dai quadri di spoglio dei bilanci di previsione dei comuni per l'esercizio del 1880. È però da avvertirsi che la cifra che si riferisce al circondario di Paola è alquanto inferiore al vero, giacchè in quell'epoca la sovraimposta non era stata ancora dichiarata per diversi comuni. |
| Cosenza . . . . | 227,551 | 75,354 | |
| Paola . . . . . | 105,394 | 32,406 | |
| Rossano . . . . | 62,841 | 16,251 | |
| Totale provincia | 470,244 | 146,316 | |

*Effetti prodotti dalla vendita dei beni ecclesiastici e dalla quotizzazione dei beni demaniali. Altre notizie.* — Per le quotizzazioni eseguite i comuni ebbero vantaggiate le proprie finanze, imperocchè i terreni giunsero a produrre un canone che riesce superiore alle prestazioni di *fida* e *terratico.*

La ricchezza pubblica fu pure avvantaggiata per la riduzione a coltura di vaste estensioni di terreno; però di nuove colture agrarie e più profittevoli di quelle conosciute, non ne fu introdotta alcuna; ma in generale i poderi dopo la quotizzazione hanno subito positivi miglioramenti.

Le quote furono assegnate a proletari, che non avendo o non potendo trovare

i capitali necessari per farle valere, ben presto le abbandonarono o venderono. Pochi dei primitivi concessionari posseggono dette quote. Le conciliazioni e riconcessioni delle quote si verificarono nella massima parte con passaggio da colono a colono, in guisa che l'alienazione delle medesime migliorò le fortune dei coloni più solerti e che potevano disporre di un certo capitale, ma non deteriorò le condizioni degl'indigenti che le cedettero o vendettero. Fu raro il caso di passaggio nelle mani di grossi proprietari.

La ripartizione dei beni demaniali non esercitò alcuna influenza sulla pastorizia, la quale continua ad essere emigratrice e vagabonda.

Nel circondario di Cosenza la ripartizione di demanî comunali avvenne in soli quindici comuni, e furono in complesso ripartiti ettari 4,120.44 a 3725 coloni. Non esistono tratturi. Il passaggio del bestiame dai monti alle pianure e viceversa, si effettua per le strade o comunali o vicinali senza aver dato mai luogo a lamenti da parte dei proprietari.

Nel solo XV secolo ve n'era uno sotto gli Aragonesi, che metteva in comunicazione le pianure di Corigliano con la valle del Crati e colla Sila e serviva per le razze delle cavalle del re.

Non esistono compascoli secondo il senso dell'art. 682 del Codice civile. Esiste comunanza di pascoli come esercizio di usi civici sopra terreni di demanî comunali e sui compascoli silani ora pertinenti in gran parte al barone Campagna ed a pochi proprietari. Per questi è sciolta la promiscuità con l'ultima legge sulla Sila e pende lite fra i possidenti ed i comuni usuari. Gli usi civici di comunanza di pascoli esistono ancora sopra qualche demanio ecclesiastico delle mense vescovili.

Per abbandonare le terre sfruttate alla pianura è nota la tendenza di dissodare in alto. I dissodamenti sono avvenuti sulle cime dei monti ed in forti pendenze. Ottenuta una maggiore rendita nei primi 4 o 5 anni, dopo, a causa della posizione topografica, il grado di fertilità è diventato forse inferiore a quello delle terre abbandonate al piano. Quindi i terreni dissodati poco giovando alla produzione delle derrate alimentari hanno limitata l'estensione dei terreni buoni pel pascolo degli animali e non hanno potuto esercitare alcuna influenza sui salari, per la ragione che se abbisognava il lavoro nell'atto del dissodamento, dopo pochi anni cessava per l'abbandono della terra conquistata.

La legge sulla Sila offre lacune immense e fa sollevare dubbi e controversie. La vendita dei boschi ai proprietari si teme possa dare per risultato finale il devastamento delle vergini foreste silane, che tanto bene arrecano all'agricoltura ed all'igiene. Il censimento e la quotizzazione dei demanî comunali, scrive il Comitato di Cosenza, se non saranno regolati da norme legislative uniformi e sennate, condurranno o al deperimento di sì vaste estensioni o forse ad un accentramento rovinoso per la prosperità sociale e pel benessere del proletario. L'affrancamento della *fida* e *giovatico* si ridurrà a ben poca cosa, specialmente con gli *arbitrati multipli* guidati da norme direttive diverse.

V.

## Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo.

I proprietari non soggiornano nei tenimenti; tutt'al più alcuni di essi vanno a passarvi qualche mese, combinando la cura dell'economia agraria col piacere di godersi l'aria e la vita campestre. Pochi sono i proprietari che fan valere direttamente i propri fondi; i più li fan valere per mezzo di affitti. I primi si servono di salariati per la coltivazione dei terreni e la raccolta dei prodotti, e la contabilità è tenuta a partita semplice. Hanno un fattore, che dipende dal proprietario, ed un massaro, cui è affidata la direzione delle coltivazioni e da cui dipendono tutti i lavoratori. Per le aziende concedute in fitto vi è il massaro che dipende dal conduttore. In generale la contabilità nelle aziende è malamente tenuta, giacchè, salvo poche eccezioni, non vi sono registri da cui si possano scorgere le operazioni compiute in un periodo di gestione per dedurre le perdite od i guadagni fatti e trarne ammaestramenti per l'avvenire o pel da farsi. Nei paesi marittimi, e specialmente sulla costiera Jonica, e nelle valli dell'Esaro e del Coscile, dove la principale coltura è quella dell'ulivo e della vite, suole più di frequente usarsi la coltivazione per economia fatta dal proprietario. In tutte le zone, e specialmente nelle contrade alpestri e montuose dove prevalgono le colture erbacee, si praticano ordinariamente l'affitto e la mezzadria. Nel caso d'affittanza, i proprietari danno ai coltivatori uno o più ettari di terreno per uno o due anni, ed esigono per ogni ettaro da 3 a 5 ettolitri di frumento, granturco o di altro cereale a seconda della fertilità naturale del terreno. Per l'affitto dei fondi rustici si fa quasi sempre contratto privato, verbalmente o per iscritto, ricorrendosi alle subaste per fondi rustici appartenenti ad enti morali.

Nella zona vallegiana e silana il patto colonico prevalente è l'affitto. I fittabili usufruiscono la produzione erbacea spontanea col farla pascolare al proprio bestiame, e fittano i terreni ai contadini esigendone in derrate una prestazione variabile a seconda della bontà dei terreni stessi. I fittabili poi si obbligano di dare al proprietario o in moneta o in derrate una rendita convenuta. Il guadagno sta nella differenza che passa, tra ciò che esigono dai contadini e quello che danno al proprietario, più la piccola rendita che hanno dalla pastorizia. In questo caso occorrono ad un fittabile i capitali necessari all'acquisto del bestiame che abbisogna per la consumazione del foraggio che nasce nel podere. Quando poi il consumo dei foraggi è ceduto ad altri o quando il fittabile coltiva parte del terreno, in questo caso gli occorrono i capitali necessari per l'acquisto di poche paia di buoi da lavoro, degli strumenti agricoli in uso e delle sementi. Si dà il caso che il proprietario fornisce al conduttore un capitale in scorte vive e morte registrato in apposito inventario, allo scopo di averlo restituito al termine del contratto, che dura ordinariamente quattro anni. Durante la locazione il conduttore paga al proprietario pel godimento del capitale suddetto un annuo interesse che varia dal 6 all'8 per cento.

Per alcuni piccoli quozienti coltivati a granone o ad altre colture, si fanno degli

affitti con pagamento esclusivamente in denaro, e questi sogliono avere una durata minore degli anni quattro.

Spesse volte tra il proprietario ed il coltivatore non interviene il sedicente fittaiuolo, ma il lavoratore paga in derrate il fitto della terra direttamente al padrone, rappresentato dal suo fattore.

Sui versanti delle diramazioni appenniniche predomina la mezzadria pura. Il proprietario somministra il terreno con i caseggiati rurali e gli animali di scorta; il colono gli attrezzi rurali ed il lavoro di tutta la famiglia.

I lavori di miglioramento del fondo sono fatti per conto del proprietario. Le sementi sono messe a metà per ciascuno; il bestiame è mantenuto coi prodotti del fondo, ed in caso di compera di foraggi, la spesa è divisa a metà. I prodotti sono egualmente divisi, tranne la foglia del gelso ed il frutto delle querce e dei castagni, che spettano al proprietario. Dei frutti spetta la terza parte al colono che deve raccoglierli ed occorrendo prepararli.

Tutte le imposte gravanti il terreno sono sempre pagate dal proprietario, qualunque sia la forma del contratto.

I proprietari che coltivano direttamente i propri fondi si avvalgono di lavoratori, dietro un compenso giornaliero, ovvero tenuti a mesate o ad annate. Lo stesso può dirsi dei fittuari rispetto ai lavoratori.

In alcuni paesi della provincia verificasi il caso dei piccoli affitti nelle grandi e medie tenute; ma è sempre il proprietario che li concede direttamente ai contadini contro una retribuzione in danaro. Ciò si avvera specialmente nei terreni irrigui coltivati a granturco, a fagiuoli ed a cotone. In questi affitti la durata è spesso minore di anni quattro.

Nel territorio del comune di Cosenza tutti i poderi in una periferia di 3 a 4 chilometri intorno alla città sono piccoli poderi dell'estensione massima di 6 ettari con comode e ben messe case coloniche, alberati di fichi, olivi, alberi fruttiferi e con vigneti. In questi poderi vi è l'affitto a famiglie di coltivatori, che hanno l'obbligo di pagare al proprietario una convenuta quantità di frumento, come prezzo d'affitto del terreno, ed una data somma di danaro come prezzo di affitto dell'alberatura. Trovandosi questi affittuari vicinissimi ad un grande centro, in cui possono smerciare tutti i prodotti e da cui traggono le materie fertilizzanti, divengono ben presto agricoltori industri esperti ed agiati.

Il lavoratore della terra, quando non sia mezzadro o affittuario, presta l'opera sua o per tutto l'anno, o per alcuni mesi, od a giornate.

Troppo scarsa è la costumanza di tenere gli operai agricoli salariati ad anno. A questi lavoratori si dà un tanto in danaro che varia dalle 50 a 60 lire annue, più 56 litri di frumento e talvolta di granturco con 500 grammi di sale e 7 decilitri di olio al mese. Essi però hanno anche diritto al fruttato di un ettolitro di semente in grano ed altrettanto di orzo senza contribuire alle spese occorrenti, tranne che al seme ed al fitto del terreno. In complesso il salario non oltrepassa le lire 180 oltre le spese pel vitto.

I lavoratori mensili hanno un assegno di 8 a 10 lire al mese, 56 litri di frumento o frumentone e l'olio ed il sale come quelli salariati ad anno.

Gli operai giornalieri ricevono una retribuzione di cent. 50 oltre il vitto, ed in casi di lavori straordinari ed in tempo di raccolta, specie nella mietitura, sino a lire 2 ed anche più, oltre il vitto, il quale in quelle occasioni è migliore. In media il salario annuo di questi operai può arrivare a lire 400 oltre il vitto, supponendo però un'annata media in cui non si avverino per cause diverse interruzioni più o meno lunghe di lavoro. A questa categoria appartengono anche le donne e gli adolescenti, i quali raramente sono stipendiati ad anno: ricevono una mercede giornaliera che si ragguaglia a centesimi 50.

Ai lavori di aratura e di seminagione sono addetti gli operai annaruoli e mesaruoli; a quelli di zappatura e di coltivazione di vigneti, orti, ecc., gli operai giornalieri ed a quelli di raccolta delle olive, dell'uva e di nettamento dei campi dalle male erbe sono ordinariamente impiegati le donne e gli adolescenti. Gli operai avventizî, che sono più specialmente adibiti per l'escavazione di fossi di scolo, sono forniti per la maggior parte dai villaggi intorno a Cosenza, detti Casali di Cosenza, alcuni dei quali sono divenuti piuttosto grossi comuni di più migliaia di abitanti.

Il numero delle giornate di lavoro è di circa 270 all'anno per gli uomini e di 90 a 120 per le donne e gli adolescenti.

Ai braccianti, sia giornalieri che avventizî, che lavorano per conto dei proprietari, si concede anche l'alloggio, quante volte però esiste una casa colonica nel fondo.

Per causa del caro dei viveri e per l'aumentata emigrazione all'estero il salario degli operai agricoli si è rialzato di molto nell'ultimo ventennio. In via approssimativa si può asserire che l'aumento è stato del 20 per cento rispetto al primitivo salario.

Si hanno individui stipendiati ad anno, ed anche giornalieri, nell'industria pastorale.

Si ha il pastore, vaccaro, porcaro, buttero; negli allevamenti speciali il cavallaro, il bovaro e pei buoi da lavoro il bifolco. Capo del personale addetto alla pastorizia è il massaro. Il salario poco differisce da quello degli operai agricoli stipendiati ad anno; ricevono però in più una certa quantità di prodotti animali, cioè latte, formaggio, ricotta e lana.

Pel massaro vi è sempre un po' di deferenza. Questi operai dormono nell'azienda o nella cascina (casone, agghiaccio, ecc.), e soltanto si concede loro di andare in paese per turno ogni quindici giorni allo scopo di accudire alle faccende delle proprie famiglie.

## VI.

## Delle condizioni fisiche, morali ed economiche dei lavoratori della terra.

I costumi del lavoratore della terra sono patriarcali ed anche alquanto rozzi nei comuni vicino ai monti. Per l'influsso della civiltà che si va diffondendo, per le ferrovie, pei telegrafi e per la stampa che penetra ovunque, si van modificando profondamente.

La famiglia e la religione degli avi, hanno un grande imperio sull'animo del contadino: ora però è rimasto saldo l'amore per la famiglia, mentre l'indifferentismo religioso va mano mano facendosi strada nella massa agricola.

Il proprietario esercita ancora un certo patronato sui lavoratori; li soccorre in tempo di penuria di lavoro, anticipando loro moneta ed alimenti. I coloni per quanto riguarda la prestazione in derrate riescono quasi sempre a soddisfare gli obblighi loro verso il proprietario, ma non avviene altrettanto per quella in contanti, per la quale più di sovente rimangono debitori nel conto corrente.

I bisogni del contadino, per quanto sobrio ed economo, sono molti, e difficilmente può soddisfarli nelle attuali condizioni di produttività col frutto del suo semplice lavoro, sia esso nella condizione di affittuario, di mezzadro e di salariato.

La condizione del proprietario non è più felice di quella del contadino. L'incertezza e spesso la fallanza delle principali rendite, le tasse aumentate che gravitano tutte sulla proprietà, rendono il proprietario povero di mezzi e sovente troppo esigente, e quindi come diviene poco arrendevole verso l'affittuario od il mezzadro, è pure poco disposto a migliorare la condizione dei salariati.

Pochi sono i rapporti d'indole sociale che passano tra i lavoratori del suolo ed i proprietari. Il proprietario intelligente ed operoso spesso non trova docilità nel suo socio ch'è il contadino, se il podere è a mezzadria; non è interessato alla produzione e non è ascoltato nei consigli che potrebbe dare, se il podere è in affitto; non può essere generoso se amministra o coltiva per proprio conto.

Il contadino non stringe intime relazioni con le popolazioni urbane; quello che abita in campagna stabilmente, vede il suo villaggio nei giorni festivi; quello del villaggio contrae le abitudini meno severe del vivere cittadino.

La famiglia si compone del padre, della madre e della figliuolanza sino all'età di vent'anni.

A quest'epoca i maschi son chiamati al servizio militare e le femmine a prender marito. I maschi dopo aver soddisfatti gli obblighi di leva prendon moglie, abbandonando la casa paterna.

Il vitto del contadino viene ordinariamente formato di pane di granone o di frumento ed in alcuni luoghi da quello di castagne, da minestre di legumi freschi e secchi o di verdure sia cotte che ad insalata, da paste di casa e di patate. Poche volte all'anno mangiasi la carne, ed il vino non è una bevanda ordinaria, giacchè il contadino ne fa uso talvolta sino all'ubbriachezza, soltanto nelle ricorrenze festive. Il contadino fa tre pasti al giorno: il primo al mattino dopo due ore di lavoro; il secondo a mezzodì o poco dopo, ed il terzo unitamente alla famiglia allorchè ritorna verso sera dal lavoro. I pasti benchè semplici sono piuttosto abbondanti anzichè no. Dopo il pasto della sera il contadino cerca riposo nel letto.

Le abitazioni delle campagne dei contadini agiati, se non sono ottime, non sono pessime. Sono a due piani, di cui il pian terreno fa da stalla e quello superiore, composto di una o due stanze, serve per la famiglia: nel soffitto si conserva la provvigione per l'inverno. Le abitazioni dei coltivatori poveri che stanno nei villaggi sono ordinariamente piani terreni umidi, affumicati, angusti: spesso se non nella stessa casupola, nel piano terreno attiguo ha ricovero il somaro od il maiale. Sovente invece di lucerna

il tugurio è rischiarato da pezzi di legno resinoso detti *tede*, benchè l'inflessione della voce alteri leggermente la pronuncia della parola, che ricorda le flaccole dei tempi classici conservate nei tuguri della estrema Calabria. I ricoveri avventizi nelle campagne consistono in una stanza a pian terreno, nella quale dormono da 10 a 15 individui, disposti a ruota intorno al focolare, che sorge nel mezzo. Queste abitazioni sono umide, malsane, scarsamente aerate ed illuminate da anguste finestre quadrangolari.

Quasi mai i contadini si ricoverano nelle stalle durante la stagione invernale. Pei pastori spesso le abitazioni consistono in pagliai di frasche.

Il contadino veste un paio di brache, che in alcuni paesi si portano corte fino al ginocchio ed in altri lunghe, una giacca ed un panciotto di cotone di color turchino, o di lana fabbricata in famiglia dalle proprie donne. È generale l'uso della camiciuola di lana. Un paio di resistenti scarpe ferrate, coperte di ghette o no ed il noto cappello alla calabrese, che ora va a poco a poco disusandosi, sostituendosi con un cappello piuttosto morbido, di forma più piatta che rassomiglia a quello tirolese e si chiama nella lingua del paese con recente parola *italianello,* completano il vestito del contadino, che durante l'inverno comprende un mantello a ruota, di lana.

La famiglia è guidata dai genitori, che si fanno depositari dei salarii dei figli e curano il governo della famiglia. La donna è sempre consigliera del marito. I genitori giunti alla vecchiaia sono soventi, per causa della miseria, soggetti a privazioni. Le donne ed i fanciulli spesso non trovano lavoro poichè scarseggiano le industrie casalinghe, e mancano addirittura opifici industriali. Per cui col solo lavoro del capo della famiglia si deve sopperire a tutte le spese occorrenti al mantenimento di essa, ma che spesso non basta per il solo vitto. Delle industrie casalinghe solo ha una certa importanza quella del tessere. Si fanno prodotti ordinari in lana di vario genere, e rinomato è il *peluzzo* calabrese, specie di panno velloso, di colore molto oscuro marrone o nero sul quale scivola facilmente l'acqua e che serve ad uso di pastrani o di mantelli. Se ne fa grande uso localmente, ma non è oggetto di esportazione considerevole per altre provincie.

L'inverno è la sola epoca di riposo. Le donne oltre ad essere impiegate nei lavori meno penosi di campagna, provvedono pure alle facende domestiche, filando e tessendo lana, cotone e lino, per i bisogni della famiglia.

La tassa sul macinato era quasi insopportabile prima di abolirsi il palmento delle granaglie inferiori, ora i lamenti sono attutiti anche per la speranza della prossima cessazione.

Non esistono mulini meccanici.

Lo stato sanitario della popolazione agricola non è generalmente cattivo. Non è raro il caso di contadini che vivono sino all'età di 70 a 80 anni; però sino ai 60 anni si può da essi pretendere l'attitudine al lavoro.

Non esiste il baliatico, e nei bambini degli agricoltori la mortalità non supera quella dei bambini delle altre classi sociali.

Le malattie predominanti nella popolazione agricola sono le febbri palustri, dovute al miasma che si svolge da terreni paludosi ed acquitrinosi, ove i contadini spesso dormono allo scoperto o in capanne di paglia, e le malattie inflammatorie degli organi respiratori che i contadini stessi contraggono quando si espongono a sbalzi di temperatura.

Nelle campagne non v'è servizio medico, ed i medici condotti sono pochi e poco ben pagati; non mancano però medici che con scarsissimi compensi accorrano al letto del povero, benchè questi non sia abituato a chiamarli se la malattia non assuma caratteri di gravezza.

Nel capoluogo esiste un ospedale ed un ospizio di mendicità.

Il servizio militare rende civile e più morale il contadino. Alle volte però i soldati reduci, abituati ad altra vita, cercano più civili occupazioni abbandonando l'arte dei campi.

I piccoli afitti moralizzano il contadino; la mezzadria lo alletta ed invita a divenire poco onesto. Sarebbe in generale moralissimo il lavoratore della terra, per quanto è laborioso e di buona fede, se alle volte stretto dal bisogno non fosse tentato ad appropriarsi una parte spettante al proprietario od all'intraprenditore. Non mancano però bellissimi esempi di povertà illibata, ed è frequente il caso che il contadino soffra la fame anzichè ricorrere al furto.

I rapporti con le classi superiori sono abbastanza cordiali. Nei contadini della provincia di Cosenza prevale il rispetto per le classi superiori e sono riverenti ma senza servilismo, specialmente verso i grandi proprietari. Il sentimento dell'invidia delle altrui ricchezze è poco o punto sviluppato. Il contadino al pari di ogni buon calabrese è corrivo al sangue ed alla vendetta, se a torto ingiuriato, od offeso, specie nell'onore delle donne. Ma fuori di questo legittimo risentimento è buono, fido, leale, sobrio e laborioso.

La classe dei possidenti ed intraprenditori, se si tolgono poche eccezioni, quasi tutte appartenenti ai maggiori censiti, è piuttosto ignorante, poco proclive alle novità, non per avversione al progresso, ma per inconsapevolezza e timidità nell'affrontare i rischi di nuove esperienze. Del resto i migliori della borghesia si consacrano alle professioni civili esercitate nei capoluoghi della provincia e dei circondari od in Napoli, ed i maggiorenti, se pur passano qualche tempo in provincia, hanno domicilio stabile in Napoli; onde le aziende agrarie sono abbandonate per lo più alle cure dei meno intelligenti ed operosi.

*Emigrazione.* — Pel circondario di Cosenza l'emigrazione nel Nuovo Mondo non è propria dei contadini, ma dei vagabondi, mestieranti ed artigiani; mentre negli altri circondari il maggior contingente è dato dalla classe agricola; ed alcuni paesi come Castrovillari, Morano, Laino, Cassano e molti altri veggono ogni giorno partire nuova gente per le Americhe ed in gran parte agricoltori.

Prima del 1860 l'emigrazione propria, era limitata, ma poscia per l'eccitamento prodotto dalla rivoluzione e dai conati di reazione del brigantaggio, prese notevole sviluppo.

La causa principale dell'emigrazione è la grande miseria che colpisce la classe agricola e la durezza delle tasse, specie municipali. Hanno una notevole influenza i consigli di speculatori interessati nei trasporti, molto maggiore influenza esercitano coloro, che tornati da remote contrade, dispongono di somme che prima non avevano e quindi fanno nascere nei contadini, che a stento tirano la vita, l'idea di far fortuna abbandonando il patrio suolo, poichè l'idea vera che agita la mente degli emigrati è quella di correre incontro alla fortuna. Nè sono i più poveri fra i contadini

perchè privi affatto di mezzi per il viaggio, ma quelli forniti di qualche piccolo possesso insufficiente a tollerare le sempre crescenti gravezze ed anche i compensi non proporzionati ai cocenti desiderî di star meglio, i quali forniscono il maggior contingente alla emigrazione.

La presenza dei vapori della Società Lavarello e delle Messaggerie francesi che toccano periodicamente il porto di Napoli, dirigendosi poi verso l'America, è un'occasione prossima che favorisce l'emigrazione di quelli che erano ancora incerti, ed incoraggia altri che vi si decidono per relazioni di amicizia o di parentela.

L'emigrazione propria dipende pure da cause accidentali, quali le molteplici tasse che gravitano sulla proprietà immobiliare. Essa in questo anno ha preso rapido sviluppo e quale mai non si era avverato per l'addietro.

L'emigrazione periodica o temporanea avviene per la vicina Sicilia e per le coste tunisine.

I contadini dimorano colà dal novembre all'aprile. Questa emigrazione periodica ch'è la più numerosa, arreca piuttosto un bene, dappoichè i contadini utilizzano quel tempo che perderebbero nei propri paesi, radunano un peculio che li solleva dalla miseria e nessun danno ne risente l'agricoltura.

L'emigrazione permanente di famiglie intere è rarissima, e quando si avvera, gli emigranti vendono ogni loro proprietà o la ipotecano per avere i mezzi di viaggio.

L'accentramento di alcune industrie non ha prodotto che qualche rarissimo caso di emigrazione.

L'emigrazione non ha prodotto effetti molto importanti nè sulla misura dei salari, benchè abbia contribuito leggermente ad elevarli, nè sul valore venale delle terre, le cause di deprezzamento per ragione delle emigrazioni essendo state controbilanciate da altri fattori, come lo sviluppo della viabilità.

Effetti dannosi ne risentì l'economia agricola della provincia, ove grandi estensioni di terreni sono scarsamente e malamente coltivate per insufficienza di braccia, secondo l'opinione comune locale, sebbene volendo esaminare più a fondo il problema non sono le braccia che mancano com'è provato dalla emigrazione periodica che si reca in Sicilia, ma perchè le terre migliori lungo l'Jonio e la vallata del Crati sono paludose e malsane, e prima di applicarvi il braccio dei lavoratori occorrerebbe spendere ingenti capitali per bonificarle e risanarle.

---

# PROVINCIA DI CATANZARO

## I.

## Confini, estensione, terreno e clima.

La provincia di Catanzaro o Calabria Ulteriore II è tutta compresa fra le altre due provincie di questa importante regione italiana; confina a settentrione con la provincia di Cosenza, a mezzogiorno con quella di Reggio, ad oriente col mare Jonio e ad occidente col Tirreno. È compresa fra 38° 25′ e 39° 26′ di latitudine nord e fra 13° 31′ e 14° 54′ di longitudine est.

Ha un'estensione di chilometri quadrati 5975.10 ed è divisa in quattro circondari che sono:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *a*) | Circondario | di Catanzaro con una estensione di . | Chilometri quadrati | 1724.74 |
| *b*) | » | di Cotrone . . . . . . . . . . . | » | 1281.70 |
| *c*) | » | di Monteleone . . . . . . . . . | » | 1651.30 |
| *d*) | » | di Nicastro . . . . . . . . . . | » | 1317.36 |

La catena appeuninica che corre per lungo tutta la grande penisola, attraversa pure questa provincia e nei monti Reventino e Difesa raggiunge ragguardevoli altezze. Dal lato occidentale di detta catena si spicca un gigantesco contrafforte, il quale, dopo avere nel monte Mancuso raggiunta l'altezza di metri 1290, termina in un promontorio al capo Suvero. Qua e là s'innalzano colline uniformemente piatte, a breve distanza dalla cresta appenninica, che poscia raggiungono e si confondono con essa. Topograficamente la provincia resta divisa in due parti: la piana, che dalle falde degli Appennini va lentamente degradando al mare Jonio; e la montuosa, che la prima sovrasta, mista di erti dirupi e di altipiani e solcata da precipitosi burroni, i quali con la caduta delle piogge e col liquefarsi delle nevi diventano impetuosi torrenti, trasportando alberi e macigni ed arrecando nella parte piana gravi danni. Fra questi sono da ricordarsi per infausta rinomanza il torrente Piazza ed il Cantagallo che scorrono nei territori di Nicastro e di Sambiase.

I fiumi principali, non tenendo conto dei secondari, sono: il Savuto, che divide

il circondario di Nicastro da quello di Paola; l'Angitola che divide quello di Nicastro dall'altro di Monteleone; l'Amato che percorre quasi per intero il circondario di Nicastro, ed il Mesima.

Tutti questi fiumi che scorrono pel versante occidentale dell'Appennino, traendo origine dagli angusti seni che formano le colline, mettono foce nel golfo di Santa Eufemia.

Le montagne, come tutto l'Appennino occidentale, sono di prima e terza formazione. Vi sono masse serpentinose ricoperte da *oficalci* e più raramente da *ofisilici* che sopportano i *cloroschisti* o gli *schistimicacei*.

La natura del terreno relativamente all'agricoltura, quantunque sia variabilissima, perchè segue il suo molteplice andamento geologico; pure nelle montagne e nelle colline è prevalentemente *selcioso-calcareo,* negli altipiani *argilloso* e nei bacini e nelle pianure sottostanti è eminentemente *marnoso,* modificato dalle argille provenienti dalle avvenute decomposizioni feldspatiche dei graniti.

Il territorio offre per ragion fisica climi variabilissimi, dipendenti più dall'altezza di livello del mare che dalle latitudini locali. Quindi avviene che nelle alte prominenze di suolo la temperatura si abbassa sotto lo zero, la neve vi cade dal novembre a tutto aprile, e la vegetazione delle piante erbacee diviene povera e languida, mentre nelle pianure sottostanti il clima è più mite, la neve vi giunge di rado e la vegetazione segue senza interruzione il corso della sua vita.

Nelle vallate e nelle falde dei colli, la primavera è perenne e la vegetazione si mostra ricca e lussureggiante. La neve sui monti alle volte sorpassa il metro, invece nelle aperte pianure s'innalza in media da 700 a 800 millimetri (1).

La massima temperatura nei mesi estivi è di 31 a 33 gradi, nei mesi invernali la minima temperatura è di 1 o 2 gradi zotto lo zero; ma da diversi anni non scende a tal punto, e la media della temperatura invernale oscilla fra gli 8 o 9 gradi. Essa poi varia naturalmente dal piano al monte.

I venti dominanti sono il *ponente*, lo *scirocco* ed il *libeccio.*

L'acqua pluviale, facendo astrazione della stagione invernale, cade periodicamente in autunno, in primavera e non di rado nei mesi estivi, nella quantità in media di 700 ad 800 millimetri. Da qualche anno però si avverte un grave inconveniente nella irregolare distribuzione della pioggia, causata forse dai diboscamenti; talchè si hanno epoche di dirotta e continua pioggia, ed epoche di prolungata siccità, che danneggia gli esseri animati e le piante.

Gli altri avvenimenti meteorologici, le nebbie, le brine e le gelate non assumono proporzioni dannose. Soltanto la grandine, per lo più sul finire della primavera, spinta furiosamente sui possedimenti rurali aprichi e poco riparati, produce spesso gravi danni alle vigne, agli alberi da frutto ed alle coltivazioni erbacee.

Dall'insieme quindi delle sopradette circostanze si può dedurre che il clima è molto adatto alla più svariata coltivazione ed è anche abbastanza salubre, eccetto nelle basse pianure dove si allaga l'acqua dei fiumi.

(1) Prof. CARLO TARANTINO, *Stato agronomico nel circondario di Catanzaro* (Opuscolo).

## II.

## Popolazione e sua distribuzione.

La provincia di Catanzaro viene dopo quella di Cosenza per quantità di popolazione. Secondo il censimento del 1871, essa contava n. 412,226 abitanti, di cui 204,804 maschi e 207,422 femmine, distribuiti secondo qui appresso nei quattro circondari:

| | | |
|---|---|---|
| Circondario di Catanzaro . . . | Abitanti | 131,463 |
| » di Cotrone . . . . | » | 61,575 |
| » di Monteleone . . . | » | 123,532 |
| » di Nicastro . . . . | » | 95,656 |
| Totale della provincia . . . | Abitanti | 412,226 |

Di questa popolazione 390,169 costituivano la pcpolazione agglomerata nei centri, e 22,057 quella sparsa nelle campagne. Mettendo in confronto la superficie territoriale con la popolazione complessiva, si avrebbero 69 abitanti per ogni chilometro quadrato.

Al 31 dicembre 1878 la popolazione era di 426,608 ed al 31 dicembre 1879 di 430,531; sicchè dal 1871 al 1879 essa aumentò di 18,305 abitanti.

Secondo poi il censimento eseguito alla mezzanotte del 31 dicembre 1881 viene fatta distinzione fra la popolazione presente e quella residente, come nel seguente prospetto:

| CIRCONDARI | Popolazione complessiva - Censimento 1881 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | PRESENTE | | | RESIDENTE | | |
| | Agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna | Totale | Agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna | Totale |
| Catanzaro. . . . . . . . | 128,507 | 9,141 | 137,648 | 129,473 | 8,288 | 137,761 |
| Cotrone . . . . . . . . . | 62,705 | 8,331 | 71,036 | 61,797 | 5,245 | 67,042 |
| Monteleone. . . . . . . | 122,140 | 3,406 | 125,546 | 122,491 | 3,226 | 125,717 |
| Nicastro. . . . . . . . . | 90,646 | 9,099 | 99,745 | 92,599 | 8,945 | 101,544 |
| Totali nella Provincia . . . | 403,998 | 29,997 | 433,975 | 406,360 | 25,704 | 432,064 |

Secondo quindi queste cifre dell'ultimo censimento, la popolazione sarebbe cresciuta, rispetto a quella accertata dal censimento del 1871, di 21,749 abitanti, tenendo conto della popolazione presente, e di 19,838 tenendo conto della residente.

Una maggiore popolazione si trova nei circondari di Catanzaro e di Monteleone, che hanno pure più numerosa popolazione agglomerata nei centri, mentre quelli di Co-

trone e di Nicastro hanno relativamente agli altri due una maggiore popolazione sparsa nelle campagne.

Si contano 152 comuni, 302 frazioni di comuni e 301 centri di popolazione.

La popolazione agricola calcolata (censimento 1871) sarebbe di 224,597, come si osserva da quest'altro prospetto:

| CIRCONDARI | Numero | | | Popolazione complessiva Censimento 1871 | | | Popolazione agricola calcolata (censimento 1871) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Dei comuni | Delle frazioni | Dei centri di popolazione | agglomerata nei centri | Sparsa per la campagna | Totale | |
| Catanzaro . . . . . . . | 53 | 72 | 72 | 124,058 | 7,405 | 131,463 | 64,765 |
| Cotrone. . . . . . . . . | 26 | 38 | 37 | 55,928 | 5,646 | 61,575 | 39,598 |
| Monteleone . . . . . . | 46 | 129 | 129 | 120,801 | 2,731 | 123,532 | 55,914 |
| Nicastro . . . . . . . . | 27 | 63 | 63 | 89,381 | 6,275 | 95,656 | 64,320 |
| Totali nella provincia | 152 | 302 | 301 | 390,169 | 22,057 | 412,226 | 224,597 |

La popolazione agricola, come risulta dai dati di sopra riportati, sarebbe eguale a poco più della metà della popolazione complessiva. Ma secondo le notizie fornite da alcune monografie agrarie, la popolazione agricola sarebbe di gran lunga superiore a quella innanzi indicata, e senza tema di errare si farebbe arrivare ai tre quarti della popolazione effettiva; e questa opinione, riscontrata con tutte le informazioni autentiche e le indagini della Commissione, è la più fondata.

I dati ufficiali sono sbagliati, come lo sono per le altre provincie di questa circoscrizione, e si sono riportati nel solo scopo di metterli sott'occhio per dar modo ed occasione a correggerli. Del resto con un poco di pratica delle condizioni locali la statistica ufficiale potrebbe facilmente correggere le sue cifre, poichè quasi tutti quelli compresi nella categoria proprietari, tranne pochissimi grossi possidenti, son tutti agricoltori, ed i piccolissimi possidenti scendono perfino alla condizione di operai giornalieri per quattro quinti dell'anno, giacchè la loro proprietà consiste in una casipola ed un campicello la cui coltivazione si assolve in poche settimane di lavoro.

Del pari nella categoria industriali son compresi tutti i mandriani, gli allevatori dei bachi ed altri di simil fatta, che se non coltivano la terra sono veri operai addetti a produzioni agricole.

Le abitazioni dei contadini sono agglomerate anzichè sparse e piuttosto lontane dai terreni coltivati, vuoi per l'insalubrità della pianura, vuoi per l'abitudine dei montanari di prendere in fitto terre situate verso la marina.

III.

## Agricoltura, industrie agrarie. Fattori delle produzioni agrarie.

Non si sono fatte speciali ricerche intorno alla distinzione delle zone agrarie in questa provincia, considerandole sotto l'aspetto delle unità dei sistemi agricoli determinate da somiglianza di consuetudini o di circostanze fisiche locali. Ed è perciò che le poche monografie agricole e pubblicazioni speciali indicano le zone agrarie dei territori presi ad illustrare dal punto di vista topografico o della coltura dominante. Attenendomi quindi alle notizie raccolte intorno a questo grave argomento, passo ad enumerare le zone agrarie nei circondari di Catanzaro, Monteleone e Nicastro; nulla potendo riferire per quello di Cotrone, nel quale non si sono fatte indagini di sorta.

Nel circondario di Catanzaro si hanno le seguenti regioni agronomiche:

1° La plaga nordica, che ne costituisce il punto più culminante, si tiene a piante boschive spontanee, tra le quali primeggia l'abete, il larice, il faggio e la quercia;

2° Gli altipiani subordinati alle montagne, van destinati a praterie naturali estive, tanto pel grosso che pel piccolo bestiame; alla lor volta si addicono su vasta scala alla produzione della segale, del lino e delle patate, mentre le successive digradazioni montuose servono al trattamento del castagno, i di cui frutti confezionati in più modi, costituiscono il nutrimento elettivo delle classi meno agiate;

3° I colli sottostanti più soleggiati e garantiti dai venti boreali sono riserbati alla coltivazione della vite e degli alberi fruttiferi;

4° I piani inclinati che fan seguito ai colli suddetti, e partecipano della stessa natura di terreno, sono devoluti alla coltivazione dell'ulivo, che per esserne la più lucrosa fra tutte, n'è la più estesa e la meglio curata, anzi la sola che di frequente gode il beneficio dei concimi;

5° Le ultime digradazioni discendenti del suolo, cioè le pianure risultanti dai trasporti alluvionali di marne argillifere e di argille sabbionose, costituiscono il dominio dei cereali e delle civaie.

Il circondario di Monteleone resta naturalmente diviso in tre zone agrarie, quella dell'agrume, dell'ulivo e della montagna. La prima è una fascia di terra compresa fra il mare e la linea Pizzo-Tropea-Nicotera, dell'estensione di 120 chilometri quadrati all'incirca; la seconda è compresa fra la linea suddetta e l'altra Arena-Soriano-S. Nicola-Monterosso, misurando presso a poco 665 chilometri quadrati; la terza infine rappresenta il resto del circondario, della superficie di 290 chilometri quadrati.

La prima zona, dell'agrume, è divisa in piccoli poderi con casetta rurale ove dimora il fittaiuolo, ed abbraccia, oltre alla coltivazione dominante, quella dell'ulivo, della vite, dei cereali e delle ortaglie.

La seconda zona, dell'ulivo, contiene su vasta scala le coltivazioni a grano, perchè ivi trovansi le terre bianche, assai feraci, dette comunemente terre da pane, talchè

si è denominata dell'ulivo soltanto per l'importanza commerciale del prodotto di questa pianta. È propriamente la parte di mezzo del circondario, che possiede pure vigneti, frutteti, castaneti, ed in qualche località adatta, anche agrumeti. L'agricultura ha forma estensiva, mancano o scarseggiano i fabbricati rurali, è poco numeroso il bestiame e quindi anche la concimazione è eseguita in lievi proporzioni.

Nella terza zona, la montuosa, ha in vero predominio la coltura delle foreste e l'allevamento del bestiame. Ivi i boschi di Serra, Simbario, Dinami di lussureggiante vegetazione, ivi mandre piuttosto numerose di pecore e di vacche che pascolano sulle fresche colline. La segale, il mais, le patate, i castagni, non mancano. Il carattere dell'agricoltura è ancor più estensivo di quello della seconda zona, e vasti tratti di terreno sono lasciati a pascolo. Il circondario di Nicastro si può considerare diviso in due grandi zone, nella piana e nella montuosa: in questa predominano le piante legnose, in quella può ritenersi che le piante legnose e le erbacee stiano in proporzioni quasi eguali. Il bestiame è scarsissimo in ambo le zone. In quasi tutte le zone nelle quali resta diviso il territorio della provincia, l'unico fattore della produzione agraria in predominio, è il lavoro dell'uomo, dappoichè i meccanismi industriali applicati all'agricoltura mancano quasi del tutto, ed i capitali di esercizio, sotto forma di bestiame, macchine, concime, ecc., sono assai scarsi. Nelle sole località dove vegeta bene l'agrume e l'ulivo ivi l'agricoltura prende il carattere intensivo piuttosto che no.

La parte non coltivata, di cui non si può precisare l'estensione, non abbonda: questa parte è più estesa in montagna, meno dove predomina l'ulivo, meno ancora e quasi manca dove coltivasi l'agrume. Le terre incolte si incontrano nei terreni a forte pendio o scagliosi, nei luoghi pantanosi o inondati dai torrenti. Le terre in pendio si potrebbero con grande vantaggio rimboschire, perchè non sono suscettive di altre coltivazioni; quelle pantanose ed inondate potrebbero ritornare fra le coltivabili se si ponesse riparo alle alluvioni dei torrenti. Ma l'alto saggio dell'interesse del capitale congiunto alla naturale ritrosia delle novità, che è propria della classe agricola, rende difficile lo sviluppo e miglioramento dell'agricoltura; laonde bisognerà ancora aspettare per vedere conquistati tali terreni dall'industria agricola.

### *Piante erbacee.*

*Graminacee.* — Fra le piante erbacee avanti a tutte va posta la coltivazione del frumento, la quale viene esercitata sopra una considerevole superficie di terreno, specialmente nelle zone piane di questa provincia. Son note e coltivate diverse varietà di frumento, che si seminano ponendo mente alla qualità dei terreni. La più gran cultura dei grani duri si fa nel circondario di Cotrone, e precisamente in quella vasta zona di pianura denominata Marchesato, la quale è compresa tra il fiume Sismeri ed il piccolo torrente fra Cariati e Cirò, per la lunghezza di circa 120 chilometri sopra una larghezza media di 5. Le specie che si possono citare sono il grano *majorca caruso* (*Triticum sativum hyb. spica mutica rufescente semine crasso albo*); il grano *cintarola* (*Trit. sat. hyb. spica albo mediocri aristis fulvis*); il grano *rossea* (*Trit. sat. hyb. spica alba longo aristata*); il bianco *majorchino* (*Trit. sat. turgescens spica crassiuscula alba*); il grano *majorca zingarola* (*Trit. sat. turg. cristis nigriscentibus*); il grano

grosso; il grano *mischio bianco* (*Trit. sat. turg. spica sub-cinerea aristis mediocribus semine tubo*); il grano *egiziano* o *saragolla lunga* (*Trit. sat. dur. spica majori complanata rusa glumis imbricatis aristis longis culmo pleno*) e qualche altra.

I cereali secondari, orzo, avena e segale, trovansi raramente coltivati sopra grandi estensioni. La segale si trova a preferenza nelle montagne al disopra di Monteleone. Trasportata nei piani sabbiosi si produsse una varietà marzenga o di primavera, detta *germanella*, a grani più piccoli della varietà autunnale, che dicesi andare immune dalla malattia dello sperone, e capace di dare pane meno nero e di sapore più aggradevole di quello della segale ordinaria.

La segale si fa succedere alle patate ed al granone; quindi si ha una semina tardiva nel primo caso, dovendosi aspettare la maturazione dei tuberi per la relativa estrazione, mentre ciò non si verifica quando la segale succede al granone. L'orzo e l'avena hanno minore importanza della segale e si coltivano nei terreni piuttosto mezzani e scadenti, preferendosi per la seconda i terreni umidicci ed argillosi.

Ordinariamente si sogliono fare tre lavori al terreno prima di passare alla seminagione, uno con la zappa e due con l'aratro nei luoghi montuosi, due con la zappa ed uno con l'aratro nei luoghi piani. Il frumento nel circondario di Monteleone succede al granturco asciutto non concimato e più raramente ad una *sulla* dissodata. Si semina nell'autunno alla volata e lo si copre di terra con la zappa o con l'aratro. In quel di Nicastro si vede pure il frumento seminato a fossette: con la zappa si scavano le fossette ed in ognuna si pone un pugno di concime e parecchie granelle che si coprono di terra col piede o con la zappa. Questo sistema dà maggior profitto di quello ordinario. A tempo debito si sarchia e si netta dalle male erbe, ed i lavori di coltura son finiti.

La mietitura e la trebbiatura sono eseguite con i metodi ordinari. Dal deposito governativo di macchine agrarie di Catanzaro annesso a quella scuola d'agricoltura pratica, è stata da vari anni addietro esperimentata con buon successo una trebbiatrice a vapore. Le trebbiatrici a vapore sono molto usate nel circondario di Cotrone.

Il granturco è piuttosto estesamente coltivato nel circondario di Nicastro, ma non con grande profitto a causa dei lunghi e costosi lavori. Usasi coltivarlo in luoghi irrigabili ed in luoghi asciutti. Nel primo caso, che non è il più comune, il terreno è disposto a terrazze a lieve pendenza ed ordinariamente più o meno concimato; nel secondo il terreno è allo stato naturale, cioè non appianato, e non s'adopera concime. Se ne coltivano due qualità, la primaverile o *quarantina*, e l'autunnale o *maggenga*. Il terreno da destinarsi pel granturco è sempre zappato ed alla profondità in media di metri 0.25. La semina vien fatta in linea, o mediante la zappa o col piantatoio di legno. Nel solco aperto con la zappa, la donna alla distanza di circa metri 0.30 fa cadere il seme, mentre l'uomo lo viene a coprire di terra, oppure, quando si usa il piantatoio, la donna dopo aver fatto il buco, vi getta il seme coprendolo di terra per mezzo del piantatoio stesso. Viene sarchiato e rincalzato nei terreni irrigui e nelle terre asciutte di mezzo, mentre sulle terre di montagna viene soltanto sarchiato. Nel praticare la sarchiatura si diradano anche le piante, tagliando con la zappa quelle superflue, in modo da restare da pianta a pianta e da solco a solco la distanza da metri 0.30 a 0.40. Allorchè nel campo vi sono gli animali, si usa tagliare la cima o

appena spuntata, il che è certamente dannoso alla fecondazione della pianta, o quando la pannocchia è piena.

A maturazione completa, si raccolgono le spighe, si liberano dalle foglie avvolgenti, si fanno asciugare al sole e si sgranellano percuotendole con grossi bastoni. Le granella, asciugate di nuovo al sole, si conservano senza veruno inconveniente. Nei luoghi bassi si semina dai primi di marzo alla fine di aprile e si raccoglie nell'agosto; nelle montagne si semina ai primi di maggio e si raccoglie nell'ottobre.

Non si coltiva il riso, il farro, il miglio, il panico, il sorgo ed il grano saraceno.

Diamo qui sotto il prospetto riguardante la superficie coltivata a piante cereali con la produzione media che se ne ritrae:

| GRAMINACEE | Superficie coltivata ettari | Produzione media | | Rapporto della superficie territoriale con quella coltivata, p. 100 |
|---|---|---|---|---|
| | | Per ettaro ettolitri | Totale ettolitri | |
| Frumento. . . . . . | 91,632 | 7.60 | 696,403 | 15.33 |
| Granturco . . . . . | 32,582 | 15.00 | 488,730 | 5.45 |
| Orzo e segale . . . . | 8,934 | 12.00 | 107,208 | 14.95 |
| Avena. . . . . . . | 9,430 | 17.00 | 160,310 | 15.78 |

Secondo una relazione della Camera di commercio ed arti di Catanzaro sui lavori compiuti nell'anno 1878, la produzione media del frumento, ordinariamente non supera 300,000 ettolitri, ed una felice raccolta non dà più di 625,000 ettolitri. Di questa produzione, quella che deriva dai territori posti tra i fiumi Sinori e Capo dell'Alice, in buona parte si esporta per Castellammare di Stabia per la fabbricazione delle paste.

*Leguminose.* — Le piante di questa numerosa famiglia, che interessa tanto l'alimentazione della classe agricola, sono pure diffusamente coltivate, specialmente i fagiuoli, le fave, i piselli ed i lupini. I ceci, le lenticchie e le doliche hanno una secondaria importanza, giacchè non in tutti i territori se ne fa coltivazione.

La coltivazione dei fagiuoli, ordinariamente più estesa al monte che al piano, viene fatta insieme al granturco irriguo od asciutto, o nei luoghi pantanosi o nelle terre sabbiose in vicinanza dei fiumi. Si usano molte varietà, fra le quali sono da ricordarsi: i fagiuoli bianchi rampicanti, che seminati col granturco se ne fa la raccolta in più volte; i fagiuoli detti *poverelli* o tutto bianchi o tutto gialli o biancogialli, che si fanno arrampicare su frasche appositamente infitte nel suolo, ed il prodotto viene raccolto in due o tre volte; quelli detti della *regina,* bianchi o gialli non rampicanti, e quelli detti paesani di color biancastro, dall'occhio, anche questi non rampicanti, che al pari dei precedenti dànno il prodotto in una sol volta.

Oltre le due specie di fave una a seme grande e l'altra a seme più piccolo, si coltiva per pascolo altra ancora più piccola con seme tondeggiante detta favetta, *favulla* o *favocciola.* Nei terreni seminati a fave si fanno pascolare gli animali bovini nel marzo o nell'aprile, oppure le piante si falciano e si danno fresche agli animali. Sotto l'aspetto quindi della nutrizione del bestiame le fave costituiscono una grande

risorsa, anche perchè in alcuni mesi raggiungono un grande sviluppo. Vengono seminate le fave ora su terreno appositamente zappato, se debbono aprire la rotazione agraria, ora su semplice lavoro d'aratro senza alcuna somministrazione di concime se si fanno seguire ad una pianta cereale. In questo secondo caso con una seconda aratura si sotterrano. Si sarchiano quando sono coltivate per aver seme. Negli orti si è pure generalizzata per averne primizie da minestra.

Il lupino si fa quasi sempre succedere ad un cereale. Nell'agosto ed anche più tardi la semente si getta a spaglio sulla stoppia e poscia con l'aratro si aprono dei solchi piuttosto larghi per modo che buona parte di essa non resta coperta di terra. Dopo la caduta delle pioggie tutti i semi germogliano benissimo e quando sopravvengono le gelate le pianticelle sono talmente sviluppate da non soffrirne danno, anche nei terreni montuosi. Nessuna cura consecutiva si appresta a questa pianta sino all'epoca del ricolto. Finchè la pianta è tenera il bestiame bovino la mangia, per modo che non si permette il pascolo che quando ha preso la consistenza legnosa. All'epoca opportuna le piante si estirpano e si sgranellano le silique come il granone. Parte del seme si esporta dalla provincia e parte viene raddolcita. Per eseguire l'operazione del raddolcimento i lupini si fanno prima bollire in grosse caldaie e poscia macerare nell'acqua corrente per più giorni. Indi asciugati al sole si danno agli animali suini ed equini. Negli anni in cui la produzione dei cereali è scarsa, la farina dei lupini impastata con quella della segale, dell'avena o del granturco serve a fare una specie di pane assai gradito dai montagnuoli.

Il cece ordinariamente coltivasi intercalato al frumentone asciutto, specialmente nelle zone medie. Si conosce la varietà bianca, media e grande, mista alle volte a semi di color nero.

I piselli sono di coltura molto limitata; si veggono negli orti, ove si coltivano per essere consumati freschi.

Le lenticchie sono ancora più scarsamente coltivate dei piselli, dappoichè non vengono bene che nei soli terreni sabbiosi magri.

Stando alle notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura, la superficie coltivata a fagiuoli, lenticchie e piselli sarebbe di ettari 3,593. La produzione media per ogni ettaro sarebbe di ettolitri 11.30, ed il rapporto della superficie territoriale con quella coltivata sarebbe del 6.01 0[0. Mentre la superficie coltivata a fave, lupini, ceci, ecc., sarebbe di ettari 4.200, cioè poco meno di un terzo di più di quella per le altre leguminose, e la produzione media di ogni ettaro sarebbe di ettolitri 8,70. La produzione totale quindi nella provincia arriverebbe ad ettolitri 39,271, ed il rapporto della superficie territoriale con quella coltivata del 7.55. Avvertiamo però ancora una volta che queste cifre possono accogliersi come largamente approssimative, per le ragioni spesso citate di mancanza quasi assoluta di contabilità applicata alle aziende agrarie.

*Altre piante alimentari.* — I cavoli, i pomodori, i melloni o poponi, i melloni d'acqua, i citrioli, i carciofi sono piante da orto, di limitata importanza e di consumo locale. I cavoli, melloni e pomodori si sogliono produrre anche sugli scassi delle vigne, dove il lavoro profondo permette l'esistenza e la vegetazione di tali piante, anche durante i calori estivi; e per supplire alla mancanza di terreni adatti si coltivano in fossette con concime ben partito.

*Piante a radice tuberosa.* — Fra le piante di questa categoria è comunemente coltivata la patata, la quale figura in grande scala nei terreni di montagna, e soltanto nella parte piana e bassa di qualche circondario, come in quello di Monteleone, la troviamo coltivata anche negli orti. La superfice coltivata a patate si fa ascendere ad ettari 972, che calcolando la produzione media di 100 quintali per ettaro, darebbe il prodotto complessivo di 972,000 quintali.

Dopo avere zappato il terreno, si fa la semina in fossette, come il granturco, dalla fine di marzo ai primi di maggio, lasciando la distanza di metri 0.30 a 0.45 tra solco e solco e tra i fossetti. In questi fossetti ordinariamente si mettono i tuberi più piccoli, alle volte quelli più sani e ben nudriti, oppure dei pezzi quando i tuberi sono grossi. Va diffondendosi il sistema di acciecare i tuberi destinati alla riproduzione, togliendo gli occhi superflui ed affidando così alla terra l'intero tubero, che in tal guisa può alimentare meglio la giovine pianta nel primo stadio di suo sviluppo. La raccolta si fa con la zappa, e quindi molti tuberi vengono tagliati.

Le patate servono segnatamente per l'alimentazione umana, e gli abitanti della montagna ne consumano una grande quantità. I tuberi più piccoli sono più specialmente impiegati per il primo periodo d'ingrassamento dei suini ed anche pei gallinacei.

*Piante ortensi.* — L'orticoltura prima che l'irregolare corso dei fiumi e torrenti avesse devastato non pochi terreni, era abbastanza progredita ed alimentava un discreto commercio fra i diversi comuni della provincia. Attualmente si vede il contadino ridurre ad orto a forza di lavori e concimazioni l'arida sabbia deposta dai fiumi. Quindi se l'orticoltura non è forzata, perchè non si usano nè letti caldi, nè spalliere e controspalliere, non può neanche dirsi ordinaria. Ovunque però, specialmente nei luoghi piani, si veggono coltivati ad orto piccoli pezzi di terreno, e questa vasta plaga potrebbe davvero fornire primizie di verdura e frutta ai mercati settentrionali ed esteri, se all'aumentata celerità dei trasporti si accoppiassero maggiori studi per le diverse coltivazioni.

Gli orti sono piuttosto estesi nella valle dell'Amato e dell'Angitola, e specialmente a Nicastro; mentre nel Catanzarese sono ristretti. La scuola agraria del luogo incomincia ad allargare tale utile coltivazione.

Veggonsi coltivate fra le piante crocifere: il cavolo con le varietà di *cavolo broccolo, cavolo rapa, cavolo fiore, cavolo cappuccio e cavolo verza;* la rapa ed il ravanello.

Fra le composite: la lattuca *romana* o *lunga* e soltanto di rado quella *crespa,* l'indivia, la cicoria spontanea non essendo coltivata negli orti; il carciofo, il quale si coltiva piuttosto nelle vigne come abbiamo innanzi accennato, anziche negli orti.

Fra le ombrelifere: il sedano, il finocchio, il prezzemolo.

Fra le labiate: la menta ortense ed il basilico.

Fra le liliacee: la cipolla di cui si coltivano due varietà, la rossa e la bianca, e l'aglio.

Fra le cucurbitacee: le zucche con le due varietà *globulosa* ed *allungata* o *cilindrica;* il cetriuolo, i cocomeri, i melloni d'acqua che sono coltivati specialmente nei terreni bassi e soltanto di rado negli orti.

Fra le solanacee: il pomidoro, di cui si conoscono due varietà, la *grande* che si

consuma fresca oppure si riduce a conserva, e la *piccola* come una ciliegia che si conserva appesa a mazzetti per l'inverno; il peperone e la melongiana.

Non si coltivano le fragole, gli asparagi, i funghi ed i capperi ed altre piante alimentari, che si raccolgono nelle località dove nascono spontanee.

*Giardinaggio.* — Il giardinaggio non ha speciale importanza in questa provincia mentre vi sarebbe singolarmente adatto.

Abbondano poi i fichi d' India che hanno una vegetazione esuberante e copia di frutti non inferiori a quelli di Sicilia. Nascono spontanei di qua e di là e formano, se se ne prende cura, estese spalliere nei limiti dei fondi.

Gli alberi da frutto sono coltivati isolatamente, se si eccettuano i fichi. Soltanto dentro l'abitato veggonsi piccoli giardini attigui alle case con pochi alberi da frutto.

*Piante tessili ed altre piante industriali.* — Di questa numerosa ed utile schiera di piante troviamo estesamente coltivato soltanto il lino, in particolar modo nei territori di Pizzoni, Varzano, S. Angelo, ecc. Il cotone si coltiva in piccole proporzioni verso Briatico, Longovardo, al pari della canapa che vedesi appena in qualche orto e nelle vicinanze di Filandari.

Del lino si hanno due qualità, il *mascolino* a fibra grossolana che si trova nella pianura, ed il *femminello* a fibra gentile, nella montagna: il primo si semina in autunno, il secondo in primavera e quindi corrispondono quello all'invernale e questo al marzuolo o estivo delle altre contrade italiane. Nel circondario di Monteleone pare che si coltivi il lino mascolino, il quale viene ordinariamente seminato dopo le prime acque d'ottobre nel campo a granoni, e poscia coperto di terra mediante zappature od arature superficiali. Verso la primavera si pulisce dalle cattive erbe e si ripassa con la zappa per diradare pure le pianticelle cresciute troppo fitte. Nel mese di luglio raccolto e legato in fasci, si trasporta sopra ad una piccola aia, dove disponesi in piccoli covoni come il grano per farlo asciugare. Dopo una quindicina di giorni si ricava mediante la battitura il linseme, mentre i fusti raccolti di bel nuovo in fasci si portano al maceratoio, come vedremo in seguito.

La superficie coltivata a lino si aggira fra i 4500 ettari, che contando sulla produzione media di quintali 2.10 per ogni unità danno circa 9450 quintali.

In quel di Catanzaro si trae partito della ginestra *(spartium iunceum)* che spontaneamente ed abbondantemente cresce in tutti i colli, per averne la filaccia, che i contadini adoperano per fabbricare una tela alquanto ruvida e grossolana, atta alla preparazione di camicie, di lenzuola, di sacchi. Gli steli raccolti in manipoli nel mese di luglio si sottopongono alla macerazione al pari della canapa.

La robbia, lo zafferano ed altre piante si trovano allo stato spontaneo, ed a queste si ricorre nelle scarse occasioni che offre l'arte tintoria.

I pochi che di contrabbando hanno coltivato poche piante di tabacco, assicurano che esso cresce rigoglioso tanto nel piano che al monte e richiede pochissime cure. Nulla però si è potuto concludere sulle qualità del prodotto da questi piccoli e clandestini saggi.

La liquirizia non è che scarsamente coltivata, dappoichè, come si vedrà in appresso, per l'estrazione del succo si adoperano le radiche di piante selvatiche abbondantissime nella provincia.

*Piante da foraggio.* — In questa provincia non sono ancora bene sviluppate le praterie artificiali, dappoichè si approfitta della svariata serie di piante spontanee da foraggio, che l'indole del clima e del suolo offrono nel piano durante l'inverno, sui monti durante l'estate.

Di quanto vantaggio, si osserva spesso, non potrebbe riuscire all'industria agraria ed alla pastorizia la coltivazione dei prati artificiali?

Ma a questo facile entusiasmo occorre obbiettare che nelle terre aduste del mezzogiorno, nella maggioranza dei casi, il prato artificiale è la coltura più difficile e costosa, e dal pascolo naturale si passa facilmente alle colture arboree anche più rimuneratrici dei prati.

I terreni destinati alla produzione delle erbe in generale ascendono a circa 12,000 ettari, di cui appena 5000 sono adibiti a prati artificiali; ovvero quelli nei quali si è esercitato una certa coltura per migliorarli.

I pascoli naturali, al dire del Comizio agrario di Catanzaro, « sono freschi ed ubertosi, e secondo la varia elevazione, capaci di somministrare alimento al bestiame in ogni epoca dell'anno ».

Le erbe selvaggie che più spesso si riscontrano nei prati montuosi sono: fra le graminacee la *festuca ovina, glauca, pratensis* e *pungens;* l'*alopecurus pratensis;* l'*hordeum pratense;* l'*aira cespitosa;* l'*agrostis frondosa;* il *phleum alpinum;* la *poa alpina* e *pratensis;* il *bromus barilierii:* fra le leguminose il *trifolium brutium, cespitosum, ligusticum* e *procumbens* e la *medicago falcata.* Nelle terre basse, e segnatamente nelle marittime, crescono: l'*avena parviflora;* l'*agrostis alba;* l'*abriza minor;* il *bromus mollis,* il *lolium perenne;* la *poa annua; trifolium arvensis* e *stellatum;* la *vicia pseudo-cracca;* il *lotus corniculatus* e finalmeute l'*hedysaurum coronarium,* cioè la sulla.

Pei prati artificiali o meglio per piante da foraggio sono da notarsi la sulla, che è coltivata piuttosto estesamente, il trifoglio da qualche anno introdotto, l'avena e la favetta. La sulla vegeta benissimo nelle terre bianche, e nasce spontanea nel versante jonico di questa provincia.

Gettato a spaglio il seme di tale pianta sulle ristoppie, cioè nell'agosto, germoglia alla caduta delle prime acque, dopo cioè che il fuoco delle bruciate ristoppie ed il caldo canicolare hanno aperto gl'invogli che chiudono il seme stesso. Non sempre e non da tutti si pratica una sarchiatura. Nell'aprile e nel maggio la sulla in erba si fa pascolare dagli animali e quella che rimane sul suolo viene falciata e ridotta a fieno.

Nel mese di agosto si tagliano gli steli e le altre piante spontanee, se ne fanno dei mucchi e poscia si bruciano.

Questa pianta nel primo anno dà un prodotto buono, e nel secondo più che eccellente: poscia si usa dissodarla perchè non dà tagli di una certa importanza.

Il trifoglio incarnato si coltiva più particolarmente nei terreni irrigui concimati: si semina ai primi d'agosto e nel maggio dell'anno seguente dà un discreto prodotto dell'altezza di circa metri 0.60 che si fa consumare verde dagli animali. Poscia si dissoda e si fa succedere in generale il granturco od il fagiuolo.

Comincia pure ad esperimentarsi la coltivazione dell'erba medica e della lupinella mercè i tentativi fatti dalla scuola di agricoltura pratica in Catanzaro.

## *Piante arboree.*

*Boschi.* — Secondo una relazione dell'Ispettore forestale di Catanzaro, la superficie boscosa di questa provincia è di ettari 75,618.18, di cui ettari 70,018 di boschi ad alto fusto, e la residuale superficie di ettari 5600.18 di cedui semplici, non essendovi trattamenti o governo a capitozza od a ceduo composto. Le essenze che predominano in detti boschi sono: il faggio, l'abete, l'ontano, la quercia ed il castagno. I faggi generalmente si allevano ad alto fusto e vengono esplotati ad un turno di 35 a 40 anni, lasciandosi pure matricini e riserve: s'allevano pure a fustaia e per i tagli si segue il sistema saltuario o quello dei tagli seminale o definitivo. Il legname di questa pianta è di ottima qualità, e trova il maggiore sbocco a Messina, dove le tavole ridotte a tavolette servono alla preparazione delle casse per gli agrumi.

L'abete è coltivato a fustaia ed anche il suo legname è molto ricercato come il primo.

Oltre a ciò qua e là s'incontrano fustaie di elce, bassi cedui di castagno e cedui di rovere.

Lo stato di questi boschi non si allontana di molto da quello descritto per altre provincie limitrofe, giacchè vi si hanno a lamentare non pochi inconvenienti che nocciono alla conservazione ed alla prosperità di questa importante coltivazione.

Nel circondario di Monteleone ed in qualche altra località pare vi sia tendenza a diminuire i boschi di faggio e ad estendere per converso i castagneti da frutto. Quest'ultimi, tenuti a ceduo, danno il primo taglio prima di 20 anni a contare dalla semina con un eccellente prodotto commerciale, gli altri tagli poi si succedono a turno variabile dai 12 ai 14 anni, ed in questo caso si ha cura di lasciare inclinata la superficie tagliata dalla ceppaia, o di renderla tondeggiante per impedire che l'acqua possa fermarsi ed infradiciare la ceppaia stessa.

Il servizio forestale procede mediocremente, e si spera che gli sconci deplorati vengano ad eliminarsi gradatamente, aumentandosi la capacità e la istruzione delle guardie provinciali nell'esecuzione dei diversi obblighi del loro ufficio.

Nel biennio or ora decorso (1880-81) vennero spontaneamente richieste dai proprietari le conterminazioni che si possono riassumere come qui sotto:

| Anno | Superficie conterminata | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Per vincolo sotto la zona | | | Per svincolo sopra la zona | | |
| | Ettari | Are | Cent. | Ettari | Are | Cent. |
| 1880 | 60 | » | » | 630 | » | » |
| 1881 | 1124 | 80 | 40 | 443 | 88 | 63 |
| Nel biennio | 1184 | 80 | 40 | 1073 | 88 | 63 |

Nel 1880 fu autorizzato il dissodamento di ettari 13.25 e nel 1881 di ettari 10 per cangiamento di coltura, conformemente alle norme prescritte dall'art. 26 del regolamento 10 febbraio 1878. Il tutto è proceduto regolarmente ed in armonia alle con-

dizioni imposte per la formazione dei diversi ciglioni, e per lo impianto dei muri a secco in sostegno del terreno.

Benchè non risulti da alcun dato ufficiale, può asserirsi con certezza che gli effettivi mutamenti di coltura sono più estesi di quelli qui accennati.

I dissodamenti arbitrari debitamente accertati avvennero nel 1880 sull'estensione di ettari 108.29.50 e nel 1881 di ettari 95.83, cioè con una differenza in meno nel 1881 di ettari 12.29.50.

Una maggiore superficie di ettari 482.76.25 venne invece arbitrariamente dissodata nel 1879.

Nel 1881 si accertarono 133 verbali, di cui se ne sono esauriti 41 per condanna, 35 per amnistia e 32 per assolutoria, rimanendone pendenti numero 25 al 31 dicembre 1881.

Il numero delle contravvenzioni accertate nei boschi e terre vincolate ascese a 661 nel 1880 e 511 nel 1881, cioè a 150 in meno dell'anno precedente 1880, il che può ritenersi vantaggioso come effetto di una più attiva ed efficace sorveglianza, mano mano che si rende più proficuo ed esperto il servizio di custodia da parte delle guardie provinciali coi sistemi e con le norme di nuovi regolamenti derivati dalla legge 20 giugno 1877, di recente attuazione.

Non si sono eseguiti esperimenti di rimboschimenti.

*Castagneti* — I castagneti, specialmente in montagna, sono piuttosto coltivati in larga scala per averne frutti, che servono moltissimo per l'alimentazione dei contadini. Più particolarmente si producono con piantoni che con semi. Mentre nei primi anni si guarda la pianticella dal bestiame, si zappa e si netta al pedale, in seguito quasi nessuna cura le si prodiga, se si toglie quella di liberarla dal visco che si attacca ai suoi rami. A dimora, per lo più il piantone s'innesta a zufolo od a spacco.

Il proprietario dei castagneti, mediante perizia di gente esperta, concede al contadino la metà del frutto stimato allo stato verde; l'altra metà, però infornata, è parte padronale. È obbligo del proprietario di fornire i caseggiati dei fondi ove esistono castagneti, di forni adatti alla cottura delle castagne verdi. Si fa ascendere a 10,526 ettari la superficie coltivata a castagni. Contando sopra un prodotto medio di 12 quintali per ogni ettaro, si avrebbe la produzione complessiva di 126,312 quintali di castagne.

*Agrumeti.* — La coltivazione degli agrumi ha preso in questi ultimi anni un considerevole sviluppo e si va a poco a poco sostituendo a quella del gelso, che una volta, massime in quel di Nicastro, era fra le più importanti delle colture arboree. La mancanza in alcuni luoghi della necessaria irrigazione è una delle principali cause che limita gli agrumeti.

L'arancio è più diffusamente coltivato, mentre il limone con le sue varietà è quasi scomparso perchè più danneggiato dal mal della gomma. Dell'arancio o portogallo sono conosciute diverse varietà, quello *dolce*, quello *sanguigno*, il *maltese*, ed il *portogallo-limone* o *lumia*. Anche poco coltivato è il mandarino ed il bergamotto. Uno dei più importanti agrumeti di questa provincia è quello condotto in Santa Venere dal benemerito proprietario signor Sarlo.

Gli agrumi sono piuttosto coltivati intensivamente: i terreni sono regolarmente

livellati per l'irrigazione; gli alberi si zappano e si concimano al pedale e si potano ogni anno.

Il concime che vi si adopera ordinariamente è quello ovino, oppure quello delle stalle degli asini e dei muli. È anche pratica diffusa, seminare per sovescio il lupino; in tal caso le pianticelle raccolte sotto l'albero di agrume o negli spazi vuoti, si sotterrano a fasci alla base del medesimo. Oltre alla conveniente potatura, si tagliano pure i succhioni ed i ramicelli interni, allo scopo di promuovere un maggiore sviluppo alla chioma ed un più libero accesso agli agenti atmosferici. Infatti si veggono parchi di agrumi in cui il diametro del tronco è dai metri 0.20 ai 0.50 e l'altezza dell'albero elegantemente promossa dai 3 ai 10 metri. Il verde scuro e lucente delle foglie è rotto dal giallo caratteristico dei frutti dell'anno precedente lasciati sulla pianta e dalla candidezza dei fiori dell'anno in corso, che spandono per l'aria un soave profumo. Il raccolto si fa a mano.

I frutti di portogallo vengono venduti ad appositi commercianti che si incaricano della raccolta, dell'incartamento e della spedizione.

Gli agrumeti occupano principalmente i luoghi attigui al mare, ma non mancano pure or qui ed or là nella parte interna di alcuni circondari. Da parecchi anni a questa parte, come in appresso meglio sarà detto, sono attaccati dalla malattia della gomma. I danni però recati da questo morbo sono certamente significanti, ma non tali da paragonarsi a quelli dell'atrofia del baco da seta, a causa di cui la coltivazione dei gelsi è quasi, se non del tutto, abbandonata.

Si possono dare le seguenti cifre statistiche: (1)

| | Aranci | Limoni | Cedri, mandarini bergamotti | Totale complessivo |
|---|---|---|---|---|
| Numero approssimativo delle piante | 1,200,000 | 230,000 | 10,000 | 1,440,000 |
| Prodotto medio per pianta (frutti) . | 200 | 250 | 100 | — |
| Totale prodotto in frutti . . . . . | 240,000,000 | 57,500,000 | 1,000,000 | 298,500,000 |

*Oliveti.* — L'ulivo, per l'estensione dei terreni che riveste, per l'entità del suo prodotto, è sempre la più importante fra le piante arboree che si coltivano. Nella provincia di Catanzaro si riscontrano vere foreste d'ulivi a grossi tronchi, che talvolta raggiungono il diametro di metri 0.90.

Nel circondario di Nicastro la coltura arborea predominante nella zona piana, che dal golfo di Santa Eufemia si estende fin su pel dolce declivio dei monti, è senza dubbio di questa utilissima pianta. Le condizioni topografiche rendono questa provincia singolarmente adatta alla coltivazione dell'olivo, il quale vi prospera meravigliosamente e vi dà abbondante prodotto. Ma l'industria relativa non è in condizioni migliori di quelle delle altre due Calabrie e non soltanto per i cattivi metodi di coltivazione, tranne eccezioni che ogni giorno vanno diventando più numerose, ma ancora per gl'irrazionali processi di fabbricazione dell'olio, che riesce veramente detestabile.

Gli olivi sono coltivati piuttosto estensivamente in special modo nelle tenute dei ricchi proprietari. Vengono di rado concimati e zappati, ed ordinariamente non si fanno che una o due lavorazioni coll'aratro locale.

(1) *Bollettino di notizie agrarie*, Anno II, n. 6 – febbraio 1880.

La concimazione si pratica mediante la stabulazione delle pecore, che durante la notte si fanno stare sotto gli alberi chiuse da steccati portatili di rami. Ogni due o tre notti si porta da un albero all'altro questo agghiaccio temporaneo. La concimatura prodotta da 100 ovini in una notte vien pagata da centesimi 85 a lire 1 30. Un tal sistema ha dato sempre buoni risultati, ed è molto apprezzato dai coltivatori.

Rare volte si fa il sovescio dei lupini sotto gli alberi d'ulivi.

La potatura non viene eseguita, e soltanto dai proprietari diligenti si usa far tagliare i rami secchi. Nel circondario di Nicastro da qualche anno va prendendo vigore questa pratica agricola, ma è sempre malamente eseguita dai contadini del Cosentino che nell'epoca opportuna vi si recano a bella posta.

La raccolta vien fatta o direttamente dal proprietario, il quale provvede al personale necessario, o più frequentemente da contadini che fanno col proprietario contratto. In questo secondo caso, quando si è nel mese di ottobre, il proprietario con i contadini che intendono eseguire la raccolta si reca sul fondo unitamente ad un perito di campagna, che stima la quantità di ulive che può gettare una certa estensione di oliveto; fatta la perizia si stringe il contratto.

Il contadino deve curare la raccolta del prodotto, il trasporto del medesimo alla macinazione e l'estrazione dell'olio tutto a sue spese, e poi consegnare al proprietario una determinata quantità di detto olio per ogni macina di frutta. Questa quantità di olio da consegnarsi al proprietario varia secondo molteplici circostanze e principalmente con la mano d'opera, con la località e con l'annata. Quest'ultima circostanza ha una grande influenza, dappoichè se le olive sono attaccate dal verme, il che si vede benissimo nell'ottobre, si ha una significante diminuzione di olio causata dalla caduta precoce di esse.

Il contadino ricava da ogni macina di olive, ossia da circa ettolitri 3.60, da 37 a 52 chilogrammi di olio. Con questo prodotto deve corrispondere al proprietario da 21.30 a 24.30 chilogrammi di olio e deve pure pagare circa chilogrammi 4.20 d'olio per diritto d'estrazione; ciò che rimane va a suo beneficio in ricompensa delle fatiche prestate.

Sino a tutto il mese di dicembre si raccolgono le olive a misura che cadono spontaneamente, in seguito si procede all'abbacchiatura; ordinariamente prima di procedere all'abbacchiatura si netta dalle zolle erbose il terreno sottostante alla chioma, acciò si possano raccogliere le ulive, le quali però prima di portarsi alla macinazione sono sempre purgate dalle foglie e dalla terra mediante apposita vagliatura.

La varietà d'ulivo più comunemente coltivata è quella a frutto grosso, ovale, che quando è maturo prende il colore di un bel lucido violetto. Si trova pure coltivato il così detto *ogliastro*, però in piccole proporzioni, con i frutti assai piccoli, ma molto ricchi in olio.

La superficie coltivata ad oliveti è di circa ettari 27,624; sicchè il rapporto di quella territoriale con quella coltivata ad ulivi è di 4.56 per cento. Ogni ettaro dà circa ettolitri 4.55 di olio; quindi la produzione complessiva in questa provincia è in media di ettolitri 124,051.

*Gelsi e gelseti* — La coltura dei gelsi, molto diffusa un tempo, specialmente nelle parti basse, come ne fan fede le piante ancora esistenti e la ricca industria dei tessuti

che si fabbricavano con rinomanza, è andata mano mano assottigliandosi, dopo il flagello della pebrina. Come si è detto innanzi, oggi al gelso si va sostituendo l'agrume od altra pianta più rimuneratrice; talchè si possono calcolare appena a 2000 le piante di gelso rimaste in tutto il territorio, delle quali la foglia spesso non si riesce di usare o vendere.

*Vite.* — Si va sempre più estendendo in questa provincia la coltivazione della vite, la quale sia sola che associata ad altre piante può dirsi, senza tema di sbagliare, che occupa circa ettari 32,500. La vite vegeta bene tanto al monte che al piano, fatte le debite eccezioni sulla qualità dei rispettivi vini.

La maggior parte delle viti sono tenute a vigne, nelle quali soltanto qua e là sorgono dei fichi e fichi d'India, peri, meli od altri alberi fruttiferi; ma s'incontra spesso, come in quel di Nicastro, la vite coltivata accanto al castagno ed all'olivo. La pergola non si vede che negli orti, nei piccoli poderi od in qualche *viale* degli stessi vigneti.

Si coltivano numerose varietà di vitigni e fra le principali sono da notarsi: il *zibibbo,* la *ruggia,* la *marchesella,* la *malvasìa,* la *duracina* che matura tardi e si conserva nell'inverno, la *fragola* od Isabella, la *damascena,* la *comiola* ed altre, tutte per uva piuttosto da tavola; il *magliocco* dolce ed amaro, il *piedicorto,* il *canino,* il *greco* ed altri delle varietà sopraddette, come la malvasia bianca e nera per la produzione dei vini. In generale può dirsi che il viticultore non ha moltiplicato, come altrove, il numero delle varietà, e ne merita lode.

La coltivazione di questa pregevole pianta, se non è spinta al voluto grado di perfezione, al certo non è trascurata come si crede.

La riproduzione si fa per magliuoli, che si piantano un po' troppo stretti, tanto che se ne mettono 2000 per ogni tomolo di superficie (34 are circa), e sino a 2200 se la piantagione è fatta a *quinconce.* Il sistema che più si adotta è quello di tenere le viti, specialmente da vino, assai basse attaccate a pali secchi. Si lega e si pota nel gennaio o febbraio. Si usano diversi sistemi di potagione, ma quello predominante è il potar corto in testa, ritenendosi che il potare a lungo, come è per esempio il metodo Guyot, faccia invecchiare la vite e produrre vini deboli. I tralci tagliati quasi sempre vengono sotterrati con la zappatura, che si esegue in primavera e smuove il terreno sino alla profondità di metri 0.30 a 0.35. Non si danno concimi e neanche i residui della vendemmia; da pochi si usa il sovescio di lupini. La zolforatura si ripete due volte, cioè quando i tralci sono di una certa lunghezza (metri 0.15 a 0.20) e quando i granelli d'uva hanno la grossezza di un cece: si bada a che la giornata sia calma e senza vento.

Nelle località non ben soleggiate si sfronda la vite per dare luce e calore all'uva, mentre questa viene garantita dal sole con felci nei luoghi molto aperti e caldi.

Ordinariamente nel mese di giugno o luglio, cioè a stagione innoltrata, si pratica pure una sarchiatura, curando altresì a che la vite sia ben legata al tutore e che l'uva non tocchi il terreno. In complesso la coltivazione della vite è condotta discretamente bene, e se fosse applicata la teoria della restituzione, cioè la pratica dei concimi, non lascerebbe a desiderare di meglio. Se si è piuttosto innanzi devesi a questo, che il coltivatore è per lo più o un mezzadro aiutato dal proprietario od è proprietario egli stesso del vigneto.

*Sommaccheti.* — La pianta del sommacco si trova spontanea in quantità piuttosto notevole. Essa però non è ancora entrata fra le piante sottoposte a coltura, abbenchè esperimentatane la coltivazione in piccola scala abbia fatto buona prova.

*Alberi fruttiferi.* — Queste piante non costituiscono veri frutteti, ma le troviamo coltivate nei poderi, nelle vigne, negli orti. Ovunque, si vede coltivato il noce, il nocciolo, il mandorlo, il pesco, il melo, il pero, il ciliegio, il susino, il fico, il fico d'India ed il carrubbo, e di tutti si hanno non poche varietà. Anche il castagno è coltivato come pianta da frutto, e ben 62 comuni della provincia traggono partito dai frutti per l'alimentazione, smerciandone anche una parte sui mercati di Napoli, Messina e Malta. Il fico è oggetto di estesa coltivazione, che come vedremo in appresso, alimenta un rilevante commercio di esportazione, e prende essenziale parte nell'alimentazione del contadino e dell'operaio.

Il fico d'India è abbondante allo stato selvaggio, ma oggi forma soggetto di estensibile coltura specialmente nelle terre basse ed inette ad altre coltivazioni. Si ha la varietà bianca, la gialla e la sanguigna e si è pure introdotta un'altra (il fico d'India spinoso) riconosciuta molto atta alla formazione di siepi.

Non stiamo qui a dire come viene condotta la coltivazione di queste piante. Il certo si è che migliorata la fruttificoltura e sviluppato meglio il commercio di esportazione, si potrebbe avere una nuova sorgente di ricchezza per questa fertile plaga delle Calabrie.

*Rapporto fra la coltura erbacea e l'arborea.* — Da quanto si è detto sin qui intorno alla coltivazione delle piante erbacee ed arboree, può facilmente dedursi il rapporto che passa fra l'una e l'altra.

Nel circondario di Catanzaro, la coltura delle piante legnose, specialmente degli olivi ed un po'meno delle viti, nei poggi e nelle piane non troppo vallive guadagna ogni giorno nuovo terreno, senza però diminuire quella delle piante erbacee. Nelle valli e nelle posture apriche, dove si può disporre di acqua d'irrigazione si va estendendo la coltivazione degli agrumi.

In quel di Cotrone si può stabilire che fra le piante erbacee e le arboree vi è il rapporto di due a uno senza nessuna sensibile variazione.

Nel circondario di Monteleone vi è pronunziata tendenza nella diffusione dell'ulivo e dell'agrume, mentre va scomparendo quella del gelso. E finalmente in quel di Nicastro prevale sempre la coltivazione delle piante erbacee, però nella zona piana va pure estendendosi quella dell'ulivo.

## Malattie delle piante.

Nei primi tempi fece grande strage l'oidio della vite. Ora l'uso dello zolfo tiene frenato lo sviluppo di questa crittogama, che ripullula là dove si trascura il rimedio.

La spesa però dello zolfo e della mano d'opera ha diminuito il prodotto netto delle vigne.

Il mal della gomma ha pure arrecato e reca tuttavia gravi danni agli agrumeti: i limoni sono quasi per intero deperiti, e gli aranci si avvicinano allo stesso punto, specialmente quelli giovani provenienti da seme di arancio dolce o da talea e margotto.

Gli aranci vecchi innestati sul *melangolo* o arancio amaro, pare resistano di più a questa tremenda malattia, e già non pochi proprietari rimpiazzano di volta in volta la pianta morta con una giovane prodotta in vivaio da seme di melangolo.

Il castagno, per quanto se ne sappia, non è stato sinora attaccato da nessuna malattia.

Non così può dirsi della patata, i cui tuberi vanno soggetti all'infradiciamento. Alcuni attribuiscono questo fatto all'azione del gelo; ma il professor Carovaglio che esaminò alcuni tuberi infetti, ecco quanto scrive:

« L'odore nauseoso, il disfacimento di gran parte della polpa, la scomparsa della fecola, il cui posto era occupato da una miriade di acari in tutto simili al *tyroglyphus feculae* del Guerin Meneville, nei più magagnati e nei più guasti ma più fetenti ancor essi; la condizione della superficie contaminata da macchie, di varia grandezza e figura, livide, giallastre, brune, rossicce e costituite queste, dal *verticillium ruberrimum*, che suole comparire sui tessuti ammortiti; l'annerimento ed il rammollimento di alcune porzioni della polpa, indizio di avviato processo di putrefazione, non potevano lasciare alcun dubbio..... che la causa efficiente della malattia in discorso si dovesse ripetere dall'azione del parassita vegetale, la *peronospora infestans* ».

La volpe spinta dalla fame divora le spiche del frumento ed i grappoli d'uva. Ma portano pure grave danno all'agricoltura gli stessi animali utili, bovini e caprini, quando appartengono a contadini che non coltivano terreni o non hanno mezzi per mantenerli.

Spessissimo, durante la notte, conducono il loro bestiame nei terreni altrui, senza badare a che genere di coltivazione siano investiti; quindi campi di frumento, o ceppaie di castagneti ripullulanti, o i piccoli alberi fruttiferi, sono barbaramente devastati.

Le piante che sono maggiormente danneggiate dagl'insetti sono il lupino, l'ulivo, il melo e la vite.

Il lupino in alcuni anni viene quasi totalmente distrutto da un verme che rode la radice presso il nodo vitale, ed in altri anni la stessa pianta è gravemente danneggiata da un verme diverso dal primo che divora in gran parte i semi delle silique.

Non manca mai la mosca dell'ulivo (*daucus oleae*), ed alle volte è un vero flagello in questa provincia; dappoichè cadono a terra le olive prima del tempo opportuno e s'infracidiscono per le seguite pioggie. Alcuni asseriscono che la mitezza del clima nei mesi di novembre e dicembre ed i venti sciroccali favoriscano la incubazione di questo malefico insetto. Ogni baco contiene uno o più bruchi che ne mangiano la polpa anche dopo la raccolta.

Il melo è spesso attaccato da un verme che ne rode la corteccia. Nei punti del tronco o dei rami dove esso corrode si produce come un'ulcerazione, che fa vivere stentamente la pianta.

La vite nel circondario di Monteleone è di tanto in tanto danneggiata da un insetto che corrode le foglie, specialmente nelle località arenose. Viene comunemente chiamato *griola*, ed è un coleottero poco più piccolo di uno scarafaggio. In quello di Nicastro invece si avverte spesso nelle viti una malattia, che rassomiglia molto pei suoi caratteri esterni al vaiuolo-bollo, e si è pure notato in quest'ultimi anni una

specie di microlepidottero, la cui larva danneggia i granelli d'uva: pare che si tratti dell'*Albinia Wokiano Briosi*. Questo insetto non produce sinora gravi danni.

Le talpe ed i topi sono abbondanti e pure arrecano danni alle campagne. Le cavallette sono di diversa specie ed alle volte in tanta quantità da devastare in un baleno intere masserie.

Per distruggerli si scavano dei fossi lungo il loro cammino e vi si fanno cader giù inseguendoli: poscia si raccolgono e si danno a mangiare ai gallinacei oppure si bruciano.

Fra gli uccelli, i tordi ed i merli, oltre agli altri frutti, danneggiano in particolare le bacche dell'ulivo e della vite; la pica divora il frutto del granone, mentre il passero e la cornacchia (questa però soltanto di passaggio), si mangiano il grano ed il granone già sparso sul terreno all'epoca della seminagione.

Si ritiene che, tranne pochi, tutti gli uccelli siano utili perchè distruggono gl'insetti che attaccano le piante coltivabili, e si deplora l'inconsiderata caccia che se ne fa.

*Mezzi che costribuiscono ad aumentare la produzione* — Parlando delle diverse coltivazioni abbiamo pure accennato ai diversi lavori che si fanno al terreno per le diverse piante. Conviene ora dire brevemente dei mezzi che contribuiscono ad aumentare la produzione, cioè delle rotazioni agrarie, dei concimi, delle macchine o degli strumenti agricoli perfezionati, ecc.

## Sistemi di coltivazione e rotazioni.

La grande coltura è frequentissima nei terreni di montagna e s'incontra pure nei bassi circondari, sia nei vasti oliveti che nelle terre così dette rase. Questa vien fatta sempre col concorso di mandre di pecore e più limitatamente di bovini. Soltanto però piccoli lotti di terra sono concimati, mentre gran parte del latifondo rimane a pascolo. Trattandosi di ovini in tutta la estesa zona non sorge alcun caseggiato rustico; se di bovini s'incontrano spesso casoni e stalle. Gli ovini chiusi in apposito steccato stabbiano un pezzo di terreno a pascolo pernottandovi sopra per passare dopo due o tre notti, a seconda del grado di concimazione che si vuol dare, ad altro pezzo di terra e così via. A misura che il terreno si stabbia, si ara o si zappa alla meglio che si può; ma siccome la posizione di tali terreni è generalmente in collina od in pendio, parte del concime viene esportato dall'acqua. Gli animali bovini invece durante l'inverno sono rinchiusi in istalle prossime a terreni appianati ed irrigabili e per cui il concime invernale si utilizza spargendolo sopra queste specie di terrazze.

Il concime prodotto poi da questi stessi animali durante l'estate, quando cioè vivono liberi al pascolo o chiusi nei luoghi vallivi in steccato fisso, non viene utilizzato che quando il tratto pascolivo si sottopone interamente alla coltivazione, oppure si trasporta nei terreni irrigui.

Nelle zone basse, come si è detto, la grande coltura si rinviene negli oliveti appartenenti a ricchi proprietari ed anche in terreni investiti a coltivazioni erbacee. Gli oliveti sono lavorati coll'aratro ad una profondità di 10 o 12 centimetri, alle volte

zappati e raramente concimati. Pei terreni coltivati a piante erbacee, il fittaiuolo coltiva per suo conto parte degli appezzamenti destinati al granturco ed al frumento, e cede il rimanente ai zappatori vaganti. In dette zone il bestiame vi difetta più della montagna, quantunque la coltivazione della sulla vi permetterebbe un maggior allevamento, e ciò perchè il fittaiuolo ha l'abitudine di liquidare in danaro le praterie, sia in fieno che in erba.

Questa grande coltura, ovunque si esercita, ha sempre il carattere estensivo. Il sistema in generale prevalente, specialmente nelle zone piane, in quelle più prossime ai centri abitati, è più che la media la piccola coltura, e ciò non soltanto per gli oliveti, agrumeti, ecc., ma anche, anzi maggiormente, per le piante erbacee, tranne pochissime eccezioni. Questo fatto è principalmente dovuto alla proprietà divisa in piccoli lotti di poco superiore all'estensione di un ettaro. Ed anche qui la coltura è estensiva, se si toglie, in certo modo, la parte coltivata ad ortaglie, nella quale s'incominciano a sviluppare le forze della coltura intensiva.

I sistemi di rotazione variano da un circondario all'altro, da un comune all'altro ed anche nello stesso territorio di un medesimo comune. La specie della rotazione è subordinata alla posizione e natura del terreno, alla presenza o mancanza d'acqua nel podere ed a molte altre circostanze. Si hanno rotazioni biennali, triennali e quadriennali.

Nelle piane sabbiose, presso la marina, e meno frequentemente sulle alture, la rotazione agraria più comunemente in uso è la biennale, coltivando prima i legumi e poi i cereali e più di frequente il frumento o la segale. Nelle terre argillose la coltura biennale suddetta è seguita dal prato di sulla che si conserva per uno o più anni secondo che la sua vegetazione è più o meno rigogliosa. Nell'annata in cui cade la coltivazione del frumento o della segale si usa di occupare una piccola superficie a lino, e ciò più specialmente sui poggi. Altrove, nei terreni più fertili la rotazione biennale diventa triennale e quadriennale, nel senso che si ripete per più anni il frumento, ed in tal caso, il terreno alle volte si lascia in riposo per due o tre anni. Negli altipiani della Sila troviamo la segale e la patata in rotazione, che si fa poscia seguire da uno o più anni di pascolo. Diamo alcuni esempi di rotazioni, per farvi, occorrendo alcune considerazioni e scorgere i pregi ed i difetti che presentano.

Nei latifondi di montagna:

*a* { Pianta sarchiata, patate o mais; Segale; Lupino; Pascolo }
*b* { Pianta sarchiata; Segale; Lupino }
*c* { Pianta sarchiata; Segale; Riposo }

*d* { Segale concimata; Segale od avena; Lupino; Pascolo }
*d* { Mais concimato; Frumento; Lupino }
*id.* { oppure tutti gli anni frumentone irriguo. }

La rotazione *a* è adoperata dai migliori coltivatori e non è smungente, se si considera che la coltivazione del lupino vale molto meglio che il riposo. Essa inoltre può condurre ad un progressivo miglioramento, dappoichè al quarto anno si ha come una specie di prateria naturale.

Le coltivazioni delle piante sarchiate e della segale vengono condotte dai zappa-

tori vaganti col pagare un fitto annuo al proprietario; mentre questi o l'affittuario coltiva per suo conto il lupino e fa utilizzare il pascolo dalle sue mandre.

Se quando vi sono mandre al pascolo, come dianzi si è detto, la stabbiatura accadesse nella stagione estiva o nell'autunnale, usasi, o meglio, la rotazione *a* si converte nella *b*, ed in questo caso il proprietario coltiva sempre per suo conto il tratto di terreno concimato.

Se i terreni in cui si sparge il concime invernale dei bovini sono appianati ed irrigabili, si coltiva tutti gli anni il frumentone irriguo oppure si adotta la rotazione *d*. In quest'altro caso la coltivazione è fatta a mezzadria od a colonia parziaria.

Nelle zone piane o basse abbiamo le seguenti rotazioni:

| *1* | *2* | *3* | *4* | *5* |
|---|---|---|---|---|
| Mais | Mais | Mais | Mais | Mais |
| Lino | Lino | Grano | Grano | Lino |
| Grano | Lupino | Lupino | Sulla | Grano |
| Lupino | | | Sulla | Sulla |
| | | | | Sulla |

La rotazione *1* si usa per terreni rossi delle zone più attigue alla montagna e più raramente la rotazione *2*.

Pei terreni arenosi e sciolti prevale la rotazione *3*. Meno frequente s'incontrano in alcuni territori del circondario di Monteleone le rotazioni *4* e *5*. Mentre le prime tre spossano il suolo perchè si esporta molto materiale, le due ultime in cui si contiene la sulla sono le più lodevoli, giacchè questa pianta vegetando per due anni di seguito, lascia il terreno ricco di principî organici di facile decomposizione ed assimilazione. E sarebbe anzi ottima cosa, se gran parte della sulla si trasformasse in concime sullo stesso fondo.

Nelle altre rotazioni converrebbe introdurre qualche altra pianta di foraggio per mantenere almeno al suolo un certo grado di fertilità.

Nelle terre sabbiose si coltivano i fagiuoli dall'occhio tutti gli anni e si fanno succedere le piante cereali.

Nel circondario di Nicastro a preferenza viene usato questo tipo di avvicendamento.

| | |
|---|---|
| 1° Anno . . . . . | Maggese |
| 2° id. . . . . . | Frumento |
| 3° id. . . . . . | Lupino |
| 4° id. . . . . . | Grano od avena |

Il maggese però non si lascia in riposo, ma si coltiva a granone.

Anche questa rotazione viene spesso a modificarsi con la coltivazione della fava o della patata.

Non si nota, almeno per ora, alcun progresso in fatto di rotazioni per mancanza di cognizioni tecniche nella classe agricola e nei proprietari dirigenti.

Per ragioni innanzi cennate va sparendo la coltivazione del gelso e le si viene sostituendo con profitto quella dell'agrume e dell'ulivo.

Il tabacco, stante ai piccoli esperimenti fatti, potrebbe benissimo coltivarsi nel territorio di questa provincia. L'unico impedimento per introdurre negli avvicenda-

menti questa pianta industriale potrebb'essere il furto, che s'è frequente per le altre piante, pel tabacco sarebbe al certo frequentissimo.

Non vi è alcun criterio sulla quantità del bestiame necessario alla normale coltivazione di un fondo.

Il bestiame è scarso, non si adibisce quasi mai come scorta viva della coltivazione, e quindi è mantenuto indipendentemente dal sistema di coltura seguìto.

Gli animali adoperati pei lavori agricoli sono i buoi aggiogati a pariglia. Chi li ha se ne serve, chi non li ha li piglia da altri a giornata, alla ragione di lire 2 15 a 2 55 per ogni pariglia.

Vi sono latifondi e fondi che non hanno alcun paio di buoi. Il lavoro in tal caso viene eseguito a braccia d'uomo, giacchè nella provincia piuttosto abbonda la mano d'opera, e quando sono necessarie pariglie di questi animali per la semina o per la trebbiatura si ricorre alla numerosa classe di bovari o massari.

V'ha però dei fondi in cui trovansi animali bovini pei lavori campestri; ma anche questi fanno dei trasporti od altri lavori estranei al fondo cui appartengono.

Nella rotazione: pianta sarchiata, segale, lupino, riposo, occorrono 6 giornate di pariglia di buoi per trasportare o trebbiare la segale e per seminare i lupini; quindi ci vogliono 1.5 giornate per anno e per ettaro. Nell'altra rotazione: mais, lino, grano, lupino, s'impiegano pei diversi lavori giornate 17 in complesso, e quindi per ettaro e per anno giornate 4.25. È da avvertirsi però che la semina del lino e del grano vien pure fatta con la zappa. Nell'avvicendamento poi di mais, grano, lupino, per anno e per ettaro necessitano 3.3 giornate di pariglia di buoi. Quando poi trattasi di oliveti che si arano ogni anno sono necessarie da tre a quattro giornate di buoi.

Le abitazioni dei coltivatori sono in generale lontane dai fondi, che non possono dirsi veri poderi, e l'effetto di tal lontananza rende l'agricoltura negletta e insuscettibile di miglioramento. Mentre in quelle zone di terreno in cui esistono dei caseggiati e degli abituri, ivi si vede sempre raccolto un po' di concime, praticato qualche fosso per la condottura dell'acqua, appianato il suolo; in generale vi è maggior vigilanza e maggiore cura, perchè il coltivatore restando sul posto e non dovendo perder tempo per andare e venire dalla terra che coltiva, si dedica con più amore alle cure delle sue coltivazioni ed utilizza per quanto può il tempo di cui può disporre.

Non essendovi veri poderi, non si può dire quante famiglie si contino per unità di superficie. Una famiglia composta del padre, della madre e di tre o quattro figliuoli, in montagna vivono sopra una superficie di 2 o 3 ettari pure in affitto. Altrove, a seconda del genere di coltivazione, questa superficie può essere anche minore. Così nei fondi coltivati ad agrumi, a vigneti, ortaggi, alberi fruttiferi, la stessa famiglia può vivere sopra un'estensione di poco più di un ettaro.

Nei poderi che sono coltivati ad economia dei proprietari, si tengono una o più famiglie di coloni, secondo la estensione, incaricati di una certa sorveglianza e retribuiti con l'alloggio gratuito e con qualche pezzo di terra che coltivano per proprio conto senza corrispondere il fitto e le *guardie*, che esigono dagli altri fittuari per la sorveglianza che prestano ai prodotti delle singole colture.

Come si è detto di sopra, la mano d'opera piuttosto abbonda nella provincia. Al-

cuni affittuari quando hanno cessato di lavorare per conto proprio vanno a lavorare per altri. Avviene spesso nello stesso circondario e da un circondario all'altro, che parecchi operai avventizi scendano dal monte al piano nelle epoche di maggior lavoro, come durante la potatura degli ulivi e la mietitura del frumento. Ed è per questo fatto che s'accaparrano i contadini. Quelli della montagna scendono al piano, eseguiscono la mietitura per altri proprietari, guadagnano una giornata più dell'ordinario (da lire 2 55 a lire 3) e poi fanno in tempo di ritornare sui monti, dove la mietitura stessa si esegue un mese dopo.

Taluni usano pure accaparrare le donne per la raccolta delle olive; ma è un sistema parziale che va sempre restringendosi. Le donne guadagnano da 60 a 70 centesimi al giorno e stanno lontane dalle proprie famiglie per oltre tre mesi, negli anni di abbondanza, contentandosi di dormire sulla paglia in meschine casupole.

L'irrigazione è piuttosto scarsa nell'estate, e certamente spiega la sua influenza sulla natura degli avvicendamenti, giacchè dove manca non si possono introdurre speciali colture.

Al monte la irrigazione genera la coltivazione del frumento irriguo, dei fagiuoli intercalati o di altre piante alimentari; in altre contrade, a seconda dell'esposizione, genera la coltivazione degli agrumeti, delle fave e degli ortaggi.

## Concimi.

Oltre alla concimazione delle terre, fatta per mezzo della stabulazione degli ovini e dei bovini, si raccoglie pure e si utilizza il concime di stalla o stallatico. La quantità però è assai scarsa, vuoi perchè il bestiame rinchiuso nelle stalle è molto limitato, vuoi per la mancanza di strade di comunicazione e vuoi pure perchè non si è ancora compresa la importanza di ritornare alle terre gli elementi fertilizzanti sottratti con gli annuali ricolti. Chi ha concime ne porta alla meglio; chi non ne ha, poco se ne cura, e quindi le terre s'insteriliscono e rendono pochissimo. Non si può stabilire, in vista di questo fatto, la quantità di concime che si adopera per unità di superficie e per genere di coltivazione. Rari sono i proprietari che hanno delle fosse vicino ai ricoveri degli animali domestici per riporvi lo stallatico: mancano le concimaie razionali e perciò non si può discorrere di governo e di manipolazione di questa materia fertilizzante. I più raccolgono lo stallatico a misura che ingombra la stalla e lo trasportano in un cantuccio del fondo senza ripararlo nè dal sole nè dalla pioggia; quindi vanno via i gas azotati, mentre l'acqua trasporta seco i materiali solubili contenuti nel colaticcio. Pochi giorni prima della seminagione si trasporta sul terreno o per mezzo di carri, o a schiena degli animali equini, o per mezzo delle donne. Qui per stallatico vogliamo intendere non soltanto il concime dei bovini e degli ovini, ma anche quello degli equini e dei suini. Per lettiera degli animali si adopera ordinariamente la paglia o ciò che avanza dalla mangiatoia.

Nei comuni, che hanno in prossimità dell'abitato terreni irrigui, si usa raccogliere il concime di strada.

La pianta che si usa per sovescio è esclusivamente il lupino. Viene adoperata nelle vigne, nei terreni irrigui ed assai raramente negli oliveti. Il lupino si semina in ago-

sto o settembre oppure dalla fine di marzo ai primi di maggio per sovesciarlo con una semplice zappatura all'epoca della sua fioritura.

Dopo quanto si è detto circa le rotazioni agrarie usate nei terreni di montagna, è superfluo ripetere che il riposo, non soltanto viene usato, ma ritenuto come uno dei principali mezzi di reintegrazione del suolo.

Non sono praticate le colmate. Pochi sono i comuni provvisti di fogne, e si trae partito dalle acque di queste negli orti o nei tratti di terreno coltivati con una certa accuratezza in vicinanza agli abitati. In tal caso, allorchè cade la pioggia, specialmente dopo un lungo periodo di siccità, quando cioè le materie escrementizie hanno avuto tempo di raccogliersi nelle fogne, i lavoratori si recano sul fondo e distribuiscono per tutta l'estensione del medesimo le acque lorde che vi arrivano. Tratti di terreno che godono tale beneficio, hanno dei valori troppo alti, quasi il doppio di quei terreni, che pur avendo eguali proprietà e condizioni di quelli, non hanno però questo mezzo gratuito di concimazione. In generale però le amministrazioni comunali, meglio amanti della pubblica igiene, vigilano a che tali materie e qualunque altra immondezza, siano al più presto esportate, e lasciano pure che il fiume vicino o il mare le accolga, anzi agevolandone il versamento con opere d'arte.

Non si utilizzano le ossa per l'agricoltura, mentre questa se ne avvantaggerebbe moltissimo del loro impiego. Le terre sentono grande bisogno di riavere i principî fertilizzanti contenuti nelle ossa, dappoichè specialmente le terre coltivate a frumento ed a granturco, rendono appena 3 o 4 sementi per ettaro. È necessario che gli agricoltori aprano gli occhi, che raccolgano queste materie utili, che si perdono nelle pubbliche vie, se vogliono veder ricompensate le proprie fatiche. L'esempio pratico più che altro deve convincere il contadino dell'importanza che hanno nell'agricoltura tutte le materie fertilizzanti.

La Scuola d'agricoltura pratica in Catanzaro mostra di voler innalzare l'industria agricola in questa provincia, ed infatti non pochi proprietari incominciano a seguire il suo buon esempio.

### Istrumenti e macchine agrarie.

La meccanica agraria non ha ancora ricevuto un grande sviluppo in questa provincia. Quasi tutti i lavori campestri vengono eseguiti con un aratro del luogo, con la zappa, con la falce e con tutti gli altri strumenti primitivi. L'aratro è affatto inadatto agli usi pei quali si destina; è una specie di chiodo infilato ad una verga di legno, che scava assai superficialmente il terreno senza punto rivoltarlo; mentre sarebbe stato riconosciuto ottimo l'aratro Allen e quello Vernette per le vigne. La zappa rende utili servigi all'agricoltura: quella usata in montagna differisce nella forma dall'altra usata in pianura. In montagna, dove si praticano lavori piuttosto superficiali, il piano della zappa fa un angolo molto acuto coll'asta cui è attaccato; mentre in pianura l'angolo suddetto si avvicina più al retto perchè ivi si richiedono lavori più profondi che ordinariamente raggiungono metri 0.33. Per lavori leggieri si usa pure la così detta *zappulla,* cioè piccola zappa.

In fatto di diffusione di macchine e di strumenti agricoli perfezionati, ecco quanto

scrive la Scuola di agricoltura in Catanzaro in una relazione al Ministro di agricoltura intorno all'attività di quel deposito governativo di macchine agrarie.

« Se si eccettuano i signori Barracco e Berlingeri, che già da qualche anno adoperano le trebbiatrici a vapore inglesi e sono per attivare l'impiego delle mietitrici, ed il signor Terranova di Cirò, che fu il primo ad usare gli aratri perfezionati, specialmente americani, non avvertesi in proposito quasi nessun immegliamento procurato per opera dei proprietari. Il deposito governativo di macchine agrarie, già da due anni annesso a questa Scuola di agricoltura, promosse la diffusione di utili macchine, ma con lento profitto. Però oggi confortano alcune lusinghiere risultanze. Gli aratri americani ad orecchio girante, si costruiscono nell'officina meccanica della Scuola stessa e se ne ebbero varie commissioni. La trebbiatrice Weill ed il ventilatore Mure si richieggono sovente dai proprietari, taluni dei quali si determinano anche a farne acquisto. La pigiatrice delle uve, appartenente anche al deposito, fu adoperata nel Nicastrese con ottimi risultamenti e ne fu commissionata altra all'officina della Scuola.

« La mietitura meccanica con la mietitrice Wood fu attivata da questa Scuola di agricoltura con splendido successo; ma questa macchina, come ancora la seminatrice Garret, rimasero finora ad uso della Scuola, mentre i privati, quantunque ne riconoscessero la convenienza, non si sono determinati ad adoperarle ».

È da supporre però che nell'atto pratico, per lo stato delle colture o per altre circostanze non danno il tornaconto desiderato dal possidente.

### Opere idrauliche di scolo e bonifiche di terreni paludosi e acquitrinosi.

Secondo un quadro statistico pubblicato dal Ministero dei lavori pubblici, in occasione dell'Esposizione di Parigi del 1878, i terreni bonificati per colmata, a cura diretta od indiretta dello Stato, raggiungono l'estensione di ettari 328 di cui 93 appartenenti al Demanio e 235 ai privati; mentre sono in corso le bonifiche per essiccazioni sopra una superficie di ettari 1298 spettanti per intero ai privati. Tanto l'agricoltura che la pubblica igiene hanno certamente risentito non pochi vantaggi dall'esecuzione dei mentovati lavori.

Nei terreni paludosi ed acquitrinosi che s'incontrano qua e là, lungo il corso dei fiumi, vengono di quando in quando praticati dei fossi disposti a spina di pesce o diversamente che, o si lasciano aperti, o si riempiono con pietre, ma molto raramente. Questi terreni si rendono assolutamente inabitabili per la malaria.

Mentre l'occhio si ricrea alla vista di eleganti e profumati agrumeti, di folti e maestosi oliveti, si stringe il cuore quando s'imbatte in questi terreni paludosi, nei quali i poveri agricoltori sono sfiniti e decimati dalla febbre miasmatica. A tal proposito si aspetta l'opera ed il concorso della provincia e del Governo. Se queste terre fossero bonificate, oltre a guarentire la salute della benemerita classe agricola, potrebbero divenire ubertosissime e raggiungere, invertite in agrumeti od oliveti, il valore capitale di 12 o 15 mila lire per ettaro.

IRRIGAZIONE.

L'irrigazione è eseguita senza nessuna guida razionale. Si conduce l'acqua per solchi scavati nel terreno e si distribuisce senza misura sulle coltivazioni, dopo aver diviso il terreno in tante striscie per mezzo di canaletti. Non vi sono veri canali derivatorî, mentre sarebbero di grande importanza. Per l'irrigazione si utilizza l'acqua dei fiumi o torrenti, dei pantani e delle sorgenti.

L'acqua dei torrenti viene usata da più proprietari, e quindi la presa e l'acquedotto sono costruiti e mantenuti in comune. La presa è costituita da un tronco d'albero più o meno grosso, posto attraverso il torrente, e da fascine coperte di zolle erbose compresse. Di qui parte l'acquedotto scavato a colpi di zappa; è raro vederlo fatto in muratura. La pendenza viene determinata senza il concorso del livello, ma a piccoli tratti dalla maggiore o minore velocità dell'acqua, facendo uso della zappa o della marra per abbassare od innalzare il livello dell'acquedotto. Tutte queste opere ordinariamente non durano più di un anno, giacchè in caso di forti pioggie, esse vengono guastate e portate via dall'acqua stessa.

Le acque dei corsi pubblici vengono distribuite ai proprietari delle due sponde, assegnando a ciascuno un dato numero di ore secondo un regolamento fatto dal municipio. Pochi si servono dei dritti accordati dalle nuove leggi per fare acquedotti murati sul terreno dei così detti frontisti, e quindi condurre pei fondi di questi l'acqua dei fiumi nei loro poderi posti ad una certa distanza: per lo più si apre un condotto provvisorio, che si distrugge dopo passata l'acqua, pagando pel passaggio un tanto che varia di poco da una contrada all'altra. In media si corrisponde per ogni anno 16 litri di granone (un quarto di tomolo), per ogni 34 are (un tomolo) di superficie innaffiata.

Le acque provenienti dai pantani, rigagnoli, ecc., sono ordinariamente usate da due o tre proprietari.

Qui le opere di costruzione sono di pochissima entità, tanto che si rinnovano ogni anno, o dopo la caduta di pioggie torrenziali. Se l'acqua è scarsa, si costruiscono dei piccoli serbatoi, che sono fosse profonde da metri 0.40 a 0.50 con le sponde rialzate mediante ciglioni di terra battuta, mentre un pezzo di tavola scorrevole al fondo di una parete permette di aprire o chiudere il serbatoio.

Nella zona dell'agrume si trova sempre qua e là l'acqua sorgiva, raramente abbondante, quindi si utilizza nel miglior modo possibile. Si scava una specie di galleria fino a che si arriva alla testa della sorgiva e si riempie mano mano di sassi, lasciandone una parte vuota per l'uscita dell'acqua, la quale si viene a raccogliere in appositi serbatoi, tutti in muratura e ben intonacati, attraversando piccoli canali anche in muratura e coperti, per evitare sperpero d'acqua.

Il terreno da irrigare non è sottoposto ad una vera livellazione, ma è diviso in piccole terrazze che annualmente si appianano con la zappa. L'irrigazione viene eseguita, dal coltivatore del fondo o da qualche operaio giornaliero, a piedi nudi e con la zappa, con la quale guida l'acqua in modo da farla scorrere regolarmente sopra tutta la superficie della terrazza.

Nella parte bassa della provincia l'irrigazione comincia nella seconda metà di

maggio e termina nell'ottobre, mentre sulle montagne si comincia nella seconda quindicina di giugno per terminare nel settembre.

Quando si ha molta acqua disponibile le irrigazioni si ripetono appena la superficie del suolo viene ad asciugarsi.

Nei terreni di montagna, dopo il raccolto estivo od autunnale, si suole procedere ad una specie d'irrigazione iemale, la quale consiste nel fare scorrere l'acqua sopra una terrazza continuamente per circa 10 o 12 giorni, e così via per tutte le altre terrazze.

In tal modo si ottiene, come nelle marcite, uno sviluppo precoce di erba, la quale si sovescia quasi sempre per la coltivazione del granone.

Dell'irrigazione si abusa esagerandone l'effetto benefico. La quantità d'acqua che si adopera per ettaro può dirsi variare da 8,000 ad 11,000 metri cubi in montagna e da 12,000 a 17,000 nelle altre località. Tali cifre sono elevate, e la ragione di ciò si riscontra nel clima piuttosto caldo, nella posizione collinosa delle terre ed anche nell'uso esagerato dell'irrigazione.

Rarissimi sono i casi di vendita o di affitti d'acqua, e non se ne può stabilire il prezzo medio, giacchè l'acqua alle volte si acquista a prezzo di affezione ed alle volte è venduta quasi per nulla, a seconda ch'è necessaria al compratore o inutile al venditore; tuttavia, tenendo presenti i prezzi che si assegnano nelle stime rurali o che si fanno nelle libere contrattazioni, si può asserire che un'acqua la quale in tempo di secchezza abbia la portata di un litro a minuto secondo si paga come valore aggiuntivo del fondo da lire 1000 a lire 1500 e sino a lire 2000 nella zona degli agrumi. Negli affitti, anche più eccezionali delle vendite, i prezzi si mantengono molto bassi e si paga persino 1|2 ettolitro di fagiuoli od una dozzina di lire per irrigare un fondo di due o tre ettari ed anche più. Per le acque pubbliche si corrisponde una quota di circa 70 centesimi per ogni ora.

Quasi tutte le acque irrigatorie, meno quelle provenienti dalle sorgenti, contengono più o meno delle sostanze fertilizzanti, come foglie, detriti organici ed avanzi dei maceratoi del lino; per cui si ha cura di farle scorrere, massime durante gli acquazzoni o le prime pioggie, sopra quelle tali terrazze che più sopra abbiamo indicate. A queste acque è in gran parte dovuta la fertilità delle terre dette *angre*.

La speciale conformazione delle terre non permette al proprietario di avere un vasto podere irriguo. L'irrigazione è fatta soltanto per le terre poste nel basso delle colline o delle falde; quindi si hanno molti fondi, ma soltanto in parte irrigati.

Se i terreni ricevessero una livellazione più razionale, la stessa quantità d'acqua che si adopera per l'irrigazione potrebbe servire per una superficie assai maggiore.

Non sono stati esperimentati i pozzi artesiani, i quali al certo potrebbero riuscire utilissimi.

Per la coltivazione degli agrumi si usa qualunque specie di acqua.

Per questa coltivazione non è l'acqua che fa impensierire l'agricoltore, ma la quantità di concime di cui può disporre, giacchè se questa è scarsa il prodotto gli viene sempre scadente, abbenchè usi anche il sovescio dei lupini.

In alcune località, come nel circondario di Nicastro e di Monteleone gli agrumi s'irrigano facendo andare l'acqua, per mezzo di canaletti, nelle fossette scavate ai

piedi dell'albero; e soltanto ne' calori estivi, quando l'acqua comincia a mancare, la si trasporta a mano da altre contrade. In generale però siccome gli agrumi sono associati alle ortaglie, quando s'irrigano queste restano irrigati anche quelli. Soltanto nel versante Jonico gli agrumeti sono irrigati con norie, tranne poche altre eccezioni.

### Industrie speciali derivanti dalle piante.

*Vino.* — Il vino è uno dei prodotti più importanti di questa provincia, e potrebbe esserlo ancora più; potrebbe non soltanto soddisfare al consumo locale, ma costituire pure un lucroso commercio di esportazione verso le provincie settentrionali del regno e verso l'estero, se fossero meglio diffuse ed applicate le buone pratiche della vinificazione. Se v'ha un po' di cura nella coltivazione della vigna, come è stato detto a suo luogo, la vinificazione è abbastanza trascurata. Cominciamo dalla vendemmia.

L'epoca della vendemmia, che cotanto influisce sul risultato della vinificazione, invece di dipendere dalla maturità delle uve e dalla serenità del tempo, spesso va subordinata a determinazioni cronologiche od a fasi lunari, mentre nessuno ha esperimentato mai gl' inconvenienti che possono derivare non osservando questi pregiudizi. Alle volte si vendemmia molto anticipatamente per paura dei ladri, ma ordinariamente nei luoghi vicini al mare, si raccoglie l'uva nella prima quindicina di ottobre e nella seconda nei luoghi montuosi. Le uve, che ordinariamente non sono scelte e separate se non quando si deve produrre un vino speciale, vengono trasportate ai palmenti di fabbrica o nei tini di legno, a seconda dei luoghi, e si pigiano coi piedi. Alle volte con una specie di forca si caccia fuori del palmento una porzione dei graspi. Il mosto a misura che si raccoglie, cola in un recipiente sottoposto al palmento fino a che siasi pigiata tutta l'uva. Poscia il mosto si rimette nel grande palmento, dopo aver chiusa l'apertura inferiore, e quivi si lascia fermentare in contatto della vinaccia da 24 a 48 ore. Dopo questo periodo il mosto ancor caldo e fermentante si ripone in barili, che per lo sviluppo dell'anidride carbonica non si possono tenere ben chiusi, per poter riempire le botti, le quali si lasciano aperte fino a che sia cessata la fermentazione tumultuosa. Nel circondario di Cotrone il mosto si raccoglie in alcune piccole cisterne, dalle quali cade nelle botti dove si lascia fermentare. La fermentazione è quindi fatta al libero contatto dell'aria; pochi proprietari usano sommergere il cappello nella massa per dare a questa il carattere della vinosità, ed i locali in cui essa avviene non sono per nulla rispondenti allo scopo, per cui i vini non possono avere molti pregi. Le vinaccie, dopo aver tolto il mosto, si spremono con torchi che in alcune località sono quelli stessi che si adoperano per l'oleificazione ed in altre sono torchi di legno dello stesso modello, ed il nuovo mosto si va ad aggiungere al primo. Spesso alle vinacce si aggiunge dell'acqua e si fabbrica un vino scadente, detto *vinello,* per il consumo degli operai agricoli.

Le botti sono di castagno e di varia grandezza, ma è difficile vederle della capacità di 100 ettolitri; per lo più se ne hanno da 10 a 40 ettolitri. Questi vasi prima di ricevere il vino vengono appena lavati o trattati con un po' di calce viva per distruggere le muffe. Non sono conosciuti strumenti o macchine perfezionate per la fermentazione e la vinificazione in generale. Il travasamento si usa da pochi e si fa ad

aria libera, lo che è spesso causa di acescenza. I mezzi di chiarificazione sono affatto trascurati, per cui l'industria enologica ha bisogno di una grande riforma per dare prodotti commerciabili. Il vino maggiormente fabbricato è quello rosso, che costituisce la sola qualità più accettata in commercio; di bianco se ne produce poco, più per uso privato che per vendita.

Il produttore immediato delle uve è quasi sempre il fabbricante dei vini, sia esso contadino che mezzadro: in quest'ultimo caso v'interviene di sovente la sorveglianza del proprietario dei vigneti. Nullameno anche l'uva od il mosto è soggetto alla vendita, abbenchè in piccola quantità; però chi ne fa acquisto fabbrica il vino o pel consumo della propria famiglia o per esercitare una piccola industria.

Da qualche anno a questa via si nota un certo risveglio nella produzione dei vini. La Scuola agraria di Catanzaro e la Commissione ampelografica provinciale hanno dato qualche impulso al miglioramento dei vini. Pur tuttavia si hanno i pregevoli vini di San Biase, Cirò, e nel villaggio di Palermiti, la famiglia dell'egregio professore di chimica De Luca, ha trasformato le pratiche della vinificazione con felice successo, incominciando col piantamento di nuovi vigneti ed anche colla introduzione di nuove varietà di vitigni, ai quali fu molto propizio il suolo della provincia. Stante una relazione del Direttore di quella Scuola agraria possiamo dare i seguenti particolari intorno ai vini di questa importante plaga.

I vini di sola uva *maglione* presentano un colore meno intenso e possono addivenire assai pregevoli, mentre quelli della varietà *nerellone*, che di rado adoperasi sola, sono piuttosto leggieri, ma carichi di sostanze coloranti. Il *greco-nero* è abboccato e nei luoghi soleggiati viene molto ricco in alcool. I vini gialli più o meno dorati si hanno dalle uve di *greco-bianco* e *malvasìa* con l'aggiunta alle volte del *moscatello*. Dove predomina la *malvasìa* il vino invecchiato prende il gusto del vino di *Cipro* e proprio della *commendaria*. In generale i vini delle regioni alte sono più leggieri, meno coloriti, ma di gusto assai gradevole ed ottimi da pasteggiare; quelli provenienti da luoghi vallivi riescono ricchi di tannino e di materie coloranti e quelli da vigne apriche meridionali, addivengono vini-liquori. Tende ad essere un vino-liquore quello di Cirò, che colorasi in rosso più o meno arrabbiato; nè è lontano a prendere il posto fra i vini-liquori quello di San Biase, che assume una tinta rosso-scura.

*Olio.* — L'unico olio vegetale che si fabbrica è quello delle olive. L'oleificazione però, come vedremo in seguito, sia in rapporto ai metodi di preparazione che ai torchi, deve ancora svolgersi per rispondere alle esigenze commerciali. Nel circondario di Cotrone sono stati introdotti nuovi strettoi, ma non si pensa a fabbricare olii raffinati; in quelli di Monteleone e di Catanzaro alcuni proprietari hanno fatto nell'oleificio un sensibile progresso abbandonando i sistemi empirici: poco o nessun miglioramento si nota in quello di Nicastro.

Le olive raccolte da terra ed abbacchiate, con donne, muli o carri si trasportano al locale destinato alla loro lavorazione. Questo locale contenente il macchinario dell'industria è per lo più fornito di un cortile, nel quale son disposte specie di cassettoni di tavole o di altro materiale per la conservazione delle olive comunque esse siano, mature od immature, sane o guaste. Di qui le olive debbono passare all'oleificio, il quale per il suo modo di funzionare si può ridurre a due tipi: al così detto

*trappeto* ed alla così detta *macchina olearia*. Il trappeto è generalmente costituito di un frantoio ad una o due pietre, mosso da forza animale (mulo, cavallo, bue) e di presse leggiere ordinariamente con viti di legno. Questa specie di oleificio è per lo più destinato alla lavorazione delle olive del proprietario industriale o di pochi altri avventori. Più generalizzati sono gli stabilimenti oleiferi provvisti di macchine, animate da forza idraulica, e con apparecchio a lavaggio per la produzione dell'olio lavato.

Sull'asse di una ruota a secchie è fissata una gran ruota con denti a piuoli di elce, che trasmette il movimento a rocchetti anche con piuoli di elce, i quali animano il frantoio. Questo frantoio è ordinariamente costituito di due o tre macine granitiche di metri 0.12 a metri 0.15 di grossezza, sopra un diametro di 0.8 a 1.05, imperniate ad assi orizzontali in ferro, che poggiano sull'asse verticale in legno del frantoio medesimo. Le ulive alla rinfusa vengono macinate lungamente e la pasta risultante si pone in *fiscoli* o *bruscoli*, i quali collocati gli uni sugli altri si sottopongono alla pressione di uno strettoio a vite montato in legno. Il pressoio, avuto riguardo ai suoi effetti, può essere di più maniere: quelli che godono maggior credito sono i così detti *alla genovese* ed *alla Ravanas*.

Sopra i fiscoli situati sul piatto inferiore del pressoio si versa dell'acqua calda e si procede alla pressa, agendo sopra l'estremità di una leva, che lentamente abbassa la vite, mentre che con l'altra estremità entra negli occhi situati nella testa della vite stessa. I fiscoli sono trattati prima sotto la vite di legno, poi direttamente sotto la vite in ghisa ed in ultimo con l'aiuto di un verricello, la cui corda avviluppandosi sull'asse, tira l'estremità della leva che fa girare e discendere la vite di ghisa. L'olio mescolato all'acqua viene a raccogliersi in un tino sottostante.

Lo smaltimento dell'acqua si fa automaticamente ed a mezzo di un tubo a sifone, che immerso con un estremo nel fondo del tino va a finire con l'altro a metri 0.15 circa sotto l'orlo del tino medesimo. L'acqua occupando la parte inferiore del recipiente, attraversa prima il sifone e poi mediante apposito canale va a scaricarsi in una vasca di muratura, dove si raccoglie l'olio sfuggito. In questa vasca, è da avvertirsi, viene pure a sboccare un altro canale che raccoglie le acque di pioggia cadute sui cassettoni contenenti le olive, per utilizzare quelle particelle di polpa o di olio che le acque avessero potuto trasportare.

Gli olii ottenuti nel modo sovradetto, di prima e seconda pressione, sono mescolati e messi in commercio come prodotto di tipo unico.

I residui o le sanse provenienti dalla oleificazione sono poscia lavorate per la estrazione di una seconda qualità di olio, detto in commercio olio lavato, di cui si fa gran commercio, ma a prezzi più bassi di quelli della prima qualità. Queste sanse sono acquistate dai proprietari di macchine o dei grandi stabilimenti industriali, dai proprietari dei trappeti al prezzo di centesimi 30 a 50 al tomolo. Scopo della lavorazione è di separare la polpa e le buccie rimaste nella sansa, raccoglierle ed estrarne l'olio. Nell'estrazione dell'olio lavato il magistero è più complicato, e le forze che all'uopo si impiegano, vengono somministrate dall'acqua e dal vapore. A misura che le sanse, ed alle volte anche le olive guaste, si vanno infrangendo nella vasca di uno speciale frantoio, a mezzo di un canaletto di tegole vi si fa pervenire un rivoletto d'acqua, che riducendole in massa scorrevole, col sussidio d'altra acqua più

abbondante, si trasporta alla sua volta in una serie di vasche comunicanti e sottostanti l'una all'altra, ove per mezzo di battitoi i frantumi di noccioli si precipitano al fondo, e la polpa, le buccie ed altre parti oleifere contenute nelle sanse vengono a galla sulle abbondanti acque riunite nelle vasche, donde si raccolgono per mezzo di rastrelli e grandi cucchiai pertugiati. La parte raccolta viene messa a bollire in grandi caldaie di rame e poscia portata ad un torchio di energica pressione per l'estrazione di quell'olio, che chiamasi lavato.

Oltre alle anzidette qualità di olio trovasene una terza qualità bella e formata nei fondi delle vasche di lavamento, proveniente dalla parte stearica e gommosa che naturalmente trovasi nelle olive. Questa diligentemente raccolta e fatta bollire sino alla evaporazione dell'acqua, si versa in recipienti di legno, dove solidificandosi col raffreddamento, prende aspetto di un corpo verdiccio saponoide, conosciuto in commercio sotto il nome di *pastaccia*, molto ricercata per gli usi industriali.

Il personale addetto alla lavorazione dell'olio è o pagato a giornata o compartecipante al guadagno dell'industria; in questo secondo caso il terzo dell'utile lordo, (cioè la terza parte dell'olio ricavata per diritto di macinazione), è di sua spettanza, mentre gli altri due terzi vanno a benefizio del proprietario dello stabilimento oleario.

Si sono fatti tentativi per introdurre la filtrazione e l'estrazione a freddo, e quest'ultima pratica sembra non essere completamente riuscita. Da recenti notizie siamo assicurati, che alcuni proprietari, dietro i consigli di uomini competenti e gli avvisi e suggerimenti della scuola agraria di questa provincia, si vanno disponendo a condurre più razionalmente la importante industria dell'oleificio.

*Macerazione del lino.* — Nell'altipiano della Sila, la macerazione del lino attivata in agosto si eseguisce felicissima e con splendide risultanze, per mezzo delle abbondanti guazze e delle generose rugiade. In tutte le diverse località della provincia questa operazione viene fatta in fosse scavate con la zappa in prossimità dei torrenti e rigagnoli. Le fosse in numero di 4 o 5 sono l'una accosto all'altra e disposte in modo che l'acqua di una passa nell'altra. In queste si pone il lino a strati, mantenuto fermo con pietre per evitare il galleggiamento. Si fa entrare l'acqua, e nei primi giorni un operaio scalzo ne viene premendo gli strati con i piedi allo scopo di ottenere una completa immersione dei fasci di lino, fino a che, dopo 10 o 12 giorni e propriamente quando il tiglio si separa bene, si toglie l'acqua dalle fosse ed i mazzi di lino si fanno asciugare al sole. Poscia si batte sopra una pietra liscia con una mazza per acciaccarlo e si trasporta negli abitati per maciullarlo subito, se si ha tempo disponibile, o durante l'autunno o l'inverno.

Gli strumenti adoperati per la maciullazione non si discostano da quelli delle altre provincie d'Italia. Un pezzo di legno scanalato accoglie in sè un altro pezzo fatto a guisa di un grande coltello, ed impernato in un'estremità, ha nell'altra un manico, che serve ad agevolare l'operazione.

La gramolatura è eseguita sempre da donne, le quali o son prese a giornata o fanno il lavoro a cottimo.

D'ordinario si maciulla il lino all'aperto: si situa l'istrumento fuori la porta di casa; si prende con la sinistra il lino e con la destra il manico dell'istrumento il quale si tiene fermo appoggiandovi un piede, e si dà mano al lavoro. Quando l'operazione

della gramolatura è finita, si passa il lino ad un pettine di ferro, si aggiusta in mannelle dette *pese* (chilog. 4 circa) e si mette in commercio.

*Frutti secchi.* — La preparazione dei frutti secchi ha una grande importanza commerciale in questa provincia. Nel circondario di Nicastro si essiccano in grande quantità le castagne, mentre in quelli di Monteleone e Catanzaro sono i fichi ed altri frutti che si preparano sovra una scala abbastanza estesa. Le ciliegie, le pere, i fichi d'India, le olive si seccano e s'infornano più pel bisogno delle famiglie che per farne commercio.

I fichi ordinariamente soglionsi seccare sia interi che per metà. Si espongono al sole sopra cannicci o stuoie e si fanno asciugare fino a che hanno raggiunto quel dato colore e sapore ed una conveniente consistenza. L'infornatura dei fichi, che per lo più si pratica quando la stagione è piovosa, non dà quei risultati della diretta essiccazione al sole. Non di rado si costuma infornare i fichi con noci, ma ciò in una scala molto limitata. S'infilzano in listerelle di canna in modo da formare delle figure particolari, per esempio un rettangolo, un trapezio, un tondo, una croce, una stella, ecc., e si mettono in commercio. Questo metodo di preparazione però se da un lato attira lo sguardo del compratore, dall'altro contribuisce a fare attaccare i frutti da un verme che li deteriora nei loro tessuti.

Dopo i fichi, le castagne sono essiccate in grande quantità, specialmente nei comuni del circondario di Nicastro. Raccolto il frutto si porta sopra apposite aie, e si fa essiccare al sole rivoltandolo diverse volte al giorno. In seguito si passa all'infornatura, e si fa subire alle castagne l'azione del calore sino a che non abbiano a riuscire nè troppo molli nè troppo dure. In alcune località quest'operazione dell'essiccamento si fa nelle così dette *metate*, dove le castagne si essiccano sopra graticci all'azione del sottostante fuoco; indi poste in un tinello si sgusciano pestandole coi piedi armati di grossi zoccoli. Ventilate infine dalle donne si pongono in commercio sotto il nome di *pastille*, che prendono alti prezzi sino a lire 30 e più al quintale.

L'uva *passa* viene comunemente preparata col *zibibbo*. Raccolti i grappoli, s'immergono in una caldaia contenente acqua riscaldata sin quasi all'ebullizione, donde si ritraggono subito per farli asciugare al sole sopra cannicci. Quest'uva viene di eccellente qualità, e verso Pizzo, Monteleone, Briatica ed altri comuni si prepara in maggior quantità.

Le ulive vengono prima salate e quindi infornate a conveniente temperatura per fare che acquistino una giusta secchezza.

Si essiccano anche le noci e i fichi d'India dopo aver tolto l'involucro spinoso, ma non costituiscono esteso commercio, giacchè sono consumati laddove si preparano.

*Distillazione dell'alcool.* — La distillazione dell'alcool non si esercita che in lieve misura, abbenchè abbondi la materia prima in vinacce, fondi di botti, vini guasti, frutti, ecc. La vigente legge sull'alcool sembra sia un forte ostacolo allo sviluppo di questa industria.

Si distilla l'alcool con piccoli lambicchi, ordinari e grossolani, che ordinariamente non superano la capacità di 8 a 12 litri, utilizzando a mala pena i vini guasti. Per la distillazione delle vinacce si hanno soltanto nel circondario di Nicastro 2 macchine, che esportano annualmente circa 180 ettolitri di alcool non rettificato, vendendolo sui mercati di Napoli a lire 42 il quintale.

*Estrazione del succo e delle essenze degli agrumi.* — Questa industria si esercita nel solo circondario di Monteleone, e specialmente a S. Gregorio d'Ippona si nota una maggiore e crescente estensione di essa.

L'essenza che si estrae in maggior quantità è quella delle melarance. L'estrazione si fa in due epoche differenti: alla fine d'ottobre quando la corteccia è ancora quasi verde, e nel dicembre quando ha già preso il colore aranciato. Si estrae dalla corteccia ancora verde, quando gli agrumeti danno frutti di scadente qualità, come sono quelli della zona mediana del sovradetto circondario, per cui non se ne fa esportazione.

I frutti sono acquistati da speculatori che vengono a bella posta dalla Sicilia o dalla limitrofa provincia di Reggio-Calabria, per estrarne l'essenza, mettendo un personale adatto per tale operazione o nello stesso agrumeto o fuori in altro locale. Il sistema usato è per pressione: alcuni operai tagliano il frutto in tre pezzi e gittano lontano la parte centrale, mentre altri operai spremono la corteccia contro una spugna per far raccogliere l'essenza. Vi sono alcuni che si servono anche di un piccolo alambicco per distillare col calore quella parte di essenza che fosse mista a molto succo. Ma negli agrumeti in cui i frutti vengono buoni, ordinariamente tutto il prodotto si divide in tre parti; una parte si destina per l'esportazione (1ª qualità), un'altra per l'estrazione dell'essenza (2ª qualità), e l'ultima parte che può dirsi lo scarto, si vende a pochi soldi il centinaio.

Anche dal limone e dal bergamotto si estrae l'essenza, ma in piccola quantità.

In Santa Venere il benemerito proprietario signor Sarlo, possiede uno dei più ricchi e meglio coltivati agrumeti di quel territorio, e vi attende con cura e maestria ammirabili. Egli ha avuto anche il merito di sostituire già da vario tempo agli antichi processi di estrazione, congegni meccanici e modi meglio acconci alla bisogna, conseguendo aumento e miglioramento nella produzione.

*Industrie forestali.* — I prodotti dei boschi, come le scorze concianti, il sughero, le radici, il carbone, ecc., non hanno ricevuto ancora uno sviluppo proporzionato alla zona boschiva di questa media Calabria, vuoi per difetto di viabilità e vuoi pure per non essere ancora promosse le industrie che potrebbero utilmente trarre partito da alcuni dei mentovati prodotti.

Le scorze concianti più adoperate sono quelle del leccio, del cerro e del mirto; ma di esse non si fa commercio d'esportazione, se si toglie la scorza del leccio che si ricava dai boschi di Morano.

L'ontano, che cresce robusto nei luoghi paludosi delle montagne, fornisce una scorza tintoria; la quale però viene soltanto usata dai contadini della provincia per tingere in caffè i loro panni.

La quercia, che pure abbonda nei boschi, non dà un sughero industriale essendo duro, stretto, poco elastico e forato da insetti. Viene perciò adoperato per usi marittimi e specialmente per le tonnare.

La preparazione del carbone non ha una grande importanza, generalmente parlando, giacchè nell'economia domestica si è ancora abituati di adoperare le legna per combustibile, meno in pochi centri popolosi della provincia dove il consumo del carbone assume una proporzione alquanto sensibile. Le specie legnose più comunemente adoperate sono il faggio, il castagno, il cerro e l'elce.

Gli alberi vecchi o scontorti si tagliano in pezzi e si dispongono a carbonaia di forma di tronco di cono con la copertura superiore a calotta.

Non si fabbrica nè potassa, nè acido pirolegnoso, nè acido pirogallico. Anche la scarsa estrazione di materie resinose, che si fa in alcuni luoghi, non merita il nome d'industria: soltanto nella Sila si estrae talora abusivamente qualche piccola quantità di trementina dal *pino laricio*, ma per piccoli usi locali.

In quanto poi al commercio di esportazione, ecco quanto riferiva l'Ispettore forestale in una sua relazione al Ministero di agricoltura per l'anno 1881:

« Lo stato del commercio, relativamente ai mezzi di viabilità e dei trasporti che attualmente si hanno, può dirsi piuttosto soddisfacente per le diverse esportazioni nelle altre provincie del Regno. Dove esso ha acquistato maggiormente sviluppo si è nel distretto forestale di Monteleone per le grandi facilitazioni, con economia di tempo e di lavoro per la trasformazione della materia prima, mercè gli opificî, le seghe idrauliche e quelle a vapore, nonchè per la facilità di trasporti con strade forestali ed i tronchi di ferrovia costruiti dalla Società acquirente dei boschi della Mongiana.

« Il legname di querce e di rovere in primo luogo e secondariamente quello delle altre varietà viene ricercato per traversine della ferrovia, poi per costruzioni idrauliche nei molini, trappeti ad olio, doghe di botte, ecc., avendosi pure che di non lieve importanza è il commercio con la Sicilia precisamente di tavole e di tavolette di faggio ad uso di casse di agrumi, che si estende anche alla provvista di esse alla Regia cointeressata dei tabacchi nel Regno. Si trasportano a Messina travi di abete, tavole, tavoloni, casse, misure e tavolette di faggio, come dal legname di elce, travetti, cervoni, scandàli da pavimenti, dogarelle, oltre la corteccia per la concia dei cuoi, di cui una porzione si spedisce anche in Napoli. Tutto calcolato il commercio di legnami sul luogo di consegna, Sovereto, Monasteraci, Pizzo, S. Eufemia e nelle diverse stazioni principali della ferrovia sull'Jonio può ascendere pel 1881 al computo dettagliato nel seguente prospetto:

**Esportazioni — Anno 1881.**

| INDICAZIONE DEI PRODOTTI | Destinazione | Unità di misura | Quantità | Valore |
|---|---|---|---|---|
| Travi di abeti e pini | Sicilia | M. cubi | 5,250 | 23,625 — |
| Tavole, id. | Id. | Id. | 6,920 | 31,140 — |
| Doghe di quercie | Id. | Id. | 350 | 1,575 — |
| Traversine di rovere e farnia | Lungo la ferr. dell'Jonio e per diverse destin. | Id. | 14,655 | 659,475 — |
| Tavolette di faggio per casse di agrumi ed altro | Sicilia, Napoli e Genova | Id. | 7,392 | 33,624 — |
| Travetti di elci, piccole tavole da pavimenti ed altro | Sicilia | Id. | 250 | 1,125 — |
| Corteccia per concia | Sicilia, Napoli. | Quintali | 1,882 | 12,832 — |
| Ceste, sporte, sportine di pino di diverse forme e capienza | Sicilia e altre provincie | Id. | » | 2,500 — |
| | | Importo netto | | 765,786 — |

« Se si aggiunge il valore di lavorazione e di trasporto del legname sino alla stazione di consegna, si ha pel 1881 un totale di esportazione in lire 2,104,352; mentre nel 1880 questa esportazione fu di lire 1,987,200, cioè di lire 117,152 inferiore a quella del 1881 ».

Relativamente alle importazioni dei prodotti dei boschi, aggiunge quell'Ispettore che pria dell'impianto degli opifici nella Mongiana e delle seghe idrauliche in Serra San Bruno, Brognaturo e Spadola, si aveva quella unica delle tavole di abete da Trieste ed anche in discreta quantità; importazione che poi è andata diminuendo fino a non doversene più tener conto.

Pel consumo interno di legname, combustibile, ecc., se si possono dare cifre piuttosto esatte per le quantità derivanti dalle utilizzazioni di boschi vincolati, bisogna procedere per via approssimativa per quelle ricavate dalle altre coltivazioni (agrumeti, oliveti, ecc.) e dalle proprietà svincolate.

Traendo argomento da notizie raccolte sul luogo e da speciali statistiche, risulta che di sola legna da ardere nella provincia per consumo privato, della pastorizia, per le industrie agricole, ecc., il detto consumo non è inferiore ai 250,000 fino ai 300,000 metri cubi all'anno, ponendo mente che si è ottenuta un'economia sensibilissima negli opifici delle seghe a vapore, dove si adopera la segatura stessa delle tavole per combustibile.

Si possono dare i seguenti dettagli per il materiale impiegato per le costruzioni civili, idrauliche, arti, industrie agricole, gli utensili domestici nella provincia:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Legname da opera (*alto fusto*) . . . . . . . . . . . . . . | metri cubi | 53,701 |
| 2. Legname da opera (*cedui*) . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 21,200 |
| 3. Legna da ardere e per carbone . . . . . . . . . . . . . | » | 157,119.453 |
| 4. Combustibile ricavato da potagioni di castagneti, oliveti, frutteti, espurghi e rimondamento, compreso la massa di legname recisa in contravvenzione, alberi da schianto, ecc. . . . . . . . | » | 220,000 |
| 5. Altri legnami adoperati per piccole industrie . . . . . . | » | 150 |
| 6. Fasciname per forni e fornaci . . . . . . . . . . . . . | » | 26,850 |
| Totale pel consumo interno | metri cubi | 479,020 453 |
| » | pel 1880 | 500,000 |
| Differenza in meno pel 1881 | metri cubi | 20,989 547 |

ANIMALI E LORO PRODOTTI.

In questa provincia come nelle altre della vasta regione calabrese, l'allevamento del bestiame non si trova in migliori condizioni e non si può dire che accenni ad un miglioramento. Tranne per gli animali equini e suini, tutto il bestiame è tenuto ad allevamento brado, cioè all'aperto.

Gli animali però sono rustici, di facile accontentatura e molto resistenti al lavoro, il quale è forse l'unica attitudine che trovasi bene spiccata nelle varie razze. Per popolazione di bestiame la provincia di Catanzaro sta fra quelle di Cosenza e di Reggio.

Tenendo presenti le cifre statistiche pubblicate dal Ministero d'agricoltura nel 1875

sulla popolazione del bestiame bovino, equino, ovino e suino, risulta ascendere a 198,799 la popolazione complessiva del bestiame di questa provincia, la quale cifra ridotta ad unità di capo grosso dà 43,758 capi.

La sovradetta popolazione sarebbe così divisa per specie nei diversi circondari:

| Circondari | Numero degli | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Equini | Bovini | Ovini e caprini | Suini | Totale |
| Catanzaro . . | 2,062 | 2,627 | 20,814 | 5,666 | 31,169 |
| Cotrone. . . . | 3,103 | 5,587 | 35,490 | 5,708 | 49,888 |
| Monteleone . . | 4,047 | 7,392 | 48,142 | 6,923 | 66,504 |
| Nicastro . . . | 3,925 | 3,721 | 33,416 | 10,176 | 51,238 |
| Totale per categ. | 13,137 | 19,327 | 137,862 | 28,473 | |
| Totale complessivo nella provincia . . . | | | | | 198,799 |

Confrontando queste cifre, circondario per circondario, troviamo che è più ricco in bestiame il circondario di Monteleone, mentre n'è il più povero quello di Catanzaro. Se si mette in rapporto il numero totale di ciascuna classe di bestiame con la superficie territoriale e con la popolazione complessiva della provincia abbiamo:

| Per ogni chilometro quadrato | | per 1000 abitanti | |
|---|---|---|---|
| Equini . . . . . . . . | 2 | Equini . . . . . . . . | 32 |
| Bovini . . . . . . . . | 3 | Bovini . . . . . . . . | 47 |
| Ovini e caprini . . . . | 23 | Ovini e caprini . . . . | 334 |
| Suini. . . . . . . . . | 5 | Suini. . . . . . . . . | 69 |

Per importanza di allevamento verrebbero quindi prima gli ovini e caprini, indi i suini, poscia i bovini ed in ultimo gli equini. Secondo il censimento generale dei cavalli e muli, eseguito alla mezzanotte del 9 al 10 gennaio 1876, si hanno i seguenti dati:

| CIRCONDARI | Cavalli | Muli | Totale |
|---|---|---|---|
| Catanzaro . . . | 984 | 1,332 | 2,316 |
| Cotrone . . . | 934 | 1,066 | 2,000 |
| Monteleone . . | 686 | 971 | 1,657 |
| Nicastro. . . . | 895 | 1,208 | 2,103 |
| Totale . . | 3,499 | 4,577 | 8,076 |

E perciò il numero dei soli cavalli e muli nella provincia è di 8076.

Secondo il censimento della specie asinina, bovina, ovina, caprina e suina, eseguito alla mezzanotte del 13 al 14 febbraio 1881, si hanno quest'altre cifre:

| CIRCONDARI | Specie asinina | Specie bovina | Specie ovina | Specie caprina | Specie suina |
|---|---|---|---|---|---|
| Catanzaro. . . | 5,509 | 6,834 | 36,736 | 23,923 | 6,716 |
| Cotrone . . . | 3,274 | 13,252 | 54,332 | 22,187 | 4,210 |
| Monteleone . . | 4,311 | 10,871 | 22,215 | 10,139 | 4,248 |
| Nicastro . . . | 4,359 | 5,792 | 27,076 | 14,073 | 7,955 |
| Totale . . | 17,453 | 36,749 | 140,359 | 70,322 | 23,129 |

Totale complessivo . . . . . 288,012.

Se a questo totale della specie asinina, bovina, ovina, caprina di . . 288,012
del censimento 1881 aggiungiamo quello della specie mulina e cavallina del censimento 1876 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 8,076
troviamo che la popolazione di tutto il bestiame nella provincia di Catanzaro è . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 296,088
la quale raffrontata con quella dataci dalla statistica del 1875, cioè . . . 198,799
la troviamo superiore di . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 97,289

Questa differenza in più, molto sensibile, la dobbiamo in gran parte all'esattezza con la quale vennero eseguiti gli ultimi censimenti, e certo in poca parte all'accresciuto numero di tutte le specie di animali domestici, dovendo riguardarsi la primitiva statistica che abbiamo citata a ricordo come molto imperfetta. E dopo ciò passiamo brevemente in rassegna i vari sistemi di allevamento.

*Equini* (cavalli, muli ed asini). — L'allevamento degli equini, decimato a cagione del brigantaggio, è quasi se non del tutto abbandonato, nè modo alcuno speciale si esercita per attuare la miglioria nelle poche razze esistenti, salvo poche eccezioni.

Le razze indigene di cavalli si vanno perdendo con inopportuni incrociamenti. Vi ha però dei proprietari nel Cotronese e nel Nicastrese, i quali hanno introdotto magnifici stalloni arabi ed inglesi ed anche madri forestiere, ed hanno per tal modo conseguito un grande miglioramento nelle loro razze. È da notarsi per primo il barone Barracco e poi il barone Berlingieri, marchese Giunti e barone Drammis nel Cotronese, non che i signori d'Ippolito nel Nicastrese. Le stazioni di monta con stalloni governativi continuano a rendere utili servigi al perfezionamento di questa industria, ma se ne conseguirebbero migliori risultati se tali stazioni fossero più numerose, e se la tassa di monta che viene richiesta fosse eguale, o poco al disopra di quella che si dimanda nelle private stazioni.

Il mantenimento di questi animali consiste in generale nella paglia secca tritata e nell'orzo, durante la stagione invernale; nell'estiva essi si abbandonano nei pascoli essiccati, alla verzura in campagna e nei luoghi pantanosi.

Nelle masserie si tengono pure alcune giumente per la riproduzione, le quali ven-

gono altresì adoperate pel trasporto del combustibile e dei generi colonici. In generale i cavalli non presentano la vivacità, la robustezza ed i pregi che si richiedono dalla scienza ippica; sono più atti alla trazione ed alla resistenza, che alla celerità.

L'allevamento del cavallo è più importante nella zona piana che nella montuosa; nella prima si trovano pure alcune mandre a sistema brado.

L'asino ed il mulo hanno relazione più diretta con l'agricoltore: se ne trovano tanto al monte che al piano, e quasi tutti i contadini ne sono provvisti. L'asino è sobrio, laborioso, paziente, lavora sempre portando enormi pesi, mentre poi è malamente alimentato con paglia e fieno: soltanto nei periodi di maggior lavoro gli si dà piccola quantità d'avena, di fave, di castagne ed altro.

Il mulo quando proviene da una discreta giumenta è molto atto al suo ufficio, ed abbenchè piccolo di statura, pure è forte e resistente ai lavori, porta a schiena al disopra di un quintale di peso, percorrendo la lunghezza di 30 a 40 chilometri al giorno. Se le cavalle fossero migliori, con gli asini indigeni, si potrebbe avere una eccellente razza mulina.

Nel circondario di Nicastro più del mulo si usa il bardotto, il quale peraltro è di cattive forme perchè prodotto da accoppiamenti non bene regolati. Tuttavia, avuto riguardo alla sua origine ed al modo come viene alimentato, il bardotto è forte e resistente quanto il mulo.

*Bovini.* — Si hanno due varietà della razza bovina, ambo derivanti dal gran ceppo podolico; cioè quella del piano di una statura piuttosto giusta, a manto grigio-cenere, a lunghe corna, e quella del monte a statura più piccola, a manto grigio-scuro ed a corna pure lunghe. Per vivacità e per vigoria la seconda varietà vince la prima, a causa forse dell'aria più sana dei monti. Si riscontrano anche tipi a corporatura più sviluppata ed a mantello grigio-chiaro o intieramente nero. I bovini sono molto atti al lavoro, che sarebbe proprio l'attitudine più pronunziata; ma essi sono generalmente allevati anche per la produzione del latte e della carne. È certo però che le vacche anche quando sono bene alimentate non danno più di 6 a 7 litri di latte al giorno: esse quindi non possono dirsi vere lattaie. Sembra pure che non siano i bovini di questa razza suscettibili d'ingrassamento.

L'allevamento è assolutamente brado: gli animali quindi vivono e traggono alimento nei prati di sulla, nelle stoppie, nell'erba che nasce fra i lupini, nei pantani e nelle boscaglie, ove si cibano di foglie verdi di leccio, d'ellera e d'altri arbusti.

Il bestiame bovino però posseduto dai piccoli proprietari, dai contadini e tenuto a soccida dai coloni, si tiene al coperto ed è alimentato discretamente bene con paglia, erba, foglie di fichi, di quercie, ecc. Ma anche in questo caso non si hanno vere stalle, e servono a ricoverare quei pochi animali le casette di campagna, i trappeti, le stalle degli altri animali domestici e qualunque altro locale.

Questa razza è molto resistente agli agenti esterni; gli animali sono sempre all'aperto, coi piedi sul loro concime, sia che piova o nevichi, o che splenda un sole che arroventi la terra e l'aria. Sopportano viaggi lunghissimi e faticosi e sono molto sobri. Durante l'inverno si veggono stentati e magri; alla primavera, quando si sviluppa la vegetazione delle piante foraggiere, si veggono belli e ringiovaniti vagare pei pascoli.

E venendo a fatti speciali si asserisce che nel circondario di Cotrone l'allevamento dei bovini va facendo qualche passo nella via del progresso agricolo, giacchè per cura di solerti proprietarî, fra i quali il barone Barracco, s'importarono dei tori della razza Durham per aumentare la produzione della carne. Si fecero anche incrociamenti di tori svizzeri con vacche di razza indigena, ed i risultati si potrebbero dire soddisfacenti se nei prodotti non si avesse avuta una taglia piuttosto bassa.

Nel circondario di Nicastro si tentarono da diversi proprietari alcuni incrociamenti col toro pugliese: ma ne ebbero risultati piuttosto cattivi.

Il Comizio agrario di Catanzaro possiede presso la locale Scuola agraria parecchi capi di bestiame, fra i quali alcuni bovini di razza brettona e suini di razza casertina, ed è in procinto di fare altri acquisti di bovini dell'Unterwalden.

Sappiamo che il Ministero d'agricoltura nell'encomiare la iniziativa di quel Comizio gli ha concesso e promessi larghi sussidî per l'impianto e l'ampliamento del piccolo deposito di animali.

Il certo si è, che se la razza bovina fosse meglio curata, potrebbe dare eccellenti tipi da lavoro e divenire pure discretamente lattifera col continuare gl'incrociamenti con i tori svizzeri. Ma poichè è poco sviluppato lo spirito d'iniziativa, il Ministero farebbe cosa lodevole se inviasse ai Comizi i tori riproduttori.

I ricoveri degli animali si possono distinguere in quelli di fabbrica e nei pagliai. I primi, che si chiamano stalle, sono locali angusti, bassi, oscuri ed umidi che hanno al disopra una specie di soffitta, che fa da fienile durante la stagione invernale. In alcune contrade della zona mediana invece di questi locali si hanno delle tettoie basse dette *pinnate,* in cui si ripone il mangime d'ogni natura e si tiene pure il bestiame durante l'inverno o i mesi caldi; alcuni pali intrecciati con frasche separano il mangime dagli animali.

I pagliai poi sono formati da armature di legname ben legate e tutte coperte con fusti di piante di lupini legati a mazzi, e servono pure per la conservazione del mangime e pel ricovero degli animali.

Nelle grandi masserie si veggono spesso diversi di questi pagliai a varia grandezza a seconda degli animali, cui sono destinati. Quando sono ben fatti resistono da 10 a 15 anni, e nel bel verde della campagna presentano un aspetto veramente pittoresco e primitivo.

*Ovini e caprini.* — L'allevamento degli ovini, se è alquanto diminuito in alcune località pel dissodamento dei terreni a pendio che fornivano ottimi ed abbondanti pascoli estivi, esso ha sempre importanza dal lato agricolo, giacchè la maggior parte del concime che si dà alle coltivazioni e specialmente all'ulivo ed agli agrumi è fornito dalla stabulazione di questi animali. In alcuni circondari tutte le mandre di pecore appartengono ad una stessa razza, che è la vera indigena, rustica, resistente alle intemperie, vispa, di statura bassa ed a lana molto grossolana. Ma in qualche altro, come in quello di Nicastro, si hanno due razze ben distinte con le sottovarietà: la *ordinaria* nera o bianca a lana ruvida, e la *gentile* bianca, nera o bigia a lana fina e setacea. Questa è un prodotto d'incrocio con la *merinos.*

L'allevamento degli ovini viene eseguito prima d'ogni altro per la produzione del concime e poi per la lana ed il latte, giacchè per la macellazione si adoperano più

specialmente gli agnelli. La carne delle pecore è piuttosto disgustosa e viene mangiata dai contadini e dagli altri operai.

La pastorizia è nomade. Il gregge dimora sulle montagne dal maggio al novembre e poscia scende alla marina, ed è sempre mantenuto al pascolo ed all'aperto. La notte si chiude fra steccati, i quali essendo amovibili, permettono di concimare il terreno, evitando il trasporto della materia fertilizzante. Un tal sistema nasce dal metodo di coltura più usato.

Al pari degli animali anche le persone destinate alla custodia di essi non hanno veri fabbricati, e son condannate a passare la notte in meschini pagliai fatti con tronchi d'albero rivestiti di felci.

Le pecore si coprono d'ordinario nel luglio e figliano verso dicembre e gennaio, e nessuna cura viene loro apportata sia prima che dopo il parto. Gli agnelli si fanno poppare fino a che possono addentare l'erba; dopo si conducono soli alla pastura facendoli poppare soltanto la mattina e la sera; più tardi, all'età di un mese s'incomincia a mungere le madri prima alla sera soltanto e dopo alla mattina ed alla sera, sino a che, venendo a mancare la secrezione lattea, gli agnelli restano divezzati naturalmente.

Le capre, in numero più limitato, sono quasi sempre allevate con le mandre di pecore, e ciò perchè nei pascoli usufruiti dalle pecore vi sono sempre delle parti incolte, dei cespugli che non si potrebbero utilizzare che mercè loro.

In questo caso le capre non riescono dannose alle coltivazioni, anzi per essere più vispe e più coraggiose, riescono piuttosto di guida alle pecore.

Il guaio dell'agricoltura è costituito dai piccoli branchi di capre, possedute da caprai che non hanno un palmo di terreno ove farle pascolare. Sono sempre poche diecine che vengono condotte per le pubbliche vie notte e giorno e lasciate entrare impunemente od audacemente nei campi altrui a rovinare seminati, arboscelli e sin'anco le siepi.

Tutte le capre sono di razza indigena e mediocremente lattifere. Nel circondario di Nicastro si vanno da qualche tempo introducendo le capre di razza maltese, sia per allevare la razza pura, che per incrociarla con quella indigena; ma detta razza non si allarga di molto richiedendo maggiori cure e spese di quella nostrale.

La capra si alleva principalmente per il latte ed in secondo luogo per la carne, che si consuma in abbondanza nei piccoli paesi. Le capre nomadi di cui abbiamo deplorato i danni, vengono condotte nell'abitato per vendere il latte. Queste capre sono custodite al coperto, mentre quelle che si allevano con le pecore vivono come queste all'aperto coi così detti *stazzi*.

*Suini.* — La razza suina è allevata dappertutto, ma ha maggiore importanza nella zona montuosa. Tutti i contadini e gli operai in genere d'ogni ceto allevano i suini in casa propria per farsi la provvista del grasso e dei salumi. Si debbono distinguere i suini da macchia, che si allevano ordinariamente in piccoli branchi, da quelli casarecci.

Questi ultimi sono più numerosi, e vagano per le pubbliche vie e per la campagna con grave danno della pubblica igiene e della proprietà rurale. I porci da macchia sono più piccoli, più ruvidi e setolosi e con angoli più rilevati; quelli ca-

sarecci sono più grandi, più gentili ed a forme tondeggianti. I primi si fanno pascere nei boschi, per utilizzare la ghianda, o soli o con le capre. I secondi si allevano in paese o nelle masserie con zucche, patate, crusca, farina di lupino dolce o di castagne bianche, e si completa l'ingrasso con granoni e con ghiande. Superano il quintale in peso e sviluppano una considerevole quantità di lardo. I porci da macchia sono però preferiti, perchè dopo l'ingrassamento danno una carne più saporita e pesante.

I suini destinati all'ingrassamento, siano maschi che femmine, vengono castrati dal sesto mese in avanti. Anche le scrofe, dopo avere dato un certo numero di parti, vengono riformate ed ingrassate.

Le scrofe sono molto feconde, danno da 5 a 10 figli per ogni parto; ma ordinariamente non se ne allevano che 4 o 5.

Si sono tentati da alcuni proprietari gl'incrociamenti con la razza americana, ma non si sono avuti buoni risultati; mentre quelli fatti con il verro di razza casertina hanno prodotto grandi miglioramenti alla razza indigena, e giova sperare che simili incrociamenti vieppiù si diffondano.

*Pollame e conigli.* — Sono specialmente allevati fra i volatili da cortile, le galline, i tacchini e pochi piccioni. Non se ne fa però esteso allevamento, ma in ogni podere, in ogni casa colonica se ne trova un discreto numero per aver uova e pollastri, che venduti servono a provvedere ai bisogni più urgenti della famiglia. Tranne poche eccezioni, non si hanno veri pollai, e questi lucrosi volatili si ricoverano nelle stalle, sotto le tettoie o sul telaio della massaia, la quale ogni giorno fa un giro nel cortiletto o nella sua casa per raccogliere le uova deposte e per trasformarle, quando occorre, in sale ed olio. Gli animali vagano per le vie e per le campagne, quindi s'incrociano in tanti modi, e di rado si dà loro un po'di granella o di crusca cotta.

L'allevamento del coniglio è anche più limitato, vuoi perchè non si reputa buona la carne e vuoi perchè avendo questo animale l'abitudine di rodere, arreca danni e si perde nelle campagne.

### Industrie derivanti dagli animali.

Se nella coltura e nell'allevamento del bestiame predominano metodi primitivi, per le industrie derivanti dal medesimo nemmeno si scorgono pratiche progredite. Mancando gl'industriali di professione, la trasformazione delle materie prime è fatta dagli stessi produttori, i quali per mancanza di capitali, di cognizioni tecniche e di personale adatto, la eseguono con molta imperfezione. Quindi i prodotti non costituiscono commercio di esportazione, tranne per qualcuno, e sono consumati sullo stesso luogo di produzione.

*Caseificio.* — L'industria del caseificio, a cagione del sistema di allevamento, viene esercitata tanto alla marina che alla montagna; però ha più importanza alla montagna. La manifattura dei prodotti derivanti dalla trasformazione del latte si esegue dagli stessi custodi degli animali e con norme non dissimili da quelle usate nelle altre provincie della Calabria. Si prepara formaggio pecorino, formaggio di vacca detto

cacio-cavallo, ricotta fresca e salata e burro, ma in piccola quantità, giacchè quest'ultimo prodotto non si usa per condimento.

*Cacio pecorino.* — Prima di descrivere il sistema usato per la fabbricazione di questo prodotto, accenniamo a quello di preparazione del caglio o presame. All'agnello o capretto che deve fornirlo si lascia poppare tanto latte quanto ne vuole; dopo un'ora circa si uccide. Lo stomaco viene aperto e senza punto lavarlo si riempie di latte e si appende in luogo ove possa affumicarsi. Quando deve adoperarsi, si taglia in pezzetti, si aggiunge sale ed aceto, si pesta e si ripone in un vaso. Il presame così preparato presenta una incipiente e talvolta avanzata putrefazione, che non può riuscire se non dannosa alla buona fabbricazione del formaggio.

La fabbricazione del formaggio si eseguisce nel pagliaio tanto alla marina che in montagna. Il latte appena munto si filtra attraverso uno strato di felci o di altre erbe e si versa in una grande caldaia di rame a forma di campana, situata sopra una valida fornace o fabbrica. Vi si versa il presame e si riscalda la massa liquida finchè le particelle caseose non si coagulino e pricipitino al fondo; donde raccolte e trasportate su di una tavola scanalata, detta *mastra*, e leggermente inclinata verso la caldaia per farvi scolare il siero, si impastano e si rivoltano con le mani acciò la pasta acquisti la compattezza di una massa omogenea. Poscia questa si distribuisce in fiscelle di giunchi che si capovolgono, si premono e si tuffano varie volte nel siero bollente, fino a che la pasta prende la voluta consistenza. Dopo ciò si procede alla salagione di ogni forma, sia fregandola quotidianamente con sale di cucina, e sia trattenendola per vari giorni nella salamoia. Avviene che questo formaggio nei luoghi di marina si vende fresco giorno per giorno ad alcuni fabbricanti di cacio-cavallo, mentre in montagna si mantiene per un certo tempo nella salamoia, come innanzi si è detto, e dopo, essendovi pure i locali, si conserva in luoghi asciutti, usando la cura di andare a pulire le forme di tanto in tanto. Questo formaggio, che riesce piuttosto piccante al palato, durante la state va talvolta soggetto a guastarsi per mancanza di nettezza nei locali, di conservazione ed anche per la cattiva qualità del presame.

*Cacio-cavallo.* — Questo latticinio è ordinariamente preparato col latte di vacca, ma se ne fabbrica pure con quello di pecora. Ecco come si fabbrica: ottenuta la pasta omogenea col sistema innanzi descritto, si assoggetta nella sua totalità all'azione del siero caldo in adatto mastello, donde, rilevato, si rimette sul tavolo d'operazione e quivi coperto con un panno si lascia per circa 24 ore in potere della reazione chimica che si sviluppa fra i suoi principî costituenti. Allorchè si avverte un principio di fermentazione si taglia in fette, che immerse nell'acqua calda si agitano e si rivoltano con le mani per spogliarle da ogni minima goccia di siero e per avere una massa omogenea e capace di stendersi a piacimento. Fatto ciò non resta che dare a quelle fette la forma speciale, allungata o rigonfia nel mezzo; immerse poscia nell'acqua fresca e nella salamoia per circa un giorno, si appendono alla travatura della cascina per mezzo di un giunco.

Della detta pasta si fanno pure delle treccie e dei cavallucci, da ciò forse il nome originale di cacio-cavallo. Un solo proprietario nel comune di Mongiana ha tentato, ma con infelici risultati, la preparazione del formaggio ad uso *gruyère*. Pare però che, riparando ad alcuni inconvenienti, potrà ottenere una produzione migliore.

*Ricotta.* — Il liquido rimasto dopo tolta la pasta di cacio o di cacio-cavallo serve per la fabbricazione delle ricotte. A tal uopo si pone la caldaia sul fuoco, sostenuta nel mezzo del pagliaio da due pali ad Y e si riscalda il liquido rapidamente, gettandovi come d'ordinario si usa un po' di sale. Quando comincia a fare un po' di schiuma vi si versa una piccola quantità di latte precedentemente lasciato, e non appena la temperatura è verso il punto di ebullizione, si raccoglie alla superficie uno spesso strato di ricotta, che si viene togliendo con un cucchiaio di legno per essere messa in fiscelle piuttosto lunghe. Queste ricotte in parte si vendono fresche ed in parte si salano per ben conservarle. A Tropea si fabbricano ricotte assai più squisite di quelle di Roma.

*Burro.* — Il burro si produce in piccola quantità col meschino meccanismo della vecchia zangola, il cui uso è causa di molta perdita di tempo e di prodotto. Il modo di conservarlo e preservarlo da qualsiasi alterazione è ingegnosissimo e consiste nel chiuderlo in vescichelle o borsette della stessa pasta di cacio-cavallo, ove si può mantenere e trasportare senza alcun pericolo in qualunque località.

Non possiamo chiudere questa breve esposizione senza ricordare che tra i formaggi di questa provincia sono molto rinomati quelli di Cotrone, prodotto degli armenti che pascolano d'inverno nelle vaste pianure del Marchesato. Occorre poi sempre ripetere, che la decadenza della pastorizia per lo sviluppo dell'agricoltura, e specialmente delle colture arboree, la ristrettezza dei prodotti, la ricerca viva che se ne fa sul luogo ed i prezzi uguali o quasi ai prodotti simili più noti e ricercati in commercio, non offre ai produttori tornaconto per modificare i sistemi di fabbricazione.

*Lana.* — Le pecore di razza ordinaria producono in media all'anno chilog. 1.200 di lana, mentre quelle di razza gentile ne danno circa chilog. 1.500. Gli agnelli possono produrre circa chilog. 0.700 di lana.

Si eseguono due tosature, una nel mese di maggio e l'altra nel giugno. È però d'avvertirsi che la tosatura del maggio è parziale, giacchè si limita alla sola groppa dell'animale, mentre quella del giugno è generale, estendendosi a tutta la superficie del corpo.

In quasi tutti i circondari la lana non viene lavata, e quando questa operazione si esegue, la lana scema molto nel suo peso. Soltanto in quel di Nicastro si fa una specie di lavaggio con l'acqua calda. La lana appena tosata si aggiusta in fardelli, detti *pesate,* di circa 3 o 4 chilog. e si mette in commercio, oppure si ripone in un luogo qualunque per venderla a suo tempo.

*Cuoi.* — Vi è qualche fabbrica di concia che prepara una pelle grossolana, buona per fare scarpe ai contadini o arnesi da scuderia. La gran parte del cuoiame viene esportata sui mercati di Messina o di Napoli, dove poi si assoggetta ad una concia precisa negli stabilimenti industriali. Per quest'argomento vale quanto si è detto nella provincia di Cosenza.

### Industrie derivanti dagl'insetti utili.

*Bachicoltura.* — Una volta era fiorente in questa provincia l'industria del baco da seta, e costituiva una importante rendita tanto pel ricco che pel povero, tanto pel contadino che per l'artigiano, e, più che alla montagna, nelle zone piane aveva acqui-

stato un grande sviluppo. Ma decadde quando la pebrina e l'atrofia sconfortarono la gran massa dei bachicultori, talchè gli allevamenti si andarono mano mano restringendo, ed i terreni investiti a gelsi furono cambiati in altre coltivazioni e più in agrumeti ed oliveti. E così nel circondario di Nicastro la coltivazione dell'industre bombice da seta va sempre più perdendo terreno, in quello di Catanzaro è assai scarso il suo allevamento e più scarso ancora in quello di Cotrone. Invece da qualche anno a questa via in diversi comuni del circondario di Monteleone la bachicoltura va ripigliando vigore e con progresso.

Si alleva seme di razza locale e cartoni giapponesi, ma diversi allevatori sono di parere che bisogna dare la preferenza alla razza indigena per rimettere con onore questa industria. La foglia ora costa pochissimo e quindi si alleva il baco; si lamenta però l'avvilimento del prezzo che si fa sui mercati dei bozzoli, sia per mancanza di sbocchi commerciali, sia per la chiusura delle numerose filande della provincia che intercettavano tutto il prodotto dei bozzoli. Non vi sono vere bigattiere, e l'allevamento dei bachi è fatto nelle case dei proprietari o contadini con norme del tutto empiriche. E bisogna notare che il contadino per economia conserva anno per anno il seme dei pochi bachi che gli riescono, sicchè inconsciamente trasmette di generazione in generazione la terribile atrofia che gli toglie il modesto guadagno. Il Ministero d'agricoltura, nel decorso anno 1882, donava alla Scuola d'agricoltura in Catanzaro un microscopio, per metterla in grado d'impartire le cognizioni necessarie per la selezione del seme-bachi. In generale buona parte del seme si confeziona in paese, il resto si acquista da alcuni stabilimenti italiani e dal Giappone.

*Apicoltura.* — L'apicoltura non ha nessuna importanza, mentre potrebbe ricevere un qualche sviluppo sia per le favorevoli condizioni di clima che per la splendida fioritura delle piante. Essa è esercitata dai contadini, che o in un angolo del loro poderetto o al ridosso di qualche collina tengono una o due arnie, talora riparate con una tettoia di frasche. Soltanto nel circondario di Catanzaro pare voglia diffondersi questa rimuneratrice industria, ma senza notevoli miglioramenti.

Si raccolgono le api in casse cilindriche di sughero od in barili vuoti e non si somministra in seguito alcuna cura. Per raccogliere il miele vi è ancora l'uso di uccidere le api.

Bisognerebbe mostrare ai contadini, che al certo non si rifiuterebbero di attuare, se non la coltivazione a favo-mobile, che sarebbe molto difficile e delicata, almeno quella a favo fisso con melario superiore.

## Igiene del bestiame.

*Veterinari e condotte veterinarie.* — La salute del bestiame domestico, ch'è pure tanta parte della ricchezza della provincia, è affatto trascurata per mancanza di persone che siansi dedicate allo studio della disciplina zooiatrica. Ordinariamente è un empirico qualunque, lo stesso custode del bestiame, il massaro, quegli che cura il bestiame in caso di malattia. Non si sono istituite condotte veterinarie all'infuori delle quattro esistenti nei capo-luoghi della provincia, sia per la ragione di sopra espressa e sia per la ristrettezza economica dei comuni. L'opera di questi veterinari è piuttosto

apprezzata, ed essi fanno del loro meglio per corrispondere alle non poche esigenze del servizio, ma *a priori* può ritenersi ch'essi non possono soddisfare ai bisogni dell'intera provincia, giacchè non consta che vi siano altri veterinari approvati esercenti privatamente.

*Epizoozie.* — Del bestiame non si ha nessuna cura igienica nè nell'alimentazione, nè nella nettezza dei locali, nè nel lavoro o nella custodia di esso.

Fortunatamente che da vari anni non si avvertono gravi malattie od epizoozie!

Gli ovini ed i caprini sono più soggetti a contrarre malattie, specialmente quando si tengono in luoghi bassi e caldi.

La epizoozia che si avvertì molti anni addietro nelle pecore fu *la cachessia acquosa*, e circa vent'anni fa il *vaiuolo ovino* che fece strage quasi del 60 per cento. Dieci anni or sono le vacche furono afflitte dalla *zoppina*, però soltanto i vitelli perirono in gran numero. Mai fra gli equini si è sviluppata alcuna epizoozia: se si toglie qua e là qualche caso di *farcino*. Nei maiali è ordinariamente l'*angina* carbonchiosa che spesso compare, facendone morire gran numero, ed in quelli vaganti non mancano casi di *cisticerco celluloso*.

*Sale pastorizio.* — Qualche proprietario soltanto ha cominciato con vantaggio ad introdurre nell'alimentazione delle pecore l'uso del sale pastorizio.

### Conservazione dei prodotti agrari.

Per la conservazione dei prodotti agrari non si hanno locali appositamente fatti, ma a quest'uso si adibiscono quelli disponibili senza punto badare ai requisiti cui essi debbono rispondere.

I cereali si conservano in diversi modi. In montagna le granaglie si ripongono in cassoni di legno di forma parallelopipeda della capacità di 4 a 7 metri cubi, che hanno un'apertura alla parte superiore per gettarvi la merce, ed un'altra che si apre e chiude a mo' di saracinesca nel lato davanti e nella parte inferiore per l'estrazione di essa. Non è raro il caso, quando i cassoni sono troppo alti, che tutto il lato anteriore sia amovibile, allo scopo di poter facilmente gettare il grano.

Nella parte piana, nei paesi vicino al mare, le granaglie si conservano in grandi buche, come cisterne, fatte in muratura e ben intonacate aventi alla parte superiore una bocca che si apre e si chiude mediante adatto pezzo di pietra o di tavola. Tali cisterne sono costrutte anche lungo le vie dell'abitato, garantite però dall'umidità e dall'acqua di scolo. Non è raro però rinvenire il grano gettato nei pianterreni, in cui una qualità è separata dall'altra mediante un contorno di tavole. In questi locali, muniti di grandi finestre con forti inferriate, vi si pratica il paleggiamento.

Le patate dei poveri contadini, quando questi non posson disporre di locali, vengono pure conservate in cisterne nell'aperta campagna, avendo all'intorno un grosso strato di paglia e di felci per impedire l'azione dell'umidità; spesso però questo prodotto agrario si trova trasformato in un fracidume.

Gli altri prodotti, come legumi, frutta, ecc., si tengono nelle case coloniche.

L'olio si ripone in vasi di terra cotta o di latta detti *giarre*. Vi ha chi usa delle *giarre* murate in luogo di quelle mobili ed anche delle cisterne ben intonacate, spe-

cialmente in quelle località dove concorre una gran quantità d'olio destinato all'esportazione. Siccome nei magazzini di olio avvengono spesso delle rotture di recipienti, così nei migliori locali il pavimento è costituito da mattoni ben connessi o da un battuto di malta e con pendenza verso il punto centrale, dove s'infossa un grosso recipiente per ricevere l'olio, che eventualmente possa versarsi.

Il vino si conserva in botti più o meno grandi collocate nei pianterreni od in cantine alquanto infossate.

Le botti sono di castagno con cerchi di castagno o di faggio, oppure di ferro, e poggiano sopra travi per impedire l'infracidimento di esse, spesso sopra la prima fila di botti e fra l'una e l'altra se ne colloca una seconda fila per economia di spazio.

I prodotti caseari si tengono pure nei piani terreni per nulla preservati dai topi e dagl'insetti. Vi sono delle tavole attaccate ai muri oppure poggianti sopra travetti di legno, sulle quali si situano le forme. Quando si tratti di limitata quantità i prodotti si ripongono in casse od in armadi chiusi a chiave, con delle aperture per il passaggio dell'aria.

### Ricavo lordo e netto dei poderi.

È impossibile dare notizie esatte intorno al quesito: *ricavo lordo e netto dei poderi*, dappoichè la grande maggioranza dei proprietari che coltivano direttamente i fondi e dei fittaiuoli in generale non posseggono un completo servizio di contabilità o meglio dei registri, da cui si possa scorgere quello che si è speso per una data coltura, quello che si è avuto in prodotto e quindi il ricavo netto di esso. Tuttavia crediamo utilissimo riportare un sunto delle notizie raccolte nella monografia agricola del signor Giuseppe Morabito pel circondario di Monteleone.

*Ulivo.* — Questa pianta viene concimata ogni quattro o cinque anni, e nell'anno seguente a quello della concimazione dà il massimo raccolto. Quindi per la produzione massima considereremo quest'anno, per la media il quarto anno a cominciare dall'epoca della concimatura, e per la minima considereremo quell'oliveto che non soltanto non è stato concimato da 7 od 8 anni, ma che viene ancora molto trascurato nelle lavorazioni.

**Raccolto di ulive.**

| | | |
|---|---|---|
| Produzione massima di ulive, tomoli 400 a lire 5 | L. | 2000 |
| Id. media » » 225 » 5 | » | 1125 |
| Id. minima » » 110 » 5 | » | 550 |

*Spese* (1).

| | | Produzione massima | media | minima |
|---|---|---|---|---|
| Concimatura totale lire 400 di cui lire 300 si addebitano al primo biennio, e lire 100 al secondo | L. | 300 — | 100 — | — — |
| Zappatura, opere n. 44 e sorveglianza 4, a lire 1 10 | » | 52 80 | 52 80 | — — |
| Pariglie n. 3 per anno a lire 2 20 | » | — — | — — | 13 20 |
| Sarchiatura, opere 6 e sorveglianza 1 a lire 1 10 | » | 7 70 | 7 70 | — — |
| Quota d'amministrazione e guardia | » | 20 — | 20 — | 20 — |
| Raccolto | » | 315 — | 177 25 | 79 — |
| Interesse del capitale fondiario in lire 6000 al 5 0[0 annuo | » | 600 — | 600 — | 600 — |
| Totale | L. | 1295 50 | 957 75 | 712 20 |

(1) Tanto le spese che il prodotto sono calcolate per ogni due anni.

Quindi si ha:

| | | |
|---|---|---|
| Per la produzione massima, ricavo lordo | L. | 2000 — |
| Spese | » | 1295 50 |
| Ricavo netto | L. | 704 50 |

| | | |
|---|---|---|
| Per la produzione media ricavo lordo | L. | 1125 — |
| Spese | » | 957 75 |
| Ricavo netto | L. | 167 25 |

| | | |
|---|---|---|
| Per la produzione minima ricavo lordo | L. | 550 — |
| Spese | » | 712 20 |
| Perdita | L. | 162 20 |

*Vite.* — Un ettaro di vigna, zappato, sarchiato una volta sola, con le viti bene affidate ai pali, legate, solforate due volte, ecc., con sovescio di lupini, produce da 55 a 65 quintali d'uva. Senza sovescio produce invece da 40 a 50 quintali d'uva. A questa produzione bisognerà poi aggiungere quella dei fichi e degli altri alberi fruttiferi che sempre trovansi nei vigneti.

Per cui possiamo dare, per la produzione, questi valori.

*Produzione massima.*

| | | |
|---|---|---|
| Uva quintali 60 a lire 10 | L. | 600 — |
| Ricavo, vendita, frutta | » | 27 40 |
| Ricavo lordo | L. | 627 40 |

*Produzione media.*

| | | |
|---|---|---|
| Uva quintali 45, a lire 10 | L. | 450 — |
| Ricavo, vendita, frutta | » | 27 40 |
| Ricavo lordo | L. | 477 40 |

*Spese.*

| | | Produzione Massima | Produzione Minima |
|---|---|---|---|
| Potatura, opere 36 e sorveglianza 3, a lire 1 20. | L. | 39 60 | 39 60 |
| Legatura, opere 5 e sorveglianza 1, a lire 1 20 | » | 7 20 | 7 20 |
| Zappatura, opere 40 e sorveglianza 4 a lire 1 20 | » | 48 40 | 48 40 |
| Sarchiatura, opere 21 e sorveglianza 2 a lire 1 10 | » | 25 30 | 25 30 |
| Spampinatura, opere 18 e sorveglianza 2 | » | 24 — | 24 — |
| Sovescio di lupini, seme e spese di semina | » | 18 — | — — |
| Zolfo, zolfatura e sorveglianza | » | 14 50 | 14 50 |
| Quota per rinnovamento dei pali (1/15) | » | 50 — | 50 — |
| Quota di propagginatura | » | 15 — | 15 — |
| Vendemmia, 15 donne e 1 1/2 sorveglianza | » | 9 25 | 8 — |
| Interesse 5 0[0 capitale fondiario | » | 150 — | 150 — |
| Totale | L. | 401 25 | 382 — |

E per cui:

| | |
|---|---|
| Produzione massima — ricavo lordo | L. 627 40 |
| Spese | » 401 25 |
| Ricavo netto | L. 226 15 |
| Produzione media — ricavo lordo | L. 477 40 |
| Spese | » 382 — |
| Ricavo netto | L. 95 40 |

*Agrumi.* — Un ettaro di agrumeto concimato ogni anno con trecento quintali di concime raccogliticcio, con sovescio di lupini, accuratamente zappato, nell'anno di carica può dare un prodotto di 300,000 frutti ed in quello di scarico 100,000 frutti. Potendosi calcolare il prezzo di lire 10 per ogni migliaio di frutti si ha:

nell'anno di carica $\frac{300,000 \times 10}{100}$ = a L. 3000

nell'anno di scarico $\frac{100,000 \times 10}{1000}$ = a L. 1000.

Quindi il ricavo lordo medio annuale è di $\frac{3000 + 1000}{2}$ = a L. 2000.

*Spese annuali.*

| | |
|---|---|
| Zappatura, spargimento del concime e sotterramento delle piante di lupini opere 70 e sorveglianza 7 a lire 1 10 | L. 84 70 |
| Concimatura, quintáli 300 | » 300 — |
| Lupini, costo del seme e spese di seminagione | » 18 — |
| Potatura | » 22 — |
| Interesse del capitale fondiario, 5 % | » 1200 — |
| Imprevisti, mantenimento di siepi, ecc. | » 40 — |
| Totale spese | L. 1664 70 |

Quindi:

| | |
|---|---|
| Ricavo lordo annuale | L. 2000 — |
| Spese | » 1664 70 |
| Ricavo netto annuale | L. 335 30 |

*Mais.* — Un ettaro di terreno coltivato a mais irriguo concimato con concime raccogliticcio e di stalla, con sovescio di lupini, zappato alla profondità di 0 30, sarchiato, rincalzato, ecc., può dare ettolitri 33 di granella ed ettolitri 4 50 di fagiuoli.

Pel mais asciutto ha una grande influenza il modo come corre la stagione e la natura delle terre. Così, nelle terre bianche un ettaro dà circa ettolitri 15 di granella, in quelle rosse ettolitri 10,50 ed in quelle di montagna ettolitri 7. Tanto nel mais asciutto che irriguo, al prodotto in granella bisogna aggiungere quello del foraggio verde e secco e delle piante intercalari. Si hanno quindi i seguenti valori:

Mais irriguo

| | | |
|---|---|---|
| Foraggi verdi e secchi | L. | 86 — |
| Fagiuoli, ettolitri 4 50 a lire 20 | » | 90 — |
| Granella ettolitri 33 a lire 15 15 | » | 500 — |
| Totale | L. | 676 — |

Mais asciutto (terre bianche)

| | | |
|---|---|---|
| Foraggi verdi e secchi | L. | 30 — |
| Prodotti intercalari | » | 10 — |
| Granella ettolitri 15 circa | » | 220 — |
| Totale | L. | 260 — |

Mais asciutto (terre rosse)

| | | |
|---|---|---|
| Foraggi verdi e secchi | L. | 20 — |
| Prodotti intercalari | » | 6 — |
| Granella ettolitri 10 50 | » | 160 — |
| Totale | L. | 186 — |

Mais asciutto (in montagna)

| | | |
|---|---|---|
| Foraggi verdi e secchi | L. | 6 — |
| Granella circa ettolitri 7 | » | 100 — |
| Totale | L. | 106 — |

Per vedere il ricavo netto medio indicheremo le spese necessarie per la coltivazione del mais irriguo e quella per l'asciutto p. e. nelle terre bianche.

*Spese* (mais irriguo).

| | | |
|---|---|---|
| Zappatura, opere 35 a lire 1 10 | L. | 38 50 |
| Concimatura quintali 250 a lire 0 70 | » | 175 — |
| Semente, litri 20 | » | 4 — |
| Semente di fagiuoli, litri 16 | » | 4 — |
| Seminagione (spesa uomini e donne) | » | 6 50 |
| Semente di lupini che non si sotterra | » | 6 — |
| Sarchiatura, opere 15 | » | 16 50 |
| Rincalzatura, opere 12 | » | 13 20 |
| Raccolta prodotto | » | 30 — |
| Spogliatura, ecc. | » | 25 50 |
| Fitto | » | 200 — |
| Totale spese | L. | 519 20 |

*Spese* (mais asciutto).

| | | |
|---|---|---|
| Zappatura | L. | 52 — |
| Seme, litri 40 | » | 8 — |
| Seminagione e sotterramento | » | 6 — |
| Sarchiatura, opere 36 | » | 39 60 |
| Rincalzatura, opere 22 | » | 24 20 |
| Raccolta | » | 15 — |
| Spogliatura, ecc. | » | 10 — |
| Fitto | » | 65 — |
| Totale spese | L. | 219 80 |

E per cui:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Mais irriguo.* — | Ricavo lordo | L. | 676 — |
| | Spese | » | 519 20 |
| | Ricavo netto | L. | 156 80 |
| *Mais asciutto.* — | Ricavo lordo | L. | 260 — |
| | Spese | » | 219 80 |
| | Ricavo netto | L. | 40 20 |

In montagna il mais asciutto può dare di ricavo netto circa L. 25 per ettaro.

*Frumento.* — Nelle terre bianche un ettaro di terreno coltivato a frumento può dare da 13 a 17 ettolitri e circa quintali 15 di paglia, mentre nelle rosse può dare da 9 a circa 12 ettolitri di granella e 10 quintali di paglia.

*Frumento* (terre bianche).

| | | |
|---|---|---|
| Paglia, quintali 15 | L. | 10 — |
| Granella | » | 336 — |
| Ricavo lordo | L. | 346 — |

*Spese.*

| | | |
|---|---|---|
| Lavoro di zappatura, addebitato a suo conto | L. | 26 — |
| Semente ettolitri 1 92 | » | 45 — |
| Seminagione, pariglie 4 ed opere 8 per rompere le zolle. | » | 17 60 |
| Sarchiatura | » | 20 — |
| Falciatura e legatura a lire 2 55 opere 5 1/2 | » | 16 57 |
| Spese di trasporto all'aia e formazione della bica. | » | 6 — |
| Trebbiatura | » | 13 — |
| Fitto | » | 65 — |
| Totale spese | L. | 209 17 |

e perciò:

| | |
|---|---|
| Ricavo lordo . . . . . . . . . . . . . . . . | L. 346 — |
| Spese . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 209 17 |
| Ricavo netto | L. 136 83 |

Pel frumento nelle terre rosse le spese sono quasi le medesime, eccetto per quelle riguardanti la lavorazione ed il fitto del terreno che sono minori; la produzione però è anche minore.

*Segale.* — Quando il terreno è concimato dallo stabbio delle pecore produce naturalmente di più che quando non sia stabbiato. E distinguendo questi due casi si ha per la

Segale concimata

| | |
|---|---|
| Granella, ettolitri 20. . . . . . . . . . . . . | L. 330 — |
| Paglia, quintali 14 . . . . . . . . . . . . . | » 7 — |
| Ricavo lordo | L. 337 — |

Segale non concimata

| | |
|---|---|
| Granella, ettolitri 8 . . . . . . . . . . . . . . | L. 132 — |
| Paglia, quintali 6. . . . . . . . . . . . . . . | » 3 — |
| Ricavo lordo | L. 135 — |

La paglia figura in piccola quantità, dappoichè costituisce un esiguo titolo di entrata. Il prezzo dato alla stessa è quello che si fissa sull'aia. La paglia spesso si cede al bovaro in compenso della trebbiatura.

*Spese.* — Segale concimata.

| | |
|---|---|
| Concime pecorino lire 175, di cui se ne addebitano 2[3 | L. 116 — |
| Arature n. 2, pariglie n. 8 . . . . . . . . . . | » 17 60 |
| Semente, tomoli 3 a lire 12 . . . . . . . . . . | » 36 — |
| Seminagione, pariglie 3. . . . . . . . . . . . | » 6 60 |
| Lavori di nettamento . . . . . . . . . . . . | » 3 — |
| Falciatura e legatura, opere 6 a lire 2 12 . . . . . | » 12 72 |
| Trasporto all'aia e formazione della bica . . . . . . | » 5 50 |
| Trebbiatura . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 12 25 |
| Fitto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 25 50 |
| Totale spese | L. 235 17 |

*Spese.* — Segale non concimata.

| | |
|---|---|
| Si addebita 1[3 del lavoro fatto al frumentone . . . | L. 12 80 |
| Semente . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 36 — |
| Seminagione, opere 12 . . . . . . . . . . . . | » 13 20 |
| Lavoro di nettamento . . . . . . . . . . . . . | » 3 — |
| Falciatura e legatura, opere 5 . . . . . . . . . | » 10 60 |
| Trasporto all'aia e formazione della bica . . . . . . | » 4 75 |
| Trebbiatura . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 10 — |
| Fitto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 25 50 |
| Totale spese | L. 115 85 |

| | |
|---|---|
| *Segale concimata.* — Ricavo lordo . . . . . . . . | L. 337 — |
| Spese . . . . . . . . . . . | » 235 17 |
| Ricavo netto | L. 101 83 |

| | |
|---|---|
| *Segale non concimata.* — Ricavo lordo . . . . . . | L. 135 — |
| Spese. . . . . . . . . | » 115 85 |
| Ricavo netto | L. 19 15 |

*Lupino.* — I prodotti di questa pianta variano di molto a seconda che le annate corrono più o meno favorevoli al suo sviluppo ed alla sua fruttificazione. Si hanno dei massimi da 20 a 25 ettolitri e dei minimi di 5 ettolitri, e certe volte neanco si arriva a ricavare la semente. Nel dare le cifre riguardanti il ricavo lordo e netto, prenderemo le medie di un anno per l'altro.

| | |
|---|---|
| Lupini, ettolitri 13 . . . . . . . . | L. 60 — |
| Gusci e fusti . . . . . . . . . . . | » 10 — |
| Erbaggio . . . . . . . . . . . . | » 12 75 |
| Ricavo lordo | L. 82 75 |

*Spese.*

| | |
|---|---|
| Semente, litri 90 . . . . . . . . . | L. 6 — |
| Semina, pariglie 3 . . . . . . . . . | » 6 60 |
| Raccolta e battitura . . . . . . . . | » 17 10 |
| Fitto . . . . . . . . . . . . . . | » 17 — |
| Totale spese | L. 46 70 |

| | |
|---|---|
| Ricavo lordo . . . . . . . . | L. 82 75 |
| Spese . . . . . . . . . . . . | » 46 70 |
| Ricavo netto | L. 36 05 |

*Patate.* — Le patate possono dare da 75 a 105 tomoli di tuberi, ossia da 31 50 a 44 10 quintali. Calcolando la produzione media di 90 tomoli a lire 2, si ha un profitto lordo di L. 180.

*Spese.*

| | |
|---|---|
| Zappatura, opere 30 (lire 33) se ne addebitano i $^2/_3$ | L. 22 — |
| Semente, tomoli 18 a lire 3 . . . . . . . . . | » 54 — |
| Semina, 7 uomini e 7 donne . . . . . . . . | » 11 20 |
| Sarchiatura, opere 10 . . . . . . . . . . . | » 11 — |
| Per togliere le felci e guardia . . . . . . . . | » 2 50 |
| Raccolta, 10 uomini e 10 donne . . . . . . . | » 16 — |
| Fitto . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 25 50 |
| Totale | L. 142 20 |

| | | |
|---|---|---|
| Ricavo lordo | L. | 180 — |
| Spese | » | 142 20 |
| Ricavo netto | L. | 37 80 |

*Lino.* — Per questa pianta tessile si può calcolare la produzione media di quintali 4 di linseme e di quintali 3 50 di tiglio.

| | | |
|---|---|---|
| Linseme, quintali 4 a lire 27 | L. | 108 — |
| Tiglio, quintali 3 50 a lire 80 | » | 280 — |
| Ricavo lordo | L. | 388 — |

*Spese.*

| | | |
|---|---|---|
| Zappatura, sua quota | L. | 17 60 |
| Semente, quintali 2 25 | » | 60 75 |
| Semina, opere 18 | » | 19 80 |
| Nettamento dell'erbe, donne 45 | » | 22 50 |
| Raccolta, donne 45 | » | 22 50 |
| Guardia durante l'asciugamento | » | 8 — |
| Sgranellatura del linseme, opere 8 lire 1 20 | » | 9 60 |
| Trasporto al maceratoio, macerazione e guardia | » | 51 — |
| Acciaccamento, opere n. 20 a lire 1 20 | » | 24 — |
| Distigliamento n. 100 donne a 0 70 | » | 70 — |
| Fitto | » | 45 — |
| Totale spese | L. | 350 75 |

| | | |
|---|---|---|
| Ricavo lordo | L. | 388 — |
| Spese | » | 350 75 |
| Ricavo netto | L. | 37 25 |

*Sulla.* — Questa pianta da foraggio dà nel primo anno da 45 a 55 quintali di fieno e nel secondo da 70 ad 80 quintali. Prendendo quindi la media di produzione per ciascun anno e conoscendo che il prezzo medio di un quintale di fieno di sulla è di lire 3 75, si ha:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1° anno quintali | 50 | a L. 3. 75 | | L. | 187 50 |
| 2° anno » | 75 | id. | | » | 281 25 |

*Spese. — 1° anno.*

| | | |
|---|---|---|
| Tagliatura e raccolta dell'erbe, ecc., opere 28 e sorveg. 2 (lire 34 10) di cui se ne addebita la metà | L. | 17 05 |
| Seme, tomoli 4 (lire 24) metà | » | 12 — |
| Sarchiatura | » | 8 60 |
| Falciatura, donne 30, sorveg. 3 a centesimi 85 | » | 28 05 |
| Custodia e rivoltamento, opere 16, sorveg. 2 | » | 19 80 |
| Riduzione a mannelle (100 mannelle centesimi 85) | » | 10 62 |
| Fitto | » | 40 — |
| Totale spese | L. | 136 12 |

*Spese. — 2° anno.*

| | | |
|---|---|---|
| Metà della semente | L. | 12 — |
| Metà dei lavori di semina | » | 17 05 |
| Rasatura degli steli falciati e bruciamento | » | 34 10 |
| Falciatura, donne 36, sorveg. 4 | » | 34 — |
| Custodia e rivoltamento | » | 20 90 |
| Riduzione a mannelle | » | 15 93 |
| Fitto del terreno | » | 40 — |
| Totale spese | L. | 173 98 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sulla.* — 1° anno. | Ricavo lordo | L. | 187 50 |
| | Spese | » | 136 12 |
| | Ricavo netto | L. | 51 38 |
| *Sulla.* — 2° anno. | Ricavo lordo | L. | 281 25 |
| | Spese | » | 173 98 |
| | Ricavo netto | L. | 107 27 |

È da notare, che dal valore fondiario o dal fitto che dallo scrittore della monografia si deduce, deve a sua volta detrarsi l'imposta prediale coi suoi decimi e centesimi addizionali. Come a sua volta sulla quota di ricavo netto, che costituisce il profitto del coltivatore, deve detrarsi la ricchezza mobile, quella di focatico, di bestiame e tutte le altre tasse dirette, le quali non si confondono come quelle di consumo nelle spese occorrenti per la coltivazione.

*Animali.*

Per la produzione animale è ben più difficile dedurre il ricavo lordo e netto, giacchè troviamo di fronte tante e svariate circostanze. Dai conti che qui sotto tracceremo risulta, che questa produzione si chiuderebbe con perdita alla fine dell'anno.

*Conto di una mandra di bovini.*

La detta mandra è composta di:

| | | | |
|---|---|---|---|
| N. | 30 vacche a lire 250 | L. | 7500 |
| » | 17 vitelli dell'anno a lire 40 | » | 680 |
| » | 8 giovenche sopranne a lire 100 | » | 800 |
| » | 2 sopranni maschi a lire 127 50 | » | 255 |
| » | 7 giovenche di 3 anni a lire 200 | » | 1400 |
| » | 1 toro | » | 255 |
| N. | 65 | Totale L. | 10,890 |

Di questi animali ne muore uno all'anno. Annualmente si vendono alla fiera:

| | | | |
|---|---|---|---|
| N. | 7 vacche di scarto che si rimpiazzano con le 7 giovenche a lire 104 | L. | 728 — |
| » | 6 sopranni maschi a lire 80 | » | 480 — |
| » | 2 giovenchi di 2 anni a lire 150 | » | 300 — |

*Prodotti.*

| | |
|---|---|
| Formaggio, quintali 4 a lire 150 . . . . . . . . . . . . . . . . | » 600 — |
| Concime una metà, perdendosi l'altra nelle boscaglie, pantani, ecc. . . | » 2000 — |
| Totale dei prodotti L. | 4108 — |

Da questa produzione lorda divisa per 56 capi fra grossi e piccoli, si ha una quota per capo e per anno di lire 73 30.

*Spese.*

| | | |
|---|---|---|
| Pascoli estivi . . . . . . . . . . . . . . . . | | L. 1200 — |
| Sulla in aprile e maggio . . . . . . . . . . . | | » 600 — |
| Mangime per l'inverno . . | Paglia . . . . | » 120 — |
| | Cartocci e cime di mais | 150 — |
| | Fieno 800 quintali | » 340 — |
| Guardia-vaccari 5 . . . . . . . . . . . . . . | | » 850 — |
| Olio, regalie, ecc. . . . . . . . . . . . . . . | | » 100 — |
| | Totale spese L. | 3360 — |

Calcolando gl'interessi del capitale bestiame e circolante, ecc., il conto si chiude con perdita, ed è da avvertirsi che nel redigere il sopradetto conto, come quello che riguarda gli ovini, si sono tenuti presenti i prezzi dei pascoli e dei mangimi stabiliti dai mercati locali, e pel concime si è ritenuto il prezzo che assegnano i periti di campo.

*Mandra di ovini.*

Secondo le consuetudini, per ogni 100 pecore il proprietario deve dare al custode ettari 6 40 di segale o granone e lire 12 75 per ciascun anno. Oltre a ciò il custode o mandriano ha diritto al quinto del prodotto lordo in lana, degli agnelli e del formaggio preparato in montagna, giacchè col ritratto del concime e del formaggio il proprietario paga il pascolo in marina durante l'inverno. Nel seguente conto quindi non figurano il formaggio ed il concime nella *categoria prodotti* ed il pascolo nella categoria *spese*.

*Composizione del gregge.*

| | |
|---|---|
| Pecore 569 a lire 8 50 . . | L. 4836 50 |
| Capre 120 a lire 7 50 . . | » 900 — |
| Valore degli animali L. | 5736 50 |

*Prodotti.*

| | | |
|---|---|---|
| Agnelli che restano a vendersi, detratti quelli spettanti ai pecorai e quelli destinati a rimpiazzare le pecore vecchie, n. 164 a lire 3 . . | L. | 492 — |
| Capretti, come sopra, n. 42 a lire 2 55 . . . . . . . . . . . . | » | 107 10 |
| Animali pecorini di scarto, n. 100 a lire 3 40 . . . . . . . . . . | » | 340 — |
| Animali caprini, n. 32 a lire 5 . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 160 — |
| Lana, quota padronale, chilogrammi 320 . . . . . . . . . . . . | » | 450 — |
| Latticini, quintali 9, dei quali quattro quinti quota padronale . . . . | » | 750 — |
| Concime estivo che calcolasi sulla montagna a centesimi 65 per notte e per 100 animali, per 6 mesi . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 810 — |
| Totale | L. | 3109 10 |

*Spese.*

| | | |
|---|---|---|
| Erbaggi di montagna . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | L. | 1057 — |
| Guardia pecorai, n. 7 . . . . . { grano ettolitri 42 80 . . . . . . | » | 700 — |
| { denaro . . . . . . . . . . . . | » | 89 25 |
| Interesse del 10 per 100 sul capitale circolante . . . . . . . . . . | » | 184 60 |
| id. id. sul capitale bestiame, sugl' infortuni e mortalità | » | 1147 20 |
| Totale spese | L. | 3178 05 |

| | | |
|---|---|---|
| Totale prodotti . . . | L. | 3109 10 |
| » spese . . . | » | 3178 05 |
| Il conto si chiude con la perdita di | L. | 68 05 |

*Produzione lorda.*

| | | |
|---|---|---|
| Formaggio e concimi in marina . . . | L. | 1487 46 |
| Agnelli n. 330 . . . . . . . . . | » | 990 — |
| Capretti n. 92 . . . . . . . . . | » | 234 60 |
| Lana . . . . . . . . . . . . . . | » | 562 — |
| Latticini di montagna . . . . . . . | » | 937 — |
| Concime di montagna . . . . . . . | » | 810 — |
| Totale | L. | 5021 06 |

che divise per 689 capi, si ha una quota per capo e per anno di lire 7· 30.

L'interesse calcolato al 10 per 0[0 sul capitale circolante, impiegato nell'industria armentizia, che potrebbe sembrare esagerato, è da riguardarsi invece, stante le condizioni poco felici del credito, come in questa e nelle altre provincie meridionali ma specialmente nelle tre Calabrie, come una ragione comune. Infatti, frequenti sono i mutui ipotecarii alla ragione del 10 per 0[0, e quelli all'8 per 0[0 con la ricchezza mobile a carico del debitore possono riguardarsi come fortunate eccezioni. Il credito

che si somministra dagli istituti di emissione al 5 0[0 non è accessibile che ai soli commercianti, ovvero a quei possidenti e coltivatori, che per il loro considerevole patrimonio presentano garanzia sufficiente che li abiliti ad ottenere un fido, nella cerchia del quale possono scontare effetti cambiarii, siano anche di *puro comodo*. Però questo aiuto che riesce assai giovevole alla grande proprietà, la quale trova modo così di anticipare le sue rendite, e di crescere la sua potenza d'acquisto, non riesce di alcun ausilio ai piccoli coltivatori, nè muta il saggio dell'interesse, dove si tratti di impieghi permanenti.

### Importazione ed esportazione.

Poco si può dire di preciso intorno a questo interessante argomento dell'importazione ed esportazione dei prodotti vegetali ed animali o delle industrie agrarie.

I prodotti che si esportano sono l'olio, gli agrumi, l'essenza di portogallo, il linseme, i fichi secchi, i lupini, le scorze di leccio, il legname, gli animali vaccini, le pelli. La principale esportazione per alcuni circondari è quella dell'olio d'ulivo e degli agrumi, più o meno limitata è quella degli altri prodotti di sopra indicati. Le granaglie poi, le castagne, il vino, i legumi, le fave, i foraggi, gli animali ovini, i prodotti caseari, ecc., sono quasi per intero consumati sul luogo. Qualora però fosse meglio sviluppata la viabilità e l'attività industriale, è certo che anche alcuni di questi altri prodotti potrebbero essere esportati, abbenchè in piccola quantità.

I prodotti importati sono il granone specialmente, le farine, le paste, l'olio di lino, il cotone, i panni, le tele, i vini e liquori in bottiglie, i formaggi esteri, i cuoi conciati ed altri prodotti d'industria metallurgica. Fra questi prodotti d'importazione, per quantità primeggiano il granone, i generi coloniali ed i liquori.

Possiamo dare le seguenti cifre pei soli circondari di Nicastro e Monteleone intorno alla quantità de' prodotti, rilevate dalle monografie agricole rispettive:

### Circondario di Nicastro.

| *Esportazione.* | | | *Importazione.* | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Olio d'olivo . . . . . | quintali | 25,000 | Granone . . . . . . | quintali | 15,000 |
| Castagne bianche . . . | » | 12,000 | Paste . . . . . . . . | » | 5,000 |
| Lupini . . . . . . . . | » | 20,000 | Zucchero . . . . . . | » | 1,000 |
| Legumi (fagiuoli) . . . | » | 3,000 | Caffè . . . . . . . | » | 300 |
| Seme di lino. . . . . | » | 3,000 | Liquori . . . . . . | » | 300 |
| Fichi secchi . . . . . | » | 6,000 | Rosolio . . . . . . | » | 2,000 |
| Bozzoli. . . . . . . . | » | 1,500 | Ferro . . . . . . . . | » | 1,500 |
| Aranci. . . . . . . . | casse | 20,000 | | | |
| Scorza di sughero . . . | quintali | 400 | | | |
| Vino . . . . . . . . | salme | 15,000 | | | |

È da avvertirsi però che tutti questi prodotti sono quelli che passano per la sola piazza di Nicastro; quindi non possono avvicinarsi al vero dappoichè non sono calcolati quelli che pigliano altra via, specialmente quando si esportano. Così per esempio

la cifra di quintali 6,000 di fichi secchi che si esportano, è troppo esigua, dappoichè non è compresa la quantità di questo prodotto di Nocera Tirinese che si esita per la via di Amantea.

### Circondario di Monteleone.

*Esportazione.*

| | | |
|---|---|---|
| Olio di polpa. . . . . | quintali | 65,000 |
| » lavato . . . . . | » | 5,000 |
| Agrumi . . . . . . . . | casse | 30,000 |
| Lupini . . . . . . . | ettolitri | 4,000 |
| Legname . . . . . | metri cubi | 100,000 |
| Bestie bovine . . . . . . . | N. | 2,000 |

Non si hanno cifre per l'importazione.

L'olio si esporta da Pizzo e da Gioia per Messina, Napoli o direttamente per l'estero. Per gli agrumi non è compresa nella cifra sopra distinta la quantità dei frutti da cui si estrae l'essenza di portogallo: ogni cassa vale circa 300 frutti. I lupini si esportano come si raccolgono dal terreno, cioè amari. Le essenze di legno che formano oggetto di esportazione sono: l'abete, il faggio ed il castagno.

Nel circondario di Catanzaro i prodotti esuberanti la bisogna si esportano oltre la circoscrizione circondariale. Cropani e molti altri paesi soprastanti alla linea dell'Jonio tra i fiumi Alli e Tacina portano via per la provincia di Reggio e qualche città della Sicilia molte migliaia di quintali di frumento; mentre che per la stessa via si esportano più di 10,000 casse di aranci, ciascuna della capienza di 200 o 230 frutti. Per le vie dell'Jonio e del Tirreno si estrae sul mercato di Napoli circa un migliaio di quintali di fichi secchi, e per quelle di Napoli e Sicilia da 3 a 4 mila quintali di castagne peste, 500 di linseme, più di 400 di seme di falaride canarina ed una grande quantità d'olio di olive e di seta grezza.

### *Istruzione elementare, istruzione tecnica ed incoraggiamenti.*

L'istruzione non è diffusa nella benemerita classe dei lavoratori della terra, e ciò per quelle stesse ragioni che abbiamo svolte nelle altre provincie.

Secondo il censimento della popolazione del 1871 abbiamo i seguenti dati sull'istruzione nella provincia di Catanzaro:

| CIRCONDARI | Sanno leggere | | | Non sanno leggere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| Catanzaro . . . | 12,859 | 3,631 | 16,490 | 52,484 | 62,489 | 114,973 |
| Cotrone . . . . | 5,625 | 1,406 | 7,031 | 26,463 | 28,081 | 54,544 |
| Monteleone . . . | 12,452 | 3,804 | 16,256 | 47,697 | 59,579 | 107,276 |
| Nicastro . . . . | 9,971 | 2,220 | 12,191 | 37,253 | 46,212 | 83,465 |
| | 40,907 | 11,061 | 51,968 | 163,897 | 196,361 | 360,258 |

Da quando però il Governo ha cominciato a promuovere la istruzione, si nota un sensibile progresso. Le scuole pubbliche, specialmente le elementari di grado inferiore, sono istituite in tutti i comuni della provincia e sono piuttosto frequentate, vuoi per l'obbligo imposto dalla legge e vuoi perchè s'incomincia a sentire il bisogno dell'istruzione anche per la considerazione che i soldati analfabeti sono trattenuti di più nel servizio militare. Nei villaggi sono in attività non poche scuole serali, e sono del pari frequentate in modo abbastanza confortante.

Gli allievi vi traggono profitto perchè sono in generale di pronta intelligenza.

Si fanno sforzi per attuare la legge sull'istruzione obbligatoria, la quale nei contadini trova le maggiori opposizioni, dappoichè le famiglie non si sanno privare dei ragazzi per la custodia del bestiame, per altri piccoli lavori campestri e se non altro per guardare la casa ed i fratelli minori.

Per ottenere un profitto soddisfacente le scuole dovrebbero non soltanto istruire, ma anche educare, e nei piccoli paesi rurali dovrebbero mirare più specialmente all'istruzione agricola per sradicare tanti e tanti pregiudizi che si oppongono al progresso dell'industria agraria.

Tutta la ricchezza, tutta la forza di questa media Calabria riposa sulla produzione rurale; ma pure per una fatale vertigine questa inesauribile sorgente di ricchezza rimane inesplorata ed i proprietari, tranne pochi straordinariamente ricchi, privi di larghi mezzi di credito e di sufficiente istruzione speciale, sono premuti dalla penuria, dall'ozio e dall'ignoranza.

La vita campagnuola è disprezzata dai possidenti, eccetto pochi; la dimora nel podere ripugna, mentre altri divertimenti sono preferiti all'*attività* del lavoro e dell'industria. Vi sono però molte e notevoli eccezioni. Ed è poi da considerare che in un paese di recente uscito dal brigantaggio, la dimora in campagna non riesce sempre pacifica e tranquilla. Un possidente di qualche entità che voglia dimorare in campagna deve quasi sempre circondarsi di armigeri, non essendo raro il caso che si formino bande improvvisate per imporre un grosso riscatto al ricco campagnuolo, sia di condizione signorile o anche plebea. A ciò contribuiscono le condizioni delle campagne disabitate, intercalate da monti, da boschi, da torrenti, che si prestano a questa specie d'imprese. Per cui i possidenti agiati incontrano nella spesa occorrente a tale dimora un ostacolo a vivere più frequentemente nelle campagne. Del resto, i progressi della viabilità sono il mezzo più efficace a modificare queste condizioni, ed a misura ch'essa progredisce, si vede diffondere la vita in luoghi per lo innanzi inospiti e disabitati.

Non c'è progresso in agricoltura, perchè si difetta nell'istruzione tecnica. I Comizi agrari, le associazioni agrarie, sono chiamate a promuoverla ed a diffonderla; ma i Comizi per mancanza di mezzi non hanno ancora potuto svolgersi e prendere iniziative di miglioramenti agrari. Fra i quattro Comizi, residenti nei capoluoghi di circondario, quelli di Monteleone e di Nicastro hanno fatto qualche cosa di più di quelli di Cotrone e Catanzaro, ma ora anche quest'ultimo comincia a fare qualche passo innanzi. Il Ministero d'agricoltura lo ha incoraggiato con sussidi del resto scarsi, e senza scopo ben definito. Molte speranze, che vorremmo augurare non fallaci, di una novella agricoltura per il migliore avvenire della provincia, sono riposte nella Scuola

d'agricoltura pratica di Catanzaro. E possiamo constatare che questa istituzione è assai bene appresa e rallegra gli animi dei Corpi morali che la fondarono e la sostengono. Anche a questa scuola il Ministero concorse nelle spese d'impianto come concorre in quelle di mantenimento a norma del regolamento di tutte le scuole pratiche d'agricoltura del regno. Non è un fuor d'opera se facciamo un po' di storia intorno a questa scuola.

Era il 1860 quando i signori Ferrari, animati da nobili sentimenti di carità cittadina, da zelo per lo sviluppo della locale agricoltura, legavano una somma ragguardevole alla fondazione di un orfanotrofio maschile con istituto agrario. L'orfanotrofio ebbe attuazione, ma l'istituto agrario rimase ancora in progetto. Ma nell'ottobre del 1874 il Ministro d'agricoltura, industria e commercio poneva la prima pietra dell'edifizio, dove doveva allogarsi una scuola agraria pratica, nella quale tradurre in effetto le aspirazioni antiche e sintetizzare i tentativi già fatti, e poi falliti, ed i progetti vagheggiati. Infatti nel gennaio del 1876 s'inaugurava col titolo di regia Scuola di agricoltura e pastorizia. Gli alunni esterni erano giunti a circa 100, mentre poi si riducevano a 20 quelli animati da ferma volontà di seguire il corso regolare del nuovo insegnamento. Il convitto era costituito di 8 giovanetti inviati dai comuni e dai privati, e non si potette bene sviluppare per mancanza di apposito locale. Nell'anno appresso la Scuola disponeva di più comodo locale, di un giardino e di apposita azienda provveduta pure degli opportuni edifizi rustici; onde, aumentato anche il numero degli allievi convittori, essa richiamava a sè ed ordinava regolarmente nel nuovo locale il proprio convitto, che contava già 20 alunni e 30 nell'anno successivo, mentre quelli esterni si riducevano a 2. Nel 1879 si potettero soltanto tenere 35 alunni, giacchè la deficienza di locali non permise di accettare altre dimande. La provincia di Catanzaro stabilì non solamente borse gratuite per la Scuola, ma volle anche ve ne fossero altre per i migliori allievi usciti dalla Scuola stessa. E così ne furono inviati per completare e specializzare la propria istruzione presso la Scuola superiore di agricoltura in Portici, presso le Scuole speciali di enologia a Conegliano, di caseificio a Reggio Emilia e di scienza forestale all'Istituto di Vallombrosa, ed un alunno fu pure inviato, per un semestre, in Svizzera per studiarvi particolarmente il caseificio, prima che la Scuola di Reggio-Emilia fosse aperta.

Finalmente con reale decreto del 2 gennaio 1881 la Scuola d'agricoltura e pastorizia in Catanzaro si trasformava in scuola-podere allo scopo di meglio promuovere lo insegnamento relativo alle coltivazioni ed alle industrie agrarie più importanti per la regione.

Alla Scuola, oltre al deposito governativo di macchine agrarie, trovasi pure annessa un'officina meccanica, la quale ha dato sinora soddisfacenti risultati.

### Credito agrario.

La provincia conta n. 71 Monti frumentari, ma ben poco beneficio ne ridonda all'agricoltura, poichè, eccettuati ben pochi, nella maggior parte di essi non esiste grano, il quale o non fu riscosso da coloro a cui venne accredenzato, o fu venduto o fu trattenuto dagli amministratori. Il comm. Colucci, prefetto della provincia, convinto

che l'opera dei Monti frumentari nelle condizioni in cui si trovavano non corrispondeva allo scopo pel quale furono istituiti, e che senza un pronto provvedimento si sarebbe facilmente perduto anche il piccolo capitale che erasi salvato, dispose la liquidazione del patrimonio di ciascun Monte ed invitò, con apposita circolare, i Consigli comunali a deliberare la trasformazione dei Monti frumentari in Casse di prestanze agrarie e di deposito, secondo uno schema di statuto organico allegato alla detta circolare. Trentadue Consigli comunali deliberarono la inversione, altri furono avversi alla proposta o procrastinarono la loro decisione. La Deputazione provinciale deliberò la trasformazione d'ufficio. Ma il Ministero dell'interno non accolse questa proposta, poichè ritenne applicabile ai Monti frumentari le disposizioni dell'art. 24 della legge sulle Opere pie del 3 agosto 1862, n. 753, e quindi richiese che la dimanda si facesse sempre dal Consiglio comunale e che dovesse riunire la metà più uno dei voti dei componenti il Consiglio stesso. Eppure, secondo la opinione di quel prefetto, le disposizioni della legge sulle Opere pie non sono applicabili ai Monti frumentari, istituzione delle provincie meridionali d'Italia.

Nel circondario di Catanzaro esistevano (al 31 dicembre 1877) numero 26 Monti frumentari, con ettolitri 10,661.11 di grano in deposito; in quello di Cotrone, n. 21 con ettol. 21,381.85; in quello di Monteleone, n. 10 con ettol. 1534.11; ed in quello di Nicastro n. 14 con ettol. 3972.37.

Si trasformarono in Casse di prestiti e risparmio i Monti frumentari di Falerna, San Pietro Apostolo, Filogaso, San Pietro a Maida, Serra San Bruno, Casalanguida, Bellastro, Pallagasio, Pentone, Majerato, Casino, Filadelfia, Mesurara, Canna, Jacurso, Belvedere di Spinello, Caraffa, Cropani, San Andrea dell'Jonio, Fabrizia e Polia.

A leggere con più dettagli la storia di ciascun istituto, cioè la data di fondazione, la quantità di frumento posseduto, l'andamento, ecc., veggasi il qui annesso allegato *M*.

Non si ricorre, si può dire, a prestiti per l'esercizio dell'agricoltura. Si cerca danaro contante o per riparare ad una vacillante fortuna o per soddisfare al pagamento di una tassa gravosa (come quella della successione) o per acquistare altri terreni che all'acquirente sembrano convenienti.

È però assai difficile trovare danaro a credito. Ordinariamente si ricorre più ai privati che agli istituti di credito, benchè questi diano il capitale ad un saggio molto minore di quelli, e ciò per le seguenti ragioni:

*a)* perchè non tutti conoscono l'esistenza di questi istituti, che accordano capitali sulla guarentigia dei beni stabili;

*b)* perchè il Credito fondiario non dà che cartelle scontabili in Borsa;

*c)* perchè l'Istituto di credito richiede il pagamento a scadenza fissa, altrimenti con rapida procedura passa alla vendita dei fondi.

I privati invece accordano una dilazione tanto pel pagamento degl'interessi che per il capitale.

I mutui quindi si contraggono generalmente con privati, che danno il danaro con ipoteca ed al saggio medio del 10 per cento. Alle volte questo saggio arriva sino al 15 per cento! Si trova danaro quando si può disporre di frutti pendenti, specialmente olive.

Un proprietario in tal caso può aver qualche somma vendendo anticipatamente l'olio che farà con le olive ancora attaccate agli alberi, ma con grande perdita.

Una botte d'olio che all'epoca del raccolto si paga da lire 320 a lire 361, venduta pochi mesi dopo non si paga che lire 212 a lire 255.

Specialmente nelle mezzadrie, rare nella provincia, i proprietari anticipano ai mezzadri delle somme, più ancora le derrate, ma non tutti si astengono dal farvi speculazione.

Gl'imprestiti in derrate soglionsi fare per le semine. Chi dà la derrata all'epoca della semina richiede per interesse un quarto di più all'epoca del raccolto. Ma c'è qualche usuraio che per un tomolo di semente (litri 55.55) pretende due tomoli ed anche più.

Finalmente anche i contadini si prestano fra loro denaro e derrate quando ne posseggono, ma al saggio del 15, del 20 ed anche più per cento, senza altra garanzia che quella personale.

In tutta la provincia funziona una sola Banca popolare, ed è quella di Monteleone, col titolo di Banca popolare Vibonese, la quale fu istituita con decreto del 9 settembre 1875 con un capitale nominale e sottoscritto di lire 86,000. Al 28 febbraio 1881 la situazione dei conti portava un attivo di circa lire 152,000. Il saggio dello sconto e dell'interesse è dell'8 per cento sulle cambiali od altri effetti di commercio, dell'8 per cento sulle anticipazioni e del 3 50 per cento sui depositi a risparmio.

Allegato M.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano, che si trovava in deposito | | Perdit[e] veri[ficatesi] dal 1° g[ennaio] al 31 di[cembre] |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | al 1° gennaio 1860 | al 31 dicembre 1877 | |
| | CIRCONDARIO DI CATANZARO | | | | |
| 1 | Albi. . . . . . . . . . . . . | » | » | 968 80 | |
| 2 | Andali . . . . . . . . . . . | 15 ottobre 1847. . . | 59 95 | 173 87 | |
| 3 | Belcastro . . . . . . . . . . | 21 dicembre 1845. . . | 365 75 | 1,076 84 | |
| 4 | Borgia . . . . . . . . . . . | 30 giugno 1843. . . | 419 62 | 938 83 | |
| 5 | Caraffa . . . . . . . . . . . | 13 agosto 1845. . . | 95 75 | 465 68 | |
| 6 | Cerva . . . . . . . . . . . . | 13 agosto 1847 . . . | 66 — | 224 99 | |
| | | Riporto . . | 1,007 07 | 3,849 01 | 1 |

ntari.

**OSSERVAZIONI**

Il Consiglio comunale rigettò la inversione in Cassa di prestanze agrarie. Fu ordinata ed eseguita una inchiesta agosto 1878, e fu rilevato che dal 1861, epoca in cui fu bruciato l'archivio dai briganti, non si rinnovarono più bbligazioni, ma per paura non si sollecitarono neanche i debitori. Dopo l'anno 1873-74 non vi furono più ammiratori e l'amministrazione andò in sfacelo. Oggi la posizione del Monte è tristissima, perchè sfornito di documenti li contro i debitori. Si è inviato un commissario per la liquidazione del capitale, che figura solamente sulle liste al 1873-74 in ettolitri 605.50, ai quali va aggiunto l'interesse e l'aumento fino ad oggi.

Alla proposta d'invertire il Monte in Cassa di prestanze agrarie, il Consiglio comunale rifiutò la sua adesione. nto quel Consiglio venne sciolto ed il regio delegato straordinario fu incaricato di una inchiesta sulle condizioni uel Monte. Fu messo in chiaro che il capitale dello stabilimento avrebbe dovuto essere di ettolitri 173.97 al no 25 maggio 1878. In magazzino però non esisteva nulla, e solo gli amministratori possedevano una lista di edenzamento per la suddetta quantità. La Deputazione provinciale ordinò che l'esazione fosse fatta a responsabilità recedenti amministratori. — A verificare se l'esazione era stata fatta fu spedito un commissario, il quale trovò si erano esatti solo ettolitri 83.32 ed il resto, in ettolitri 90.55 erano in accredenzamento presso coloni poveri, che usa dello scarso ricolto, chiedevano dilazione. In seduta del 12 novembre 1878 fu accordata dalla Deputazione inciale tal dilazione, e deferiti al potere giudiziario gli amministratori, a carico de' quali era risultato che vano 3[24 à tomolo per interesse, invece di 2 fissati dalla legge.

La proposta d'inversione fu dal Consiglio comunale accettata, e pendono le pratiche per chiedere la sovrana ovazione. Contemporaneamente fu ordinata una inchiesta per procedere alla liquidazione del patrimonio, e fu o in chiaro che a 15 febbraio 1879, epoca dell'inchiesta, il capitale del Monte, oltre gl'interessi e l'aumento per o 1879-80 era di ettolitri 1076.84, dei quali ettolitri 211.85 in potere di ex amministratori morosi ed etto-864.99 in accredenzamento annoso; in tale lista van comprese molte partite di difficile esazione, e sulle quali nsiglio comunale aveva deliberato una considerevole diminuzione, cancellando le partite insolvibili. Tale erato fu per due volte riprovato dalla Deputazione provinciale sulla considerazione ch'era scandaloso abbonare te di debitori di conosciuta solvibilità, ed oltre a ciò il comune non aveva diritto di disporre dei capitali del e. Poichè l'autorità amministrativa del comune si è mostrata restia, tanto nel secondare il commissario to in febbraio, quanto nel curare l'esazione e la liquidazione, fu deliberato dalla Deputazione provinciale in data rzo 1879 spedire un commissario al quale sia completamente affidata tale liquidazione, autorizzandolo anche ad re i relativi giudizi.

In maggio 1874 fu venduta una quantità di grano in ettolitri 133.78, e depurate le spese, si ottennero lire 3922 34, sere impiegate sul Gran Libro del Debito pubblico, e d'allora in poi non si resero più conti, avendo la Giunta nale ritirato tutto il grano, ed adibitane una parte nell'acquisto di una casa. In marzo 1879 è stata eseguita nchiesta, dalla quale risultò che il capitale del Monte si trova diviso in tre parti. La prima ettolitri 491.06 in e dell'avv. Sabatini, che incaricato dal comune ha spinto gli atti, riscosso il grano e non ne ha dato conto. La da ettolitri 166.65 in mano di diversi ex amministratori; e la terza in ettolitri 281.12 del comune, che ne ha nuto il prezzo. Su tali quantità vi sono poi gl'interessi. Oggi gli atti sono presso la Deputazione provinciale per vvedimenti necessari.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione, ed ora gli atti sono presso il Ministero per l'approvazione na. — In agosto 1878 fu eseguita un'inchiesta e spinti gli atti coattivi contro i debitori morosi, ma poichè i erano molti e chiesero una composizione amichevole, il Consiglio comunale propose una breve dilazione che pprovata dalla Deputazione provinciale mediante obbliganze per le piccole partite ed istrumenti legali per le te grosse, da pagare a rate annuali in un anno, due tre, e quattro, secondo l'entità del debito. Ora è da re l'esazione. — La posizione che si rileva dal bilancio 1876-77 è in ettolitri 413.93, parte in accredenzamento so coloni, e parte presso ex amministratori.

Il Consiglio comunale fu contrario all'inversione del Monte. L'inchiesta eseguita il 4 agosto 1878 constatò che mministratori del 1872-73 avevano consegnato in meno ettolitri 50.29 per cui, prendendo a base la situazione grano effettivamente ricevuto, il commissario ha stabilito per l'anno 1877-78 il capitale di ettolitri 114.82, più itri 50.29 rimasti in mano degli amministratori, i quali sono tenuti anche a pagare l'interesse e l'aumento 1872-73 fino all'effettivo pagamento. Per questi ettolitri 50.29 gli amministratori han reclamato due volte ttuosamente alla Deputazione provinciale, la quale li ha invece dichiarato debitori, provvedendo ai mezzi atti riscossione.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trova in deposito | | Pesi ve... |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | al 1° gennaio 1860 | al 13 dicembre 1877 | dal 1° ... al 31 ... |
| | | Riporto . . | 1,007 07 | 3,849 01 | |
| 7 | Crichi . . . . . . . . . . . . | . . . . 1845 . . . | 200 75 | 711 60 | |
| 8 | Cropani . . . . . . . . . . . | 5 febbraio 1845 . . | 285 60 | 838 12 | |
| 9 | Gasperina . . . . . . . . . . | 30 luglio 1865 . . . | 550 — | 637 30 | |
| 10 | Girifalco . . . . . . . . . . . | 19 giugno 1845. . . | Ducati 252 pari a lire 1070 . | » | |
| 11 | Guardavalle. . . . . . . . . . | 18 settembre 1845. . | 138 77 | 157 68 | |
| 12 | Marcedusa . . . . . . . . . . | 15 agosto 1847 . . . | 40 15 | 324 58 | |
| 13 | Montauro. . . . . . . . . . . | . . . . 1846. . . | 113 75 | 352 30 | |
| 14 | Pentone . . . . . . . . . . . | . . . . 1806. . . | 211 75 | 292 — | |
| | | A riportarsi . . | 2,547 84 | 7,162 59 | ( |

OSSERVAZIONI

Il Consiglio comunale respinse la proposta dell'inversione. — L'inchiesta sul . . . [illegible] . . . luglio 1878 e da essa
27 giugno 1878 e da essa risultò pessima l'amministrazione, poichè da molti anni no . . . [illegible] . . . di segale, grano
antità di grano, appena sufficiente alle spese ed aggio agli amministratori. Il capita . . . [illegible] . . . spedì poscia in
agosto fu spedito altro commissario per la liquidazione e la reddizione dei conti arre . . . [illegible] . . . lo il commis-
mprovò quella della prima inchiesta; ed in ottobre ottenne l'esazione di ettolitri 381 . . . [illegible] . . . so e tardivo,
n regolari obbliganze. Furon trovati debitori inconsolvibili per ettolitri 43.67, dei quali . . . [illegible]
stratori del tempo, contro i quali si procederà. Furono iniziate cause per ettolitri 205.86 e per . . . [illegible]
iziarsi i giudizi, appena i documenti saran pronti. . . . [illegible] . . . ssione, . . . nditi, . . . lio

Il Consiglio comunale accettò la proposta d'inversione e pendono le pratiche per chiedere . . . [illegible]
vrana. — Fu spedito colà un commissario, il quale ha iniziato giudizi ed eseguite coazioni ammi . . . [illegible]
sdo che l'esazione dei capitali dei Monti è già incominciata. — Il 27 marzo si è presa iscrizione . . . [illegible]
bbricati dei debitori possidenti assicurando un capitale di circa lire 15,000. Gli amministratori del 18 . . . [illegible]
sultavano nullatenenti, per cui è necessario esaminare la responsabilità del Consiglio comunale del tem . . . [illegible]
st'ultimo anno si sono redatte obbliganze legali per ettolitri 69.09, restando debitori del resto gli amministratori
ntro i quali non si è presa iscrizione perchè nullatenenti. Una situazione definitiva, si potrà stabilire, quando
putazione provinciale avrà discusso la responsabilità, che spetta alle autorità comunali per la mancata sorveglianza
tal modo si potrà riacquistare l'intero capitale. — Il capitale si può stabilire approssimativamente dal bilancio 1876-77
porta ettolitri 744.99, ai quali bisogna aggiungere l'interesse ed aumento per gli altri due anni.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. — Fu spedito in luglio 1878 un commissario per la liqui-
zione del patrimonio, e ne risultò che il grano capitale in ettolitri 637.30 era tutto in accredenzamenti vecchi a
sone insolvibili ed ex amministratori, che, anno per anno, ritenevano parte del grano. Furono spinte coazioni
tro i debitori, ma intanto la comuneria dei preti produsse atto d'opposizione, col quale deducendo che in base
strumento del 23 giugno 1864 la proprietà del Monte apparteneva ai preti, che avevano anche il dritto di
ministrarlo, hanno fatto formale protesta contro l'ingerenza del Governo, riserbandosi di udire il tribunale. Gli
sono ora presso la Deputazione provinciale per le sue decisioni sopra tale opposizione.

Il Monte non esiste più. Più volte interessato quel Consiglio comunale per la liquidazione fu fiato sprecato;
hè la Deputazione provinciale nella seduta del 6 di marzo corrente ha deliberato inviarsi colà un commissario
la liquidazione del capitale, e la riscossione del genere.

Il Consiglio comunale respinse la proposta d'inversione del Monte frumentario. Venne dopo ciò ordinata una
iesta dalla quale è risultato che i diversi amministratori succedutisi hanno mal curato gli interessi del
nte.

Dal bilancio 1878-79 si rileva la esistenza di un capitale di ettolitri 157.68 in accredenzamento, oltre a molti
iti degli ex amministratori, dai quali è necessario curare l'esazione.

Il Consiglio comunale respinse la proposta d'inversione del Monte. — L'inchiesta fu eseguita addì 11 luglio 1878
ise in chiaro la seguente posizione del Monte. L'amministrazione, se non può dirsi perfettamente regolare, non
meno in condizioni disperate. Fra lista d'accredenzamento e registro d'obbliganze si rileva un capitale di
litri 232.73, ai quali deve aggiungersi ettolitri 63.20 dovuti da debitori morosi (due soli) ed ettolitri 28.65 dovuti
li amministratori dal 1861 al 1871. In tutto sono ettolitri 324.58. A questa quantità si dovrà poi aggiungere
eresse da liquidare contro i debitori. Sono già iniziati i procedimenti giudiziari ed amministrativi per l'esazione,
Deputazione provinciale ha emesso i relativi provvedimenti.

Il Consiglio accettò la proposta inversione, i cui atti trovansi presso la Deputazione provinciale. — Per la
dazione del patrimonio fu colà spedito un commissario il quale ha accertato l'esistenza del capitale di etto-
352.30 in accredenzamento ed a mano di ex amministratori. Per l'esazione si sono iniziati procedimenti tanto
ia giudiziaria, quanto amministrativa, mercè le analoghe determinazioni della Deputazione provinciale. Ora si
gue attivamente la incominciata esazione, e si spera venirne a capo.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione, i cui atti trovansi presso il Ministero per l'approvazione
na. — Fu spedito un commissario per la liquidazione ed esazione dei crediti, e dall'inchiesta praticata risultò
guente posizione. In grano ettolitri 291.99, in danaro lire 1770 69. Furono spinte coazioni ed atti giudiziari ed
gennaio 1879 si erano già esatte lire 809.49, ed il sindaco, qual presidente della Giunta municipale, ha garantito,
l resto sarebbe stato versato, assumendo lui l'incarico. Dopo ciò fu ritirato il commissario, riserbandosi la
azione provinciale di riproporre la pratica in maggio per definirla completamente.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito al 1° gennaio 1860 | Quantità del grano che si trovava in deposito al 31 dicembre 1877 | Perdit... ver... dal 1° ... al 31 di... |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Riporto . . | 2,547 84 | 7,162 59 | |
| 15 | S. Sostene . . . . . . . . . . | 23 settembre 1847 . . | 83 05 | 204 95 | |
| 16 | Santa Caterina. . . . . . . . | 7 dicembre 1844. . . | 177 65 | 633 49 | |
| 17 | Sant'Andrea. . . . . . . . . | 30 aprile 1855 . . . | 3,170 97 | 143 77 | |
| 18 | Satriano . . . . . . . . . . | 27 agosto 1861 . . . | » | 184 83 | |
| 19 | Sellia . . . . . . . . . . . | 20 marzo 1850 . . . | 204 60 | 558 74 | |
| 20 | Sersale. . . . . . . . . . . | 13 agosto 1847 . . . | 132 90 | 381 30 | |
| 21 | Soveria . . . . . . . . . . | 7 dicembre 1837 . . | 48 40 | 63 88 | |
| 22 | Squillace . . . . . . . . . . | 6 settembre 1872 . . | » | » | |
| 23 | Isca. . . . . . . . . . . . . | 10 ottobre 1847 . . | 116 50 | 321 08 | |
| 24 | Taverna . . . . . . . . . . . | 19 gennaio 1853 . . | 68 39 | 337 66 | |
| | | A riportarsi . . | 6,550 30 | 9,941 69 | 1,... |

**OSSERVAZIONI**

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. — Fu eseguita un'inchiesta in luglio 1878 e da essa
ò che l'amministrazione del Monte procede regolarmente, e che il capitale di ettolitri 204.35 di segale, grano
none era tutto regolarmente accredenzato a persone solvibili. La Deputazione provinciale spedì poscia in
e un altro commissario a verificare la regolarità dell'esazione e la relazione fu favorevole, avendo il commis-
trovata già esatta una parte, mentre l'esazione del granone, il cui ricolto in quel paese montuoso e tardivo,
via di completamento.

Il Consiglio comunale, invitato a deliberare sull'inversione del Monte, ha sempre procrastinato tale discussione,
sindaco ha con varie sue lettere chiesto spiegazioni sui mezzi che avrebbe la cassa per l'esazione dei crediti,
andosi favorevole all'inversione. Però, quantunque forniti tutti gli schiarimenti, non ha ancora il Consiglio
rato in proposito. — Secondo il bilancio dell'anno 1877-78, risulta un capitale di ettolitri 633.49.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione sovrana.
capitale è in continuo stato di deperimento per la cattiva amministrazione tecnica, ed infatti dal bilancio
nno 1877-78 risulta solo un capitale di ettolitri 143.77, mentre dovrebbe essere molto di più, ma gli ex ammi-
tori debitori, ed i coloni, dai quali non si curò di riscuotere il grano, ne hanno in potere gran quantità, che si
rà all'epoca della liquidazione.

L'inversione fu approvata, e tutti i documenti, con lo statuto organico della cassa di prestanze, sono oggi
o il Ministero per l'approvazione sovrana. Non si è fatta inchiesta. — Di tutto il capitale in ettolitri 106.52
debitore l'ex amministratore Paravati.

Il Consiglio comunale respinse la proposta d'inversione. Fu ordinata un'inchiesta ed eseguita in dicembre 1878.
sa risultò che in magazzino esistevano ettolitri 227.75 di grano, più altri ettolitri 280.99 in accredenzamento
dai vecchi amministratori. Però l'attuale amministratore non ne ha voluto accettare la responsabilità, in modo
esta sempre a carico degli amministratori. Fu redatta una nota di questi debitori insolvibili, ed ora la Deputa-
provinciale ha deliberato spedirsi ancora un altro commissario il quale accerti a chi spetta la responsabilità
i partiti, per potersi poi procedere sia giudiziariamente, sia amministrativamente.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Furono eseguite due inchieste in marzo e giugno 1878,
quali risultò che l'amministrazione era tenuta, se non regolarmente, almeno non molto male, che il capitale
olitri 381.30 era accredenzato per ettolitri 292.32 con regolari obbliganze, per ettolitri 48.43 con biglietti privati,
questi assumevano la responsabilità gli amministratori; ed ettolitri 40.55 eran dovuti dal comune. Fu proposta
onsiglio comunale la dilazione di un anno, attesa la scarsezza del ricolto, e fu approvata dalla Deputazione
nciale. Nel tempo stesso, poichè il comune non voleva pagare il debito verso il Monte, la Deputazione provinciale
rò che si stanziasse d'ufficio la somma corrispondente nel bilancio del 1879. — L'esazione dev'essere fatta alla
ima raccolta.

Il Consiglio comunale ha rifiutato l'inversione, e va ad eseguirsi una inchiesta. — La posizione che si rileva
ilancio 1878-79 in ettolitri 63.88 non si può ritenere come certa.

L'inchiesta fu fatta in giugno 1878, e da essa risultò che il Monte fu fondato nel 1850 con un legato del fu
oco D. Vincenzo Chilla in lire 1700 con fondazione ecclesiastica. Gli amministratori ecclesiastici assorbirono
pitale senza mai dare conti, non volendo riconoscere l'autorità della deputazione provinciale. Finalmente gli
del canonico Alcisi, il quale fu tesoriere dal 1852 al 1876 addivennero ad un accordo, rinunziando alle spese
dennità, ed obbligandosi a pagare fra sei mesi il primitivo capitale. Tale concordato fu discusso ed approvato
Deputazione provinciale ed ora si deve stipulare in forme legali.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione, i cui atti trovansi presso il Ministero per l'approvazione
ana. Dal bilancio 1877-78 risulta un capitale di ettolitri 321.08, tutto in accredenzamento. Sarà il caso di proce-
ad un' esatta liquidazione, quando verrà approvata l'istituzione della Cassa di prestanze.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione sovrana.
luglio 1878 fu eseguita un'inchiesta, dalla quale risultò che fin dal 1860 l'amministrazione del Monte, fu assunta
Consiglio comunale, che non curò menomamente gl'interesssi del Monte, non facendo esazione, nè presentando
Fu disposta ed eseguita la redazione d'ufficio dei conti a carico del comune, e la situazione fu redatta fino
77 in ettolitri 337.66 e lire 1377 81 provenienti da grano, che il comune vendette adoperando per suo conto
pitale. In tal somma e quantità sono compresi gl'interessi annuali. Oggi si fanno le pratiche per accertare la
nsabilità dei sindaci e consiglieri del tempo, per poi compiere la liquidazione.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito al 1° gennaio 1860 | Quantità del grano che si trovava in deposito al 31 dicembre 1877 | Perd… dal 1° al 31… |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Riporto . . | 6,550 30 | 9,941 69 | |
| 25 | Torre di Ruggiero . . . . . . . | . . . . 1845 . . . | 131 60 | 315 20 | |
| 26 | Zagarise . . . . . . . . . . . | 30 settembre 1849. . | 113 75 | 404 22 | |
| | | Totale . . | 6,795 65 | 10,661 11 | |
| | CIRCONDARIO DI MONTELEONE | | | | |
| 27 | Dasà . . . . . . . . . . . . | 1 gennaio 1850 . . . | 33 — | 47 77 | |
| 28 | Dinami. . . . . . . . . . . . | » | » | » | |
| 29 | Fabrizia . . . . . . . . . . . | 25 ottobre 1846. . . | 74 80 | 119 17 | |
| 30 | Filandari . . . . . . . . . . . | » | 9 50 | 98 12 | |
| 31 | Filogaso . . . . . . . . . . . | . . . . 1851 . . . | 114 75 | 290 33 | |
| 32 | Gerocarne . . . . . . . . . . | » | » | 8 88 | |
| 33 | Maierato . . . . . . . . . . . | 18 dicembre 1853 . . | 322 85 | 458 24 | |
| | | A riportarsi . . | 554 90 | 1,022 51 | |

OSSERVAZIONI

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Fu ordinata ed eseguita un'inchiesta in luglio 1878 e si che l'amministrazione procedeva abbastanza regolarmente, che il capitale è di ettolitri 315.20 così diviso: tri 244.12 in accredenzamento regolare, ettolitri 61.65 debito Perrone, il quale, essendo persona solvibile, potrà e il resto per spese. — In ottobre fu spedito un altro commissario, che verificò l'esazione del genere, che fu mente accredenzato in regola. Resta ora a procurare l'esazione del credito Perrone.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta d'inversione. — La Deputazione provinciale incaricò un commissario il procedendo all'esazione con energia, del capitale di ettolitri 404.22 ne riscosse la maggior parte, restando gere solo ettolitri 86.06, per i quali fu iniziato procedimento giudiziario presso la pretura. I nuovi ammini- ri pel 1879-80 accettarono lo incarico presentando una garenzia con ipoteca sui loro beni immobili. Ora a li questi stessi amministratori si devono recare a termine i giudizi precedenti, in modo che si può dire che Monte è quasi regolarizzato, ed il capitale assicurato.

Consiglio comunale non ha ancora deliberato sull'inversione. Intanto un amministratore cessato avendo rifiutato cedere alla consegna del genere o delle liste di accredenzamento, venne denunziato al procuratore del Re, è proceda per appropriazione indebita. — Dal bilancio 1876-77 risulta un capitale di ettolitri 47.77.

Fu ordinata ed eseguita un'inchiesta, dalla quale risultò che la Deputazione provinciale nell'approvare il 1867-68 liquidava il patrimonio del Monte in ettolitri 98.65 autorizzandone la vendita, dalla quale fu ricavata mma di lire 1000, che fu impiegata in rendita sul Debito pubblico di lire 80. Tale rendita fin d'allora fu ta dal municipio, che la riportò in entrata ed uscita nei suoi bilanci. Ora la Deputazione provinciale ha to che il comune sia astretto al pagamento delle annualità esatte, e pendono gli atti per obbligare quel e alla restituzione del capitale ed interessi.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione a. Dai documenti esistenti e dal rapporto del sindaco si rileva che il capitale di ettolitri 119.17 di *segale* si in accredenzamento per ettolitri 58.07 ed i rimanenti 61.10 sono debiti di ex amministratori, i quali, per essere nenti, non possono pagare. Oggi si deve stabilire a chi spetti la responsabilità dello sperpero.

Il Consiglio comunale ha accettato in massima la proposta inversione, rimandandone l'attuazione a quando si liquidato il patrimonio. — Nel procedersi alla liquidazione del patrimonio, si è trovato che tenne indebitamente inistrazione dal 1862 al 1870 certo La Scala Alfonso, senza mai rendere conti. Nel 1871 fu convenuto in io ed il Tribunale civile di Monteleone lo condannò al pagamento, ma la sentenza, resa esecutoria, restò priva tto, perchè il debitore è insolvibile. — Nel 1875 fu redatto un elenco di debitori, ma nulla si è potuto esigere, tutti insolvibili. — La prefettura ha iniziato le ricerche per stabilire quali siano i sindaci e consiglieri comunali on avendo esercitato la debita sorveglianza, come la legge prescrive, hanno occasionato tale sperpero, per chia- responsabili. Oggi il sindaco ha rinvenuto delle carte attinenti al Monte e gli atti sono presso la Deputazione iciale.

Fu eseguita in ottobre 1878 un'inchiesta, dalla quale risultò che dal 1847, epoca della fondazione, al 1869, inistrazione fu tenuta poco regolarmente, avendo gli amministratori, anno per anno, lasciato dei debiti, e poco l'esazione del genere, per modo che nel 1870 il Consiglio comunale sotto la sua responsabilità, delegò il nante da sindaco per l'esazione. L'inchiesta ha messo in chiaro che il capitale del Monte, invece di essere olitri 28.33 dovrebbe ammontare ad ettolitri 71.01 dei quali si deve chiamare responsabile l'autorità comunale nne l'amministrazione. Oggi il sindaco ha assicurato di aver ottenuto sentenza contro i debitori morosi con dila- sul pagamento. Esatte queste partite la Deputazione provinciale provvederà sul rimborso dal comune.

Il Consiglio comunale non ha deliberato sull'inversione. — Dai documenti esistenti in archivio risulta che il fu venduto, e se ne ritrasse la somma di lire 2789 50, alla quale non venne data destinazione veruna. Alcuni i di ettolitri 8.88 restarono presso ex amministratori. Ora è d'uopo curare l'esazione del capitale e dei i.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e gli atti relativi alla fondazione della cassa di nze sono stati spediti al Ministero per l'approvazione sovrana. Dai documenti esistenti si rileva che in ottobre l capitale accredenzato era di ettolitri 458.24. — All'attuazione della cassa sarà il caso di procedere alla zione del patrimonio ed all'esazione dei debiti arretrati.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito al 1° gennaio 1860 | al 31 dicembre 1877 | Perd... dal 1° al 31 ... |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Riporto . . | 554 90 | 1,022 51 | |
| 34 | Monteleone . . . . . . . . . | 29 luglio 1869. . . . | 138 — | 440 59 | |
| 35 | San Gregorio . . . . . . . . | 17 dicembre 1850 . . | 14 85 | 71 01 | |
| 36 | Serra San Bruno . . . . . . . | 8 luglio 1846. . . . | 211 55 | » | |
| | | Totale . . | 922 30 | 1,534 11 | |
| | CIRCONDARIO DI NICASTRO | | | | |
| 37 | Cicala . . . . . . . . . . . | 1 gennaio 1845. . . | 191 03 | 283 47 | |
| 38 | Cortale . . . . . . . . . . | 20 giugno 1864. . . | 5,943 32 | 158 71 | |
| 39 | Decollatura . . . . . . . . . | 15 ottobre 1845 . . | 105 65 | 310 70 | |
| 40 | Falerna . . . . . . . . . . | 18 settembre 1845 . | 223 75 | 282 66 | |
| 41 | Filadelfia . . . . . . . . . . | 30 ottobre 1846. . . | 90 20 | » | |
| 42 | Francavilla Angitola . . . . . | 14 settembre 1845 . | 174 90 | 305 93 | |
| | | | 6,728 85 | 1,341 47 | |

*OSSERVAZIONI*

Il Consiglio comunale avea votato l'inversione, ma il deliberato fu rimandato, non essendo legale il numero consiglieri favorevoli alla proposta, a norma della legge 3 di agosto 1862. Dai documenti esistenti si rileva che apitale accredenzato fu in massima parte esatto, e ne fu sospesa la distribuzione fino a che il Consiglio comunale si fosse definitivamente pronunziato sull'inversione.

Fu eseguita in ottobre 1868 un'inchiesta, dalla quale risultò che dal 1847, epoca della fondazione, al 1869, mministrazione fu tenuta poco regolarmente avendo gli amministratori, anno per anno, lasciato dei debiti, e poco to l'esazione del genere, per modo che nel 1870 il Consiglio comunale sotto la sua responsabilità, delegò il onante da sindaco per l'esazione. L'inchiesta ha messo in chiaro che il capitale del Monte, invece di essere ttolitri 28.33 dovrebbe ammontare ad ettolitri 71.01 dei quali si deve chiamare responsabile l'autorità comunale tenne l'amministrazione. Oggi il sindaco ha assicurato di aver ottenuto sentenza contro i debitori morosi con ione pel pagamento. Esatte queste partite la Deputazione provinciale provvederà pel rimborso dal comune.

Il Consiglio comunale non ha ancora deliberato sull'inversione, e si son date al sottoprefetto del circondario di eleone le opportune disposizioni, perchè provochi subito tale deliberazione. — Sulle condizioni di quel pio stabi- nto pende un'inchiesta.

Il Consiglio comunale ha deliberato di rimettere la decisione sull'inversione del Monte alla prossima Sessione nale, quando il grano sarà stato, per quanto è possibile, esatto. — Fu eseguita un'inchiesta, dalla quale risultò, ugno 1878, la seguente posizione. Dal 1859 al 1878 l'amministrazione fu sempre tenuta da Cerminara Domenico ande Antonio, i quali ricevettero il capitale, parte in genere, e parte in note d'accredenzamento dai precedenti inistratori. Calcolato l'interesse ed aumento, e dedotte le spese, risultano i suddetti debitori di ettolitri 129 90 di o, ed ettolitri 153.57 di germano. La Deputazione provinciale tenne responsabili gli amministratori di tale quantità, andoli a mettersi in regola in un breve periodo e rifiutando una dilazione da loro chiesta. — Il sottoprefetto di stro è incaricato di provvedere all'esecuzione.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e gli atti relativi furono spediti al Ministero per la ana approvazione. — Secondo il bilancio 1876-77, il capitale è di ettolitri 141.08 in accredenzamento.

Il Consiglio comunale ha rimandato ad altra sessione la decisione sull'inversione. Fin dal 1877 il Consiglio co- ale deliberò di procedere giudiziariamente contro gli ex-amministratori di quel Monte, che sono in debito, e la tazione provinciale approvò tale decisione. Dal bilancio 1876-77 si rileva il capitale in ettolitri 104.37 grano ed itri 206.33 segale, in uno ettolitri 310.70.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione. Gli atti relativi sono stati spediti al Ministero per provazione. — Attualmente si trova in quel comune un commissario per la liquidazione, e gli sono stati spediti cumenti per sollecitare l'esazione del genere. Poichè il commissario non ha ancora terminato la sua missione e entata la relazione, non si può assegnare una posizione certa. Solo dal conto 1875-76, ultimo discusso, risulta apitale di ettolitri 223 quasi tutto in potere di ex-amministratori. A tale quantità va aggiunto l'interesse ed ento legale per gli ultimi due anni.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, ma deve deliberare nuovamente in conformità dell'ar- lo 24 della legge sulle Opere pie. — Sulle condizioni di quel Monte pende tuttora una inchiesta.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiudere l'approvazione so- na. — Fu eseguita una inchiesta; e risultò che nel 1869-70 gli amministratori non avendo riscosso nulla, conse- rono all'autorità comunale tanti biglietti di obbliganze, e d'allora in poi l'Amministrazione comunale non curò nulla l'esazione. Il comune compilò i conti dal 1870 al 1878, a carico dell'autorità comunale. Il Consiglio comunale 1877 formò un ruolo di debitori, condonando molte partite inesigibili, e riducendo l'interesse annuo alla metà. deliberazione fu disapprovata e si ritennero dalla Deputazione provinciale responsabili gli amministratori 1869-70 e l'autorità comunale del totale capitale ed interessi.
Il commissario spedito fu richiamato dietro istanza del sindaco, che promise curare l'esazione al prossimo olto, ed in caso d'inadempimento la Deputazione provinciale provvederà direttamente.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito | | Perdite ver... dal 1° ... al 31 di... |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | al 1° gennaio 1860 | al 31 dicembre 1877 | |
| | | Riporto . . | 6,728 85 | 1,341 47 | |
| 43 | Gizzeria . . . . . . . . . . . | 1 settembre 1845 . . | 346 50 | 1,043 74 | |
| 44 | Iacurso . . . . . . . . . . | 31 dicembre 1845 . . | 331 65 | 403 13 | |
| 45 | Motta Santa Lucia . . . . . | 5 agosto 1846 . . . | 134 65 | 122 78 | |
| 46 | Nicastro . . . . . . . | 11 marzo 1845 . . . | 334 40 | 523 28 | |
| 47 | Platania . . . . . . . . . . . | 21 luglio 1846 . . . | » | 68 62 | |
| 48 | Polia . . . . . . . . . . . . | Ottobre 1847. . . . | 67 65 | 181 42 | |
| 49 | San Pietro a Maida. . . . . . | 11 marzo 1845 . . . | 122 55 | 210 36 | |
| 50 | San Pietro Apostolo . . . . . | 2 giugno 1846 . . . | 87 35 | 77 57 | |
| | Circondario di Cotrone | Totale . . | 8,153 60 | 3,972 37 | |
| 51 | Belvedere . . . . . . . . . . | 8 dicembre 1844 . . | 541 25 | 777 42 | |
| 52 | Caccuri . . . . . . . . . . . | » | » | » | |
| | | A riportarsi . . | 541 25 | 777 42 | |

## OSSERVAZIONI

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione …ana. — Dagli atti esistenti si rileva che l'amministrazione è stata malamente tenuta, e che il capitale trovasi …ano di debitori morosi, i quali, per scarsezza del raccolto, non poterono essere costretti al pagamento, che fu …atto al raccolto prossimo. — Dal bilancio 1876-77 risulta un capitale di ettolitri 927.49, ai quali bisogna aggiun… l'interesse ed aumento per l'anno in corso.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione …ana. — Nel marzo 1877 fu eseguita una prima inchiesta, dalla quale risultò che una porzione di grano era stata … e venduta. Il ricavato fu di lire 242 21, dedotte le spese. Tal somma fu depositata presso questa Tesoreria …inciale. La Deputazione provinciale ordinò il proseguimento degli atti esattivi. Intanto dall'esame degli atti si …vò che il Consiglio comunale di Iacurso, con deliberato approvato dalla Deputazione provinciale a' 2 di marzo 1872 … venduto una rilevante quantità di grano per erogarne il prezzo al pagamento dell'espropriazione della strada …nale. Di ciò si fece rapporto da questa prefettura al Ministero dell'interno e con regio decreto del 5 agosto 1877 …liberazione della Deputazione provinciale venne annullata condannandosi il comune a rimborsare la somma per…. — Fu spedito un altro commissario in luglio 1878 e questi ottenne l'esazione di circa 28 ettolitri di grano, …fu venduto, e la somma di lire 308 dedotte le spese fu versata presso questa Tesoreria provinciale. Per i …i restanti fu accordata dilazione fino al 1879. Ora è da curare la riscossione del debito del comune, e del genere …ra in accredenzamento.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. — Fu spedito un commissario per la liquidazione, e, …è la solerzia dello stesso, fu completata coi seguenti risultati: Furono esatti in genere ettolitri 70.71. Furono …i in danaro sul prezzo portato dalla mercuriale ettolitri 27.59. — Furono fatte pignorazioni per i residuali et…ri 24.48. — In uno costituiscono il capitale in ettolitri 122.78.

Il Monte frumentario fu con decreto reale del 16 gennaio 1876 soppresso, invertendosi i capitali a favore di un … infantile. — Però la liquidazione del capitale non fu eseguita completamente, e dagli atti esistenti si rileva che …quantità di grano fu venduta e se ne ricavarono lire 2020 rimaste in potere del tesoriere della Congregazione …rità. — Il resto del grano in ettolitri 523.28 è in mano di debitori morosi, per costringere i quali non si è da …'Amministrazione comunale fatto nulla. — La Deputazione provinciale ha ordinato che venga colà spedito un …missario per liquidare e verificare tutti i crediti di quell'Istituto.

Il Consiglio comunale accettò la proposta inversione. — Dagli atti esistenti in archivio risulta, che il grano …asi accredenzato presso debitori, dai quali non si è curato esigerlo. — La Deputazione provinciale per pro…vere gli atti contro questi debitori del Monte, in data 22 gennaio 1879 autorizzò quel sindaco alla vendita di …itri 15 di grano esistenti in magazzino, con l'obbligo di servirsi del danaro per spingere gli atti coattivi, ver…o il resto nella Cassa dei depositi e prestiti. — Il sotto prefetto di Nicastro è incaricato dell'adempimento.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, ed oggi gli atti coi documenti relativi sono presso …eputazione provinciale per la discussione dello statuto organico, che deve poi essere inviato al Ministero per …rovazione.
Dagli atti esistenti in ufficio e da quelli che accompagnano la relazione sull'inversione, risulta che non sia … tenuta un'amministrazione regolare; poichè il capitale in ettolitri 181.42, è quasi tutto in mano di debitori …osi, che sono stati pignorati e debbansi aspettare le procedure.

Il Consiglio comunale accettò l'inversione, e gli atti relativi furono spediti al Ministero per l'approvazione so…a. — Dal conto 1876-77 risulta un capitale di ettolitri 188.08 tutto in accredenzamento presso i coloni.

Il Consiglio comunale non ha ancora deliberato sull'inversione. — Dai documenti esistenti in archivio e pro…mente dal conto 1876-77 risulta un capitale di ettolitri 68.97, tutto in accredenzamento.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'inversione del …e frumentario. — Furono in diverse volte vendute delle quantità di grano ed il prezzo in lire 8200 trovasi …sitato presso la Cassa di depositi e prestiti. Il resto del grano è di ettolitri 777.42.

Il Consiglio comunale non ha ancora deliberato sull'inversione. Il Monte non esiste più, perchè assorbito tutto …e…funto amministratore Canonico d' Ambrosio, che non lasciò beni di sorta.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito | | Perd... v... dal 1° al 31 d... |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | al 1° gennaio 1860 | al 31 dicembre 1877 | |
| | | Riporto . . | 541 25 | 777 42 | |
| 53 | Casabona . . . . . . . . . . | 22 ottobre 1831 . . | 857 35 | 2,513 05 | |
| 54 | Casino . . . . . . . . . . . . | 1 ottobre 1845 . . . | 143 64 | 544 39 | |
| 55 | Cerenzia . . . . . . . . . . | » | 161 15 | 250 71 | |
| 56 | Cirò . . . . . . . . . . . . . | 17 gennaio 1860 . . | 585 20 | 1,015 70 | |
| 57 | Cotronei . . . . . . . . . . | 1844 . . . . . . . | 344 30 | 1,010 63 | |
| 58 | Crucoli . . . . . . . . . . . | 22 maggio 1845 . . | 487 84 | 503 73 | |
| 59 | Cutro . . . . . . . . . . . . | 4 maggio 1841 . . . | 715 55 | 2,743 06 | |
| 60 | Isola del Capo Rizzuto . . . . | 4 settembre 1845 . . | 714 90 | 1,777 74 | |
| 61 | Melissa . . . . . . . . . . . | 1 ottobre 1832 . . . | 463 80 | 494 29 | |
| 62 | Mesuraca . . . . . . . . . . | 5 settembre 1828 . . | 566 80 | 726 90 | |
| | | A riportarsi . . | 5,581 78 | 12,357 62 | [illegible] |

**OSSERVAZIONI**

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione. Gli atti furono spediti al Ministero il 27 gennaio p. p. conto 1876-77 risulta un capitale di ettolitri 2233.84 in accredenzamento. In agosto 1878 fu venduta la quantità tolitri 259.42, si ricavarono lire 5413 35 nette di spese e furono depositate in questa Tesoreria provinciale. Fu ovata, ma non ancora eseguita la vendita di altri ettolitri 300 circa di grano per impinguare il fondo della di prestanze. Del resto del capitale bisogna curare la riscossione dai debitori morosi.

Il Consiglio comunale votò l'inversione e gli atti furono spediti al Ministero per la sovrana approvazione. — cembre 1876 fu eseguita una inchiesta, dalla quale risultò che la condizione di quel Monte non era migliore di a degli altri; che il grano restava quasi sempre in mano di debitori morosi; e che l'accredenzamento annuo ninimo. Il capitale risulta dal bilancio 1877-78 in ettolitri 544.39.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Fu ordinata una inchiesta, dalla quale apparì, che, quan- te in apparenza fosse regolare, nella sostanza vi erano irregolarità, come p. e., spese per medicine ai poveri, oltre la nessuna economia sulle spese previste. In seguito a ciò fu proposta l'inversione d'ufficio, ma il Mini- non accettò tale proposta. Allora la Deputazione provinciale invitò quell'amministrazione a mettersi in regola minaccia di misure di rigore; in seguito di che quel sindaco permise di riproporre e caldeggiare l'inversione. eputazione provinciale si è riserbata gli ultimi provvedimenti all'adempimento della promessa.

Il Consiglio comunale accettò la proposta d'inversione; e con regio decreto delli 8 di novembre 1878 fu isti- in quel comune la Cassa di prestanze agrarie, alla cui istallazione ora si provvede. — Fu spedito un commis- per la liquidazione del patrimonio, che fu riconosciuto in ettolitri 1015.70 di grano e lire 8673 35, dedotte le vità. Tal quantità di grano si trova tutto in potere di ex-amministratori, ma essendo questi tutti proprietari nte solvibile, se ne può facilmente eseguire l'esazione. Fu domandata ed accordata dalla Deputazione provinciale dilazione, obbligando con regolare contratto i debitori a pagare a rate annuali. — La Deputazione provinciale riserbata di verificare se le sue prescrizioni furono scrupolosamente adempite.

Il Consiglio comunale ha rigettato la proposta inversione. — Una prima inchiesta eseguita in agosto 1878 mise iaro la posizione del Monte, il cui capitale era diviso fra debitori morosi ed una gran parte in potere del ne, che nel 1867 prese dal Monte ettolitri 166.65 di grano per servirsene pei bisogni dell'Amministrazione co- le. — Fu accordata una dilazione, mercè il rinnovamento delle obbliganze, e fu invitato il comune a pagare. E è il registro di obbliganze non si era completato, in dicembre 1878 fu spedito un altro commissario, il quale ilò tal documento, dal quale risulta il vero stato patrimoniale del Monte in ettolitri 1010.63, dei quali etto- 683.88 in potere del comune ed il resto risultante dalle obbliganze.

Il Consiglio comunale ha rigettato la proposta inversione. Fu eseguita una prima inchiesta in giugno 1878, e ò che il capitale del Monte era composto di ettolitri 84.85, in accredenzamento presso i coloni ed ettolitri 293 biti dei passati amministratori dal 1857 al 1876. — Fu riscossa una parte del grano, e per le restanti partite cordata la dilazione di un anno. Per la partita più grossa in ettolitri 125.88 dovuti dall'ex-amministratore Ter- lli Giuseppe pende giudizio di espropriazione. La Deputazione provinciale ha deliberato di riprendere gli atti aggio per poter curare l'esazione nel raccolto del corrente anno.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, i cui atti trovansi presso il Ministero per l'appro- ne sovrana. — In seguito a lunga corrispondenza, dalla quale risultarono le cattivissime condizioni di quel e, fu spedito un commissario per la liquidazione del patrimonio. Spinti gli atti fu esatta la quantità di etto- 405.50 e fu autorizzata la vendita di metà di questa, depositandosi il danaro in questa cassa, come fu fatto, e irò la somma di lire 4398 20 come deposito. L'altra metà del genere fu accredenzato nuovamente, e per i debiti nti fu accordata dilazione a chi presentò solide garanzie, e per altri debiti di ex-amministratori pendono giudizi. uno il capitale da realizzarsi è di ettolitri 2743.06.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Fu ordinata una prima inchiesta in luglio 1878 e risultò per l'anno 1876-77 il capitale era di ettolitri 1777.74, dei quali ettolitri 1277.65 in accredenzamento ed etto- 500.09 in debito di ex-amministratori; più lire 7110 96 in deposito. Fu spedito un altro commissario in agosto 1878 a riscossione del genere. Infatti ne furono riscossi circa ettolitri 999.90, e per il resto si rinnovarono le obbli- e, mentre per i debitori morosi si spinsero i giudizi.

Il Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Fu ordinata una inchiesta, dalla quale risultò che il co- aveva in cassa lire 2588 25, frutto della vendita di grano già eseguita da tempo, e più teneva inoperosi in zzino ettolitri 146.65 di grano. — La Deputazione provinciale dispose depositarsi la somma esistente nella depositi e prestiti, e vendersi il grano, depositando anche il capitale. Per ritirare la prima somma fu spedito ommissario, e le altre somme furon poi spedite in seguito, tanto che oggi trovansi in deposito lire 5192 55. In dal bilancio 1878-79 risulta un capitale di ettolitri 494.29.

Il Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per ottenere l'approvazione na. — Il Consiglio comunale votò la vendita del grano capitale in ettolitri 726.90 per impinguare il fondo della di prestanze, per il quale esistono già lire 6147 40 in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti. — La non fu ancora effettuata, avendo la Deputazione provinciale negato di approvare le trattative private e ta invece l'asta pubblica. — L'intero capitale risultante dal bilancio 1877-78 è di ettolitri 921.28.

| Num. d'ordine | COMUNI | Data della fondazione del Monte | Quantità del grano che si trovava in deposito | | Perd[...] v[...] dal 1° [...] al 31 [...] |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | al 1° gennaio 1860 | al 31 dicembre 1877 | |
| | | Riporto . . | 5,581 78 | 12,357 62 | |
| 63 | Pallagorio . . . . . . . . . . | 1846 . . . . . . . . | 88 55 | 212 93 | |
| 64 | Policastro . . . . . . . . . . | 15 novembre 1766 . | 3,051 65 | 2,611 — | |
| 65 | Petrona . . . . . . . . . . . | 1845 . . . . . . . | 59 95 | 228 31 | |
| 66 | Rocca di Neto . . . . . . . . . | 21 agosto 1843 . . . | 765 12 | 2,542 28 | |
| 67 | San Mauro . . . . . . . . . . | 20 settembre 1847 . | 17 05 | 278 15 | |
| 68 | Santa Severina . . . . . . . | 2 giugno 1845 . . . | 165 55 | 328 62 | |
| 69 | Strongoli . . . . . . . . . . . | » | 868 35 | 1,646 45 | |
| 70 | Umbriatico . . . . . . . . . . | » | 1,784 25 | 861 58 | |
| 71 | Verzino . . . . . . . . . . . | » | 298 60 | 314 91 | |
| | | Totale . . | 12,680 65 | 21,381 85 | 2[...] |

OSSERVAZIONI

Consiglio comunale accettò la proposta d'inversione, e pendono le pratiche per chiedere la sovrana appro-
. — Dagli atti e dai rapporti del sindaco risulta che al 18 dicembre 1878 il capitale era di ettolitri 93.92
nzati ai coloni, dai quali si debbono riscuotere nella prossima raccolta, ed ettolitri 119.01 in mano di ex-am-
atori contro i quali furono iniziati e pendono giudizi per la riscossione.

Consiglio comunale rifiutò la proposta d'inversione. Fu eseguita in luglio 1878 un'inchiesta, dalla quale ri-
he l'amministrazione era irregolare, poichè il patrimonio decresceva sempre. Investigando le cause di tale
lità si notò che il comune, aveva, in varie riprese, venduto circa ettolitri 1500 di grano invertendone il
in opere pubbliche, cioè fontana, cimitero, ecc. con l'approvazione della Deputazione provinciale. Tale fatto
particolareggiato rapporto del 6 di febbraio, esposto al Ministero, provocandosi l'annullamento per regio
delle predette deliberazioni.

Consiglio comunale rigettò la proposta d'inversione. Fu eseguita un'inchiesta in luglio 1878, dalla quale ri-
essima l'amministrazione. Furono dati ordini rigorosi, ma inutilmente, come constatò un commissario spedito
ore; sicchè la Deputazione provinciale ordinò che la liquidazione dei crediti fosse fatta dallo stesso commis-
l quale ottenne il pagamento di una porzione di grano (circa la metà del capitale), e per il resto la Deputa-
rovinciale accordò dilazione di un anno. A tale scopo furono redatte le obbliganze legali. Il capitale accer-
ll'inchiesta è di ettolitri 228.31.

Consiglio comunale accettò l'inversione, e con regio decreto delli 8 di dicembre 1878 fu istituita la Cassa di
ze agrarie. — In aprile 1878 fu eseguita una prima inchiesta, dalla quale risultò l'esistenza nella Cassa co-
di lire 6220 ricavate dalla vendita di una porzione di grano, più ettolitri 1615.26 di grano in accredenza-
ed ettolitri 927.02 in crediti da ex-amministratori. La suddetta somma fu ritirata e versata nella Cassa dei
i e prestiti, come capitale per la Cassa di prestanze. Fu poi in settembre spedito un altro commissario, il
pinse atti e compì l'esazione di ettolitri 516 di grano, del quale fu disposta la vendita. Per i restanti fu
ta dilazione.

Consiglio comunale rigettò la proposta inversione. Fu eseguita una prima inchiesta in aprile 1878, e risultò
capitale era di ettolitri 278.15 in accredenzamento con poche partite morose, e che l'amministrazione non
le più regolari. Fu ordinata a quell'amministrazione di mettersi in regola, e per sorvegliare tale esecuzione
ito un commissario il quale regolarizzò il registro delle obbliganze, avendo la Deputazione provinciale accor-
anno di dilazione, e riscossa una quantità di grano, della quale fu ordinata la vendita, per farsi il deposito
zzo.

Consiglio comunale rigettò dapprima la proposta inversione, ma poi l'ha accettata. In giugno 1878 fu eseguita
ma inchiesta, dalla quale fu acclarato un capitale di ettolitri 323.62 esistenti in accredenzamento senza rego-
bliganze. La Deputazione provinciale ordinò si regolarizzasse il registro, ed in febbraio 1879 fu colà spedito
missario che curò la redazione legale di detto registro per ettolitri 257.60 e verificò in massimo l'esistenza
itri 61.10. Il resto in debiti vecchi. Ora il Consiglio comunale domanda l'autorizzazione di vendere questi etto-
10 per formare il fondo per la Cassa di prestanze. Gli atti sono presso la Deputazione provinciale.

Consiglio comunale deliberò la inversione di parte del capitale del Monte frumentario in un Monte di pegni.
trovansi presso il Ministero per la sovrana approvazione. In agosto 1878 fu eseguita una inchiesta sulle con-
del Monte la cui amministrazione non fu trovata in regola, perchè vi si riscontrarono molti arretrati. L'esa-
spinta sotto la direzione del commissario e si riscossero circa ettolitri 800 di grano. Per le restanti partite
rdata dalla Deputazione provinciale dilazione fino a tre anni, mediante obbliganze in carta da bollo, con fide-
solvibili. Tali obbliganze furono per la maggior parte redatte e le poche da redigere furono lasciate a respon-
degli amministratori. Fu assodata la posizione finanziaria in ettolitri 1646.45 di grano e lire 2345 53 di ca-
lire 346 48 di rendita annuale. Fu ordinata la vendita di ettolitri 175.54 rimasti in magazzino e la somma
zzo fu ordinato versarsi alla Cassa depositi e prestiti.

Consiglio comunale ha accettato la proposta inversione, e pendono le pratiche per chiedere l'approvazione
. Fu quivi spedito un commissario per la liquidazione del patrimonio, ma scarsa fu la riscossione, poichè i
morosi erano quasi tutti insolvibili. Si riscossero circa 55 ettolitri di grano, e per il resto si rinnovarono
ganze, riserbandosi la Deputazione provinciale di spingere i giudizi, in maggio prossimo, contro quei debitori
vollero rinnovare le obbliganze. Il capitale è di ettolitri 861.58 dei quali 414.40 in mano di debitori morosi
sto sulla nota annuale di accredenzamento.

Consiglio comunale non ha accettato la proposta inversione. La lentezza degli amministratori nel presentare
a reso due volte necessaria la presenza di un commissario, ed ora il Consiglio comunale con deliberazione
ebbraio ha annullato la prima deliberazione, e rigettato l'inversione del Monte, sicchè la Deputazione pro-
a 13 del volgente marzo ha ordinato un'inchiesta, che sarà fra breve eseguita. Il capitale dal conto 1876-77
i ettolitri 279.91.

RIEPILOGO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Circondario di Catanzaro | . . . . . . . . . | ettolitri | 10,661 11 |
| Id | di Monteleone . . . . . . . . | » | 1,534 11 |
| Id. | di Nicastro . . . . . . . . . | » | 3,972 37 |
| Id. | di Cotrone . . . . . . . . . | » | 21,381 85 |
| | Totale generale . . . | ettolitri | 37,549 44 |

MIGLIORAMENTI RICONOSCIUTI SUSCETTIBILI DI FACILE ED IMMEDIATA APPLICAZIONE.

Da quanto si è fin qui esposto per dare la fisonomia agraria di questa provincia, è facile il poter dedurre quali miglioramenti bisogna apportarvi, ma non è poi tanto facile il dire quali di questi siano suscettibili di facile ed immediata applicazione. Diffondere la istruzione agraria non soltanto nei capoluoghi di circondario, ma ancora nei paesetti e nelle campagne con precetti facili, alla portata dei contadini, ma razionali, cioè fondati sulla maggiore produzione e sulla contabilità; rendere più produttive le industrie tanto derivanti dalle piante, e specialmente quella dell'olio e degli agrumi, che derivanti dal bestiame, introducendo nuovi sistemi di fabbricazione con macchine e strumenti perfezionati; liberare le terre dal fomite della malaria, che fiaccando il lavoratore, scoraggiando il proprietario, costituisce un grande ostacolo al progresso agricolo; sviluppare la viabilità per facilitare ed aumentare il commercio dei prodotti; ecco quanto bisognerebbe presentemente dar mano per sollevare l'agricoltura e la condizione economica in questa provincia.

Per questi miglioramenti poco potrebbe farsi da' semplici fittuari, i quali sono generalmente poveri contadini; questi tutt' al più potrebbero badare alla migliore utilizzazione, preparazione e conservazione delle materie fertilizzanti, giachè tali operazioni nel mentre richiedono poca intelligenza, potrebbero essere causa d'immenso guadagno.

La migliore coltivazione delle terre, l'introduzione di nuove coltivazioni od almeno di semplici strumenti agricoli, il perfezionamento di qualche industria, come la casearia e l'olearia dovrebb'essere tentato a poco a poco dai grandi e medi proprietari.

Anzi, invece di introdurre nuove coltivazioni, bisognerebbe pensare a perfezionare quelle esistenti. Così l'*eucalyptus*, la *bohemeria tenacissima*, il *sommacco* e varie altre piante mandate dal Ministero d'agricoltura ai Comizi agrari della provincia, fecero buonissima prova negli sperimenti di coltivazione che se ne tentarono, ma se fossero coltivate in grande scala per ora non se ne saprebbe trarre profitto, appunto per l'infelice stato delle industrie agrarie. Uno dei miglioramenti che forse prometterebbe una più pronta rimunerazione, sarebbe l'introduzione o meglio la maggiore dif-

fusione della razza *merinos*, che in alcune località del Cotronese ha di già dato splendido successo del suo allevamento, non che l'introduzione di vacche lattifere.

Ma in un paese ove scarseggia il capitale, è difficile trovare una larga e potente iniziativa privata, nè l'intervento diretto dello Stato, vagheggiato da alcuni, potrebbe far miglior prova, sia perchè lo Stato è singolarmente disadatto a certe peculiari funzioni, sia perchè occorrerebbe una cognizione profonda degli usi e delle forze locali, mentre quasi sempre gli agenti dello Stato procedono per formole astratte apprese nei libri ed inadeguate a risolvere problemi di carattere esclusivamente sperimentale.

## IV.

## Proprietà fondiaria.

In quasi tutte le zone esiste tanto la grande che la media e piccola proprietà: in generale predomina la piccola. Nel circondario però di Catanzaro, del quale non abbiamo notizie sopra quest'argomento, stante a quanto scrive il professore Tarantino, in una relazione al Ministero d'agricoltura (anno 1871), la ripartizione della proprietà rustica non è affatto proporzionata ai bisogni delle singole classi dei cittadini, trovandosi assorbita nella sua totalità, od almeno per 9|10, da ricchi possidenti. Anche nel circondario di Cotrone, e specie nelle vaste e fertili pianure del Marchesato, abbondano i grandissimi latifondi concentrati in poche mani. Questo squilibrio economico, che si sarebbe in parte corretto con la vendita dei beni demaniali provenienti dall'asse ecclesiastico, non ha fatto che vieppiù traboccare la bilancia, non tanto per il sistema di vendere a grandi lotti, come generalmente si crede, ma per la grande penuria di capitale circolante, eccetto pei grossi possidenti, i quali se anche ve ne siano trovano grande facilità di credito a procurarselo. Ma a confermare come nella provincia predomini la piccola proprietà, trascriviamo qui sotto l'elenco ufficiale, rappresentante la distribuzione ed il frazionamento della proprietà, trasmesso dall'Intendenza di finanza all'ufficio dell'onorevole Giunta per l'Inchiesta agraria.

**Terreni**

| AGENZIE | Numero dei proprietari per categoria del reddito fondiario | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1ª che non supera le lire 50 | 2ª da lire 50 a 200 | 3ª da lire 200 a 500 | 4ª da lire 500 a 1000 | 5ª da lire 1000 a 5000 | 6ª da lire 5000 a 10000 | 7ª da lire 10000 a 15000 | 8ª che supera lire 15000 | Totale |
| Borgia . . | 3,501 | 678 | 178 | 78 | 77 | 4 | 1 | » | 4,517 |
| Cirò . . . | 4,223 | 407 | 109 | 53 | 81 | 12 | 3 | 8 | 4,896 |
| Chiaravalle. | 12,394 | 1,243 | 352 | 124 | 101 | 10 | » | 2 | 14,226 |
| Catanzaro . | 10,605 | 1,213 | 394 | 175 | 167 | 5 | 1 | » | 12,560 |
| Cotrone . . | 2,651 | 363 | 120 | 77 | 100 | 26 | 6 | 9 | 3,352 |
| Maida . . | 4,288 | 803 | 207 | 96 | 90 | 5 | » | » | 5,489 |
| Mileto . . | 5,620 | 1,448 | 504 | 193 | 86 | 3 | » | » | 7,854 |
| Monteleone. | 6,094 | 1,245 | 368 | 164 | 100 | 5 | » | » | 7,976 |
| Nicastro. . | 4,130 | 605 | 165 | 63 | 50 | 6 | » | » | 5,019 |
| Serrastretta | 9,424 | 898 | 186 | 55 | 37 | 1 | » | » | 10,601 |
| Soriano . . | 7,877 | 803 | 161 | 62 | 49 | 6 | » | 2 | 8,960 |
| **Totale gen.** | **70,807** | **9,706** | **2,744** | **1,140** | **938** | **83** | **11** | **21** | **85,450** |

Le grandi proprietà sono comprese fra i limiti di 40 ad 800 e più ettari, le medie dai 5 ai 40, e le piccole quelle che non superano i 4 o 5 ettari. Nelle vicinanze degli abitati spesso s'incontrano degli orti e terreni della estensione di poche are. In montagna e nelle zone mediane più che altrove s'incontrano i grandi possessi.

Il frazionamento della proprietà è principalmente dovuto a due cause principali, all'abolizione cioè del feudalismo e delle manomorte ed alla divisione dei terreni comunali. Le terre di questa provincia, come quelle di molte altre, erano un mezzo secolo fa in mano di pochi possidenti, cioè baroni, monasteri, comuni, ecc. Scomparso il feudalismo e liquidate le mano-morti, gran parte di quei latifondi furono venduti. Da un'altra parte i comuni, non potendo pensare alla coltivazione delle loro terre ed in vista anche del successivo aumento della povera gente, deliberarono di dividerle col sistema enfiteutico in estensioni quasi mai superiori all'ettaro. Questo fatto contribuì grandemente a generare una proprietà mal divisa e confusa. L'inalienabilità delle quote prescritta dalla legge non fu conservata, e quindi i più poveri dapprima e quelli meno poveri di poi, cominciarono a vendere le quote stesse, già investite, chi ad oliveti chi a vigneti, le quali non sempre non potettero essere acquistate in gran numero da uno stesso individuo. Sono ben rari i casi in cui i quotisti conservarono le terre e le migliorarono, mentre che invece le utili colture agrarie si ebbero dagli occupatori ammessi a conciliazione. I Consigli comunali, scorgendo la niuna utilità delle reintegre e della nuova riconcessione delle terre vendute in fra il termine de divieto, ed in considerazione dei miglioramenti agricoli recati ai terreni dagli abusivi acquirenti, trovarono più conveniente di concederli a costoro mercè un aumento del canone primitivo, con vantaggio della finanza comunale.

Ad osservare le vendite fatte in questa provincia dei beni dell'Asse ecclesiastico e dell'antico Demanio veggasi il seguente prospetto.

**Vendita dei beni provenienti:**

| ANNI | DALL' ASSE ECCLESIASTICO | | | | | DAL DEMANIO ANTICO | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Num. dei lotti | Superficie | | | Prezzo di vendita | Num. dei lotti | Superficie | | | Prezzo di vendita |
| | | Ettari | Are | Centiare | | | Ettari | Are | Centiare | |
| 1867 al 1872 | 1,831 | 19,654 | 93 | 38 | 12,296,871 54 | » | » | » | » | » |
| 1873 | 190 | 985 | 15 | 37 | 916,315 15 | » | » | » | » | » |
| 1874 | 108 | 652 | 22 | 29 | 275,106 30 | » | » | » | » | » |
| 1875 | 98 | 914 | 90 | 47 | 614,982 69 | » | » | » | » | » |
| 1876 | 71 | 6 | 2 | 95 | 130,782 11 | 43 | 392 | 38 | 40 | » |
| 1877 | 43 | 911 | 5 | 81 | 84,586 06 | 13 | 5 | 49 | 66 | » |
| 1878 | 9 | 1 | 66 | 94 | 359 39 | 5 | 15 | 39 | 50 | 29,574 33 |
| 1879 | 29 | 90 | 13 | 49 | 31,818 70 | 7 | 2 | » | 80 | 25,456 86 |
| (1) Totale | 2,379 | 23,216 | 10 | 70 | 14,350,821 94 | 68 | 415 | 28 | 36 | 55,031 19 |

(1) Nella somma delle centiare si è tenuto conto del numero corrispondente alle are, e di queste corrispondenti agli ettari.

Anche la successione continua a rendere vieppiù frazionata la proprietà. La scarsezza dei capitali non è estranea a questo effetto, dappoichè un proprietario avendo bisogno di denaro, cerca vendere un fondo, ma non essendovi chi lo acquisti per intero, è costretto di venderlo sminuzzato a seconda della somma, di cui può disporre l'acquirente.

Le vendite dei beni demaniali e di altri corpi morali furono fatte tanto col sistema di pagamenti che con quello enfiteutico. Le terre acquistate con pagamento immediato si trovano in uno stato di coltivazione di gran lunga superiore a quelle che si ebbero con pagamenti lunghi e frazionati; dappoichè in questo secondo caso i proprietari non pensando alle loro condizioni economiche ed ignorando talvolta le condizioni alle quali acquistavano, in parte si rovinarono ed in parte restarono senza capitali, e quindi impossibilitati a produrre migliorie di sorta nelle terre acquistate. Le vendite con sistema enfiteutico, abbenchè non molto usate, portarono gli stessi buoni effetti di quelle fatte con pagamenti immediati, atteso che l'enfiteuta non restava affatto privo del capitale necessario alla coltivazione dei terreni, che alle volte erano di brughiera od incolti.

Non sempre il grande possesso si collega con la grande coltura. I terreni scoperti di montagna e delle zone mediane, addetti per la segale od il grano, se sono vasti possessi, sono ordinariamente a grande coltivazione. Ma in quelle località, dove la popolazione è più concentrata, e dove vi è la possibilità d'irrigare, i grandi possessi sono divisi in piccoli e medî poderi per la coltivazione per lo più degli orti e degli agrumi.

I comuni posseggono oggidì beni di limitata estensione e per lo più in incolti e boschi, e sono malissimamente tenuti sia per trascuraggine degli amministratori, sia per l'abuso che dai cittadini si fa della proprietà comunale. Se tali beni passassero in mano dei privati, ma non molto frazionati, certamente sarebbero meglio utilizzati e riuscirebbero più produttivi.

Sono anche limitati i beni posseduti dalle Opere pie, ed anche questi mal tenuti. La proprietà, o troppo accentrata, o troppo suddivisa in questa provincia, esercita un'influenza dannosissima sull'agricoltura, ed è anzi una delle cause principali della sua stazionarietà. Avviene che uno stesso proprietario possiede tanti piccoli appezzamenti, abbastanza distanti fra loro: quindi egli non può bene accudire a tutti e neanche può dare all'agricoltura un carattere intensivo; giacchè in un appezzamento di un ettaro o poco più, non gli conviene tenere animali od innalzare fabbricati rurali e via dicendo. Bisognerebbe che le permute siano più facili e meno dispendiose.

Esistono contadini, che posseggono piccole zone di terra, e sono più numerosi in montagna, dove all'arte agricola spesso uniscono altro mestiere, per menare una vita più comoda. Le piccole zone in vicinanza dei paesetti o villaggi, nei quali abitano questi tali proprietari del suolo, sono piuttosto coltivate con cura.

Pochi canoni e censi gravano la proprietà. In alcune località, in ogni terreno non chiuso da muro e da fossi, si esercita da tutti indistintamente una comunione di pascolo, un comunismo che dura dal 1° giugno a tutto ottobre per gli animali vaccini. Se questo fatto in un tempo già trascorso ha avuto ragione di esistere, quando le proprietà erano di minore valore, leggerissime le imposte e la coltivazione era nei suoi

primordî, ora è insopportabile; tanto che, come la legge lo permise, buona parte dei proprietari rinunziarono alla comunione di pascolo, e svincolarono i propri fondi da quest'onere gravissimo.

Non esistono altre servitù, tranne quelle di passaggio e condotta d'acque, nascenti da speciale convenzione tra comproprietari, o da legale beneplacito.

Per contrario i debiti ipotecari sono piuttosti numerosi. Le difficoltà che s'incontrano dai proprietari di fondi rurali e da coloro che esercitano le industrie agrarie, di procurarsi i capitali o di vendere i beni rurali, sono grandissime, e dipendenti dalla scarsezza dei capitali stessi nella provincia. Se trattasi di un fondo di limitata estensione o di limitato valore (da 500 a 1500 lire) accade che si paghi il giusto prezzo; ma se trattasi di un valore ragguardevole, a misura che questo valore cresce, diminuisce il numero delle persone che possono o vogliono comprare: quindi il venditore è vittima della scarsezza del capitale ed è costretto a cedere il fondo per un valore assai inferiore al vero.

Si sente perciò il bisogno del credito fondiario che non si gode affatto; eguali istituti non hanno ancora spiegata alcuna benefica influenza a vantaggio dell'agricoltura.

Non si usa l'assicurazione contro i danni degl'incendî, della grandine e della mortalità del bestiame.

*Imposte.* — Le imposte che aggravano la proprietà del suolo sono svariate e pesantissime. Generalmente si ritiene che esse pesino sul reddito netto nella misura di oltre il 50 per cento. La tavola *I,* qui appresso riportata rappresenta in un modo più largo il concetto della divisione della proprietà e delle imposte e sovraimposte gravanti la proprietà stessa. Mentre lo specchio *K,* che segue la tavola *I,* rappresenta l'entità della sovraimposta comunale sui terreni e fabbricati, ricavata dai quadri di spoglio dei bilanci di previsione dei comuni, che gli uffici di circondario hanno trasmesso al Ministero d'agricoltura (Direzione della statistica), per la statistica del 1880. Confrontando la sovraimposta comunale risultante della tavola *I,* dei soli terreni, con quella dello specchio *K,* si trova che questa cifra supera quella di lire 55,511 57. (1)

Per l'acquisto di fondi rurali, ordinariamente si procede prima ad una perizia fatta da persone di campagna esperte, le quali ad occhio apprezzano tanto l'estensione che il reddito, e secondo alcune norme vieté ed accette nell'uso comune, ne determinano il valore. In tal caso di perizia, il prezzo rappresenta il reddito capitalizzato al 5 o al 6 per cento. Nella zona piana i capitali, si può ritenere, che s'investano al saggio del 5 per cento per l'acquisto dei beni rurali; nella montuosa il saggio è anche minore. Trattandosi di un fondo di grande estensione ed in certe condizioni speciali di coltivazioni, in questo caso si stabilisce fra il compratore ed il venditore un accordo circa il prezzo, tenendo presente alle volte la legge economica della dimanda e della offerta.

*Catasti.* — I catasti funzionano male in alcuni comuni, malissimo in altri. Vi sono ancora terreni intestati ad antichissimi proprietari non volturati, abbenchè ora su tal riguardo si noti un certo risveglio. In quanto al rapporto del reddito imponibile col reddito reale, la cosa è più intricata, e se si trovano terreni in cui quello è inferiore a questo,

(1) Alla fine del presente volume trovasi pubblicato un prospetto, dal quale si può rilevare l'entità della sovraimposta comunale in tutti i comuni della Basilicata e delle Calabrie.

ve ne sono anche altri in cui il secondo è inferiore al primo, come sono quelli in pendio dissodati, che rendevano più allorchè erano boscosi che adesso che sono stati dilavati dagli scoscendimenti o rimasti brulli, o quegli altri allagati dalle piene dei torrenti.

I furti campestri sono frequenti, avvengono in qualunque ora del giorno o della notte e sono una vera piaga per l'agricoltura. Si attende che vengano energicamente repressi.

Tavola I.

*Divisione della proprietà.*

Imposta erariale e decimi per l'anno 1880 sui fabbricati . . . L. 490,214 72
Id id. id. sui terreni . . . . » 1,859,610 97

Totale dell'imposta erariale e decimi . . . L. 2,349,825 69

Numero degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 70,699

Numero degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . » 85,177

Totale degli articoli dei ruoli dei contribuenti . . . . L. 155,876

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 6 93

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 21 83

Media estensione del possesso corrispondente a ciascun articolo dei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Ettari 7.01

Contribuenti, maschi maggiorenni, iscritti unicamente nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 48,930

cioè:

Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . . . N. 41,177
Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . » 3,808
Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . » 3,945
} 48,930

Contribuenti, maschi maggiorenni, iscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni ed insieme per imposta sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile . . . . . . . . . N. 20,834

cioè:

Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . N. 12,334
Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . » 3,727
Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . » 4,773
} 20,834

Totale generale dei contribuenti maschi maggiorenni iscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 69,764

| | | |
|---|---|---|
| All'imposta erariale sui terreni in | L. | 1,859,610 97 |
| bisogna aggiungere di sovrimposta provinciale | » | 887,074 57 |
| Id. comunale | » | 640,615 43 |
| Totale dell'imposta e sovrimposta | L. | 3,387,300 97 |

*Rapporti dell'imposta e sovrimposta*
*sui terreni per chilometro quadrato e per ogni abitante.*

| | Per chilometro quadrato | Per ogni abitante |
|---|---|---|
| Dell'imposta erariale | L. 311 22 | L. 4 51 |
| Dell'imposta e sovrimposta | » 566 90 | » 8 21 |

Specchio K.

| Circondario | Sovrimposta comunale | |
|---|---|---|
| | Sui terreni | Sui fabbricati |
| Catanzaro | L. 230,562 | 60,530 |
| Cotrone | » 152,899 | 38,205 |
| Monteleone | » 197,852 | 52,714 |
| Nicastro | » 114,841 | 29,736 |
| Provincia — Totale | L. 696,127 | 181,185 |

V.

## Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo.

Pochi sono i proprietari dei grandi e medi tenimenti che sogliono, per qualche epoca dell'anno, soggiornare in essi per prender cura dell'economia agraria. Soltanto qualche piccolo possidente, contadino, proprietario, fittaiuolo o mezzadro abita nello stesso fondo che coltiva.

Le coltivazioni arboree sono fatte valere per lo più direttamente, ed in questo caso il proprietario dei medî tenimenti se ne interessa di più di quello dei grandi. A questo scopo, il tutto è affidato al fattore, il quale, per lo più, neppur dimora in campagna, ma in un comune che rimane il più centrale rispetto ai fondi. All'epoca della raccolta, il proprietario od il fattore si reca sul luogo e da un perito fa apprezzare la quantità dei prodotti in olive, ghiande, castagne, foraggi, ecc., che si danno a raccogliere a contadini col compenso di un terzo dei prodotti stessi. Gli orti e talvolta gli agrumeti si danno in affitto, le vigne a mezzadria o si coltivano per proprio conto.

La contabilità è semplicissima ed è costituita nelle buone amministrazioni, di un libro d'introiti e di esiti, di un mastro e di un libro dei contratti diversi.

Per le coltivazioni erbacee invece, eccetto ben pochi casi, vige il sistema dei piccoli affitti fatti ai contadini per la durata di due, tre, quattro anni, a seconda dell'av-

vicendamento che si adotta. Del resto i patti colonici, cioè le convenzioni reciproche che si stabiliscono tra il possidente della proprietà rustica e colui che ne accetta le condizioni, variano a norma degli obblighi a cui quest'ultimo si sobbarca. Tra questi alcuni son collegati col fitto, altri con le migliorie onerose da apportarsi al terreno, ed altri con una reciprocanza d'oneri e compensi tra le parti contraenti.

Il sistema di fittare i fondi mediante pubblici incanti non è in uso, a meno che non si tratti di proprietà comunali o di altre simili, per le quali la subasta è richiesta dalla legge.

In montagna e nelle zone medie dei circondari spesso si verifica il fitto di vaste estensioni, d'ordinario senza caseggiati e senza coltivazioni arboree, però il fittaiuolo raramente coltiva tutto per conto suo, giacchè subaffitta il terreno in piccole zone contentandosi di guadagnare quel di più che potrà cavarne. Semplicissima è la forma di questo fitto in grande proporzione. Il locatore s'obbliga di lasciare nel pacifico godimento del fondo il conduttore per un certo numero di anni, quanti sono ordinariamente necessari per un turno di avvicendamenti, ed il fittaiuolo dal canto suo si obbliga di corrispondere al locatore una somma di denaro ed alle volte anche una certa quantità di derrate alla fine di agosto d'ogni anno.

Tale contratto viene redatto da notaro, e spesso è soltanto verbale.

Manca il ceto per altro dei grandi fittabili, mercanti di campagna e di tutti coloro che esercitano in grande l'industria agraria su fondi altrui. Nel circondario di Monteleone, il fittaiuolo della montagna e il massaro del centro del circondario, si occupano della coltivazione diretta delle terre di una certa estensione, che varia dai 30 ai 300 ettari. Il fittaiuolo ne imprende la coltura, dandone una parte agli zappatori vaganti, e dell'altra, parte coltiva per proprio conto e parte lascia per i suoi animali. Il massaro della montagna ha ordinariamente 300 a 400 pecore e qualche pariglia di buoi, che costituiscono le sue scorte vive. Il massaro della parte bassa possiede poche pariglie di buoi ed alle volte poche vacche o pecore. Mancano quasi assolutamente le scorte morte.

Anche il contante necessario è assai limitato, giacchè si tratta di pagare pochi lavoratori per le modeste coltivazioni, mentre le persone stipendiate ad anno (bovari e garzoni) sono pagate per intero in derrate.

È piuttosto estesa la classe dei medi e piccoli fittaiuoli, i quali ordinariamente coltivano con le proprie braccia e con l'aiuto di operai avventizi.

I patti che intervengono fra il proprietario ed il fittaiuolo con gli zappatori vaganti variano a seconda che la terra si dà in fitto od a sistema parziario. In amendue i casi la durata del contratto è di due anni (cioè pianta sarchiata e grano) o tre anni (cioè pianta sarchiata, lino e grano).

Gli zappatori sono uniti in compagnia, da 15 a 25, ed hanno un capo detto *capo stagliere,* il quale contratta col proprietario e col fittaiuolo. Nel caso di affitto si stabilisce di corrispondere al proprietario od al fittaiuolo una somma in denaro o un quantitativo delle derrate coltivate nelle terre. La compagnia degli zappatori si porta sul luogo e divide il terreno in zone o striscie larghe da sei a dieci metri, ma molto lunghe, da 100 a 300 metri, per modo che ogni striscia toccante a ciascuno abbia una parte superiore sterile ed una parte inferiore fertile. Indi ognuno coltiva il terreno spettatogli, da sè, cominciando a zappare in gennaio o febbraio.

Se invece il terreno si dà col sistema parziario, la compagnia degli zappatori, contrae l'obbligo verso il proprietario di corrispondere il terzo del prodotto, procedendo nel modo sovradetto alla divisione del terreno stesso. Con questo sistema alle volte avviene che le paglie ed i foraggi secchi restano al fittaiuolo o proprietàrio, ed alle volte dopo i primi anni dell'avvicendamento le colture di lupini e di sulla restano di assoluta loro pertinenza; quindi seminano e raccolgono per proprio conto.

Il fitto per gli orti si paga sempre in contanti, e spesso è molto elevato.

Nelle campagne è generale l'uso di tenere ad anno il personale agricolo, che è ordinariamente formato da fattori, massari, vaccari, pecorai, giumentari, garzoni, bovari e guardie campestri. Il salario del fattore varia dalle 500 alle 800 lire all'anno, a seconda dell'entità e dell'importanza della fattoria; ordinariamente gli si dà pure *gratis* la casa, le legna e qualche animale equino.

I mulattieri, i garzoni e le guardie campestri, i quali si costuma pure tenerli a mesi, o hanno uno stipendio tutto in denaro alla ragione di lire 25 50 al mese, pari a lire 306 all'anno, oppure misto, cioè lire 12 75 mensili, pari a lire 152 50 annue ed il vitto nella famiglia del padrone.

Le persone addette alla custodia del bestiame, massari, vaccari, caprai e pecorai, nelle zone basse ricevono uno stipendio di lire 63 75 in contanti all'anno, e più circa 7 ettolitri fra grano e granoni, e chilogrammi 16 di lana. Al massaro, cioè al capo dei vaccari e bovari, si corrisponde qualche cosa di più in denaro e gli si dà pure chilogrammi sei e mezzo di olio all'anno. In altre località poi, specialmente nella zona dell'ulivo, il salario è così costituito: lire 51 in danaro, e circa un ettolitro di fagiuoli e chilogrammi 21.16 di olio all'anno.

In montagna vi sono altre costumanze. Ivi si dà la quinta parte della lana, degli agnelli e del formaggio ai guardiani delle pecore, i quali se la dividono fra loro secondo certe consuetudini tradizionali, ed uno stipendio fisso consistente in 10 tomoli di segale e granoni (ettolitri 6.40) e lire 12 75 all'anno. Durante poi l'epoca della mungitura detto personale riceve pure due ricotte al giorno, cioè una al mattino e l'altra alla sera.

La maggior parte di questi salariati hanno quasi sempre qualche emolumento avventizio. Parecchi, mentre disimpegnano i loro uffici di custodia, esercitano subordinatamente qualche piccola coltura agraria per proprio conto, o ricevono qualche somministrazione oltre le stabilite per tacita consuetudine, onde in generale i loro guadagni annui bisogna calcolarli ad una cifra superiore a quella del salario convenuto.

Non vi sono operai agricoli permanenti sul fondo o fissi. Vi sono gli operai giornalieri e quelli avventizi in numero assai limitato che per lo più vengono dalle limitrofe provincie e specialmente da quella di Cosenza. L'operaio giornaliero e quello avventizio in montagna ed in qualunque epoca dell'anno, si paga da lire 1 a lire 1 30 al giorno, oppure centesimi 65 a 75, ed il vitto due volte al giorno; mentre nelle zone basse secondo l'epoca e la richiesta del lavoro, il salario giornaliero varia da cent. 85 a lire 1 70, e sino a lire 3, al tempo della falciatura e mietitura delle messi.

Gli operai avventizi per lo più dimorano nella provincia dal novembre al marzo, e lavorano più specialmente nelle zone dell'ulivo.

Sono impiegate anche le donne e meno i ragazzi nei lavori agricoli e vengono re-

tribuiti con centesimi 50 a 60 al giorno. Nella raccolta delle olive, si usa corrispondere alle donne ed ai ragazzi da centesimi 40, 50 e sino a 60 per ogni tomolo di olive raccolte.

Non vi sono contadini salariati ad anno che partecipano ai prodotti del terreno. Il massaro ed il fattore hanno il primo posto in tutta la classe degli operai addetti al bestiame od alla coltivazione delle terre. Quindi tutto il personale dipende dall'uno o dall'altro. È il massaro od il fattore che distribuisce il lavoro delle terre, che destina gli animali per la concimazione e che s'incarica di tutto quanto possa occorrere per il buon andamento dell'azienda rurale.

La mezzadria, abbenchè non molto usata, è di varie forme. Così, per esempio, si dà ad un contadino un pezzo di terreno di eccellente qualità, un orto, una vigna, coll'obbligo di coltivarlo e consegnare al proprietario la metà del prodotto, ed il proprietario in questo caso corrisponde la metà delle sementi, se trattasi di terreni aratorî, o la metà dello zolfo se trattasi di vigna. Si usa anche dare dei terreni da piantare a viti per 5 o 6 anni *gratis* a coloni che debbono dissodarlo, piantarlo e consegnarlo al proprietario, spirato il termine convenuto, prendendo intanto tutti i raccolti erbacei e metà del frutto che può dare la vigna in quel periodo di tempo. Però il proprietario paga pochi centesimi per ogni vite piantata ed anticipa il granone ed anche somme di danaro. Tutto considerato, questa forma di mezzadria nelle annate normali torna ad utile del colono. Per la raccolta e preparazione delle castagne il colono prende il terzo del prodotto; per le ulive, il settimo o l'ottavo, ma ora quest'uso va cessando.

Per il disseccamento e la preparazione dei fichi si usa dare a metà la quantità del prodotto, che poi il contadino vende per un tanto in contanti o in natura, come si pratica per altri prodotti.

Anche per gli animali, si usa alle volte la mezzadria a metà frutto.

Assai rara è la mezzadria propriamente detta; ossia quella per cui il coltivatore dimorando permanentemente sul fondo, colla metà dei prodotti può vivere con la sua famiglia senza bisogno di coltivare altre terre. In questo caso il mezzadro suol tenere a metà anche gli animali. In questi contratti il contadino mezzadro non paga mai tasse od altri tributi, tranne alle volte qualche piccola regalia in frutti o verdure. Concludendo possiamo assicurare che lo stipendio annuo del salariato fisso non supera le 300 lire, e quello del lavoratore giornaliero od avventizio non arriva che difficilmente a questa entità, dipendendo ciò dal numero delle giornate che trova. Quindi il salariato fisso si trova in condizioni economiche migliori di quello giornaliero, il quale qualche volta manca del pane quotidiano, ritraendo assai poco dalla piccola terra ch'egli possa lavorare per conto proprio. È però molto limitato il numero di questi braccianti giornalieri, che vadano a lavorare da altri e conducano un campicello. Però è tanto l'amore dell'indipendenza in questi ignoranti e zotici contadini, che per lo più si dà al lavoro stipendiato solo chi, o per incapacità o per infingardaggine correrebbe il pericolo di morir di fame coltivando terre prese in affitto e andando a lavori giornalieri; ma la maggior parte degli attivi, intelligenti ed economici contadini, preferiscono il lavoro indipendente a quello stipendiato.

## VI.

## Delle condizioni fisiche, morali ed economiche dei lavoratori della terra.

I contadini tanto zappatori giornalieri, che fittaiuoli o mezzadri, sono di morigerati costumi ed attendono al lavoro con grande coscienza. Soffrono quando non possono andare in campagna, quando loro manca il lavoro, ed è soltanto allora che escono di casa per fare crocchi nelle strade con individui del medesimo ceto e discorrere di terre, dei loro proprietari, del Governo, ma in modo strano e confuso, e dei fatti accaduti in provincia. All'alba il contadino si leva di letto e munito della zappa e di quell'arnese che gli necessita, va in campagna a lavorare o per proprio conto o per conto altrui. Mangia qualche cosa tre ore prima di mezzogiorno ed a mezzogiorno, e sull'imbrunire ritorna a casa dove la moglie o la famiglia gli fanno trovar pronta una vivanda calda, che viene pur mangiata da tutta la famiglia. Il contadino si trova piuttosto bene quando va a giornata, perchè viene meglio trattato nel vitto e porta netto in casa il salario giornaliero. Alla domenica si fa festa e s'indossa il miglior abito che si ha, si va in chiesa a sentire la messa e si ozia discorrendo. La contadina accudisce alle faccende domestiche e prende pure parte ai lavori campestri, sia rincalzando o pulendo le piante dalle cattive erbe, sia raccogliendo i prodotti e sia tasportando il concime sui terreni presi in affitto o su quelli altrui.

Le persone addette alla custodia degli animali, come massari, pecorai, caprai, vaccari, se non stanno male per rispetto al vitto, nessun'altra categoria di operai al pari di questa desta compassione per quanto si riferisce al modo di vita. Essi son condannati a star sempre in campagna, tranne pochi giorni di permesso durante l'anno, sotto la sferza dei raggi solari e la pericolosa influenza di pioggia, neve, lampi e folgori, per guardare il bestiame che pascola. Alla sera riposano in meschini pagliai, dove al calore di un fuoco sempre acceso, si asciugano il pesante mantello dell'acqua presa durante il giorno, e si addormentano a terra con i piedi nudi rivolti al fuoco, sino a che il belare delle pecore non viene a ridestarli, ed a metterli al lavoro pel novello giorno che spunta. Questa gente mangia ricotta, latte, pan cotto e si mantiene piuttosto robusta, perchè non è indebolita dal lavoro della zappa.

Lo zappatore che appartiene alla classe più estesa, rappresenta il medio stato economico; il fittaiuolo che appartiene a quella meno estesa, rappresenta il migliore stato economico di tutti gli operai agricoli.

Il lavoratore della terra è inclinato alla riverenza trasmessa dal sangue degli avi suoi, sino ai principî del secolo abituati al giogo feudale; è ignorante, diffidente, e tranne poche eccezioni non ha nozioni esatte dei diritti e dei doveri. Del resto è piuttosto rassegnato alla sua condizione; le mene politiche e sociali non hanno alcuna presa sopra di lui, tranne qualche leggiera lagnanza contro il Governo in ispecie per la gravezza delle tasse; è docile e tollerante.

Fra i proprietari ed i contadini corrono apparentemente relazioni cordiali ed ami-
adino frequenta la casa del proprietario e gli domanda consigli, quan-

d'occorra, come il proprietario si rivolge al contadino allorchè ha bisogno di trattare affari od interessi campestri, di avere al riguardo un giudizio e via dicendo. Non mancano scortichini fra i proprietari, come non mancano farabutti fra i contadini, che trovato un padrone di buon animo cercano di smungerlo per quanto più possono coll'intenzione poi di non pagarlo. La buona indole e l'educazione del proprietario non sempre riescono a cattivarsi l'animo del coltivatore, che forse per ignoranza soltanto non sa rispondere ai buoni trattamenti ricevuti. Tutto sommato però il contadino ha buone qualità e sarebbe suscettibile di grande miglioramento, se meno negletta ne fosse l'educazione, e migliorassero in generale le condizioni economiche della contrada. Soltanto nelle cattive annate i proprietari rimangono creditori dei loro operai agricoli e dei mezzadri, cui hanno potuto anticipare delle derrate ed anche del danaro durante l'anno agrario; ma ordinariamente alla fine di questo il conto resta saldato. I rapporti che passano fra i lavoratori della terra ed il resto della popolazione campagnuola o urbana sono piuttosto buoni, essendovi fra essi poco contratto. I contadini sono sempre ritenuti al di sotto degli artigiani, che fanno vita a parte. È raro che fra questi e quelli si contraggano matrimoni.

Il lavoratore della terra è di una sobrietà senza pari. Quando non si trova in un territorio afflitto dalle febbri palustri, lavora con grande energia, e ad onta di un'alimentazione scadente resiste in modo mirabile a lunghe e penose fatiche. Il pane costituisce la parte maggiore ed essenziale dell' alimentazione. In montagna è generalmente di granturco o di segala, nelle altre zone è di grano turco o di grano misto ad orzo e ad altri cereali. Il pane di mais viene di solito adoperato nell' inverno, le altre qualità nei mesi estivi. Il pane, aggiunto una minestra di verdura o di legumi, oppure sarde salate, ulive, peperoni, frutta secche o fresche, forma tutto il pasto del contadino. Naturalmente il fittaiuolo benestante, il mezzadro, che sempre alleva il suo maialetto, può pure disporre di grasso pel miglior condimento delle vivande, di formaggio e di carne salata, che usa nelle solennità festive, come Pasqua, Natale, ecc. Nelle annate in cui il pane è caro, v' ha dei giornalieri che passano intere giornate senza pane e solo cibandosi di rape ed erbe selvatiche condite col solo olio!

In media può ritenersi che il contadino mangi al giorno chilogrammi 1.400 di pane di granone o di segale ed una minestra di patate o verdure di chilogrammi 0.900 oppure di legumi di chilogrammi 0.400.

Il pane di granone nel mentre costituisce un cibo pesante, pure sembra alquanto anti-economico, dappoichè esso non costa mai meno di 3/4 del prezzo di quello di frumento. Ma per questo entrano in campo quistioni d'indole fisiologica per cui converrebbe abituare lo stomaco a risentire meno l'influenza del peso e del volume.

Che dire poi delle abitazioni? Esse lasciano molto a desiderare per igiene e per comodità. Il povero giornaliero dorme spesso in meschini pagliai, senz'aria e senza luce e dove spesso l'acqua di pioggia scende a bagnare i meschini letticciuoli messi a casaccio per le diverse persone della famiglia, se pure non sia un solo per tutti. Lo zappatore sta meno male, ha un pianterreno, dov'è il focolaio senza la cappa, il deposito delle legna, l'asino ed il maiale, ed un primo piano con una o due stanzette per dormire e per riporvi le diverse masserizie. Anche qui non è estranea l'umidità e l'influenza delle meteore, dappoichè i tetti non sono in prospere condizioni, e le

finestre spesso mancano d'invetriate. Il fittaiuolo benestante od il mezzadro, se non ha un abitazione salubre, comodissima, al certo trovasi in condizioni assai migliori degli altri lavoratori. Non è raro però che la casetta sia di proprietà del contadino, massime nei piccoli paesi e villaggi, ed in questo caso è un grande aiuto per lui il risparmiare la pigione. In Nicastro e Sambiase la condizione dei contadini è peggiorata di molto, dopochè i torrenti hanno distrutto non poche casette di loro proprietà.

Non si usano riunioni iemali, dappoichè i contadini hanno l'abitudine di starsene a casa e di andar presto a dormire.

Il vestiario, tanto dell'uomo che della donna è originale, pittoresco, ma costoso.

Il contadino della montagna porta pantaloni corti sino al ginocchio, giacca corta, calze di lana e grosse scarpe con piccoli chiodi sulla suola. Il panno di cui sono fatti la giacca ed i pantaloni è di lana, di color nero, fabbricato negli stessi villaggi. Indossa una camicia di tela o una maglia di lana e tiene coperto il capo con un berretto cilindrico di panno, lungo metri 0.40 cadente sulle spalle, oppure col caratteristico cappello alla calabrese. Il corso del fiume Angitola divide l'una dall'altra foggia di copertura, essendo la prima comune a tutta la parte della provincia a mezzogiorno del corso del fiume, come a tutta la provincia di Reggio; mentre dall'altra riva del fiume, in tutto il resto della provincia di Catanzaro insieme all'intera provincia di Cosenza domina il cappello alla calabrese, cui si mescola, come già fu accennato per Cosenza, un cappello a cono piuttosto morbido, detto *italianello*.

Purchè non sia un povero giornaliero, il contadino possiede sempre un grosso mantello anche di panno. Quando lavora, fa uso di calzettoni di lana legati al ginocchio, allo scopo di impedire che entri la terra nelle scarpe e per tenere più caldi i piedi. Nelle altre località della provincia i contadini vestono abiti di lino e cotone di color celeste, fatti alla stessa maniera, portano calze di cotone, grosse scarpe e lo stesso berretto cilindrico. In certe località del circondario di Nicastro invece delle scarpe portano ai piedi una specie di ciocie.

La donna ha in testa una tovaglia, avvolge nel seno un panno e porta una gonnella corta sin quasi al ginocchio. Tranne nell'inverno, porta i piedi scalzi. Anche questo vestito è costoso per la donna: una veste più comoda e semplice costerebbe meno e preserverebbe meglio la persona dagli agenti esterni.

Sul regime interno delle famiglie molto ci sarebbe a dire. I legami di famiglia sono rilassatissimi. Appena il contadino è atto al lavoro, comincia ad allontanarsi dai suoi genitori, per lo più all'età di 22 o 23 anni quando cioè si è liberato dal servizio militare; apre nuova famiglia ed i vecchi genitori, impotenti al lavoro e dopo una vita di sacrifizi e di stenti, rimangono abbandonati nella miseria.

I matrimoni sono abbondanti ed inconsiderati: più grande è la miseria, maggiore è la presunzione di aprir famiglia.

Le industrie casalinghe più usate sono: il tessere, il far calze, il filare, esclusivamente esercitate dalle donne. In alcuni circondari l'industria del tessere è abbastanza sviluppata, poichè tutti i vestiti tanto di lana che di lino e cotone, sono tessuti e preparati negli stessi villaggi e comuni. Ma a questa industria sono addette alcune speciali operaie e raramente le donne dei contadini, le quali per lo più accudiscono alle cose di campagna, al bestiame domestico, all'allevamento del baco da seta.

Alcune contadine però fanno calze e filano il lino ed il cotone, e poi passano il filo alle tessitrici; nullameno le famiglie di quelle contadine che eseguiscono tali lavori, ricavano un sussidio di un qualche rilievo. I soli stabilimenti oleari danno durante l'inverno del lavoro ad un piccolo numero di contadini, i quali da ciò traggono profitto a riguardo delle loro condizioni economiche.

Si può dire, in generale, che non esistono fonti di guadagno avventizio pel contadino. Un'industria che ora è esercitata da pochi e che potrebb'essere utilmente promossa sarebbe quella di preparare cappelli grossolani di paglia, panieri, cofani, stuoie, fiscoli ed anche dei lavori in legname, come pale da forni, sedie, fusi e simili oggetti.

In montagna l'epoca delle maggiori fatiche è dalla metà di marzo alla metà di luglio, in cui si zappa, si semina, si sarchia, si raccolgono e si trebbiano le messi. Segue un po' di riposo sin quasi alla metà di settembre, dalla quale sino a quella di novembre corre un periodo di fatiche per la raccolta delle patate, del granturco, ecc. Sino a marzo, i lavori campestri non sono molteplici e quindi si ha l'epoca di maggior riposo. Ma anche in questo periodo il contadino non perde inutilmente il tempo, dappoichè nelle buone giornate va in campagna, accomoda qualche muro a secco, pianta alberetti o pota.

Nelle altre zone le maggiori fatiche corrono dalla metà di febbraio ai primi di agosto. A tutto il settembre segue un certo riposo e si ripigliano i lavori a novembre, giacchè si semina il lupino, il grano, il lino, si raccolgono le uve, le ulive. Il riposo invernale è dal dicembre al febbraio. Però nell'anno di carica dell'ulivo, il contadino lavora tutto l' inverno.

Il lavoro delle donne è abbastanza penoso, ma non tanto grave da nuocere alla loro salute. I fanciulli non hanno neanco pesanti lavori, dappoichè spargono le sementi di grano, raccolgono il concime per la città, raccolgono le frutta, guardano il bestiame: il loro sviluppo non ne soffrè. Si possono fare questi confronti: Una giornata di maschio adulto vale per quattro di donne e per otto di fanciulli, ed una di donna per due di fanciulli ed alle volte anche più.

La tassa sul macinato certamente venne a colpire più specialmente la classe agricola, la quale si nutre di pane; l'abolizione quindi del secondo palmento ha certamente portato grande vantaggio. Ad alcuni però l'abolizione di questa tassa non parve dovesse riuscire di grande sollievo, dappoichè i contadini pel pagamento della tassa davano il dritto di molenda anche in natura. Se nonchè è molto più vera e giudiziosa l'osservazione, che in questa consuetudine appunto occorreva scorgere il massimo aggravio dei contadini, perchè la molenda confondendosi con la tassa, il quarto o poco meno per ogni sacco restava nelle mani del mugnaio. Il solo risultato poco lodevole dell'abolizione del secondo palmento è stato l'estendersi dell'alimentazione col pane di granturco, che in alcuni circondari non era conosciuto, mentre in realtà non è un cibo sano ed economico. L'abolizione della tassa ha poi giovato col fare riattivare alcuni mulini che per essa s'erano chiusi; in guisa che la gente doveva andare molto lontano a macinare soffrendo grandi spese e disagi, ed avendo spesso una farina grossolana, mistificata per furberia ed inganno del mugnaio, il quale non potendo soddisfare a tutte le richieste, macinava con pochi giri ed alle volte facendo rodere le macine di pietra per rubare la farina al povero contadino.

Lo stato sanitario è molto soddisfacente; nè si nota alcuna malattia speciale propria alla classe dei contadini, non ostante la scarsa alimentazione e l'insalubrità delle abitazioni, in particolar modo nella zona montuosa. Non son pochi quelli delle altre classi che hanno molto da invidiare ai nostri contadini in quanto a salute. Anche in longevità la classe agricola vince le altre; i contadini raggiungono in gran numero 70 anni e molti sono ancora vegeti è laboriosi ad 80 e più anni. Ma nei luoghi in cui infierisce la malaria queste cifre subiscono una forte riduzione. Il contadino contrae matrimonio dai 20 ai 27 anni; la donna dai 18 ai 23.

La mortalità dei bambini è piuttosto grande, in gran parte dovuta alla miseria ed alla mancanza di baliatico e di altre pie istituzioni.

Le pleuriti, le infiammatorie e le febbri palustri sono le malattie che più specialmente colpiscono la classe agricola. Ma le febbri palustri sono alle volte fulminanti, difficilmente cedono all'azione del chinino, e spesso in alcuni individui durano per due o tre anni. La gente che abita nei pantani e nelle pianure basse in particolare è più soggetta a prendere le febbri, le quali debbonsi all'acqua impantanata ed ai miasmi provenienti dalla macerazione della canapa e del lino.

Non esistono Società di mutuo soccorso fra i contadini: ve n'ha qualcuna fra gli operai artigiani, ma che ha fatto sinora mediocre prova. Non si trae partito dalle Casse di risparmio, e quelle postali non sono da tutti conosciute; mentre potrebbero essere giovevoli agli agricoltori.

Il servizio militare si ritiene esercitare grande ed ottima influenza sulla condizione dei contadini. Esso è attualmente bene giudicato, perchè il soldato ritorna in famiglia più gagliardo, più intelligente, abbastanza istruito nel leggere e nello scrivere, più corretto nei modi e con una più o meno larga conoscenza delle convenienze sociali. Il dovere di fare il soldato non è più occasione di pianto alle famiglie, come prima, anzi moltissimi ci vanno con piacere. Se le scuole sinora pei progressi della istruzione hanno fatto quasi nulla, il servizio militare ha fatto qualche cosa.

*Emigrazione.* — L'emigrazione non si avvera che in minime proporzioni, giacchè i contadini quando hanno lavoro non così facilmente abbandonano la loro patria.

Secondo le notizie pervenute alla Direzione della statistica presso il Ministero d'agricoltura nell'anno 1880, ecco quanto possiamo dire intorno all'emigrazione in questa provincia:

« La insufficienza del lavoro e la speranza di potere all'estero ottenere maggior mercede, spinge ad emigrare i contadini braccianti di questa provincia, ove l'opera degli agricoltori è meschinamente retribuita, senza che l'emigrazione sia provocata da speculatori interessati nei trasporti o da agenti di emigrazione.

« In generale gli emigranti si dirigono in Alessandria d'Egitto, procurandosi i mezzi di viaggio o con prestiti o con la vendita dei pochi effetti che possiedono, ma non mai con la vendita di qualche loro podere, perchè colui che possiede terreno, sia pure in piccola estensione, difficilmente l'abbandona per avventurarsi alle speranze d'una incerta fortuna.

« L'emigrazione, piuttosto ristretta, non ha influito sulla misura dei salari, nè sul valore delle terre.

« I canoni di affitto dei fondi si mantennero limitati, e non furono causa dell'emi-

grazione. Generalmente gli emigrati non sono fittaiuoli di terre, ma per la maggior parte braccianti.

« Nessun mutamento ha assunto l'emigrazione nell'ultimo decennio circa la direzione degli emigranti; generalmente si dirigono in Alessandria di Egitto, e pochi in America.

« Gli emigranti maschi di questa provincia quasi tutti sono braccianti ed operai che abbandonano il paese per la scarsità dei salari. Le donne si recano in Alessandria per balie, avendo colà la quasi certezza di trovar buoni salari ».

Questa speciale emigrazione femminina è fornita quasi intera da Marcellinara ed altri quattro o cinque comuni circostanti, dotati di popolazione molto robusta. È una emigrazione affatto temporanea che dura pochi anni ed è fonte di sufficienti guadagni, essendo le balie assai bene rimunerate in Egitto.

Inoltre dalle statistiche ufficiali si rilevano i seguenti dati per gli emigrati per paesi non europei nel quinquennio 1876-80:

| Anno | N. | Rapporto per 100 abitanti |
|---|---|---|
| Anno 1876 | N. 97 | 23.05 |
| 1877 | » 146 | 34.69 |
| 1878 | » 61 | 14.49 |
| 1879 | » 201 | 47.75 |
| 1880 | » 132 | 31.36 |
| Totale nel quinquennio | N. 637 | |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Degli emigrati nel 1880 | N. | 117 | si diressero | per l'Africa |
| » | » | 5 | » | pel Brasile |
| » | » | 2 | » | pel Messico |
| » | » | 7 | » | per gli Stati Uniti d'America |
| » | » | 1 | » | per l'America senza distinzione |
| Totale | N. | 132 | | |

Concludendo quindi, possiamo dire che la classe agricola, se ne togli quella piccola parte addetta alla custodia delle capre, che ha spiriti fieri e bellicosi, è in generale laboriosa, onesta, di buoni costumi e fornita di quelle doti da incoraggiare le innovazioni ed il progresso agricolo.

# PROVINCIA DI REGGIO-CALABRIA

## I.

## Confini, estensione, clima e terreno.

La provincia di Reggio-Calabria trovasi tutta compresa nella punta della grande penisola italiana; è quindi bagnata da tre lati dal mare ed a settentrione limitata da una linea spezzata, alpestre e montuosa che la separa dalla provincia di Catanzaro. Il fiume Assi ed il fiume Messina sono gli estremi di questa linea spezzata.

Ha la forma di un parallelogramma ed è situata fra 38° 28′ 40″ e 37° 55′ 55″ di latitudine nord, e fra 3° 12′ 35″ e 4° 18′ di longitudine est di Roma. La sua costa misura 250 chilometri di lunghezza, di cui 150 sull'Jonio, 20 sul Faro e 80 sul Tirreno.

È divisa in tre circondari che sono: Gerace, Palme e Reggio, occupando l'estensione di chilometri quadrati 3923.99, vale a dire:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pel circondario | di Gerace | chilometri q. | 1405.66 |
| » | di Palme | » | 1227.16 |
| » | di Reggio | » | 1291.17 |

I monti fanno parte dei contrafforti degli Appennini, che a grandi ripieghe e frastagliati occupano tutto l'interno della provincia. Questa catena che con movimenti ora bruschi ora dolci sale fino al confine della provincia di Catanzaro, genera due displuvî.

Per le infinite vene convergenti i ruscelli si cambiano in rivi, i rivi in fiumicelli e questi in torrenti e fiumi.

Il versante orientale, che comprende la linea marittima da Capo Stilo a Capo Spartivento, è più frastagliato, e dalla rilevante pendenza si hanno larghe fascie piane litoranee con collinette collegate a' piani e ripiani. E quivi domina or la roccia granitica or la calcarea saccaroide, coperte da uno strato vegetale; non mancano le rocce secondarie schistose, le feldspatiche, le argillose e le arenarie, tutte confuse e mischiate con prevalenza d'argilla.

Il versante occidentale che parte da Aspromonte, si ripiega a valle con sbalzi meno ripidi, lasciando delle larghe pianure, fra cui vi è il bacino della *piana*. E da questa parte, a breve distanza dal mare, s'innalzano acuminate collinette con soprassuolo piuttosto profondo di arenaria friabile o poco compatta.

Il nucleo interno dominante dei monti è il granito con predominio di quarzo nelle prime formazioni, con eccedenza di feldspato all'esterno, scendendo verso la valle. In alcuni punti predominano gli *schisti*, i *talcoschisti*, i *micaschisti*, e scendendo in basso non mancano le rocce argillose compatte o frammiste e le arenarie di sedimento. Il centro d'Aspromonte rappresenta un tipo della formazione primitiva. Verso oriente si rinviene in abbondanza l'elemento calcareo sotto varie forme. Insomma la geologia offre un esteso campo di studi e di ricerche, talchè è impossibile fare qui un'analisi minuta di tutto il territorio di questa provincia. Ma da quanto abbiamo detto, avendo origine il suolo agrario dalla decomposizione delle rocce, si può facilmente dedurre la sua costituzione fisico-chimica.

Le sorgenti d'acqua sono molto abbondanti, talchè, volendo, un terzo della provincia si potrebbe trasformare in terreni irrigabili, tenendo anche in considerazione il gioco pluviale atmosferico in concorso delle altre meteore.

Sul declivio esposto a settentrione, da Gioia a Scilla vi predominano i venti di tramontana, carichi dei vapori del Tirreno che condensati si scaricano in quelle pianure. I venti di ponente e di libeccio vi portano pure una quantità di pioggia, modificata da altre correnti, ch'è spesso torrenziale.

I venti di scirocco provenienti dalla Grecia e dalla Turchia si caricano di vapori nell'attraversare l'Jonio, e non trovando forti condensatori vi lasciano la nebbia e la caligine; ma nel sorpassare i monti a bassa temperatura si condensano, scaricandosi nell'opposto versante in pioggie leggiere e continue, se di primavera; in pioggie precipitose e funeste se d'inverno.

La zona Gallico-Reggio-Melito è dominata da entrambi i venti opposti, quasi sempre carichi di vapore. Invece la zona che da Melito va a Capo Spartivento è accarezzata da tutti i venti durante l'inverno, da nessuno nell'estate.

Da Capo Spartivento allo Stilaro, dove s'incontra una fronte montuosa con creste imboschite ed esposte all'Jonio africano, vi domina lo scirocco, che scorre fuggendo e giuocando fra le tante pieghe di quella fronte montuosa convertendosi in turbine e tempesta.

I venti di terra poi, somministrano un contingente di pioggie placide sì, ma durature.

Le meteore elettriche sono rare, ma assai terribili quando avvengono. Tra le maggiori e più recenti va notata quella del 19 ottobre 1880, che fece parecchie vittime umane e fu cagione di guasti considerevoli nei dintorni di Reggio.

La nebbia che viene dal mare, ordinariamente nei mesi di maggio ed ottobre, è fitta e vorace; da diafana si addensa nel cammino, invadendo il piano ed il monte e lasciando ovunque tracce di devastazione.

Tirando una risultante da tutte queste forze si deduce che in complesso il clima è temperato e caldo, proprio della terra dove vegeta l'agrume, la palma, il fico d'India. La state è secca e lunga. L'aere è puro, sano e ventilato, eccetto verso la foce di qualche fiume o torrente, che s'impaluda come il Laverde, l'Allaro e qualche altro.

La temperatura media dell'estate è di 24° 5', dell'autunno 13°, dell'inverno 12° 6', della primavera 15° e di tutto l'anno di 17° 7'; sul piano occidentale dell'Appennino e nella piana di Gioia il freddo scende a 4°. I cambiamenti di temperatura, sebbene precoci, sono repentini e bruschi.

La media annuale della pioggia è di millimetri 626 verso la marina e di 20 pollici verso la montagna; vale a dire 650 millimetri. Però sul versante occidentale la pioggia supera di millimetri 163 la media di quella del versante orientale.

II.

## Popolazione e sua distribuzione.

La popolazione complessiva di questa provincia ascendeva, secondo il censimento del 1871, a 353,608 abitanti, di cui 176,307 maschi e 177,301 femmine, ripartita nel seguente modo fra i tre circondari:

| | | |
|---|---|---|
| Circondario di Gerace | abitanti | 110,513 |
| » di Palme | » | 118,815 |
| » di Reggio | » | 124,280 |
| Totale nella provincia | abitanti | 353,608 |

Secondo poi il movimento dello Stato civile del 1879, la popolazione al 31 dicembre di quell'anno raggiungeva la cifra di 373,758 e quindi con una differenza in più, rispetto a quella del 1871, di sopra riportata, di 20,150 abitanti.

Tenendo conto dei risultati conseguiti col censimento del 1881, in cui vien fatta distinzione fra la popolazione *presente* e quella *residente*, trovasi che la prima è di 372,623, la seconda di 374,428, distribuite come appresso:

| | Popolazione presente | Popolazione residente |
|---|---|---|
| Circondario di Gerace | 118,411 | 118,964 |
| » di Palme | 120,794 | 119,774 |
| » di Reggio | 133,418 | 135,690 |
| Totale nella provincia | 372,623 | 374,428 |

Non vi è stato quindi un grande movimento nella popolazione in questi ultimi anni, mentre dal 1871 al 1879 si è notato nella popolazione stessa un aumento di circa 20,000 abitanti.

Si contano 107 comuni, 260 frazioni e 251 centri di popolazione. Mettendo in relazione la superficie territoriale con la popolazione della provincia, troviamo 90 abitanti per ogni chilometro quadrato (censimento 1871).

A far vedere il rapporto che passa fra la popolazione agglomerata nei centri e quella sparsa per la campagna, riportiamo i due seguenti prospetti, l'uno che si riferisce al censimento del 1871, l'altro a quello del 1881.

**Censimento 1871.**

| CIRCONDARI | Superficie in chilometri quadrati | Numero | | | Popolazione | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Dei comuni | Delle frazioni | Dei centri di popolazione | Agglomerata nei centri | Sparsa nella campagna | Totale |
| Gerace . . . . . . | 1,405. 66 | 39 | 80 | 75 | 92,824 | 17,689 | 110,513 |
| Palme . . . . . . | 1,227. 16 | 35 | 61 | 62 | 115,894 | 2,921 | 118,815 |
| Reggio . . . . . . | 1,291. 17 | 33 | 119 | 114 | 104,675 | 19,605 | 124,280 |
| Totale . . . | 3,923. 99 | 107 | 260 | 251 | 313,393 | 40,215 | 353,608 |

**Censimento 1881.**

| CIRCONDARI | Popolazione presente | | | Popolazione residente | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Agglomerata nei centri | Sparsa nella campagna | Totale | Agglomerata nei centri | Sparsa nella campagna | Totale |
| Gerace . . . . . . . | 91,050 | 27,361 | 118,411 | 91,749 | 27,215 | 118,964 |
| Palme . . . . . . . | 115,453 | 5,341 | 120,794 | 114,657 | 5,117 | 119,774 |
| Reggio . . . . . . . | 111,145 | 22,273 | 133,418 | 113,334 | 22,356 | 135,690 |
| Totale . . . | 317,648 | 54,975 | 372,623 | 319,740 | 54,688 | 374,428 |

Da questi dati statistici risulta che il circondario di Reggio, ha una maggior popolazione complessiva:

Che i circondari di Palme e Reggio hanno una maggiore popolazione agglomerata nei centri, mentre il circondario di Palme ha, rispetto agli altri due, una popolazione sparsa per la campagna di gran lunga inferiore.

La popolazione agricola, calcolata sulle risultanze del censimento 1871, sarebbe di 136,438, cioè:

69,126 pel circondario di Gerace
49,806 » di Palme
17,506 » di Reggio

E per cui il più ricco di popolazione agricola sarebbe il circondario di Gerace ed il più povero quello di Reggio. Circa queste cifre, benchè meno imperfette, ripetiamo le avvertenze fatte per altre provincie, cioè che occorre aumentare la categoria degli agricoltori, poichè anche coloro che non coltivano direttamente, spesso esercitano funzioni inerenti all'industria agricola.

Dalla monografia agricola del dottor Domenico Aliquò, presentata al concorso dell'Inchiesta agraria, stralciamo il seguente prospetto sulla distribuzione della popolazione.

| CIRCONDARI | POPOLAZIONE | | | Superficie coltivata — Ettari | Percentuale per ogni 10 ettari fra la popolazione rurale e la superficie coltivata |
|---|---|---|---|---|---|
| | Urbana | Rurale | Totale | | |
| Gerace . . . . | 41,860 | 68,653 | 110,513 | 29,300 | 23 |
| Palme . . . . | 42,832 | 75,983 | 118,815 | 65,400 | 11 |
| Reggio . . . . | 54,294 | 69,986 | 124,280 | 24,100 | 29 |
| Totale | 138,986 | 214,622 | 353,608 | 118,800 | » |

Volendo quindi sopra queste cifre, che il dottor Aliquò assicura essere molto approssimative, stabilire un rapporto fra la popolazione urbana e la rurale, si ha che questa è poco meno del doppio di quella.

Le abitazioni rurali seguono la stessa densità della popolazione. Ove predomina una coltura più intensiva, le abitazioni dei coltivatori si trovano ordinariamente in prossimità delle terre ch'essi coltivano. Si usa preferire le terre vicine a quelle lontane, sia per accudire meglio ai lavori campestri ed esercitare una maggiore sorveglianza sulla propria azienda, che per trasportarvi con più comodo e vantaggio le materie fertilizzanti e per smerciare più prontamente e con maggior profitto nei vicini centri d'abitazione i prodotti dell'industria agricola.

Quando dominavano i conti, baroni e marchesi, che volevano far risaltare lo splendore della loro corte ed anche difendersi dai rivali e dalle scorrerie dei Turchi, le case si costruivano intorno alle castella ed alle torri. Ma ora che sono mutate le condizioni sociali si osserva una grande tendenza per la costruzione di case sparse ed in prossimità delle terre sottoposte a coltura. Anzi pel passaggio della proprietà da vecchi a nuovi padroni, molte case coloniche sono sorte in mezzo a poderi, e rispondono a tutte le condizioni volute dal razionale andamento dell'azienda agricola.

## III.

## Agricoltura, industrie agrarie - Fattori delle produzioni agrarie.

Il dottor Aliquò, nella sua monografia per la provincia di Reggio-Calabria, ecco quanto dice intorno alle zone agrarie:

« Come si fa per dividere la provincia di Reggio nelle sue diverse coltivazioni? Plaga ferace dove vi concorre la palma da datteri, l'eucalipto, l'araucaria ed il cacto dei climi torridi e tropicali; il pino, l'abete, il larice dei climi freddi e le piante tutte dei climi temperati? L'ulivo e l'agrume, il frutteto con le sue varietà, la vigna, gli ortaggi, le granaglie e le leguminose; tutto, proprio tutto. E si dovrebbero questi prodotti ordinare per zone, per plaghe, per circondario?

« Impossibile.

« Abbiamo invero appezzamenti determinati, definiti, ma son pochi.

« Il clima si presta alla mescolanza, ed il nostro Calabrese ne approfitta. Vedi associato all'ulivo la vigna, all'agrume il frutteto e l'ortaggio, all'aratorio il pometo, al mandorlo il ficheto e la vigna, il gelso al ficheto ed all'agrume, ecc. ».

Come si fa per classificare e distinguere?

« Impossibile.

« Mi cadono sotto penna due punti opposti, Scilla ed Ardore, Campo e Siderno dove vegeta la vigna con i suoi saporitissimi prodotti; ebbene, in alcuni è circondata da pometi, da oliveti e ficheti in altri.

« Reggio e Giojosa abbelliti da agrumeti fiorenti e del frutto prelibato; ebbene l'una circondata di vigne ed orti, l'altra di uliveti e ficheti.

« Vi sono zone estesissime che ti chiedi indarno qual sia la coltura predominante, chè vi è tutto intrecciato, confuso, amalgamato.

« Ma almeno i metodi e gli strumenti di coltura ti potrebbero sussidiare alla bisogna? Per nulla. V'è unità di metodi e d'istrumenti, riguardati sotto l'aspetto generale e sono *antiadamitici*. Vi sono leggere differenze, ma non sufficienti a dare un aspetto determinato ad una determinata zona ».

Ma riguardato il territorio della provincia più che altro sotto l'aspetto topografico, esso resta spiccatamente diviso in tre zone, marittima, media e montuosa.

La zona marittima abbraccia la lunga fascia litoranea che si addentra a circa 12 chilometri nella costa ed a 16 chilometri dalla parte di capo Stilo o Cocintio. Questa zona è piana verso il mare e va gradatamente innalzandosi e rompendosi a misura che s'avanza verso la dorsale appenninica. La coltura più intensiva in questa zona è quella degli agrumi.

La seconda zona o *media* è assai ondulata, e si estende sino al principio dei grandi boschi che coprono l'Appennino. L'aspetto della campagna è meno florido, ma più vario, la fisionomia si mostra depressa in qualche punto, vi abbondano i pascoli.

La terza zona o *montuosa* è aspra, nevosa verso Aspromonte, spesso coperta di boschi, raramente nuda. Arriva sino all'altezza di 1450 metri sul livello del mare: l'aspetto è ameno ed imponente, la vegetazione è lussureggiante; nelle sue foreste trovano nutrimento e ricetto non poche mandrie di bestiame.

Dei tre fattori della produzione, capitale, lavoro ed intelligenza, prevale in generale il solo lavoro.

L'intelligenza non essendo guidata dalle cognizioni agronomiche vien supplita dall'esperienza e dal buon senso. Il capitale vien più spesso impiegato, e più nella zona marittima, nell'acquisto degli animali da lavoro, del concime e degli strumenti perfezionati, che mano mano si vanno usando.

In generale per grado d'importanza prevalgono le piante legnose, e fra queste gli agrumi, gli olivi ed i frutteti: il bestiame non è numeroso nella provincia, e come industria occupa un posto secondario.

Quasi tutto il territorio è coltivato, eccetto poche migliaia di ettàri che sono incolti od a pascolo da rimboschire. Secondo alcuni dati, raccolti dal dott. Aliquò, la superficie incolta è di ettari 4,480 e quella pascolosa da rimboschire di ettari 1,437, così divise:

| | Superficie incolta | Pascolosa |
|---|---|---|
| Gerace . . . | ettari 1880 | ettari 450 |
| Palmi . . . . | » 1640 | » 685 |
| Reggio . . . | » 960 | » 302 |

Passiamo a descrivere le varie coltivazioni ed alla quantità dei prodotti.

### PIANTE ERBACEE.

*Graminacee.* — Fra le piante erbacee primeggiano le coltivazioni dei così detti semineri con frumento, granturco, segale, avena, orzo con leguminose ed ortaggi. La provincia è tappezzata a scacchi di codesti semineri, che alle volte sono molto estesi particolarmente nel circondario di Palme. Vi è tendenza a trasformarli in pascoli o in più proficue piantagioni.

Nella pianura fra Drosi, Rizziconi, S. Giorgio e Melicuccia e nell'altra fra Palmi, Gioia e la nazionale Gioia-Gerace, dove predominano i fondi demaniali, i semineri sono intercalati ai vigneti.

Se ne trovano pure nel circondario di Reggio, in vari altipiani, nonchè nelle zone costierose e semipiane di Bagaladi, S. Lorenzo e Condufuri, massime nei luoghi dove abbonda l'argilla o l'argilla commista al calcare.

Anche nei circondari di Gerace sui piani marittimi, sin presso al fiume Laverde, se ne trovano degli estesissimi. La zona marittima che da Bianco va a Siderno e Giojosa è priva o quasi di questa coltura.

Il frumento abbenchè non sia coltivato sopra una larga scala, la sua coltivazione è sempre la più importante fra le piante cereali.

La produzione non è sufficiente al consumo locale. Però là dove non si può piantare l'albero, si continua a seminare il frumento alternandolo col granturco e colle leguminose.

Si coltivano le stesse varietà che noi abbiamo esaminate nelle altre provincie, ma le più comuni sono quelle a grano tenero ed a grano duro.

Preparato convenientemente il terreno, si semina quasi generalmente a spaglio od alla volata, raramente a ciuffo od in filari.

Molte volte prima di affidare il seme al terreno si suole lavarlo con latte di calce, allo scopo d'allontanare nella futura pianta una malattia che fa addivenire la spiga di color nero.

L'alberatura del suolo, ormai ridotto a boschi d'ulivo ed a parchi d'aranceti, impedisce di estendere la coltivazione delle piante cereali. Tuttavia in quelle parti non coperte di fitte piantagioni, specialmente nei terreni marnosi del circondario di Gerace, il frumento può trovare campo conveniente.

La coltivazione del *granturco* che pure non basta al consumo interno della provincia, è però la più diffusa, specialmente nei circondari di Palmi e Gerace. La varietà a seme giallo è più generalmente adoperata per le seminagioni. È coltivata accanto al fagiuolo, al quale serve di sostegno il culmo del granturco.

La produzione di questa pianta da più di un ventennio segue piuttosto una scala

discendente, talchè si sente sempre più il bisogno d'importare la biada da altre provincie. L'incertezza del prodotto è una delle principali cause che contribuiscono a far diminuire la coltivazione di questa graminacea.

L'orzo e la segale sono di limitata coltura ed occupano di solito alcune parti piane del circondario di Reggio e Palmi ed alcune colmate di quello di Gerace.

L'avena è seminata in piccoli appezzamenti in quasi tutti i poderi e negli ultimi anni pare abbia dato buoni risultati.

Il miglio, che una volta era estesamente coltivato, può oggi considerarsi come scomparso; mentre la saggina, il panico non sono affatto coltivati.

Si esperimentò nel 1879 la coltivazione del riso *mucigomè* ed *uruscinè* dal Comizio agrario di Reggio. La coltivazione del *mucigomè*, tentata in terreno calcareo-siliceo, piano e riparato dai venti di nord-est e sud-ovest, diede un prodotto di ettolitri 13 ragguagliati all'ettaro, e quintali 9.75 di paglia. Visto che tale varietà di riso può felicemente prodursi, si stanno studiando le pratiche relative al terreno, all'epoca della semina, ecc. Anche il riso *uruscinè* diede buoni risultati e si ritenteranno le prove. Nel 1879 il prodotto fu in ragione di ettolitri 9 per ettaro di semi, e quintali 50 di paglia.

La quantità dei prodotti delle graminacee negli ultimi anni è variata coll'estensione data a ciascuna pianta e con le influenze meteoriche: non è possibile quindi dare cifre esatte.

Secondo le notizie racolte dal Ministero d'agricoltura e pubblicate nel *Bollettino di notizie agrarie* (n. 6, anno II, febbraio 1880), abbiamo per questa estrema Calabria la seguente produzione media per le graminacee.

| GRAMINACEE | Superficie coltivata — Ettari | Produzione media | | Rapporto della superficie territoriale con quella coltivata per 100 |
|---|---|---|---|---|
| | | Per ettaro — Ettolitri | Totale — Ettolitri | |
| Frumento . . . . . | 18,709 | 10. 10 | 188,960 | 4. 76 |
| Granturco . . . . . | 12,100 | 17. 00 | 205,100 | 3. 08 |
| Riso . . . . . . . . | » | » | » | » |
| Orzo e segale . . . . | 4,865 | 12. 80 | 62,272 | 12. 39 |
| Avena . . . . . . . . | 2,540 | 16. 80 | 42,672 | 6. 47 |

Nella relazione sulle condizioni economiche per l'anno 1875, della Camera di commercio ed arti di Reggio, trovasi che la quantità media del frumento non superò i 40 mila ettolitri e quella del granturco i 170 mila ettolitri.

Nell'altra relazione sono riportati per gli anni 1878 e 1879 i seguenti dati statistici:

| | Superficie — Ettari | Anno | Produzione — Ettolitri |
|---|---|---|---|
| Frumento . . . . . . | 30,000 | 1879 | 150,000 |
| Granturco . . . . . . | 16,000 | 1878 | 300,000 |
| Orto e segale . . . . | 5,000 | 1878 | 15,000 |
| Avena | » | » | » |

*Leguminose.* — Fra questa categoria di piante primeggiano le fave, i piselli ed i fagiuoli. Le prime da sole od associate entrano nella rotazione agraria e sono seminate a fossetto e più spesso a spaglio ed alla volata. Alle volte si coltivano pure negli orti e nelle vigne. Tal'altra si sovesciano quando si deve preparare il terreno pel granturco o frumento.

Sono ordinariamente coltivate due varietà di fave: la grossa e la piccola, e vengono bene nei terreni ove abbonda la calce e l'argilla, come ha potuto dedurre la lunga esperienza.

Il tempo adatto per la seminagione è l'autunno, e la maturità avviene dall'aprile al maggio secondo l'andamento della stagione.

Si consumano fresche e si conservano secche per le provviste invernali e sono il cibo prediletto dei contadini.

I fagiuoli raramente si coltivano soli, ed eccetto nel circondario di Reggio, dove sono coltivate le qualità precoci e consumate allo stato verde, nel resto della provincia si coltivano nei terreni irrigui insieme al granturco. Se ne hanno di molte varietà, bianchi, rossi, neri, variegati e punteggiati, grossi e piccoli.

In alcuni comuni come Roghudi, Condufuri, Fossato ed altri coi fagiuoli si fa una farina che mescolata con quella di frumento serve a fare una specie di pane, che si consuma dalla gente povera.

Anche importante è la coltura dei piselli, che si pratica generalmente negli orti ed in alcune contrade piuttosto intensivamente. Per l'alimentazione viene consumata una varietà importata, che si raccoglie prima della sua maturità e si secca.

Non si trascura nei luoghi alpestri e montuosi la seminagione dei ceci e delle lenticchie, e queste ultime macinate alle castagne ed ai semi di frumento servono a fare pure del pane pei mesi invernali o nelle annate di carestia.

Queste leguminose sono coltivate in piccola scala ed in terreni piuttosto scadenti.

Il lupino è piuttosto coltivato come pianta da sovescio e per mangime del bestiame. Alle volte i frutti maturi raddolciti nell'acqua vengono adoperati per l'ingrassamento dei maiali ed anche pel consumo dei contadini.

Stando sempre alle notizie raccolte dal Ministero d'agricoltura, possiamo dare i seguenti dati statistici intorno alla superficie coltivata ed alla quantità dei prodotti delle piante luguminose.

| LEGUMINOSE | Superficie coltivata — Ettari | Produzione media | | Rapporto fra la superficie territoriale della provincia e quella coltivata per 100 |
|---|---|---|---|---|
| | | Per ettaro — Ettolitri | Totale — Ettolitri | |
| Fagiuoli, lenticchie e piselli | 6,814 | 9. 80 | 66,777 | 17. 36 |
| Fave, lupini, ceci ed altre leguminose | 2,852 | 10. 00 | 28,520 | 7. 26 |

La Camera di commercio di Reggio Calabria nella relazione pel 1879 asserisce, che la sola superficie coltivata a fagiuoli supera gli 8000 ettari e che la produzione media

è di 50,000 ettolitri, che però in quell'anno non fu raggiunta. Le fave da orto, aggiunge, occuparono nel 1876 circa 7000 ettari di terreno esse sole.

*Ortaggi.* — Gli orti hanno zone ristrette e separate, ma calcolate in complesso occupano una grande estensione, qual'è necessariamente richiesta da una popolazione che si nutrisce specialmente di vegetali.

Abbondano gli orti nei terreni prossimi ai centri popolosi e specialmente in quelli di Reggio, di Pellaro, di Gallina, di Villa S. Giovanni ed altri, ove trovano facile consumo e smercio per altre vie.

Quasi tutte le crocifere, solanacee e cucurbitacee alimentari sono coltivate dappertutto, anche in mezzo agli alberi, meno gli ulivi.

Rara è la coltura forzata.

Eppure le piante da orto vengono su per bontà di clima, e mentre si raccoglie un prodotto, spunta e cresce nei vani il secondo. Il pomodoro occupa il primo posto e si coltiva piuttosto con una certa cura. I tre circondari oltre al consumo locale ne esportano; Reggio dà 1[2 del raccolto, Palmi 1|3 e Gerace 1[6. Oltre alle qualità nostrane se ne introducono delle altre di forma rotonda ed ovale, d'estate e d'inverno, e vi sono città che hanno il pomodoro fresco dal principio alla fine dell'anno.

Si adoperano per lo più due sistemi di coltivazione: l'uno consiste nel collocare le piantine tolte dal vivaio entro grandi solchi, dopo aver zappato e concimato abbondandemente il suolo. L'altro consiste nel porre le piantinie in riga anzi che nei solchi, e nel fare accanto una spalliera di canne o di spaccature di cerchi per adagiarvi i pomidoro. Questo secondo metodo offre il vantaggio di produrre bacche in maggiore quantità e di averne sino a tutto l'autunno.

Ai pomidoro succedono per importanza le lattughe, che non mancano mai in tutto l'anno. Dopo aver seminato nel vivaio si pongono le piantine nei solchi scavati in un terreno soffice e ben ingrassato col letame di stalla. Sono comunemente coltivate: la lattuga romana, la lattuga a palla e quella riccia.

Dopo vengono i cavoli colle loro numerose varietà, i melloni, i carciofi, i peperoni molto rinomati, i finocchi ed altre piante alimentari.

La produzione media delle ortaglie si fa ascendere a 600,000 quintali.

*Piante a radice tuberosa.* — La patata è l'unica delle tuberose che si coltiva. La coltura di questa pianta nella parte bassa va sempre più scemando, mentre sulla montagna mantiene ancora la sua integrità e prospera dove il suolo dei boschi distrutti le fornisce il naturale alimento.

Le patate sono messe in terreni profondi, freschi e ben concimati. In alcune località ove si difetta di concime si suole concimare il terreno soltanto nei punti ove sono sepolti i tuberi.

Taluni agricoltori usano porre nel terreno i tuberi interi a righe su i solchi, ed altri aprono i solchi dritti alla distanza di 60 centimetri e gettano sui solchi dei pugni di letame; poscia col *cavicchio* o piantatoio fanno de' buchi proprio nel letame, vi depongono dei pezzettini di patata con una o due gemme e poi li ricoprono con la terra. La raccolta si fa in due epoche dell'anno, nell'autunno e primavera ed in alcune località anche in altre epoche dell'anno. I tuberi vengono piuttosto grossi e sono venduti a prezzo piuttosto rimuneratore; ma è mestieri importarne una certa

quantità perchè la produzione non basta al consumo interno. Si è però spesso notato che il tubero di anno in anno diminuisce di volume, quando si ripete la coltivazione nello stesso terreno.

La superficie coltivata a patate è di ettari 1,183, la produzione per ettaro di quintali 97 e quella totale di 114,751: il rapporto fra la superficie territoriale e quella coltivata è di 30.14

Si coltiva pure la patata dolce (*convolvulus batata)* la quale venne fin dal 1875 introdotta dalla Società economica di Reggio, oggi fusa col Comizio agrario, ed in poco tempo se n'è alquanto esteso l'uso perchè produce molto.

Da molti non è stata messa negli avvicendamenti, perchè i prodotti abbenchè venduti a caro prezzo, pure difficilmente si conservano senza alterarsi.

*Piante da foraggio.* — Per foraggio in alcune località della provincia si coltivano, l'avena, l'orzo, la lupinella ed anche le rape.

In alcuni circondari si coltiva piuttosto estesamente la sulla ed il trifoglio, giacchè fanno parte degli avvicendamenti agricoli: ma si producono anche naturalmente nei terreni marnosi e sabbiosi-misti. In quello di Palme, si hanno alcuni prati artificiali primaverili, consistenti in lupino, avena e qualche volta trifoglio incarnato. Il fieno si fa dalle piante spontanee e dagli erbai che nascono negli intervalli delle seminagioni.

La superficie occupata dai pascoli è di ettari 85,626.32 (vedi vol 4°, *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura*), dei quali:

Ettari 51,901.94 di pascoli montagnosi;
» 1,265.11 di terreni erbosi, situati lungo il corso dei fiumi e presso le coste del mare;
» 9,696.49 di prati naturali rientranti nell'avvicendamento agrario;
» 22,762.78 di prati di breve durata (ferrane, ecc.).

Di questa superficie una considerevole parte, ascendente ad ettari 47,400.41, è adoperata esclusivamente ad uso di pascolo; sulla rimanente si falciano le erbe, riammettendo poscia il pascolo sopra ettari 3691.89.

Nessun importante movimento commerciale di foraggi si ha nella provincia, riducendosi tutt'al più a taluni scambi fra comune e comune della stessa provincia o di taluni di questi con altri della limitrofa di Catanzaro.

*Piante tessili ed altre piante industriali.* — Fra le piante tessili sono coltivate il lino, la canapa ed il cotone. Vi è pure la ginestra a coltura spontanea.

Nel circondario di Palme, nei soli territori di Gioia, Palme, S. Anna e Seminara si fa qualche coltivazione un poco più estesa, nelle altre località si coltivano piccoli appezzamenti per puro diletto, e senza molto vantaggio. Invece nei paesi del circonrio di Reggio, e massime nelle campagne adiacenti al capoluogo, si coltiva su larga scala la canapa e subordinatamente il lino, che crescono giganti, raggiungendo la prima l'altezza di due metri.

In alcuni territori del circondario di Gerace si coltiva a preferenza il lino, che spesso entra nelle triennali coltivazioni, ma a balzi ed a capriccio; in altri si coltiva estesamente il cotone, massime nei terreni acquitrinosi e leggieri.

In quest'ultimo circondario la coltivazione del cotone meriterebbe di esser meglio

diffusa. Ma vuolsi che la qualità detta *siamese* sia preferibile all'*erbacea*, giacchè la prima non richiede terreni irrigui. Alcuni eruditi fanno risalire all'epoca delle colonie greche l'importazione e la coltivazione di queste piante nella provincia di Reggio Calabria; altri è d'opinione che il cotone fu importato dai Saraceni verso l'anno 830 dell'êra cristiana. (?)

Questo gruppo di piante viene generalmente coltivato per la produzione della fibra, raramente per la fibra e per il seme.

Alla coltivazione della canapa si destina un terreno generalmente profondo, pingue e provveduto di un sufficiente grado di umidità. Nel marzo o nell'aprile si prepara il terreno , si pulisce dalle erbacce e gramigne, si concima, si divide in *lenze* e si semina a spaglio. Appena cresciute le pianticelle si irrigano per inondazione e quando hanno raggiunto il loro completo sviluppo, cioè all'epoca dalla fioritura che avviene verso la fine di giugno o luglio, si strappano dal terreno con tutte le radici e si riuniscono in m annelli per la macerazione.

Del lino oltre alla varietà comune è pure coltivata la marzuola o lino di Riga, introdotto per cura del Comizio agrario di Reggio: la prima si semina nel settembre, la seconda nel marzo. Generalmente si adoperano tanto terreni irrigui che terreni non irrigui, anzi si preferiscono i primi, perchè in quelli ove è possibiie la irrigazione si coltivano piante rimuneratrici. Le cure che richiede quest'altra pianta sono identiche a quelle che abbiamo viste per la canapa.

Si utilizzano pure le fibre tigliose della ginestra che cresce spontanea nei terreni incolti, in quelli di brughiera, nelle macchie; ma è tenuta in poco conto. Serve per la gente povera che ne ordisce tela o coperte grossolane o tappeti. Questa pianta se fosse coltivata e migliorata potrebbe alimentare una proficua industria.

L'estensione coltivata a canapa è di circa ettari 1200; quella del lino ettari 1748, quella del cotone è molto limitata.

Nel 1879 si raccolsero circa 8000 quintali di prodotto in canapa e 6000 quintali di quello in lino.

La pianta del tabacco non è coltivata, abbenchè vi siano terreni che potrebbero accoglierla con smisurato guadagno secondo l'opinione più accreditata in quei luoghi. Neppure si coltiva la barbabietola da zucchero.

La liquirizia cresce abbondante e spontanea, in ispecie nei terreni bassi dei comuni di Bianco, Caulonia e Palizzi. Essa costituirebbe un cespite di ricchezza se si curasse l'industria; ma solo qualche agricoltore si cura estrarne le radici per venderle a vile prezzo al Cosentino ed al Catanzarese.

L'utilissimo aloe ed il ricino che crescono spontanei, giacciono trascurati ed incolti. La specie di ricino detta *americana* si potrebbe propagare con vantaggio.

Altre piante industriali non sono conosciute.

In alcune località si trova però un'altra pianta da cui si potrebbe estrarre la fibra per impagliare le sedie, e questa è l'*agave americana* detta comunemente *zambara* dai contadini di questa provincia. Questa pianta non si coltiva per utilizzare la fibra ma soltanto per la chiusura dei poderi e per le siepi.

## *Piante arboree.*

*Boschi e foreste.* — Le foreste hanno una grande importanza in questa provincia. Sull'intera superficie del territorio di ettari 392,399, ettari 38,132 sono occupati da boschi appartenenti ai comuni, ai privati ed allo Stato.

Le essenze boschive predominanti sono gli elci, i faggi, le quercie, gli abeti ed i castagni.

Dall'allegato numero 1 contenente gli elenchi inviati dai tre distretti forestali di Gerace, Palmi e Reggio si ricavano tutte le notizie inerenti ai boschi, cioè il territorio del comune ove sono situati, la denominazione, il proprietario di ciascuno di essi, la estensione approssimativa, l'altezza del suolo dal livello del mare, l'essenza predominante, il numero delle piante, l'altezza della pianta con la circonferenza media del tronco, il periodo dei tagli e l'estensione da rimboschirsi.

Anche in questa provincia il governo dei boschi lascia molto a desiderare. La legge permette l'uso del legno caduto, si taglia l'albero fin presso al colletto o si brucia la base e l'albero cade; dopo qualche tempo la scure ne fa legna come sostanza morta, perchè il guardaboschi ha il suo tornaconto!

Si coltivano alcuni a fustaia ed altri a ceppaia e fustaia. Ad eccezione dei boschi cedui a ceppata, formati specialmente di castagno, gli alberi non sono regolarmente mondati o purgati, quindi crescono malamente.

Pochi sono i boschi governativi, la maggior parte appartengono ai privati ed ai comuni: nel taglio dei primi domina la frode, ed in quello dei privati l'interesse ed il capriccio.

L'alto piano d'Aspromonte, che al principiare di questo secolo era tutto una pineta con piante (*pinus brutia*) di mole prodigiosa, che arrivavano fino a 50 metri di altezza, con un diametro di circa 3 metri, vedesi oggi in gran parte denudato, ed i bellissimi fusti che vi si trovavano furono distrutti dagli incendi o cacciati nelle fornaci per estrarne la pece.

I vari boschi del centro sono assai disordinati in relazione alla molta cura ed al favorevole andamento accordato a quelli privati. Ma specialmente la foresta del Basilico, comperata e posseduta dalla famiglia Romeo di S. Stefano, presenta la vera attuazione di tutti i principî della selvicultura

Nel circondario di Reggio però non solo vi è tendenza di conservare i boschi, ma anche quella di estenderli, tanto che in ogni anno si eseguiscono nuove piantagioni. Si ha una maggiore predilezione pei boschi cedui, che abbondano, e si aumenta la superficie nei territori di Gallina verso Valanidi, di Cardeto, di Reggio verso Orti e Cerasi, di Calanna, S. Stefano, ecc. Ma dove la coltivazione dei boschi va prendendo una vera importanza è nei comuni di Bagnara e Scilla nel versante del Tirreno. In questi due comuni i boschi cedui costituiti quasi esclusivamente di castagno (*castanea vesca*) formano una delle principali risorse della popolazione. Il terreno in pendio, la produzione abbastanza rimuneratrice, la richiesta dei prodotti, la posizione topografica dei detti territori di essere sulla strada nazionale e lambiti dal mare, incoraggiano a moltiplicare questa coltura.

Invece nello stesso circondario di Reggio e nel versante dell'Jonio non vi è quasi

esemplare di coltura di bosco ceduo, mentre le condizioni locali sarebbero favorevoli ad introdurla.

*Castagneti.* — I castagneti, detti gentili, sono piuttosto ben mantenuti ed appartengono a privati, eccettuati pochi di limitata estensione, che sono di proprietà comunali, i quali giacciono incolti ed abbandonati.

*Oliveti.* — Gli oliveti sono la principale coltura della provincia, la quale, abbenchè per estensione sia la più piccola delle tre Calabrie, pure v'ha una quantità totale di oliveti che è di poco inferiore a quella che si ha complessivamente nelle altre due Calabrie. Dei 107 comuni che compongono l'intera provincia, non meno di 95 coltivano l'olivo, di cui si contano diverse varietà.

Questa pianta forma la coltivazione speciale del circondario di Palme, tanto da imprimergli un aspetto caratteristico ed interessante.

Sono coltivate tre specie d'olivo: il *selvatico* a frutto biennale piccolo e nocciolato, l'*ottobrarico* a frutto annuale più grosso e di caduta precoce, e quello *domestico* che dà frutta mangerecce molto grosse, ma l'albero è piccolo e poco forte.

Non sempre l'ulivo si coltiva solo, dappoichè lo troviamo associato al grano, all'orzo, alla sulla e non di rado alle viti ed agli alberi da frutto. Questa pianta vive bene in quasi tutti i luoghi della provincia: dalle marine, ove trova migliori condizioni di clima, spingendosi nell'interno arriva sino alle falde dei monti, all'altezza di 660 metri sul livello del mare. Spesso s'incontrano belli oliveti piantati sulle rocce con appena una zolla di terra attorno al pedale della pianta.

Tranne poche eccezioni, ovunque vi è un medesimo metodo di coltura, se pure può dirsi tale. Si formano a casaccio vivai sia con ovoli, sia con talee e qualche volta con semi e polloni, e dopo tre o quattro anni si trapiantano a posto gli alberetti, scavandovi una larga fossa che si ricopre con aggiungere alle volte un pugno di concime. Facciamo però notare che nel circondario di Reggio rare volte l'ulivo viene moltiplicato per talea, perchè questa maniera di propagazione è da molti proprietari ritenuta dannosa alla pianta da cui si ricava la talea, e perchè non sempre si hanno buoni risultati. Dopo qualche anno s'innestano a scudo, più di rado a scalpello; si usa un po' di cura per altri quattro o cinque anni consecutivi, e poi le piante vengono interamente abbandonate alle forze della natura.

In alcune contrade non si pratica la potagione, in altre si diradano i rami, levandone la parte secca, oppure si tagliano le cime soverchie per arrotondare la chioma. Alcuni proprietari più illuminati incominciano a scalzare il terreno intorno alle radici, a formare delle fosse nelle quali vi gettano un po' di concime, ma sono norme accidentali ed abbandonate ad irragionevole empirismo. Altri non trascura di pulire la pianta dai licheni e dalle crittogame, che oltre a nutrirsi a spese della prima, le impediscono pure la necessaria respirazione.

La raccolta si pratica mano mano che il frutto matura, il che si conosce quando ha preso un color nero vellutato e lucente.

Tranne per la specie *ottobrarica*, che essendo più precoce matura i suoi frutti in ottobre e novembre, in generale la maturazione avviene dal gennaio al marzo ed anche sino al maggio nelle annate floride. Il frutto mano mano che matura, si distacca dal peduncolo, cade e viene raccolto a riprese. Ma se all'epoca della maturazione

il frutto viene sorpreso dal verme o dalla *mosca dell'ulivo* o battuto dalla grandine, cade a terra e buona parte si putrefà e si perde. Il danno però in queste circostanze non è sempre del proprietario, perchè nell' industria olearia v' interviene lo speculatore detto *gabelloto*, il quale si fitta il frutto pendente ed immaturo dietro stima di due periti delle parti contraenti ed anche di un terzo arbitro definitivo, che decide la quistione in caso di disaccordo.

Il frutto si stima a macine ed a tomoli e si fissa un reddito medio per ogni macina da corrispondersi in olio al proprietario, e spesso si fa riserva del così detto *abbono*, che s'annulla in caso di raccolta favorevole, e nel caso opposto vien fissato dal più onesto proprietario della zona vicina.

Il frutto quando cade si raccoglie, ma alle volte si stramazza.

Le donne del paese o dei circonvicini, non che gli uomini di altri circondari, raccolgono il frutto caduto.

Le donne che sono state accaparrate debbono raccogliere per tutta la stagione e ricevono un compenso giornaliero di 42 a 50 centesimi e più qualche regalo di vettovaglie nelle feste di Natale e un poco di olio. Quelle che concorrono in caso di straordinaria abbondanza ricevono sino a lire 1 40 al giorno e gli uomini sino a lire 1 80, ma senza alcun complimento.

Il proprietario alle volte permette di far raccogliere ai poveri le prime e le ultime ulive che sono cadute; ma se pone nel fondo dei *pali* o *canne* per segnali ne inibisce la raccolta.

Si calcola a 40,331 ettari l'estensione del suolo coltivata ad ulivo, colla produzione media di ettol. 5 di olio per ettaro, e quindi la produzione totale media è di ettol. 201,655.

Anche la Camera di commercio di Reggio dà una cifra sopra questa produzione che si avvicina a quella suddetta. Ed in vero nel biennio 1876-77 si produssero in olio botti 54,000 pari a quintali 218,000.

*Agrumeti.* — La coltivazione degli agrumi primeggia sopra tutte le altre. La produzione che da qualche tempo era diminuita per il mal della gomma, ora acquista sempre più terreno ed importanza.

C'è una vera smania nei ricchi proprietari per l'impianto degli agrumi. S' incominciarono a piantare gli agrumi nella zona produttrice, si estesero nelle zone di tolleranza, ed ora si vogliono piantare ovunque. Dove si possa approfittare di un filo d'acqua, sorge presto un agrumeto: se l'acqua manca si squarcia il suolo e si cerca di tirarla fuori con le norie. Ma molte volte non c' è tornaconto impiantare un agrumeto!

Il portogallo, il limone ed il bergamotto sono i frutti principali di esteso commercio; il mandarino, il cedro, la lumia ed altre varietà d' ibrido innesto sono di locale consumo e di limitata richiesta.

Il terreno su cui vegeta il bergamotto, dal quale si estrae l'essenza dello stesso nome, è un detrito di puddinga con poco *humus*. La zona sulla quale si coltivava era compresa fra Pollaro e Gallico e non s'elevava oltre i 200 metri, oggi questa zona si è allargata e comprende pure i mandamenti di Melito e Bova e il territorio di Villa San Giovanni, e l'altezza si è spinta a circa 300 metri. In altre località, in cui si fecero esperimenti di piantagioni di bergamotto, le piante prosperavano, ma nelle vescichette non si produceva la preziosa essenza. Si coltiva come tutti gli agrumi.

Si fa il vivaio in luogo riparato e ben conservato con semi di arancio amaro o di mandarino, riconosciuti più resistenti alla malattia della gomma, e le pianticelle nate si lasciano crescere alla rinfusa. Dopo due o tre anni si diradano, dopo un altro anno si piantano in pieno campo, dove all'anno successivo s'innestano ad occhio od a scudo; si lavora il suolo, si concima, si rincalzano le piante, s'innaffia e verso il quinto anno si raccolgono i primi frutti per estrarne l'essenza. La quantità di essenza di bergamotto che si produce ogni anno nella provincia, varia dai 90 ai 100,000 chilogrammi.

Il *portogallo* od arancio dolce è più estesamente coltivato, perchè è meno esigente. Se ne veggono coltivazioni in tutte le zone anche all'altezza di 500 metri e più su ancora se il terreno e l'esposizione sono favorevoli. Questa pianta abbraccia le rive dei fiumi, torrenti e valloni con zone più o meno estese a seconda della quantità dell'acqua e del livello del suolo. Ha un anno di produzione abbondante ed un anno di produzione scarsa, ma i frutti sono più grossi e saporiti. Si coltiva con la stessa diligenza del bergamotto e con leggere differenze dovunque.

La raccolta si fa in epoche diverse, s'incomincia nel dicembre se i frutti debbono sopportare lunghi viaggi, e si prosegue nei mesi successivi sino al maggio se debbono spedirsi sulle coste del Mediterraneo.

I negozianti acquistano il frutto sull'albero e l'estimo si fa ad occhio da un esperto di campagna. I frutti, dopo essere stati scelti vengono posti in scatole di sottili assicelle di legno previamente avvolti in carta sugante per impedire il contatto delle cortecce. Questo è il sistema più generalmente usato; ma non mancano di quelli che li preparano nella segatura di legno bene asciutta.

Nei luoghi distanti dai centri e privi di strade, il frutto viene raccolto immaturo ed impiegato per l'estrazione dell'essenza di portogallo.

Lo scarto si consuma in paese oppure si adopera per l'estrazione dell'essenza.

Il limone viene considerato come un prodotto secondario. Non mancano però estesi limoneti nella provincia. Questa pianta si associa sempre agli altri agrumi e si pianta pure negli orti e nei frutteti.

La richiesta dei limoni dipende dalle condizioni in cui si trova il commercio. Alle volte si giunge a pagarli sino a lire 50 il migliaio e tal'altra appena lire 20.

Diamo ora alcuni dati statistici ricavati dal Bollettino di notizie agrarie:

| PIANTA | Numero approssimativo delle piante | Prodotto medio per pianta — Frutti | Totale prodotto — Frutti | Totale complessivo — Frutti |
|---|---|---|---|---|
| Aranci . . . . . . . . . . . . . | 580,000 | 350 | 203,000,000 | 412,600,000 |
| Limoni . . . . . . . . . . . . . | 120,000 | 380 | 45,600,000 | |
| Cedri, mandarini, bergamotti, ecc. . | 410,000 | 340 | 164,000,000 | |

Del resto non si possono dare che cifre molto approssimative intorno al numero delle piante contenute in un ettaro di agrumeto ed al prodotto relativo. A tale scopo

crediamo utile riportare il seguente brano della monografia agraria del circondario di Reggio:

« Un ettaro di terreno piantato ad agrumi comprende circa 400 piante ed eccezionalmente se ne trovano di più o di meno.

« Non si può dire quanti frutti dà un ettaro di agrumeto, perchè il prodotto di esso varia a seconda del clima, del terreno, della letamazione, della irrigazione e del numero delle piante che vi si contengono; solo si possono dare cifre approssimative della quantità dei frutti che un albero produce.

« Gli aranci che sono le piante più produttive dànno in media da 500 a 3000 frutti, ed i migliori si trovano a Villa San Giuseppe, a Fiumara, a S. Roberto ed a Colonna e sono i frutti più ricercati dagli speculatori.

« Il limone produce da 300 a 3000 frutti; i migliori e più ricercati si hanno a Favazzina di Scilla.

« Il bergamotto dà da 300 a 500 frutti ».

I dati quindi pubblicati dal Ministero e che riguardano la produzione media degli agrumi sarebbero inferiori a quelli ricavati dalla citata monografia, tenendo conto della produzione minima.

*Gelseti.* — La gelsicoltura, pria che la pebrina fosse venuta a colpire il prezioso filugello, aveva una grande estensione nella provincia; i gelsi dominavano ovunque ed erano riguardati come l'albero della ricchezza. Chiunque poteva disporre di un chilogrammo di foglie, allevava la sua partita di bachi.

Ma sopraggiunta la malattia, a causa di cui veniva meno il prodotto dell'allevamento dei bachi, si dovette sostituire al gelso altra pianta, e così maestosi gelseti furono senza pietà passati per la scure. Ma risorta la bachicoltura a mezzo della scienza, la coltura dei gelsi attirò l'interesse dei proprietari, talchè essa va mano mano riprendendo vigore.

Il gelso si coltiva estesamente ed in quasi tutto il circondario di Reggio, nella maggior parte dei comuni del circondario di Gerace ed in pochi comuni di quello di Palmi.

Si coltiva tanto il gelso bianco che il gelso moro; però questa varietà va scomparendo e si riscontra soltanto in quelle località ove non è possibile far prosperare la prima.

Per l'allevamento dei bachi viene generalmente usata la foglia del gelso bianco, ma dove si fanno allevamenti tardivi e dove quella foglia va a carissimo prezzo, non si ha alcuna difficoltà di dare ai bacolini quella del gelso nero. Il gelso che vuolsi importato dalla Sicilia, vegeta bene in quasi tutti i terreni della provincia, tranne sui punti elevati dove dominano i venti. Il gelso si moltiplica per talee, che si tagliano per lo più in gennaio, e si collocano in vivaio appositamente preparato.

Ivi si coprono di strame, si sarchiano e s'irrigano quando il bisogno lo richiede. Dopo tre o quattro anni si tolgono dal vivaio e si portano a dimora stabile o in filari o sparsi pei campi o presso gli stradoni, le vie maestre, lungo i canali e non di rado in mezzo agli agrumi. Si aprono delle buche del diametro di metri 1.50 e della profondità di metri 1.00, si pongono dentro le pianticelle e si coprono con un po' di terra leggermente premuta; all'epoca del rinnovo la fossa si riempie di terra. Se i gelsi si

piantano in filari le fosse si fanno alla distanza di metri 13. Nei terreni piantati a gelseti si sogliono coltivare il granturco, i fagiuoli, le fave, la canapa e piante da foraggio e per cui il terreno viene zappato od arato ogni volta che s'intraprende una nuova coltivazione. Le piante si rimondano ogni due anni ed anche ogni anno se ve n'è il bisogno, ma la potatura viene eseguita senza uno scopo razionale, nel senso di dare alla pianta una forma regolare. I gelsi si sfrondano per tutta la durata della campagna bacologica e quando rigettano nuovamente, la foglia si adopera dai contadini per l'alimentazione del bestiame. Nel circondario di Gerace però si usano cure maggiori e più razionali per la coltivazione di questa utilissima pianta.

Il valore delle foglie si patteggia sia nell'inverno precedente accordandosi una caparra, ovvero si accetta il prezzo corrente che si fa all'atto della stima, che ordinariamente avviene verso la prima settimana di maggio.

La quantità di foglia prodotta negli anni anteriori al 1863, era di 4 milioni di quintali; nel 1875 si ridusse a 400,000 quintali. Ma questa cifra la riteniamo scostarsi molto dal vero. Un mezzo di controllo si potrebbe avere osservando la produzione dei bozzoli.

*Vigneti.* — Non è di secondaria importanza la coltivazione della vite. Qua e là si veggono vaste zone di terreno coperte di ridenti vigneti, ed il circondario di Gerace è quello che primeggia, se non per estensione, al certo per le qualità squisite, massime nei territori di Ardore, Gerace, Siderno, Giojosa e Roccella. In quello di Palmi la vite può stare in seconda linea, ma pure tutto il versante chiuso fra le due strade Palmi-Gioia e Palmi-Pontevecchio, presenta un'estesa zona vitifera ricca di cantine e di fabbricati. È in questa zona che il marchese Genovese Zerbi, con saggio intendimento, sta impiantando un'industria enologica. Anche nel territorio di Reggio vegeta la vigna, incominciando dai vicini altipiani di Condera ed andando da un lato o dall'altro sino a quel punto dove non si è potuto impiantare l'agrume. Ed anche qui vi è una determinata zona vitifera nei terreni piani di Pellaro, Motta, Lazzaro e Gallina, ed in quelli da Bova a Palizzi, dove all'ingrata natura supplisce la mano dell'uomo con lavori abbondanti e profondi.

Sono poi da ammirarsi, dal lato agricolo, i vigneti impiantati a ridosso delle nude roccie di Villa S. Giovanni, Scilla e Bagnara. Il terreno è tutto scaglionato con muri a secco, e vi si impianta la vigna a filari simmetrici eseguiti con una certa diligenza.

In generale la vite prospera nei terreni terziari, vive discretamente in quelli di arenaria misti ad argilla, scarseggia nelle terre puramente argillose.

In tutta la provincia predomina l'uva nera; vi sono pochi vigneti di sola uva bianca; in generale in tutte le zone vitifere si rinviene 1|20 di uva bianca intercalata.

Oltre alla vite comune, si coltivano molte varietà di vitigni e specialmente la lagrima, il greco, la malaga, la malvasia, il moscato, lo zibibbo, la ruggia, il magliocco o castiglione ed altri. Nel circondario di Reggio predominano il *nerello* e la *nocera*, e nei comuni di Bagnara e Scilla, oltre a questi vitigni, si nota pure la così detta *zolea*.

Nel circondario di Palmi ed in quello di Gerace, la coltura della vite si alterna coll'ulivo, e spesso vi è commista fino a che l'ulivo, cresciuto a dismisura, non consiglia l'estirpamento. Spesso per risparmio di mano d'opera e per ottenere maggior

frutto dal terreno si piantano le viti in linee parallele, distanti l'una dall'altra un metro e mezzo, e si solca il terreno intermediario con l'aratro, piantandovi grano o civaie. Altre volte si coltiva anche a pergola, in ispecie l'uva ruggia, ed in tal caso il grappolo sempre attaccato al tralcio si avvolge con un sacchetto di tela, e così l'uva si conserva fresca anche per un anno sopra i pergolati. Ma ordinariamente la vite si affida a pali secchi ed a cannucce, o si mantiene a ceppo basso ponendo le piante su filari distanti un metro gli uni dagli altri.

Si propaga per talea, per magliolo e per propaggine e si pota a varie altezze del suolo, dai 20 ai 60 centimetri. In alcuni luoghi si pota a *taglio fitto*, come nel circondario di Palmi, in altri si lascia uno o due speroni con due o tre gemme, ed in altri a spalliera, e massime nei luoghi in pendio e scaglionati. Nei luoghi alti e montuosi per lo più si pota lasciando 3 o 4 speroni, di cui uno o due con molti occhi. Spesso questi metodi si alternano e s'intrecciano a seconda della diligenza dell'operaio. Zappate e potate le viti nei mesi di gennaio o febbraio, dopo si abbandonano alla loro vegetazione, e tranne l'inzolforamento, non viene generalmente usata la seconda zappatura per annientare e rovesciare le piante inutili o le erbacce. Si spampinano dopo una grandine o forte pioggia, ma nelle terre basse e pingui la sfrondatura non viene praticata. In generale la viticoltura, se fosse più ragionevolmente praticata, massime nella concimazione, affatto sconosciuta in alcune località, potrebbe dare prodotti assai rimuneratori e di squisita qualità, come si osserva in quelle poche contrade più avanzate nella via dei miglioramenti agricoli.

L'estensione coltivata a vite od associata ad altre colture, si fa ascendere ad ettari 24,500. La produzione media di ogni ettaro è di ettolitri 17 di vino.

*Sommaccheti.* — Il sommacco non forma materia d'industria speciale. Si coltiva in siti bassi ed in piccola quantità per uso di siepi.

*Frutteti.*—Sono coltivati tutti gli alberi da frutta, peri, meli, cotogni, mandorli, peschi, noci, prugni, fichi, ciliegi, castagni, albicocchi, melograni, susini, carrubbi, ecc. Non vi sono terreni coltivati esclusivamente a frutteti, ma in ogni orto, in ogni giardino, in mezzo ai campi ed alle vigne, si veggono molte varietà di alberi fruttiferi. S'incontra però qualche costiera piantata tutta a mandorli e qualche volta anche a pometo. Vi sono alcune zone che abbondano di speciali prodotti: Melito per le pesche; Ardore, Gerace e Siderno pei fichi bianchi, pastosi e zuccherini, e la plaga che chiude Sant'Eufemia, Pedavoli e Scido per le limoncelle. Di ciliegi vi sono pure estese piantagioni e specialmente in una borgata di Reggio, chiamata Cerasi da *ceresi* che è il nome volgare della pianta.

Le frutta sono consumate in provincia e se ne esportano seccate od infornate.

Anche il fico d'India è coltivato su larga scala, specialmente nei terreni in pendio e sterili. Evvi una varietà senza spine (*opuntia ficus indica*), ed una varietà con molte spine (*opuntia amyclaca*). I frutti sono di vario colore, ma i più comuni sono quelli di color giallo intenso, di forma ovoidale con gli estremi ottusi. I frutti durante i mesi invernali, seccati come i fichi, spesso servono di nutrimento ai contadini poveri. Sono più squisiti i fichi d'India del monte anzichè quelli del piano. Alimentano un piccolo commercio di esportazione, come vedremo in seguito.

Pare che la coltura delle piante da frutto in genere, al pari di quella delle piante da orto, vada diminuendo per cedere il posto alla coltivazione più lucrosa degli agrumi.

**Allegato N. 1.**

## NOTIZIE STATISTICHE SUI BOSCHI E FORESTE ESISTENTI NEL DISTRETTO FORESTALE DI GERACE

**Notizie statistiche sui boschi e**

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Ess per cias |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Agnana . . . | Cuvalo . . . . . | Del comune di Agnana | 68 | 350 | A fustaia . . . | Querce |
| Antonimina . | Laccarizzi e Finocchiaro | Comune di Antonimina | 285 | 600 | idem . . . . | Querce e |
| Id. . . | Bagni . . . . . . | idem . . . . | 150 | 560 | idem . . . . | Faggi ed |
| Id. . . | Rampiro e Gerasara | idem . . . . | 200 | 570 | idem . . . | Querce e |
| Id. . . | San Mauro e Mini . | idem . . . . | 245 | 600 | idem . . . | idem |
| Ardore . . . | Canolo e Manoscello | Comune di Ardore . . | 85 | 325 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Valle Limbia . . . | A diversi privati . . . | 70 | 350 | idem . . . . | Querce |
| Benistare . . | Varraro . . . . . | Sig. Sergio di Gerace | 180 | 390 | idem . . . . | idem |
| Brancaleone . | Pipistrello . . . . | Comune di Brancaleone | 100 | 400 | idem . . . . | Querce ( |
| Brancaleone . | Cardusi . . . . . | Del comune di Brancaleone | 100 | 390 | idem . . . . | Querce ( |
| Id. . . | Campolugo o Campolaco | idem . . . . | 150 | 410 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Zaccano e Lanzo. . | Sig. Principe di Roccella | 210 | 400 | idem . . . . | idem |
| Bruzzano . . | Castaneto . . . . | idem . . . . | 280 | 600 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Rosa e Carruto . . | Comune di Bruzzano | 45 | 400 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Quarto di Rudina . | idem . . . . | 25 | 390 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Giardinetto . . . . | idem . . . . | 7 | 350 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | S. Nicola Toface . . | idem . . . . | 200 | 400 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Foggia e Tarzia . . | idem . . . . | 50 | 410 | idem . . . . | idem |
| Bivongi . . . | Cacce e Foresta . . | Demanio dello Stato . | 1,016 | 700 | idem . . . . | idem |
| Bivongi . . . | Glorioso e Spartà di San Bruno . . . | Demanio dello Stato . | 13 | 670 | idem . . . . | Elci . |
| Id. . . | Macari . . . . . | idem . . . . | 5 | 360 | idem . . . . | Querce ( stagni |

| Altezza media per ciascun piede alla maturità — Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità — Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia — ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| 5. —<br>6. — | 1. 80<br>1. — | Nel torno di 50 anni in una sezione | » | Frutta e pascolo | |
| 6. — | 1. 25 | Id. | » | Idem | |
| 5. 50<br>7. — | 1. —<br>2. 30 | Id. | » | idem | |
| 3. — | 0. 45 | Ogni decennio | » | idem | |
| 5. —<br>6. — | 1. 50<br>1. 20 | Nella rotazione di anni 60 | » | Ghiande e pascolo | |
| 7. —<br>8. 50 | 1. 30<br>1. 70 | Id. | » | Pascolo | |
| 6. 50<br>7. — | 1. 50<br>1. 75 | Id. | » | idem | |
| 5. —<br>6. 50<br>4. — | 1. 80<br>1. 40<br>2. 00 | Nella rotazione di anni 60 | » | Pascolo | |
| 6. —<br>4. — | 1. 25<br>1. 50 | Nel torno di anni 50 | » | idem | |
| 3. — | 0. 50 | Ogni decennio | » | » | |
| 6. —<br>7. — | 1. 80<br>1. 50 | Nel torno di anni 60 | » | » | |
| 5. —<br>6. — | 1. 70<br>1. 30 | Id. | » | Pascolo | |
| 6. —<br>7. — | 1. 60<br>1. 25 | Id. | » | idem | |
| 5. — | 2. — | Id. | » | Ghiande e pascolo | |
| 5. 50<br>6. — | 1. 75<br>1. 50 | Id. | » | idem | |
| 5. 30<br>6. 00 | 1. 70<br>1. 40 | Id. | » | idem | |
| 3. — | 0. 50 | Ogni decennio | » | » | |
| 3. — | 0. 50 | Id. | » | » | |
| 7. 00 | 2. — | Nel torno di anni 60 | » | Pascolo e ghiande | |
| 5. —<br>6. — | 2. —<br>1. 50 | Nella rotazione di anni 70 (in sezione) | » | idem | |
| 5. —<br>6. 50 | 1. 70<br>1. 30 | Id. | » | idem | |
| 3. — | 0. 40 | Ogni decennio | » | » | |
| 5. 50<br>4. — | 1. 80<br>2. — | Nel torno di anni 60 | » | Pascolo e ghiande | |

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Esse per ciasc |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Careri . . . | Varraro . . . . . | Comune di Careri . . | 290 | 400 | A fustaia . . . | Querce . |
| Id. . . | idem . . . . . | Sig. Oliva Francesco da Platì | 50 | 400 | idem . . . . | idem . |
| Caulonia . . | Foresta di Strano . | Del comune di Caulonia | 47 | 670 | idem . . . . | Querce e |
| Id. . . . | Trimarchio Restucciato | Comune dì Roccella . | 30 | 630 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | San Biase . . . . | Comune di Caulonia . | 270 | 650 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | Cautile . . . . . | Id. . . . . | 200 | 690 | idem . . . . | Faggi ed |
| Id. . . . | Gozza . . . . . . | Id. . . . . | 250 | 695 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | Ficara. . . . . . | Id. . . . . | 200 | 710 | idem . . . . | Querce ed |
| Id. . . . | Salineriti. . . . . | Id. . . . . | 160 | 690 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | Foresta S. Nicola. . | Sotto com. di S. Nicola | 200 | 375 | idem . . . . | Querce . |
| Ciminà . . . | Piranò. . . . . . | Sig. principe di Roccella | 90 | 750 | idem . . . . | Faggi e q |
| Id. . . . | idem . . . . . . | Comune di Antonimina | 100 | 760 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | Comune e Maleti. . | Sigg. Grillo Brancati e Porrelli Nicola | 240 | 735 | idem . . . . | idem . |
| Id. . . . | idem . . | Comune di Ciminà . | 350 | 770 | idem . . . . | Faggi, qu elci |
| Id. . . . | Moloca e Carruso . | Id. . . . . . | 100 | 750 | idem . . . . | Querce ed |
| Id. . . . | Agliustruso . . . . | Id. . . . . . | 100 | 390 | idem . . . . | idem . |
| Feruzzano . . | Rudina . . . . . | Comune di Ferruzzano | 130 | 415 | idem . . . . | idem . |
| Gerace . . . | Badia . . . . . . | Sig. Macri Luigi . . | 130 | 800 | idem . . . . | Querce, e stagni |
| Id. . . . | idem . . . . . . | Marchese Avitabile . | 130 | 800 | idem . . . . | Querce ed |
| Gioiosa Jonica | Altapupe. . . . . | Comune di Gioiosa . | 200 | 780 | idem . . . . | idem . |
| Id. | Tornello . . . . . | Id. . . . . . | 350 | 770 | idem . . . . | idem . |

| ...mero ...simativo dei ... ciascuna ...enza | Altezza media per ciascun piede alla maturità — Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità — Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia — ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| querce | 6. — | 2. — | Nella rotaz. di anni 70 | » | Pascolo ghiande | |
| querce | 6. — | 2. — | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 80<br>1. 50 | Nel torno di anni 60 | 20 | Frutto e pascolo | |
| querce<br>elci | 5. 50<br>6. — | 1. 50<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 70<br>1. 30 | Nella rotazione di anni 70 | » | idem | |
| faggi<br>elci | 7. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| faggi<br>elci | 7. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 50<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 2. —<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| querce | 5. 60 | 2. — | idem | » | idem | |
| faggi<br>querce | 7. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 75 | idem | 35 | idem | |
| faggi<br>querce | 6. 50<br>5. — | 1. 50<br>1. 75 | idem | » | idem | |
| faggi<br>querce | 7. —<br>5. — | 1. 60<br>1. 80 | idem | » | idem | |
| faggi<br>querce<br>elci | 7. 50<br>5. —<br>6. — | 1. 50<br>2. —<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 80<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 70<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. 40<br>6. — | 2. —<br>1. 50 | idem | » | idom | |
| querce<br>elci<br>castagni | 5. 50<br>6. —<br>4. — | 1. 80<br>1. 50<br>2. — | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 70<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| querce<br>elci | 5. 50<br>7. — | 1. 80<br>1. 50 | idem | 50 | idem | |
| querce<br>elci | 5. —<br>6. — | 1. 70<br>1. — | idem | » | idem | |

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Ess per ciasc |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Gioiosa Ionica | Azillastro . . . . | Comune di Gioiosa . | 200 | 780 | A fustaia . . . | Querce e |
| Id. . . . | Camaropuso . . . | idem . . . . | 210 | 760 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Guardiula . . . . | idem . . . . | 240 | 750 | idem . . . . | idem |
| Id. . . | Gerasara. . . . . | idem . . . . | 200 | 730 | idom . . . . | idem |
| Id. . . | Fafatà. . . . . . | idem . . . . | 380 | 750 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Palamanello . . . | idem . . . . | 110 | 610 | idem . . . . | idem. |
| Grotteria . . | Prisdarina o Cucullo | Comune di Grotteria. | 90 | 570 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | La Petrosa. . . . | idem . . . . | 40 | 520 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Limina e Filicuso . | idem . . . . | 160 | 580 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Tronello e Lustri . | idem . . . . | 190 | 590 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Gerasara di Neblà e Montagna | idem . . . . | 400 | 800 | idem . . . . | Querce, faggi |
| Id. . . | Palazzi e Vasi. . . | idem . . . . | 200 | 800 | idem . . . . | Faggi. . |
| Id. . . | Cala Colacello e Bugnole | idem . . . . | 170 | 590 | idem . . . . | Querce e |
| Id. . . | Guaria . . . . . | Comune di S. Giovanni | 35 | 780 | idem . . . . | Elci e fa |
| Id. . . | Messinese . . . . | Comune di Martone . | 200 | 750 | idem . . . . | Faggi. . |
| Id. . . | Cridone . . . . . | Comune di Grotteria. | 40 | 380 | idem . . . . | Elci . . |
| Mammola . . | Colasirti . . . . . | Comune di Mammola | 1,430 | 850 | idem . . . . | Querce, faggi |
| Id. . . | Bazia Zimbe . . . | Principe di Roccella. | 300 | 720 | idem . . . . | Querce, ( |
| Id. . . | Colasirti o Demanio. | Barone Macri Giusep. | 150 | 630 | idem . . . . | idem. |
| Martone . . | Crini . . . . . . | Comune di Martone . | 100 | 590 | idem . . . . | Elci . . |
| Id. . . | Olissa e Lurone . . | idem . . . . | 150 | 530 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Cordì . . . . . . | Principe di Roccella. | 690 | 650 | idem . . . . | idem. |
| Id. . . | Grico . . . . . . | Comune di Grotteria. | 100 | 570 | idem . . . . | idem. |

| tivo<br>cuna | Altezza media per ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia<br>—<br>ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| rce | 5. —<br>6. — | 1.70<br>1.50 | Nella rotazione di anni 70 | » | Frutta e pascolo | |
| rce | 5.50<br>6. — | 2. —<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6. — | 1.75<br>1.30 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6. — | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce | 5.40<br>6.50 | 2.00<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6. — | 1.75<br>1.40 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6. — | 1.70<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6.50 | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6.50 | 1.70<br>1.40 | idem | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6. — | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| rce<br><br>gi | 5. —<br>6. —<br>8. — | 1.80<br>1.30<br>1.50 | idem | » | idem | |
| gi | 8. — | 1.60 | idem di anni 60 | » | idem | |
| rce | 5. —<br>6.40 | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| <br>gi | 6. —<br>8. — | 1.40<br>2. — | idem | » | idem | |
| gi | 7.50 | 1.50 | idem | » | idem | |
| | 6. — | 1.50 | idem | » | idem | |
| <br>gi<br>ce | 7. —<br>9. —<br>5. — | 1.50<br>2. —<br>2. — | idem | » | idem | |
| ce | 5.50<br>6. — | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| ce | 6. —<br>6.50 | 2. —<br>1.50 | idem | » | idem | I comunisti hanno diritto di compascolo |
| | 7. — | 1.50 | idem | 30 | idem | |
| | 6.50 | 1.60 | idem | » | idem | |
| | 7. — | 1.60 | idem | » | idem | |
| | 6. — | 1.30 | idem | » | idem | |

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Ess per ciasc |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Monasterace . | Sant'Andrea e Campomarzo | Comune di Monasterace e sig. Scoppa | 60 | 380 | A fustaia . . . | Querce . |
| Palizzi . . . | Lisabetta ed Alica o Foresta | Comune di Palizzi. . | 120 | 63 | idem. . . . | Querce e |
| Id. . . . | Gerasia Sinarè e Prunia | Barone de Blasio . . | 350 | 680 | idem. . . . | idem. |
| Id. . . . | Luizzana e Seracinò. | idem . . . . | 500 | 690 | idem. . . . | idem. |
| Id. . . . | Sciaparrà, Morello e Guni | Comune di Palizzi. . | 90 | 430 | idem. . . . | idem. |
| Id. . . . | Cavallari e Carrapazzo | idem . . . . | 110 | 420 | idem. . . . | idem |
| Pazzano. . . | Castagnara. . . . | Sig. Giuseppe Vavalà. | 12 | 370 | idem. . . . | idem |
| Id. . . . | Troccole. . . . . | Sig. Giambat. Vavalà | 20 | 300 | idem. . . . | idem |
| Id. . . . | Tropiano. . . . . | Sig. Vavalà Francesco | 12 | 300 | idem. . . . | Elci . |
| Placanica . . | Montagna Gollo . . | Comune di Placanica. | 290 | 670 | idem. . . . | Querce ( |
| Id. . . | Titi. . . . . . . | idem . . . . | 380 | 700 | idem. . . . | idem |
| Id. . . | Foresta Fasse . . . | idem . . . . | 300 | 715 | idem. . . . | idem |
| Id. . . | Foresta Pietro o Campo. | Barone Creo. . . . | 80 | 670 | idem. . . . | idem |
| Platì. . . . | Nigrello e Coste di Olati | Comune di Platì . . | 250 | 730 | idem. . . . | idem |
| Id. . . . . | Sava o Ciliti . . . | idem . . . . | 90 | 770 | idem. . . . | idem |
| Id. . . . . | Misicumara. . . . | Sig. Oliva Pasquale . | 250 | 790 | idem. . . . | Faggi, ( elci |
| Platì. . . . | Emolumenti . . . | Del comune di Careri | 90 | 770 | idem. . . . | Querce |
| Id. . . . . | Pendolo. . . . . | Sig. Oliva Francesco | 50 | 380 | idem. . . . | Querce |
| Precacore . . | Feudo. . . . . . | Signor barone Franco | 1,500 | 830 | idem. . . . | Faggi, ( elci |
| Id. . . . | Rudina . . . . . | Comune di Precacore | 50 | 670 | idem. . . . | Querce ( |
| Id. . . . | idem . . . . . | Comune di Sant'Agata | 50 | 670 | idem. . . . | ide |

| ...tivo<br>...scuna | Altezza media per ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia<br>—<br>ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l'Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| erce | 6. — | 2. — | Nella rotazione di anni 60 | » | Frutta | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. — | 1. 75<br>1. 50 | idem | 100 | Frutta e pascolo | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. — | 2. —<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 5. 40<br>6. — | 1. 90<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. — | 1. 80<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 5. 20<br>6. — | 2. —<br>1. 60 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. 50 | 1. 80<br>1. 50 | Nel torno di anni 50 | » | idem | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. — | 1. 50<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| i | 6. — | 1. 50 | idem | » | idem | |
| i<br>erce | 6. —<br>5. — | 1. 50<br>2. — | Nella rotazione di anni 60 | » | idem | |
| erce<br>i | 4. 60<br>6. 40 | 1. 90<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 5. —<br>6. — | 1. 60<br>1. 25 | idem | » | Ghiande e pascolo | |
| erce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 70<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 4. 50<br>5. — | 1. 50<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| gi<br>erce<br>i | 8. —<br>5. —<br>6. — | 1. 50<br>2. —<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| erce | 5. — | 1. 60 | Nel torno di anni 60 | » | idem | |
| erce<br>i | 5. —<br>5. 50 | 1. 70<br>1. 45 | idem | » | idem | |
| gi<br>erce<br>i | 7. —<br>5. —<br>6. — | 1. 50<br>2. —<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 4. 50<br>5. — | 1. 60<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| erce<br>i | 4. 50<br>5. — | 1. 60<br>1. 50 | idem | » | idem | |

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Es per cias |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Precacore . . | Bazia Litri . . . . | Sig. Sgambellone Giuseppe | 50 | 675 | A fustaia . . . | Querce |
| Id. . . . | Melia . . . . . . | Comune di Precacore | 40 | 445 | idem . . . . | Elci . |
| Id. . . . | Litri . . . . . . | Comune di Sant'Agata | 90 | 400 | idem . . . . | Querce |
| Roccella . . | Trimarchi o Sant'Andrea | Comune di Roccella . | 140 | 715 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . | Passo Luparro e Gerasara | idem | 150 | 740 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . | Cantile e Serro dei Pali | idem | 160 | 780 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . | Cardini e Cossari . | idem | 200 | 800 | idem . . . . | Querce, elci |
| Sant'Agata . | Rudina . . . . . | I comuni di Precacore e Sant'Agata | 50 | 370 | idem . . . . | Querce e |
| Id. . . | Foresta Scali . . . | Sig. Verducci Vincenzo | 35 | 360 | idem . . . . | ide |
| Id. . . | Campolaco . . . . | Sig. Mezzatesta Rocco | 160 | 600 | idem . . . . | ide |
| San Giovanni. | Cannavari . . . . | Sig. Principe di Roccella | 170 | 435 | idem . . . . | ide |
| Id. | Melia e Martora. . | idem . . . | 150 | 450 | idem . . . . | Elci e fa |
| Id. | Petrosa . . . . . | Comune di San Giovanni | 160 | 440 | idem . . . . | Elci e q |
| Id. | Migliuso . . . . . | idem . . . | 170 | 445 | idem . . . . | ide |
| Id. | Masimà . . . . . | idem . . . | 90 | 320 | idem . . . . | Elci . |
| San Luca . . | Farnia . . . . . | Comune di San Luca | 1750 | 1300 | idem . . . . | Querce, e fagg |
| Id. . . | Gerasara. . . . . | idem | 90 | 1200 | idem . . . | Faggi. |
| Id. . . | Cannavia . . . . | Dei fratelli sig. Stranges | 1700 | 1400 | idem . . . . | Faggi e |
| Id. . . | Carrà e Carbonara . | idem . . . | 2200 | 1100 | idem . . . . | Querce |
| Id. . . | Serro dei Regiani . | Il Santuario di Polsi | 100 | 1300 | idem . . . . | Querce, abeti |
| Id. . . | Badia Tocale . . . | Comune di San Luca | 300 | 570 | idem . . . . | Querce, stagni |

| ...ve<br>...una | Altezza media per ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia<br>—<br>ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l'Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| ...ce | 4. —<br>5. — | 1.80<br>1.40 | Nel torno di 60 anni | » | Ghiande e pascolo | |
| | 6. — | 1.50 | idem | » | idem | |
| ...ce | 4. —<br>5. — | 1.60<br>1.25 | idem | » | idem | |
| ...ce | 5. —<br>5.50 | 1.70<br>1.30 | idem | » | Frutta e pascolo | |
| ...ce | 4. —<br>6. — | 2. —<br>1.50 | idem | » | idem | |
| ...ce | 4.30<br>6. — | 1.80<br>1.50 | idem | » | idem | |
| ...ce<br>...i | 5. —<br>8. —<br>6. — | 1.75<br>1.80<br>1.30 | idem | » | idem | |
| ...rce | 5. —<br>6. — | 1.90<br>1.50 | Nel torno di anni 50 | » | idem | Promiscuo. |
| ...rce | 4. —<br>5. — | 1.60<br>1.50 | idem | » | idem | |
| ...rce | 5. —<br>6. — | 2. —<br>1.50 | Nel torno di anni 60 | » | idem | I comuni di S. Agata e Precacore vantano diritti di uso civico. |
| ...rce | 4.50<br>5. — | 1.80<br>1.30 | idem | » | idem | |
| <br>...gi | 5.50<br>7. — | 1.50<br>1.75 | idem | » | idem | |
| <br>...rce | 5. —<br>4. — | 1.25<br>1.70 | idem | » | idem | |
| ...rce | 4.50<br>6. — | 1.80<br>1.50 | Nella rotazione di anni 60 | » | idem | |
| | 5. — | 1.50 | idem | » | Pascolo | |
| ...rce<br><br>...ti<br>...gi | 4. —<br>5.50<br>8.50<br>7. — | 1.80<br>1.40<br>1.70<br>1.50 | Nella rotazione di anni 70 | » | Frutta agreste | |
| ...gi | 7. — | 1.50 | idem | » | Pascolo | |
| ...gi<br>...i | 8. —<br>6. — | 1.70<br>1.40 | idem | » | idem | |
| ...rce<br>...i | 5. —<br>6. — | 1.80<br>1.50 | idem | » | Ghiande e pascolo | |
| ...rce<br>...i<br>...ti | 4.50<br>5. —<br>9. — | 1.50<br>1.25<br>1.50 | idem | » | Frutta agreste | |
| ...rce<br>...i<br>...tagni | 4. —<br>6. —<br>4. — | 1.60<br>1.40<br>1.70 | idem | » | Frutta | |

| Comune ove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia, secco, ecc.) | Ess per ciasc |
|---|---|---|---|---|---|---|
| San Luca . . | Razzi . . . . . . | Comune di San Luca. | 140 | 580 | A fustaia . | Querce e |
| Id. . . | Spitale, Truglia ed Alteri | Sig. Stranges Stefano | 220 | 570 | idem . . . . | idem |
| Staiti. . . . | Carcea . . . . . | Comune di Staiti . . | 70 | 420 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | Negali e Vani . . . | idem . . | 80 | 410 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | San Maulo . . . . | idem . . | 80 | 400 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | Cammarone. . . . | idem . . | 100 | 430 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | Sciondolo . . . . | idem . . | 100 | 430 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | Pallelli e San Nicola | idem . . | 40 | 280 | idem . . . . | idem |
| Id. . . . . | Pagliarelli . . . . | Fratelli sigg. Romano da Palizzi | 50 | 430 | idem . . . . | Elci . . |
| Stilo . . . . | Mula Contea . . . | Comune di Stilo . . | 1,020 | 810 | idem . . . . | Faggi. . |
| Id. . . . . | Puzzunaro . . . . | Comune di Riaci . . | 850 . | 800 | idem . . . . | Faggi, ab ce ed |
| Id. . . . . | Celli . . . . . . | Comune di Stignano . | 1,150 | 880 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . . | Montagna (ex contea) | Comune di Bivongi . | 670 | 750 | idem . . . . | Faggi, el |
| Id. . . . . | Corvo . . . . . . | Comune di Stilo . . | 480 | 790 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . . | Montagna . . . . | Comune di Pozzano . | 470 | 770 | idem . . . . | ide |
| Id. . . . . | Arcà . . . . . . | Signori fratelli Contastabile | 300 | 800 | idem . . . . | Faggi e |
| Id. . . . . | Ferdinandea . . . | Alla Società della Banca | 9,050 | 1,100 | idem . . . . | Faggi, ab ce ed |
| Id. . . . . | Stanza della Notte . | Signor conte Vito Capialbi | 32 | 390 | idem . . . . | Querce |
| | | Totale . . | 41,903 | | | |

| tivo<br>scuna- | Altezza media per ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità<br>—<br>Metri | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia<br>—<br>ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l'Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| rce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 60<br>1. 30 | Nella rotazione di anni 70 | » | Frutta | |
| rce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 20 | idem | » | idem | |
| rce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 50<br>1. 25 | Nella rotazione di anni 60 | » | idem | |
| rce<br>i | 4. —<br>5. — | 1. 60<br>1. 20 | idem | » | Frutta agreste | |
| rce | 4. —<br>5. — | 1. 60<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| rce | 4. 30<br>5. — | 1. 70<br>1. 50 | idem | » | idem | |
| rce<br>i | 4. 50<br>5. — | 1. 60<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| rce<br>i | 4. —<br>5. 50 | 1. 60<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| i | 5. — | 1. 50 | idem | » | idem | |
| ggi | 8. — | 1. 70 | idem | » | idem | |
| gi<br>ti<br>rce<br>i | 7. 50<br>9. —<br>4. —<br>5. — | 1. 60<br>1. 70<br>1. 50<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| gi<br>ti<br>erce<br>i | 7 50<br>9. —<br>4. 50<br>5. — | 1. 50<br>1. 70<br>1. 60<br>1. 30 | idem | » | idem | |
| gi<br>i<br>erce | 7. —<br>5. —<br>4. — | 1. 50<br>1. 25<br>1. 60 | idem | » | idem | |
| gi<br>i<br>erce | 7. —<br>5. —<br>4. — | 1. 50<br>1. 20<br>1. 70 | idem | » | Frutta agresti e pascolo | |
| rce<br>i. | 4. 40<br>5. — | 1. 60<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| gi<br>i . | 7. —<br>6. — | 1. 70<br>1. 40 | idem | » | idem | |
| gi<br>eti<br>erce<br>i. | 7. —<br>10. —<br>4. 20<br>5. — | 1. 60<br>1. 80<br>1. 60<br>1. 30 | Nella rotazione di anni 70 | » | idem | |
| erce<br>i . | 4. 50<br>5. — | 1. 50<br>1. 25 | idem | » | idem | |
| | | | Totale . . | 463 | | |

**Notizie statistiche sui boschi e**

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenze per ciascun |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Annoia | Valle | Privata | » | 300 | » | » |
| Idem | Sallustro | id. | » | 300 | » | » |
| Idem | Maragallo | id. | » | 300 | » | » |
| Idem | Badis | id. | » | 300 | » | » |
| Candidone | Angra | id. | » | 350 | » | » |
| Idem | Santa Lucia | id. | » | 350 | » | » |
| Idem | Latorre | id. | 67. — | 150 | Ceduo a ceppaia | Castagni e ghi |
| Idem | Giardino o Giardinello | id. | 69. — | 150 | Fustaia | id. |
| Idem | Feccaro | id. | 67. — | 150 | id. | id. |
| Idem | S. Giuseppe | id. | 33. — | 150 | id. | id. |
| Idem | Cutura | Nazionale | 4. 03 | 150 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem | Cutura | Comunale | 16. 82 | 150 | Fustaia | Rovere e f |
| Idem | Sovereto | Privata | 100. 95 | 150 | id. | Querce, rover nie e faggi |
| Carità | Faggeto o Prateria | id. | 180. 50 | 800 | id. | Faggi |
| Idem | Mizzifiri | id. | 7. 05 | 200 | Ceduo a ceppaia | Castagni |
| Idem | Grappario | id. | 10. 09 | 300 | id. | id. |
| Idem | Uccello | id. | 10. — | 300 | id. | id. |
| Idem | Zucchiero | id. | 26. 58 | 300 | id. | id. |
| Idem | Michelangelo | id. | 8. 41 | 300 | id. | id. |
| Idem | Longhicella | id. | » | 300 | » | » |
| Idem | Panzica | id. | 1. 40 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cuzzapodi | id. | 6. 56 | 200 | id. | id. |
| Idem | Mortà | id. | 2. 25 | 200 | id. | id. |
| Idem | Murdocco | id. | 0. 16 | 200 | id. | id. |
| Idem | Fiorammito | id. | 0. 96 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cametta | id. | 0. 64 | 200 | id. | id. |
| Cosoleto | Franchi e Franchicelli | Comunale | 70. — | 500 | Fustaia | Roveri, farnia, chi castagni ceri |
| Idem | Cuzzo | id. | 3. 21 | 500 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem | Cuzzo | Privata | 2. 84 | 500 | id. | id. |
| Idem | Majo | id. | 97. 18 | 500 | Fustaia | Diversi ghi e castagni |
| Idem | Franchi | id. | 41. 36 | 500 | id. | Diversi ghi |
| Idem | Gomeno | id. | 3. 51 | 500 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem | Marchilo | id. | 9. 75 | 500 | id. | id. |
| Idem | Maldonato | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Giardino | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Lago Trodi | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Morella | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Aria delle Croci | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Serra | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Perre o Nigrello | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Donato | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Malifiamme | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Belvedere | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Sorinizzi | id. | » | 500 | » | » |
| Idem | Patti | id. | » | 500 | » | » |
| Cinquefronde | Montagna | Comunale | 443. — | 750 | Fustaia | Faggi |
| | | *A riportarsi* | 1048 61 | | | |

**el distretto forestale di Palme.**

| Altezza media per ciascun piede alla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| » | » | » | 2.68 | Pascolo | |
| » | » | » | 2.01 | id. | |
| » | » | » | 3.36 | id. | |
| » | » | » | 1.34 | id. | |
| » | » | » | 20.18 | id. | |
| » | » | » | 1.— | id. | |
| ) a 10 metri | 4 a 5 centimetri | Ogni 4 anni per lo più. | » | id. | Non vi è piano d'economia e si taglia per lo più ogni 4 anni, secondo crede il proprietario. |
| 20 a 24 metri | 1 a 3 centimetri | Ogni volta che credesi. | » | id. | Non esistendo piano di economia, tagliasi quando si crede. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| ) a 10 metri | 4 a 5 centimetri | Ogni 4 anni per lo più. | » | id. | id. |
| » | » | id. | » | id. | Non essendovi piano d'economia si taglia per lo più ogni 4 anni. |
| 20 a 24 metri | 1 a 3 metri | Ogni volta che si crede. | 30.57 | Ghiande | Il terreno si coltiva annualmente. |
| id. | id. | id. | » | Faggiola ed erb. | Non esistendo piano di economia, si taglia quando crede il proprietario. |
| ) a 10 metri | 4 a 5 centimetri | Ogni 4 anni per lo più. | » | Erbaggio | Per lo più si costuma tagliarsi ogni 4 anni. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 17.06 | id. | » |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id, | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 9 a 10 metri | id. | Ogni 4 anni per lo più. | » | id. | id. |
| 20 a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede. | » | Frutti, agresti, ed erbaggio. | id. |
| 9 a 10 metri | 4 a 5 centimetri | Ogni 4 anni per lo più. | » | Erbaggio | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 20 a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede. | » | Frutti e cereali. | Il terreno si coltiva a cereali e granaglie; meno in talune località tuttora salde con alberi di quercia, castagni e lusi. |
| id. | id. | id. | » | Frutti agresti e pascolo. | Non esistendo piano di economia, si taglia quando crede il proprietario. |
| 9 a 10 metri | 4 a 5 centimetri | id. | » | Erbaggio | Per lo più si costuma farsi il taglio ogni 4 anni. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 0.37 | Pascolo | Si dovrebbe rimboschire perchè in monte, e vincolato. |
| » | » | » | 0.35 | id. | id. |
| » | » | » | 1.20 | id. | id. |
| » | » | » | 1.— | id. | id. |
| » | » | » | 4.50 | id. | id. |
| » | » | » | 4.20 | id. | id. |
| » | » | » | 1.30 | id. | id. |
| » | » | » | —.90 | id. | id. |
| » | » | » | —.30 | id. | id. |
| » | » | » | —.25 | id. | id. |
| » | » | » | —.30 | id. | id. |
| » | » | » | 5.— | id. | id. |
| 20 a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede. | » | Frutti agresti ed erbaggi. | Non vi esiste piano di economia che regoli il turno dei tagli del bosco contro notato. |
| | | *A riportarsi* | 67.30 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | E per cia |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 1048. 61 | | | |
| Cinquefronde . . | Petto di Lupi . . . | Nazionale | 630. — | 700 | Fustaia | F |
| Idem . . | Limina . . . . . . | Privata | 1830. — | 700 | id. | Fagg |
| Idem . . | Soverato . . . . . | Comunale | 16. 72 | 700 | id. | |
| Idem . . | Timponio o Tamburino | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . | Zappine e Ferle . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . | Mirigliano . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . | Cuglio . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . | Paglia Marcato . . . | Privata | » | » | » | |
| Idem . . | Petto di Stracce . . | Comunale | 1. 34 | 600 | id. | F |
| Idem . . | Timponio Tamburino | id. | 3. 42 | 600 | id. | |
| Idem . . | Calamonta . . . . . | id. | 8. 55 | 600 | id. | |
| Idem . . | Mugromene . . . . | id. | 4. 24 | 600 | id. | |
| Idem . . | Mulinaro . . . . . | id. | 6. 74 | 600 | id. | |
| Idem . . | Scifl . . . . . . . | id. | 8. 30 | 600 | id. | |
| Idem . . | Cantoni . . . . . . | id. | 8. 74 | 600 | id. | |
| Idem . . | Forgiaro . . . . . | id. | 2. 66 | 600 | id. | |
| Idem . . | Arcorello . . . . . | id. | 14. 82 | 600 | id. | |
| Idem . . | Mirigliano . . . . . | id. | 5. 32 | 600 | id. | |
| Idem . . | Sammedo . . . . . | id. | 1. 71 | 600 | id. | |
| Idem . . | Fontanelle . . . . . | id. | 1. 15 | 600 | id. | |
| Idem . . | Villa . . . . . . . | Privata | 7. 10 | 200 | Ceduo a ceppaia | Ca |
| Idem . . | Salice . . . . . . | id. | 3. 95 | 200 | id. | |
| Cittanova . . . | S. Giovanni . . . . | Comunale | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Zimbelli . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Cinquericotte . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Petti . . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Calaccione . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Filicette . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Femina . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Spillinga . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Medico . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Cinone . . . . . . | id. | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Spari . . . . . . . | Privata | » | 700 | » | |
| Idem . . . | Montagna . . . . . | Comunale | 655. 66 | 800 | Fustaia | Faggi e abeti. |
| Idem . . . | Montagna . . . . . | Privata | 200. — | 800 | id. | |
| Idem . . . | Calistri . . . . . . | id. | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Calistri o Razzà . . | Comunale | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Cacciadiavoli . . . . | id. | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Sparacara . . . . . | id. | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Incudine . . . . . | Privata | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Cavallica . . . . . | id. | » | 800 | » | |
| Idem . . . | Cardillo . . . . . . | id. | 0. 57 | 700 | Fustaia | Ca |
| Idem . . . | Pietra del Corvo . . | id. | 0. 20 | 700 | id. | |
| Idem . . . | Agromolio . . . . . | id. | 0. 20 | 700 | id. | |
| Idem . . . | Cacciadiavoli . . . . | id. | 0. 25 | 700 | id. | |
| Idem . . . | Montagna . . . . . | Comunale | 300. — | 700 | id. | F |
| Idem . . . | Fioli . . . . . . . | Privata | 20. — | 150 | Ceduo a ceppaia | Ca |
| | | *A riportarsi* | 4780. 43 | | | |

| ltezza media per iascun piede lla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l'Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 67. 30 | | |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Non si è fatto alcun taglio. | » | Frutti agresti ed erbaggio. | Non vi esiste piano di economia che regoli il turno dei tagli. |
| id. | id. | Quando si crede dal proprietario. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 33. 64 | Pascolo | Si dovrebbe imboschire essendo in monte, e vincolato. |
| » | » | » | 8. 71 | id. | id. |
| » | » | » | 2. 69 | id. | id. |
| » | » | » | 9. 24 | » | id. |
| » | » | » | 6. — | » | id. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando crede il proprietario. | » | Frutti agresti | Non vi esiste piano di economia che regoli il turno dei tagli, secondo converrebbe al bosco contronotato. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | Frutti agresti e pascolo. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| a 10 metri | 4 a 5 metri | Ogni 4 anni per lo più. | » | Erbaggio | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 1. 68 | Pascolo | Si dovrebbe imboschire perchè in monte, e vincolato. |
| » | » | » | 0. 67 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 33 | id. | id. |
| » | » | » | 2. 01 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| » | » | » | 0. 67 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Annuale. | » | Frutti agresti e pascolo. | Fin dal 1825 fu autorizzato un taglio annuale a raso. Dovrebbe mutarsi a quello a dirado come più appropriato all'essenza boschiva che lo costituisce. |
| id. | id. | Quando crede il proprietario. | » | id. | Non vi è piano che ne regolasse il turno dei tagli. |
| » | » | » | 33. — | Pascolo | Dovrebbe rimboschirsi perchè in monte, e vincolato. |
| » | » | » | 0. 60 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 10 | » | id. |
| a 22 met. | » | » | » | Frutti agresti | id. |
| » | » | » | » | id. | id |
| » | » | » | » | id. | id. |
| » | » | » | » | id. | id. |
| » | » | » | » | Erbaggio | id. |
| a 10 metri | 4 a 5 centim. | Ogni 4 anni per lo più | » | » | Essendo posto a coltura agraria il terreno, si ricava perciò anche la rendita in granaglie. |
| | | *A riportarsi* | 174. 32 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenza per ciascun b |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 4780. 43 | | | |
| Cittanova . . . | Valle. . . . . . . | Privata | 0. 97 | 150 | Ceduo a ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | Arbina . . . . . . | id. | 0. 50 | 150 | id. | id. |
| Idem . . . | Catena . . . . . . | id. | 0. 50 | 150 | id. | id. |
| Idem . . . | Taccone. . . . . . | id. | 0. 99 | 100 | id. | id. |
| Idem . . . | Palicuso. . . . . . | id. | 0. 95 | 100 | id. | id. |
| Feroleto. . . . | Anguilla . . . . . | id. | 6. 72 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . . | Canale . . . . . . | id. | 10. 09 | 200 | Fustaia | Castagni e qu |
| Idem . . . . | Panorà o Canalo . . | id. | 2. 35 | 200 | id. | Castagni |
| Galatro (?). . . | Faggeto . . . . . | id. | 649. — | (?) 450 | id. | Faggi |
| Idem . . . . | Donna Imperiri. . . | Comunale | » | (?) 250 | » | » |
| Idem . . . . | Salice . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | S. Elia . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Lagodi . . . . . . | Privata | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Palata . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Castellace . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Pietragrande. . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Savorra e Spagnolo . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Tracò . . . . . . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Pacifichello . . . . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Arbilico . . . . . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Rosicco. . . . . . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Silipà . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Cumbasina . . . . | Comunale | 114. — | 250 | Fustaia | Ghiandiferi |
| Idem . . . . | Cuvaluta . . . . . | id. | 91. 20 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Imperi . . . . . . | id. | 145. — | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Alifraia. . . . . . | id. | 16. 82 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Sorbara. . . . . | id. | 16. 88 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . . | Salcio, Spano o Salvatore. | id. | 280. — | 200 | id. | id. |
| Idem . . . . | Masica . . . . . . | id. | 67. 28 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . . | S. Elia . . . . . . | id. | 336. 48 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Luccica. . . . . . | Privata | 15. — | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Marusà. . . . . . | id. | 88. 20 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Lalonga . . . . . | id. | 224. — | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Ladonna . . . . . | Comunale | 155. 90 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Sibione, o Cappella . | Privata | » | 250 | » | » |
| Idem . , . . | Calcara e Campanella | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Paglialongara . . . | id. | » | 200 | » | » |
| Idem . . . . | Umbri o Palmiceri . | id. | » | 250 | » | » |
| idem . . . . | Grosso . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . . | Grode . . . . . . | id. | | 250 | » | » |
| Giffone . . . . | Vitarito . . . . . | id. | 149. — | 700 | Fustaia | Faggi e qu |
| Idem . . . . | Agromolio, Brunale e Fontanelle. | Comunale | 520. — | 750 | id. | id. |
| Idem . . . . | Crociera, Gromularo e Scaravaglio. | id. | » | 750 | » | » |
| Idem . . . . | Lenza o Ascimugli. . | Privata | » | 700 | » | » |
| Idem . . . . | Peduso . . . . . . | id. | » | 700 | » | » |
| Idem . . . . | Terrisoli . . . . . | id. | » | 700 | » | » |
| Gioia Tauro . . | Lamia o Selvaggio . | Comunale | 186. 26 | 90 | Ceduo a ceppaia | Ghiandiferi e |
| Idem . . | S. Angelo o Marello . | Privata | 79. — | 150 | id. | Diversi ghian |
| Idem . . | Falio. . . . . . . | id. | 116. 15 | 150 | Fustaia | Pochi ghian |
| Idem . . | Palazzolo o Marello . | id. | 43. — | 150 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 8094. 67 | | | |

| Altezza media per ciascun piede alla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 174. 32 | | |
| ) a 10 metri | 4 a 5 centimetri | Ogni 4 anni per lo più. | » | » | Non esistendovi piano di economia, il taglio si fa quando crede il proprietario. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| 8 a 22 met. | 1 a 3 metri | Quando crede il proprietario | » | Frutti agresti | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 0 a 22 met. | 1 a 3 metri | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 4. 71 | Pascolo | Trovandosi in monte, si dovrebbe col tempo imboschire perchè vincolato. |
| » | » | » | 9. 75 | id. | id. |
| » | » | » | 8. 07 | id. | id. |
| » | » | » | 5. 04 | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| » | » | » | 4. 71 | id. | id. |
| » | » | » | 2. 69 | id. | id. |
| » | » | » | 3. 01 | id. | id. |
| » | » | » | 4. 03 | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| » | » | » | 1. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 30 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 34 | id. | id. |
| 9 a 22 met. | 1 a 3 metri | Quando crede il proprietario | » | Frutti agresti | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 2. 50 | Pascolo | id. |
| » | » | » | 1. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 28 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 56 | id. | id. |
| » | » | » | 2. 50 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 90 | id. | id. |
| » | » | » | » | Frutti agresti | id. |
| » | » | » | 6. 72 | Frutti ed erbaggio | id. |
| » | » | » | 9. 07 | Pascolo | id. |
| » | » | » | 1. 68 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 66 | id. | id. |
| » | » | » | 1. — | id. | id. |
| ) a 10 metri | 4 a 26 centim. | Annuale | » | » | Trovandosi diviso in 12 sezioni, il taglio ha il turno di 12 anni. |
| ) a 10 metri | id. | Quando crede il proprietario | » | Erbaggio | Non esistendovi piano di economia, i tagli si fanno quando crede il proprietario. |
| 17 a 22 met. | 1 a 3 metri | id | » | id. | Il terreno si coltiva a grano, ed alle fiate si lascia per pascolo. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 252. 88 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se cedui, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essen[ze] per ciascun[o] |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 8094. 67 | | | |
| Gioia Tauro . . | S. Maria . . . . . | Privata | 55. — | 100 | Fustaia | Pochi ghia[ndiferi] |
| Laureana di Borello. | Sparaia. . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Malacopia. . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Lacorte o Molina . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Sansosti . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Coturella . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Fegotto. . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Diferenza . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Jennaci. . . . . . | Nazionale | 0. 60 | 300 | Ceduo a ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | Gàrigliano. . . . . | Privata | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Timpone dell'Aquila . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . | Feudo . . . . . . | id. | 6. 72 | 300 | Fustaia | Diversi ghian[diferi] |
| Idem . . . | Filicuso. . . . . . | id. | 4. — | 300 | id. | id. |
| Melicucia . . . | Chiesa del Capo mastro e Chiusa piccola | Comunale | 32. 30 | 200 | Ceduo a ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | Persicara . . . . . | id. | 28. 60 | 200 | id. | id. |
| Molochio . . . | Trepetà . . . . . | id. | 90. — | 900 | Fustaia | Faggi e pochi. |
| Idem . . | Costiere . . . . . | id. | 70. — | 800 | id. | Lecci |
| Idem . . . | Costiere . . . . . | Privata | » | 800 | » | » |
| Idem . . . | Fontanelle . . . . | id. | » | 800 | » | » |
| Idem . . . | Lacco . . . . . . | id. | » | 800 | » | » |
| Idem . . . | Renubaco . . . . . | id. | » | 800 | id. | » |
| Idem . . . | Guardiola . . . . . | id. | » | 800 | id. | » |
| Idem . . . | Striazzi. . . . . . | id. | » | 800 | id. | » |
| Idem . . . | Pettogrande . . . . | id. | » | 800 | id. | » |
| Idem . . . | Grania . . . . . . | Comunale | » | 500 | » | » |
| Idem . . . | Fontanella. . . . . | Privata | 1. 50 | 500 | » | » |
| Idem . . . | Lacco . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . | Palumbi . . . . . | id. | 3. 36 | 200 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | Durame o Fiume secco | id. | 2. 69 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Torretta . . . . . | id. | 6. 72 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Parapiglia, Rosanio, Fontanelle. | id. | 5. 38 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Izza . . . . . . . | id. | 26. 88 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Grania . . . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Lacco . . . . . . | id. | 7. 22 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Palata . . . . . . | id. | 13. 45 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Margone, Castaneto o Fontanelle. | id. | 17. 15 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Fudace. . . . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Linguella . . . . . | id. | 0. 50 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Cestaro. . . . . . | id. | 0. 67 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Sado o Grania . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Musadoro . . . . . | id. | 1. — | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Melle . . . . . . | » | » | » | » | » |
| Oppido Mamertina. | Alati, e sue contrade | Comunale | 1510. 50 | 800 | Fustaia | Faggi con p[ochi a]beti |
| Idem . . . . | Montagna Grande . . | Privata | 456. — | 800 | id. | id. |
| Idem . . . . | S. Onofrio . . . . . | Comunale | 8. — | 200 | id. | Pochi cas[tagni] |
| Idem . . . . | S. Onofrio . . . . . | Privata | 18. — | 200 | id. | id. |
| Idem . . . . | Castaneto . . . . . | Beneficenza | 5. — | 200 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem . . . . | Fellusa . . . . . . | Comunale | 3. — | 200 | Fustaia | id. |
| | | *A riportarsi* | 10476. 23 | | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenza per ciascun |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 10476. 23 | | | |
| Oppido Mamertino . . . . | S. Sofia, S. Nicola Livadi. | Beneficenza | 14. 38 | 200 | Fustaia | Castagni |
| Idem. . . . | S. Onofrio . . . . . | Comunale | 0. 19 | 200 | Ceduo da ceppaia. | id. |
| Idem. . . . | Fellusa . . . . . . | id. | 5. — | 200 | id. | id. |
| Palme . . . . | Saline . . . . . . | Privata | 104. 70 | 400 | id. | id. |
| Idem . . . . | S. Elia . . . . . . | » | 20. 84 | 400 | id. | id. |
| Idem . . . . | Scrisi, o Costiere di S. Elia. | Comunale | » | 400 | » | » |
| Delianova . . . | Pietrasalva e Carmelia | Privata | 1000. — | 900 | Fustaia. | Faggi, abeti e pini. |
| Idem . . . | Carmelia, Pietrasalva, Marsilio. | Comunale | 72. — | 800 | id. | id. |
| Idem . . . | Tarese o Paralocco . | id. | » | 700 | » | » |
| Idem . . . | Fontanelle o Mastrangelo. | id. | 35. — | 700 | id. | id. |
| Idem . . . | Idem . . . . | Privata | 60. — | 700 | id. | id. |
| Idem . . . | Acqua di Merlo o Zaccono. | id. | » | 700 | » | » |
| Idem . . . | Forestagrande . . . | Comunale | 55. 51 | 350 | Fustaia con ceduo da ceppaie. | Castagni ed |
| Idem . . . . | Cardi e Panti . . . | Privata | » | 350 | » | » |
| Rizzicone . . . | Olmolungo . . . . | id. | 930. — | 100 | Fustaia. | Pochi ghiandi |
| Rosarno. . . . | Valle di Rosarno, o Fascia. | Comunale | 154. — | 5 | » | Pioppi, ontani salici. |
| Idem . . . . | Selvaggio . . . . . | id. | 1000. — | 60 | Fustaia con ceduo sotto fustaie. | Diversi ghian |
| Idem . . . . | Selvaggio, Lancia, Torre. | Privata | 67. 27 | » | Ceduo da ceppaia. | id. |
| Idem . . . . | Zaccanuto, Pulinaro, o Barco. | id. | 108. — | » | Fustaia. | Pochissime q |
| S. Cristina di Aspromonte. | Montagna . . . . . | Comunale | 274. 14 | 800 | id. | Faggi ed al |
| Idem . . | Guzzi o Bologna . . | Privata | 13. 50 | 400 | id. | Castagni e |
| Idem . . | Catavale . . . . . | id. | 3. 50 | 400 | Ceduo da ceppaia. | Castagni |
| Idem . . | Notaro . . . . . . | id. | 3. — | 400 | Fustaia. | Castagni |
| Idem . . | Tracchi. . . . . . | id. | 2. 30 | 400 | Ceduo da ceppaia. | id. |
| Idem . . | Munia o Melissaria . | id. | 49. 20 | 400 | Fustaia. | id. |
| Idem . . | Spilinga. . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Plachi . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Litra. . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Impao . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . | Calardia o Aria dell'Abbate. | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Leterre . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Costa di Pietra o Fontana Secca. | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Ardicoso e Fontanella. | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Caruso . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Piramo . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| | | | 14448. 82 | | | |

| ltezza media per ascun piede lla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l'Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 370. 70 | | |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | » | » | Erbaggio | Ettari 6,19 vincolati, ettari 4,19 svincolati, e non vi esiste piano di economia che regolasse il turno dei tagli. |
| a 15 metri | 15 a 20 cent. | Ogni 4 o 12 anni. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 58. 90 | Pascolo. | Trovandosi il monte, e vincolato, dovrebbe imboschirsi col tempo. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando vuole il proprietario. | » | Pascolo. | Non vi è piano di economia che regoli i periodi dei tagli. |
| id. | id. | id. | » | Pascolo. | id. |
| » | » | » | 75. 51 | id. | Trovandosi in monte, e vincolato, si dovrebbe col tempo rimboschire. |
| id. | id. | id. | » | id. | Non vi è piano di economia per regolare il periodo o turno dei tagli. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 0. 12 | id. | Trovandosi in monte, e vincolato, si dovrebbe imboschire col tempo. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede dal proprietario. | » | Frutti agresti. | id. |
| » | » | » | 0. 16 | Pascolo. | id. |
| id. | id. | id. | » | Pascolo ed altro dalla coltura del terreno. | id. |
| id. | id. | » | » | » | Servendo il bosco per diga del fiume Mesinia, non vi si praticano tagli. |
| a 20 metri | 0,15 a metri 3 | Quando si crede dal proprietario. | » | Pascolo. | Non esiste piano di economia che regoli il turno dei tagli. |
| a 12 metri | 15 a 26 centim. | 4 a 12 anni. | » | id. | id. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede dal proprietario. | » | Pascolo ed altri prodotti che si hanno dalla coltura del terreno. | id. |
| a 30 metri | 1 a 3 metri | id. | » | Pascolo. | id. |
| a 20 metri | 1 a 3 metri | id. | » | id. | |
| a 12 metri | 15 a 20 centim. | 4 a 12 anni. | 97. 30 | » | Il terreno dovrebbe imboschirsi perchè vincolato. |
| a 20 metri | 1 a 3 centim. | Quando piace al proprietario. | 18. 05 | Frutti e pascolo. | id. |
| a 10 metri | 12 a 20 centim. | 4 a 8 anni. | 19. — | Pascolo. | id. |
| » | » | » | 28. — | id. | id. |
| » | » | » | 2. 60 | id. | id. |
| » | » | » | 15. — | id. | id. |
| » | » | » | 6. 69 | id. | id. |
| » | » | » | 6. 83 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 39 | id. | id. |
| » | » | » | 1. 25 | id. | id. |
| » | » | » | 5. 59 | id. | id. |
| » | » | » | 6. 29 | id. | id. |
| » | » | » | 3. 49 | id. | id. |
| » | » | » | 2. 09 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 717. 96 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia, od a capitozza, se a fustaia) | Essen[illegible] per ciascun[illegible] |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 14448. 82 | | | |
| S. Cristina di Aspromonte. | Carica . . . . . . | Privata | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Cascina e Nucillari . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Chiave e Fellere . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Croce Cocozza . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Lacco del Re . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Ceravolo . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Marone . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Pendenze di Goneo . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Petronà. . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Palumbo . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Caligara . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Serro di Muro . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Costa di Ballo . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Acqualista . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Coste di Pedace. . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Franchi . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Pidia . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| S. Eufemia di Aspromonte. | Montagna di Aspromonte. | Comunale | 266. 50 | 800 | Fustaio con ceduo sotto fustaia. | Faggi, con [illegible] pini e pochi[illegible] |
| Idem . . | Idem . . . . | Privata | 269. 12 | 800 | Fustaia. | id. |
| Idem . . | Pietra di Mantica, o Sambuco. | id. | 13. 45 | 600 | Ceduo da ceppaia. | Castagn[illegible] |
| Idem . . | Germano . . . . . | id. | 10. 09 | 600 | id. | id. |
| Idem . . | Campanella o Fontanella. | id. | 20. 18 | 600 | id. | Castagni, e [illegible] |
| Idem . . | Pontone di Pietra . . | id. | 13. 45 | 600 | id. | id. |
| Idem . . | Lattarupe . . . . . | Comunale | 50. 47 | 500 | id. | Querce, e [illegible] |
| Idem . . | Trigona. . . . . . | Privata | 45. 41 | 500 | id. | Castagn[illegible] |
| Idem . . | Pedata . . . . . . | id. | 8. 41 | 500 | Fustaia. | Castagni e [illegible] |
| Idem . . | Solomello e Forgiarello. | id. | 52. 14 | 500 | Ceduo da ceppaia. | Castagn[illegible] |
| Idem . . | Costa dell'Erba . . . | Comunale | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Costa di Santa Barbara. | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Deruso . . . . . . | Privata | 4. 20 | 500 | id. | id. |
| Idem . . | Zorrica . . . . . . | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Cellia . . . . . . | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Piraino . . . . . . | id. | 4. 50 | 500 | id. | id. |
| Idem . . | Giambardicchio . . . | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Alafrara . . . . . | Comunale | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Passo della Zita . . | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Cozzuto. . . . . . | Privata | 4. 50 | 500 | id. | id. |
| Idem . . | Birico . . . . . . | Comunale | 5. 90 | 500 | id. | id. |
| Idem . . | Perara . . . . . . | id. | » | 500 | » | » |
| Idem . . | Castellace . . . . . | Privata | 3. 20 | 400 | id. | id. |
| Idem . . | Li Lessi . . . . . | id. | 3. 50 | 400 | id. | id. |
| Idem . . | Passo delle Ruote . . | Comunale | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Imperatore . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Pollitrari . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Calaca . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . | Tamburinaro. . . . | id. | 1. 75 | 400 | Ceduo da ceppaia. | Querce, ro[illegible] |
| S. Giorg. Morgeto | Tordolina . . . . . | id. | 24. 90 | 700 | Fustaia, con ceduo sotto fustaia. | Fa[illegible] |
| | | *A riportarsi* | 15250. 49 | | | |

| …tezza media per …scun piede …la maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari o are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 717.96 | | |
| » | » | » | 1.74 | Pascolo. | Dovrebbe imboschirsi perchè in monte, e vincolato. |
| » | » | » | 3.49 | id. | id. |
| » | » | » | 2.79 | id. | id. |
| » | » | » | 1.39 | id. | id. |
| » | » | » | 1.04 | id. | id. |
| » | » | » | 3.41 | id. | id. |
| » | » | » | 2.09 | id. | id. |
| » | » | » | 2.37 | id. | id. |
| » | » | » | 2.79 | id. | id. |
| » | » | » | 6.56 | id. | id. |
| » | » | » | 2.28 | id. | id. |
| » | » | » | 4.38 | id. | id. |
| » | » | » | 12.88 | id. | id. |
| » | » | » | 28.41 | id. | id. |
| » | » | » | 2.21 | id. | id. |
| » | » | » | 2.14 | id. | id. |
| » | » | » | 8.21 | id. | id. |
| …a 20 metri | 0,15 a metri 3 | Quando si crede dal proprietario. | » | id. | id. |
| a 22 metri | 1 a 3 metri | id. | » | id. | id. |
| …a 9 metri | 3 a 26 centimetri | 4 a 12 anni. | » | Erbaggio. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | 3.69 | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | Non si fanno tagli ancora. | 90.— | id. | id. |
| …a 10 metri | 4 a 20 cent. | 4 a 12 anni | 9.— | id. | id. |
| a 20 metri | 1 a 3 metri | Quando si crede dal proprietario. | » | Frutti e pascolo. | id. |
| …a 10 metri | 4 a 20 cent. | 4 a 12 anni | 4.50 | Erbaggio | id. |
| » | » | » | 28.23 | id. | id. |
| » | » | » | 5.50 | id. | id. |
| id. | id. | id. | 1.80 | id. | id. |
| » | » | » | 2.— | id. | id. |
| » | » | » | 1.80 | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 5.— | id. | id. |
| » | » | » | 5.90 | id. | id. |
| » | » | » | 3.50 | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| …a 20 metri | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 4.50 | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 2.90 | id. | id. |
| » | » | » | 2.— | id. | id. |
| » | » | » | 3.50 | id. | id. |
| » | » | » | 2.20 | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| …a 20 metri | id. | Quando si crede dal proprietario. | » | Frutti e pascolo. | id. |
| | | *A riportarsi* | 982.16 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada e denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del fondo (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenze per ciascun |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 15250. 49 | | | |
| S. Giorg. Morgeto | Calaiello . . . . . | Comunale | 10. 09 | 700 | Fustaia, con ceduo sotto fustaia. | Faggi |
| Idem | Petto di Stacce. . . | id. | 8. 07 | 700 | id. | id. |
| Idem | Abate . . . . . . | id. | 6. 72 | 700 | id. | id. |
| Idem | Igrumia. . . . . . | id. | 3. 36 | 700 | id. | id. |
| Idem | Treselle . . . . . | id. | 13. 45 | 700 | id. | id. |
| Idem | Timpa dei Corvi . . | id. | 23. 55 | 700 | id. | id. |
| Idem | Montagna . . . . . | id. | 697. 80 | 700 | id. | id. |
| Idem | Jerulli . . . . . . | Privata | 1. 75 | 250 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem | Cariaci . . . . . . | id. | 5. 04 | 250 | id. | id. |
| Idem | Muraia . . . . . . | id. | 3. 69 | 250 | id. | id. |
| Idem | Rucci . . . . . . | id. | 6. 72 | 250 | id. | id. |
| Idem | Viagrande . . . . . | id. | 40. 36 | 250 | id. | id. |
| Idem | Cofino . . . . . . | id. | 4. 03 | 250 | id. | id. |
| Idem | Tavolone . . . . . | id. | 1. 34 | 250 | id. | id. |
| Idem | Fontanelle. . . . . | id. | 8. 73 | 250 | id. | id. |
| Idem | Timpa . . . . . . | id. | 16. 81 | 250 | id. | id. |
| Idem | Melia . . . . . . | id. | 6. 72 | 250 | id. | id. |
| Idem | Mazza Serra o Melia. | id. | 13. 45 | 250 | id. | id. |
| Idem | Mezzaserra . . . . | id. | 5. 04 | 250 | id. | id. |
| Idem | Biccera. . . . . . | id. | 8. 40 | 250 | id. | id. |
| Idem | Murabuto . . . . . | id. | 8. 41 | 250 | id. | id. |
| Idem | Destra e Mamuso . . | id. | 20. 18 | 250 | id. | id. |
| Idem | Bagliosorio . . . . | id. | 1. 34 | 250 | id. | id. |
| Idem | Caccali . . . . . . | id. | 1. 68 | 250 | id. | id. |
| Idem | Acquasalita . . . . | id. | 1. — | 250 | id. | id. |
| Idem | Miotto . . . . . . | id. | 10. 34 | 250 | id. | id. |
| Idem | Mandatera. . . . . | id. | 1. 78 | 250 | id. | id. |
| Idem | Erario . . . . . . | id. | 11. 76 | 250 | id. | id. |
| Idem | Mezzozzarrone . . . | id. | 8. 41 | 250 | id. | id. |
| Idem | Cocozze. . . . . . | id. | 11. 77 | 250 | id. | id. |
| Idem | Andragallo . . . . | id. | 5. 37 | 250 | id. | id. |
| Idem | Mastro Nicola . . . | id. | 1. 68 | 250 | id. | id. |
| Idem | Ficapio . . . . . . | id. | 168. 20 | 250 | id. | id. |
| Idem | Lacchi . . . . . . | id. | 1. 34 | 250 | id. | id. |
| Idem | Spatario . . . . . | id. | 21. 85 | 250 | id. | id. |
| Idem | Spatario e S. Elia. . | id. | 10. 08 | 250 | id. | id. |
| Idem | Marinelli . . . . . | id. | 0. 13 | 250 | id. | id. |
| Idem | Lustia . . . . . . | id. | 0. 82 | 250 | id. | id. |
| Idem | Pirino o Castello . . | id. | 0. 75 | 250 | id. | id. |
| Idem | Neiletto o Cappellano | Comunale | 1. 50 | 250 | id. | id. |
| Idem | Calcare . . . , . . | Privata | 0. 30 | 250 | id. | id. |
| Idem | S. Elia Spatario . . | Demaniale e per esso la Soc. anon. | 5. — | 200 | id. | id. |
| Idem | Caldararo . . . . . | id. | 14. — | 200 | id. | id. |
| Idem | Anastasio o Cocazza | id. | 3. 45 | 200 | id. | id. |
| Idem | Malugna o Destro . . | Demanio dello Stato. | 0. 35 | 200 | id. | id. |
| Idem | Fralippo . . . . . | id. | 0. 50 | 200 | id. | id. |
| Idem | Pietro o Pignara . . | id. | 0. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Francopina Maggiore. | Demanio e per esso la Società anon. | 10. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem | Francopina Minore . | id. | 20. 18 | 200 | id. | id. |
| Idem | S. Giorgello . . . . | id. | 1. 34 | 200 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 16479. 91 | | | |

| Altezza media per ciascun piede alla maturità' | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari o are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 982. 16 | | |
| 5 a 20 metri | 4 a 20 cent. | Quando si crede dal proprietario. | » | Frutti e pascolo. | Dovrebbe imboschirsi perchè in monte e vincolato. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | 0.15 a metri 3 | id. | » | Frutti ed erbaggio. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 3 a 10 metri | 4 a 20 centim. | 4 a 12 anni | » | Erbaggio | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 1 a 10 metri | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | 15 a 20 cent. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| 3 a 10 metri | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 982. 16 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Esse per ciasc |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 16479. 91 | | | |
| S. Giorg. Morgeto | Susomolino . . . . | Demanio e per esso la Società anon. | 0. 67 | 200 | Ceduo da ceppaia | Casta |
| Idem | Jerapotamo . . . . | id. | 0. 67 | 200 | id. | id. |
| Idem | Miutta . . . . . . | Demanio dello Stato | 13. 45 | 200 | id. | id. |
| Idem | Coccali . . . . . . | id. | 0. 67 | 200 | id. | id. |
| Idem | Pantani. . . . . . | id. | 1. 30 | 200 | id. | id. |
| Idem | Trapani . . . . . | id. | 1. — | 200 | id. | id. |
| Idem | Pomarito o Longo. . | id. | 1. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Creta. . . . . . | id. | 1. — | 200 | id. | id. |
| Idem | Fontanelle. . . . . | id. | 0. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Pizzurno . . . . . | id. | 16. 82 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cafino . . . . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cocola . . . . . . | id. | 2. 69 | 200 | id. | id. |
| Idem | Tavolone . . . . . | id. | 4. 03 | 200 | id. | id. |
| Idem | Petruccio . . . . . | id. | 20. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem | Viagrande o Cerasara. | id. | 40 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Chiuselli . . . . . | id. | 1. 37 | 200 | id. | id. |
| Idem | Gentile . . . . . . | id. | 9. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem | Carboneria . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Trapesima . . . . | id. | 0. 08 | 200 | id. | id. |
| Idem | Carboneria o Runci . | id. | 0. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Masello. . . . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem | Runci . . . . . . | id. | 0. 65 | 200 | id. | id. |
| Idem | S. Elia. . . . . . | id. | 5. 38 | 200 | id. | id. |
| Idem | Moselli o Numi. . . | id. | 0. 33 | 200 | id. | id. |
| Idem | Trapani . . . . . | id. | 1. 34 | 200 | id. | id. |
| Idem | Creta. . . . . . . | Parroc. Curata | 0. 50 | 200 | id. | id. |
| Idem | Gentile . . . . . . | Privata | 9. 17 | 200 | id. | id. |
| Idem | Galerana . . . . . | id. | 6. 05 | 200 | id. | id. |
| Idem | Felluso . . . . . . | id. | 105. 92 | 200 | id. | id. |
| Idem | Masello . . . . . . | id. | 19. 81 | 200 | id. | id. |
| Idem | Viagrande. . . . . | id. | 6. 04 | 200 | id. | id. |
| Idem | Longo . . . . . . | id. | 1. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Longo o Carboneria . | id. | 1. — | 200 | id. | id. |
| Idem | S. Antonio o Largo . | id. | 2. 69 | 200 | id. | id. |
| Idem | Carboneria . . . . | id. | 2. 34 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cofino . . . . . . | id. | 6. 05 | 200 | id. | id. |
| Idem | Pomarito . . . . . | id. | 4. 02 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cacala . . . . . . | id. | 7. 40 | 200 | id. | id. |
| Idem | Signora Orzola . . . | id. | 11. 77 | 200 | id. | id. |
| Idem | Murabuto . . . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem | Mastrograto . . . . | id. | 4. 03 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cannalaci . . . . . | id. | 8. 41 | 200 | id. | id. |
| Idem | Canalesso . . . . . | id. | 5. 04 | 200 | id. | id. |
| Idem | Ligari . . . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Marcantone . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Pantani. . . . . . | id. | 5. 04 | 200 | id. | id. |
| Idem | Villatta. . . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Bagliasorio . . . . | id. | 1. 68 | 200 | id. | id. |
| Idem | Mandatura . . . . | id. | 3. 36 | 200 | id. | id. |
| Idem | Malunghia. . . . . | id. | 2. 01 | 200 | id. | id. |
| Idem | Musa . . . . . . | id. | 2. 34 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cerasara . . . . . | id. | 5. 37 | 200 | id. | id. |
| Idem | Cocozze . . . . . | id. | 74. — | 200 | id. | id. |
| Idem | Spatario o S. Elia . . | id. | 4. 03 | 200 | id. | id. |
| Idem | Sacchi . . . . . . | id. | 5. 69 | 200 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 16928. 85 | | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenza per ciascun |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 16928. 65 | | | |
| S. Giorg. Morgeto | Millari, Marcato degli Aceri, Loschiavo, Lucrina. | Comunale | 168. 20 | 200 | Fustaia con ceduo sotto fustaia | Ghiandif |
| Idem | Faggeto . . . . . | id. | 33. 65 | 700 | id. | Faggi |
| Idem | Campelli . . . . . | Privata | 10. 09 | 700 | id. | id. |
| Idem | Torre . . . . . . | Comunale | 20. 18 | 700 | id. | id. |
| Idem | Piazza Banditi . . . | id. | 16. 82 | 700 | id. | id. |
| Idem | Valle Cupa o S. Filippo | id. | 10. 09 | 700 | id. | id. |
| San Pier Fedele | S. Nicola della Chilina | Demanio dello Stato. | » | » | » | » |
| Idem | Quattro mani o Melia | Comunale | » | » | » | » |
| Idem | Rumbolo . . . . . | Privata | » | » | » | » |
| Idem | Paolello. . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem | La Pietà o Gallo . . | Demanio dello Stato. | » | 300 | » | » |
| Idem | Pagliazzi o Milia . . | Privata | » | 300 | » | » |
| Idem | Ligonia . . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem | Crupi o Luca . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem | Campo . . . . . . | id. | 0. 04 | 200 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem | Paneperso. . . . . | id. | 0. 08 | 200 | id. | id. |
| Idem | Gallo. . . . . . . | id. | 0. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem | Valle. . . . . . . | id. | 0. 18 | 200 | id. | id. |
| S. Procopio . . | Vati . . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . . | Olis . . . . . . . | id. | » | 400 | » | » |
| Idem . . . | Falerizia . . . . . | id. | 150. — | 180 | Fustaia | Querce, ro |
| Idem . . . | Fabrizia . . . . . | Comunale | 6. 72 | 180 | id. | id. |
| Siedo . . . . . | Montagna . . . . . | id. | 180. 04 | 800 | id. | Faggi e pochi |
| Idem . . . . . | Aspromonte o Prefo . | Privata | 400. — | 800 | id. | id. |
| Idem . . . . . | Pidia . . . . . . | Comunale | 40. — | 300 | Fustaia con ceduo sotto fustaia. | Querce, rov castagni. |
| Idem . . . . . | Pidia . . . . . . | Privata | 53. — | 300 | id. | id. |
| Idem . . . . . | Petraccà . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . . | Acquadritta . . . . | Comunale | » | 300 | » | » |
| Seminara . . . | Madonna della Neve o Laquaniti. | Privata | 134. 62 | 450 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | Costa di Grillo . . . | id. | 33. 60 | 450 | id. | id. |
| Idem . . . | Bazia. . . . . . . | id. | 10. 09 | 450 | id. | id. |
| Idem . . . | Cavallina . . . . . | id. | 67. 29 | 450 | id. | id. |
| Idem . . . | Malamorte. . . . . | Demanio dello Stato. | 10. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Miliguana . . . . . | Privata | 18. 17 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Castellano. . . . . | id. | 2. 69 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Ciambra . . . . . | id. | 13. 50 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Rosario. . . . . . | id. | 16. 82 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Cannala . . . . . | id. | 0. 15 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Castellano S. Giovanni | id. | 0. 41 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Nefrico . . . . . . | id. | 2. 69 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Caracielo, Castelli, Chiantine, Cavallini, Grimaldi, Clemente, Fechigello, Surbia, Fego di Fago, Bada, Gurna, Pellacca. | id. | 1346. — | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Costa di Grillo . . . | id. | 10. 09 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Surbia . . . . . . | id. | 1. 34 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Pedatella . . . . . | id. | 4. 03 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Olivarella di Grimaldi | id. | 100. 92 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Cavallina . . . . . | id. | 78. 01 | 200 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 19868. 54 | | | |

| Altezza media per ciascun piede alla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari o are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 922.16 | | |
| 6 a 22 metri | 0,15 a 3 metri | Quando crede il proprietario. | » | Erbaggio | Dovrebbe imboschirsi perchè in monte è vincolato. |
| id. | id. | id. | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 2.69 | Pascolo | id. |
| » | » | » | 10.09 | id. | id. |
| » | » | » | 2.01 | id. | id. |
| » | » | » | 1.68 | id. | id. |
| » | » | » | 0.67 | id. | id. |
| » | » | » | 13.45 | id. | id. |
| » | » | » | 6.72 | id. | id |
| » | » | » | 0.12 | id. | id. |
| 6 a 10 metri | 15 a 22 cent. | 4 a 12 anni | » | Erbaggio | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 0.75 | Granaglie e altro | id. |
| » | » | » | 10.28 | id. | id. |
| 18 a 22 metri | » | » | » | Frutti e pascolo | id. |
| id. | » | » | » | id. | id |
| id. | » | » | » | id. | id. |
| id. | » | » | » | id. | id. |
| 6 a 22 metri | 0,15 a 3 metri | Quando crede il proprietario | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 6.20 | Cereali | id. |
| » | » | » | 6.70 | id. | id. |
| 6 a 10 metri | 15 a 20 centim. | 4 a 12 anni | » | Erbaggio | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| | | | | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | | |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | 4 a 8 anni | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 1043.52 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenza per ciascun b |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 19868. 54 | | | |
| Seminara . . . | Castellano . . . . . | Privata | 0. 28 | 200 | Ceduo da ceppaia | Castagni |
| Idem . . . | S. Venere e Pizzuto . | Demanio dello Stato | 0. 53 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Franisi . . . . . . . | Privata | 1. 97 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Donna Belluccia o Impignola. | id. | 1. 34 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Limbia . . . . . . . | id. | 1. 58 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Soccorso . . . . . | id. | 0. 49 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | S. Parello . . . . . | id. | 0. 33 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Loscoppa . . . . . | id. | 0. 16 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | S. Maria . . . . . | id. | 1. 47 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Galasie . . . . . . | id. | 0. 16 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Meligano . . . . . | id. | 0. 58 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Campagna . . . . | id. | 0. 16 | 200 | id. | id |
| Idem . . . | Fiumara . . . . . | id. | 0. 73 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Carrera . . . . . | id. | 1. — | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Alicone . . . . . . | id. | 0. 49 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Mortellara . . . . | id. | 0. 21 | 200 | id. | id. |
| Idem . . . | Lecco . . . . . . . | id. | 0. 24 | 200 | id. | id. |
| Serrata . . . . | Comuni . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . | Angelimeri . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . | Lauri . . . . . . . | id. | » | 250 | » | » |
| Idem . . . | Blasi . . . . . . . | id. | 107. 62 | 100 | Fustaia | Ghiandife |
| Idem . . . | Usuca . . . . . . . | id. | 2. 69 | 120 | id. | id. |
| Idem . . . | Piscopina . . . . . | id. | 2. 01 | 100 | id. | id. |
| Idem . . . | Pipino . . . . . . . | id. | 0. 07 | 120 | id. | id. |
| Idem . . . | Minegiuso . . . . . | Comunale | 16. 82 | 120 | id. | id. |
| Idem . . . | Cannata . . . . . | Privata | 4. 71 | 120 | id. | id. |
| Idem . . . | S. Giordano . . . . | id. | 5. 04 | 120 | id. | id. |
| Idem . . . | Cafani . . . . . . . | id. | 4. 03 | 120 | id. | id. |
| Idem . . | Ficarello . . . . . | id. | 4. 03 | 100 | id. | id. |
| Idem . . . | Messiriggi . . . . . | Comunale | 11. 77 | 120 | id. | id. |
| Sinopoli . . . . | Montagna di Aspromonte. | Privata | 100. — | 800 | id. | Faggi con poch e pochi abet |
| Idem . . . . | Grillo . . . . . . . | Comunale | 42. — | 250 | id. | Ghiandiferi di con pochi a |
| Idem . . . . | Mastro Marco e Ferranolola. | Privata | 16. 82 | 250 | Ceduo da ceppaia | id. |
| Idem . . . . | Castanetello e Addino | id. | 50. 46 | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Cuccumazzo . . . . | id. | 20. 18 | 250 | id. | Castagni |
| Idem . . . . | id. . . . . | Demanio dello Stato. | 1. — | 250 | id. | id. |
| Idem . . . . | Canale di Sambuco . | Privata | 16, 65 | 300 | id. | id. |
| Idem . . . . | Acquafredda . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | S. Stefano . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Pecorelli e Mastro Marco. | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Zimbi . . . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Mandre e Deupietre | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Deupietre . . . . . | id. | » | 300 | » | |
| Idem . . . . | Jazzaro . . . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Costiere Loserro . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | S Paolo . . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| Idem . . . . | Petruzza . . . . . | id. | » | 300 | » | » |
| | | *A riportarsi* | 20286. 40 | | | |

| Altezza media per ciascun piede alla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 1043. 52 | | |
| 6 a 10 metri | 15 a 20 cent. | 4 a 8 anni | » | Erbaggio | Dovrebbe imboschirsi perchè in monte e vincolato. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | 4 a 12 anni | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 50. — | Pascolo | id. |
| » | » | » | 26. 90 | id. | id. |
| » | » | » | 3. 36 | id. | id. |
| 18 a 20 metri | 1 a 3 metri | Quando crede il proprietario | » | Frutto e pascolo | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | » | id. |
| id. | id. | id. | » | Frutti, pascolo e cereali dalle terre che si coltivano. | id. |
| id. | id. | id. | » | Frutti agresti e pascolo | id. |
| 6 a 10 metri | 15 a 20 cent. | 4 a 12 anni | » | Pascolo | id. |
| id | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| id. | id. | id. | » | id. | id. |
| » | » | » | 18. — | Pascolo e cereali | id. |
| » | » | » | 6. — | id. | id. |
| » | » | » | 2. — | id. | id. |
| » | » | » | 0. 30 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 81 | id. | id. |
| » | » | » | 0. 15 | id. | id. |
| » | » | » | 4. 80 | Cereali perchè coltivasi. | id |
| » | » | » | 1. 67 | id. | id |
| » | » | » | 15. — | id. | id |
| » | » | » | 0. 39 | id. | id. |
| | | *A riportarsi* | 1172. 90 | | |

| Comune dove è situato il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale, comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari e are | Altezza approssimativa sopra il livello del mare in metri | Qualità del bosco (se ceduo, a ceppaia od a capitozza, se a fustaia) | Essenza per ciascun |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *Riporto* | 20286. 40 | | | |
| Varapodio . . . | Farone . . . . . . | Comunale | 27. 40 | 500 | Fustaia con ceduo sotto fustaia | Ghiandifi |
| Idem . . . . | Gambatorta . . . . | Privata | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Spana . . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | S. Venere . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Pallia. . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Aranchi . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Iona . . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Calabrò . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Porcili . . . . . . | id. | » | » | » | » |
| Idem . . . . | Farone . . . . . . | id. | 108. — | 30 | id. | id. |
| | | Totale | 20421 80 | | | |

| | Altezza media per ciascun piede alla maturità | Circonferenza media nella base di ciascun piede alla maturità | Periodi di tagli | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi per ciascun comune in ettari e are | Prodotti secondari per ciascun bosco | Notizie speciali che potrebbero interessare l' Inchiesta |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | *Riporto* | 1122.90 | | |
| 15 | 6 a 20 metri | 0,15 a 3 metri | Quando crede il proprietario | » | Frutti e pascolo | Dovrebbe imboschirsi perchè in monte e vincolato. |
| | » | » | » | 9.20 | Cereali perchè in coltura agraria. | id. |
| | » | » | » | 0.10 | id. | id. |
| | » | » | » | 1.30 | id. | id. |
| | » | » | » | 0.20 | id. | id. |
| | » | » | » | 0.20 | id. | id. |
| | » | » | » | 0.57 | id. | id. |
| | » | » | » | 0.32 | id. | id. |
| | » | » | » | 0.40 | id. | id. |
| 10 | id. | id. | id. | » | Frutti agresti e cereali perchè il terreno è coltivato. | id. |
| | | | Totale | 1135.19 | | |

**Notizie statistiche sui boschi e foreste esistenti nel circondario di Reggio-Calabria**

**(Dipartimento di Catanzaro, distretto di Reggio-Calabria).**

| COMUNE ove è sito il bosco | Contrada o denominazione del bosco | Se di proprietà nazionale comunale o privata | Estensione approssimativa in ettari | Altezza approssimativa sul livello del mare | Qualità del bosco (se ceduo a ceppaia, a capitozza, se a fustaia, sacro, ecc. | Essenza per ciascun bosco | Numero approssimativo dei piedi per ciascuna essenza | Altezza media per ciascun piede alla maturità — Metri | Circonferenza media per la base di ciascun piede alla maturità — Metri | Periodi dei tagli — Anni | Estensione approssimativa del terreno da rimboschirsi per ciascun comune della provincia — Ettari | Prodotti secondari per ciascun bosco |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Africo | Montagna | Comunale | 310 | 1000 | Fustaia | Pino | 147,250 | 20.00 | 2.00 | 80 | 57 | Nulla. |
| | | | | | | Faggio | 7,750 | 18.00 | 1.70 | » | » | » |
| | Carruso | » | 407 | 800 | » | Quercia | 160,000 | 12.00 | 2.30 | 150 | » | Ghianda. |
| | Montagna | » | 454 | 1000 | » | Faggio | 181,600 | 19.00 | 2.00 | 80 | » | Nulla. |
| | | | | | | Pino | 68,100 | 21.00 | 2.50 | » | » | » |
| | | | | | | Abete | 11,350 | 20.00 | 2.10 | » | » | » |
| Bagaladi | Montagna | Privata | 147 | 1000 | » | Pino | 73,500 | 22.00 | 2.50 | 80 | 12 | » |
| | | | | | | Faggio | 7,350 | 20.00 | 2.10 | » | » | » |
| | S. Simio Oblivano | » | 450 | 900 | » | Quercia | 64,500 | 11.00 | 2.00 | 150 | » | Ghianda. |
| | | | | | | Elce | 2,000 | 10.00 | 1.80 | » | » | Idem. |
| | S. Angelo | Nazionale | 175 | 900 | » | Quercia | 28,000 | 13.00 | 2.50 | 150 | » | Idem. |
| | | | | | | Elce | 2,625 | 11.00 | 2.10 | » | » | Idem. |
| | Caldara ed adiacenze | Comunale | 13 | 700 | » | Quercia | 3,900 | 10.00 | 2.00 | 150 | » | Idem. |
| | Cerasia | Privata | 12 | 500 | Ceduo | Castagno | 24,000 | 08.00 | 0.30 | 10 | » | Nulla. |
| Bagnara | Costabella | » | 34 | 500 | » | Castagno | 10,200 | 04.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| | Torbido | » | 40 | 500 | » | Castagno | 80,000 | 08.00 | 0.25 | 10 | » | » |
| | Solano Inferiore | Comunale | 70 | 500 | » | Castagno | 750,000 | 11.00 | 0.50 | 15 | » | » |
| Bova | Fondio ed adiacenze | » | 288 | 800 | Fustaia | Quercia | 43,200 | 11.00 | 2.50 | 150 | » | Ghianda. |
| | | | | | | Elce | 21,600 | 12.00 | 2.00 | » | » | Idem. |
| | | | | | | Cerro | 6,400 | 13.00 | 2.00 | » | » | Idem. |
| | Agrappidà | Privata | 14 | 700 | » | Quercia | 3,500 | 10.00 | 2.00 | 150 | » | Idem. |
| | Piscopi | » | 07 | 700 | » | Quercia | 1,960 | 12.00 | 2.50 | 150 | » | Idem. |
| Calanna | S. Martino | Privata | 34 | 600 | Ceduo | Castagno | 68,000 | 08.00 | 0.30 | 10 | » | Nulla. |
| | Casino | » | 208 | 800 | » | Castagno | 620,000 | 04.00 | 0·15 | 5 | » | » |
| Cannitello | S. Trada | Nazionale | 08 | 700 | » | Castagno | 24,000 | 05.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| | S. Trada | Privata | 35 | 700 | » | Castagno | 40,000 | 12.00 | 0.50 | 15 | » | » |
| | | | | | | Elce | 16,000 | 05.00 | 0.25 | » | » | » |
| Cardeto | Montagna | Comunale | 373 | 1000 | Fustaia | Faggio | 111,900 | 20.00 | 2.20 | 80 | 45 | » |
| | | | | | | Pino | 65,265 | 20.00 | 2.00 | » | » | » |
| | | | | | | Abeto | 9,325 | 21.00 | 2.30 | » | » | » |
| | Serra-Motta | » | 24 | 600 | Ceduo | Quercia | 18,000 | 05.00 | 0.30 | 15 | » | » |

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | [illegible] | » | [illegible] | [illegible] | » | [illegible] | [illegible] | [illegible] | 0.30 | 10 | » | » |
| Condofuri | Annunziata | Comunale | 60 | 600 | » | Elce | 96,000 | 05.00 | 0.50 | 15 | 60 | » |
| | Scupella e Mallio | » | 85 | 600 | Fustaia | Quercia | 20,000 | 11.00 | 2.00 | 150 | » | Ghianda. |
| Fiumara | Valle della Scala | Privata | 15 | 600 | » | Quercia | 4,500 | 10.00 | 2.00 | 150 | » | Idem. |
| | Vona o Ardonica | » | 04 | 600 | Ceduo | Castagno | 10,400 | 05.00 | 0.15 | 5 | » | Nulla. |
| | Giannello | » | 02 | 600 | » | Castagno | 5,600 | 04.00 | 0.12 | 5 | » | » |
| Gallina | Montagna | Comunale | 412 | 1000 | Fustaia | Faggio | 131,840 | 20.00 | 2.10 | 80 | 15 | » |
| | | | | | | Abete | 57,680 | 22.00 | 2.40 | » | » | » |
| | | | | | | Pino | 16,480 | 21.00 | 2.50 | » | » | » |
| | Rovitti | Privata | 40 | 700 | Ceduo | Castagno | 92,000 | 07.00 | 0.30 | 10 | » | » |
| | Sant'Anna | » | 30 | 700 | » | Castagno | 78,000 | 04.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| Podargoni | Basilicò | » | 840 | 1200 | Fustaia | Faggio | 420,000 | 19.00 | 2.00 | 70 | » | » |
| | | | | | | Abete | 50,400 | 20.00 | 2.00 | » | » | » |
| | Segreto | » | 10 | 600 | Ceduo | Castagno | 27,000 | 05.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| | Petrulli | » | 02 | 600 | » | Castagno | 5,800 | 04.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| Reggio Calabria | Montagna | Comunale | 406 | 1000 | Fustaia | Faggio | 101,500 | 18.00 | 1.80 | 80 | 6 | » |
| | | | | | | Abete | 81,200 | 22.00 | 2.30 | » | » | » |
| Roccaforte | Cannavarè | » | 70 | 900 | » | Quercia | 19,100 | 11.00 | 2.00 | 150 | » | Ghianda. |
| | Montagna | » | 820 | 1000 | » | Pino | 410,000 | 20.00 | 2.10 | 80 | » | Nulla. |
| | Montagna | » | 1184 | 1000 | » | Pino | 355,200 | 20.00 | 2.60 | 80 | » | » |
| | | | | | | Faggio | 71,040 | 19.00 | 1.80 | » | » | » |
| | | | | | | Abete | 47,360 | 20.00 | 2.10 | » | » | » |
| | Montagna | Privata | 1260 | 1000 | » | Abete | 415,800 | 20.00 | 2.00 | 70 | » | » |
| | | | | | | Faggio | 189,000 | 19.00 | 2.00 | » | » | » |
| | | | | | | Pino | 25,000 | 21.00 | 2.30 | » | » | » |
| | Giandella | » | 15 | 800 | » | Quercia | 3,000 | 12.00 | 2.50 | 150 | » | Ghianda. |
| | Torno | » | 20 | 800 | » | Quercia | 6,000 | 10.00 | 2.00 | 150 | » | Idem. |
| Roghudi | Montagna | Comunale | 280 | 1000 | Fustaia | Pino | 168,000 | 20.00 | 2.00 | 80 | 27 | Nulla. |
| | | | | | | Faggio | 16,800 | 20.00 | 2.10 | » | » | » |
| | | | | | | Abete | 11,200 | 21.00 | 2.30 | » | » | » |
| | Carruso | » | 20 | 900 | » | Quercia | 5,300 | 11.00 | 2.40 | 150 | » | Ghianda. |
| Sambatello | Carrovattaro | Privata | 03 | 400 | Ceduo | Castagno | 6,000 | 08.00 | 0.30 | 10 | » | Nulla. |
| S. Alessio | Badia Sant'Anna | Nazionale | 34 | 1000 | Fustaia | Quercia | 8,840 | 10.00 | 2.00 | 150 | 30 | Ghianda. |
| S. Lorenzo | Montagna | Comunale | 294 | 1000 | » | Pino | 117,600 | 21.00 | 2.20 | 80 | 12 | Nulla. |
| | Foresta Ligari | » | 56 | 800 | » | Quercia | 14,300 | 11.00 | 2.20 | 150 | » | Ghianda. |
| | Sorvia | Privata | 68 | 600 | » | Quercia | 16,800 | 10.00 | 2.00 | 150 | » | Idem. |
| | Boschetto | » | 70 | 600 | Ceduo | Quercia | 12,500 | 05.00 | 0.50 | 15 | » | Nulla. |
| | S. Giovanni | » | 06 | 600 | » | Quercia | 10,200 | 05.00 | 0.50 | 15 | » | » |
| S. Roberto | S. Angelo o Pidimo | » | 350 | 900 | Fustaia | Pino | 105,000 | 20.00 | 2.00 | 70 | » | » |
| | | | | | | Faggio | 70,000 | 20.00 | 2.20 | » | » | » |
| | Carpignano | » | 126 | 600 | Ceduo | Castagno | 214,200 | 11.00 | 0.40 | 15 | » | » |
| | Calauti | » | 09 | 600 | » | Castagno | 27,000 | 04.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| | Mancusi | » | 02 | 600 | » | Castagno | 4,800 | 07.00 | 0.30 | 10 | » | » |
| | Acquamurata | » | 02 | 600 | » | Castagno | 3,200 | 12.00 | 0.50 | 15 | » | » |
| S. Stefano | S. Giovanni Castaneto | Nazionale | 95 | 1000 | Fustaia | Faggio | 42,750 | 21.00 | 2.30 | 80 | » | » |
| | | | | | | Abete | 4,750 | 20.00 | 2.00 | » | » | » |
| | S. Giovanni Castaneto | Comunale | 85 | 1000 | » | Faggio | 39,100 | 19.00 | 2.00 | 80 | » | » |
| | | | | | | Abete | 3,400 | 21.00 | 2.10 | » | » | » |
| Scilla | Salto della Vecchia | » | 193 | 1000 | Fustaia | Abete | 84,920 | 22.00 | 2.30 | 80 | 28 | » |
| | | | | | | Faggio | 26,400 | 20.00 | 2.15 | » | » | » |
| | Melia | » | 192 | 700 | Ceduo | Elce | 326,400 | 05.00 | 0.50 | 15 | » | » |
| | Solano Superiore | Privata | 60 | 600 | » | Castagno | 90,000 | 14.00 | 0.70 | 20 | » | » |
| | Melia Nizzanola | » | 15 | 600 | » | Castagno | 30,000 | 08.00 | 0.50 | 10 | » | » |
| | Vallefonda | » | 20 | 600 | » | Castagno | 60,100 | 04.00 | 0.15 | 5 | » | » |
| | | Totale | 11,020 | | | | | | | Totale | 302 | |

NB. — L'unico prodotto secondario che si ritrae dai boschi di questo distretto forestale è la ghianda, che si raccoglie dalle querci governate ad alto fusto, da quelle governate a ceduo, viene trascurata l'[illegible] corteccia quale materia conciante delle pelli. Dal faggio viene ugualmente trascurata la raccolta della faggiuola. E da ultimo dal pino ed abete, non si ritrae niun prodotto secondario, [illegible] benissimo praticare la raccolta di coni onde estrarsene le sementi, raccogliersi la resina e trementina, ed ottenersene gli svariati prodotti pirici, come catrame, pece, acqua di ragia, nero fumo.

**Riepilogo.**

| Distretto forestale | Estensione boscosa approssimativa — Ettari are | Estensione approssimativa del terreno da imboschirsi — Ettari are |
|---|---|---|
| Gerace . . . . . . . . | 41,903 — | 463 — |
| Palme. . . . . . . . . | 20,421 80 | 1,185 19 |
| Reggio . . . . . . . . | 11,020 — | 302 — |
| Totale . . | 73,344 80 | 1,950 19 |

### Malattie delle piante.

Le viti, fin dal 1850, furono colpite dall'oidio, contro cui si è riconosciuta efficace l'azione dello zolfo. La inzolforazione si fa tanto al grappolo che ai pampini, e si pratica due volte, cioè alla fioritura ed alla mezza granellazione dell'uva, ed occorrendo anche una terza volta. Le lunghe pioggie ed i venti caldo-umidi pare favoriscano lo sviluppo della crittogama, tanto che nel biennio 1878-79 alcuni vigneti del circondario di Palmi furono sensibilmente danneggiati.

L'atracnosi, favorita nello sviluppo anche dai venti caldi ed umidi, produsse danni in qualche località del circondario di Palmi.

La malattia detta volgarmente bianca (*aspidiotus limonii*), dall'apparenza che dà alle foglie ed ai frutti infetti, sui quali si sviluppa a guisa d'intonaco biancastro, compromise il raccolto dei limoni e dei cedri nel 1878.

Il *mal della gomma* da sei o sette anni ha mostrata la sua presenza, specialmente fra gli agrumi più adulti. Si è potuto osservare questo fatto che l'agrumeto più concimato e più di frequente innaffiato è il primo a mostrare la malattia ed il primo ad essere rapidamente distrutto. Dai più, nessun rimedio si pratica per debellare questa malattia, e per non diffonderla spesso si recide l'albero infetto. Da alcuni agricoltori diligenti si usa neutralizzare il male, nettando diligentemente l'albero e aspergendovi sopra della calce. Da alcuni pochi, appena che la pianta è attaccata dal morbo, si usa scalzare la pianta stessa, denudarla della corteccia e diminuire la quantità di concime all'epoca opportuna: in tal guisa si fa rivivere colla cacciata di nuovi getti, ma se ne ignora la durata.

In quel di Gioiosa si è osservato che i tuberi della patata facilmente si putrefanno, forse perchè malmenati o malamente conservati.

In diversi luoghi della provincia, ed in particolare nei territori di Gioia Tauro e di Rosarno, infestano le viti una miriade d'insetti, che un'apposita Commissione disse appartenere alla *anomala vitis* in gran parte ed in minima alla *melolontha vulgaris*. Si trovò conveniente il metodo di fare loro la caccia allo stato d'insetti perfetti, collettivamente per impulso dei singoli proprietari.

La *mosca* dell'olivo è spesso il vero flagello di alcune contrade.

Anni addietro *bruchi*, *locuste*, e *grilli* invasero buona parte del territorio delle due zone più basse, arrecando danni sensibili alle querce, agli elci ed alle viti.

Il *grillo-talpa*, detto dai contadini *diavolello* danneggia positivamente le ortaglie ed altre piante erbacee.

È pur frequente il *grillus campestris*, che in certe annate e massime nei terreni marnosi, distrugge campi interi seminati a cereali.

Le fave ed i piselli non sfuggono all'azione dei bruchi, che si rendono visibili soltanto quando i semi sono secchi; dimodochè allo scopo di distruggerli s'infornano i granelli che voglionsi conservare per l'inverno.

Si veggono in gran numero le larve della *pieris brassicae*, che spesso sono distrutte dall'ortolano, prima di trasformarsi in insetti perfetti, per evitare la deposizione delle uova.

Ai danni prodotti da codesti insetti si aggiungono quelli cagionati dalle talpe e dai topi che decorticano agrumi, gelsi, fichi e divorano l'uva.

Anche il ghiro (*myoxus glis*), che dimora nei boschi e fa i nidi entro le buche degli alberi vecchi arreca sensibili danni alle ghiande, alle castagne ed alle olive, non risparmiando nè gli orti nè i prati. Siccome però la sua carne è da alcuni ricercata, si suole fargli la caccia durante la notte quando sta nel nido o quando corre da un ramo all'altro.

Nè meno insignificanti sono i danni che apportano alle piante ortensi le lumache nude.

Fra gli uccelli nocivi sono da notarsi il corvo, il nibbio, la gazzera, il passero e la quaglierina che mangiano i semi dei cereali e le frutta, specialmente i fichi.

Ma più di tutti il passero, il quale si mangia il seme dei cereali all'epoca della seminagione e quelli delle stesse piante e della canapa all'epoca della floritura, ed insieme ai beccafichi si mangia quasi a metà i fichi, che poscia non si possono conservare.

Ed è per ciò che si distruggono i nidi, si rompono le uova e si fa la caccia al passero. Per impedire pure il danno degli uccelli si fanno stare i ragazzi nel campo acciò li spaventino, oppure si infiggono nel terreno pali con pezze nere, ma gli uccelli poi finiscono col continuare a beccare a scherno dei poveri agricoltori.

Gli uccelli più utili sono l'allocco, il barbagianni e la civetta perchè distruggono molti insetti, ma i contadini non conoscono ancora la provvidenziale esistenza di codesti uccelli.

*Rotazioni agrarie*. — Le rotazioni agrarie hanno un andamento abbastanza irregolare, dappoichè in alcune località ed in diversi anni si scambiano facilmente, e da

un periodo si volge ad un altro e da una si passa a coltivazioni diverse, a seconda del colono o del nuovo acquirente.

La rotazione triennale è quella che conserva un carattere locale ed è così costituita:

Granturco, frumento e maggese; favate, frumento, maggese; orzo, avena o misti, favate e frumento; ed in seguito negli stessi terreni si sostituisce la sulla alle favate, il granturco al frumento ed il maggese a tutti, quando la stagione non permette di fare eseguire i necessari lavori. Prima si lasciava anche il terreno in riposo, ma ora questa pratica è stata in molte località abbandonata e si coltiva invece il lupino, il quale o viene consumato sul posto o si sovescia per ingrassare il suolo di sostanze di facile assimilazione per le pianticelle che vi metteranno in seguito le radici. Non mancano esempi di rotazioni costanti. In alcune zone col frumento si alterna il trifoglio, la *sulla* pràtense e poi un misto di fave e piselli.

In qualche contrada della zona montuosa di Aspromonte si usa una specie di rotazione detta *croparra*, vale a dire che per due o tre anni di seguito si seminano sempre granaglie, dopo il seme affidato al terreno nel mese di agosto si lascia crescere sino all'ottobre e pascolare dagli armenti sino a che non cada la neve. Allorchè le pianticelle sotto i tepori primaverili hanno rimesso i nuovi getti, il terreno si lascia a maggese; dopo però la seconda o terza raccolta, si fanno dimorare sul posto gli animali e si eseguono profondi lavori. Quest'operazione abbenchè per ignoranza fosse decantata da quegli abitanti, è assai nociva.

Ma nell'altipiano di Aspromonte, come in generale in tutti i terreni elevati non troppo consistenti e compatti, si alterna la coltura della segale o dell'avena colle patate, e poscia il terreno si lascia a riposo per una serie di anni più o meno lunga.

Nel mandamento di Reggio si alterna il lupino al frumento e le fave da sole o commiste coll'orzo.

Verso Melito si alterna il granturco, il frumento e la sulla.

Nel versante jonico si vede di sovente una maniera di avvicendamento biennale consistente nella coltura alternata di frumento e sulla, mentre nel versante Tirreno, e specialmente nel circondario di Palme, si osserva pure la stessa forma di avvicendamento, cioè grano nel primo anno, ed una pianta foraggiera nel secondo; ma questa invece di essere la sulla comune, è la sulla detta *napolitana,* ovvero il trifoglio incarnato. La sulla serve sia per pascolo verde che per fieno. Nel circondario di Gerace alle volte si verifica, che dopo aver fatto il maggese, si lascia il terreno in riposo per un anno, e ciò più specialmente pei terreni argillosi. Ma nei terreni piani si fanno succedere il granturco ed il frumento, ed in quelli bassi il granturco ed i fagiuoli.

## Concimi.

La teoria della restituzione non è stata sinora compresa, e poi si grida che la terra non rende più, non produce nè frumento, nè granturco! Il solo stallatico ed il concime proveniente dalla stabulazione sui terreni, dai cacherini e dalla lettiera dei bachi ed un po' di spazzatura di strada, sono le materie che si usano per ritornare al terreno quelle sottratte con gli annuali raccolti. Non sono conosciuti i concimi arti-

ficiali. Quelli di origine puramente animale, come le carogne, le ossa, il sangue, i peli, le corna, si lasciano perdere per incuria del coltivatore con grave danno della pubblica igiene e dell'agricoltura. Le acque di scolo e le materie reiette dagli opifici si lasciano disperdere nei fiumi e nel mare.

Se ordinariamente si concima poco o quasi, non si concima l'aratorio, la vigna, l'oliveto e gli alberi fruttiferi; si cade nell'eccesso per gli agrumeti e gli orti, dove s'immagazzinano a più non posso concimi diversi, e più specialmente lo stallatico. Ed anche per quest'ultimo avvertonsi gli stessi inconvenienti che noi abbiamo verificati nelle altre provincie di questa circoscrizione; cioè che non si conosce la manipolazione e la conservazione di esso, giacchè mancano le concimaie razionali, mancano i serbatoi per ottenere materie fertilizzanti fermentate e mescolate convenientemente a seconda della natura del terreno e della natura ed età della pianta. I concimi di stalla, estratti dalle abitazioni degli animali, quando hanno già subita una pronunziata fermentazione, si ammonticchiano sui terreni per dare agio all'aria ed alla pioggia di ricevere e trasportare le materie volatili e le solubili.

Nel circondario di Reggio-Calabria per ogni *quattronata*, misura locale che corrispende a 12 are e 18 centiare di terreno coltivato ad ortaggi, si spargono sino a 1300 chilogrammi di concime di stalla. Questa cifra del resto subisce molte variazioni perchè non tutti possono avere tanta quantità di concime nè tutti possono acquistarlo al prezzo di una lira al quintale, oltre alla spesa di trasporto, il quale non sempre riesce facile per mancanza di strade adatte. Per gli agrumi si usa da 35 a 70 chilogrammi di stallatico per ogni pianta. Il peso però varia perchè non sempre il concime è asciutto, come non sempre è umido. Ed è perciò che i contadini fanno uso di una misura di volume chiamata carico, il quale quando è fatto di concime umido pesa chilogrammi 70, e per concimare una *quattronata* si spargono 20 carichi. Quando vi è scarsezza d'acqua, i coltivatori per mantenere una certa umidità nel terreno, mettono attorno alle piante e specialmente agli agrumi, dopo la scalzatura, gli articoli di fico d'India, i quali decomponendosi producono appunto un po' di umidità.

Del resto gli animali che si allevano non sono in giusta proporzione con la quantità di concime di cui si ha bisogno per l'ingrassamento delle terre e dei poderi.

Essendosi riconosciuto - scrive il Comizio agrario di Reggio-Calabria - che lo stallatico è causa di maggiore sviluppo di crittogame e d'insetti nocivi ai limoni, ai cedri ed alle viti, per la concimazione di dette piante si è sostituito il sovescio dei lupini. Per lettiera si adoperano le paglie rifiutate dagli animali, le foglie e gli strami d'ogni genere, che si lasciano fermentare sul posto.

Soltanto qualche raro proprietario fa uso di paglia grossa per la lettiera degli animali di custodia.

Il riposo delle terre, come abbiamo detto parlando delle rotazioni, è ancora in uso in qualche località ove la difficile posizione topografica non permette la concimazione, e la natura del clima e del terreno non si confanno con la coltivazione delle piante da sovescio, ma le colmate, che hanno per iscopo d'introdurre in un terreno le acque torbide per modificare così la natura di un terreno improduttivo o quasi, non si praticano che assai di rado.

*Macchine e strumenti agricoli perfezionati.* — Gli strumenti comunemente in uso

sono: il vomere, ovvero l'aratro locale in legno a due orecchie, la zappa, la zappetta, la vanga (usata da pochi agricoltori) e quelli da fieneggiare, da innestare e potare. Riserbandoci di parlare delle macchine per la tecnica agraria, allorchè tratteremo delle industrie derivanti dalle piante, possiamo in generale affermare che, se si toglie qualche buon aratro, vaglio-ventilatore e sgranellatrice meccanica, tutti gli altri strumenti perfezionati per la preparazione del suolo e la raccolta dei prodotti, non sono stati sinora introdotti.

L'aratro ordinario appena fende il suolo, mentre la zappa, perchè troppo piccola, non produce che un lavoro molto superficiale.

Quando si deve rompere la terra verticalmente e quando trattasi di terre tenaci, tufacee, ecc., che si sogliono dissodare per sottoporle a coltura, si fa uso dello zappone o piccone, il quale consiste in una spranga di ferro terminata a punta acuminata da un lato, ed a lamina con un foro nel centro ove s'introduce la mazza di legno dall'altro. La divisione della proprietà, la superficie, spesso frastagliata del terreno, e la natura svariata delle coltivazioni, si oppongono all'introduzione ed all'uso delle seminatrici, falciatrici, mietitrici, battitrici ed altre macchine perfezionate. Forse coll'esempio e col tempo potrebbero incontrare il favore degli agricoltori, come è avvenuto per le macchine a vapore che danno moto alle norie introdotte da parecchi anni.

*Diboscamenti, rimboschimenti, prosciugamenti ed irrigazioni.* — Nella provincia di Reggio-Calabria non è molto grande la superficie disboscata dal 1871 al 1880 con l'autorizzazione della Prefettura e del Ministero: in complesso ascende ad ettari 2546, are 65 e centiare 3, cioè:

| Anni | Superficie dissodata Ettari | Are | Centiare |
|---|---|---|---|
| 1871 | 590 | 88 | — |
| 1872 | 274 | 87 | 40 |
| 1873 | 2 | 24 | — |
| 1874 | 43 | 31 | — |
| 1875 | 41 | 60 | — |
| 1876 | — | — | — |
| 1877 | 1502 | 30 | 13 |
| 1878 | 12 | 52 | — |
| 1879 | 23 | 56 | 50 |
| 1880 | 55 | 36 | — |
| | 2542 | 464 | 103 |

Totale ettari 2546, are 65, centiare 3.

Dal taglio dei boschi comunali, nel solo quinquennio 1870-74, si ricavarono lire 467,027.

Secondo gli elenchi dei tre distretti forestali, Gerace, Palmi e Reggio-Calabria, annessi ai boschi (Vedi pag. 237) la superficie approssimativa da rimboschirsi sarebbe di ettari 1950.19, cioè:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Pel distretto | forestale | di Gerace | Ettari | 463.— |
| Id. | id. | di Palmi | » | 1185.19 |
| Id. | id. | di Reggio Calabria | » | 302.— |

In questa provincia non vennero eseguiti esperimenti di rimboschimenti; però in alcune località si estende la coltivazione dei boschi cedui.

Secondo la relazione del marchese Raffaele Pareto al Ministro di agricoltura (anno 1865), e secondo altri lavori del comm. Baccarini presentati alla Camera dei deputati dal Ministro dei lavori pubblici (anni 1873 e 1875), nella provincia di Reggio Calabria, la superficie da prosciugarsi sarebbe di ettari 4545, cioè:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Di terreni | sommersi stagnanti | Ettari | 4000 |
| Id. | vergini | » | 495 |
| Id. | in bonificazione | » | 50 |

Però da alcuni quadri statistici, pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici in occasione dell'esposizione di Parigi del 1878, ricaviamo, che le bonificazioni compiute ed in corso alla fine del 1877 a cura diretta ed indiretta dello Stato raggiungevano la cifra di ettari 3800 di terreni appartenenti a privati, e che quelle eseguite a spese di privati erano di ettari 516, prima di stagni con canne e pascolo, dopo la bonificazione furono coltivati a campi arati, agrumi e frutteti. La spesa totale sostenuta dai privati per l'essiccazione è stata di lire 300,000. Si dovrebbero ancora bonificare le terre situate presso la foce del fiume Laverde, in quel di Bianco, e presso il fiume Allaro, in quel di Caulonia, che sono di un qualche rilievo. Nel circondario di Reggio-Calabria, e propriamente nei territori di Fossato e di Bagaladi, vi sono pure delle zone paludose, che per i malanni che arrecano a quelle popolazioni, dovrebbero pure bonificarsi. In quel di Fossato la palude ha una estensione massima, misurata durante l'inverno, di ettari 19.59.34 con l'acqua alla massima altezza di metri 1.58. Siccome il suolo è tanto basso da essere quasi a livello del mare, così vi affluiscono durante l'inverno tutte le acque dei terreni circostanti che si asciugano poi durante l'estate. Ma il terreno rimane sempre paludoso e non può essere sottoposto ad alcuna coltura. Senza additare qui quale sarebbe il mezzo più efficace per bonificare questa palude detta delle *Saline*, sappiamo che fin dai tempi di Carlo III s'erano presi provvedimenti per il risanamento di essa, senza che finora nulla siasi concluso.

In quel di Bagaladi poi la zona paludosa detta *Pantano*, non conta che circa 2 ettari di superficie, ma l'acqua vi persiste anche durante la stagione estiva. Il proprietario ha provato la fossatura, incanalando le acque in condotti che la portano al fiume. La persistenza dell'acqua nella state è dovuta al fiume di Bagaladi che in quel punto si sommerge.

Nel circondario di Reggio-Calabria funzionano 34 consorzi idraulici per arginazioni a difesa dei terreni dalle acque dei torrenti, come risulta dal seguente quadro, secondo le notizie favorite dal genio civile di Reggio-Calabria all'autore della monografia agricola sull'anzidetto circondario:

| COMUNI | Numero dei Consorzi | Corso d'acqua — Lunghezza in chilometri | | Superficie difesa in ettari |
|---|---|---|---|---|
| | | Totale | Arginato | |
| Reggio | 15 | 15.10 | 12.85 | 280.50 |
| Gallico | 4 | 8.02 | 6.52 | 483.70 |
| Catona. Rosali. Salice | 1 | 5.— | 4.— | 120.— |
| Catona. Campi. Rosali | 1 | 5.— | 5.— | 80.— |
| Pellaro | 3 | 5.30 | 2 20 | 171.50 |
| Gallina | 3 | 3.95 | 3.95 | 113.— |
| Villa San Giovanni | 3 | 4.25 | 2.95 | 48.— |
| Fiumara | 3 | 1.80 | 1.80 | 42.— |
| Melito | 1 | 1.50 | » | 26.— |
| Totali | 34 | 49.92 | 39.27 | 1364.70 |

La superficie quindi, difesa dalle acque dei torrenti con le arginature a mezzo dei consorzi è di 1364.70. I terreni difesi sono generalmente quelli più ricchi di vegetazione e più produttivi; come lo sono quelli coltivati ad agrumi in gran parte piantati alle sponde dei torrenti per trarne l'acqua d'irrigazione.

Queste arginazioni sono riuscite utilissime non soltanto all'agricoltura, ma pure falla pubblica salute, la quale sarebbe stata pregiudicata se le acque dei torrenti si ossero impantanate sulle terre laterali e sottostanti.

Nel mentre è a sperarsi che codesti consorzi si aumentino, crediamo essere necessaria una speciale sorveglianza sulle arginazioni, dappoichè predomina l'arbitrio nella limitazione delle sponde e nella natura degli argini. L'alveo alla volte è stretto entro angusti confini dai proprietari soprastanti o delle sponde opposte, quindi molte proprietà rivierane vengono distrutte.

Sinora non è stata esperimentata la fognatura tubulare, talchè nulla si può dire intorno a questo non meno interessante quesito.

*Irrigazione.* — Secondo la precitata relazione del marchese Pareto la superficie delle terre irrigue nolla provincia di Reggio è di ettari 10,240, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Terre irrigate per fiumi e torrenti | Ettari | 4455 |
| » per canali irrigatori | » | 3788 |
| » per sorgenti o fontanili | » | 1997 |

Dall'opera poi del commendatore Alfredo Baccarini (1875) *Le acque e le trasformazioni idrografiche in Italia,* risulta che la superficie irrigata sarebbe di 10,266 ettari, cioè di poco superiore a quella di sopra indicata.

Questa provincia per la sua posizione geologica attraversata da fiumi, torrenti, rigagnoli, offre largo campo ad un'estesa irrigazione, che si ottiene derivando l'acqua del più vicino fiume, scavando pozzi o raccogliendo in cisterne quella di pioggia.

Le stagioni determinano periodi rimarcati, che nella nomenclatura irrigatoria locale si chiamano *inopie*.

Nei mesi di aprile ed a metà giugno ciascuno ricava acqua a piacimento, ma appena la stagione estiva si avanza e che l'acqua di pioggia comincia a farsi desiderare, allora entrano le *inopie* e la irrigazione viene regolata da determinate leggi stabilite dall'uso e dalle locali consuetudini. Ordinariamente ciascun fondo ha la sua quantità d'acqua, che si misura ad ore ed a minuti qualunque ne sia il volume, e quasi tutti i proprietari sottostanno volontariamente a dei cambi d'orario per averla saltuariamente di giorno e di notte.

L'andamento dell'irrigazione è affidata ai capi ripartitori nominati dai municipi o da volontari consorzi con l'aiuto dei ripartitori.

Questo personale riceve un compenso percentuale dai singoli proprietari, sul quale pagasi una quota al municipio, che lo nomina e garantisce.

Nei luoghi montuosi sono scarsi i fontanili, e le acque, che se fossero raccolte pur potrebbero portare grande beneflzio all'agricoltura, per lo più si lasciano disperdere.

Dove manca l'acqua di fiume si scavano pozzi con norie, e dove l'abitudine non permette lo scavo verticale, si sonda e si fora la terra in ogni senso per cercare il fluido benefattore. Alcune di queste norie, nel circondario di Reggio, sono mosse dalla forza del vapore con macchine di 3 a 4 cavalli nominali, le altre dalla forza del bue. Mano mano che si moltiplicano le piantagioni di agrumeti si diffonde sempre più l'uso delle norie, le quali sono considerate come la dose necessaria di ogni giardino. Queste norie si fabbricano nelle officine della provincia, che sono in numero di 4 a Reggio e di 3 a Villa San Giovanni, oltre a quelle che ebbero eventuale commissione di costruirne. Le norie consistono in una corona di secchie di zinco che pesca in un pozzo, alla cui sommità trovasi un tamburo a raggio verticale sul quale si svolge la corona, ch'è mossa da un'altra ruota dentata orizzontale in ferro. Il colonnello Morisani, alcuni anni addietro, inventò o mise in opera un altro sistema di norie. Alla corona di secchie è sostituito un lungo tubo cilindrico in zinco nel quale passa una corona di anelli alternati con cuscinetti di *cautchouc*, che agiscono da stantuffi. L'officina aperta dallo stesso Morisani, oggi non agisce più per la morte del medesimo.

Molti proprietari trasformano ogni giorno le loro terre in agrumeti per la maggiore rendita che se ne ricava; ma l'acqua non ben compartita non basta alle esigenze, talchè i poderi vivono una vita stentata.

Oltre agli agrumi sono pure irrigati i gelseti, gli orti, le terre seminate a granturco ed a civaie.

Varia è l'estensione dei poderi irrigati, quella media è dai sei agli otto ettari, la massima arriva ai 30 ettari.

Non si sono potute raccogliere notizie intorno al numero ed alla estensione dei poderi irrigati. Secondo però la monografia agricola del circondario di Reggio il numero dei poderi, che in quel solo circondario s'irrigano, sarebbe di 1976 di una superficie conosciuta in ettari 1314.70. Si è detto superficie conosciuta, doppoichè 4 consorzi con 591 poderi nell'atto di loro costituzione non hanno dichiarata la superficie da irrigare.

Non vi sono veri canali derivatori, ma lungo i fiumi ed i torrenti si trovano

spesso pubblici acquedotti, costruiti in tubulatura od in fabbrica, da cui poi partono le varie diramazioni pei vari poderi. Gli acquedotti privati van soggetti a servitù di manutenzione, di passaggio dal fondo superiore all'inferiore, oltre al diritto del *capo-acquaro*. Per l'irrigazione non è praticata la livellazione del suolo, ed il sistema comunemente adoperato è quello dell'infiltrazione attraverso piccole aiuole. Però nel territorio di Reggio per la irrigazione si preferiscono sempre le terre in pianura, e quando si vogliono rendere irrigue quelle in pendio si livellano mediante terrazzi sostenuti da specie di muri a secco. Nei soli agrumeti l'acqua degli acquedotti viene raccolta in apposite vasche.

L'uso delle acque estratte dai pozzi e quelle delle sorgive di proprietà privata viene regolato dalle disposizioni del Codice civile; l'uso delle acque dei fiumi, che hanno una certa importanza e delle quali si giovano diversi proprietari, è regolato da antiche consuetudini e l'esecuzione ne è affidata ad una Commissione eletta dai proprietari utenti costituiti in Consorzi, composta di un presidente, di un vice-presidente, di un certo numero di consiglieri e di un segretario. Questa Commissione rappresenta il Consorzio, amministra gl'interessi comuni, definisce e compone come arbitra le questioni che insorgono fra gli stessi soci, salvo appello al magistrato. Molti addebiti si fanno a codeste Commissioni, giacchè esse non amministrano con esattezza la cosa comune, ma fino a che sono investite in tale ufficio fanno il proprio interesse, e per lo più succede che la maggioranza dei minori utenti è sacrificata alla minoranza degli utenti maggiori, cioè i piccoli ai grossi proprietari.

I ripartitori che conducono le acque e le consegnano ai rispettivi proprietari sono gli arbitri egoisti e venali della vita e della morte di una coltivazione, giacchè non rispettano il tempo della ripartizione delle acque, per venderle a proprio guadagno al migliore offerente.

Nel solo circondario di Reggio funzionano 16 Consorzi, di cui 5 nel solo comune di Reggio, 3 in quello di Gallina, 2 a Scilla e 6 nei comuni di Pellaro, Motta, Bagaladi, Melito, Palizzi e Catona.

La irrigazione è estiva, eccezionalmente, e se si verifica scarsezza di acqua di pioggia s'irrigano in primavera i prati di sulla, se sono in condizioni da ricevere la irrigazione, e s'irrigano pure gli agrumi in ottobre e nei primi di novembre. Nulla possiamo dire intorno alla quantità d'acqua occorrente alla normale irrigazione dei prati, dappoichè, come innanzi si è detto, l'acqua non si misura a volume. Vi sono poderi abbondantemente irrigati accanto ad altri scarsamente irrigati e specialmente quelli che si giovano dell'acqua dei fiumi, vuoi perchè nell'agosto e settembre spesso viene a mancare e vuoi perchè è malamente ripartita.

Gli agrumi si adacquano nel seguente modo:

Attorno al piede della pianta, senza offendere le radici, si scava un fosso quadrato o circolare profondo una spanna e della superficie da 4 a 6 metri quadrati, e vi si fa arrivare l'acqua mediante condotti incassati nel terreno e che hanno origine o dal fiume o dalla vasca.

Ordinariamente per ogni albero si usano da 20 a 25 litri d'acqua ed anche molto di più, a seconda delle località e della quantità d'acqua di cui si può disporre.

L'innaffiamento si fa ogni 10 giorni, se l'acqua viene dalla vasca; se viene dal fiume o dal torrente, quando arriva il turno del proprietario.

Non s'irriga durante la stagione invernale, salvo il caso di assoluta siccità.

Il prezzo d'acquisto delle acque irrigatorie varia a seconda della natura delle sorgenti ed a seconda delle locali consuetudini. Allorchè le acque pubbliche scarseggiano vi è la consuetudine che il proprietario meno agiato cede il suo diritto ad altro più ricco mediante un certo compenso.

Nel circondario di Reggio, e propriamente nel comune dello stesso nome, si tentò la escavazione dei pozzi artesiani, ma per le condizioni geologiche del terreno le prove fallirono e non più si ritentarono.

Ed ora concludiamo. Questa provincia avrebbe innanzi a sè un lieto avvenire se la irrigazione delle terre fosse meglio disciplinata. La ripartizione delle acque è una quistione grave, palpitante.

Non occorre riandare alla vecchia legislazione. Ricorderemo che il regolamento 8 dicembre 1867 per la esecuzione della legge sui lavori pubblici e la legge 29 maggio 1873 che regola ed agevola la costituzione dei Consorzi, non sono ancora sufficienti allo scopo. Le mutate condizioni dell'agricoltura, i mezzi nuovi di cui essa si giova per utilizzare l'acqua, la poco esatta ripartizione delle acque che si è fatta quando si teneva più conto degli impegni personali che dei bisogni agricoli, richiedono una legge per regolare l'uso delle acque pubbliche ripartite e da ripartirsi, una legge cioè che rispondesse ai bisogni attuali dell'industria agraria.

## Industrie provenienti dalle piante.

*Vinificazione.* — Se l'arte enologica non fosse ignorata, i vini di questa provincia carichi di essenze spiritose e di sali, potrebbero a buon dritto rivaleggiare con quelli esteri più ricercati. Infatti il *greco* e il *lacrima cristi*, per chi l'ha bevuti puri, possono ben dimostrare la bontà di questa produzione. E questi vini, che figurano in tutte le Esposizioni riportandovi sempre i primi premi, non hanno ancora incoraggiato alcuna Società ad intraprendere vaste speculazioni commerciali, unificando il tipo e preparando perfetti vini da pospasto (*dessert*). È vero che la famiglia dei benemeriti baroni Palizzi, posseditrice di estesi vigneti, cerca ogni anno di allargare la produzione vinicola unificando il tipo; però è speculazione ancora molto ristretta, che non potrà mai soddisfare le esigenze di un esteso ed utile commercio.

È pressochè identico il metodo di fare i vini nelle varie contrade della provincia. La vendemmia, tenuto conto delle varie annate, ha cominciamento alla fine di settembre e dura a tutto ottobre di ciascun anno, e ciò in relazione alla posizione topografica dei vigneti, principiandosi il raccolto in quelli che sono presso al mare e risalendosi gradatamente fino a quelli che sono sulle più elevate colline e sui contrafforti di Aspromonte. Il metodo usato per fabbricare i vini comuni è molto primitivo e semplicissimo. Staccati i grappoli d'uva d'ogni specie, talvolta non ben matura, vengono gettati in palmenti o vasche di muratura oppure in grandi tini, dove sono pigiati da operai braccianti. Dopo che le uve hanno subita questa pressione si estraggono dal palmento e si mettono in certi panieri elastici di giunchi per comprimerle sotto torchi di legno ed estrarne altro mosto, il quale si unisce a quello raccolto nel pozzetto sot-

toposto al palmento od alla vasca. Poscia per mezzo di barili si trasporta in città, dove s'imbotta subito in giare di creta, lasciando sturato il recipiente fino a che duri la fermentazione. Dopo qualche mese i vini sono venduti a prezzo discretissimo. Il processo della regolare fermentazione, della chiarificazione e del travasamento dei vini, sono affatto trascurati, talchè, rimanendo nelle giare il sedimento o fondaccio, spesso si corre pericolo di trovare i vini inaciditi. Delle vinacce non si fa alcun uso, e rari sono quelli che vi provocano una fermentazione, sciogliendole nell'acqua per ottenere un vino assai leggiero, che però non regge ai calori estivi.

Pei vini speciali, come il *greco* e *lagrima christi,* il metodo di fabbricarli è un po' diverso, ma non troppo accurato. Gli acini, staccati o no dal grappolo, vengono prima scelti e poscia compressi in varia maniera e talvolta con le mani. Il mosto si pone tosto a bollire in grandi caldaie, e versato in botti od in giare lo si lascia fermentare. Da alcuni poi il vino si chiarifica, da altri si travasa, a seconda della volontà ed esperienza del vignaiuolo o del proprietario.

Predominano i vini rossi, giacchè le uve bianche sono in poche quantità e che i proprietari per lo più mescolano con le nere; tuttavia qualcuno estrae il mosto bianco per proprio uso.

I vini comuni di montagna sono più acquosi, più acidi e poco suscettibili a conservarsi, mentre quelli che si ottengono dalle vigne della zona bassa e specialmente dai territori marnosi di Roccella, Siderno, Gerace, Ardore, Bovalino, Benestare e Bianco sono più zuccherini, più alcoolici e capaci di lunghissima conservazione: essi però depositando la sostanza colorante, prendono un colore giallo come quello del *vermouth* ed acquistano un leggiero odore di catrame.

Il vino bianco è più scarso, dappoichè con la comparsa della crittogama s'incominciò ad assottigliare il numero dei proprietari che fabbricavano il vin *greco* di Gerace, che al dire del prof. Frojo, è un vino molto stimato; esso ha un colore di ambra chiara; è fatto con uva speciale, denominata *greca* di Gerace, ed il suo sapore ha molto dei vini di Sicilia; però anch'esso matura tardi.

Il vino di questa Calabria, scrive la Camera di commercio ed arti di Reggio, non è ancora un'industria, ma accenna a voler nascere: intanto se non vi sono tipi nuovi di vini, quelli che si possono chiamar tali, si rendono più fermi e reggono meglio. Gran parte del vino fu nel 1879 esportato per la Sicilia, d'onde poi prese la via dell'estero. Non essendovi esportazione diretta, non sappiamo disgraziatamente in quale piazza i vini siano di preferenza ricercati e stimati. Da Gioia una certa quantità si esportò per la Francia.

In generale si può concludere che la vinificazione deve subire ancora radicali riforme; che vi è più progresso nella scelta e coltivazione delle viti che nella fabbricazione dei vini, e forse perchè è più dispendioso il fornirsi di attrezzi e macchine enologiche perfezionate.

*Distillazione dell'alcool e preparazione del cremore di tartaro.* — L'industria della distillazione dell'alcool dalle vinacce pare vada a poco a poco scomparendo, e ciò per la tassa di fabbricazione e per la mancanza del consumo locale da parte delle industrie affini, che fanno uso dell'alcool. Infatti tre distillerie in esercizio nel 1876 si dovettero chiudere negli anni successivi: ne venne però aperta un'altra di una certa impor-

tanza a Gioia Tauro. La piccola industria che ancora rimane si esercita sempre per mezzo di piccoli lambicchi. Nel 1879 si produssero ettolitri 525 di alcool anidro.

Dalla feccia del vino si estrae in diverse fabbriche di Reggio e Palmi il cremore di tartaro. Questa industria, intimamente legata alla produzione dell'alcool, non crebbe d'importanza forse perchè le attuali condizioni devono gravare soverchiamente la fabbricazione, imperocchè si è udito qualche produttore proporre di abbandonare l'alcool a favore dello Stato in cambio della tassa, per conservare il tartaro e la potassa.

*Oleificazione.* — L'oleificio, abbenchè debba subire grandi riforme per rispondere ai progressi fatti dalla tecnologia, pure è una delle più importanti industrie di questa provincia. Il prodotto è la principale derrata di esportazione della provincia, e per molti villaggi del circondario di Palme è l'unica produzione.

L'oliva raccolta a mano, abbacchiata o caduta naturalmente per completa maturazione, viene messa in sacchi per essere trasportata al trappeto, dove si deposita in larghi recipienti di muratura, detti *zimboni,* per essere in seguito macinata.

Al sistema adoperato di semplice schiacciamento con macine mosse dalla forza animale, oggi si va sostituendo con vantaggio quello della motrice idraulica.

Una ruota a secchie situata verticalmente sotto la caduta d'acqua fa da motore, ed è gemella ad un'altra ad ingranaggio nell'interno. Questa fa girare due ruote superiori, il cui asse allungato porta all'estremità inferiore la macina di granito che schiaccia le olive nella direzione del raggio. Lo strettoio è un ordigno separato, mosso dal braccio dell'uomo. Questi meccanismi, cui è annesso il frullino per la sansa, hanno sostituito il trappeto alla genovese, e ve ne sono dei grandiosi, sino a cinque e sette frantoi. Da pochi anni sonosi pure introdotte alcune motrici a vapore, ma il lavoro di queste è quasi sempre intermittente, dappoichè quasi tutti i proprietari posseggono i loro frantoi, e quindi viene a mancare l'ammasso di materia prima per alimentare simili motrici a vapore. Sono pure in attività due stabilimenti per l'estrazione dell'olio dai residui per mezzo del solfuro di carbonio, e pare che diano buoni risultati.

La polpa del frutto schiacciato, divenuta omogenea, si raccoglie in apposite ceste per essere sottoposta alla pressione dello strettoio. Il liquido filtra attraverso il tessuto delle ceste, composte di materia vegetale, e riversando si raccoglie in recipienti, dai quali si estrae l'olio galleggiante, che dopo alcuni travasamenti si purifica e dà l'olio *lampante.* Quest'olio, che si mandava a Gioia per entrare in commercio, non sopporta adulterazione alcuna, e si conosce facilmente qualunque sofisticazione che si volesse fare con olio di semi di altre piante.

La sansa, che una volta si bruciava o si adoperava come concime, subisce una seconda preparazione. Si ritorna ad altra macina mossa dallo stesso motore per essere meglio ridotta in minuzzoli, e restando sempre nello stesso recipiente, a tempo opportuno, si sottopone a ripetuti lavaggi con una corrente continua d'acqua. L'acqua impregnata d'olio e di sansa passa per diversi pozzi di muratura a varie altezze, e gettandosi dall'uno all'altro riceve un movimento di rivoluzione, che fa venire a galla la poltiglia oleosa. Questa, raccolta nelle ceste, si riporta allo strettoio e se ne ricava olio d'inferiore qualità, ma sempre commerciabile.

Da alcuni quest'operazione è fatta a caldo, da altri a freddo.

Ciò che resta nelle ceste da alcuni si fa subire l'azione del solfuro di carbonio

per ottenere un altro prodotto oleoso, buono per fabbricare saponi e per altri usi commerciali.

In alcuni comuni le ulive si schiacciano in sacchi a forza di piedi, e se ne estrae olio pregiatissimo per l'alimentazione.

Qualche proprietario ottiene anche l'olio così detto di noccioli, allorchè può disporre di macchine potenti.

Nel circondario di Reggio, in cui ha poca importanza la olivicoltura, non vi sono che pochissimi frantoi idraulici, ed in quello di Gerace sono in massima parte esistenti le macine mosse dalla forza animale.

Raccolto l'olio in grandi magazzini od in ziri (recipienti di argilla) od in sotterranei, viene spedito in grandi *natanti*, dove serve pel consumo locale.

A migliorare questa produzione bisognerebbe, prima di ogni altro, abbandonare il sistema di abbattere le olive con pertiche e quello di aspettare che cascano sul suolo quando son mature, ed usare invece il mezzo più razionale di raccolta a mano con le scale da pioppo, molto in uso nelle Puglie. Si dovrebbe inoltre introdurre torchi più perfezionati, che estraggano l'olio con sistemi più economici.

A complemento di siffatte notizie riportiamo un quadro sinottico sulla statistica degli stabilimenti oleiferi, ricavato dalla relazione della Camera di commercio ed arti di Reggio.

| Motori | | Materie prime | | Estrazione | | Tempo | Numero degli operai | | | Salario | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Idraulici | a forza animale | Un frantoio in una giornata di lavoro — Ettolitri | Totale delle olive frante — Ettolitri | Un pressoio in una giornata di lavoro — Quintali | Totale dell'olio estratto — Quintali | Durata del lavoro — Giorni | Per ogni frantoio | Totale degli operai | Totale delle giornate | Di una giornata di lavoro — Lire | Totale della mano d'opera — Lire |
| 1,000 | | 20 | 3,000,000 | 2.52 | 378,000 | 150 | 4 | 4,000 | 600,000 | 1 50 | 900,000 |
| | 912 | 10 | 820,800 | 1.00 | 82,080 | 90 | 3 | 2,730 | 245,700 | | 418,550 |
| 1,912 | | 30 | 3,820,800 | 3.52 | 460,080 | 240 | 7 | 6,730 | 845,700 | 1 50 | 1,318,550 |

*Macerazione e prima lavorazione delle piante tessili.* — La macerazione del lino e della canapa è pure esercitata con processi primitivi. Giunte queste piante a maturità, e private dei loro semi, vengono raccolte in fasci, i quali si pongono a macerare in larghi fossi scavati sul lido del mare od in apposite gore situate lungo i corsi d'acqua, fissandoli con grosse pietre. Dopo otto o dieci giorni, e quando l'agricoltore si accorge che la parte tigliosa è ben macerata, i fasci si tolgono dall'acqua stagnante, si fanno asciugare al sole e poi si gramolano con un rostro a battitoio di legno.

La *ginestra*, che cresce spontanea, bollita sulle rive dei fiumi e macerata al pari della canapa e del lino, si batte con mazze o con pietre e si pesta sino a staccare interamente la parte parenchimatosa e legnosa, restando soltanto la parte fibrosa, che si passa al cardo dove si raffina a piacere. La tessitura delle fibre di questa pianta è abbastanza perfezionata nel circondario di Gerace. Non solamente se ne fanno tele

buone per gli usi domestici, ma si tesse anche mista alla canapa e spesso al lino per farne lenzuola.

Con la canape si fabbricano oltre alle tele anche le corde, che in alcuni comuni sono veramente eccellenti e costano quasi la metà di quelle meno perfette che si fabbricano nei dintorni di Napoli e nelle Puglie.

*Preparazione dei frutti secchi.* — In alcuni circondari della provincia le frutta sono mangiate fresche, e soltanto ciò che avanza al consumo locale viene essiccato; ma pel circondario di Gerace la preparazione dei frutti secchi, e più specialmente dei fichi, costituisce una industria di qualche importanza.

Si usa seccare, senz'altra preparazione, e per uso piuttosto particolare le pere, le mele, le uve della specie zibibbo ed i fichi d'India. I fichi secchi si preparano nel modo seguente: si scelgono le frutta più grosse, si tagliano in due parti nel senso della loro altezza e poscia si distendono sopra telai di cannucce per essiccarle al sole, avendo cura di tenerle riparate dal sereno della notte. Quando appariscono ben secche s'infilzano in stecchi di canna formandone delle trecce di varia grandezza, dei quadrati detti *tavolieri*, ed altre figure bizzarre.

Dopo si espongono novellamente al sole ovvero al calore dei forni, a piacimento del produttore, per completarne la preparazione.

I fichi, seccati interamente al sole, copronsi di una farina zuccherina, bianchissima, mentre quelli infornati prendono un colore giallo-cupo.

Molto spesso si tagliano per metà e si riuniscono introducendovi delle scorze di cedro o di arancio.

Dei fichi secchi una piccola parte viene consumata dalle famiglie, l'altra è venduta nei paesi di marina ad industriali che li esportano.

Questa industria potrebbe assumere grandi proporzioni, se fosse meglio curata la seccagione e preparazione.

*Estrazione del succo di limone e preparazione dell'essenza di bergamotto e di altri agrumi.* — Le industrie sia dell'agro di limone e di bergamotto, che dell'olio essenziale degli agrumi, non sono fra le ultime. Circa la produzione dell'agro, riportiamo quanto scrive la Camera di commercio ed arti di Reggio: (1) Intimamente legato alla produzione ed al commercio degli agrumi in generale, l'industria dell'agro di limone ne segue le sorti. Fu più volte tentato, ma poco efficacemente, di stabilire una fabbrica di acido citrico, ma pare oggi dimesso il pensiero di trasformare quest'industria agricola in un' industria chimica. Nell' inchiesta industriale fu allegato per motivo di questa negligenza, del non lavorare in paese la materia prima dell'acido citrico, la mancanza del buon carbonato di calce, ma il motivo più irrefragabile si è che a creare efficacemente un'industria di tal genere occorrono stabilimenti assai vasti che fabbrichino anche l'acido solforico necessario, e solo una vasta industria può risolvere il problema del produrre molto ed a buon mercato. Finchè si fanno progetti in piccola scala, il prezzo del prodotto apparirà sempre inferiore al costo della mano d'opera, quando pure si vendesse ad un prezzo superiore a quello del prodotto importato. Utilissima apparisce

(1) *Le condizioni economiche e la statistica della provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1874.* Relazione IV.

invece l'industria per la concentrazione dell'agro. Il grado di concentrazione di questo prodotto non è costante, e dipende dalle richieste dei consumatori. Il sistema per misurare il grado di acidità è anche vario, donde una serie di litigi, o almeno di dispute, all'epoca della consegna. Fu proposto, con buona fortuna, un saggiatore giurato. Ora si propone almeno e si desidera attuare un sistema e grado uniforme di concentrazione, o di saggio, per tal modo si spera stabilire un uso commerciale costante sulle piazze in cui si negozia questo prodotto.

Nel 1879 furono esportati per la via di Messina quintali 6550 di agro di limone crudo e cotto, pel valore di lire 852,275.

Ben più importante della produzione dell'agro, specialmente nel circondario di Reggio, è l'estrazione dalle corteccie dell'olio essenziale di bergamotto, di limone e di altri agrumi. In alcune località per estrarre l'essenza ancora si adopera l'antico sistema, vale a dire: tagliata la corteccia in quattro o più spicchi con le mani si spremono contro una spugna, che ne assorbisce l'essenza nella sua parte liquida, mentre la parte gazzosa più interessante sfugge nell'aria. In generale tutta l'essenza di bergamotto è estratta con la macchina Auteri, di cui oggi ha la privativa il fabbricante Gangeri per perfezionamenti apportati al primo apparecchio. Il Comizio agrario di Reggio, allo scopo di rendere più perfezionato il congegno meccanico, col concorso degli altri corpi morali apriva pochi anni addietro un concorso a premi, e la Commissione aggiudicatrice conferì il premio al fabbricaute G. Carbone. Il Ministero d'agricoltura in tale occasione concesse un sussidio di lire 500 il quale venne dato in premio al signor Carbone, ma gli altri Corpi morali, per ragioni a noi ignote, vennero meno all'assunto impegno. Il sistema Carbone non si allontana da quello Auteri, e solo vi sono modificazioni che assicurano maggior economia di lavoro e vantaggio nel prodotto. Nelle officine ordinarie, che sono 4 a Reggio e 3 a Villa San Giovanni, furono costruite circa 20 macchine col nuovo sistema Carbone.

L'essenza di bergamotto ebbe le seguenti esportazioni da Reggio, Gallico, Catona e Villa San Giovanni:

| | Per l'estero | | Per Messina | |
|---|---|---|---|---|
| nel 1875 | Chil. | 10,000 | Chil. | 81,000 |
| » 1876 | » | 12,008 | » | 91,600 |
| » 1877 | » | 10,271 | » | 87,200 |
| » 1878 | » | 7,423 | » | 79,890 |

La produzione media di quest'essenza non sorpassa i 100,000 chilogrammi.

Il prezzo dell'essenza pura oscilla fra le lire 30 e le 70 il chilogrammo e qualche volta anche meno, a seconda delle richieste estere. Col suo prodotto infimo compensa le spese, col massimo arricchisce. Durante il trasporto subisce delle positive adulterazioni, tanto che arriva a posto interamente trasformata nel suo odore e colore. Vi sono in Reggio alcuni incettatori e commercianti, che raccogliendo le piccole partite, le spediscono a Messina; ma la maggior parte dei proprietari contrattano direttamente con i negozianti di quella città, dove l'essenza riceve se non una seconda al certo una prima preparazione, innanzi che si spedisca per l'estero.

L'essenza si conserva in recipienti di rame di forma quasi sferica, detti *ramiere*

in cui può restare parecchi anni senza punto alterarsi; e questa sua lunga conservazione evita gli effetti di monopolii imposti al produttore dall'accordo dei proprietari che ne fanno acquisto.

*Industrie forestali.* — Una delle più ricche produzioni, se vi si ponesse la cura che merita, sarebbe quella del legname d'opera, delle assicelle da cerchi e da vimini. La preparazione del carbone non ha, generalmente parlando, grande importanza, se si eccettua il distretto di Palme, nel quale l'industria ha uno sviluppo relativamente alquanto superiore a quello che si nota nelle altre parti. Nell'economia domestica si è ancora abituati all'uso del legname per combustibile, eccetto nei centri più popolosi, nei quali si consuma il carbone. Soltanto dal distretto di Palme se ne esporta una notevole quantità per la Sicilia, ed i punti principali di smercio sono i comuni di Gioia Tauro e Bagnara. Le specie legnose con le quali più comunemente si fabbrica il carbone sono: il faggio, la quercia, il cerro, l'elce, il sughero, il lentisco ed in massima con legname da spacco, rare volte con mistura di spacco e di tondello.

Il sistema adottato per la formazione delle carbonaie è quello di costruirle a tronco di cono con la copertura superiore a calotta. La quantità di legname che si accomoda nelle carbonaie varia dai 7 ai 14 metri cubi.

Sul luogo di produzione il carbone costa da lire 2 a lire 2 50 il quintale ed in quello di consumo da lire 4 a lire 6.

Non si fabbrica la potassa, nè acido pirolegnoso, nè acido pirogallico.

Si fa un piccolo commercio delle corteccie di elci e querce, esportandole nelle concerie di Messina, ma va a grado a grado decadendo.

Da una relazione della Camera di commercio di Reggio ricaviamo intorno a questo argomento quanto segue:

La produzione delle selve consiste principalmente in listerelle a verghe sottili da costruire gabbie, per la pressione dell'olio e per ceste, di cui un'industria grossolana provvede tutta la provincia. La ceppaia si taglia ogni tre o quattro anni per ottenere queste verghette. Il taglio quinquennale poi si usa per cerchi da botti e tinelli. Finalmente i tronchi più grossi, da sedici anni in su, servono per costruzione, per tettoie od armature di fabbricati.

La produzione silvana della provincia è in media:

| | | |
|---|---|---|
| Vimini, quintali 30,000 del valore di . . . . . . . | L. | 450,000 |
| Cerchi, numero 40,000,0 0 . . . . . . . . . . . . . | » | 400,000 |
| Legname da costruzione, tratti 60,000 . . . . . . . | » | 260,000 |
| Doghe e dogherelle, metri 360,000 . . . . . . . . . | » | 72,000 |
| Legna e carbone di legna, 3,000 tonnellate metriche . | » | 210,000 |
| Tavole di faggio 500,000 . . . . . . . . . . . . . | » | 300,000 |
| TOTALE . . . | L. | 1,692,000 |

Le quantità notate di sopra non sono tutte esportate, ma il consumo locale è piccola cosa. Per l'estero direttamente si esporta tra vimini, tavole e cerchi per 300,000 lire, mentre per più di lire 700,000 si portano a Messina, Milazzo e Palermo, donde poi vengono imbarcati, specialmente i cerchi, per i porti stranieri.

L'industria del legno è piuttosto largamente esercitata, dappoichè dai più rozzi utensili di legno fabbricati nelle montagne si arriva ai mobili più eleganti. E per i mobili sono principalmente adoperati il mogano, il palissandro, il legno rosa, il noce e l'acero: meno questi due ultimi che sono prodotti dai boschi locali, gli altri si fanno venire da fuori.

A San Giorgio Morgeto fiorisce l'industria delle ceste e gabbie di legno intrecciato. La materia prima viene acquistata dagl'industriali in una selva cedua, e distribuite a capi operai, che poscia la riducono in grosse ceste, panieri, cofanetti d'ogni forma, pregevolissimi per leggerezza e solidità. Di questi arnesi si fa grande esportazione per le provincie limitrofe ed anche per l'estero. Le gabbie si producono in maggior quantità, perchè sono le cosiddette sportine dove si mette la pasta delle olive frante da sottoporsi al torchio; quindi il lavoro ferve dall'ottobre al maggio e gli operai girano nei diversi comuni durante la stagione degli olii e sono pagati ad opera o a giornata.

Si fanno altri comuni e rozzi utensili, come mortai, arcolai, fusi, rocche, scatolette, birilli, ecc. a Giffone, Santa Eufemia, Mammola, ed in altri luoghi, per lo più con legno di faggio. Si tornisce pure l'agrifoglio, il bosso ed il frassino.

I ramoscelli del salice porpureo sono adoperati nei diversi comuni per fare cestine e canestri, alle volte di forme pregevoli ed eleganti.

Sono in uso molte seghe a motore idraulico per la preparazione delle tavole.

Tutte queste industrie sono intimamente legate all'industria forestale, dappoichè è in montagna dov'esse vivono e prosperano dando lavoro e pane ad un discreto numero di operai.

### Animali e loro prodotti.

In questa provincia l'industria della pastorizia non ha quell'importanza delle altre Calabrie, giacchè i terreni sono in gran parte destinati all'albericoltura. Ciascun proprietario, tranne pochissime eccezioni, mantiene quel numero di animali puramente necessari ai bisogni dei poderi. Quindi non v'ha pastorizia vera, e se nei monti si trovano in certe epoche dell'anno diversi aggruppamenti, sono raccogliticci provenienti dal basso e dalle zone intermedie. Dalla storia o descrizione delle varie coltivazioni, innanzi fatta, si scorge la deficienza delle piante foraggiere per l'alimentazione del bestiame, segnatamente grosso, perchè quel prodotto che si ricava dai pochi pascoli artificiali, costituiti in massima parte dalla sulla (*hedisarum coronarium*), viene loro somministrato allo stato fresco, ovvero ridotto in fieno. Ma queste piante sono insufficienti pel nutrimento degli animali, sicchè bisogna associare alla razione, paglia, steli di granone, fogliame, ecc.

In generale l'industria zootecnica è abbastanza trascurata: essa si limita all'allevamento di qualche mandria di grosso bestiame ruminante nello stato semi-brado; di poche nello stato brado, ed a scarso numero di capi ad allevamento stallino. Gli animali sono di mezzana statura ed anche piccoli, non ben distinti nel tipo, resistenti piuttosto al lavoro ed agli agenti esterni anzichè no, ma non curati nella loro scelta e nel l'allevamento.

Secondo la statistica pubblicata dal Ministero dell'agricoltura nel 1875 la popolazione del bestiame di questa provincia era di 135,434 e di 31,511 ridotti ad unità di capogrosso. La suddetta popolazione era così divisa nei tre circondari:

| CIRCONDARI | Numero degli | | | | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| | Equini | Bovini | Ovini e caprini | Suini | |
| Gerace. . . . . . . | 3,941 | 5,703 | 40,890 | 6,943 | 57,477 |
| Palme . . . . . . . | 4,447 | 4,409 | 30,126 | 2,673 | 41,655 |
| Reggio. . . . . . . | 4,161 | 2,957 | 26,676 | 2,508 | 36,302 |
| Totale per categoria | 12,549 | 13,069 | 97,692 | 12,124 | |
| Totale complessivo nella provincia | | | | | 135,434 |

Quindi i circondari di Gerace e di Palme sono più ricchi in bestiame di quello di Reggio.

Mettendo in confronto il numero totale di ciascuna categoria di bestiame con la superficie territoriale e con la popolazione complessiva si hanno i seguenti rapporti:

| | Per chilometro quadrato | | Per mille abitanti |
|---|---|---|---|
| Equini . . . . | 3 | Equini . . . . | 35 |
| Bovini . . . . | 3 | Bovini . . . . | 37 |
| Ovini e caprini . | 25 | Ovini e caprini . | 276 |
| Suini. . . . . | 3 | Suini. . . . . | 34 |

Dall'esame delle cifre sopratrascritte si può dedurre che per numero le specie diverse di bestiame avrebbero quest'ordine decrescente: ovini e caprini, bovini, equini, e suini.

Stante al censimento generale dei cavalli e muli eseguito alla mezzanotte del 9 al 10 gennaio 1876, si hanno i seguenti dati statistici per circondario:

| | Cavalli | Muli | Totale |
|---|---|---|---|
| Circondario di Gerace . . . | 442 | 1,280 | 1,722 |
| » di Palme . . . . | 1,105 | 1,670 | 2,775 |
| » di Reggio . . . | 450 | 1,668 | 2,118 |
| Totale nella provincia | 1,997 | 4,618 | 6,615 |

Sicchè la popolazione cavallina e mulina raggiungeva in quell'anno il numero di 6615, di cui meno di un terzo era costituito dai cavalli e più di due terzi dai muli.

Dai risultati ottenuti dal censimento della specie asinina, bovina, ovina, caprina e suina, eseguito alla mezzanotte del 13 al 14 febbraio 1881, ricaviamo per circondario queste altre cifre:

| CIRCONDARI | Specie asinina | Specie equina | Specie ovina | Specie caprina | Specie suina |
|---|---|---|---|---|---|
| Gerace . . . . | 5,656 | 8,803 | 22,174 | 16,908 | 6,062 |
| Palme . . . . | 2,575 | 4,176 | 12,785 | 9,907 | 2,755 |
| Reggio . . . . | 4,793 | 7,594 | 26,792 | 18,844 | 4,208 |
| Totali | 13,024 | 20,573 | 61,751 | 45,659 | 13,025 |
| Totale generale | 154,032 | | | | |

Se a questo totale della specie asinina, bovina, ovina, caprina e suina di 154,032
aggiungiamo quello della specie cavallina e mulina del censimento del 1876 di 6,615
si trova che la popolazione complessiva di tutto il bestiame domestico nella provincia di Reggio è di . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 160,647
la quale confrontata con la popolazione totale, secondo la statistica del 1875, è superiore di numero 25,213 capi, dovuta all'aumento di tutte le categorie di bestiame, tranne gli equini.

Però questo aumento si deve attribuire al migliore accertamento, essendochè in questa, come nelle altre provincie descritte, s'incontra piuttosto diminuzione effettiva nel bestiame a sistema brado, che ne rappresenta la maggior quantità.

Ora diciamo brevemente qualche cosa intorno all'allevamenlo di ogni singola specie.

*Equini* (cavalli, muli ed asini). — L'industria equina, ohe una volta era esercitata su vasta scala, specialmente nei comuni di S. Luca, di Gioia Tauro, Laureana, Radicena ed in altri, ora è molto limitata, vuoi pel difetto di mezzi negli attuali allevatori che non provvedono le giumente di stalle e vitto confacente e molto meno di buoni stalloni per la monta, e vuoi pure per l'indole selvaggia delle giumente di riproduzione che malamente o con grandi spese possono essere condotte nei luoghi dove sono buoni riproduttori.

Le razze di cavalli non presentano caratteri particolari e possono limitarsi a quelle del duca di Cardinale, del commendatore Cordopatri e della famiglia Stranges, di cui non si fa commercio.

I cavalli, che entrano a far parte dell'industria agricola non sono belli, nè grandi; sono piuttosto mezzani, ma forti.

I muli si distinguono in così detti *bardotti, ciuccini* e muli giumentini a seconda dell'incrocio. I primi sono di piccola statura, mentre i secondi raggiungono maggiori proporzioni. Essi sono destinati al trasporto delle derrate e riescono utilissimi nelle vie alpestri e montuose, ora scavate nel versante di roccie pericolose, ora costeggianti dirupi spaventevoli.

L'asino è il solipede che ordinariamente viene posseduto dal povero contadine per cavalcatura e per soma. Viene malamente e scarsamente alimentato, mentre si esige da esso troppo lavoro. Tenuto sotto una tettoia o capanna fatta di frasche, tro-

vasi esposto a tutte le intemperie, e soltanto quando queste inveiscono viene ricoverato nella stessa casupola del colono. Pel miglioramento di tale laborioso animale non ci si bada nè con incrocio, nè con selezione, giacchè si permette l'accoppiamento senza alcuna cura o diligenza. Alla femmina gestante non si usa alcun riguardo ed i puledri giunti al diciottesimo mese di età ed anche prima sono bardati e messi al lavoro. Quindi sono piccoli, privi di sviluppo, di cattiva forma, molto deboli e di corta vita. A questa regola fanno eccezione pochi asini importati dalla Sicilia, e dall'isola di Pantelleria, giacchè sono ben tenuti ed alimentati e servono per l'uso esclusivo della sella.

*Bovini.* — Ben pochi sono gli allevatori di bestiame bovino unito in mandrie ad allevamento semi-brado o brado.

È ad allevamento semi-brado la razza tenuta dai signori Romeo in Basilicò, che venne istituita verso il 1862 con l'importazione di un toro friburghese e poche vacche brettoni, e tanto l'uno che le altre si fecero incrociare con animali di razza indigena adottando il sistema della selezione.

Gl'individui di questa razza hanno mantello oscuro e qualche volta pezzato-bianco con testa breve e corna corte. Le vacche sono mediocri lattaie, producendo in media dieci litri di latte al giorno. Gli animali sono docili, resistenti ai lavori ed impinguano facilmente tenuti alla stabulazione.

È a sistema brado la razza del signor barone De Blasio, nel territorio di Palizzi e Pietrapennata. Gl'individui sono di manto bianco, di mezzana statura e resistenti alle variazioni atmosferiche; spiegano grande attitudine ai lavori agricoli ed ingrassano facilmente. I riproduttori si scelgono nella stessa razza.

Anche ad allevamento brado è la razza bovina dei signori Stranges, nei territori montuosi di S. Luca. Gli animali sono di piccola taglia, non proclivi all'impinguamento, ma molto resistenti ai lavori agricoli in pendio.

In generale tutto il bestiame bovino unito in mandre, nelle stagioni di autunno, inverno e primavera si fanno pascolare in prossimità alle marine, mentre l'estate sono condotti sulle montagne e specialmente nel territorio di Montalto.

L'allevamento stallino di questa specie versa in deplorevoli condizioni, dappoichè non si bada alla scelta dei riproduttori, non si tien conto dell'età nell'accoppiamento, non si ha nessuna cura per la loro igiene e nutrizione.

Il Comizio agrario di Reggio, allo scopo appunto di promuovere l'allevamento ha istituito nel 1880 col concorso del Ministero d'agricoltura, una stazione taurina con un riproduttore venuto da Reggio Emilia, ed acquistato dall'egregio professere Antonio Zanelli; se ne sperano buoni risultamenti ad onta di tante difficoltà dipendenti dalle consuetudini locali.

Le razze bovine sono a preferenza allevate pei svariati servizi agrarî, cioè per l'aratro, per le norie e pei trasporti. In ogni fondo, secondo l'estensione ed il bisogno, si tengono due o più bovi di vantaggiosa statura, importati preferibilmente dalle limitrofe provincie. Dopo vario tempo di eseguito lavoro, verso l'ottavo od il nono anno di età, s'ingrassano e si vendono al macello. S'ingrassano con la stabulazione permanente e con i residui dell'estrazione dell'essenza di bergamotto. Il macello in generale riceve gli scarti ed i rifiuti di tutti gli allevamenti; e se qualche volta si

veggono buoni capi, o sono stati importati o venduti dai proprietari per bisogno di moneta.

Non vi è però fiera o mercato, che si tengano periodicamente una o due volte l'anno nei centri più popolosi, dove non vi concorra un ragguardevole numero di buoi e vacche. Settimanalmente si tiene un mercato speciale in un vallone che attraversa il territorio del comune di Villa S. Giovanni, punto vicinissimo a Messina, dove succede uno scambio attivissimo di bovini calabresi coi siciliani, vero ed unico mezzo per la scelta di buone carni da macello.

Non si può dire quale sia il tipo originario della razza bovina, giacchè ce n'ha di tutte le specie e varietà, a mantello bianco, scuro e pezzato; a corna corte ed a corna lunghe.

Pare che predomini la razza derivante dal ceppo podolico. Tranne i comuni interni, nei quali si attende con una certa cura alla industria del caseificio, in generale le razze bovine sono mantenute prima per l'agricoltura e poscia per il macello. Un paio di buoi col lavoro medio annuale di 1500 are può servire alla coltivazione di oltre 60 ettari di terreno di media natura.

*Ovini e caprini.* — Gli ovini ed i caprini si trovano dappertutto in mandrie e sono allevati per la concimazione dei terreni e per la produzione del latte e della carne. Le pecore di razza gentile sono in piccolo numero e se ne trovano pure della razza merino-bastarda o meticcia. Scarsissimo è il numero delle capre maltesi.

Gl'individui sono di piccola statura, rustici, resistenti alle intemperie; vivono all'aperto col sistema di pastorizia trasmigrante; cioè l'estate sui monti, l'inverno nelle basse colline verso la marina. Le lane che producono le pecore sono ruvide e corte per l'abitudine di tosare gli animali due volte all'anno, e servono alla confezione di tessuti detti di *abraccio* per uso dei campagnuoli. Col latte, che producono in mediocre quantità, mescolato con quello di vacca, si fabbricano saporiti latticini e formaggi squisiti, ed alcuni comuni, come Bova, S. Lorenzo, Roccaforte, Africo, Staiti, Casignana, S. Luca ed altri, sono molto indicati per questi formaggi paesani. I prodotti sono squisiti perchè elaborandosi insieme alla massa butirrosa, accordano al formaggio un sapore grasso e gustoso, che dagl'indigeni viene molto apprezzato.

Le capre allevate intorno ai centri popolosi producono latte, che si vende giornalmente al mattino ed alla sera, ed è industria che rende molto quando è esercitata con senno. Il latte di questi animali è spesso mescolato a quello degli ovini di montagna. Producono molti danni mangiando i nuovi germogli delle piante, ma consumano ed utilizzano assai bene, per la loro forma snella e per il loro coraggio, i pascoli dei terreni in forte pendenza. Appartengono alla generale razza europea; hanno pelo piuttosto lungo e rado con mantello di vario colore; testa forte armata di durissime corna, coda corta e rilevata e mammelle grosse, nutrite ed allungate. Le loro pelli sono assai ricercate.

*Suini.* — La produzione suina versa in poco floride condizioni, tanto rispetto alla quantità che alla qualità degli animali. Riguardo alla quantità non essendo sufficiente al consumo domestico, si ricorre ad estesa importazione dalle limitrofe provincie; rispetto alla qualità, i suini prodotti dall'allevamento casalingo sono di poco sviluppo, molto ossuti, ingrassano con difficoltà e raramente superano il peso del quintale.

L'adipe ha poca consistenza e nelle carni spesso si rinviene il cistecerco nei varî suoi gradi. I suini in generale si allevano in piccoli branchi o nelle masserie presso i coloni, o nei centri abitati, o presso i pastori che li tengono insieme agli ovini. In alcuni comuni di minore importanza c'è ancora l'uso del vagabondaggio di questi animali, ed in quegli altri, dove s'incomincia a sentire il bisogno di bandire quest'uso per la pulizia e l'igiene pubblica, s'incontrano seri ostacoli. Nelle foreste i suini utilizzano sul posto le ghiande, le castagne ed i prodotti alpestri; nell'allevamento casalingo si dà loro erba, residui di ortaggi, patate, crusca, orzo, granoni, ghiande, castagne e frutti d'ogni sorta. Nel periodo dell'ingrassamento poi si raddoppia la razione dell'alimento, e si dà agli animali più specialmente ghiande e semi di granturco.

Spesso il maiale si alleva a mezzadria, cioè il padrone compra il porcellino ed il colono lo alimenta e custodisce. Il padrone però all'epoca prossima dell'uccisione concede una certa quantità di ghiande, crusca e granturco. Quando è bene ingrassato si ammazza e si divide in parti eguali fra il proprietario ed il colono.

Non vi sono razze distinte di suini; per lo più sono prodotti d'incrocio fra i suini ad orecchie grandi e quelli ad orecchie piccole.

*Pollami e conigli.* — L'allevamento dei polli non costituisce una vera speculazione od un' industria. Esso è un operazione esclusiva delle massaie, giacchè non vi è casa colonica dove non venga fatto, utilizzando tutti i residui del pasto e delle agricole industrie. I polli, abbandonati a vita piuttosto nomade, recano spesso gravi danni agli ortalizi, ma si hanno in compenso freschissime uova, che quasi tutte si consumano nei centri popolosi. I polli si vendono sui mercati alla spicciolata, e spesso a prezzo piuttosto elevato.

In qualche casa si alleva pure il coniglio, piuttosto per diletto che per industria. Si è introdotto e si va estendendo in alcune località l'allevamento di una razza indomita, appellata porco-d'India, molto prolifera e divoratrice, che dà carne squisita ed utilissimo pelame.

## *Insetti utili.*

*Baco da seta; Api.* — Come si è detto innanzi, il gelso era coltivato ovunque piuttosto in larga scala, perchè la bachicoltura costituiva una delle principali sorgenti di ricchezza di questa Calabria. Ma appena che la pebrina ed altre malattie vennero a colpire il prezioso bombice da seta, l'industria bacologica segnò mano mano un periodo di decadimento, ed il gelso venne vandalicamente abbattuto per dar posto ad altra coltivazione più rimuneratrice. Oggi però che quest'industria ha ricevuto il soccorso della scienza, sta per risorgere fors'anco più florida, tanto che qualche proprietario ritorna al gelseto. Tranne pochi comuni del circondario di Reggio e di Palme, i quali esercitano l'allevamento del filugello con sistemi piuttosto razionali, nella maggior parte predominano ancora molti pregiudizi e molti errori, che conviene combattere e proscrivere. L'allevamento è per lo più affidato alle donne. Non vi sono vere bigattiere, ma si governano i bachi in anguste e rustiche case coloniche, prive d'aria e di ventilatori, e spesso vicino a sorgenti mefitiche, quali il porcile e la concimaia. Non si usano strumenti per misurare la temperatura e le variazioni atmosferiche.

L'istituzione in Reggio dell'osservatorio bacologico rende grandi vantaggi all'industria bacologica della provincia. Infatti l'osservatorio, col suo allevamento modello, fa conoscere agli allevatori i sistemi razionali, che a poco a poco si vanno diffondendo. Apparecchia pure limitate partite di semi, che accorda in vendita ed a prodotto ai più solerti proprietari, per servire di altrettanti centri di pratica riproduzione, la quale se ancora non può avere positivo allargamento, lo si deve all'intensità della malattia che potentemente maltratta questa provincia e che dispone il baco non solo alla morte per atrofia, ma ben'anco alla flaccidezza, la quale annienta la maggior parte degli allevamenti nell'ultima età, e qualche volta all'epoca di salita al bosco.

L'uso del microscopio incomincia pure ad entrare negli allevamenti, e parecchi giovani frequentano l'osservatorio per addestrarsi nel maneggio di questo istrumento, vero benefattore della moderna bachicoltura. Qualcuno si è pure recato alla stazione bacologica di Padova per conseguire il certificato d'idoneità alla direzione di osservatorî, ed è felicemente riuscito.

Si usa tanto il seme di razza gialla nostrale bianco che quello di razza giapponese. La maggior parte del seme messo ad incubare si trae dai bigatti nati in paese, l'altro s'importa da Società esercenti tale industria.

Si può calcolare, scrive la Camera di commercio « che il seme di cui si è fatto uso in questa provincia negli ultimi tre anni, dal 1875 al 1879, sia per metà di razza indigena, locale gialla, e per l'altra metà di razze giapponesi riprodotte ». La prima quantità confezionata quasi tutta in Toscana nel primo biennio, oggidì si riproduce anche qui coi metodi appresi alla stazione bacologica di Padova. L'altra metà, cioè il seme giapponese, viene fornito dalle diverse Società bacologiche ». Il prezzo medio del seme fu calcolato nel seguente modo:

| | Cellulare giallo | Giapponese | | |
|---|---|---|---|---|
| Nel 1876 | L. 25 a 18 | L. 11 | l'oncia di 27 a 30 | grammi |
| » 1877 | » 20 a 18 | » 10 a 9 id. | id. | id. |
| » 1878 | » 20 a 16 | » 10 a 8 id. | id. | id. |
| » 1879 | » 25 a 16 | » 12 a 7 id. | id. | id. |

Ciò che fa una media generale di lire 22 50 a 17 pel seme dei bozzoli gialli, e di lire 10 75 a 8 25 per quello giapponese riprodotto.

Ora, dai dati più attendibili, pare potersi ritenere che il seme di cui si è fatto uso nei detti anni fu delle seguenti quantità:

| | Da bozzolo indigeno | | Da bozzolo giapponese | |
|---|---|---|---|---|
| 1876 | oncie | 6620 | oncie | 8200 |
| 1877 | » | 7500 | » | 6000 |
| 1878 | » | 9000 | » | 8500 |
| 1879 | » | 8600 | » | 9000 |

In media oncie 7930 a bozzolo giallo e 7960 giapponese; ma calcolando il seme che andò interamente perduto, di cui non ci fu dato avere dati precisi, crediamo che la cifra totale del seme acquistato possa, senza andar molto errati, cal-

colarsi a 20 mila once, che ai prezzi medi sopra enunciati rappresentano un capitale di lire 332,500 circa all'anno.

In diversi comuni il produttore del seme usa pure affidare, con le debite garantie al conduttore di una bigattiera, una quantità di seme per dividerne a metà il prodotto dei bozzoli.

La trattura della seta, antichissima in questa provincia, è quasi tutta concentrata nel comune di Villa Sangiovanni. Sono in esercizio parecchie filande, di cui buon numero a vapore, ed altre a fuoco diretto. Con questo secondo sistema alcune filande hanno un motore a ruota detto *menale*, altre sono mosse dalle maestrine mercè una leva che si agita col piede. In tutte le filande sono in attività circa 700 bacinelle e vi lavorano quasi 1500 operai fra uomini, donne e fanciulli. In questi stabilimenti si fila la seta col titolo 10-12, cioè 400 metri di seta col peso di 10-12 danari (5 o 6 grammi). Per fare un chilogramma di seta s'impiegano da 11 a 14 chilogrammi di bozzoli.

*Apicoltura.* — Quest'industria, che pur potrebbe prosperare col clima e con le piante florifere adatte, è molto limitata. Si esercita con i vecchi sistemi, usandosi ancora le arnie di tessuto di canne o di tronchi di alberi vuoti, affumicando le api col fumo dello sterco bovino, distruggendo e maltrattando i favi.

In qualche comune come Melito, Chorio, Ardore, Caulonia ed altri pochi si fa col miele limitatissimo commercio, vendendolo ad una lira al chilogrammo.

### Industrie derivanti dal bestiame.

*Caseificio.* — Essendo alberata la maggior parte del territorio, la pastorizia giace negletta ed abbandonata. L'industria casearia, esercitata sempre con i sistemi primitivi, basta a provvedere appena al consumo locale. La produzione principale che si fa del latte non è il formaggio nè il burro.

Il latte, per quasi tutta la stagione invernale e primavarile, si vende fresco o generalmente quagliato in ricotta. Il poco formaggio che si fabbrica, proviene quasi tutto dal latte di pecore e riesce di pasta dura; si consuma freschissimo, perchè invecchiando si altera.

In alcune località del circondario di Gerace si fabbricano formaggi col sistema della provincia di Cosenza. Non mancano però saggi di cacio con buon metodo e di sapore squisito, come sono quelli che si fabbricano in Casignana e Cimino. In generale si può dire che in questi ultimi anni la produzione dei formaggi ha subìto un sensibile decrescimento, dovuto certamente alla diminuizione della pastorizia vagante, che tende a sparire nella parte piana della provincia.

Si manca affatto di cascine; non si conosce il metodo di estrarre il burro, la crema, il raschio e di preparare gli altri latticini come in quelle regioni dove prospera il caseificio.

Il sistema usato per fabbricare il cacio e la ricotta non differisce di molto da quello usato nelle altre Calabrie; senonchè questi prodotti essendo curati in siti non puri e privi d'aria, emanano sgradevole odore e non riescono buoni.

Pel cacio, dopo la salagione, vi è la pratica di ungerlo con olio ed aceto.

La vendita dei prodotti o si esegue privatamente in casa dei proprietari o al minuto presso le botteghe dei pizzicagnoli o nell'unico piazzuolo del comune, specialmente nei dì festivi; in quest'ultimo caso il massaio espone a terra i formaggi e le ricotte salate. La vendita dei formaggi si principia in agosto a lire 100 sino a lire 150 il quintale, quella della ricotta in primavera a centesimi 20 ogni formetta lunga 10 centimetri e del diametro di 5 centimetri.

Il paiuolo per quagliare, qualche secchia di legno, una mestola, una pancaccia contornata di liste di legno in rialzo per comprimere, ed un certo numero di fiscelle di giunchi, costituiscono tutto il corredo degli utensili pastorali. Il saggio uso di attrezzi perfezionati, come zangole, scrematrici, ecc., non sono ancora entrati nel dominio di questa industria.

Non si sono istituite sinora latterie sociali che, massime in questa provincia dove la pastorizia è esercitata in piccoli branchi nelle parti montuose, potrebbero riuscire di grande vantaggio, non soltanto dal punto di vista economico degli agricoltori, ma anche pel miglioramento e perfezionamento dei prodotti derivanti dalla trasformazione del latte.

*Lana.* — Parlando dell'allevamento degli ovini si sono dati i caratteri delle lane provenienti dalle varie razze. La produzione delle lane potrebbe ricevere un grande miglioramento se si tentassero opportuni incrociamenti con tipi perfezionati. Vuolsi che questa provincia, esposta in gran parte a scirocco, debba essere confacente all'allevamento dei merini, come è avvenuto per quello delle pecore dette *gentili*, introdotte da Alfonso d'Aragona, e delle quali tuttavia esiste ma imbastardita la razza. Mentre gli ovini di razza gentile danno in media chilogrammi 2.250 di lana grezza per capo, quelli di razza nostrana danno appena chilogrammi 1.750 circa per capo. La tosatura si esegue negli ultimi di maggio o nei primi di giugno a seconda del clima delle contrade e secondo che le mandrie stazionano nelle bassure o nelle parti boscose.

Il lavaggio non si pratica prima della tosatura: si lavano bensì le lane talvolta immergendole prima nell'acqua bollente per sgrassarle e poscia in quella dei ruscelli e torrenti e talaltra soltanto in quella corrente. Alcune volte le lane si vendono lorde durante la state.

La lana dei pochi merini e delle pecore gentili si è sperimentato, che si lava assai bene con acqua fresca e sapone.

Si conserva più o meno bene a seconda della diligenza delle famiglie, quindi ove si ammonticchia in camere, ove si ripone in sportelle ed ove in sacchi.

La lana che si produce non basta al consumo interno della provincia e se ne importa da Tunisi. Con essa, che tavolta si adopera per imbottitura, si fabbricano panni grossolani, di cui si vestono i pastori ed i contadini delle borgate, ed anche coperte con trame a diverso colore. Questa industria, per ciò che riguarda la carminatura, tintura e tessitura, è interamente domestica, e migliorando la qualità della materia prima, con l'uso di telai più adatti ed economici, potrebbe avere un buon avvenire.

*Cuoi.* — Nessuno si occupa di conciare o smerciare pelli di cani, conigli, lepri, gatti, ecc. Le pelli degli ovini e caprini in parte vengono esportate da speculatori

messinesi ed in parte conciate malamente in provincia, preparando una pelle di color giallastro detta cordoana. Lo stesso è a dirsi dei cuoi dei bovini, che talvolta i contadini imperfettamente conciano per farne suole di sandali. Un principio di progresso si troverebbe nell'accomodamento accordato di molti operai indipendenti, di mettere in comune il *calcinaio*. Anche il locale per la raschiatura è comune in alcuni luoghi.

Dopo siffatte notizie riportiamo il seguente specchietto sul numero delle concerie esercenti nel 1879, estratto dalla relazione della Camera di commercio:

| COMUNI | Numero delle concerie | Operai addetti | | Giornate di lavoro annuo per operaio | Mercede giornaliera |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Adulti | Fanciulli | | |
| Cinquefronde . . | 22 | 40 | 5 | 280 | 4 — |
| Galatro. . . . | 4 | 7 | 1 | 280 | 3 60 |
| Mammola . . . | 2 | 3 | 1 | 280 | 4 — |
| Gioiosa Jonica . | 16 | 16 | 9 | 200 | 4 — |
| Canolo . . . . | 3 | 3 | 2 | 200 | 3 50 |
| Totali | 47 | 69 | 18 | 1240 | media 3 82 |

## Igiene degli animali.

*Veterinari e condotte veterinarie - Malattie del bestiame e del baco da seta - Sale pastorizio.* — In questa provincia non esistono condotte veterinarie, e soltanto nel capoluogo vi è un veterinario mantenuto col sussidio del comune. Oltre di questo vi sono tre altri veterinari approvati, esercenti privatamente la professione; ma come si vede, essendone assai limitato il numero, l'igiene del bestiame giace in gran parte in mano degli empirici, cui anche non volendo, debbono ricorrere i proprietari in caso di malattia. Fortunatamente da vari anni lo stato sanitario del bestiame si mantiene piuttosto soddisfacente, se si eccettua il 1879 nel quale si ebbero a notare gravi perdite prodotte dal predominio di affezioni carbonchiose, che sotto varie forme invasero gli ovini, caprini e suini, nella maggior parte dei comuni, non risparmiando i grossi ruminanti e qualche monodattile. Negli altri anni i morbi epizootici si manifestarono raramente ed in limitate proporzioni. Le più frequenti ad avverarsi sono le malattie sporadiche, cagionate dall'incostanza del clima e dall'inadempimento di precetti igienici.

Le malattie più frequenti di cui sono colpiti i bachi da seta sono: l'atrofia o macilenza, il giallume, la diarrea, il morbo rosso, il negrone o sfacelo ed il riccione.

Sebbene il magazzino delle privative fosse fornito di sale pastorizio, pure non si fa uso di questo nell'alimentazione del bestiame.

### Conservazione dei prodotti agrari.

Abbenchè non vi siano locali specializzati per la conservazione dei prodotti agrari, pure si può dire, tranne poche eccezioni, che si è un po' innanzi sotto questo punto di vista. Il proprietario ed il colono destinano la migliore stanza ed il miglior fabbricato per conservarvi il grano, le granaglie, i legumi, che debbano restare per l'uso del podere e dei contadini; ed inviano al mercato in perfetto stato i prodotti destinati all'immediato consumo.

E se debbono essere immagazzinati per ragioni commerciali, scelgonsi a tale scopo locali asciutti e ben ventilati.

In alcuni luoghi per impedire che vengano attaccati da insetti i prodotti, come granaglie e legumi, si pongono in apposite stuoie di cannucce, coverte con assenzio detto *erba bianca*.

Non vi sono cantine razionalmente costrutte, ma i ricchi proprietari assegnano per quest'ufficio locali bassi, ventilati ed ordinariamente i piani sotto-terra od a pian terreno. Qualche proprietario, come il signor marchese Genovese Zerbi ed altri, vanno costruendo locali adatti, sia per la vinificazione che per la conservazione dei vini.

Dagli agrumi o si estrae subito la essenza o i frutti sono incassati e venduti ai negozianti. La essenza, quando non è venduta, appena estratta viene conservata in recipienti di rame detti *ramiere*.

L'olio si conserva in recipienti di terra cotta o di metallo e per lo più si consegna a coloro che l'avevano contrattato prima della raccolta delle ulive.

Per fienili si destinano comunemente i soffitti delle stalle.

### Ricavo lordo e netto dei poderi.

Ognuno comprende quante difficoltà s'incontrano nel dover raccogliere dati statistici relativi al valore delle terre, che potessero abbracciare, non dico una provincia, ma un circondario, un mandamento, una stessa contrada agraria. E poichè nella fruttificazione e nel valore dei fondi concorrono tanti fattori diversi, le difficoltà si fanno più numerose quando si deve stabilire un criterio per l'apprezzamento di una determinata misura agraria. Non si possono quindi dare che cifre approssimative. In generale la vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico e le crisi che si ebbero a sopportare in questi ultimi anni hanno ribassato il prezzo delle terre.

Dobbiamo però far avvertire che in questa provincia mentre i gelseti, gli agrumeti, gli orti, i vigneti si valutano per estensione, gli oliveti invece si valutano per *frasca* (capacità produttiva), cioè il complesso dei ramoscelli giovani e fruttiferi.

La Camera di commercio ed arti di Reggio dà il seguente prospetto nel quale è indicato il valore per ettaro dei fondi rustici, secondo la natura ed il territorio in cui sono situati.

| COMUNE O TERRITORIO | VALORE PER ETTARO | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Arabili irrigue | Arabili non irrigue | Arabili con gelseti | Agrumeti da frutto | Agrumeti da essenze | Oliveti | Vigne e ficheti | Boschi cedui e di alto fusto |
| Reggio, Archi, Pellaro, versante Scaccioti, Calopinace S. Agata L. | 6000 | 2500 | 7000 | 12.000 | 16,000 | — | 8000 | 2400 |
| Gallico, Catona, Villa S. Giovanni, S. Giuseppe, Rosali, Campo . » | 5000 | 2000 | 3000 | 12,000 | 16,000 | — | 8000 | 2500 |
| Melito, Amendolea, Galati . . » | 3000 | 1000 | 2600 | 10,000 | 16,000 | — | 5000 | — |
| Scilla, Bagnara, Solano, Piani di Corona . . . . . . . . . » | — | 1500 | 2000 | — | — | — | 6000 | 2000 |
| Palmi, Cittanova, Radicena . . » | 5000 | 1800 | 2500 | 8000 | — | 7000 | 3000 | 2000 |
| Cinquefronde, Versante Mesima » | 3500 | 1500 | 2500 | — | — | 7500 | 2500 | 2500 |
| Oppido, Sinopoli, Versante Boscaino . . . . . . . . . . » | 4000 | 800 | 2000 | 8000 | — | 7000 | 2600 | 2500 |
| Bianco, Gerace, Versante Novito e Bonamico . . . . . . . » | 3000 | 1500 | 2000 | 8000 | — | 6000 | 3000 | — |
| Gioiosa, Roccella . . . . . . » | 5000 | 2000 | 3000 | 9000 | — | 6000 | 3000 | — |
| Caulonia, Stilo, Versante Allaro » | 3000 | 1500 | 3000 | 8500 | — | 6000 | 2000 | — |

Secondo alcune stime di poderi eseguite in quasi tutti i comuni della provincia si sono raccolti dati sufficienti per stabilire le medie; sono però singoli fatti che se non possono elevarsi a principî generali, possono ritenersi nella cerchia dei possibili. Ed in proposito riportiamo quest'altro prospetto, che ci dà il dottor Aliquò, avvertendo che noi riduciamo ad ettaro i valori massimi e minimi, ch'egli ha calcolati per ara:

| CIRCONDARI | Terreni aratori sens'alberi, producenti a vicenda cereali, leguminose, e sulla, con diversa rotazione | | | | | | Vigneti con qualche albero fruttifero | | | | Oliveti | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | In piano | | In declivio | | In scoscesa | | In piano | | In costa | | In piano | | In costa | |
| | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. |
| Reggio . . L. | 1,200 | 700 | 1,000 | 500 | 500 | 300 | 4,500 | 2,500 | 3,500 | 2,000 | 11,000 | 9,000 | 9,000 | 7,000 |
| Palme . . » | 1,000 | 700 | 800 | 500 | 400 | 200 | 3,500 | 1,000 | 3,000 | 1,000 | 12,000 | 8,000 | 8,000 | 6,000 |
| Gerace . . » | 1,100 | 800 | 900 | 600 | 500 | 300 | 5,000 | 2,000 | 4,000 | 1,000 | 10,000 | 7,000 | 9,000 | 7,000 |

| CIRCONDARI | Agrumeti | | | | | | Orti irrigabili | | | | Gelseti | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Nelle zone più feraci | | Nelle zone medie | | Nelle zone interne | | Con alberi fruttiferi | | Senza alberi | | In piano | | In costa | |
| | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. | Mass. | Min. |
| Reggio . . L. | 19,000 | 16,000 | 15,000 | 9,000 | 8,000 | 5,000 | 9,000 | 4,000 | 2,000 | 1,500 | 8,000 | 2,800 | 3,000 | 2,000 |
| Palme . . » | 14,000 | 11,000 | 10,000 | 8,000 | 7,000 | 3,500 | 7,000 | 3,000 | 2,000 | 1,400 | 6,000 | 2,000 | 4,000 | 2,500 |
| Gerace . . » | 13,000 | 11,000 | 9,000 | 6,000 | 5,000 | 3,000 | 6,000 | 2,500 | 2,200 | 1,400 | 6,500 | 2,500 | 3,000 | 1,500 |

Giova però far rilevare che la media si avvicina molto di più ai minimi che ai massimi.

In riguardo poi al ricavo lordo e netto dei poderi, tutti sanno come esso sia variabile a seconda delle coltivazioni, della natura del suolo, della maniera con cui le coltivazioni stesse sono condotte e dell'entità del capitale investito alle terre sotto forma di sementi, di animali, di concime, di macchine, ecc.

Per dare cifre approssimative trascriviamo quest'altro prospetto, compilato dallo stesso Aliquò, e riportato nella sua monografia agraria per la provincia di Reggio.

**Ricavo lordo e netto di alcuni poderi, calcolato per ettaro.**

| COLTURE DEI PODERI | Ricavo lordo in genere | | | Prezzo | Ricavo lordo in valore | | Spese di produzione | | Ricavo netto in danaro | | Imposte prediali | | Rendita netta effettiva | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Unità | Prodotto massimo | Prodotto minimo | unitario | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo | Massima | Minima |
| Semineri (prodotti compensati) | Ettolitri | 10 | 6 | 15 — | 150 — | 90 — | 50 — | 35 — | 100 — | 55 — | 20 — | 15 — | 80 — | 40 — |
| Vigneti (vino) | Id. | 30 | 15 | 10 — | 300 — | 150 — | 70 — | 30 — | 230 — | 120 — | 30 — | 20 — | 200 — | 100 — |
| Oliveti (olio) | Id. | 9 | 6 | 75 — | 675 — | 450 — | 70 — | 40 — | 605 — | 410 — | 90 — | 70 — | 515 — | 340 — |
| Portogalli (frutti) | Migliai | 90 | 50 | 10 — | 900 — | 500 — | 200 — | 140 — | 700 — | 360 — | 100 — | 80 — | 600 — | 280 — |
| Bergamotti (essenze) | Chilogrammi | 40 | 25 | 30 — | 1200 — | 750 — | 300 — | 190 — | 900 — | 560 — | 100 — | 80 — | 800 — | 480 — |
| Limoni (frutti) | Migliai | 70 | 40 | 12 — | 840 — | 480 — | 190 — | 100 — | 650 — | 380 — | 100 — | 80 — | 550 — | 300 — |
| Gelseti (foglia) | Quintali | 80 | 50 | 5 — | 400 — | 250 — | 100 — | 60 — | 300 — | 190 — | 50 — | 40 — | 250 — | 150 — |

Avvertenza. — Si sono arrotondate le cifre con ragionata compensazione per agevolare l'operazione. Non si sono distinti i tre circondari servendo l'altro specchietto sul valore delle terre.

La monografia agricola pel circondario di Reggio Calabria ha forniti molti elementi sul ricavo lordo e netto delle principali coltivazioni; ma i dati relativi ci sembrano molto superiori al vero, non ostante la diligenza con cui vennero raccolti, e ciò spiega quanto grave e difficile sia il rispondere a questo quesito. Si dovrebbe accertare la rendita lorda e netta per una quantità di luoghi, diversi per condizioni di terreno, di clima, di sistema di coltivazione, ecc., e poscia ricavare per ogni coltura delle medie generalissime; ma il lavoro riescirebbe lungo e non scevro di difficoltà. A conferma di quanto abbiamo asserito riportiamo un sunto di alcuni dati.

*a) Podere coltivato a bergamotti.*

| | | |
|---|---|---|
| Un ettaro contiene 408 alberi a grammi 160.38 di essenza per pianta chilogrammi 6,4535, a lire 28 . . . . . . . . . . . . . . | L. | 1,833 18 |
| Frutti da cui si è estratta l'essenza cofani 204, a lire 1 50 . . . . | » | 306 — |
| Ricavo lordo . . . . | L. | 2,139 18 |
| Spese di coltivazione ed altre . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 318 60 |
| Ricavo netto . . . . | L. | 1,820 58 |

*b) Vigneto.*

| | | |
|---|---|---|
| Mosto, salme 33 (ettolitri 38.94), a lire 18 la salma . . . . . . . | L. | 614 — |
| Spese di coltura ed altre . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 104 89 |
| Rendita netta . . . . | L. | 509 11 |

*c) Oliveti.*

| | | |
|---|---|---|
| Olive, ettolitri 56.65, da cui si ricavano litri 1,685 di olio, a 80 cent. il litro | L. | 1,348 — |
| N° 229 bruscole o gabbie di sansa, a centesimi 20 . . . . . . . . | » | 45 80 |
| Frumento ettolitri 9 a L. 23 L. 207; Paglia quintali 5 1\|2 » 4 » 22; Sulla carichi 60 » 3 » 180 — L. 409 . . . . . . . . . | » | 409 — |
| Ricavo lordo . . . . | L. | 1,802 80 |
| Spese di coltivazione, di sementi, di concime, di raccolta dei prodotti . | » | 309 20 |
| Rendita netta per biennio | L. | 1,493 60 |
| E per anno . . . . . | » | 746 80 |

*d) Terreno seminatorio non irrigato.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Fichi, chilogrammi 1,430 a L. 0 25 | | L. | 357 50 |
| Ettolitri 19 di frumento a » 23 — | L. 437 — | | |
| Quintali 11 1[2 di paglia a » 4 — | » 46 — | | |
| Carichi 102 di fleno a » 3 — | » 306 — | | |
| Prodotto della rotazione biennale | L. 789 — | | |
| E per anno | » 394 50 | » | 394 50 |
| | Ricavo lordo annuale | L. | 752 — |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Raccolta e seccagione dei fichi | | L. 119 16 | | |
| Spese di coltivazione, di sementi, di raccolta dei prodotti, ecc., nei due anni | L. 156 90 | | | |
| E per un anno | » 78 45 | » 78 45 | | |
| | Spesa totale | L. 197 61 | » | 197 61 |
| | | Rendita netta | L. | 554 39 |

*e) Terreno seminatorio irriguo.*

| | | |
|---|---|---|
| Canapa, chilogrammi 510 a L. 1 06 | L. | 540 60 |
| Granoni ettolitri 23 a » 13 70 | » | 315 10 |
| Finocchi | » | 430 — |
| Ricavo lordo | L. | 1,285 70 |
| Spese di coltivazione, di sementi, concime, di raccolta, di macerazione, ecc. | » | 548 97 |
| Ricavo netto | L. | 736 73 |

Per l'industria armentizia riportiamo il seguente conto ricavato pure dalla ricordata monografia pel circondario di Reggio Calabria, conto che si riferisce ai soli ovini per una mandra di 100 capi.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Formaggio | chilogrammi | 450 a | L. 1 — | L. | 450 — |
| Ricotte | » | 1,500 a | » 0 20 | » | 300 — |
| Agnelli | numero | 100 a | » 1 70 | » | 170 — |
| Lana | chilogrammi | 175 a | » 0 85 | » | 148 75 |
| Stabbio | serate | 365 a | » 1 27 | » | 463 55 |
| | | | Ricavo lordo | L. | 1,532 30 |

*Spese.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Erbaggio . . . . . . . . . . . . . . | | L. 200 — | |
| Frutti polposi, da cui si è estratta l'essenza | | » 100 — | |
| Sale per formaggio, chilogrammi 60 . . . | | » 33 — | |
| Olio per ungere il formaggio e legna da ardere | | » 40 — | |
| Al pecoraio in contanti . . . | L. 46 75 | | |
| Segale, ettolitri 5.55 . . . . | » 85 — | | |
| N. 60 ricotte . . . . . . . . | » 12 — | » 160 55 | |
| Chilogrammi 8 di lana . . . | » 6 80 | | |
| Regalie . . . . . . . . . . | » 10 — | | |
| Salario al garzone, metà del pecoraio . . | | » 80 27 | |
| Totali spese . | | L. 613 82 | . . . . . L. 613 82 |
| Ricavo netto . . . . | | | L. 918 48 |

Questa cifra è molto elevata, dappoichè nell'attivo il valore dato allo stabbio ed agli agnelli è superiore al vero, mentre nel passivo non si è tenuto conto della mortalità del bestiame, della tassa che si paga pel medesimo, e degl'interessi del capitale investito nell'industria del caseificio.

### Importazione ed esportazione dei prodotti.

Parlando delle diverse coltivazioni e delle industrie, sia derivanti dalle piante che dagli animali, abbiamo accennato pure al commercio dei prodotti. Si consumano sul luogo di produzione o costituiscono un commercio interno i cereali, i legumi, il vino, le fibre tessili, le lane; sono in gran parte esportati: gli olii d'oliva, gli agrumi, sia sotto forma di frutti che di essenze; i frutti secchi, i legnami, i cuoi e le pelli degli animali. Avviene uno scambio di prodotti, specialmente animali, con la vicina Sicilia. Si ricorre all'importazione specialmente pei semi delle piante graminacee, frumento e grano turco, giacchè quelli prodotti nel territorio della provincia non bastano al consumo locale.

La media annuale dell'esportazione, calcolata sopra un periodo di parecchi decenni, deve ritenersi superiore a dieci milioni. Nel biennio 1877-78, si ridusse ai tre e quattro milioni. Dal seguente quadro si possono scorgere i prezzi delle principali derrate negli ultimi anni. Il prezzo del frumento apparisce maggiore negli anni 1877 e 1878, e parrebbe più alto nel 1° che nel 2°, senonchè nel 1877 si osserva maggiore oscillazione nei prezzi, essendovi una media di minimi eguale a 23.32; mentre nel 1878 l'alto prezzo è costante, variando poco da lire 26. Facendo anzi il prezzo medio generale, il 1877 darebbe, per ogni ettolitro di frumento, lire 25 04, ed il 1878 lire 25 73, mantenendo così la più efficace dimostrazione che in quell'anno la crisi economica si è manifestata con maggiore violenza.

| PRODOTTI | Unità | MEDIA ANNUALE DEI PREZZI MASSIMI E MINIMI | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1876 | | 1877 | | 1878 | | 1879 | |
| | | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo | Massimo | Minimo |
| | | L. c. | L. c. | L. c. | L. c. | L. c. | L. c. | L. c. | L. c. |
| Frumento . . . . . | Ettolitro | 22 45 | 22 13 | 26 77 | 23 32 | 25 92 | 25 54 | 24 94 | 24 87 |
| Granturco . . . . . | Id. | 12 90 | 12 79 | 14 93 | 14 77 | 17 32 | 17 04 | 15 89 | 15 59 |
| Vino . . . . . . . | Id. | 34 75 | 26 20 | 35 16 | 29 73 | 38 75 | 32 25 | 37 50 | 37 50 |
| Carne di bue . . . . | Chilogr. | 1 21 | 1 19 | 1 64 | 1 37 | 1 75 | 1 60 | 1 08 | 1 03 |
| Carne ovina. . . . . | Id. | — 65 | — 65 | — 64 | — 60 | — 63 | — 60 | — 64 | — 59 |
| Carbone . . . . . . | Miriagram. | — 76 | — 76 | — 80 | — 80 | — 94 | — 78 | — 94 | — 81 |
| Fieno . . . . . . . | Id. | — 91 | — 91 | — 92 | — 92 | — 81 | — 70 | — 65 | — 61 |
| Paglia . . . . . . . | Id. | — 57 | — 57 | — 60 | — 60 | — 61 | — 54 | — 54 | — 53 |

I mercati dai quali sono state desunte queste medie furono quelli di Reggio, Palme, Polistena, Oppido, Cittanova e Roccella Jonica.

*Miniere*. — Il minerale più profuso in questa provincia è il ferro, che trovasi in gran parte nello gneiss, nell' arenaria e nell' argilla. Lo gneiss ferruginoso riappare dietro le pianure d'Aspromonte verso l' Jonio e s'estende per molti chilometri: saggiato a Mongiana ha dato ottimo ferro in proporzione del 35 0[0 pel minerale scelto, ma preso in massa senza separarne la ganga, la proporzione del ferro che ordinarimente si ricava è del 24 0[0. Su tutti i lembi del pianoro di Aspromonte affiorisce il ferro in svariatissime forme, e vi sono apparenti strati di calamita, di ferro spatico, di ematite bruna e di ferro oolitico. La limonite si trova in estesi banchi dello spessore da 1 a 2 metri a Pazzano, a pochi chilometri distante dall'officina nazionale di Ferdinandea. Il minerale dà il 45 al 50 0[0 di ferro. Questa miniera è antichissima e risale ai tempi di Cicerone e di Strabone. Il re goto Atalarico fece coltivare la miniera di Pazzano: concessa ai monaci di Santo Stefano, fu poscia coltivata ed ampliata dai Napoleonidi e fu in attività fino al 1860; epoca nella quale venne abbandonata con le officine cui forniva il materiale. Il solo banco esistente fra le gallerie aperte potrebbe somministrare da circa 400,000 tonnellate di ferro. La concessione della miniera alla industria privata formò oggetto di parecchie discussioni al Parlamento nazionale.

Presso Grotteria in quello di Gerace era in esercizio una miniera di galena, contenente il 2.75 d'argento. Pare che si siano trovati, ed in parte anche saggiati, giacimenti piuttosto estesi di galena, di blenda, di antimonio e di baritina stannifera contenenti i metalli preziosi, in una proporzione non indifferente.

Anche la lignite abbonda in questa provincia; ad Agnana, ai tempi del Governo borbonico, si aprirono alcune gallerie per estrarne il carbone. Ebbe prima un Consiglio d'amministrazione e poscia, con deliberazione della Camera dei deputati del 30 gennaio 1863, veniva sottoposta alla giurisdizione del Ministero di finanza, come facente parte del Demanio dello Stato, e così venne abbandonata. Il Governo per ragioni politiche e per altre dipendenti dalla mancanza di capitali, di macchine, di intelligenza, di sbocchi non ha voluto concedere all'industria privata la proprietà montanistica del Demanio. Nel circondario di Gerace abbondano le acque minerali, contenenti in gran copia il solfato di *magnesia* ed i *sali di soda*, e verso il capoluogo a 10 chilometri dal

mare, sulla riva destra del torrente San Paolo, vi è uno stabilimento balneare, ma non bene soddisfacente.

Poco lungi da Palizzi ed in altre località ancora vi esistono sorgenti di acque solfuree e ferruginose, di cui fanno grande uso gli abitanti; ma non essendo convenientemente incanalate e raccolte, si disperdono attraverso i burroni che menano al vicino mare.

### Istruzione elementare ed istruzione tecnica.

Anche in questa provincia l'istruzione elementare, abbenchè più progredita di quella della Basilicata e delle altre Calabrie, deve ancora meglio svilupparsi e diffondersi. Tenendo sempre presente il censimento del 1871, sopra una popolazione complessiva di 353,608 abitanti, appena 42,075 sanno leggere, di cui 31,461 maschi e 10,614 femmine. E, per fare un confronto nei vari circondari, dal lato dell' istruzione elementare riportiamo anche per questa provincia il seguente prospetto:

| CIRCONDARI | SANNO LEGGERE | | | NON SANNO LEGGERE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| Gerace. . . . . . . . . . | 7,323 | 1,826 | 9,149 | 48,114 | 53,250 | 101,364 |
| Palme . . . . . . . . . . | 9,492 | 2,053 | 11,545 | 49,111 | 58,159 | 107,270 |
| Reggio Calabria . . . . . . | 14,646 | 6,735 | 21,381 | 47,621 | 55,278 | 102,899 |
| Totale . . . | 31,461 | 10,614 | 42,075 | 144,846 | 166,687 | 311,533 |

Ma da quell'epoca in poi si è verificato un sensibile impulso nell'istruzione, dappoichè è aumentato il numero delle scuole ed è aumentato pure il numero degli alunni ed alunne iscritte. In quest'ultimo triennio furono in esercizio 507 scuole elementari, delle quali 211 maschili, 128 femminili diurne; 125 maschili serali ed 8 femminili festive, oltre ad un buon numero di scuole private. Ciò fa sempre in media 4.6 scuole per ogni comune, 1 scuola per 723 abitanti ed 1 scuola per 108 fanciulli. Vi è pure il liceo con ginnasio, l'istituto tecnico e la scuola tecnica pareggiata, che funzionano con soddisfacenti risultati. Si sente in massa una tendenza alla istruzione di lettura, ma non si è ancora compresi della necessità della istruzione agricola, e ciò per la mancanza di conoscenze tecniche nelle persone insegnanti. Il contadino agiato manda volentieri il figliuolo alla scuola, ma non per farne un bravo e diligente agricoltore, sibbene un avvocato od un dottore, e quasi sempre rimane deluso nella concepita speranza. Il contadino povero, che scorge un certo sostegno nei figliuoli appena che hanno sorpassato il primo lustro, non vuole saperne d'istruzione; qualcuno però, e massime tra quelli che abitano presso i centri popolosi, manda il figliuolo alle scuole domenicali e serali, che in tal modo non viene distratto dai lavori campestri.

A diffondere l'istruzione agraria giova più che altro l'esempio pratico per persuadere il proprietario ed il contadino delle norme agricole razionali. A questo scopo dovrebbero essere rivolte le scuole agrarie ed i Comizi agrari, ma sinora delle prime manca la provincia, e dei secondi non funziona che soltanto quello di Reggio-Calabria fuso con la già Società economica. Questo Comizio abbenchè non abbia mezzi sufficienti per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, sopra un vero programma, pure non manca di diligenza e di operosità.

Ed in vero in breve volgere di anni ha istituito un osservatorio meteorologico sotto la direzione del professor Salvatore Bevacqua, ha facilitato l'impianto dell'osservatorio bacologico sotto la direzione dell'egregio dottor Domenico Aliquò, ha esteso la coltivazione di un orto sperimentale per piante ortensi industriali ed arboree, distribuendo gratuitamente semi e piantine a chi ne fa richiesta, ha attivata una stazione di monta taurina, alla cui spesa concorse il Ministero d'agricoltura con un sussidio di lire 500.

La provincia accorda al Comizio un annuo sussidio di lire 500 e di tratto in tratto anche il comune di Reggio non trascura dall'incoraggiarlo.

Dall'istituzione di una scuola pratica d'agricoltura si attenderanno senza dubbio buoni frutti. Anzi il municipio di Reggio mettendo in esecuzione la disposizione testamentaria di un ricco proprietario, apriva una scuola d'agricoltura sotto la direzione del dottor Pasquale La-Cava, ma si dovè chiudere dopo breve vita per mancanza di alunni.

Più tardi da altri vennero prima date conferenze ambulanti e poscia aperta presso la sede del Comizio altra scuola di agricoltura, alla quale accorrevano diversi alunni compresi quelli della scuola normale; ma anche questo secondo tentativo venne meno, dappoichè gli alunni andavano man mano disertando e chiusa più tardi la scuola normale, anche il contingente di questa venne meno all'anzidetta scuola di agricoltura.

## Credito agrario.

In questa provincia le istituzioni frumentarie sono di grande giovamento alla classe dei poveri agricoltori, i quali trovano in esse l'opportunità di avere il frumento per semenzare le loro terre, allorchè per mancanza di mezzi non lo possono acquistare. Vi sono in tutto undici Monti frumentari, che nel complesso ottennero un incremento nel loro patrimonio, se si eccettuano pochi di essi, da addebitarsi la colpa alla negligenza o malafede degli amministratori, anzichè all'indole ed allo scopo della istituzione.

Diamo qui sotto l'elenco dei Monti frumentari con la data di loro fondazione ed il patrimonio rispettivo in tomoli, antica misura napolitana.

| COMUNI CHE HANNO IL MONTE FRUMENTARIO | Data dell'istituzione | Ammontare del grano in deposito al | | Ammontare | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | 1° gennaio 1860 | 31 dicembre 1877 | Delle perdite | Dei guadagni |
| Bova | 1729 | 220 | 194 | 26 | » |
| Cittanova | 1854 | 99 | 161 | » | 62 |
| Bianconuovo | 1852 | 123 | 74 | » | 49 |
| Ciminà | 1853 | 167 | 182 | » | 22 |
| Palizzi | 1853 | 100 | 55 | 45 | » |
| Sant'Agata | 1735 | 163 | 216 | » | 53 |
| Stilo | 1859 | 347 | 280 | 67 | » |
| Staiti | 1854 | 288 | 567 | » | 279 |
| Santa Cristina | 1854 | 74 | 143 | » | 69 |
| Polistena | 1854 | 44 | 72 | » | 28 |
| Ardore | 1852 | 88 | 364 | » | 279 |
| Totale | ... | 1,713 | 2,308 | 137 | 841 |

Oggi più che mai si è reso difficile trovare danaro contante in prestito, sia per l'esercizio dell'agricoltura che per altra industria.

Una volta non si trovavano persone per far prestiti ad un tasso maggiore del 6 per cento, ma in seguito per l'acquisto dei beni demaniali, per la tendenza d'immobilizzare i capitali convertendo in capitale fondiario quello che era necessario per l'erser-cizio, per lo smodato aggiotaggio che si esercitava sopra una fittizia speculazione di olî, mediante contrattazione a termini, per lo che molti si rovinarono, si è inteso il bisogno di ricorrere al prestito, che prima era consentito dalle Banche, poscia dagli usurai per adempiere non solo alle assunte obbligazioni, ma per far fronte alle perdite subìte.

Ma la troppa richiesta con la scarsezza del danaro impiegato nell'acquisto dei beni demaniali e l'aggiotaggio degli olî, ha fatto subito elevare le pretese dei danarosi, che incoraggiati dallo elevato interesse non tardarono ad eseguire la industria del banco-usura.

L'usura fece sviluppare un fittizio credito piuttosto in larghe proporzioni, cosicchè abbandonato il sistema di prestiti con pubblici istrumenti e con ipoteca sopra beni immobili, vennero in voga i titoli commerciali di comodo. Ed ora l'usura è giunta al massimo. Cominciò le sue operazioni con la modesta apparenza dell'uno per cento al mese e finì col pretendere il terzo e financo la metà in più della somma prestata. Ma questo errore economico venne punito. Le Banche restrinsero gli sconti, e gli usurai non avevano più denaro da prestare chè tutto era stato convertito in biglietti all'ordine, ed il debito con l'elevato interesse e con le senserie si accrebbe tanto da far fallire i debitori.

Quindi proteste dei biglietti all'ordine e sentenze a favore dei creditori per l'ipoteca sui beni dei debitori. I capitali rimasero immobilizzati.

Per tutte queste ragioni oggi riesce difficile di avere denaro a prestito non soltanto con biglietti all'ordine, ma neanche con pubblici istrumenti e con ipoteca. E se

qualche prestito si contrae, il saggio dell'interesse non è quasi mai inferiore all'otto per cento e con la ricchezza mobile a carico del debitore.

Chiusa la succursale della Banca del Popolo nell'anno 1875 due istituti di credito rimasero a funzionare nella provincia, la Banca nazionale cioè ed il Banco di Napoli, i quali non aprono credito solamente al commercio, ma prestano pure i loro capitali ai proprietari della provincia.

Nel seguente prospetto si scorge l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni della Banca Nazionale e del Banco di Napoli negli anni 1879, 1880, 1881 e 1882.

**Provincia di Reggio-Calabria.**

| ANNO | Banca Nazionale del Regno d'Italia | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipazione | sconti | anticipazioni | |
| 1879 . . . . . | 6,043,941 28 | 236,348 98 | 17,069,365 97 | 664,720 — | 23,113,307 25 | 901,062 98 | 24,014,370 23 |
| 1880 . . . . . | 8,253,777 18 | 266,071 10 | 17,222,992 46 | 463,850 05 | 25,476,769 64 | 729,921 15 | 26,206,690 79 |
| 1881 . . . . . | 8,238,583 63 | 282,512 65 | 16,976,409 50 | 446,850 55 | 25,214,993 13 | 729,363 20 | 25,944,356 33 |
| 1882 . . . . . | 8,766,151 09 | 452,993 — | 16,509,975 79 | 532,074 — | 25,276,126 88 | 985,067 — | 26,261,193 88 |

In questo secondo prospetto si scorge il confronto delle operazioni di sconto e di anticipazioni della provincia di Reggio-Calabria con quelle di Cosenza, Catanzaro e Potenza durante l'anno 1882.

**Ammontare degli sconti e delle anticipazioni dell'anno 1882.**

| PROVINCIA | Banca Nazionale del Regno d'Italia | | Banco di Napoli | | Totale | | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sconti | anticipazioni | sconti | anticipazioni | sconti | anticipazioni | |
| Catanzaro . | 4,470,983 30 | 1,234,119 — | 3,188,040 06 | 1,325,950 — | 7,659,023 36 | 2,560,069 — | 10,219,092 36 |
| Cosenza. . . | 8,632,443 69 | 1,049,241 14 | — — | — — | 8,632,443 69 | 1,049,241 14 | 9,681,684 83 |
| Potenza. . . | 5,610,399 04 | 756,970 88 | 4,624,879 58 | 832,540 — | 10,235,278 62 | 1,589,510 88 | 11,824,789 50 |
| Reggio . . . | 8,766,151 09 | 452,993 — | 16,509,975 79 | 532,074 — | 25,276,126 88 | 985,067 — | 26,261,193 88 |

*Nota.* — Benchè decretata sin dal 1877 la succursale del Banco di Napoli a Cosenza, ai principî dell'anno corrente l'impianto non era ancora compiuto.

I piccoli proprietari che non hanno credito presso gl'istituti, e gli agricoltori allo scopo di provvedere all'acquisto delle sementi, ai bisogni della vita, contraggono prestiti in danaro e talvolta anche in frumento, che restituiscono all'epoca del raccolto in altrettante derrate.

E gli usurai di campagna non sono meno strozzini di quelli di città, dappoichè essi danno un'anticipazione di lire 10 per avere al tempo della raccolta un *cafiso* di

40

olio (litri 16 1[2), che in quell'epoca si pagava lire 15, oppure un tomolo di grano (litri 55.55) che nella stessa epoca si pagava lire 15.

E se prestano, per esempio, un tomolo di frumento *sbarrato* o *raso* per la raccolta esigono la restituzione della stessa misura, ma colmata.

La condizione dei lavoratori della terra non sempre permettono di saldare le partite all'epoca della raccolta dei prodotti, quindi succede spesso che ne rimandano il saldo all'anno seguente ed anche più oltre.

## IV.

## Proprietà fondiaria.

La piccola proprietà associata alla media predomina in quasi tutta la zona marittima ed anche nella mezzana; la grande proprietà con estensioni non minori di cento ettari prevale nella zona interna boschiva.

Nelle zone mezzane e litoranee pur s'incontrano grandi estensioni coltivate, ma sono pochissime ed appartenenti a qualche feudatario od ente morale: pel restante la superficie è divisa fra molti coloni; vi manca la grande coltivazione giacchè vi manca il fattore principale che la distingue, cioè il grosso capitale ed il predominio delle norme razionali.

Peraltro, in questa provincia, per la natura stessa di certe coltivazioni che richiederebbero forti capitali per condurle con metodo intensivo, non è possibile un immegliamento nell'agricoltura, che nei grandi poderi.

Quivi si può con tornaconto applicare la forza del vapore per dar moto alle norie, e far uso delle macchine per l'estrazione dell'essenza. Invece i proprietari dei piccoli poderi non hanno capitali sufficienti per iscavare un pozzo e sono obbligati a servirsi dell'acqua dei fiumi, se e quando hanno il diritto di derivarla, ed a vendere i frutti di bergamotto non potendo estrarne la essenza colla macchina, come in generale vendono con discapito tutti i prodotti, perchè il commercio preferisce d'acquistare le grandi partite. Lo spirito d'associazione fra i piccoli proprietari di scavare pozzi e di servirsi dell'acqua per turno, di cui ora ve n'è qualche esempio, dovrebbe di gran lunga svilupparsi per ovviare all'inconvente di cui sopra.

In media la grande proprietà può ritenersi di 150 ettari, la mezzana di 15 ettari e la piccola da 1 a 2 ettari. È da farsi eccezione per quei poderi coltivati ad agrumi, i quali, richiedendo tanta cura e delicata coltivazione, mal potrebbero reggere il paragone col latifondo destinato a cereali. L'agrumeto da essenza o da frutto, oltre alla sua estensione come podere, rappresenta pure un capitale considerevole; ed è perciò che nel circondario di Reggio viene considerato come grande un podere dai cinque ai 10 ettari.

Nel circondario di Palme si contano 5 poderi che superano i 300 ettari; 10 che superano 100 ettari e molti da 10 a 20 ettari; in quello di Reggio se ne contano appena 3 o 4 che sorpassano l'estensione di 100 ettari, mentre in quello di Gerace vi

sono latifondi di 100, 300 e sino a 400 ettari. Tutti questi poderi però non sono coltivati da uno stesso proprietario, da una stessa mente direttiva, ma sono per lo più frazionati fra molti coloni.

La piccola proprietà tenderebbe sempre più ad aumentare in questa provincia; ma un frazionamento più pronunziato notasi nella zona litoranea da Pellaro a Bagnara, e ciò devesi non soltanto all'intensità della popolazione, ma anche alle pessime forme testamentarie, con le quali si seziona ogni fondo in tante parti per quanti sono gli eredi. Inoltre le leggi sulle successioni, la moltiplicazione delle reti stradali, che oramai lasciano pochi comuni fuori commercio, le concessioni enfiteutiche fatte dai privati ed in maggiore proporzione dalle mani morte, hanno dato un potente impulso al frazionamento della proprietà. Vi produsse un effetto opposto al frazionamento, la vendita dei beni demaniali e la quotizzazione di quelli comunali, giacchè tutta la proprietà in generale venne ad accentrarsi nelle mani di poche potenti famiglie, avendo il contadino agiato compreso che non gli torna conto impiegare i suoi risparmi nell'acquisto delle terre.

Il numero dei possessori in tutta la provincia è di 69,628, classificati secondo il reddito fondiario nel modo seguente:

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| N. | 56,676 | possessori | pel reddito | . . . . | da | 1 | a | 50 lire |
| » | 8,441 | » | » | . . . . | » | 51 | » | 200 » |
| » | 2,572 | » | » | . . . . | » | 201 | » | 500 » |
| » | 1,052 | » | » | . . . . | » | 501 | » | 1,000 » |
| » | 793 | » | » | . . . . | » | 1,001 | » | 5,000 » |
| » | 80 | » | » | . . . . | » | 5,001 | » | 10,000 » |
| » | 8 | » | » | . . . . | » | 10,001 | » | 15,000 » |
| » | 6 | » | » | . . . . | » | 15,001 | a | maggior somma |
| Totale N. | 69,628 | | | | | | | |

Il modo secondo cui è divisa la proprietà non avrebbe una cattiva influenza sul carattere dell'agricoltura. Considerando, infatti, che pochi sono i proprietari forniti di capitali sufficienti per far fruttare grandi poderi, o che, avendoli, non preferiscono un impiego più rapido del denaro, il sistema più vantaggioso alla produzione delle terre è certamente quello di supplire col lavoro, cercando un maggior numero d'interessati diretti.

Quasi tutti i comuni posseggono proprietà di beni rurali, che per lo più sono boschi di alto fusto, e circa la estensione valgano le notizie contenute nei prospetti dei tre distretti forestali che innanzi abbiamo riportati. Questi boschi sono tenuti direttamente dalle amministrazioni comunali, le quali quando si verifica l'epoca del taglio segnano con bolli il legname e ne fanno la vendita all'asta pubblica. Tanto codesti beni come quelli appartenenti ad altri Corpi morali sono mal tenuti, malamente amministrati, per ragioni facili ad indovinare.

Vi sono beni appartenenti alle Opere pie e ad altri Corpi morali, ma sulle dotazioni e sulla rendita di essi vi regna molta incertezza.

Non essendosi avuta alcuna notizi sui ravami della proprietà, crediamo utile

riportare testualmente quanto in proposito scrive la Camera di commercio di Reggio in una sua relazione:

« Le quotizzazioni delle terre non necessarie ai dritti d'uso non hanno raggiunto lo scopo economico e sociale della legge. Il contadino non ha capitali, e non può far fruttare il benchè minimo appezzamento, coltivandolo per suo conto; sicchè le quote della ripartizione in massima parte furono alienate e riconcentrate.

« In tutta la provincia i demani comunali ripartiti sinora (anno 1879) ammontano ad ettari 7215 che furono divisi in 8469 quote, ciascuna delle quali in media è inferiore ad un'ettaro. Questo sminuzzamento avrebbe certamente influito a far calcolare prevalente la piccola proprietà, tanto più che le volture ebbero luogo soltanto per le quote conciliate cogl'illegittimi acquisitori; ma per la maggior parte, come si è detto, sono state alienate, e tuttora i possidenti sono in una posizione illegale.

« Per la provvida legge 1° settembre 1806, mentre veniva tolta la principale pastoia al libero commercio dei terreni erano in pari tempo creati molti canoni, livelli e censi, che le successive leggi sull'affrancamento e sull'enfiteusi non valsero del tutto a redimere.

« Per ciò che riguarda i dominî ex feudali, sia per mezzo dei regi commissari nel 1810, sia degl'intendenti nel 1812 e sia pure dei nuovi regi commissari istituiti dalla regia luogotenenza nel 1861, le divisioni in massa vennero eseguite quasi interamente: non del tutto gli scioglimenti di promiscuità. Passando poi al Ministero d'agricoltura la competenza di siffatto importantissimo ramo d'amministrazione si è verificato un sensibile progresso, tanto per opera degli uffici speciali, quanto per quella degli agenti demaniali. L'opera è ben lontana, però, dall'essere compiuta, specialmente per ciò che riguarda la redenzione dei canoni pecuniari, e la quotizzazione dei fondi rustici già divisi in massa.

« Meno la servitù d'acquedotto e di passaggio, non esistono oggi altre servitù sulla proprietà privata. Se gli usi civici, i compascoli ed il diritto di legnare a secco vanno scomparendo anche dai demani comunali, difficilissimo è però, nonchè di togliere, di modificare la servitù d'acquedotto e di passaggio in questa provincia e specialmente nei circondari di Palme e Gerace, dove la scarsezza di correnti perenni per l'irrigazione e la mancanza di strade vicinali rendono necessarie queste condizioni abbastanza nocevoli all'agricoltura ».

Come si rileva dal seguente prospetto, il debito ipotecario producente interesse è cresciuto nel quatriennio 1875-78 di lire 23,984,004.

Il maggiore aumento avvenne nell'anno 1878 e ciò per le condizioni in cui si trovarono molti proprietari, costretti a cercare ogni mezzo indiretto di salvare la proprietà, confiscata rapidamente dall'usura a dalle false speculazioni.

## Debito ipotecario

*Situazione del debito ipotecario fruttifero al 31 dicembre.*

| Anno | Assicurazione di capitali | | | | Assicurazione di rendite | | | | Somma |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Ipoteche convenzionali | Ipoteche giudiziarie | Ipoteche legali | Totale capitale | Ipoteche convenzionali | Ipoteche giudiziarie | Ipoteche legali | Totale rendite | |
| 1875 | 26,614,443 36 | 17,316,494 — | 14,851,917 08 | 58,782,854 44 | 2,917,087 84 | 34,212 75 | 190,512 — | 3,201,812 59 | 61,984,667 03 |
| 1876 | 31,126,125 36 | 20,036,966 — | 16,024,830 08 | 67,187,921 44 | 3,142,779 84 | 35,836 75 | 190,512 — | 3,360,123 59 | 70,557,050 03 |
| 1877 | 33,837,453 36 | 23,225,247 — | 16,732,953 08 | 73,795,653 44 | 3,276,238 84 | 35,836 75 | 191,244 — | 3,503,319 59 | 77,298,973 03 |
| 1878 | 37,983,398 36 | 26,302,522 — | 18,108,436 08 | 82,394,356 44 | 3,347,233 84 | 35,836 75 | 191,244 — | 3,574,314 59 | 85,968,671 03 |

*Debito ipotecario infruttifero.*

| Anno | Certo | | | | Eventuale | | | | Somma |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Ipoteche convenzionali | Ipoteche giudiziarie | Ipoteche legali | Totale debito certo | Ipoteche convenzionali | Ipoteche giudiziarie | Ipoteche legali | Totale debito eventuale | |
| 1875 | 9,036,060 10 | 3,292,730 03 | 5,326,670 25 | 17,655,460 38 | 69,261,576 49 | 266,923 65 | 33,721,637 78 | 103,250,137 92 | 120,905,598 30 |
| 1876 | 9.459,567 10 | 3,568,025 03 | 5,437,868 25 | 18,465,460 38 | 69,667,098 49 | 266,923 65 | 34,686,478 78 | 104,620,500 92 | 123,085,961 30 |
| 1877 | 10,227,171 10 | 3,988,047 03 | 5,490,699 25 | 19,705,917 38 | 71,833,856 49 | 266,923 65 | 35,900,166 55 | 108,000,946 69 | 127,706,864 07 |
| 1878 | 11,182,400 10 | 4,478,360 03 | 5,888,788 25 | 21,549,548 38 | 72,417,048 49 | 298,073 65 | 37,534,311 55 | 110,249,483 69 | 131,799,032 07 |

Totale debito iscritto, lire 217,767,703 10

Eccetto la progressione, che è pur troppo innegabile, occorre osservare circa il prospetto allegato, quello che si avvera per tutte le statistiche del Debito ipotecario in Italia, cioè, che esse presentano cifre maggiori delle vere. Ciò avviene perchè vi sono ipoteche per diritti eventuali e guarentigie, che non corrispondono a somme effettivamente mutuate ed ipoteche che non sono radiate, benchè il debito sia stato estinto.

Quest'ultimo caso, che è il più frequente, si avvera per quei debiti pagati con istromenti notarili e per effetto di sentenze, di cui il debitore avendo ottenuto quietanza mediante atto autentico non si cura di far radiare l'ipoteca, aspettando la cancellazione decennale.

Lo stato deplorevole in cui versano le finanze dell'amministrazione provinciale e dei dipendenti comuni, lo scoraggiamento commerciale che affligge tutta la provincia, causato dai numerosi fallimenti di famiglie facoltose e non commerciali, e qualche volta fraudolenti, resero impossibile qualunque operazione di vendita, tanto che non pochi possidenti si contenterebbero di vendere i loro fondi col 50 0[0 di ribasso se trovassero compratori.

Qualche estesa operazione viene eseguita dalla Banca agricola napolitana, ma spesso questa specie di mutuo diventa fatale pel proprietario, il quale non destinando la somma all'immegliamento dei fondi dati in ipoteca, impiegandola invece al pagamento di debiti estranei, viene spesso impossibilitato a mantenere gl'impegni assunti, e quindi in breve tempo si trova senza capitale e senza fondi.

Siccome poi nella compra-vendita difficilmente si tien conto del fruttato, non si può quindi effettivamente stabilire il saggio d'interesse che renderebbero i capitali investiti nell'acquisto di fondi rurali. Si può però in via approssimativa accertare che nel circondario di Reggio il tasso netto che si può sperare per gli agrumeti varia dal 5 al 6 0[0; negli altri circondari e nelle identiche condizioni varia dal 2 al 5 0[0.

*Società d'assicurazione.* — Da un decennio sono attecchite nella provincia non poche Società d'assicurazione contro i danni degl'incendi, della grandine, sulla vita dell'uomo e sulla mortalità del bestiame, mantenendo gli uffici nei centri popolosi e nei capoluoghi di circondario. Fanno operazioni più estese la *Venezia* per i danni degl'incendi, della grandine e sulla vita dell'uomo e l'*Adriatica* che fa le stesse operazioni con piccole differenze. Agiscono in seconda linea la *Nation*, la *Centrale* e la *Società assicuratrice generale italiana* che fa operazioni complesse.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali* in Venezia nel quinquennio 1874-78 assicurava per un valore di lire 10,230,000 in proprietà mobiliari ed immobiliari e pagava di danni lire 8730.57 nel 1876, lire 164.46 nel 1877 e lire 685 nel 1878.

La *Riunione adriatica* avendo solo pagato di danni lire 150 nel 1877, assicurava:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Per un valore di | .... | L. 853,350 | nel | 1874 |
| Id. id. | .... | » 880,100 | » | 1875 |
| Id. id. | .... | » 183,500 | » | 1876 |
| Id. id. | .... | » 2,273,500 | » | 1877 |
| Id. id. | .... | » 709,500 | » | 1878 |

Invece la *Nation*, nel triennio 1876-78, assicurava per un valore di sole lire 300,000 e la *Nazione* negli anni 1875-79 di poco superiore alle 500,000 lire.

*Imposte.* — In questa provincia non è tra le più gravose l'imposta che colpisce tanto i terreni che i fabbricati. Ed in vero per ordine d'imposta essa è la 52ª del regno pei terreni e la 58ª pei fabbricati. In generale la media personale delle imposte dirette è inferiore alla media generale per individuo nel regno; però in proporzione la media delle sovraimposte comunali e provinciali è alquanto superiore a quella generale del regno.

La tavola seguente *A* fa conoscere l'entità dell'imposta e sovrimposta gravante la proprietà in generale, mentre la tavola *B* mostra come sia applicata la sovrimposta provinciale e comunale nei tre circondari.

Tav. A.

*Divisione della proprietà.*

Imposta erariale e decimi per l'anno 1880 sui fabbricati . . . L. 369,721 41
Id. id. id. sui terreni . . . . » 1,236,508 93

Totale dell'imposta erariale e decimi . . . L. 1,606,230 34

Numero degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . L. 59,312

Numero degli articoli dei ruoli dei contribuenti all'imposta, anno 1880, sui terreni . . . . . . . . . . . . . . » 74,150

Totale degli articoli dei ruoli dei contribuenti . . . . L. 133,462

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui fabbricati . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 6 23

Media dell'ammontare dell'imposta erariale e decimi per ciascun articolo dei ruoli sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 16 67

Media estensione del possesso corrispondente a ciascun articolo dei ruoli all'imposta sui terreni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Ettari 5.29

Contribuenti, maschi maggiorenni, iscritti unicamente nei ruoli dell'imposta sui terreni. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 45,469

cioè:

Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovraimposta provinciale. . . . . . . . N. 30,962
Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . » 8,474
Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . » 6,033
} 45,469

Contribuenti, maschi maggiorenni, iscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni ed insieme per imposta sui fabbricati o sui redditi di ricchezza mobile . . . . . . . . . N. 26,252

cioè:

Contribuenti che pagano meno di lire 20 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . N. 8,885
Contribuenti che pagano da lire 20 a lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . » 6,676
Contribuenti che pagano oltre lire 40 fra imposta erariale e sovrimposta provinciale . . . . . . . . . » 10,691
} 26,252

Totale generale dei contribuenti, maschi maggiorenni, iscritti nei ruoli dell'imposta sui terreni. . . . . . . . . . . . . . . . . . N. 71,721

| | | |
|---|---|---|
| All'imposta erariale sui terreni in . . . . . . . . . . . . | L. | 1,236,508 93 |
| bisogna aggiungere di sovrimposta provinciale . . . . . . . . | » | 1,280,537 04 |
| Id. comunale . . . . . . . . . | » | 548,097 66 |
| Totale dell' imposta e sovraimposta . . . | L. | 3,065,143 63 |

*Rapporti dell' imposta e sovrimposta*
*sui terreni per chilometro quadrato e per ogni abitante*

| | Per chilometro quadrato | Per ogni abitante |
|---|---|---|
| Dell' imposta erariale . . . . | L. 315 11 | L. 3 49 |
| Dell' imposta e sovrimposta . . | » 781 12 | » 8 66 |

Tavola *B*.

| CIRCONDARIO DI GERACE | | sui terreni | sui fabbricati |
|---|---|---|---|
| 1. Agnana . . . . . . | L. | 8,729 | 2,124 |
| 2. Antonimina . . . . . | » | 2,000 | 1,004 |
| 3. Ardore . . . . . . | » | 18,933 | 6,578 |
| 4. Benestare . . . . . | » | 4,930 | 986 |
| 5. Bianco . . . . . . . | » | 1,004 | 864 |
| 6. Bivongi . . . . . . | » | 613 | 170 |
| 7. Bovalino . . . . . . | » | 9,495 | 1,243 |
| 8. Brancaleone . . . . | » | 1,026 | 149 |
| 9. Bruzzano Zefirio . . . | » | 268 | 24 |
| 10. Camini . . . . . . | » | 3,394 | 403 |
| 11. Canolo . . . . . . . | » | 14,989 | 4,600 |
| 12. Caraffa del Bianco . . | » | 1,143 | 233 |
| 13. Careri . . . . . . . | » | 4,893 | 491 |
| 14. Casignana . . . . . | » | 2,665 | 441 |
| 15. Caulonia . . . . . . | » | 14,190 | 2,309 |
| 16. Cimina . . . . . . | » | 3,147 | 973 |
| 17. Ferruzzano . . . . . | » | 675 | 117 |
| 18. Gerace . . . . . . . | » | 10,024 | 6,182 |
| 19. Gioia Jonica . . . . . | » | 6,590 | 14,154 |
| 20. Grotteria . . . . . . | » | 7,362 | 5,126 |
| 21. Mammola . . . . . . | » | 9,758 | 2,802 |
| 22. Martone . . . . . . | » | 1,812 | 674 |
| 23. Monesterace . . . . | » | 3,198 | 295 |
| 24. Palizzi . . . . . . . | » | 3,870 | 691 |
| 25. Pazzano . . . . . . | » | 959 | 536 |
| 26. Placanica . . . . . | » | 1,865 | 169 |
| 27. Plati . . . . . . . | » | 833 | 170 |
| 28. Portigliola . . . . . | » | 5,949 | 1,398 |
| 29. Precacore . . . . . | » | 665 | 156 |
| 30. Riace . . . . . . . | » | 10,910 | 1,482 |
| 31. Roculla Jonica . . . . | » | 4,309 | 1,612 |
| 32. S. Giovanni di Gerace . | » | 5,067 | 792 |
| 33. San Luca . . . . . . | » | 1,205 | 217 |
| 34. Sant'Agata . . . . . | » | 966 | 421 |
| 35. Sant'Ilario . . . . . | » | 2,082 | 545 |
| 36. Siderno Marina . . . | » | 9,199 | 4,801 |
| 37. Staiti . . . . . . . | » | 1,641 | 1,640 |
| 88. Stignano . . . . . . | » | 1,809 | 351 |
| 39. Stilo . . . . . . . | » | 8,827 | 618 |
| Totale | L. | 190,994 | 67,538 |

| CIRCONDARIO DI PALME | | sui terreni | sui fabbricati |
|---|---|---|---|
| 1. Anoja . . . . . . . . | L. | 4,102 | 850 |
| 2. Candidoni . . . . . . | » | 3,788 | 915 |
| 3. Caridà . . . . . . . | » | 2,522 | 250 |
| 4. Cinquefrondi . . . . | » | 3,419 | 719 |
| 5. Cittanova . . . . . . | » | 27,744 | 8,205 |
| 6. Cosoleto . . . . . . | » | 6,801 | 1,580 |
| 7. Delianuova . . . . . | » | 12,199 | 1,800 |
| 8. Foroleto della Chiesa . | » | 2,516 | 350 |
| 9. Galateo . . . . . . | » | 7,796 | 1,553 |
| 10. Giffone . . . . . . . | » | 758 | 125 |
| 11. Gioia Tauro . . . . . | » | 5,071 | 2,110 |
| 12. Jatrinoli . . . . . . | » | 28,945 | 2,150 |
| 13. Laureana di Borello . | » | 7,512 | 2,136 |
| 14. Maropati . . . . . . | » | 4,426 | 560 |
| 15. Melicuccà . . . . . | » | 6,992 | 619 |
| 16. Molocchio . . . . . | » | 3,289 | 517 |
| 17. Oppido Mamertina . . | » | 15,552 | 2,700 |
| 18. Palme . . . . . . . | » | 12,209 | 7,791 |
| 19. Polistena . . . . . . | » | 12,211 | 4,880 |
| 20. Radicena . . . . . . | » | 1,726 | 123 |
| 21. Rizziconi . . . . . . | » | 14,831 | 2,256 |
| 22. Rosarno . . . . . . | » | 7,201 | 890 |
| 23. S. Giorgio Morgeto . . | » | 5,715 | 2,100 |
| 24. S. Pier Fedele . . . . | » | 2,973 | 156 |
| 25. Santa Cristina . . . . | » | 6,160 | 1,580 |
| 26. Santa Eufemia . . . | » | 5,912 | 1,959 |
| 27. Scido . . . . . . . | » | 3,346 | 660 |
| 28. Seminara . . . . . | » | 12,591 | 1,699 |
| 29. Serrata . . . . . . | » | 938 | 96 |
| 30. Sinopoli . . . . . . | » | 11,066 | 5,380 |
| 31. Terranova Sappo Minulio | » | 3.282 | 526 |
| 32. San Procopio . . . . | » | 8,414 | 250 |
| 33. Tresilico . . . . . . | » | 7,513 | 1,675 |
| 34. Varopodio . . . . . | » | 18,464 | 1,896 |
| Totale | L. | 277,964 | 61,054 |

| CIRCONDARIO DI REGGIO | | sui terreni | sui fabbricati |
|---|---|---|---|
| 1. Africo . . . . . . . . | L. | 3,436 | 763 |
| 2. Bagaladi . . . . . . | » | 3,904 | 615 |
| 3. Bagnara Calabra . . . | » | 13,198 | 10,164 |
| 4. Bova . . . . . . . . | » | 3,850 | 1,429 |
| 5. Calanna . . . . . . | » | 3,897 | 1,045 |
| 6. Campo di Calabria . . | » | 3,898 | 421 |
| 7. Cannitello . . . . . | » | 2,775 | 590 |
| 8. Cardeto . . . . . . | » | 1,767 | 478 |
| 9. Cataforio . . . . . | » | 12,385 | 2,587 |
| 10. Catona. . . . . . . . | » | 4,167 | 1,606 |
| 11. Condofuri . . . . . | » | 2,819 | 181 |
| 12. Fiumara . . . . . . . | » | 5,771 | 1,169 |
| 13. Fossato di Calabria Ultra I^a | » | 7,633 | 1,218 |
| 14. Gallico . . . . . . . | » | 2,288 | 712 |
| 15. Gallina. . . . . . . . | » | 8,676 | 1,256 |
| 16. Laganadi. . . . . . | » | 2,639 | 144 |
| 17. Melito di Porto Salvo . | » | 8,269 | 2,702 |
| *A riportarsi* | L. | 91,372 | 27,080 |

| CIRCONDARIO DI REGGIO | | sui terreni | sui fabbricati |
|---|---|---|---|
| *Riporto* | L. | 91,372 | 27,080 |
| 18. Motta . . . . . . . . | » | 4,269 | 881 |
| 19. Pellaro . . . . . . . | » | 3,668 | 332 |
| 20. Podargoni . . . . . | » | 2,876 | 401 |
| 21. Reggio di Calabria . . | » | 12,498 | 22,854 |
| 22. Roccaforte del Greco . | » | 678 | 183 |
| 23. Roghudi . . . . . . . | » | 584 | 214 |
| 24. Rosali . . . . . . . . | » | 2,513 | 390 |
| 25. Salice Calabro . . . . | » | 4,365 | 756 |
| 26. Sambatello . . . . . | » | 7,176 | 958 |
| 27. San Lorenzo . . . . | » | 11,534 | 3,387 |
| 28. San Roberto . . . . | » | 8,427 | 816 |
| 29. Sant'Alessio . . . . . | » | 5,348 | 518 |
| 30. Santo Stefano . . . . | » | 6,597 | 838 |
| 31. Scilla . . . . . . . . . | » | 607 | 366 |
| 32. Villa S. Giovanni . . . | » | 114 | 282 |
| 33. Villa S. Giuseppe . . | » | 2,571 | 407 |
| Totale | L. | 165,197 | 60,663 |

## RIEPILOGO

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Circondario di Gerace . . . . . . . . . | L. | 190,994 | sui terreni | 67,538 | sui fabbr. |
| » di Palme . . . . . . . . . . | » | 277,964 | » | 61,054 | » |
| » di Reggio-Calabria . . . . . | » | 165,197 | » | 60,663 | » |
| Totale provincie | L. | 634,155 | » | 189,255 | » |

Mettendo in confronto la sovraimposta comunale riportata nella tavola *A*, in lire 548,097 63, con quella sopraindicata, si trova che nell'anno 1881 è aumentata di lire 86,057 37.

*NB.* Alla fine del presente volume trovasi pubblicato un prospetto riguardante la sovrimposta comunale applicata in tutti i comuni delle provincie di Basilicata e di Calabria.

*Catasto.* — La ripartizione della fondiaria è regolata dai catasti, nei quali sono allibrate tutte le proprietà con la loro natura, rendita, estensione, e divisi in due rami differenti: catasto dei terreni e catasto dei fabbricati.

Questi catasti sono foggiati secondo le norme della legge, ancora vigente, del 1817. Sarebbe troppo lunga la storia di questi catasti. Il certo si è che essi son causa di litigi continui e di generali lamenti, perchè erronei e confusi da non dirsi. Sovente paga il povero pel ricco. La fondiaria, che per lo più è fondata sull'estensione del possesso, è malamente perequata appunto perchè l'estensione è sbagliata. E poi nel fissare la tassa non si tien conto del genere di coltura, se intensiva od estensiva; non si tien conto della natura e porzione del fondo, nè del grado di migliorie di cui sia suscettibile. Mentre molte proprietà sono sfuggite all'accatastamento, moltissime altre figurano di una estensione (base dell'imposta) meno della metà dell'effettiva. Vi sono latifondi migliorati che pagano come i pascoli, altri deteriorati che pagano secondo la loro primitiva natura, altri ancora che restano fuori catasto (e son quelli alluvionati) per le difficoltà di cancellamento. Siccome l'aliquota fondiaria varia in

tutta la provincia dal 60 al 70 per cento sull'imponibile catastale, sarebbe un'enormità se non si volesse ammettere essere questi i due terzi ed anche metà dell'effettivo.

Veramente è questa la provincia, di tutte le continentali del mezzogiorno, dove i catasti sono i più imperfetti. Nel 1810, durante la dominazione dei re francesi, quando nelle altre provincie del Reame di Napoli fu compilato il catasto, nella provincia di Reggio varie località, specialmente vicino al mare, erano occupate da bande borboniche protette dalle navi inglesi. Non è a credere però che i casi che più si citano siano molto numerosi, nè le sproporzioni tanto grandi quanto si lamentano. Ma siccome tra questi casi che si citano ve ne sono parecchi notorii e dove la sproporzione è grandissima, il lamento anche esagerato trova facili e sicuri motivi di giustificazione.

Numerosi sono i lamenti dei proprietari per i furti campestri, e nei circondari di Palme e di Gerace non è raro l'abigeato. L'intervento del pretore nei danni derivanti dai furti campestri è molto dispendioso, e talvolta l'entità della trasferta è maggiore di quella del danno.

## V.

## Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo.

I proprietari di grandi e medi tenimenti, che per lo più non soggiornano in essi, prendono cura dell'economia agraria giovandosi direttamente dell'opera di un fattore, il quale dirige i coloni e gli operai giornalieri nei lavori campestri, raccoglie a tempo i prodotti del podere e presenta al padrone i conti giornalieri o settimanali.

Spesse volte i grandi e medi tenimenti si fanno anche valere per mezzo di affitti, che hanno la durata media da 2 a 4 anni.

I patti principali del contratto consistono nell'annuo estaglio in danaro, o parte in danaro e parte in prodotti del fondo; spesse volte si pone anche a carico del fittaiuolo il pagamento dell'imposta fondiaria, che poi si detrae dall'annuo estaglio.

In ogni caso i proprietari mancano dei principî elementari di contabilità agraria; la maggior parte non hanno altri libri che quelli ove tengono registrati i debiti e crediti dei coloni.

Pochi sono coloro che ricorrono alle subaste per l'affitto dei fondi rustici. A questo sistema in generale ricorrono i tutori, curatori ed amministratori per l'affitto dei poderi da essi amministrati.

La scarsezza dei capitali agricoli non permette in questa provincia quelle grandi intraprese che sono le vere fonti delle vaste produzioni; quindi non vi si riscontra nè la forma del *farmer* inglese, nè quella del *fermier* francese, e nemmeno quei capitalisti e possessori di bestiame, come i mercanti di campagna nell'agro romano, che imprendono di far fruttare i latifondi. In generale è il proprietario che fa fruttare la sua terra, ed il lavoro vi è associato o sotto forma di mezzadria o di colonia, più o meno partecipante al prodotto effettivo del suolo. I capitali di produzione,

tranne per alcuni affitti, sono forniti dal proprietario; ma in misura tanto esigua che stabiliscono una decisa prevalenza alla colonia parziaria sull'affitto. L'estaglio, o fitto delle terre, varia assai a seconda delle condizioni topografiche locali. Negli orti suburbani di Reggio l'affitto di un ettaro si mantiene tra le 700 alle 800 lire; presso i centri minori l'affitto medio di un ettaro varia dalle 400 alle 600 lire. I terreni irrigati godono di un estaglio di molto superiore; mentre i ripiani di monte, che raramente si concedono con questo sistema, scendono talvolta a 25 o 30 lire l'ettaro.

Di fronte a queste osservazioni, che sono esposte in parecchie monografie ed altre informazioni locali, occorre però osservare che la coltura intensiva, specie quella degli agrumi essendo arborea e divisa in piccoli poderi, non si presta al sistema delle grandi affittanze, nelle quali si impiega un grosso capitale. I latifondi poi essendo generalmente in montagna ed in terreni sterili, nei quali, dove non alligna od è stato distrutto il bosco, si hanno meschini pascoli alternati a grandi intervalli da seminati tisici e sparuti, nemmeno essi offrono buona speculazione a grossi fitti ed a capitali considerevoli. Le terre di questi latifondi per lo più sulle giogaie dell'Aspromonte sono tra le più scadenti dell'intero compartimento, ed hanno grande rassomiglianza con quelle dell'alto Cosentino e dell'alto Lagonegrese, innanzi descritte, e nelle quali la *rendita* spesso non supera lire *due* l'ettaro.

Per distinguere la natura delle diverse relazioni fra proprietari e coloni, bisogna distinguere la qualità dei coltivatori o di coloro che passano per tali.

Vi sono coloni perpetui od enfiteutici, parziari o temporanei.

L'enfiteusi perpetua vive ancora nella provincia, perchè è un patto imposto dal passato; ma tende a cessare. Questa forma di contratto domina più specialmente nei circondari di Reggio e di Gerace, ed ecco perchè buona parte dei terreni bassi da aride lande si sono trasformati in vigneti, gelseti ed agrumeti. Il colono paga il fitto sulla terra; l'ammenda di suo conto; vi pianta gli alberi, e dopo nove anni si fa l'estimo dell'aumento, del quale una terza o quarta parte e spesso ancora un quinto del beneficio spettano a lui, e poscia il proprietario entra nel dominio utile del fondo alberato.

Nel circondario di Palme, la coltivazione predominante essendo l'uliveto, non si verificò che in rarissimi casi la forma enfiteutica, perchè l'uliveto per sua natura non richiede colono, nè perpetuo nè stabile.

La mezzadria vera si pratica con diverse consuetudini nei tre circondari; ma predomina in quello di Gerace dove i terreni aridi ed incolti non sono di molta resa.

Il proprietario fa sulla terra i lavori preparatori e vi semina le sementi; il mezzadro vi eseguisce i lavori sussecutivi e paga l'acqua, la guardia, ecc. In caso di terreni irrigui, il mezzadro mette del suo anche una parte della semente. A raccolto finito si toglie la semente, ed il prodotto si divide per due terzi al proprietario e per un terzo al mezzadro. Quando si coltiva il grano saraceno od altri cereali, il prodotto si divide in parti eguali. Per i vigneti, pei quali si usa in tutta la provincia una forma di contratto colonico, detto terzeria, il proprietario il quale piglia i due terzi del prodotto, concorre pure con due terzi nelle spese di solforazione. Circa la durata vi sono contratti a due ventinovennî, ad un ventinovennio ed a periodi anche minori.

Le colonie parziarie col beneficio delle migliorie stabiliscono il patto più giusto

e più comunemente adottato: dopo 5 o 6 anni per l'agrumeto, 4 o 5 anni per il vigneto; 7 a 10 anni pel frutteto ed oliveto. Si valuta il benefatto e se ne concede 1|4 ed anche 1|3 al colono; che alle volte non si paga in moneta, ma si lascia al colono il godimento per un certo numero di anni di tutto o parte del fondo e sino all'estinzione del debito.

Vi è poi la classe dei fittaiuoli che contrattano con patti diversi.

Il *gabellotto* prende l'ulivo a stima prestabilita e poi corrisponde con un certo numero di *cafisi* (1) d'olio od una somma convenuta. Vi è poi il *fittaiuolo generale*, cioè colui che per un certo tempo si sostituisce al padrone per tutte le proprietà; le amministra e coltiva direttamente a suo danno e pericolo, e corrisponde al padrone periodicamente una somma determinata. Questo patto è spesso accettato pei beni del regio Demanio o dei demani comunali; c'è il tornaconto perchè si ricava da essi quanto più si può con coltivazioni spossanti.

La masseria è una maniera speciale di conduzione che rassomiglia molto al sistema lombardo delle fattorie.

Il massaro non è il contadino, ma il conduttore di un podere piuttosto ampio. Egli dispone di un discreto numero di bovini da lavoro e coltiva per suo conto il grano, il frumentone e le erbe da prato. La coltura non è perfetta, ma è migliore che nella colonia a mezzadria. Il massaro ha un *capo forese* e tanti *foresi* quanti sono necessari, i quali arano, trasportano i prodotti all'aia, al granaio od al mercato, e quando la loro opera non sia più necessaria, lavorano nel fondo altrui per conto del massaro.

Abbiamo in ultimo il fitto degli ortaggi e dei terreni seminatorî acquabili, esistenti fra gli spazi ed i meriggi di un frutteto ed agrumeto. L'estaglio di questo terreno si paga in denaro ovvero la coltivazione si fa a mezzadria perfetta: degli alberi che esistono, il colono percepisce il quarto, il sesto, ed anche nulla, dei frutti mangerecci. Se il terreno o gli alberi fruttiferi furono dati a miglioria, allora si stabilisce un patto misto a seconda delle circostanze.

Frequentissimo è il caso, specialmente nel circondario di Reggio, del piccolo affitto nelle grandi e nelle medie tenute. I proprietari consentono i piccoli affitti soltanto per le terre nude; giacchè in caso di terreni con alberi essi preferiscono fittarli in un unico lotto. Però s'incontrano spesso i piccoli fitti quando vengono consentiti dai conduttori di essi ad altri; ed i piccoli conduttori, che alle volte si avvalgono di operai avventizi, corrispondono l'estaglio annuo in denaro, oppure in natura, ed anche misto.

Nel circondario di Palme, dove predomina il contratto a gabella, son pochi i veri coltivatori, i quali coltivano gli agrumeti, i vigneti e qualche orto, mentre poi abbondano i piccoli possidenti che coltivano direttamente i propri poderetti, e nelle annate piene la fanno da gabellotti.

Nel circondario di Reggio, dove prevale la coltura degli agrumi e degli orti, si hanno veri coloni ai quali si concede il terreno ora in fitto ed ora a mezzadria, con l'obbligo di coltivare gli alberi senza o con piccola partecipazione ai frutti.

(1) Il *cafiso* è la misura di capacità per gli olii, e varia da un circondario all'altro e da comune a comune in uno stesso circondario. Così da un *cafiso* di rotoli 10.6 pari a chilogrammi 11.227 ed a litri 12.2924 si arriva ad un *cafiso* di rotoli 24.24 pari a chilogrammi 21.598 ed a litri 23.648. Maggiori dettagli si possono rilevare dalle *tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle provincie del Regno*, approvate con decreto reale 20 maggio 1877 n. 3836.

Il circondario di Gerace poi partecipa dei costumi di entrambi gli altri due circondari, avendo larghe zone di oliveti, agrumeti, semineri ed ortaggi.

Molteplici sono i contratti che avvengono fra i lavoratori della terra e gli altri operai campestri. Per lo più, si conviene un compenso misto in danaro ed in natura ed uno o due abiti all'anno.

Di contadini con salario fisso annuale non vi sono che i garzoni, i mulattieri, i *pecorai* o *curati* ed i fattori. Ai garzoni e mulattieri si dà dal padrone, che talvolta è lo stesso proprietario del podere, e tal'altra il fittaiuolo od il mezzadro, il vitto giornaliero, uno o due abiti all'anno ed un salario annuale da lire 25 a lire 50. Se i garzoni o mulattieri hanno famiglia propria, invece del vitto giornaliero, percepiscono una quantità di frumento variabile secondo l'età e l'abilità del lavorante.

Al pecoraio o curato si dà un compenso annuo di lire 42 50 ed una certa quantità di frumento, di lana e ricotta, ed al garzone la metà di quanto si paga al primo. Il fattore riceve generalmente l'abitazione gratuita ed un salario da lire 1 50 a lire 3, a seconda dell'importanza dell'azienda e della sua diligenza ed energia. E gli uni e gli altri ricavano sempre qualche altro provvento dall'esercizio di qualche industria agraria come, allevamento di suini o coltivazione di campi, pei quali pur pagando il fitto si avvantaggiano dell'opera propria nel sorvegliare e dirigere i lavori campestri, mentre accudiscono alle faccende del padrone e ricevono l'analoga mercede.

Gli operai avventizi, che abbondano nella provincia, hanno una retribuzione giornaliera che varia in ragione del tempo e dell'abilità necessaria nel lavoro che loro si richiede. I potatori, per esempio, si pagano da lire 2 a lire 2 12 il giorno, coloro che lavorano per l'estrazione dell'essenza di bergamotto lire 1 50; gli altri operai, in generale, da lire 1 15 a lire 1 27; le donne da 60 a 75 centesimi ed i ragazzi di 10 a 15 anni da 40 a 75 centesimi.

Sono assai meglio retribuiti gli operai addetti alla trattura della seta ed all'industria dei cordami, giacchè hanno una mercede giornaliera che varia dalle lire 2 30 alle lire 3 od anche più pei commissionari.

Non è possibile determinare la media retribuzione annuale del coltivatore del suolo. Questa media varia secondo le condizioni di fertilità e di coltura del podere, secondo che questo è in vicinanza o pur no di centri popolosi, di strade, ecc., e secondo il raccolto annuale. In generale però si può asserire che i contadini che lavorano il suolo non potrebbero vivere discretamente agiati senza l'aiuto di piccole industrie, che essi esercitano negli stessi poderi ed anche fuori, come l'allevamento bovino e suino, del baco da seta, il trasporto di legna e di carbone dalla montagna, ed altre di simil genere, come si vedrà nel seguente capitolo.

In generale però il salario dei giornalieri, eccetto il tempo dei raccolti nei quali si eleva di più, oscilla tra un massimo di lire 1 50 ed un minimo di centesimi ottantacinque, e la media si accosta assai più al minimo che al massimo. Siccome però, oltre gli aiuti delle piccole industrie, è difficilissimo che il contadino non sia almeno proprietario della casa dove dimora, questo salario abbastanza esiguo, grazie anche alla sobrietà del vitto e del costume, non lo rende addirittura indigente.

## VI.

## Delle condizioni fisiche, morali ed economiche dei lavoratori della terra.

I costumi nella generalità dei lavoratori della terra lasciano poco a desiderare. I contadini sono semplici, frugali ed operosi: semplici, di quella semplicità che deriva dall'ignoranza e dai sentimenti religiosi, cui sono molto attaccati; frugali, non sempre per difetto di mezzi, ma perchè così educati dalle loro famiglie, uguale essendo il trattamento giornaliero di quelli che sono più agiati e di quelli che lo sono punto; operosi, lavorando la terra con vero amore e disinteresse alla meglio che possono. Sono intelligenti, ingegnosi, di buona fede nelle contrattazioni, ma sospettosi ad un tempo delle cose e delle persone di cui non hanno lunga esperienza.

Le relazioni economiche dei coloni e degli altri operai agricoli con i proprietari sono piuttosto buone, e se è vero che nel maggior numero dei casi sono debitori nel corso dell'anno verso i proprietari stessi sia per somministrazione di derrate, sia per anticipazioni eventuali o pel prezzo dei fitti, è vero pure che dopo la raccolta dell'essenza o di altri prodotti o dopo la sbozzolatura, il conto resta sempre saldato o poco meno.

Allorchè i coloni e mezzadri hanno bisogno di anticipazioni per l'allevamento dei bachi o per altri lavori pei quali si richiede l'aiuto di operai braccianti, essi ricorrono al proprietario, che quasi sempre li contenta senza alcun interesse. Il proprietario tiene un conto corrente e se alla fine dell'anno il colono non l'ha potuto saldare per intero, ciò che rimane si riporta al conto dell'anno nuovo.

Gli operai braccianti, amici, parenti o vicini che siano, quando vanno a prestare aiuto al colono o mezzadro, il che avviene specialmente nella stagione estiva quando s'irrigano le terre, non hanno a farsi alcun rimprovero circa le condizioni del lavoro ed esiste fra loro un perfetto accordo.

I garzoni e gli operai presi ad anno da coloni, mezzadri o da proprietari che coltivano direttamente tutto o parte del podere, quando sono ben trattati si prendono molto cura degli interessi del padrone.

Sono anche buoni i rapporti fra proprietari e coloni. Il colono non è mai licenziato dal fondo che tiene a mezzadria od in affitto, salvo se non abbia commesso gravi mancanze, per le quali il proprietario alle volte gli usa molta indulgenza in considerazione del lungo servizio prestato.

Senza dubbio che l'azione, le qualità d'animo e di sapere del proprietario esercitano una grande influenza sullo stato dell'agricoltura e sulle condizioni degli agricoltori. Il colono lasciato a sè stesso è abbastanza capace di condurre un podere, però l'azione di un padrone intelligente riesce di grande aiuto al lavoro empirico, al lavoro del colono, che è cocciuto, ostinato a seguire i metodi di coltivazione ereditati dagli avi suoi. Ed in vero i poderi, ai quali il padrone presta assidua cura sono meglio condotti e rendono di più di quelli pei quali non assiste o di cui è proprietario lo stesso colono.

I coloni che dipendono da proprietari giusti ed umani hanno una certa agiatezza, e con i risparmi che acumulano acquistano anch'essi un lembo di terra od una casetta. I coloni di buona morale o ammogliati sono preferiti a quelli di morale equivoca o scapoli nell'affittanza delle terre.

Le relazioni che passano fra i lavoratori della terra ed il resto della popolazione campagnuola od urbana sono buone anzi che no. I contadini si recano spesso nei grossi centri e vanno al mercato per vendere i prodotti delle loro terre, delle piccole industrie o per acquistare quei prodotti o quelle merci di cui abbisognano, e poscia ritornano alle loro famiglie.

Le famiglie coloniche sono generalmente composte del padre, della madre e di un certo numero di figli variabile da 3 a 4. Quando i figliuoli sono piccoli da non prestare alcun aiuto nei lavori campestri, o quando mancano nella famiglia, si piglia un garzone ad anno, e quando i figliuoli sono molti, uno o due di essi giunti ad una età competente si danno per garzoni ad altri coloni.

Resta ordinariamente a convivere col padre soltanto l'ultimo figlio, ancorchè prenda moglie, dappoichè il padre divenuto vecchio ed inabile al lavoro non può accudire alle terre: tutti gli altri figli quando contraggono matrimonio lasciano il tetto paterno per aprire nuove famiglie.

L'alimentazione della popolazione agricola è abbastanza scarsa e spesso insufficiente a mantenerla sana, robusta ed atta al lavoro. Nei comuni in cui i lavoratori sono relativamente più agiati, essi mangiano tre volte al giorno, cioè nelle ore del mattino (verso le nove), a mezzogiorno in punto ed alla sera. Tanto alla mattina che a mezzogiorno il loro alimento consta o di pane solo o condito con olio e sale o con qualche altra cosa, come cipolle, peperoni crudi, ulive od altre frutta; alla sera, allorchè sbrigati i lavori di campagna fan ritorno alle loro case, mangiano il così detto *caldo*. Questo *caldo* consiste in una vivanda sola, che nell'inverno è polenta o semplice o con cavoli, oppure fagiuoli secchi o patate; nelle altre stagioni legumi verdi, patate, peperoni ed altre verdure, con pane sempre di seconda qualità. Mangiano carne soltanto nelle festività dell'anno od in occasioni solenni come per matrimonio, battesimo, ecc.; il vino egualmente.

Nei comuni in cui i lavoratori della terra sono più poveri, il pane costituisce la loro principale alimentazione, ed è fatto di farina d'orzo o di orzo e segale; ma il pane che ordinariamente si consuma è di farina di lenticchie selvatiche dette *fraca*. Quando la pasta di questa farina è cotta al forno diviene di un colore nero così da prendere l'apparenza di un impasto di terra e tritoli di legno.

Quando sono in grado di aggiungere qualche altra cosa al loro pasto, scelgono la polenta, la minestra di cavoli, spesso non condita, di patate o fagiuoli.

E quando manca il lavoro e si è in annate tristissime, per cui il proprietario non può prestare alcun aiuto, i lavoratori della terra per campare la vita mettono a bollire le erbe selvatiche dei campi, e dopo cotte e premute, le mangiano incondite e senza pane! Nell'inverno 1877-78 si sono veduti contadini mangiare come il bestiame le cime crude di sulla, ed interi prati ne sono stati distrutti!

L'abitazione del contadino se non è molto buona, non è cattiva.

In generale consta di un solo vano a varie aperture, coperta di tegole, mentre

la nuda terra ne forma il pavimento. Allorchè queste case si trovano costruite nelle terre sottoposte a coltura per uso dei lavoratori, si dà loro il nome, non davvero giusto, di case coloniche. Ivi, oltre a dormire, il contadino mangia, tiene la paglia e il fieno pei pochi animali domestici, e nell'epoca opportuna mette anche la sua bigattiera per l'allevamento del bombice da seta. Raramente però l'asino, il pollame, il maiale, ecc., dormono nella stessa abitazione. Nei campi e nei locali di montagna si costituiscono pagliai più o meno grandi con canne e piante secche per dar ricovero ai pastori od agli agricoltori, quando debbono eseguire lavori campestri o guardare i frutti pendenti.

Il contadino conserva il suo tradizionale vestito, il quale se non è variabile come la moda, è però abbastanza igienico. La maglia di lana, la camicia e le mutande di lino, il panciotto, le brache corte sino al ginocchio di stoffa nera di lana grossolana, e calze parimenti di lana, i sandali legati fra il piede e la gamba con cordoncini di cuoio detti volgarmente *zampitti*, o le scarpacce, ed un berretto di panno *bleu* lungo da 40 a 50 centimetri formano il vestito ordinario del contadino di questa Calabria. Taluni nell'estate portano la giacca, il panciotto e le brache di velluto nero oppure di fustagna nera.

Nell'inverno quasi tutti i contadini sono provveduti di una mantellina con cappuccio, oppure di un grosso manto dello stesso panno della giacca e delle brache.

Il sovraddetto vestiario subisce qualche modificazione negli agricoltori più prossimi ai capoluoghi di circondario ed in quelli che tornano dal servizio militare: essi al berretto sostituiscono un cappello tondo di feltro, alle brache i calzoni lunghi ed ai sandali gli stivaletti.

Il vestito delle donne poi è vario e multiforme, e può ben dirsi che in ogni comune ve ne sia un tipo diverso.

Il capo della famiglia è il padre, sul quale hanno molta influenza i consigli della moglie; egli distribuisce il lavoro del domani a tutti i componenti, ed all'alba ciascuno si reca in campagna per eseguire il lavoro che gli è stato indicato.

Le donne accudiscono alle faccende domestiche e preparano il cibo per gli uomini che dopo mandano, o portano esse stesse verso il mezzodì, nelle località ove lavorano. Sull'imbrunire della sera i lavoratori rientrano nelle loro case e dopo aver mangiato si riuniscono al focolaio, se d'inverno, oppure sotto ad un albero, se di estate, discorrendo delle cose di famiglia e dei lavori fatti o da farsi, e tenendosi sempre conto dei pareri emessi da ognuno.

I prodotti che si trovano in famiglia appartengono a tutti i membri di essa, ma è il padre o la madre che li distribuiscono secondo il bisogno.

I componenti la famiglia si usano reciproco rispetto: i figli difficilmente contrariano la volontà dei genitori.

In tutti i matrimoni predomina sempre piuttosto l'interesse, che la simpatia. La donna se appartiene a famiglia agiata porta in dote tutte le masserizie di casa e spesso vi aggiunge un peculio che varia dalle lire 50 alle lire 300. La maggior parte dei matrimoni avvengono dall'agosto al febbraio, cioè quando si sono sbrigati gli allevamenti dei bachi ed i lavori della mietitura.

Fra le industrie casalinghe oltre a quella dei bachi, ch'è per intero condotta dalle

donne, per essere solerti ed intelligenti, vi è pur quella della tessitura delle tele. Per i contadini è dote pregevole delle donne il sapere lavorare ai telai, di cui quasi tutte le case comode sono provviste.

Le donne tessono tele di lino, cotone e canapa o miste per uso di camicie, di mutande e di lenzuola; tessono pure panni di fustagno che poi fanno tingere in *bleu* od in nero a seconda dell'uso cui debbono servire, ed anche spesse coperte e bisacce di lana. Le più belle tele si preparano nei comuni di Scilla e di Calanna. Se in una famiglia non si esercita l'arte del telaio, le donne cardano o filano sia per proprio conto che per altrui. Ma quest'altra industria, che per le famiglie bisognose costituiva un certo sollievo, ora è alquanto decaduta.

Le fabbriche di mattoni, di tegole, di calce, di olio, di agro cotto, i mulini idraulici ed a vapore sono i soli stabilimenti che in alcuni mesi dell'anno somministrano lavoro ai contadini, i quali sono retribuiti con un massimo di lire 1 27, e con un minimo di lire 1 al giorno. Ma ciò che forma il principale provvento del contadino dopo la coltivazione del suolo, è l'allevamento del filugello, del bestiame ed il piccolo commercio che fa del carbone e della legna, da cui ritrae il prezzo della mano d'opera e del trasporto.

Oltre all'allevamento bovino e suino, eseguito per capi nelle stalle dei contadini, altra risorsa schiusa alla popolazione agricola dei comuni più prossimi ai centri è il commercio dei carboni e delle legna preparate nei boschi o nelle montagne. I contadini, se possono disporre di 5 a 10 lire, vanno ai boschi a far acquisto di carbone vegetale; se no, vanno alle montagne a far legna da ardere, che portano a vendere in città ove non mancano mai compratori. Anche le donne dei comuni più poveri portano a vendere nelle città il carbone, le legna o grandi fasci di erba per uso di lettimi.

Con tutti i proventi sovraccennati il contadino soffre meno disagi, ed aggiungendoli a ciò che ricava dalla terra può provvedere ai bisogni più urgenti della famiglia.

D'altra parte però queste piccole industrie costringono il contadino ad assentarsi spesso dalle terre che coltiva, e quindi i lavori campestri non sono sempre eseguiti con cura.

Le industrie che si potrebbero promuovere agevolmente ed utilmente per migliorare la condizione economica degli agricoltori sono l'allevamento del bestiame bovino e l'apicoltura. La razza bovina oggi è in deperimento, giacchè produce animali di meschine forme: bisognerebbe quindi migliorarla nel senso di avere prodotti di maggior peso e di più eccellenti forme con la istituzione di stazioni di monte taurine. Anche l'apicoltura è una di quelle industrie che in compenso di un minimo capitale impiegato e di un lavoro quasi nullo dà un reddito rilevante. Massime nel circondario di Reggio, dove vi è abbondanza di fiori, i contadini potrebbero anche farla d'apicoltori tenendo almeno 10 arnie per ciascuno ed assicurare così un reddito annuale superiore alle 100 lire.

Non è possibile precisare la durata del periodo delle maggiori fatiche pel contadino e quello del riposo, dappoichè le fatiche ed il riposo, variano con le colture ed a seconda delle località. Non si possono dare che indicazioni approssimative, tenendo presente la prevalenza delle colture e distinguendo all'ingrosso le varie località

In novembre comincia la raccolta degli aranci, dei limoni e bergamotti, da cui subito si estrae l'essenza.

Questo lavoro si protrae fino a dicembre, e dopo si zappano gli agrumeti e si concimano. Anche la raccolta degli ulivi e la preparazione dell'olio principia in novembre e dura sino a tutto marzo nei territori dei comumi montuosi. In gennaio e febbraio ha luogo la potagione delle viti e degli alberi fruttiferi non che la piantagione degli alberi nuovi e la sarchiatura del grano. Nei mesi di marzo ed aprile non vi sono che i lavori derivanti dai terreni coltivati ad ortaglie, i quali non lasciano mai in riposo l'agricoltore, specialmente se sono irrigati. In quelli di maggio, giugno, luglio ed agosto fervono maggiormente gli altri lavori. Dal maggio a metà giugno tre quarti dei contadini sono intenti all'allevamento dei bachi. In seguito, sino al settembre, il contadino è occupato nella mietitura, trebbiatura e periodicamente anche nell'irrigazione degli agrumeti, non che nella raccolta, essiccazione e preparazione dei fichi secchi. Dal settembre all'ottobre infine è la vendemmia che reclama giustamente le braccia dei campagnuoli. Ora considerando che in alcuni comuni prevale la coltivazione degli agrumi, in altri quella dei fichi e degli alberi fruttiferi, in altri quella delle ortaglie e dei seminati, ecc., ognuno può più o meno dedurre la durata del periodo delle maggiori fatiche e quella del riposo, il quale crediamo che non esista dappoichè, come si è detto innanzi, le altre piccole industrie mantengono occupato il contadino.

Non si può asserire che il lavoro sopportato dalle donne e dai fanciulli sia grave e tale da nuocere alla loro salute. In alcuni comuni però le donne lavorano quanto gli uomini; esse raccolgono gli olivi, gli agrumi, trasportano frutti, ecc., ma questa attività esercita sul loro organismo una vera ginnastica funzionale, mercè la quale le donne crescono robuste e laboriose. I fanculli lavorano assai meno delle donne: ad essi è lasciata la cura di raccogliere l'erba pel bestiame o quella di custodire il bestiame stesso quando pascola, nonchè l'altra di guardare le frutta messe a seccare o la canapa quando sta per spuntare.

Gli effetti della tassa del macinato sui mezzi di sussistenza della classe agricola sono rovinosi. Prima il contadino pagava soltanto il dritto di mulenda lasciando al mugnaio una parte della derrata, oggi i mugnai pretendono il denaro perchè debbono pagare la tassa all'esattore. E poichè il contadino difficilmente è al caso di sborsare moneta, quindi è costretto lasciare al mugnaio gran parte della farina per dritto di mulenda e per tassa. E per questo fatto tutti conoscono le frodi che si commettono a danno dei poveri braccianti dai conduttori di mulini!

Nella provincia vi sono diversi mulini a vapore, che sarebbero i veri mulini meccanici. I vantaggi che i medesimi possono recare alla popolazione agricola di fronte alla tassa, non si possono intendere nel senso di una riduzione della tassa stessa, ma nel senso di beneficî indiretti. Così, per esempio, dato il caso che in comune s'impiantano mulini meccanici, questi assorbono tutto il lavoro di quelli non meccanici, perchè producono farine più perfezionate, riscuotendo un dritto di mulenda minore. Quindi si hanno tre vantaggi: in complesso il contadino paga meno; la farina è migliore e perciò in gran parte atta alla panificazione; si fornisce il commercio di una derrata a prezzo più modesto e quindi accessibile alla gente più povera e più bisognosa.

Nulla si può dire di molto preciso della longevità, dell'età in cui si contrae matrimonio e della mortalità dei bambini, che sia poggiato sopra cifre statistiche. Si conosce che le donne contraggano matrimonio dai 20 ai 30 anni e gli uomini dai 25 ai 35 anni. Si riscontra il rapporto del 0.07 per cento per le donne che si maritavano al disotto dei 15 anni, prima del codice civile italiano, quando l'età legale secondo il codice civile delle due Sicilie era fissata a quattordici anni per l'uomo ed a 12 per la donna; il 24.50 per quelle al disotto dei 20 anni ed il 64.53 per quelle che prendono marito al disotto dei 25 anni; mentre vi si riscontra un rapporto quasi nullo per gli uomini che contraggono matrimonio prima di 20 anni; al contrario al disotto dei 25 anni si verifica ordinariamente il 28.41 per cento che pigliano moglie. Il ritegno morale frena l'eccessiva moltiplicazione nei contadini. I matrimoni per questi si ritardano, sia perchè debbono fino ad una competente età lavorare per la propria casa e sia pure perchè i contadini vogliono prima adempiere all'obbligo del servizio militare. I proprietari difficilmente concedono terre a contadini troppo giovani, per cui quando un contadino vuol prender moglie cerca di assicurare prima la coltivazione di un pezzo di terreno.

La durata dell'attitudine al lavoro è fino ai 60, al più ai 65 anni; dopo dei quali il contadino non è più in grado di arare o di zappare la terra; ma fino a che non si rende assolutamente inabile non abbandona il lavoro, limitandosi però a quelle fatiche che gli riescono più lievi, come sarebbero la semina, la raccolta dei prodotti, la custodia e l'allevamento del bestiame alla stalla.

I proietti sono esposti nelle ruote, delle quali sono provveduti tutti i comuni, e raccolti dalle *pie ricevitrici* vengono consegnati alle persone che ne fanno richiesta per allevarli. A queste persone, quasi sempre donne, che prendono in consegna i bambini, si pagano lire 4 25 una sol volta per le prime fascie e lire 6 al mese fino all'età di 8 anni per i maschi e di 10 anni per le femmine. La spesa di mantenimento dei proietti per metà è a carico della provincia e per l'altra a carico dei comuni in proporzione dei loro abitanti. Talune volte questi bambini, detti figli della Madonna, sono richiesti per voto dalle donne, alle quali son morti i propri figliuoli, tal'altra da gente povera allo scopo di trarne un profitto percependo il mensile. Generalmente quelli del primo caso incontrano buona fortuna, quelli del secondo caso riescono invece quasi sempre disgraziati. In complesso la mortalità dei bambini rimasti al baliaggio è sempre maggiore di quelli ritirati dalle balie. Mettendo in confronto il numero dei bambini esposti con la mortalità si hanno dei rapporti che variano secondo gli anni. I bambini però che muoiono diminuiscono di numero ogni anno: infatti se nel 1875 sopra 204 esposti ne morirono 128, nel 1878 sopra 177 esposti ne morirono 84. In generale si ha un rapporto nella mortalità di 55 per cento, che fa veramente stringere il cuore e richiedere uno studio minuzioso e serio per rintracciarne le vere cause.

La mortalità predominante nella popolazione agricola è la febbre intermittente o palustre, dovuta forse al genere di coltura al quale sono sottoposte gran parte delle terre irrigue non alberate, alla coltivazione cioè della canapa. La vegetazione troppo fitta delle piante durante i mesi caldi, per cui vien quasi impedito il passaggio dell'aria, la macerazione della pianta stessa eseguita senz'alcuna precauzione e tutto ciò che vien dopo per ottenere le fibre perfettamente secche, sono cause potenti a pro-

muovere lo sviluppo della febbre miasmatica, la quale però rare volte riesce mortale. Nella provincia non si conosce che cosa sia la malattia della pellagra, abbenchè il granturco, specialmente nell'inverno, costituisca in gran parte l'alimentazione della classe agricola.

Tutti i comuni sono provveduti di medici condotti, i quali in generale prestano lodevolmente il loro servizio, sebbene non compensati abbastanza. Ma il servizio medico, tale quale com'è, non risponde ai bisogni della classe agricola. Specialmente nei comuni molto popolosi o situati in montagna, e quindi non facilmente accessibili in tutti i punti dell'abitato a causa delle stradelle e viottoli, un solo medico non basta. Quando un contadino è ridotto agli estremi di vita succede, che si va per cercare il medico, ma questi non si trova, o per avere la sua residenza in altro comune, o per trovarsi chi sa dove.

Per cui alle strette, non potendosi avere il medico, il barbiere, la comare corrono dall'ammalato e cercano di lenire la gravezza del male con quei mezzi che ognuno può comprendere.

Ciò non è davvero un'esagerazione. Lo stesso debbono fare i contadini quando vogliono avere un po' di medicina come poveri del comune! Ecco come funziona nella maggior parte dei comuni rurali, questo importante ramo di servizio.

Però queste condizioni miserevoli sono limitate a pochi minori comuni.

La pubblica beneficenza, oltre a quella che la legge impone ai comuni, è rappresentata principalmente dalle istituzioni fondate dai privati, dai comuni e dalle autorità ecclesiastiche, in diverse epoche. Vari sono gli ospedali; i ricoveri di mendicità di fanciulli, di orfani e di orfane, taluni dei quali sussidiati dai comuni, dalla provincia e dal Governo. Enumeriamo i principali di questi istituti, nella maggior parte del circondario di Reggio.

Nel comune di Villa San Giuseppe vi è un ricovero di storpi e di poveri, istituito da un privato con un patrimonio di lire 81,800 ed una rendita di lire 4090. A Reggio vi è un asilo di mendicità, pure istituito da un privato, detto asilo Laboccetta, con un patrimonio di lire 485,000 ed un altro asilo, che si mantiene a spese del comune, e che durante gli anni 1873-78 ha ricoverato annualmente un numero medio di 75 poverelli erogando la spesa di lire 20,171 40. Nello stesso comune havvi pure un asilo d'infanzia, due conservatorii, un orfanatrofio, nei quali vengono ricoverati, educati ed istruiti fanciulli e fanciulle povere del comune, con un patrimonio complessivo di lire 344,647 80 e con un reddito di lire 17,073 01, oltre i sussidi del comune, della provincia e del Governo. A spese pure del comune di Reggio e della provincia è mantenuto un altro orfanotrofio per l'istruzione degli orfani poveri e dei proietti della provincia.

Nella provincia si contano otto Monti di pietà, alcuni di antica fondazione. Esiste a Reggio anche un'istituzione detta *Monte Spagnolio*, dal nome del fondatore, con un patrimonio di lire 106,870 73 e con un reddito di lire 5211 70 con lo scopo di mantenere allo studio delle scienze e delle arti i giovani poveri del comune.

Non scarseggiano le Società di mutuo soccorso, ed alcune primeggiano non per il numero dei soci ma pel modo con cui sono condotte. Esistono pure molteplici confraternite, le quali, avanzo delle corporazioni di arti e mestieri, sono generalmente

costituite secondo le arti ed i mestieri diversi, talune con statuto erette ad enti morali, che hanno per iscòpo l'esercizio del culto ed il soccorso ai congregati poveri, ma più che a questo secondo scopo, è all'esercizio del culto rivolta l'attività improduttiva dei confratelli.

In pochi comuni furono fondate le Casse di risparmiò, da cui i contadini ben poco traggono partito.

Le case coloniche a vero dire sono oggi molto migliorate sia pel genere di colture razionali nei poderi, che per le trasformazioni avvenute nelle condizioni della proprietà. L'allevamento del baco da seta non ha avuto alcuna influenza sul miglioramento delle case coloniche, dappoichè l'atrofia del filugello che ridusse in limitate proporzioni una tale industria, ha sconsigliato il proprietario dal costruire comode case coloniche per destinarne parte a bigattiera.

La influenza del servizio militare sulle condizioni della classe agricola è benefica, anzichè no. I contadini ben volentieri adempiono all'obbligo del servizio militare, sia perchè vedono trattati egualmente i ricchi e sia per conoscere nuovi paesi e nuove genti. La famiglia rimane dispiacente della partenza del figliuolo militare sino a che non sia giunto alla sua destinazione. L'agricoltore ritornando in famiglia dopo il servizio militare, ha una cert'aria autorevole sui conterranei, perchè più svelto di prima, istruito abbastanza ed incivilito in molte cose.

Se col servizio militare si toglie lavoro all'agricoltura si è compensati col veder trasformato lo zotico contadino in uomo civile ed esperto.

*Emigrazione.* — La emigrazione vera in questa provincia non si verifica che in minime proporzioni, e questa stessa non parte dalla classe agricola, la quale è troppo prudente ed affezionata alla terra nativa. Se il contadino ha tanto denaro raggranellato quanto ne occorre per andare all'estero, egli pensa invece di comperarsi un campicello e d'investire la moneta in una qualunque delle tanto piccole industrie agrarie, che mirabilmente aumentano il capitale se ben condotte.

Avviene invece la emigrazione temporanea da un circondario all'altro, quando fervono alcuni speciali lavori, quali la raccolta delle olive o quella degli agrumi, ecc. Vi lavorano gli uomini e le donne, gli adulti e i fanciulli e per uno spazio di tempo, che dura generalmente da 5 a 6 mesi dell'anno, dopo di che prendono caparra per la futura raccolta, e ritornano ai loro paesi verso il maggio.

Questa emigrazione è per lo più costituita da operai agricoltori giornalieri o poveri, i quali trovano in essa quei mezzi di sussistenza che la loro opera ed i campi che coltivano nel loro paese non procurano. E verificandosi inoltre siffatta emigrazione in epoche nelle quali quei contadini non hanno molto da fare per quelle poche terre, l'agricoltura non ne risente sensibile danno. Anzi talvolta è desiderata. Così nel circondario di Palme, dove predomina una specie d'ulivo selvatico e forestale che dà frutti copiosi, negli anni di carico avviene che il frutto cade dall'albero troppo precipitosamente, e se sopraggiunge la pioggia se ne perde gran parte. Ove fosse possibile condurre da altri comuni della provincia ed anche da quelli della limitrofa Catanzaro gran numero di braccianti, questi casi fortuiti, che spesso costano a quelle contrade ed all'economia nazionale qualche milione, sarebbero evitati.

La moralità dei contadini, senza differenza fra le diverse categorie, è relativamente

buona, se si eccettua qualche comune non molto lungi dal capoluogo, ove per vari motivi si ha poco rispetto alle leggi, e la tranquillità pubblica è spesso turbata.

I contadini sono rispettosi con tutti e si salutano a vicenda; sono servizievoli e fedeli ai padroni, obbedienti alle leggi ed attaccati al principio di autorità; sono sobri, temperanti e per lo più vanno vergini al letto nuziale, sono di buona fede, religiosi ma con molti pregiudizi innocui per lo più, ed originati da semplicità di costumi.

Finora alcuna sensibile modificazione non si è verificata nella moralità dei contadini. Nelle zone vicine ai centri più o meno grandi si propaga, con l'esempio, il vizio della bettola e del giuoco. Nelle classi medie ed elevate invece, non sono infrequenti i casi di gente che si recano in città per diporto, consumando nel lusso e nell'ozio la fortuna accumulata col risparmio, col lavoro agricolo e talvolta anche molto rapidamente.

Nessuna delle idee volte a grandi mutazioni sociali si è fatta strada nelle campagne. Ed augurasi, che non abbiano ad avere influenza sulla moralità dei contadini altre cause, se non quelle che possano produrre una sana istruzione, che valga a sollevarli dalla ignoranza e spingerli nella via del progresso e della civiltà.

## Sovrimposta comunale distinta in terreni e fabbricati, desunta dai bilanci di previsione del 1880.

### Provincia di Potenza.

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Circondario di Lagonegro.* | | |
| 1. Calvera | 904 | 204 |
| 2. Carbone | 1,079 | 140 |
| 3. Castelluccio Inferiore | 1,357 | 709 |
| 4. Castelluccio Superiore | 1,225 | 661 |
| 5. Castelsaraceno | 1,300 | 332 |
| 6. Castronuovo di Sant'Andrea | 1,906 | 319 |
| 7. Certosimo | 532 | 114 |
| 8. Chiaromonte | 3,084 | 588 |
| 9. Colobraro | 2,626 | 567 |
| 10. Episcopia | 916 | 238 |
| 11. Fardella | 507 | 209 |
| 12. Francavilla sul Sinni | 921 | 368 |
| 13. Lagonegro | 1,870 | 2,294 |
| 14. Latronico | 2,079 | 441 |
| 15. Lauria | 4,205 | 2,017 |
| 16. Maratea | 2,696 | 1,001 |
| 17. Moliterno | 2,302 | 1,068 |
| 18. Nemolli | 1,003 | 220 |
| 19. Noepoli | 1,596 | 371 |
| 20. Nova Siri | 1,551 | 315 |
| 21. Rivello | 2,394 | 1,134 |
| 22. Roccanova | 5,911 | 1,036 |
| 23. Rotonda | 1,679 | 660 |
| 24. Rotondella | 6,031 | 1,235 |
| 25. Sant'Arcangelo | 2,745 | 864 |
| 26. San Chirico Raparo | 2,258 | 520 |
| 27. San Costantino Albanese | 916 | 206 |
| 28. San Giorgio Lucano | 1,060 | 362 |
| 29. San Martino d'Agri | 2,678 | 304 |
| 30. San Paolo Albanese | 656 | 134 |
| 31. San Severino Lucano | 1,184 | 584 |
| 32. Sarconi | 2,181 | 276 |
| 33. Senise | 2,019 | 854 |
| 34. Teana | 861 | 152 |
| 35. Terranova di Pollino | 2,400 | 349 |
| 36. Trecchina | 1,285 | 727 |
| 37. Tursi | 4,082 | 744 |
| 38. Valsinni | 1,150 | 264 |
| 39. Viggianello | 1,260 | 240 |
| Totale | 76,409 | 22,821 |
| *Circondario di Matera.* | | |
| 1. Accettura | 3,571 | 1,174 |
| 2. Aliano | 2,528 | 377 |
| *Da riportarsi* | 6,099 | 1,551 |
| *Riporto* | 6,099 | 1,551 |
| 3. Bernalda | 2,004 | 3,768 |
| 4. Cirigliano | 1,173 | 457 |
| 5. Craco | 3,496 | 854 |
| 6. Ferrandina | 10,501 | 3,127 |
| 7. Garaguso | 4,967 | 615 |
| 8. Gorgolione | 1,606 | 307 |
| 9. Grassano | 3,112 | 1,865 |
| 10. Grottole | 14,629 | 2,999 |
| 11. Matera | 24,533 | 8,159 |
| 12. Miglionico | 4,675 | 1,557 |
| 13. Montalbano Jonico | 11,268 | 2,024 |
| 14. Montepeloso | 12,665 | 3,560 |
| 15. Montescaglioso | 13,566 | 3,091 |
| 16. Oliveto Lucano | 1,342 | 295 |
| 17. Pisticci | 14,054 | 3,975 |
| 18. Pomarico | 5,902 | 1,971 |
| 19. Salandra | 3,235 | 765 |
| 20. San Mauro Forte | 5,542 | 1,992 |
| 21. Stigliano | 6,671 | 1,729 |
| 22. Tricarico | 8,212 | 2,662 |
| Totale | 159,252 | 47,323 |
| *Circondario di Melfi.* | | |
| 1. Atella | 6,169 | 491 |
| 2. Barile | 3,492 | 976 |
| 3. Bella | 949 | 319 |
| 4. Castelgrande | 2,081 | 1,019 |
| 5. Forenza | 4,482 | 2,018 |
| 6. Lavello | 7,535 | 2,228 |
| 7. Maschito | 6,537 | 3,207 |
| 8. Melfi | 12,982 | 5,428 |
| 9. Montemilone | 33,181 | 4,170 |
| 10. Muro Lucano | 6,210 | 2,423 |
| 11. Palazzo San Gervasio | 3,000 | 3,024 |
| 12. Pescopagano | 2,512 | 763 |
| 13. Rapolla | 8,223 | 2,540 |
| 14. Rapone | 1,419 | 550 |
| 15. Rionero in Vulture | 52 | 2,448 |
| 16. Ripacandida | 4,981 | 1,306 |
| 17. Ruvo del Monte | 2,099 | 732 |
| 18. San Fele | 4,154 | 1,799 |
| 19. Venosa | 13,226 | 3,580 |
| Totale | 123,320 | 39,021 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale — Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale — Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Circondario di Potenza.* | | |
| 1. Abriola | 2,404 | 619 |
| 2. Acerenza | 3,793 | 1,392 |
| 3. Albano di Lucania | 2,584 | 810 |
| 4. Anzi | 2,383 | 859 |
| 5. Armento | 2,329 | 556 |
| 6. Avigliano | 6,093 | 3,254 |
| 7. Balvano | 5,563 | 2,025 |
| 8. Baragiano | 1,799 | 436 |
| 9. Brienza | 3,494 | 1,748 |
| 10. Brindisi di Montagna | 4,525 | 828 |
| 11. Calvello | 3,315 | 1,290 |
| 12. Campomaggiore | 413 | 287 |
| 13. Cancellara | 4,328 | 1,377 |
| 14. Castelmezzano | 1,426 | 390 |
| 15. Corleto Perticara | 3,718 | 1,190 |
| 16. Gallicchio | 808 | 222 |
| 17. Genzano | 35,614 | 5,063 |
| 18. Guardia Perticara | 2,671 | 425 |
| 19. Laurenzana | 3,464 | 1,612 |
| 20. Marsiconuovo | 12,341 | 1,659 |
| 21. Marsicovetere | 1,917 | 476 |
| 22. Missanello | 2,300 | 512 |
| 23. Montemurro | 3,673 | 804 |
| 24. Palmira | 6,917 | 2,193 |
| 25. Picerno | 4,258 | 1,282 |
| 26. Pietrafesa | 2,013 | 287 |
| 27. Pietragalla | 3,442 | 1,477 |
| *Da riportarsi* | 127,585 | 33,073 |
| *Riporto* | 127,585 | 33,073 |
| 28. Pietrapertosa | 2,801 | 670 |
| 29. Pignola di Basilicata | 8,129 | 2,504 |
| 30. Potenza | 20,325 | 30,454 |
| 31. Ruoti | 3,848 | 771 |
| 32. San Chirico Nuovo | 1,034 | 397 |
| 33. Sant'Angelo le Fratte | 1,136 | 237 |
| 34. Saponara di Grumento | 947 | 473 |
| 35. Sasso di Castalda | 2,618 | 1,310 |
| 36. Savoia di Lucania | 1,506 | 345 |
| 37. Spinoso | 1,081 | 421 |
| 38. Tito | 2,380 | 716 |
| 39. Tolve | 8,492 | 1,570 |
| 40. Tramutola | 861 | 599 |
| 41. Trivigno | 1,677 | 839 |
| 42. Vaglio di Basilicata | 3,097 | 1,082 |
| 43. Vietri di Potenza | 3,455 | 1,024 |
| 44. Viggiano | 5,922 | 2,161 |
| Totale | 196,894 | 78,646 |

RIEPILOGO.

| | Sui terreni | Sui fabbricati |
|---|---|---|
| Circondario di Lagonegro | 76,459 | 22,821 |
| Id. di Matera | 159,252 | 47,323 |
| Id. di Melfi | 123,320 | 39,021 |
| Id. di Potenza | 196,894 | 78,646 |
| Totale provincia | 555,875 | 187,811 |

PROVINCIA DI CATANZARO.

| COMUNI. | Sui terreni | Sui fabbricati |
|---|---|---|
| *Circondario di Catanzaro.* | | |
| 1. Albi | 4,107 | 1,061 |
| 2. Amaroni | 4,220 | 706 |
| 3. Amato | 2,523 | 326 |
| 4. Andali | 4,497 | 363 |
| 5. Argusto | 1,457 | 150 |
| 6. Badolato | 4,594 | 1,176 |
| 7. Belcastro | 8,859 | 364 |
| 8. Borgia | 10,245 | 2,010 |
| 9. Caraffa di Catanzaro | 1,647 | 281 |
| 10. Cardinale | 3,690 | 1,198 |
| 11. Catanzaro | 16,014 | 25,368 |
| 12. Cenadi | 1,308 | 146 |
| 13. Centrache | 1,684 | 249 |
| 14. Cerva | 1,270 | 210 |
| 15. Chiaravalle Centrache | 4,447 | 936 |
| 16. Cropani | 3,702 | 697 |
| 17. Davoli | 5,336 | 791 |
| *Da riportarsi* | 79,600 | 36,032 |
| *Riporto* | 79,600 | 36,032 |
| 18. Fossato Serralta | 908 | 247 |
| 19. Gagliato | 1,956 | 239 |
| 20. Gasperina | 2,874 | 682 |
| 21. Girifalco | 6,861 | 1,276 |
| 22. Guardavalle | 5,365 | 892 |
| 23. Isca | 3,988 | 452 |
| 24. Magisano | 4,123 | 877 |
| 25. Marcedusa | 2,094 | 211 |
| 26. Marcellinara | 2,487 | 487 |
| 27. Miglierina | 2,238 | 815 |
| 28. Montauro | 4,401 | 582 |
| 29. Montepaone | 4,514 | 444 |
| 30. Olivadi | 3,794 | 428 |
| 31. Palermiti | 6,078 | 559 |
| 32. Pentone | 1,063 | 534 |
| 33. Petrizzi | 3,593 | 568 |
| 34. San Floro | 3,728 | 486 |
| *Da riportarsi* | 139,665 | 46,211 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 139,665 | 46,211 |
| 35. San Sostene . . . . . . | 1,847 | 363 |
| 36. Santa Caterina dell' Jonio . | 4,528 | 530 |
| 37. Sant'Andrea Ap. dell'Jonio. | 5,202 | 998 |
| 38. S. Vito sull'Jonio . . . . | 3,634 | 761 |
| 39. Satriano . . . . . . . | 6,567 | 784 |
| 40. Sellia. . . . . . . . . | 3,205 | 581 |
| 41. Sersale . . . . . . . . | 4,045 | 1,346 |
| 43. Settingiano . . . . . . | 3,688 | 722 |
| 43. Simeri e Crichi. . . . . | 9,283 | 717 |
| 44. Sorbo San Basile . . . . | 2,705 | 295 |
| 45. Soverato . . . . . . . | 2,175 | 642 |
| 46. Soveria di Catanzaro . . | 7,764 | 786 |
| 47. Squillace . . . . . . . | 11,493 | 2,035 |
| 48. Staletti . . . . . . . . | 4,089 | 823 |
| 49. Taverna . . . . . . . | 4,607 | 723 |
| 50. Tiriolo . . . . . . . . | 4,029 | 891 |
| 51. Torre di Ruggero . . . . | 3,155 | 347 |
| 52. Vallefiorita . . . . . . | 5,168 | 782 |
| 53. Zagarise . . . . . . . | 3,703 | 593 |
| Totale . . . | 230,562 | 60,530 |

*Circondario di Cotrone.*

| COMUNI. | Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| 1. Belvedere di Spinello . . | 1,466 | 437 |
| 2. Caccuri . . . . . . . . | 3,861 | 596 |
| 3. Casabona . . . . . . . | 4,570 | 726 |
| 4. Casino . . . . . . . . | 5,253 | 1,747 |
| 5. Cerenzia . . . . . . . | 2,669 | 281 |
| 6. Cirò . . . . . . . . . | 10,321 | 1,673 |
| 7. Cotrone. . . . . . . . | 30,234 | 12,766 |
| 8. Cotronei . . . . . . . | 4,236 | 864 |
| 9. Crucoli . . . . . . . . | 5.785 | 1,029 |
| 10. Cutro . . . . . . . . | 10,428 | 1,623 |
| 11. Isola Caporizzuto . . . . | 14,255 | 1,454 |
| 12. Melissa . . . . . . . . | 3,260 | 557 |
| 13. Mesuraca . . . . . . . | 5,882 | 884 |
| 14. Pallagorio. . . . . . . | 2,549 | 506 |
| 15. Petilia Policastro . . . . | 9,060 | 2,500 |
| 16. Petrona. . . . . . . . | 2,791 | 689 |
| 17. Roccabernarda . . . . . | 3,942 | 355 |
| 18. Rocca di Neto . . . . . | 2,907 | 559 |
| 19. San Mauro Marchesato . . | 2,427 | 308 |
| 20. San Nicola dell'Alto . . . | 1.639 | 1,494 |
| 21. Santa Severina. . . . . | 2,872 | 609 |
| 22. Savelli . . . . . . . . | 2,159 | 3,841 |
| 23. Scandale . . . . . . . | 4,219 | 381 |
| 24. Strongoli . . . . . . . | 9,215 | 988 |
| 25. Umbriatico . . . . . . | 3,565 | 295 |
| 26. Verzino. . . . . . . . | 3,334 | 1,043 |
| Totale . . . | 152,899 | 38,205 |

*Circondario di Monteleone di Calabria.*

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| 1. Acquaro . . . . . . . . | 9,833 | 1,275 |
| 2. Arena . . . . . . . . . | 3,022 | 778 |
| 3. Briatico. . . . . . . . . | 6,818 | 2,217 |
| 4. Brognaturo . . . . . . | 1,270 | 107 |
| 5. Capistrano. . . . . . . | 1,808 | 265 |
| 6. Cessaniti . . . . . . . | 3,648 | 1,855 |
| 7. Dasà. . . . . . . . . . | 5,954 | 545 |
| 8. Dinami . . . . . . . . | 6,074 | 426 |
| 9. Drapia . . . . . . . . | 3,667 | 196 |
| 10. Fabrizia . . . . . . . | 2,050 | 563 |
| 11. Filandari . . . . . . . | 4,664 | 1,041 |
| 12. Filogaso . . . . . . . | 3,417 | 396 |
| 13. Francica . . . . . . . | 5,080 | 739 |
| 14. Gerocarne. . . . . . . | 8,266 | 574 |
| 15. Jonadi . . . . . . . . | 2,149 | 344 |
| 16. Joppolo. . . . . . . . | 2,225 | 737 |
| 17. Limbadi . . . . . . . | 6,499 | 1,137 |
| 18. Maierato . . . . . . . | 7,128 | 1,115 |
| 19. Mileto . . . . . . . . | 6,820 | 2,012 |
| 20. Mongiana . . . . . . . | 327 | 261 |
| 21. Monteleone di Calabria. . | 9,978 | 6,831 |
| 22. Monterosso Calabro . . . | 3,398 | 573 |
| 23. Nicotera . . . . . . . | 8,277 | 2,272 |
| 24. Parghelia . . . . . . . | 3,149 | 1,095 |
| 25. Piscopio . . . . . . . | 2,908 | 619 |
| 26. Pizzo. . . . . . . . . | 2,059 | 5,856 |
| 27. Pizzoni . . . . . . . . | 2,122 | 296 |
| 28. Ricadi . . . . . . . . | 7,812 | 765 |
| 29. Rombiolo . . . . . . . | 6,831 | 799 |
| 30. San Calogero. . . . . . | 2,203 | 1,601 |
| 31. San Costantino Calabro. . | 1,192 | 499 |
| 32. San Gregorio d'Ippona . . | 10,884 | 1,431 |
| 33. San Niccola da Crissa . . | 2,118 | 363 |
| 34. Sant'Onofrio . . . . . . | 2,967 | 1,164 |
| 35. Serra San Bruno . . . . | 7,437 | 1,793 |
| 36. Simbario . . . . . . . | 3,947 | 613 |
| 37. Sorianello . . . . . . . | 913 | 293 |
| 38. Soriano Calabro. . . . . | 4,425 | 1,083 |
| 39. Spadola. . . . . . . . | 822 | 99 |
| 40. Spilinga. . . . . . . . | 4,199 | 1,629 |
| 41. Stefanaconi . . . . . . | 4,164 | 385 |
| 42. Tropea . . . . . . . . | 2,126 | 3,612 |
| 43. Vallelonga. . . . . . . | 1,608 | 995 |
| 44. Vazzano . . . . . . . | 2,700 | 292 |
| 45. Zambrone . . . . . . . | 4,422 | 570 |
| 46. Zungri . . . . . . . . | 4,455 | 603 |
| Totale . . . | 197,825 | 52,714 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Circondario di Nicastro.* | | |
| 1. Carlopoli | 1,839 | 1,161 |
| 2. Cicala | 757 | 385 |
| 3. Conflenti | 1,842 | 560 |
| 4. Cortale | 4.363 | 1,126 |
| 5. Curinga | 8,753 | 3,542 |
| 6. Decollatura | 4.600 | 1,531 |
| 7. Falerna | 3,821 | 1,303 |
| 8. Feroleto Antico | 4.272 | 550 |
| 9. Filadelfia | 8,280 | 1,408 |
| 10. Francavilla Angitola | 8,865 | 635 |
| 11. Gimigliano | 5,451 | 1,250 |
| 12. Gizzeria | 4,720 | 641 |
| 13. Jacurso | 2,615 | 361 |
| 14. Maida | 9,177 | 1,501 |
| 15. Martirano | 2,194 | 359 |
| 16. Motta Santa Lucia | 1,745 | 284 |
| 17. Nicastro | 10,420 | 5,812 |
| 18. Nocera Tirinese | 6,070 | 709 |
| 19. Pianopoli | 3,223 | 332 |
| *Da riportarsi* | 93,007 | 23,450 |
| *Riporto* | 93,007 | 23,450 |
| 20. Platania | 1,554 | 340 |
| 21. Polia | 2,670 | 407 |
| 22. San Biase | 7,365 | 1,749 |
| 23. San Marco d'Aquino | 2,438 | 632 |
| 24. San Pietro a Maida | 2,722 | 665 |
| 25. San Pietro Apostolo | 1,028 | 528 |
| 26. Serrastretta | 2,625 | 1,368 |
| 27. Soveria Mannelli | 1,432 | 597 |
| Totale | 114,841 | 29,736 |

Riepilogo.

| | Sui terreni | Sui fabbricati |
|---|---|---|
| Circondario di Catanzaro | 230,562 | 60,530 |
| Id. di Cotrone | 152,899 | 38,205 |
| Id. di Monteleone di Calabria | 197,825 | 52,714 |
| Id. di Nicastro | 114,841 | 29,736 |
| Totale provincia | 696,127 | 181,185 |

## Provincia di Cosenza.

| COMUNI. | Sui terreni | Sui fabbricati |
|---|---|---|
| *Circondario di Castrovillari.* | | |
| 1. Acquaformosa | 500 | 133 |
| 2. Albidona | 368 | 119 |
| 3. Alessandria del Carretto | 1,177 | 347 |
| 4. Altomonte | 1,729 | 341 |
| 5. Amendolara | 950 | 450 |
| 6. Canna | 404 | 150 |
| 7. Cassano all'Jonio | 11,891 | 2,283 |
| 8. Castroreggio | 175 | 89 |
| 9. Castrovillari | 12,034 | 3,446 |
| 10. Cerchiara di Calabria | 1,738 | 252 |
| 11. Civita | 137 | 274 |
| 12. Firmo | 820 | 445 |
| 13. Francavilla Marittima | 1,198 | 146 |
| 14. Frascineto | 283 | 255 |
| 15. Laino Borgo | 408 | 88 |
| 16. Lania Castello | 749 | 61 |
| 17. Lungro | 3,719 | 3,578 |
| 18. Malvito | 3,478 | 302 |
| 19. Montegiordano | 702 | 180 |
| 20. Morano Calabro | 4,028 | 965 |
| 21. Mormanno | 1,320 | 525 |
| 22. Mottofollone | 2,957 | 543 |
| 23. Nocara | 472 | 101 |
| 24. Oriolo | 970 | 347 |
| 25. Papasidero | 547 | 150 |
| *Da riportarsi* | 52,754 | 15,570 |
| *Riporto* | 52,754 | 15,570 |
| 26. Platici | 327 | 100 |
| 27. Rocca Imperiale | 2,290 | 554 |
| 28. Roseto Capo Spulico | 463 | 134 |
| 29. San Basile | 180 | 53 |
| 30. San Donato di Ninea | 2,227 | 648 |
| 31. San Lorenzo Bellizzi | 343 | 117 |
| 32. San Lorenzo del Vallo | 2,434 | 498 |
| 33. San Sosti | 1,120 | 199 |
| 34. Santa Caterina Albanese | 803 | 128 |
| 35. Sant'Agata di Esaro | » | » |
| 36. Saracena | 3,414 | 595 |
| 37. Spezzano Albanese | 4,684 | 2,316 |
| 38. Tarsia | 1,526 | 447 |
| 39. Terranova di Sibari | 826 | 280 |
| 40. Trebisacce | 749 | 566 |
| 41. Villapiana | 318 | 100 |
| Totale | 74,458 | 22,305 |
| *Circondario di Cosenza.* | | |
| 1. Acri | 12,924 | 1,975 |
| 2. Altilia | 669 | 107 |
| 3. Aprigliano | 11,632 | 1,380 |
| 4. Belsito | 1,327 | 118 |
| 5. Bianchi | 2,031 | 540 |
| *Da riportarsi* | 28,583 | 4,120 |

| COMUNI | Sovrimposta comunale — Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale — Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 28,583 | 4,120 |
| 6. Bisignano | 2,229 | 370 |
| 7. Carolei | 4,301 | 620 |
| 8. Carpenzano | 1,644 | 289 |
| 9. Casole Bruzio | 1,155 | 295 |
| 10. Castiglione Cosentino | 3,200 | 350 |
| 11. Castrolibero | 4,061 | 211 |
| 12. Celico | 6,019 | 643 |
| 13. Cellara | 260 | 55 |
| 14. Cerisana | 5,851 | 1,539 |
| 15. Cervicati | 1,276 | 461 |
| 16. Cerzeto | 340 | 176 |
| 17. Colosimi | 2,459 | 787 |
| 18. Cosenza | 20,870 | 41,252 |
| 19. Dipignano | 1,335 | 210 |
| 20. Domanico | 2,327 | 220 |
| 21. Fagnano Castello | 5,703 | 1,377 |
| 22. Figline Vegliaturo | 1,636 | 270 |
| 23. Grimaldi | 546 | 131 |
| 24. Lappano | 3,447 | 289 |
| 25. Lattarico | 6,235 | 321 |
| 26. Luzzi | 3,425 | 443 |
| 27. Malito | 607 | 59 |
| 28. Mangone | 2,228 | 156 |
| 29. Marano Marchesato | 5,060 | 908 |
| 30. Marano Principato | 3,729 | 771 |
| 31. Marzi | 1,370 | 137 |
| 32. Mendicino | 6,875 | 1,045 |
| 33. Mongrassano | 2,660 | 712 |
| 34. Montalto Uffugo | 3,375 | 440 |
| 35. Panettieri | 649 | 214 |
| 36. Parenti | 1,502 | 251 |
| 37. Paterno Calabro | 4,836 | 580 |
| 38. Pedace | 2,695 | 458 |
| 39. Pedivigliano | 1,047 | 133 |
| 40. Piane Crati | 1,540 | 510 |
| 41. Pietrafitta | 1,996 | 604 |
| 42. Rende | 5,240 | 497 |
| 43. Roggiano Gravina | 5,438 | 643 |
| 44. Rogliano | 2,934 | 722 |
| 45. Rose | 937 | 193 |
| 46. Rota Greca | 979 | 121 |
| 47. Rovito | 1,388 | 299 |
| 48. San Benedetto Ullano | 3,083 | 389 |
| 49. San Fili | 1,239 | 356 |
| 50. San Giovanni in Fiore | 10,470 | 2,530 |
| 51. San Marco Argentano | 12,440 | 1,650 |
| 52. San Martino di Finita | 1,124 | 178 |
| 53. San Pietro in Guarano | 7,715 | 1,907 |
| 54. Santo Stefano di Rogliano | 500 | 56 |
| 55. San Vincenzo La Costa | 747 | 133 |
| *Da riportarsi* . . . | 201,323 | 71,081 |

| COMUNI | Sovrimposta comunale — Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale — Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 201,323 | 71,081 |
| 56. Scigliano | 2,263 | 422 |
| 57. Serra Pedace | 2,639 | 389 |
| 58. Spezzano Grande | 7,452 | 1,341 |
| 59. Spezzano Piccolo | 4,164 | 484 |
| 60. Torano Castello | 4,093 | 341 |
| 61. Trenta | 4,321 | 1,197 |
| 62. Zumpano | 1,296 | 99 |
| Totale . . . | 227,551 | 75,354 |
| *Circondario di Paola.* | | |
| 1. Acquappesa | » | » |
| 2. Ajello | » | » |
| 3. Ajeto | » | » |
| 4. Amantea | » | » |
| 5. Belmonte Calabro | » | » |
| 6. Belvedere Marittimo | » | » |
| 7. Bonifati | » | » |
| 8. Bonvicino | » | » |
| 9. Cetraro | » | » |
| 10. Cleto | » | » |
| 11. Diamante | » | » |
| 12. Falconara Albanese | » | » |
| 13. Fiumefreddo Bruzio | » | » |
| 14. Fuscaldo | » | » |
| 15. Grisolia Cipollina | » | » |
| 16. Guardia Piemontese | » | » |
| 17. Lago | 1,954 | 155 |
| 18. Longobardi | » | » |
| 19. Maierà | 2,748 | 1,110 |
| 20. Orsomarso | 6,380 | 2,772 |
| 21. Paola | 600 | 400 |
| 22. Sangineto | 5,796 | 1,681 |
| 23. San Lucido | 3,768 | 1,193 |
| 24. San Pietro in Amantea | 1,141 | 427 |
| 25. Santa Domenica Jalao | 1,975 | 841 |
| 26. Scalea | 1,200 | 582 |
| 27. Serra di Ajello | 1,431 | 569 |
| 28. Terrati | 2,469 | 255 |
| 29. Tortora | 3,849 | 3,577 |
| 30. Verbicaro | 2,122 | 4,437 |
| Totale . . . | 105,394 | 32,406 |
| *Circondario di Rossano.* | | |
| 1. Bocchigliero | 1,800 | 575 |
| 2. Calopezzati | 6,389 | 1,222 |
| 3. Caloveto | 2,303 | 342 |
| 4. Campana | 1,387 | 256 |
| *Da riportarsi* . . . | 11,879 | 2,395 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 11,879 | 2,395 |
| 5. Cariati | 1,186 | 603 |
| 6. Corigliano Calabro | 11,840 | 2,420 |
| 7. Cropalatri | 5,574 | 1,392 |
| 8. Longobucco | 2,132 | 855 |
| 9. Mandatoriccio | 746 | 268 |
| 10. Paludi | 729 | 182 |
| 11. Pietrapaola | 2,949 | 278 |
| 12. Rossano | 18,082 | 6,028 |
| 13. San Cosimo | 1,144 | 183 |
| 14. San Demetrio Corone | 992 | 267 |
| 15. San Giorgio Albanese | 2,241 | 488 |
| *Da riportarsi* . . . | 59,494 | 15,359 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sovrimposta comunale Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 59,494 | 15,359 |
| 16. Santa Sofia d'Epiro | 1,419 | 306 |
| 17. Scala Cœli | 1,579 | 453 |
| 18. Vaccarizzo Albanese | 349 | 133 |
| Totale . . . | 62,841 | 16,251 |
| RIEPILOGO. | | |
| Circondario di Castrovillari | 74,458 | 22,305 |
| Id. di Cosenza | 227,551 | 75,354 |
| Id. di Paola | 105,394 | 32,406 |
| Id. di Rossano | 62,841 | 16,251 |
| Totale provincia . . . | 470,244 | 146,316 |

## PROVINCIA DI REGGIO-CALABRIA.

*Circondario di Gerace.*

| COMUNI. | Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| 1. Agnana | 8,729 | 2,121 |
| 2. Antonimina | 2,000 | 1,004 |
| 3. Ardore | 18,933 | 6,578 |
| 4. Benestare | 4,930 | 986 |
| 5. Bianco | 1,004 | 864 |
| 6. Bivongi | 613 | 170 |
| 7. Bovalino | 9,495 | 1,243 |
| 8. Brancaleone | 1,026 | 149 |
| 9. Bruzzano Zefirio | 268 | 24 |
| 10. Camini | 3,394 | 403 |
| 11. Canolo | 14,989 | 4,600 |
| 12. Caraffa del Bianco | 1,143 | 233 |
| 13. Careri | 4,893 | 491 |
| 14. Casignana | 2,665 | 441 |
| 15. Caulonia | 14,190 | 2,309 |
| 16. Cimina | 3,147 | 973 |
| 17. Ferruzzano | 675 | 117 |
| 18. Gerace | 10,024 | 6,182 |
| 19. Gioiosa Jonica | 6,590 | 14,154 |
| 20. Grotteria | 7,362 | 5,126 |
| 21. Mammola | 9,758 | 2,802 |
| 22. Martone | 1,812 | 674 |
| 23. Monesterace | 3,198 | 295 |
| 24. Palizzi | 3,870 | 691 |
| 25. Pazzano | 959 | 536 |
| 26. Placanica | 1,865 | 169 |
| 27. Plati | 833 | 170 |
| 28. Portigliola | 5,949 | 1,398 |
| 29. Precacore | 665 | 156 |
| 30. Riace | 10,910 | 1,842 |
| 31. Roccella Jonica | 4,309 | 1,612 |
| 32. San Giovanni di Gerace | 5,067 | 792 |
| 33. San Luca | 1,205 | 217 |
| *Da riportarsi* . . . | 166,470 | 59,162 |

| COMUNI. | Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 166,470 | 59,162 |
| 34. Sant'Agata del Bianco | 966 | 421 |
| 35. Sant'Ilario dell'Jonio | 2,082 | 545 |
| 36. Siderno Marina | 9,199 | 4,801 |
| 37. Staiti | 1,641 | 1,640 |
| 38. Stignano | 1,809 | 351 |
| 39. Stilo | 8,827 | 618 |
| Totale . . . | 190,994 | 67,538 |

*Circondario di Palme.*

| COMUNI. | Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| 1. Anoja | 4,102 | 850 |
| 2. Candidoni | 3,788 | 915 |
| 3. Caridà | 2,522 | 250 |
| 4. Cinquefrondi | 3,419 | 719 |
| 5. Cittanova | 27,744 | 8,205 |
| 6. Cosoleto | 6,801 | 1,580 |
| 7. Delianuova | 12,199 | 1,800 |
| 8. Foroleto della Chiesa | 2,516 | 350 |
| 9. Galatro | 7,796 | 1,553 |
| 10. Giffone | 738 | 125 |
| 11. Gioia Tauro | 5,071 | 2,110 |
| 12. Jatrinoli | 28,945 | 2,150 |
| 13. Laureana di Borello | 7,512 | 2,136 |
| 14. Maropati | 4,426 | 560 |
| 15. Melicuccà | 6,992 | 619 |
| 16. Molocchio | 3,289 | 517 |
| 17. Oppido Mamertina | 15,552 | 2,700 |
| 18. Palme | 12,209 | 7,791 |
| 19. Polistena | 12,211 | 4,880 |
| 20. Radicena | 1,726 | 123 |
| 21. Rizziconi | 14,831 | 2,256 |
| 22. Rosarno | 7,201 | 890 |
| 23. San Giorgio Morgeto | 5,715 | 2,100 |
| *Da riportarsi* . . . | 197,305 | 45,179 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 197,305 | 45,179 |
| 24. San Pier Fedele . . . . | 2,973 | 156 |
| 25. San Procopio. . . . . . | 8,414 | 250 |
| 26. S. Cristina d'Aspromonte . | 6,160 | 1,580 |
| 27. Sant'Eufemia d'Aspromonte | 5,912 | 1,959 |
| 28. Scido. . . . . . . . . | 3,346 | 660 |
| 29. Seminara . . . . . . . | 12,591 | 1,697 |
| 30. Serrata. . . . . . . . | 938 | 96 |
| 31. Sinopoli. . . . . . . . | 11,066 | 5,380 |
| 32. Terranova Sappo Minulio . | 3,282 | 526 |
| 33. Tresilico . . . . . . . | 7,513 | 1,675 |
| 34. Varopodio. . . . . . . | 18,464 | 1,896 |
| Totale . . . | 277,964 | 61,054 |
| *Circondario di Reggio-Calabria.* | | |
| 1. Africo . . . . . . . . . | 3,436 | 763 |
| 2. Bagaladi . . . . . . . | 3,904 | 615 |
| 3. Bagnara Calabra . . . . | 13,198 | 10,164 |
| 4. Bova. . . . . . . . . . | 3,850 | 1,429 |
| 5. Calanna. . . . . . . . . | 3,897 | 1,045 |
| 6. Campo di Calabria . . . | 3,898 | 421 |
| 7. Cannitello. . . . . . . | 2,775 | 590 |
| 8. Cardeto. . . . . . . . | 1,767 | 478 |
| 9. Cataforio . . . . . . . | 12,385 | 2,587 |
| 10. Catona . . . . . . . . | 4,167 | 1,606 |
| 11. Condofuri . . . . . . . | 2,819 | 181 |
| 12. Fiumara . . . . . . . | 5,771 | 1,169 |
| 13. Fossato di Calabria Ultra I. | 7,633 | 1,218 |
| *Da riportarsi* . . . | 69,499 | 22,266 |

| COMUNI. | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . | 69,499 | 22,266 |
| 14. Gallico . . . . . . . . . | 2,288 | 712 |
| 15. Gallina . . . . . . . . . | 8,676 | 1,256 |
| 16. Laganadi . . . . . . . | 2,639 | 144 |
| 17. Melito di Porto Salvo . . | 8,269 | 2,702 |
| 18. Motta . . . . . . . . . | 4,269 | 881 |
| 19. Pellaro . . . . . . . . | 3,668 | 332 |
| 20. Podargoni. . . . . . . | 2,876 | 401 |
| 21. Reggio-Calabria . . . . | 12,498 | 22,854 |
| 22. Roccaforte del Greco . . | 678 | 183 |
| 23. Roghudi. . . . . . . . | 584 | 214 |
| 24. Rosali . . . . . . . . . | 2,513 | 390 |
| 25. Salice Calabro . . . . . | 4,365 | 756 |
| 26. Sambatello. . . . . . . | 7,176 | 958 |
| 27. San Lorenzo . . . . . . | 11,534 | 3,387 |
| 28. San Roberto . . . . . . | 8,427 | 816 |
| 29. Sant'Alessio in Aspromonte. | 5,348 | 518 |
| 30. Santo Stefano . . . . . | 6,597 | 838 |
| 31. Scilla . . . . . . . . . | 607 | 366 |
| 32. Villa San Giovanni . . . | 114 | 282 |
| 33. Villa San Giuseppe . . . | 2,571 | 407 |
| Totale . . . | 165,197 | 60,663 |

RIEPILOGO.

| | | |
|---|---|---|
| Circondario di Gerace . . . | 190,994 | 67,538 |
| Id. di Palme . . . . | 277,964 | 61,054 |
| Id. di Reggio-Calabria | 165,197 | 60,663 |
| Totale provincia . . . | 634,155 | 189,255 |

## Riepilogo generale.

| PROVINCIE | Sovrimposta comunale Sui terreni Lire | Sui fabbricati Lire | Totale Lire |
|---|---|---|---|
| Potenza . . . . . . . . . . | 555,875 | 187,811 | 743,686 |
| Cosenza . . . . . . . . . . | 470,244 | 146,316 | 616,560 |
| Catanzaro . . . . . . . . . | 696,127 | 181,185 | 877,312 |
| Reggio-Calabria . . . . . . | 634,155 | 189,255 | 823,410 |
| Totale nella circoscrizione | 2,356,401 | 704,567 | 3,060,968 |

# INDICE

## AVVERTENZA

Nel fascicolo II del presente volume verranno inserite come allegati le seguenti monografie:

Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nel mandamento di Cortale (Nicastro) dell'on. Antonio Cefalì, deputato al Parlamento;

Monografia agraria sul circondario di Monteleone del sig. Giuseppe Morabito;

Monografia agraria sul circondario di Reggio-Calabria del signor Giuseppe De Marco, premiata al concorso bandito dalla Giunta per l'Inchiesta agraria.

# ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA

**Vol. I**
- **Fasc. I.** Proemio del Presidente (conte Stefano Jacini, Senatore del Regno) . . . . . . **L. 1 —**
- **» II.** Comunicazioni dei singoli commissari. — Documenti diversi . . . . . . . . . . . **» 1 —**
- **» III.** Processi verbali delle adunanze della Giunta. . . . . . . . . . . . . . . . . . . **» 1 50**
- **» IV.** Generalità sull'Italia agricola. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **» 0 50**

**Vol. II**
- **Fasc. I.** Relazione dell'on. commissario, marchese Luigi Tanari, Senatore del Regno, sulla VI circoscrizione (provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia e Parma) . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 —**
- **» II.** Riassunto analitico delle notizie raccolte per la Inchiesta Agraria. — *Allegato alla Relazione sulla VI circoscrizione*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 —**
- **» III.** Monografia del circondario di Borgotaro (signor Rufino Mussi) e del circondario di Vergato (signor Ing. Gustavo Zambonini). — *Allegate alla Relazione sulla VI circoscrizione*. **L. 1 —**

**Vol. III**
- **Fasc. I.** Relazione sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nella IX circoscrizione (provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno) compilata per incarico della Giunta dal cav. Carlo Massimiliano Mazzini . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 4 —**
- **Fasc. II.** Monografia dell'Isola dell'Elba (Conte ing. Giulio Pullè). - Il bestiame nel circondario di Montepulciano. (Estratto da monografia del dottor Antonio Bottoni). - La classe agricola nel circondario di Pistoia. (Estratto da monografia del cav. Vittorio Della Nave). — *Allegati alla Relazione sulla IX circoscrizione*. . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 1 —**

**Vol. IV**
- **Fasc. I.** Le condizioni dei contadini nel Veneto. - Parte prima della relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo, sulla XI circoscrizione (Provincie di Verona, Vicenza, Padova Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno ed Udine). . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 —**
- **Fasc. II.** Le condizioni della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto. - Parte seconda della Relazione del commissario, comm Emilio Morpurgo, deputato al Parlamento, sulla XI circoscrizione . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 —**

**Vol. V**
- **Tomo I.** Monografia della provincia di Verona, compilata per cura della R. Prefettura. — Monografia dei distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano (cav. Domenico Lampertico). — *Allegati alla Relazione sulla XI circoscrizione* . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 3 —**
- **Tomo II.** I distretti di Bassano, Asiago, Marostica e Thiene (dott. G. Carraro). — I distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (dott. L. Alpago-Novello, dott. L. Trevisi e signor A. Zava). — I distretti di Adria e Ariano in Polesine (signor C. Bisinotto) — *Allegati alla Relazione sulla XI circoscrizione* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 —**

**Vol. VI**

Tomo I.
- **Fasc. I.** Relazione del commissario, conte Stefano Jacini, Senatore del Regno, sulla X circoscrizione (provincie di Pavia - meno i circondari di Voghera e di Bobbio - Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo e Brescia) (*esaurita la prima edizione*) . . . . **L. 1 50**
- **Fasc. II.** Le classi agricole nella provincia di Sondrio (dott. B. Besta). — Il circondario di Breno (prof. G. Sandrini). — Il circondario di Lecco (cav. ing. G. Brini). — Il circondario di Salò (ing. P. Marchiori). — Il circondario di Gallarate (dott. E. Ferrario). — Il circondario di Abbiategrasso (don R. Anelli). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione* . **L. 2 50**

Tomo II.
- **Fasc. III.** La Lomellina (signor E. Pollini). — Il circondario di Pavia (dott. G. Adami). — Il circondario di Lodi (relatore ing. G. Bellinzona). — Il circondario di Cremona (dott. G. Marenghi) — Alcuni capitoli sul circondario di Crema (estratti da monografia compilata da una Commissione presieduta dall'on. comm. P. Donati). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 3 —**
- **Fasc. IV.** Il circondario di Treviglio (rag. B. Zonca). — Il circondario di Chiari (prof. L. Sandri) — Il circondario di Verolanuova (signor L. Erra). — La provincia di Mantova (prof E. Paglia). — Il circondario di Casalmaggiore (Comizio agrario di Casalmaggiore). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . **L. 2 50**

**Vol. VII**
- **Fasc. I.** Relazione del commissario, comm. Fedele De Siervo, Senatore del Regno, sulla III circoscrizione (provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno) . . . . . **L. 1 50**
- **Fasc. II.** Il circondario di Sora (Avv. Mario Mancini) — Il circondario di Vallo della Lucania (Ing. Angelo Raffaele Passaro). — *Allegati alla Relazione sulla III circoscrizione*. . . **L. 1 50**

**Vol. VIII**

Relazione del commissario avv. Francesco Meardi, deputato al Parlamento, sulla VII circoscrizione (prov. di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera).

Tomo I.
- **Fasc. I.** Condizioni della economia agraria e della proprietà . . . . . . . . . . . . . **L. 2 50**
- **Fasc. II.** Condizioni dei contadini - Voti e conclusioni. . . . . . . . . . . . . . . . . **» 2 50**

Tomo II.
- **Fascicolo unico.** Monografia agraria sul circondario di Susa (prof. Maggiorino Assandro). — Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei contadini in Val d'Aosta (signor Francesco Farinet). — I lavoratori della terra in Val d'Aosta (cav. dott. Pietro Alliod). — Monografia agraria sul circondario di Alba (geometra Lorenzo Fantino). — Monografia agraria sul circondario di Bobbio (cav. dott. Giuseppe Giacoboni). . . . . . . **L. 1 50**

**Vol. IX** - **Fasc. I.** Relazione del commissario comm. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, sulla II circoscrizione (provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio-Calabria) . . . . **L. 1 50**

**In corso di stampa:**

**Vol. IX** - **Fasc. II.** Monografie agrarie allegate alla relazione sulla II circoscrizione.

**Vol. X** - **Fasc. I.** Relazione del commissario dott Agostino Bertani, deputato al Parlamento, sulla VIII circoscrizione (provincie di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara).